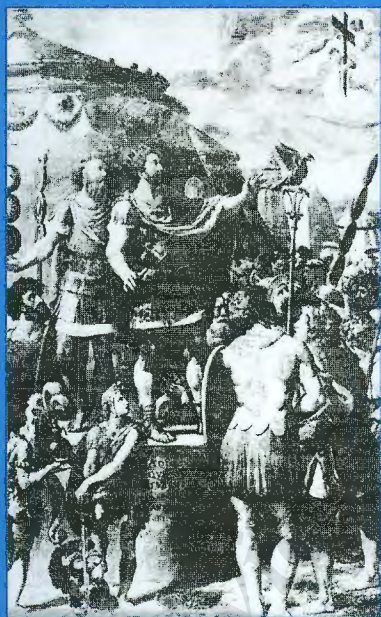


P. Franco Teodori

BEATO GUIDO MARIA CONFORTI



DALL'EDITTO
DI COSTANTINO
AL CONGRESSO
CATECHISTICO DI PARMA

1913

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO
1998

OPERE DELLO STESSO AUTORE SUL BEATO CONFORTI

- 1) *La parola del Fondatore*: a) Lettere al Card. Mieczeslao Ledochowski, Prefetto S. Congr. de Propaganda Fide (1894-1902); b) Discorsi ai Missionari partenti (1899-1931); c) Conferenze ai Novizi (1921).
Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1966.
- 2) *Lettere a Monsignor Luigi Calza, S.X.*, ai Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini, e Lettere Circolari ai Saveriani.
Roma, Procura Generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 3) *Lettere ai Saveriani*, 2. Pellegrini, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi, Dagnino A. e V. Roma, Procura generale 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 4) *Lettere ai Saveriani*, 3. Uccelli e Casa Ap. di Vicenza; Popoli e Casa Ap. di Poggio; Gazza, Magnani, Morazzoni, Vanzin, Bassi e Missionari di Cina.
Roma, Procura Generale, 1977 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 5) *Unione Missionaria del Clero*, Lettere e Discorsi dalla Fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente (1927).
Presentazione di Sua Em. il Card. Agnello Rossi, Prefetto della S. C. di Propaganda. Roma, Procura Generale, 1978 - Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 6) *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, Relazione fra Mons. G. M. Conforti, la Congregazione e l'Assistente Ecclesiastico Don G. Parma.
Le figure dei Servi di Dio Mons. Agostino Chieppi, Fondatore, e Madre Anna Eugenia Picco, 3^a Superiore Generale.
Presentazione del Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità, e di Madre A. Gina Provinciali, Sup. Gen. delle Piccole Figlie.
Roma, Procura Generale Saveriana - Parma, Casa Madre delle Piccole Figlie, 1980.
Tipografia S. Paolo, Tivoli.
- 7) *Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma*, 1850-1893.
Presentazione di S. Em. il Card. Silvio Oddi, Prefetto della S. C. per il Clero, e del P. Gabriele Ferrari, Superiore Generale dei Saveriani.
Roma, Postulazione Generale Saveriana, 1983 - Stabilimento Tipolitografico Sped. im., Monte Compatri (Roma).
- 8) *Servizio Ecclesiale e Carisma Missionario*
 Volume I: *Il Vescovo Magani, azione e contrasti*, 1893-1896. Presentazione di S. Em. il Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Fotocomposizione Style, Roma; Tipografia S. Paolo, Tivoli.
 Volume II: *Fondazione dell'Istituto Saveriano*, 1894-1899. Presentazione di S. Em. il Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli.
Libreria Editrice Vaticana 1987.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).
 Volume III: *La Chiesa di Parma tra successi e amarezze*, 1897-1902. Presentazione di Renato Dardozzi, Direttore della Pontificia Accademia delle Scienze.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Fotocomposizione Style, Roma; 2001 Grafica System, Castelmada-
ma, Roma.
 Volume IV: *La Missione in Cina - Olocausto*, 1899-1902. Presentazione di Sua Em. il Card. Giuseppe Caprio, Presidente della Pref. degli Affari Econ. della S. Sede.
Libreria Editrice Vaticana 1988.
Stabilimento Tipolitografico Sped. im. Monte Compatri (Roma).

Archivio Saveriano Roma

© Copyright 1998 - Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716
ISBN 88-209-2557-5

P. Franco Teodori

BEATO GUIDO MARIA CONFORTI

OMELIE E LETTERE

GIUBILEO COSTANTINIANO
PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO
SETTIMANA CATECHISTICA

1913

Introduzione, Cronografia, Appendici e Indici
di

P. Franco Teodori, s.x.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO
1998



Foto del 1913 fatta in occasione del Congresso Eucaristico regionale emiliano.
Modena, 5-6-7-8 giugno 1913.



Finito di stampare
nel mese di luglio 1998
dalla
Scuola Tipografica S. Pio X
Via degli Etruschi, 7
00185 Roma

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE
E
CRONOGRAFIA

Archivio Saveriano Roma

A)

INTRODUZIONE

In omnibus Christus!

1. La sosta per contemplare l'anima del Beato

Il volume appena uscito: «L'Anima del Beato Guido Maria Conforti nei suoi Giubilei Sacerdotale e Episcopale, e negli Esercizi, Propositi, Ritiri in Italia e Cina», ha voluto essere una specie di «sosta» nel racconto della Sua operosità, per studiare e contemplare la Sua anima di Sacerdote, religioso, Fondatore e Vescovo attraverso le sue vicende Spirituali personali.

Per noi suoi figli missionari, come per tutto il Clero che Egli ha guidato (di Ravenna, Parma, Unione Missionaria, ecc.), e per tutto il Popolo di Dio che Egli ha amato e diretto con cuore di Padre e Pastore, il volume è servito sia per farci comprendere la Sua anima con la speciale chiamata avuta da Dio e da Lui assecondata con grande generosità e costanza, e sia per meglio ascoltare la sua voce che ci invita ad imitarlo nella vita pratica, che ci deve condurre a seri impegni verso Dio e verso il prossimo.

2. Ripresa del cammino

Ma ora, con il presente volume, riprendiamo il cammino cronologico nella Diocesi di Parma. E siamo all'anno di grazia 1913. Veramente il volume precedente «L'Anima del Beato Guido Maria Conforti» riporta per intero anche il Corso completo di Esercizi Spirituali di 12 giorni fatti dal Beato a Scandiano per il XXV di Sua Ordinazione Sacerdotale perché quello era il suo posto, con alcuni appunti successivi; ma tutto il resto che riguarda la sua attività nei vari campi e specialmente la direzione della Diocesi, trova il suo giusto posto in questo volume.

La divisione in 3 Parti e 10 Capitoli vuole facilitare il compito di ricerca e di illustrazione poggiati sui 112 pezzi scelti e rispettive Note, senza ripetere o interferire su quanto è stato già pubblicato nei 21 volumi precedenti: il Seminario Vescovile di Parma e il suo Rettore Ferrari (1), Fondazione Istituto Missioni (1), Missioni di Cina (2), i Vescovi Villa-Miotti-Magani (2),

l'Unione Missionaria (1), le Piccole Figlie (1), l'Arcivescovato di Ravenna (3), Vescovo di Parma (5), oltre i primi 4 volumi sulle lettere ai Saveriani e l'ultimo su «l'Anima del Beato».

3. Le 6 Omelie lette dal pulpito della Cattedrale di Parma

Negli «obblighi o usanze» elencati a principio dell'«*Ordo Divini Officii Recitandi Sacrique peragendi 1913*» per il Vescovo di Parma nella Basilica Cattedrale per Pontificali o Assistenza Pontificale, sono specificate le seguenti 27 Feste o funzioni vescovili.

con Omelia: 11

Circoncisione
Epifania
S. Ilario, Patrono
Pasqua di Resurrezione
Ascensione al Cielo
Pentecoste
SS. Pietro e Paolo
Assunzione B.V.M. in Cielo
Tutti i Santi
Immacolata
Natale

senza Omelia: 16

SS.mo Nome di Gesù
Mercoledì delle Ceneri
S. Giuseppe
Annunciazione B.V.M.
Domenica delle Palme
Giovedì Santo
Venerdì Santo
Sabato Santo
S. Marco Evangelista
Corpus Domini
Natività S. Giovanni Battista
Commemorazione Tutti i Defunti
Commemorazione Vescovi Defunti
S. Bernardo degli Uberti
12 Dicembre, morte di Mons. Magani
S. Silvestro.

Il Diario di Conforti parla anche di altre 2 Omelie di quest'anno 1913: la prima del 6 Luglio nella Chiesa di Berceto; la seconda nella Chiesa di S. Rocco in Parma il 14 Dicembre per il Triduo alle feste della B.V.M. di Lourdes.

Mons. Conforti con cura scriveva le Omelie e le leggeva dal pulpito della Cattedrale, e con cura le conservava, anche perché, passati alcuni anni e mutato l'uditorio, se ne poteva servire per ripeterle aggiornandole.

Nonostante ricerche accurate, per l'anno 1913 sono riuscito a rintracciare gli autografi delle sole 6 seguenti Omelie:

1. *Epifania, 6 gennaio*: I Magi nel Simbolismo dei loro doni, particolarmente dell'incenso della preghiera.

2. *Pasqua di Resurrezione; 23 Marzo*: La pratica religiosa: Fede e Opere.

3. *Pentecoste: 11 Maggio*: Il Giubileo straordinario del XVI Centenario dell'Editto di Costantino Imperatore.

4. *Festa di Tutti i Santi, 1° Novembre*: L'esempio dei Santi nella Chiesa e nella vita sociale ci impegna ad una vita veramente cristiana.

5. *Festa dell'Immacolata Concezione, 8 Dicembre 1913*: Il privilegio dell'Immacolata come richiamo di santificazione per tutti i credenti, ma specialmente per la donna cristiana.

6. *Festa del Santo Natale, 25 Dicembre*: I poveri veduti in Cristo povero.

4. I Discorsi dell'anno 1913

Mons. Conforti aveva il dovere di annunciare a tutti la Buona Novella.

Quando si recava in visita a Parrocchie, o era invitato per cerimonie religiose in Istituti di educazione, scuole, comunità religiose per Prime Comunioni, Comunioni generali, Cresime ecc., non mancava mai di dire una buona parola, sempre accolta con attenzione e venerazione.

Le cronache particolari e i giornali spesso ne parlano. Il Suo Diario del 1913 registra i seguenti 44 discorsi:

12 Gennaio: A Medesano parla per la posa della Prima Pietra della nuova Chiesa Parrocchiale.

25 Gennaio: a Parma nella Chiesa dei Padri Stimatini per la festa della S. Famiglia e Comunione Generale.

2 Febbraio: In Seminario per la festa della Purificazione della B.V.M.

4 Febbraio: In Seminario, ultimo giorno di Carnevale e chiusura 40 Ore.

16 Febbraio: Dai Salesiani, festa di S. Francesco di Sales.

16 Marzo: Palme, Chiesa Istituto S. Benedetto, Comunione Generale.

13 Aprile: Inaugurazione Bandiera Circolo Giov. di Mezzano Rondani.

20 Aprile: Ai Fratelli Scuole Cristiane: Prime Comunioni.

1° Maggio: Figlie della Croce in S. Carlo: Prime Comunioni, 2 discorsi.

2 Maggio: alle Carceri di S. Francesco per Comunione Pasquale.

- 12 Maggio: Figlie della Croce: Esercizi Figlie di Maria.
18 Maggio: s. Messa a Fontanellato delle 7,30.
18 Maggio: Benedizione Prima Pietra facciata Basilica di Fontanellato.
18 Maggio: Discorso di chiusura alla benedizione SS. Sacramento a Fontanellato.
20 Maggio: Orsoline: Esposizione dei lavori Chiese povere.
28 Maggio: alle Signore della Visitazione esortando a imitare Fed. Ozanam.
30 Maggio: Istituto S. Cecilia: Prime Comunioni.
1° Giugno: Piccole Figlie, 50° Professione delle 2 più anziane.
4 Giugno: Apertura del 1° Congresso Catechistico Diocesano.
6 Giugno: Chiusura del 1° Congresso Catechistico Diocesano.
8 Giugno: In Cattedrale, Comunione Generale al mattino.
8 Giugno In Cattedrale: chiusura feste Costantiniane dopo benedizione Card. Ferrari.
13 Giugno: Festa di S. Antonio e Com. Gen. alla Chiesa Annunziata.
14 Giugno: In Episcopio: Donne Cattoliche di Parma.
15 Giugno: Basilicanova: Benedizione nuovo Cimitero.
19 Giugno: Dame Orsoline: Esame catechistico e premiazione.
24 Giugno: Parr. S. Spirito in S. Teresa: benedizione Salone ricreativo.
28 Giugno: Istituto S. Cecilia: premiazione alunne.
29 Giugno: Chiesa S. Sepolcro: premiazione scuola catechistica.
30 Giugno: Chiusura anno scolastico in Seminario.
30 Giugno: Casa Salute Prof. Fabris e Cappella Interna.
5 Luglio: Cappella Buon Pastore per Messa e Cresime.
1° Settembre: Ai Pellegrini in Roma a S. Pietro.
4 Settembre: Indirizzo al Papa per Udienza Pellegrini.
28 Settembre: Predica 4 giorni di Esercizi Spirituali agli Alunni Ist. Missioni.
8 Ottobre: Apertura anno scolastico e discorso ai Seminaristi.
23 Ottobre: Istituto Buon Pastore: trasporto Salma Madre Adorni in Casa Madre.
9 Novembre: a Gainago, Cresime.
10 Novembre: Inaugurazione Settimana Catechistica.

15 Novembre: Chiusura Settimana Catechistica.

28 Novembre: Apertura Scuole Superiori Maschili di Religione in Vescovado.

8 Dicembre: Visita Cappella Interna Ospedale Civile.

9 Dicembre: Corso di Esercizi Spirituali di 4 giorni ai Seminaristi.

18 Dicembre: Istituto Maestre Luigine per Messa e devozione SS.ma Vergine.

Per la maggior parte di questi Discorsi viene indicata solo la data e il luogo e qualche volta anche un breve accenno sul contenuto.

Invece per i 7 Discorsi qui sotto elencati viene pubblicato il Testo completo ricavato o dall'originale o dalla stampa:

1. del 16 Marzo, giorno delle Palme, ai Giovani di S. Benedetto;

2. del 18 Maggio per posa 1^a Pietra a Fontanellato;

3. del 4 Giugno per Apertura 1^o Congresso Catechistico Diocesano;

4. del 6 Giugno per la Chiusura del 1^o Congresso Catechistico Diocesano;

5. del 1^o Settembre ai Pellegrini a Roma in S. Pietro;

6. del 4 Settembre Indirizzo al Papa per l'Udienza pubblica;

7. del 10 Novembre per Inaugurazione Settimana Catechistica.

Vedili tutti nel volume alle date indicate.

5. La Lettera Pastorale della Quaresima, del 1^o Febbraio 1913

Per far fronte alla gravissima situazione italiana di allora, spesso caratterizzata da una sistematica lotta portata avanti dalla cultura laicista massonica anticlericale contro l'insegnamento religioso delle scuole, Mons. Conforti sentì il dovere e l'urgenza di affrontare, per la sua Diocesi, l'argomento ufficialmente nella tradizionale Lettera Pastorale di Quaresima.

L'anno prima si era fortemente interessato all'argomento trattandone sia nel Discorso al Congresso delle Associazioni Cattoliche a Fontanellato del 15 Settembre 1912, e sia nella Circolare del 24 Ottobre 1912.

Aveva detto a Fontanellato: «Dobbiamo reclamare l'Insegna-

mento religioso nelle Scuole in nome del primo articolo dello Statuto, che proclama la Religione Cattolica la religione dello Stato. Lo dobbiamo reclamare in nome della legge Casati, ancor vigente e solo ostacolata nel suo funzionamento da decreti scolastici o ministeriali. Lo dobbiamo reclamare in nome dei Padri di famiglia nella grande maggioranza Cristiani Cattolici. Lo dobbiamo reclamare, in una parola, e come cristiani e come cittadini, che debbono alla Religione dei padri quanto hanno di più bello e di più grande nel progresso e nella Civiltà, di cui vanno superbi...».

La Lettera Pastorale del 1° Febbraio inizia rifacendosi all'Editto di Costantino di 16 secoli prima: «che ha iniziato per la Chiesa un'era novella di prosperità e di pace». E prosegue: «I padri nostri con indomita costanza e fermezza hanno lottato per tre secoli continui contro la tirannide armata, l'idolatria dominante ed i sofismi dell'errore, che cercavano assieme uniti, di abbattere l'opera di Dio, e finalmente trionfarono; e noi pure dobbiamo lottare contro coloro che anche ai giorni nostri con armi diverse, ma con le finalità medesime, cercano in tutti i modi di bandire dalla famiglia e dal civile consorzio la religione di Cristo per sostituirvi il positivismo, il naturalismo, l'insussistente religione del dovere senza dogmi e senza pratiche religiose.

«E poiché i nostri nemici, in quest'ultima ora, pare che abbiano concentrate le loro armi ed i loro sforzi per togliere ogni vestigio di religione dalla scuola e per tal modo anche dalla società, noi dal canto nostro nulla dobbiamo lasciare d'intentato onde, per ora, le scuole primarie almeno, siano nuovamente animate dall'alito di quella vita, che emana dall'insegnamento religioso, dall'insegnamento del Catechismo...».

Svolge la sua tesi nel modo migliore riferendo dati di fatto e di diritto; mette in rilievo opinioni di competenti e la lunga esperienza della Chiesa e della civiltà cristiana contro l'insano maneggio delle sette; e conclude con le forti parole del Papa Pio X scritte al Card. Cavallari: «Dinanzi ad un fatto così grave, quale si è l'ostracismo dell'insegnamento religioso dalla scuola, che racchiude in sé un vero attentato ai sacri diritti della grande maggioranza dei genitori italiani, che hanno una fede ed una coscienza da lasciare in retaggio ai propri figli, è ben naturale una reazione unanime e collettiva, energica, quasi una concorde levata di scudi da parte dei Cattolici».

6. Il Primo Congresso Catechistico Diocesano Parmense

Per attuare le direttive che venivano dal Papa Pio X, che riguardavano le sue convinzioni da sempre nei riguardi dell'Insegnamento Catechistico e che Egli aveva già con chiarezza esposte nella Lettera Pastorale di Quaresima del 1° Febbraio 1913, decise di indire – nei giorni 4, 5 e 6 Giugno – il Primo Congresso Catechistico Diocesano Parmense.

Dispose le cose con cura.

Veramente l'occasione gli fu fornita dalle Solenni Manifestazioni che in tutta la Chiesa si stavano già celebrando per il XVI Centenario dell'Editto di Costantino Imperatore emanato nel 1313 e con il quale, in tutto l'Impero Romano, dopo l'apparizione della Croce all'Imperatore con il «*In hoc signo vinces*», venne la vittoria contro Massenzio, e la Chiesa Cattolica ottenne piena libertà e pieno riconoscimento in tutto l'Impero Romano.

Mons. Conforti volle che le grandi celebrazioni Centenarie Costantiniane a Parma fossero presiedute nella Cattedrale dal Card. Ferrari per Domenica 8 Giugno; ed esse riuscirono solenni e fruttuose, anche per il grande Discorso che il Cardinale pronunciò durante il Pontificale (vedi nel Testo sia il Discorso che le 6 lettere che egli scrisse al Cardinale).

Ma egli, intelligentemente, approfittò della circostanza solenne per farla precedere da un «Primo Congresso Catechistico Parmense».

Lo preparò con cura. Istituì un Comitato da Lui presieduto e stese un regolamento, stabilì un programma, istituì una Commissione permanente, ecc.

E il giorno 4 Giugno Egli stesso fece il *Discorso di apertura* che fu molto apprezzato per il contenuto e per le linee direttive che offriva ai partecipanti e specialmente ai molti Oratori che in quei tre giorni si susseguirono.

Il giorno 6 Giugno poi concluse il Congresso con il *Discorso di chiusura* che condensava i risultati e dava linee direttive per la messa in azione dei deliberati. Ma vedi il volume.

C'è però da dire che, quando alla fine di Giugno 1913 uscirono sia l'*Eco di Curia* che il *Numero Unico sul Congresso Catechistico*, certa stampa «anticlericale cittadina» attaccò violentemente il Vescovo, il Clero e il Laicato Cattolico: sia per le affermazioni contenute nei discorsi di apertura e di chiusura del Congresso,

e sia per le relazioni svolte e per i deliberati del Congresso stesso relative all'Insegnamento religioso.

Davanti a tanta sfrontatezza, vi furono valanghe di lettere di protesta dei buoni della Città e della Diocesi per solidarietà con il Vescovo.

E Mons. Conforti, nei giorni 2, 3, 5 Luglio rispose esprimendo la sua riconoscenza a D. Guerrino Del Rio, Massaro del Collegio dei Parroci Urbani e a quanti Sacerdoti gli scrissero; e anche all'Abate Paolo Ferretti dei Benedettini di S. Giovanni, al P. Largher, Direttore degli Stimatini, al P. Guardiano dei Minori della Chiesa dell'Annunziata di Parma.

7. La Settimana Catechistica del Novembre 1913

Dopo il Primo Congresso Catechistico della Diocesi di Parma, svoltosi nei giorni 4, 5 e 6 Giugno e che aveva dato risultati così lusinghieri con direttive pratiche al Clero di Parma, Mons. Conforti non se la sentì di vivere sugli allori illudendosi che tutto fosse stato recepito senza contrasti.

Già nel 1909 Mons. Conforti aveva emanato un *Regolamento per le Congregazioni Parrocchiali della Dottrina Cristiana*. Era necessario però arrivare non solo ad una maggiore convinzione sui problemi reali, ma anche a non pochi approfondimenti logici che facessero superare, specialmente ai Sacerdoti in cura d'anime, normali difficoltà che «tempo-persone-ambiente-tradizione» potevano frapporre.

Ed ecco quindi che Mons. Conforti pensò alla celebrazione a Parma di una *Settimana Catechistica*, la prima in Italia, che trattasse i problemi inerenti all'importante argomento teorico e pratico in aiuto sia ai Sacerdoti che ai Laici impegnati.

Fu scelta – come la più comoda e meno impegnativa per i Sacerdoti – la Settimana da Lunedì 10 a Sabato 15 Novembre (indicata allora nel Kalendarium come «Dominica XXVI post Pentecosten, V post Epiphaniam et III Novembris»).

Come prima cosa si preoccupò di invitare a dirigere l'importante assise – sotto la sua diretta presidenza – le due persone che allora, in materia, andavano per la maggiore in Italia: il Dott. Luigi Vigna e il collega Sac. Pavanelli, Segretario Generale delle Opere Catechistiche di Brescia.

Mons. Conforti, nel discorso di apertura del 10 Novembre

1913, dopo averli presentati, si dilunga nell'elencare i punti e gli argomenti che sarebbero stati a base delle lezioni e delle discussioni, per le risoluzioni finali.

Ma vedi a suo luogo il lungo intervento.

8. Una delicata questione sulla «Società Filodrammatica Silvio Pellico»

Prestandosi volentieri a Ritiri e Discorsi ai giovani, specialmente a quelli curati dai Padri Salesiani e dai Padri Stimatini (i primi presso l'Istituto S. Benedetto, i secondi presso la Chiesa di S. Giacomo e Istituto Domenico Maria Villa), Mons. Conforti godeva di poter contare su gioventù pronta ad accogliere la parola di Dio e impegnarsi sulla via del bene.

Quando glielo permettevano gli impegni episcopali, interveniva anche, con il Segretario, a recite che i giovani offrivano ai loro ammiratori. E così la storia ricorda e abbina un Ritiro spirituale fatto da Lui per i giovani della Società filodrammatica «Silvio Pellico» e una recita fatta da loro con plauso di Conforti e di tutti.

Improvvisamente Mons. Conforti venne a sapere che proprio nella filodrammatica Silvio Pellico erano sorte divergenze insanabili e c'erano cose che non andavano. Ed era una cosa seria che non poteva lasciare indifferente la sua autorità episcopale.

Visti inutili i tentativi per comporre pacificamente le divergenze e sanare un po' tutto, il Vescovo «benché a malincuore» dichiara sciolta la Società Filodrammatica Cattolica Silvio Pellico e comunica questa decisione al Can. Bertogalli, Assistente Ecclesiastico, in data 17 Gennaio 1913.

E siccome i locali in uso alla medesima erano di proprietà del Collegio dei Parroci Urbani, invita il Collegio a ritirare i locali.

Nello stesso 17 Gennaio comunica al Direttore del Collegio degli Stimatini «la dolorosa determinazione di sciogliere definitivamente la Società».

In data 28 Gennaio, in lettera a D. Enrico Deblaw, Massaro del Collegio dei Parroci che gli sottopone una proposta in merito, lascia al Collegio di giudicare se conviene accoglierla, dato che il «Collegio dei Parroci sia sufficientemente edotto di quanto riguarda la Compagnia Filodrammatica».

In data 25 Febbraio, in lettera al Sig. Prayer Galletti, riconfermato lo scioglimento della Silvio Pellico che «non esiste più e non sarà ricostituita e considerata come istituzione Cattolica Diocesana», comunica che il Collegio dei Parroci Urbani ha chiesto ripetutamente di formare un Circolo giovanile interparrocchiale, a scopo d'istruzione e di divertimento e gli è stato concesso, in massima, sotto l'immediata e totale sua responsabilità.

Ma a nuova lettera in data 5 Marzo 1913 al Collegio dei Parroci, riconferma la soppressione della Compagnia filodrammatica; e accennato al benessere Vescovile «di costituire un Circolo Giovanile interparrocchiale, a condizione però «che non si denominasse "Silvio Pellico", non fosse d'indole puramente filodrammatica, si avesse riguardo nella scelta degli ascriventi delle qualità morali soprattutto, e tra questi non si accogliessero coloro che furono causa precipua dello scioglimento della cessata Compagnia».

E saputo che invece si stava lavorando precipuamente con gli stessi soci del Circolo precedente, dichiara: «Non approveremo mai il Circolo costituito, né lo porremo nel numero delle Associazioni Cattoliche Diocesane».

9. Le lettere al Vicario Generale Mons. Can. Enrico Aicardi

Verso la metà del mese di Luglio 1913, Mons. Conforti dovette lasciare Parma per recarsi per cure a *Rabbi di Trento*, trattendovisi per sole due settimane. In Curia a Parma aveva lasciato il Vicario Generale Mons. Aicardi che lo teneva al corrente delle cose di Curia, inviandogli pure la corrispondenza.

Mons. Conforti scrisse subito da Rabbi al Vicario una prima lettera il 13 Luglio «riservata» per dargli sue notizie dalla stazione climatica, per raccomandargli la stampa degli Atti del Congresso Catechistico, e dargli consigli sulle votazioni di candidatura al Parlamento.

Una seconda lettera il 16 Luglio per dirgli di una richiesta della Sig.a Marchesa Della Rosa, di un affare riguardante D. Caffi e per pregarlo a fargli recapitare giornali parmensi, compreso l'anticlericale «Presente».

E una terza il 25 Luglio per i Sacerdoti disoccupati, Ispettorato pro Catechismo, notizia riguardante la Prefettura, la Chiesa di S. Brigida, e il progettato Pellegrinaggio a Roma.

Ripreso l'ordinario lavoro a Parma ai primi di Agosto, cominciò a disporre le cose anche per il programmato Pellegrinaggio a Roma, che concluse personalmente alla fine del mese con Udienza Pontificia e suo discorso al Papa del 4 Settembre.

Ma erano in programma anche i suoi Esercizi Spirituali in occasione del XXV° di Ordinazione Sacerdotale; e così si ritirò nel Convento di Scandiano (Reggio Emilia).

Prima di partire da Parma, il 10 Settembre aveva scritto lettera a Mons. Aicardi per dargli direttive di comportamento nei riguardi di D. Zarotti per S. Lazzaro, dell'Arciprete di Cozzano, e della Cappellania di S. Lucia cui vorrebbe nominare D. Giovanni Del Monte.

Poi, giunto a Scandiano, scrisse a Mons. Aicardi una prima lettera il 17 Settembre per incaricarlo di rappresentarlo all'inaugurazione di un monumentino alla memoria di Don Baratta; due lettere il 18 Settembre per chiarire la portata di una «rappresentanza» attribuita a Mons. Del Soldato; e due lettere il 20 Settembre: una riguardante il Rettore di Fragno e la questione delle Confraternite; la seconda per ringraziare lui e i Colleghi di Curia per gli auguri che gli avevano inviato in occasione del 25° di Sacerdozio.

10. Statuti e Regolamenti

Nel clima di impegno, vivacità e lotte che stava caratterizzando gli ultimi anni di Pontificato di Pio X, vi sono anche le nuove forme di vita ecclesiale che dovevano offrire un tono di chiarezza e sicurezza al credente nel comune cammino che, a seconda dei casi e delle persone e dei compiti, poteva rivelarsi determinante e dare i frutti, che a volte superavano ogni aspettativa.

L'occhio vigilante del Pastore intuiva le necessità e suggeriva i modi di risoluzione. Per i singoli a volte intervenne direttamente con richiami che indicavano la via giusta da seguire. E per le Associazioni, Categorie, Comunità si prestava a concretizzare con appositi Statuti, Regolamenti, ecc. quanto di meno certo poteva esserci nelle prospettive o nel lavoro prefissosi.

In Diocesi c'erano già viventi e operanti non pochi organismi che Egli aveva ereditato aggiornandoli, o aveva accolti con gioia ex novo inserendoli nel tessuto diocesano, dando loro – con l'ap-

provazione – la sua impronta caratteristica. Nel 1913 hanno voce particolare tre approvazioni:

1. Statuto delle Confraternite del SS.mo Sacramento (Corpus Domini, 22 Maggio 1913).
2. Statuto B.M.V. di Lourdes (31 Maggio 1913).
3. Regolamento di Musica Sacra (22 Novembre 1913).

La prima approvazione si era resa necessaria dopo che, specialmente nel corso della Prima Visita Pastorale, aveva constatato nelle varie Parrocchie della Città e delle Foranie difformità di interpretazione e di pratica nel tradizionale culto esterno della SS.ma Eucarestia. Ed ecco quindi un chiaro ed equilibrato Statuto delle Confraternite del SS.mo Sacramento emanato nella Festa del Corpus Domini, 22 Maggio 1913, «giorno nel quale Egli fece solenne Pontificale alla Messa in Duomo e partecipò alla processione con il SS.mo Sacramento per le vie adiacenti alla Cattedrale».

Per lo Statuto integro, vedi nel Testo.

La seconda approvazione, emanata appunto con Rescritto del 31 Maggio 1913, l'aveva concessa dietro richiesta di Sacerdoti e Laici che facevano Centro alla Chiesa di S. Rocco, e il cui Presidente copriva pure la carica di Presidente della Commissione Diocesana dei Pellegrinaggi nel Palazzo Vescovile.

La terza approvazione riguardava il Regolamento di Musica Sacra che egli approvò il 22 Novembre 1913 (10° anniversario del Motu Proprio del Papa del 22 Novembre 1903, e di altre disposizioni successive sia del Papa che di Mons. Magani) «nell'intento di favorire col maggior ossequio e con tutto lo zelo le sagge riforme dell'Autorità della Chiesa ripetutamente proposte ed ora di nuovo inculcate».

Anche di questo, vedi il testo integro a suo luogo.

11. Moniti al Clero sulla Visita Pastorale conclusa l'8 Dicembre 1912

Con la Lettera Pastorale dell'8 Dicembre 1912 (e Omelia della festa dell'Immacolata) Mons. Conforti dichiarava chiusa la Prima Visita Pastorale alla Diocesi di Parma durata 4 anni.

Con le azioni di grazia a Dio per il soccorso divino in questo grave compito, univa i sensi di ringraziamento a quanti lo avevano accolto, e al Clero che si era reso consapevole di tanta grazia elargita da Dio per il bene di tutti.

Ora, passati alcuni mesi dalla chiusura, crede bene di concretare in «Moniti al Clero» Alcune disposizioni molto pratiche comunicate a loro in data 5 Aprile 1913. Ecco l'accenno ai contenuti:

1. Pulizia e nitidezza delle Chiese.
2. Esatta osservanza delle prescrizioni riguardanti Tabernacolo, Vasi e suppellettili.
3. Devozione a Gesù Sacramentato, Prime Comunioni, ecc.
4. Olii Santi ben custoditi.
5. Vigilanza sulle opere parrocchiali.
6. Pur con le ultime leggi di soppressione, resta l'obbligo di Messe.
7. Compratori di beni ecclesiastici.
8. Non trasmettere fuori Diocesi Messe non celebrate.
9. Archivio delle Parrocchie e Confraternite.
10. Registri parrocchiali.
11. Obbligo dei Vicari Foranei della relazione annuale su Vicariato e riunioni.
12. Obbligo dei Parroci per le elemosine prescritte e invio in Curia.
13. Istituzione nelle Parrocchie della Congregazione della Dottrina Cristiana.
14. Catechismo festivo nelle Parrocchie.
15. In tutte le Parrocchie istituzione di Associazioni buone.
16. Coltivare le Vocazioni ecclesiastiche.
17. Sante Missioni ogni 5 anni Parrocchie di Città, e ogni 3 anni in Campagna.
18. Problema dell'Emigrazione (Bonomelli, Scalabrini, Cocolo).
19. In montagna specialmente lavoro forzato di donne, fanciulli e fanciulle.
20. S. Comunione agli Infermi e S. Viatico.
21. Proibizione di bandiere in Chiesa, Bande musicali.
22. Esortazione a mettere in pratica ordini e prescrizioni.

Purtroppo in altra pagina di *Ordini e Moniti* uscita nel mese di Ottobre, il Vescovo, tra l'altro, lamenta: «È con vivo dispiacere dell'animo nostro che non pochi Signori Parroci, ad onta che da quasi un anno sia terminata la Sacra Visita Pastorale, ad onta dei replicati inviti apparsi su questo Bollettino Ufficiale (l'Eco di Curia), nonché delle raccomandazioni a voce fatte ad occasione

propizia, debbono ancora mandare a questa Curia le risposte ai quesiti della Sacra Visita, che dovevano essere spediti in precedenza della nostra andata alle singole Parrocchie...».

12. Indizione del Sinodo Diocesano per Ottobre 1914

Alle molteplici attività Episcopali di Mons. Conforti nell'anno 1913 e già passate in rassegna nelle pagine precedenti, c'è da aggiungere un atto assai importante che riguarda specificatamente il Clero e la Chiesa di Parma.

Si tratta della Indizione del Sinodo Diocesano da celebrarsi nella Basilica Cattedrale nel mese di Ottobre 1914, e lo fa con Atto Episcopale in lingua latina, che pubblica il giorno 8 Dicembre 1913.

In esso Mons. Conforti, dopo aver richiamato l'obbligatorietà dei Sinodi da parte del Concilio di Trento, e la data dell'ultimo Sinodo Parmense celebrato 36 anni prima dal Vescovo Mons. Domenico Maria Villa, si diffonde per far presente la dolorosa situazione della religione davanti a leggi ingiuste e persecutorie e all'operato iniquo dei partiti, specialmente quello socialista, e a lotte incessanti contro la Chiesa e i Pastori.

Per questo c'è da far fronte al male e alle insidie con atteggiamenti e leggi adeguate al momento. E ciò postula appunto un Sinodo, che quindi indice per il Mese di Ottobre 1914, con invito ai Sacerdoti che dovranno partecipare di diritto (e agli altri di buona volontà) e anche alle Congregazioni Religiose.

Ma vedi tutto a suo tempo.

13. Le «Appendici» che completano il racconto senza appesantire le Note

Per migliorare l'ordine delle cose senza interrompere il corso del racconto (che restano le Lettere e i Discorsi di Mons. Conforti), e per facilità e chiarezza per i lettori che cercano l'essenziale, ho creduto fosse utile raccogliere in «Appendici» a sé stanti alla fine di ogni Capitolo, non solo alcuni argomenti specifici, ma anche lunghe e interessanti cronache e giudizi dell'epoca riportati durante l'anno 1913 dalla «Gazzetta di Parma».

Il tutto assomma a 17 Appendici con ben 165 «titoli»: parte però di questi hanno trovato posto nelle Note (un centinaio).

14. Gli Indirizzi al Clero e lettere particolari a Sacerdoti e Religiose

Nelle «Prescrizioni e Raccomandazioni» emanate il 2 Gennaio 1913 (vedile nel Volume precedente 1912, pag. 318), si era rivolto specialmente al Clero perché fossero attuate le disposizioni venute dal Papa per il «Nuovo Catechismo». Erano i Parroci che dovevano guidare all'obbedienza.

E a loro e agli Assistenti Ecclesiastici delle Opere Cattoliche indirizza le sue raccomandazioni perché vigilino sulla confessionionalità e le finalità degli Istituti, si interessino per i Pellegrinaggi a Fontanellato e al contributo per i restauri del Santuario; vivano il Congresso Catechistico Diocesano di Giugno; operino per il Pellegrinaggio a Roma di Settembre e intervengano alla Settimana Catechistica di Novembre.

Molte le lettere scritte ai Sacerdoti per i problemi personali e delle singole Parrocchie; altre ancora per la questione del Consorzio per raggiungere un compromesso accettabile. Da Ravenna rimbalza la vecchia questione Vitali. Inoltre lo scambio di corrispondenza con gli Istituti religiosi femminili delle Orsoline (la Zileri), Piccole Figlie dei SS. Cuori, Buon Pastore, Carmelitane.

Questo per quanto riguarda Parma e i problemi immediati della Diocesi che il Vescovo sente doveroso mettere al primo posto. Sempre.

Sappiamo però che occhio e cuore di Mons. Conforti continuano a percepire e a palpitare per i problemi dell'annuncio del Vangelo per le vie del mondo missionario.

Roma, 11 Giugno 1998

96° Anniversario della Consacrazione Episcopale del Beato Guido Maria Conforti a S. Paolo fuori le Mura, Roma, come Arcivescovo di Ravenna.

P. Franco Teodori, s.x.

B) CRONOGRAFIA 1913

- 1 Gennaio Fa assistenza pontificale e Omelia in Duomo.
- 2 Gennaio Dà disposizioni per il nuovo Catechismo; appoggiare moralmente e materialmente il giornale cattolico; rinnova la disposizione per la bicicletta; conferma la Colletta «pro Papa» e «A Domo»; concede facoltà impartire la benedizione «in articulo mortis».
- 6 Gennaio Fa assistenza pontificale tanto alla Messa che ai Vespri in Cattedrale e tiene l'Omelia.
- 8 Gennaio Lettera al Direttore della Banca Centrale Cattolica di Parma.
- 10 Gennaio Accetta le dimissioni del Parroco di Gaione D. F. Spigardi. Con Decreto Vescovile viene nominato Economo spirituale di Sesta Inferiore D. C. Amadasi.
- 12 Gennaio Si reca a Medesano per la posa della prima pietra della costruenda Chiesa Parrocchiale e tiene un discorso di circostanza.
- 13 Gennaio Nomina Economo Spirituale di Oriano D. G. Belloli.
- 14 Gennaio Per la festa di S. Ilario celebra pontificalmente in Cattedrale, con Omelia, e vi ritorna per i Vespri Solenni.
- 17 Gennaio Lettera al Can. Alberto Bertogalli, Assistente Ecclesiastico della Società filodrammatica Cattolica 'Silvio Pellico', per notificargli lo scioglimento di detta Società.
Uguale Comunicazione partecipa al Direttore del Collegio degli Stimatini.
- 18 Gennaio Indice Concorso per 21 Parrocchie.
- 20 Gennaio Lettera al Segretario di Stato Card. Raffaele Merry del Val per accompagnare la lettera al Papa e l'Obolo filiale.
«E se troppo non oso, vorrei pure pregarla di ottenermi una speciale Benedizione dal Santo Padre ed una parola d'incoraggiamento per tutti coloro che concorreranno ai grandiosi restauri della Basilica Mariana di Fontanellato».
- 22 Gennaio Lettera di D. Egidio Guerra, Vicario Foraneo di Basilicanova.
- 23 Gennaio Trasmette la Convenzione stipulata ai Parroci del Vicariato di Traversetolo in ordine alle ufficiature funebri.
- 25 Gennaio Si reca a celebrare dai PP. Stimatini in occasione della festa della S. Famiglia, con discorso di circostanza per la Comunione generale ai Giovani del Circolo M. Villa.

- 28 Gennaio Lettera a D. Enrico Deblaw, Massaro del Collegio dei Parroci, relativa alla Compagnia Filodrammatica «Silvio Pelli-co».
- Lettera a D. Riccardo Varesi, Arciprete di Traversetolo, per concessione di facoltà.
- 1 Febbraio Lettera Pastorale di Quaresima al Clero e al Popolo della Diocesi sull'insegnamento religioso, l'insegnamento del Catechismo.
- 2 Febbraio Al mattino si reca in Seminario per la S. Messa rivolgendo ai Seminaristi un discorso di circostanza.
- Al pomeriggio torna in Seminario per la funzione dei Vespri.
- In serata va nella Chiesa dei PP. Carmelitani ove imparte al popolo la Benedizione con il SS.mo Sacramento.
- 3 Febbraio Il Card. Merry del Val a nome del S. Padre ringrazia per l'invio dell'offerta per sovvenire alla necessità della S. Sede e dice che il S. Padre «ha accolto con benevolenza speciale la copia dell'annata 1912 del periodico «Fede e Civiltà».
- 4 Febbraio Si raccomanda alla pietà e generosità dei buoni per cooperare con il loro obolo ai restauri della Basilica Mariana di Fontanellato.
- Esorta i fedeli ad adempiere con spirito di pietà il precetto della Confessione e Comunione. Lo Scultore Ximenes scrive lettera a Mons. Conforti. Celebra nel pomeriggio in Seminario la funzione delle Quarantore, con la processione del S. Sacramento, rivolgendo ai Seminaristi parole d'occasione prima della Benedizione.
- 5 Febbraio In Duomo per la benedizione delle Sante Ceneri e per assistere alla prima predica di Quaresima.
- 6 Febbraio Il vescovo fissa il tema per la spiegazione evangelica da svolgersi nel Concorso del 6 Febbraio 1913.
- 6/7 Febbraio Approva nove Arcipreti.
- 15 Febbraio Presiede nell'Aula maggiore dell'Episcopio l'annuale Conferenza dei Cooperatori Salesiani in cui fu Oratore il Can. G. Manzini.
- 16 Febbraio Si reca all'Istituto S. Benedetto per celebrare la S. Messa e distribuire la Comunione generale agli Alunni in occasione della festa di S. Francesco di Sales e vi tiene discorso di circostanza; e nel pomeriggio vi torna per i Vespri Solenni.
- 17 Febbraio Lettera a Angelo Calzolari di Fragno, anche per richiesta di notizie sul conto del Rettore di Fragno.

- Lettera al Can. Dott. Ettore Savazzini, Rettore di S. Sepolcro, relativa ad una licenza concessa a Suor Maddalena, delle Suore del Buon Pastore.
- 24 Febbraio Lettera a Mons. Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi, Maggiordomo di Sua Santità relativa all'ex Suora Elia Vitali, già membro del Monastero di S. Giovanni della Croce di Ferrara.
- 25 Febbraio Lettera a Prayer Galletti di Parma relativa alla disciolta Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico».
- Febbraio Rinnova – in un «Viglietto Stampato» – l'appello a tutti i fedeli per i restauri del Santuario di Fontanellato.
- 10-14 Marzo Assiste in Seminario agli esami semestrali degli Alunni.
- Marzo Con Decreto Vescovile D. I. Guardiani viene nominato delegato parrocchiale a Beneceto.
- Marzo Con Decreto Vescovile D. G. Malpeli, dalla Coadiutoria di Traversetolo viene trasferito a quella di Basilicogiano.
- 5 Marzo In lettera al Collegio dei Parroci Urbani di Parma, torna a parlare dalla sciolta Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico», della costituzione di un Circolo Giovanile inter-parrocchiale, e della esclusione assoluta degli elementi che facevano parte della «Silvio Pellico».
- Nomina Mons. Masnovi Rettore del Seminario Urbano di Parma.
- 12 Marzo Lettera a D. Riccardo Varesi, Arciprete di Traversetolo, per la nomina di Don Malpeli a Coadiutore di Basilicogiano.
- 12 Marzo Nomina con Decreto Vescovile D. A. Giubellini Economo Spirituale di Casacca.
- 14 Marzo Celebra la S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Sepolcro per la festa della B.V. Addolorata.
- 16 Marzo Domenica delle Palme. Si reca in Cattedrale per l'assistenza alle funzioni del Mattino.
- La mattina stessa celebra la S. Messa nella chiesa dell'Istituto S. Benedetto, ove distribuisce la Comunione generale ai giovani appartenenti alla Scuola di religione tenendovi pure discorso di circostanza.
- 19 Marzo Nel pomeriggio si reca alla Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe per impartire al pubblico la trina Benedizione.
- 19-22 Marzo Settimana Santa. Si reca in Duomo per assistere alle Sacre funzioni e per la benedizione degli Oli Santi di Giovedì Santo.
- 22 Marzo Sabato Santo: ordina 4 Diaconi.

- 23 Marzo Pasqua. Celebra pontificalmente in Duomo la S. Messa con Omelia. Pontifica pure ai Vespri.
- 27 Marzo Lettera alla Madre Priora delle Carmelitane di Borgo Felino di Parma per ringraziamento degli auguri pasquali, e per autorizzazione ad una persona di entrare in clausura.
- 28 Marzo Lettera alla Superiore del Buon Pastore di Parma, per ringraziare degli auguri pasquali, e unire i suoi voti per il trasporto all'Istituto della Salma della Fondatrice.
- 29 Marzo Lettera Pastorale sul Giubileo Universale indetto dal Papa per il XVI° Centenario dell'Editto di Costantino.
- 30 Marzo Si reca alla Stazione ferroviaria per ossequiare il Card. Ferrari, che passa diretto a Roma ove conduce un Pellegrinaggio Lombardo.
- 5 Aprile In moniti al Clero, raccomanda:
 - Devozione e amore a Gesù Sacramentato;
 - Opere parrocchiali, Cresime Battesimi, Matrimoni, Prime Comunioni nei Registri;
 - Istruzione Religiosa, Dottrina;
 - Coltivare vocazioni religiose;
 - I poveri emigranti;
 - Proibizione circa introduzione di bandiere e bande musicali in Chiesa.
- 6 Aprile Va a Colorno per amministrare la Cresima ai fanciulli di quella Parrocchia e di alcune Parrocchie limitrofe.
- 11 Aprile Lettera al Can. Assistente Eccl. della Società di S. Vincenzo, Parma, relativa alla vertenza circa il legato Conte Dal Pozzo amministrato dalla Curia Vescovile di Parma.
- 12 Aprile Lettera Circolare per il Congresso Catechistico.
- 13 Aprile Si reca a Mezzano Rondani per amministrare il Sacramento della Cresima ai fanciulli di quella Parrocchia. Nel pomeriggio inaugura la bandiera del Circolo Giovanile, tenendo discorso d'occasione.
- 16 Aprile Citazione al Sac. Luigi Frati.
- 20 Aprile Celebra la S. Messa all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane per la Prima Comunione ai fanciulli di quelle scuole, e rivolge loro discorso d'occasione.
- 22 Aprile Lettera all'Avvocato Malgarini relativa a mandati, doveri, pretese, imprudenze, circa la controversia del Consorzio.
- 27 Aprile Si reca a Sissa per la S. Cresima ai fanciulli di quella Parrocchia e Parrocchie limitrofe.
- 28 Aprile Lettera alla Madre Priora Lucrezia Zileri per autorizzazione di predicare e Confessare al Padre Riviera.

- 1 Maggio Ascensione. Si reca all'Istituto delle Figlie della Croce in S. Carlo per la S. Messa e Prima Comunione di numerose bambine, e tiene loro due discorsi d'occasione.
- Fa assistenza pontificale alla Messa Solenne in Cattedrale.
- 2 Maggio Si reca alle Carceri di S. Francesco per la Comunione pasquale dei reclusi, ai quali tiene discorso al Vangelo della Messa.
- 4 Maggio Si reca nelle parrocchie di Coltaro e Treccasali per amministrarvi il Sacramento della Cresima.
- 6 Maggio Lettera al Can. Luigi Leoni, Assistente Ecclesiastico della Banca Centrale, relativa all'operato del Consiglio Amministrativo della Banca Centrale Cattolica.
- 7 Maggio Lettera a D. Attilio Tramaloni circa le sue lamentele e i suoi sbagli; e nello stesso tempo lo autorizza perché possa conseguire il beneficio semplice sotto il titolo di S. Maria Assunta in Cielo eretta nella chiesa delle Grazie in Capo Ponte.
- Lettera alla Signora Elia Vitali per trasmetterle la risposta venuta da Roma dal Commissario del S. Ufficio con la proposta di componimento del suo affare.
- 11 Maggio Pentecoste. Fa Pontificale in Duomo e vi tiene Omelia.
- Lettera a Sr. Maria Agostina Pellacani, delle Dame Orsoline di Parma, per una accettabile composizione della vertenza sul Consorzio dei vivi e dei morti.
- 12 Maggio Lettera al Card. Ferrari per trasmettergli il beneplacito del Papa «in ordine alla di Lei auspicata venuta a Parma. E sicuro ormai che il giorno 8 del ventuno Giugno V. E. allieterà colla sua augusta presenza le nostre feste Costantiniane, Le porgo, a nome pure della Cittadinanza Parmense che si attende ansiosa...».
- Si reca all'Istituto delle Figlie della Croce in S. Carlo per la chiusura degli Esercizi Spirituali alle Figlie di Maria. Celebra la S. Messa distribuendo la S. Comunione e tiene un discorso di circostanza.
- In serata si reca alla parrocchia di S. Maria in B. Taschieri, ove assiste alla annuale gara catechistica dei fanciulli che frequentano la Scuola parrocchiale della Dottrina Cristiana.

- 18 Maggio Partecipa alle Solenni Feste della Benedizione e posa della prima pietra della nuova grandiosa facciata del Santuario della Madonna di Fontanellato:
– Celebra la S. Messa con Comunione Generale;
– Assiste pontificalmente alla Messa Solenne e tiene l'Omelia;
– nel pomeriggio imparte la benedizione con il SS.mo Sacramento.
- 19 Maggio Lettera a P. Giacinto Mazzetti, O.P. – Fontanellato per trasmettergli il manoscritto del discorso pronunciato il giorno prima e anche la risposta del Papa al telegramma inviato.
- 19-20-21 Maggio Imparte, in Vescovado, la S. Cresima ai fanciulli della Città e delle Parrocchie limitrofe.
- 20 Maggio Si reca all'Istituto delle Suore Orsoline per l'apertura dell'Esposizione dei lavori per le Chiese povere; fatta la benedizione degli arredi, ha parole d'encomio per le Signore e Signorine che con Santo zelo lavorano per il decoro del culto nelle Chiese più bisognose della Diocesi.
- 22 Maggio Festa del Corpus Domini. Fa solenne pontificale in Duomo e partecipa alla Processione con il SS.mo Sacramento per le vie adiacenti alla Cattedrale, dove torna nel pomeriggio per i Vespri pontificali.

Abrogando vecchi e difformi Statuti e Regolamenti delle Confraternite del SS.mo Sacramento, approva per la Diocesi un nuovo *Statuto* per le Confraternite del SS.mo Sacramento in 16 Articoli, e un *Regolamento* per le singole Parrocchie in 19 Articoli.

Aggiunge poi il *Sommario* delle Indulgenze concesse alla Confraternita della Chiesa di S. Maria sopra Minerva di Roma.
- 23 Maggio Lettera al Can. Tertulliano Pattini per incaricarlo di recarsi al Congresso Eucaristico Regionale di Modena in rappresentanza della Collegiale del Battistero di Parma.
- 25 Maggio Si reca alla parrocchia di Antognano per la benedizione di una statua della B.V. di Lourdes.
- 26-27 Maggio Imparte in Vescovado la S. Cresima ai fanciulli della Città e delle parrocchie limitrofe.
- 28 Maggio Presiede l'adunanza annuale delle Signore della Visitazione, chiudendola con parole di esortazione ad imitare la grande figura di Federico Ozanam di cui il Can. Savazzini aveva per l'occasione pronunciato un discorso di Commemorazione.
- 29 Maggio Lettera a D. Giuseppe Belloli di Casacca con l'ordine perentorio di recarsi a Canetolo entro la ventura settimana.

- 30 Maggio Si reca all'Istituto S. Cecilia per la funzione della Prima Comunione. Celebra la S. Messa rivolgendo alle Alunne un discorso d'occasione.
- 31 Maggio Si reca all'Oratorio della S. Spina, sede della Compagnia di S. Angela Merici, ove celebra la S. Messa in occasione della Professione di due postulanti.
- Approva lo Statuto della Società sotto l'invocazione della B.V. di Lourdes eretta in S. Rocco, e benedice a quanti daranno il nome alla Pia Associazione posta sotto gli auspici gloriosi della bianca Vergine di Lourdes.
- 1 Giugno Lettera al Card. Ferrari che ha accettato di venire a Parma per concludere il Congresso Catechistico nelle Feste Costantiniane.
- In Cattedrale per il solenne Pontificale del giorno 8 sarà celebrata la Messa votiva della Croce.
- Assiste alla gara catechistica maschile a S. Benedetto.
- Lettera a D. Frattini di Berceto, D. Varesi di Traversetolo ecc. con nomina a membri del Comitato d'onore per le feste Costantiniane.
- 3 Giugno Presiede, nell'aula dell'Episcopio, l'adunanza annuale dei Sacerdoti missionari gratuiti del S. Cuore.
- 4 Giugno Discorso d'apertura del Primo Congresso Catechistico Diocesano che egli presiede nell'Aula Maggiore del Vescovado.
- A sera Conferenza con proiezioni di Mons. Giuseppe Manzini di Verona su «Costantino e l'Editto di Milano».
- Telegramma al Sommo Pontefice in occasione del Primo Congresso Catechistico Diocesano.
- 5 Giugno Conferenza di Mons. Manzini su «La libertà della Chiesa» cui tengono dietro proiezioni cinematografiche su Lourdes e La Salette.
- 6 Giugno Discorso di chiusura del Primo Congresso Catechistico Diocesano.
- A sera il prof. Giuseppe Cecconi, Arciprete di Renuzzo Bolognese, tiene la conferenza «I Martiri dalle Catacombe a Costantino»; poi hanno luogo proiezioni cinematografiche su S. Sebastiano M. e un viaggio in Crimea.
- 7 Giugno Si reca a Modena per partecipare ad una giornata del Congresso Eucaristico Emiliano che ha luogo in quella Città contemporaneamente al Congresso Catechistico di Parma.
- A sera fa ritorno in Città per ricevere l'E.mo Card. Ferrari che viene a celebrare nella Basilica Cattedrale di Parma, domani 8, le feste di solenne chiusura del Congresso Catechistico e della commemorazione Costantiniana.

Il Prof. Cecconi parla sull'argomento: «S. Elena e la donna cattolica»; quindi hanno luogo proiezioni cinematografiche sul tema «Il sacrilegio dell'orefice».

8 Giugno

Al mattino celebra la S. Messa della Comunione Generale con discorso d'occasione.

Alle 10 assiste alla S. Messa celebrata pontificalmente con Omelia da Sua Em. il Card. Ferrari.

Nel pomeriggio assiste in Cattedrale alla Benedizione Eucaristica impartita dal Cardinale Ferrari; dopo di che sale il pergamo e ringrazia il Cardinale per la degnazione che ha avuto venendo a Parma a portare lustro e decoro alla fede, e ringrazia inoltre le Associazioni che risposero all'appello, con parole di speciale amorevolezza per i giovani che formano le sue predilezioni.

Il Prof. Cecconi, dopo un riassunto delle feste Costantiniane e loro significato, rivolge un ringraziamento ed un saluto al Card. Ferrari presente con Mons. Nostro Arciv.-Vescovo; terminando le feste con proiezioni cinematografiche dal titolo: 'I Maccabei' e di vario argomento.

Dopo i Vespri solenni, conferenza dal P. Bevilacqua, dei Filippini di Brescia, su «Costantino e l'opera di lui».

9 Giugno

Accompagna Sua Em. il Card. Ferrari al Santuario di Fontanellato, ove celebra la S. Messa.

Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo della sua venuta alla festa e per domandargli l'autografo dell'Omelia pronunciata in Duomo.

Lettera a D. Ettore Macchiavelli, di Marra, in ordine a D. Belloli e Canetolo.

10 Giugno

Lettera a suo nipote Giuseppe Bocchi, figlio della Sorella Clotilde, per le condizioni di salute di Ines, che è grave ed è bene riveda la Mamma, anche se dovrà lasciare solo il piccolo Guido.

11 Giugno

Lettera al Card. Ferrari per ringraziarlo del promesso manoscritto del discorso. E poi: «mi dispiace degli incidenti automobilistici capitati a V.E. nel suo ritorno a Milano e mi lusingo che nulla di sinistro sia accaduto alla Sua venerata Persona».

Anniversario Consacrazione Episcopale. Assiste pontificalmente alla Messa solenne in Cattedrale.

11-12 Giugno

Assiste all'esame di Laurea in S. Teologia sostenuto dal Rev.mo can. D. Leandro Fornari presso l'Almo Collegio Teologico di Parma.

- 12 Giugno Al mattino si porta al Riformatorio della Certosa per celebrarvi la S. Messa in occasione della Comunione annuale e per l'amministrazione del Sacramento della Cresima a vari corrigendi.
- Nel pomeriggio va all'Oratorio festivo delle Figlie dell'Immacolata per assistere all'annuale gara catechistica delle varie classi di giovanette, che frequentano l'Oratorio medesimo.
- 13 Giugno Al mattino prende parte alla Festa di S. Antonio nella Chiesa parrocchiale dell'Annunciata: vi celebra la S. Messa con discorso e distribuisce la Comunione generale ai fedeli.
- Nel pomeriggio presiede, nell'aula maggiore dell'Episcopio, all'adunanza delle Donne Cattoliche.
- A sera torna all'Annunciata per impartirvi la Benedizione Eucaristica.
- 14 Giugno Prende parte all'Accademia di chiusura della Scuola Vesco-
vile di Religione, con relativa premiazione, svoltasi in Ves-
covado.
- 15 Giugno Si reca alla parrocchia di Basilicanova per la benedizione
del nuovo Cimitero.
- 19 Giugno Va all'Istituto delle Dame Orsoline per assistere all'esame
catechistico delle alunne dell'Oratorio festivo che ha sede
presso quell'Istituto, e per la premiazione delle medesime.
- 20 Giugno Assiste «ininterrottamente» agli esami finali degli alunni
del Seminario.
- 22 Giugno Lettera a P. Largher, Direttore degli Stigmatini di Parma, per
ringraziare lui e i confratelli «dei nobili sentimenti che han-
no voluto esprimermi a protesta delle offese che una certa
stampa cittadina si è permessa recare, più che a me perso-
nalmente, al carattere di cui sono rivestito».
- Lettera a Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Don-
nino, per comunicargli che il Pellegrinaggio a Roma avrà
luogo dal 29 Sett. al 5 Ottobre.
- 24 Giugno Si reca all'Oratorio festivo della parrocchia di S. Spirito in
S. Teresa per la benedizione del nuovo Salone-ricreatorio, e
per assistere ad una festiciola d'occasione, che vi si svolge.
- 28 Giugno Presiede in Episcopio l'adunanza della Commissione Cen-
trale Catechistica.
- Si reca all'Istituto di S. Cecilia per la distribuzione annuale
dei premi alle alunne dell'Istituto.
- 29 Giugno Consacra in Cattedrale cinque Sacerdoti.
- Nella Chiesa di S. Sepolcro distribuisce i premi per la Scuo-
la Catechistica.

- 30 Giugno Presiede alla solenne chiusura dell'anno scolastico del Seminario urbano.
- Nel pomeriggio si reca alla Casa di salute del Prof. Fabris per la visita alla Cappella interna e la benedizione dei locali.
- Decisione della V Sezione Giurisdizionale, del Consiglio di Stato, sulle Confraternite di Parma.
- 1 Luglio Si reca a Berceto per gli esami finali degli alunni di quel Seminario, e presiede, terminati gli esami, all'Accademia di chiusura.
- 2-3 Luglio Lettera al Collegio dei Parroci di Parma e a vari Sacerdoti Diocesani che gli hanno espresso attaccamento e affetto in occasione di «attacchi di certa stampa Cittadina... in seguito al nostro Congresso Catechistico».
- 5 Luglio Lettera da Berceto all'Abate di S. Giovanni, al Direttore degli Stimatini e al P. Guardiano dei Minori dell'Annunciata di Parma per rinnovare espressioni di grato animo «in seguito ai recenti attacchi ingiustificati diretti più che alla mia persona alla dignità di cui sono rivestito».
- 6 Luglio Celebra con Omelia la S. Messa della Comunione Generale nella Chiesa parrocchiale di Berceto, e fa assistenza pontificale alla Messa Cantata.
- Nel pomeriggio pontifica i Vespri e prende parte alla processione con il simulacro della B. Vergine dalla parrocchiale al Santuario.
- Più tardi presiede ad una accademia di circostanza all'Asilo Infantile.
- 7 Luglio Fa ritorno da Berceto a Parma per assistere agli esami di baccellierato.
- 9 Luglio Assiste agli esami di baccellierato e licenza nella Sede dell'Almo Collegio Teologico.
- Amministra pure la S. Cresima nell'Istituto Buon Pastore, con S. Messa e discorso.
- Nel pomeriggio si reca al Collegio S. Benedetto per la premiazione e chiusura delle scuole.
- 10 Luglio Si assenta da Parma per motivi di cura e vi fa ritorno la sera del 2 Agosto.
- 13 Luglio Lettera da Rabbi di Trento al Vicario Generale mons. Enrico Aicardi (Riservata).
- 15 Luglio Lettera da Rabbi di Trento all'On. Paolo Boselli, Primo Segretario di Sua Maestà del Gran Magistero Mauriziano, Roma, relativo al Cappellano Costantiniano D. Antonio Caffi.

- 16 Luglio Lettera da Rabbi di Trento a Mons. Aicardi.
- 22 Luglio Lettera da Rabbi di Trento al Card. Ferrari per la soluzione di una vertenza a Palanzano, e per ringraziarlo del testo della Omelia già stampata nel Bollettino di Curia.
- 25 Luglio Lettera da Rabbi di Trento a Mons. Aicardi.
- 2 Agosto Lettera al Clero in occasione del 25° di sua Ordinazione Sacerdotale: «Nobili sentimenti sulla sublimità e santità del Sacerdozio».
- 5 Agosto Caloroso indirizzo ai Cattolici Parmigiani per il Pellegrinaggio a Roma in occasione dell'anno giubilare Costantiniano.
- 7 Agosto Lettera a D. Icilio Infanti, Prevosto di Ravadese per dargli atto della lunga lettera giustificativa scritta a Mons. Aicardi e della rettitudine nell'operare.
- Lettera al Comando del Distretto Militare di Parma circa la richiesta dei locali del Seminario in caso di guerra.
- 9 Agosto Telegramma al S. Padre Pio X, in occasione del X Anniversario di Elezione al Sommo Pontificato.
- 15 Agosto Festa dell'Assunta.
- Celebra pontificalmente la S. Messa in Cattedrale e tiene l'Omelia.
- Nel pomeriggio vi pontifica i Vespri Solenni.
- 16-17 Agosto A sera si reca a Gorro e nel giorno seguente consacra la nuova Chiesa parrocchiale.
- 18 Agosto Partecipa all'inaugurazione delle feste centenarie Verdiane e all'apertura delle Esposizioni nei pubblici giardini.
- 20 Agosto Lettera a D. Giuseppe Alfieri, di Cereto, per notificargli che si dovrà soprassedere al ventilato progetto di smembramento.
- 21 Agosto Lettera al Card. Ferrari per raccomandare il Questore di Parma Cav. Uff. Francesco Guarino che per varie ragioni, vorrebbe essere traslocato nella stessa qualità a Genova.
- 22 Agosto Lettera a D. Amedeo Frattini, Prevosto di Berceto, per direttiva circa il costituendo Comitato elettorale.
- 23 Agosto Lettera a Suor Carolina, Superiore dell'Istituto del Buon Pastore di Parma per direttive nei riguardi della novizia Suor Margherita.
- 27 Agosto Lettera a D. Ernesto Zini, Arciprete di Tizzano, circa un progettato smembramento.

- 30 Agosto Accompagna a Roma il Pellegrinaggio Diocesano, indetto come chiusura delle Feste Centenarie Costantiniane.
- 31 Agosto In mattinata tiene ai Pellegrini nella Basilica di S. Pietro un discorso di circostanza.
- A Parma con Decreto Vescovile D. L. Bucci viene nominato Coadiutore a Calestano.
- 1 Settembre Viene ricevuto in privata udienza del S. Padre.
- 2 Settembre Approvazione complimento e simpatia del Papa Pio X per il ritiro dei Sacerdoti Parmensi.
- 4 Settembre Indirizzo che Mons. Conforti avrebbe dovuto leggere davanti al Papa durante l'udienza se le circostanze l'avessero concesso.
- Lettera da Roma alla Superiora dell'Istituto Buon Pastore per il Confessore straordinario, e per il caso di Suor Margherita.
- Si trova di nuovo alla presenza del S. Pontefice per il ricevimento pubblico del Pellegrinaggio nel Cortile di S. Damaso.
- 7 Settembre Lettera a Madre Lucrezia Zileri, Priora delle Orsoline di Parma, relativa al prezioso Autografo del Santo Padre.
- 8 Settembre Il card. Merry del Val a nome del S. Padre per il 25° anniversario della Ordinazione Sacerdotale di Mons. Conforti, comunica la facoltà di impartire la Benedizione Papale con Indulgenza plenaria.
- 10 Settembre Lettera a Mons. Aicardi per una direttiva nei riguardi del Rettore Zarotti e dell'Arciprete di Cozzano; e suggerisce la nomina del Prof. Del Monte alla Cappellania di S. Lucia.
- 10 Settembre Si ritira nella Casa Religiosa di Scandiano per fare 11 giorni di Spirituali Esercizi, in preparazione al 25° anniversario della sua sacerdotale Ordinazione.
- Lettera al Card. R. Merry del Val per ringraziarlo della lettera scrittagli a nome del Papa e per affidargli una sua di risposta.
- Lettera al Papa Pio X per ringraziarlo degli auguri mandatigli per il 25° Anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale.
- 13 Settembre Con Decreto Vescovile viene nominato Economo Spirituale di Viazzano il Sac. G. Valenti.
- 15 Settembre Lettera al Capitolo della Basilica Cattedrale perché il 22 del venturo Settembre, anniversario dell'Ordinazione, sia ricordato nelle preghiere.

- 17 Settembre Lettera da Scandiano a Mons. Aicardi.
- 20 Settembre Lettere da Scandiano a Mons. Aicardi.
- 20 Settembre 2 Lettere da Scandiano a Mons. Aicardi.
- 23 Settembre Si reca in forma privata a Fontanellato per celebrare la S. Messa all'Altare della Vergine, dove 25 anni prima aveva celebrato, il 23 Settembre, la sua Prima S. Messa, assistito dal suo Rettore Can. Andrea Ferrari, poi Cardinale Arcivescovo di Milano.
- Scrive una lettera di ringraziamento al Clero e al Popolo per le filiali dimostrazioni di affetto.
- 25 Settembre Si porta al Seminario di Carignano a far visita ai Seminaristi prima che lascino la campagna estiva.
- 26 Settembre Lettera a D. Icilio Infanti, Prevosto di Ravadese.
- 27 Settembre Lettera alle Nipoti Maria e Antonietta Piva, Collegio delle Dame Orsoline di S. Michelino (Parma).
- 28 Settembre In mattinata prende parte al Convegno Giovanile Cattolico che ha luogo a Carzeto di Soragna, e vi benedice la bandiera di quel Circolo Giovanile Parrocchiale.
- A sera incomincia la predicazione di un Corso di Spirituali Esercizi agli Alunni dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere (Popoli, Gazza e Magnani + Bonardi e Sartori) in preparazione delle S. Ordinazioni (Popoli + Gazza).
- 4 Ottobre Promuove agli Ordini Minori Giovanni Gazza e al Suddiaconato D. Alfredo Popoli nella Cappella dell'Istituto Missioni.
- 5 Ottobre Partecipa alla cerimonia d'inaugurazione del monumento al Sac. D. C. Baratta, presso l'Istituto dei Salesiani in S. Benedetto.
- 7 Ottobre Lettera a D. Cesare Bizzarri per prendere atto delle dichiarazioni fatte.
- Lettera alla Madre Priora delle Carmelitane, Borgo Retto, Parma, per declinare invito per la festa di S. Teresa essendo già impegnato per l'inaugurazione religiosa dell'anno scolastico in Seminario.
- 8 Ottobre Lettera a Mons. Del Soldato? per dare direttive su adunanza dei Professori ecc.
- 15 Ottobre Celebra nella Cappella del Seminario Urbano la solita funzione religiosa per l'apertura dell'anno scolastico, rivolgendo ai Seminaristi un discorso di circostanza.
- 16 Ottobre Con Decreto Vescovile, il Sac. L. Frati viene rimosso dalla Parrocchia di Beneceto.

- 18 Ottobre Lettera a D. Ernesto Foglia, Consorziale della Basilica Cattedrale, con nomina a Professore della I Classe Ginnasiale in Seminario.
- 19 Ottobre Lettera a D. Amedeo Frattini, Prevosto di Berceto, per confermarli che non ordinerà Sacerdote suo fratello Leonida, «che potrà continuare, come ha fatto lodevolmente nel passato, a prestare l'opera sua e nel servizio delle Sacre Funzioni e nell'insegnamento del Catechismo ai fanciulli».
- 20 Ottobre Sospende «a divinis» i Sacerdoti D. Dante Seta, Arciprete di S. Prospero e D. Ernesto Padovani, Rettore di Cassio.
- 23 Ottobre Si reca all'Istituto del Buon Pastore per l'occasione del trasporto della salma di Sr. Carolina Adorni, fondatrice dell'Istituto, dal Cimitero di Parma alla Cappella dell'Istituto.
Vi celebra la S. Messa, assiste alla Messa esequiale celebrata da Mons. Del Soldato e pronuncia un discorso di circostanza.
- 29 Ottobre Lettera a D. Alberto Tadè per nominarlo Protocollista della Curia Vescovile.
- 30 Ottobre Autorizzato dalla S. Sede, concede licenza dal corrente anno fino al 1916 inclusivo di usare latticini e condimenti di grasso nella Vigilia di Natale a tutti coloro che anticiperanno l'uso dello stretto magro nel Venerdì delle tempora invernali.
Ordini e Moniti. Richiama fortemente all'osservanza di disposizioni date.
- 1 Novembre Festa di Tutti i Santi. Celebra pontificalmente in Cattedrale e tiene Omelia.
Ai Vespri imparte la benedizione con il Santissimo.
- 2 Novembre Lettera a Madre Lucrezia Zileri, Priora delle Orsoline, per assicurarla che andrà il giorno 13 per la nota professione.
- 3 Novembre Lunedì (il 2 Domenica impedita) si reca in Cattedrale per l'assoluzione dei Defunti.
- 5 Novembre Assiste alla Messa da requie celebrata per i Vescovi defunti, e dà l'assoluzione al tumulo.
- 6 Novembre Lettera a D. Ernesto Zini, di Tizzano, circa una adunanza riservata ai Vicari Foranei durante la Settimana Catechistica, il giorno 13.
- 9 Novembre Si reca a Gainago, dove amministra la S. Cresima ai fanciulli di quella Parrocchia e delle limitrofe.
Vi celebra anche la S. Messa rivolgendo al popolo un discorso di circostanza.

- 10 Novembre Discorso di inaugurazione della Settimana Catechistica che si tiene in Vescovado.
Telegramma al Santo Padre.
Inserimento nel Calendario Parmense delle feste di S. Ignazio di Loiola (31 luglio) e Beato Pietro Fabro (9 Agosto).
- 11 Novembre Pubblicazione della rinuncia di D. Ernesto Padovani alla parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo di Cassio.
- 13 Novembre Tiene in Vescovado un'adunanza generale dei Vicari Foranei della Diocesi.
Si reca anche all'Istituto delle Dame Orsoline per ricevere la professione di una Novizia.
- 14 Novembre Editto di Concorso per 22 Parrocchie con esami nei giorni 2 e 3 Dicembre.
- 15 Novembre Chiude la Settimana Catechistica con un secondo discorso.
- 16 Novembre Inaugura presso l'Istituto delle Dame Orsoline due Sezioni Complementari d'insegnamento religioso per le Signorine che frequentano le scuole.
- 19 Novembre Presenza all'inaugurazione del Corso annuale di Conferenza della Società di Cultura tra il Clero, che ha sede in Vescovado.
- 21 Novembre Lettera a D. Michele Alberi, Priore di Vairo, con nomina a Confessore straordinario delle Suore di Palanzano.
Lettera al Card. R. Merry del Val per accompagnare 2 Copie degli Atti del Congresso Catechistico Diocesano, coronato dalla Settimana Catechistica, in omaggio a Sua Santità e a Lui.
- 22 Novembre Regolamento per la Musica Sacra per la esecuzione delle leggi Ecclesiastiche nella Diocesi di Parma, in 30 articoli.
- 23 Novembre Inaugura le Scuole Superiori di Religione presso le Suore di S. Carlo, per le Signorine della Città.
- 24 Novembre Lettera al Prof. Avv. Alessandro Malgarini, Membro della Confraternita di S. Filippo Neri, Parma, per ringraziarlo della «Memoria intorno alla congregazione di Carità di S. Filippo Neri» e per significargli che non potrà partecipare all'adunanza del 27 perché assente da Parma.
- 25 Novembre Presenza all'Accademia tenuta dagli Alunni del Seminario Vescovile Urbano in Episcopio.
- 28 Novembre Assiste alla Conferenza d'apertura delle Scuole Superiori Maschili di Religione in Vescovado e dice parole di circostanza.

- Lettera a D. Amedeo Frattini, Berceto, per nominarlo membro della Direzione Diocesana di Azione Cattolica con invito all'adunanza del 3 Dicembre in Episcopio.
- 30 Novembre Il Centenario Costantiniano e la libertà della Chiesa: Discorsi di Sua Ecc. Mons. A. Rossi, Arcivescovo di Udine alla Settimana Sociale di Milano.
- Lettera al Card. Merry dal Val per domandare venia di una inesattezza incorsa dall'estensore degli Atti del Congresso Catechistico nel riferire il Rescritto dal Santo Padre.
- 2 Dicembre Tiene in Vescovado un'Adunanza del Collegio dei Parroci Urbani, per trattare dell'insegnamento catechistico parrocchiale.
- 3 Dicembre Con Lettera Vescovile viene ricostituito il Segretariato dell'Azione Cattolica con nomina a dirigerlo del Sac. Dott. Giovanni Del Monte.
- 4 Dicembre In occasione della festa di S. Bernardo celebra la S. Messa in Duomo e assiste poi pontificalmente alla Messa solenne.
- 7 Dicembre Celebra la S. Messa nella Chiesa della SS. Trinità, come chiusura d'una Missione, e per l'occasione del 25° anniversario della Ordinazione del Prevosto D. G. Del Rio.
- Nel pomeriggio vi ritorna per la Benedizione con il SS. Sacramento.
- 8 Dicembre Festa dell'Immacolata: celebra pontificalmente in Duomo tenendovi Omelia e impartendovi la Benedizione Papale.
- Nel pomeriggio ritorna al Duomo per i Vespri e la Benedizione con il Santissimo.
- Il giorno stesso si reca all'Ospedale Civile per una funzione religiosa svoltasi nella Cappella Interna ad onore della SS.ma Vergine Immacolata. Vi imparte la Trina Benedizione dopo aver tenuto discorso di circostanza.
- Lettera al Clero di Indizione del Sinodo Diocesano per il prossimo anno «diebus 6-7-8 mensis Octobris, et in hac nostra Cathedrali Basilica, auspice Sacratissimi Rosarii Regina cuius sub tutela, hoc perutile opus et inire et perficere volumus».
- 9 Dicembre Comincia la predicazione di quattro giorni di Esercizi Spirituali dati agli Alunni del Seminario Urbano.
- 14 Dicembre Tiene nella Cappella del Seminario l'Ordinazione Generale per vari Seminaristi.
- Si reca poi alla Chiesa di S. Rocco dove fa assistenza pontificale con Omelia in occasione di un triduo di Feste solenni ad onore della B. V. di Lourdes.

- Nel pomeriggio assiste al Discorso di chiusura ed imparte la Benedizione con il SS.mo Sacramento.
- 18 Dicembre Si porta all'Istituto delle Maestre Luigine per compiervi nella Cappella interna una funzione di devozione alla SS. Vergine. Vi celebra la S. Messa e tiene un discorso di circostanza.
- 19 Dicembre Lettera al Card. F. Cassetta, Prefetto della Congregazione degli Studi, per sottoporgli la Terna dei nomi proposta dal Collegio Teologico, per la nomina di un Dottore Collegiato effettivo dopo la morte del Can. Don Martino Martini.
Lettera al Prof. D. Ormisda Pellegri con la nomina a Economo Spirituale di Marano.
- 21 Dicembre Lettera a D. Giovanni Pellegri, Rettore di Valditacca, per lodarlo di quanto fa per l'istruzione religiosa della gioventù, e gli invia alcuni libri di testo.
- 24 Dicembre Lettera al Card. Ferrari per gli auguri Natalizi e per la ricorrenza del 40° anniversario della Sua Ordinazione Sacerdotale, e ringraziarlo per il dono del panettone.
- 25 Dicembre Santo Natale. Celebra pontificalmente la S. Messa in Cattedrale e vi tiene l'Omelia.
Nel pomeriggio scende nuovamente in Duomo per i Vespri solenni e Benedizione.
- 31 Dicembre Lettera alla Madre Superiore del Carmelo di Parma per ricambio auguri a tutta la Comunità.
Si reca alla Cattedrale per la funzione di chiusura dell'anno e canto del «Te Deum», e vi impartisce la Benedizione con il SS. Sacramento.

PARTE SECONDA

LE OMELIE DELL'EPIFANIA E DI
PASQUA DI RESURREZIONE

LETTERA PASTORALE DI QUARESIMA
SULL'INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO

IL GIUBILEO UNIVERSALE

I RESTAURI ALLA BASILICA DI FONTANELLATO

IL DISCORSO AI GIOVANI ALL'ISTITUTO
S. BENEDETTO

Archivio Saveriano Roma

CAPITOLO PRIMO: Omelia nella festa dell'Epifania.
Lettere a Pio X, Merry del Val, Direttore Banca centrale Cattolica, Direttore Stimatini, Bertogalli, Guerra, Deblaw, Varesi.

APPENDICE I

1) *Omelia nella Solennità dell'EPIFANIA 1913¹*

I MAGI NEL SIMBOLISMO DEI LORO DONI
PARTICOLARMENTE DELL'INCENSO DELLA PREGHIERA

Introduzione: I Magi fortunati e la nostra fede

Fortunati Magi che oggi a mezzo di una stella prodigiosa vengono chiamati all'ammirabile lume della Fede. Riconoscono in quella stella la voce del Signore, l'assecondano senza indugio, la seguono attraverso mille difficoltà a prima vista insormontabili.

¹ La *Gazzetta di Parma* del 2 Gennaio 1913, celebrando oggi il suo 144° di vita, apre con un Articolo di fondo: «L'anno memoriale», nel quale si dilunga a riepilogare i vari avvenimenti dell'anno 1912 trascorso, inclusi gli anniversari dell'occupazione di Roma in poi, dando soprattutto risalto all'occupazione della Libia che aveva portato l'Italia al rango di Potenza Mediterranea a fianco dell'Inghilterra e della Francia, segnando pure «la data delle più audaci riforme politiche e sociali dal Parlamento italiano discusse ed approvate dopo le prime leggi fondamentali».

Mette poi in risalto un articolo dell'on. Faelli pubblicato in un giornale tedesco sulla bontà del Trattato della Triplice Alleanza; la posizione dei giornali «*Presente*» e «*Idea*» per le osservazioni fatte sulla *Gazzetta* sul «Risorgimento municipale» che i due giornali chiamano «Oneste corbellerie e atti disonesti». Riferisce poi della rielezione a voti unanimi del Prof. Ferdinando Zanzucchi a Presidente della Cassa di Risparmio, e dell'Avv. Violi a Vice-Presidente: nomine che interessano la nostra storia per quanto riguarda gli avvenimenti sulle rapine al Consorzio.

Mercoledì 1° Gennaio 1913, festa della Circoncisione di Gesù e inizio del Nuovo Anno, aveva fatto Assistenza Pontificale in Duomo con l'Omelia d'occasione. I presenti ricordavano l'impegnativa Omelia pronunciata l'anno prima su Gesù Cristo.

Giovedì 2 Gennaio 1913 aveva emanato la *Circolare al Clero* con «Prescrizioni e Raccomandazioni», specialmente per raccomandare il nuovo Catechismo emanato dal Papa Pio X per le Diocesi della Provincia Romana, e insistere sulla dichiarazione riguardante «certa stampa», su l'Istruzione Catechistica ecc. Vedila stampata al termine del Volume del 1912.

li e la loro costanza ed il loro coraggio vengono da Dio compensati ad usura. Trovano finalmente il nato Salvatore del mondo, si prostrano dinnanzi alla sua culla e profondamente lo adorano.

Ma la loro fede si mostra fin da principio una fede operosa; non compariscono con le mani vuote dinnanzi al nato Re, ma gli offrono in dono quanto hanno di più caro e prezioso: oro, incenso e mirra. I santi Magi sono senza dubbio i primi nostri padri nella fede perché le primizie del gentilesimo chiamati da Cristo alla sua sequela; perciò mentre dobbiamo esultare al ricordo di questo grande avvenimento che segna per noi l'inizio di una felice era novella, dobbiamo da essi apprendere in pari tempo qual debba essere la nostra fede, perché ci possa giustificare al cospetto del Signore; ed essi ce lo dicono, ce lo proclamano coi doni misteriosi offerti al nato Redentore del mondo.

Coll'oro vollero esprimere il loro amore per lui, con la mirra lo spirito di mortificazione, di cui avevano dato sì splendida prova affrontando i disagi d'un lungo viaggio, mentre con l'incenso, simbolo della preghiera, vollero protestare la loro adorazione al Verbo fatto carne.

Noi pure, fratelli, benché in modo diverso, fummo da Dio chiamati all'ammirabile lume della fede, il giorno solenne del nostro Battesimo, e perciò noi pure dobbiamo a Dio sull'esempio dei Magi dar prova di questa fede colla carità che è il compendio, la sintesi della legge evangelica, la catena d'oro che ci unisce a Dio; con la mortificazione dei nostri sregolati appetiti da Cristo inculcati ai suoi seguaci, non come semplice consiglio, ma come precetto imprescindibile; ed infine col tributo della lode e dell'adorazione che attesta al Supremo Dator d'ogni bene la nostra sudditanza e gratitudine. È tale, o fratelli, la fede nostra, la fede di cui si addimosta animata la odierna società che pur si dice credente? Giudicatelo voi, se, pur troppo come avviene, l'amore disordinato delle cose della terra ha pressoché spento l'amore delle cose celesti; se la brama irrequieta del piacere ha reso il popolo cristiano insofferente d'ogni freno, d'ogni contrasto per l'acquisto della virtù; se l'orgoglio da cui è dominato e la presunzione di tutto conoscere e di tutto potere l'ha reso dimentico di Dio.

Io vorrei in questa solenne circostanza parlarvi, a vostro salutare ammaestramento di queste tre piaghe morali ond'è afflitta l'odierna società, ma ben mi avvedo che dovrei troppo a lungo indugiarmi sopra di questo pergamo e stancare forse la vostra indulgenza: mi limito quindi a tenervi parola del dovere che noi

tutti abbiamo e come esseri ragionevoli e tanto più come cristiani di offrire a Dio l'incenso delle nostre preghiere ed adorazioni, il sacrificio della lode, come la chiamava il Salmista, *sacrificium laudis*.

1. Preghiera come atto di culto e parte di religione

Dio è autore supremo e sapientissimo di tutte le cose e tutto è nelle mani di lui. Chi potrebbe negarlo, senza negare la propria ragione? In lui, come dice l'Apostolo, noi viviamo, ci muoviamo, e siamo. Egli ci ha dato l'essere ed in ogni istante ce lo conserva. Se la nostra vita quaggiù adunque è suo dono, se noi non siamo nostri ma di Dio, è chiaro che a lui dobbiamo l'omaggio perenne della nostra gratitudine, l'offerta della nostra sudditanza, il tributo delle nostre lodi, il culto della nostra adorazione, il sacrificio di tutti noi stessi. Ed il sacrificio è preghiera, il culto è preghiera, la lode è preghiera, la riconoscenza è preghiera, poiché la preghiera nel suo più ampio e nobile significato è una elevazione della mente e del cuore a Dio, è l'omaggio della creatura al suo Creatore.

Per questo l'obbligo della preghiera come atto di culto e parte di religione è talmente radicato nel cuore umano che è sopravvissuto a tutte le catastrofi e risale alle origini del mondo. Tutta la religione ebraica non fu, si può dire, che olocausto e preghiera al Dio di Giacobbe, all'aspettato delle genti. Lo stesso paganesimo, le Nazioni stesse più barbare, benché non avessero di Dio un adeguato concetto, avvolte com'erano nelle tenebre dell'idolatria, pure nullameno dovunque e sempre innalzarono a lui preghiere e sacrificii. Poteva quindi Plutarco scrivere con tutta ragione: Voi troverete città senza mura, senza governo, senza leggi, ma in nessun luogo della terra, vi verrà trovato un popolo senza altari, senza preghiere, senza sacrificii, senza Dio.

Sì, o fratelli, dove con pompa solenne e dove con rozza semplicità, il genere umano, da sempre, ha creduto sempre esservi bisogno di Dio, ha giudicato sempre che in tutte le azioni dalle più umili alle più elevate sia indispensabile il divino aiuto. Per cui è rimasto celebre il detto dell'antichità tutta quanta: *a Jove initium*.

La preghiera è per noi creature ragionevoli, un bisogno ingento, istintivo, irresistibile. E questa amorosa corrispondenza tra

il cielo e la terra, questo commercio invisibile dell'uomo con Dio, non verrà mai meno. Invecchierà il mondo, gli uomini potranno insolentire fino al delirio, ma non riusciranno mai a spezzare quella catena che lega l'effetto alla sua causa, la creatura al Creatore. Né potrebbe essere diversamente, mentre l'universo è un inno di lode e di ringraziamento a Dio, un invito continuo per la creatura ragionevole a benedire il suo Fattore; né potrebbe essere diversamente, mentre l'uomo ad ogni pie' sospinto incontra nel suo cammino difficoltà, resistenze, ostacoli, che lo avvertono che egli possiede una forza ed un potere limitato, lo persuadono della sua pochezza e quindi del bisogno che egli ha di rivolgersi a Colui che tiene in suo pugno le cause create e tutto domina, tutto dirige, tutto coordina, tutto sospinge soavemente, ma infallibilmente ai suoi sapientissimi fini. Ed ecco perché la Religione di continuo ci ricorda che anche negli ordini del tempo, le nostre sorti sono nelle mani di Dio; che dappertutto e sempre l'aiuto di Dio ci è indispensabile e necessario; che noi ricadremmo nel nulla se Dio ritirasse la sua mano, che nessuno edificio si regge se Dio non lo sostiene; che ogni scienza è insufficiente, ogni provvidenza è manchevole, ogni saggezza è corta, se Dio non la rischia e la guida. Che se questo avviene nell'ordine naturale, che non dovrà dirsi dell'ordine soprannaturale in cui fummo per divina misericordia elevati? Senza di me ha detto il Maestro Divino, nulla potrete fare: *Sine me nihil potestis facere*. Non dice, osserva Agostino, senza di me potrete far poco, ma nulla, affatto nulla, come nulla può produrre il tralcio divelto dalla vite. Noi da noi stessi, soggiunge l'Apostolo, non siamo idonei a pur formare un pensiero che sia meritevole dell'eterna vita, senza la divina grazia.

2. Come ottenere la grazia della preghiera

Ma come ottenerla, fratelli diletteggianti, questa grazia? Senza dubbio Iddio la tiene pronta per tutti, l'ha meritata per tutti coi patimenti e col Sangue del suo Unigenito, ed a tutti la comparte abbondevolmente e non rinfaccia; ma ad una condizione, che noi lo preghiamo.

Di via ordinaria adunque senza la preghiera non vi ha pel cristiano salute; grazia e preghiera sono inseparabili, scrive il massimo Dottor della Chiesa. Negar la necessità della grazia val

lo stesso che negare la necessità della preghiera. Trovatemi un uomo che non abbia bisogno della divina grazia e vi accorderò che costui non ha bisogno della preghiera. Per questo quel Dio tutto bontà che ha detto: – Voi senza di me nulla potete operare; ha pure soggiunto: – È necessario pregar sempre e mai stancarsi «*oportet semper orare et nunquam deficere*». Ha detto: «Vegliate e pregate, chiedete, cercate, insistete, pregate in ogni tempo ed ogni luogo». E poiché egli si fece uomo per ammaestrarci non pur coi precetti, ma ancora con gli esempi, egli stesso pregò il Padre, egli che col Padre era una sol cosa, egli a cui il Padre aveva dato in eredità tutte le cose. Pregò raccolto nel deserto, pregò tutto solo sul monte, vegliando le intiere notti, pregò alla tomba di Lazzaro ed all'entrare in Gerusalemme. Pregò prima di dar principio della sua missione, pregò nel Tempio e nel Cenacolo, nel Getsemani, sul Calvario, pregò fino all'ultimo respiro per istrappare al supplizio eterno l'umanità che in Lui sbigottita tremava, sudava sangue e cadeva sotto i colpi di morte. Che più?

3. La preghiera di Gesù e della Chiesa

Volle tracciare egli stesso di sua propria mano il modello delle nostre domande in quella preghiera, così sublime e semplice che da duemila anni risuona sul labbro di tutte le generazioni cristiane e che abbraccia nella sua divina brevità tutti i bisogni dell'anima e del corpo, voglio dire il *Pater noster*.

Ora, esclama S. Cipriano, se ha pregato Gesù che era il Santo dei Santi, quanto più non debbono pregare i peccatori? Se prega il Capo come non pregheranno le membra? E se il Divino Maestro così profondamente ha sentito la necessità della preghiera, come non dovranno sentirla i discepoli?

Anche l'esempio della Chiesa, madre nostra, deve persuaderci, fratelli e figliuoli dilette, della necessità della preghiera. Tutta la sua vita, come quella del suo Divino Fondatore, è, si può dire, una preghiera continua. Essa prega tutti i giorni ed in tutte le ore del giorno. Prega per sé e pei figli che lottano in questo mondo, come per quelli che usciti da questa vita gemono nel Purgatorio. Prega ai peccatori la conversione, ai giusti la perseveranza, ai morenti la finale vittoria, a tutti la grazia della finale salvezza. Prega per i beni necessari alla vita, per la estirpazione degli errori, per il trionfo della verità e della giustizia; i suoi tem-

pli risuonano sempre della preghiera, che or festiva or mesta, innalza alla celeste Sionne. Tutte le benedizioni che escono dalla sua bocca, tutte, senza eccezione, altro non sono che preghiere. Ed ecco mirabilmente avvenuto il vaticinio di Zaccaria, che il Signore cioè avrebbe effuso sulla casa di David e su gli abitatori della nuova Gerusalemme lo spirito di grazia e di preghiera. Ma Dio conosce le nostre necessità e non ha bisogno delle nostre preghiere per esser tocco dalle nostre miserie, si va ripetendo da tanti con soverchia leggerezza: acchè tanto pregare?

Sì Dio non ha bisogno di tutto questo, ma ne abbiamo bisogno noi. Sì noi abbiamo bisogno della preghiera per placare la divina giustizia, per glorificare la divina Maestà, per attirare le benedizioni della divina provvidenza, per combattere, per vincere, per meritare, per non perire, per salvarci.

È questo un bisogno urgente e continuo, ma in pari tempo dolcissimo e salutare, imperocché la preghiera può tutto a nostro ed a comune vantaggio. Che cosa infatti è la preghiera? Ve l'ho detto più sopra: è la elevazione dello spirito a Dio: a Dio sorgente della vita; è il misterioso legame di quel commercio meraviglioso che esiste tra l'uomo ed il suo Fattore. Essa impenna al volo l'anima nostra, la solleva al di sopra di questa regione di dolore, la trasporta in seno alla divinità. L'uomo parla e Dio lo ascolta, l'uomo domanda e Dio lo esaudisce, l'uomo comanda e Dio in certo qual modo obbedisce perché la preghiera fa dolce violenza sul cuore di Dio, il quale ha già impegnata la sua parola a favore di chi prega allorché ha detto: chiedete ed otterrete. Per cui Agostino ha genialmente chiamata la preghiera la forza dell'uomo e la debolezza di Dio. E se io volessi comprovarvi col fatto l'efficacia e la potenza della preghiera non la finirei così presto.

Mille volte e mille si è rivelata più forte delle leggi della natura, più forte dell'inferno. Ricordate le pagine della storia Sacra e profana e voi vedrete di età in età i flagelli più terribili retrocedere dinnanzi a questa potenza misteriosa che si direbbe la legge delle leggi dell'universo. La peste e la guerra, la fame e la sete, la pioggia e la siccità, i turbini e le tempeste, le malattie e la morte le vedrete rendere omaggio alla sovranità di quelli che pregano.

4. I grandi in preghiera

Per questo scrive il grande Origene, che le preghiere dei giusti sono agli Stati più utili che le armate. E Ferdinando il Cattoli-

co era solito ripetere: temo più la preghiera di un Santo, che un esercito di Mori. E il celebre Donoso Cortes lasciò scritto: «Io credo che a vantaggio del mondo facciano più coloro che pregano che coloro i quali disputano per la soluzione dei grandi problemi».

La preghiera è la luce, il calore, il nutrimento, la vita dell'anima umana. L'anima soffre e vien meno se non respira quest'aria di cielo. È per l'anima quello che è il cibo materiale per il corpo. Come il pesce estratto dall'acqua si dibatte e muore, scrive il Crisostomo, così l'anima che si sottragga a questo vitale alimento, che è la grazia di Dio, respirata nella preghiera.

La preghiera è la sorgente dei buoni e talvolta dei grandi pensieri. Domandatelo a quelli che credono; è là che essi hanno trovato i lumi della fede; domandatelo ai Santi: è là che essi hanno trovato i soccorsi della grazia; domandatelo ai genii: è là che essi hanno trovato bene spesso i lumi della scienza.

Eccovi fra tanti Galileo Galilei levare a Dio lo sguardo della mente ed indirizzare a lui i moti del cuore, prima ancora di scrutare col telescopio la profondità dei cieli e misurare col pendolo il moto della terra. Eccovi Newton meditabondo in faccia al mare. Egli ad un tratto si scopre... – Chi salutate voi? gli domanda. – «Saluto, risponde, l'immensità di Dio» e si profonde nello studio e scopre sempre nuove meraviglie.

Eccovi Bossuet genuflesso dinnanzi al Crocefisso per prendere di là prima di salire al pulpito quei voli di aquila che ci trasportano e ci rapiscono ancora.

Eccovi fra Angelico: digiuna e prega innanzi di dar mano al pennello per dipingere quelle paradisiache sembianze che non trovano riscontro in terra.

Eccovi Tommaso d'Aquino prostrato dinnanzi al Santo Tabernacolo che prega col fervore di un Angelo e ritorna poi alla sua cella per dettare quelle pagine profonde, immortali che fanno legge nelle scuole e nella Chiesa.

Eccovi Haydn e Mozart che non trovando note che soddisfanno il loro genio si alzano dal cembalo, invocano fidenti l'aiuto di Dio e si mettono di nuovo a comporre facendo udire agli uomini le melodie degli Angeli.

Il grande Condè, vinta la battaglia di Rocroy, si volge ai compagni bagnati di sudore e di sangue, ma ebbri di gioia, e levandosi il cappello dice loro: Signori, recitiamo esultanti, riconoscenti, il *Te Deum*.

Il magnanimo Re Carlo Alberto la notte precedente alla firma della Costituzione veglia pregando ed al mattino riceve devotamente la Santissima Eucarestia.

Lo statista, forse più grande che sia apparso in Europa, il Card. Ximenes, rende la Spagna potente e gloriosa di una potenza e di una gloria invidiabile, ma egli ogni qual volta ha da prendere importanti risoluzioni si prostra innanzi al Crocefisso e prega. E per parlar di altri grandi che noi potremmo aver veduto e conosciuto accennerò al profondo pensatore Augusto Conti che nel declinar della vita, reso pressoché cieco dalle infermità, trovava la miglior sua occupazione nella preghiera.

Accennerò al più grande Romanista di questi ultimi tempi Contardo Ferrini che passava dinnanzi al SS.mo Sacramento in colloqui amorosi le ore libere che avea dall'insegnamento e dallo studio.

5. La preghiera rende l'uomo maggiore di sé

La preghiera, fratelli e figlioli diletteggianti, rende l'uomo maggiore di sé, lo trasfigura, lo sublima, lo divinizza. Solo le anime superficiali e volgari possono avere in dileggio la preghiera e disprezzare coloro che soddisfano a questo dovere, a questo bisogno del cuore. No, mille volte no, la preghiera non avvilisce l'uomo, né lo rende pusillanime e da poco, è essa anzi che forma i martiri e gli eroi di Cristo. Osservateli: nella lotta contro i tiranni, nell'orrore del carcere, a' piedi del patibolo, che fanno essi? Pregano! Sono vecchi cadenti, teneri fanciulli, innocenti giovanetti, delicate donzelle: perché non tremano all'aspetto della morte? Perché dalla preghiera hanno attinto una forza ed un coraggio sovrumano. No, la preghiera non avvilisce l'uomo, ma è senza dubbio la funzione più nobile e più gloriosa che egli possa esercitare in questo mondo, ed a lui conferisce una grandezza veramente sovrana.

Non solo essa ci mette in intimo rapporto con tutto che vi è di vero, di bello, di santo in cielo e sulla terra, ma ci rende altresì partecipi dell'amicizia di Dio, delle sue più tenere effusioni, delle sue più intime confidenze.

La preghiera è Dio che invocato discende; Dio versato, infuso nel nostro cuore, secondo la bella espressione di Agostino; Dio nostro Redentore, nostro amico, nostro fratello che ci guarda e

che ci ascolta, che sorride benevolo ai nostri omaggi ed ai nostri affetti.

Ed è appunto da questa comunicazione, da questo contatto con la Divinità che l'uomo attinge sovrumana energia. «Due grandi cose io ammiro, dice il Grisostomo, in cielo e sulla terra: in cielo la potenza del Creatore, sulla terra la potenza della preghiera. Sia pur debole l'uomo quanto si voglia, se egli prega diventa forte della forza di Dio. *Nihil potentius homine orante*». Al vedere i delitti moltiplicarsi oggi, si domandano taluni, come mai il Signore pazienti tanto e perché la folgore non scende dal Cielo. Miei cari, levate lo sguardo, vi dirò con un eloquente scrittore moderno, levate lo sguardo alle cime del monte spirituale e voi vedrete i celesti parafulmini. Voi osservate i buoni che pregano, i ministri di Dio che pregano, tante anime elette, purissime fattesi vittime volontarie tra le solitarie pareti di un chiostro e pregano. Ecco svelato il mistero.

Se noi potessimo penetrare nei segreti di Dio, stupiremmo al vedere qual posto grande occupi la preghiera dei giusti nel piano della Divina Provvidenza, e quale azione benefica ella eserciti sulla vita dei popoli e sui destini degli imperi. Pregate dunque, fratelli e figliuoli diletteggianti, non vi è persona affrancata da questa legge. Pregate se virtuosi per mantenervi tali; pregate se peccatori, per risorgere dallo stato vostro lagrimevole; pregate gli uni per gli altri imperocché sta scritto che molto può l'assidua preghiera del giusto. Pregate con umiltà, con fiducia, con perseveranza. Pregate fra le domestiche pareti e nel tempio. Pregate specialmente con quella preghiera santa e sublime che Gesù Cristo stesso insegnò agli uomini e con la quale domandiamo al Padre nostro che sta nei cieli la glorificazione del suo nome, la venuta del suo Regno, l'adempimento del suo volere, il nostro cibo quotidiano, il perdono dei nostri falli, difesa ed aiuto in ogni nostra occorrenza.

È questo il modo di pregare che apprendemmo in grembo alla madre, questa la prima preghiera che preferimmo con labbro ancora innocente avanti al domestico altare.

Riconosciamo, fratelli e figliuoli diletteggianti, i nostri bisogni. Domandiamo a Dio maggiore vivezza ed operosità di fede, maggior distacco dalle cose della terra, maggior coraggio nel calpestare i rispetti umani e nel confessare apertamente Gesù Cristo.

Domandiamogli umiltà, pazienza, rassegnazione, carità, devozione, forza, spirito di sacrificio, perseveranza nel bene. Do-

mandiamogli tutto questo soprattutto, la nostra domanda verrà senza dubbio esaudita.

E ne sta garante la parola di Gesù Cristo il quale ha detto nel suo Vangelo: Cercate innanzi tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, vale a dire la vostra santificazione, perché il regno di Dio è dentro di Voi, e tutto il resto vi sarà dato come un soprappiù. *Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus et haec omnia adjicientur vobis.*

Parma, 6 Gennaio 1913
Solennità dell'Epifania

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

La Gazzetta di Parma dell'8 Gennaio riporta: *La festa dei Re Magi in Francia.*

Parigi, 6 Gennaio

La ricorrenza dell'Epifania, o come la chiamano qui, la «Fete des Rois» è un anniversario che la Francia repubblicana festeggia allegramente, con mangiate che si organizzano per l'occasione in ogni famiglia che si rispetta, con la distribuzione della famosa «galette», ove è nascosta la tradizionale fava che condanna chi ha la ventura di trovarla ad essere la regina o il re della serata, e in conseguenza a fare regali.

Naturalmente la maniera di festeggiare il giorno dei «Rois» varia secondo le regioni, ed anche la «galette» non è la medesima...

In certi paesi del Nord della Francia la tradizionale fava si trova nascosta in una eccellente focaccia, o in un dolce paesano, che è fabbricato con prugne o con pomi o pere. Nel Sud-ovest la «galette des Rois» è rinomata per la finezza e la succulenza della pasta: è una specie di marzapane squisito, contornato da minuscoli cornetti di zucchero, nei quali sono disseminati dei versi d'occasione che il pasticciere ha avuto cura di mettervi; e questi versi sono molte volte rimpiazzati da parole brevi e spiritose scritte dalla padrona o dal padrone di casa all'indirizzo di qualche invitato. Le parti del dolce sono tagliate in modo che ogni invitato abbia la sua parte di cornetto e lo scritto e ognuno legge ad alta voce la frase e si ride allegramente delle allusioni che vi sono fatte...

La distribuzione delle parti della focaccia non è sempre d'una regolarità perfetta, ma più che altro si cerca che tale frase o tale altra tocchi a qualcuno della combriccola, ed i particolarmente toccati sono i giovani e le ragazze. Quanti matrimoni furono decisi grazie all'innocente fava!

A Parigi, la «galette» non è delle migliori, e si fanno le smorfie per mangiarla tanto sente il gusto della... margarina. La ragione della cattiva qualità la si trova nel fatto che essa rappresenta la strenna del fornaio, il quale naturalmente cerca il mezzo di economizzare su una spesa che non gli frutta nulla...

Se nelle varie regioni della Francia si è rimasti fedeli alla tradizionale fava, mangiando la quale non si rischia di rompersi un dente, nelle grandi città, e specialmente a Parigi, l'insegna della corta regalità varia all'infinito, ed il maialeto, la corona, la carta da giuoco, il roccioletto in porcellana dorata sono usati al posto del minuscolo cereale.

Questo cambiamento di moda imbarazza un poco coloro che non ci tengono a essere proclamati re, e preferiscono inghiottire puramente e semplicemente la prova della loro sovranità piuttosto che confessarla. Infatti inghiottire una fava è cosa facile, ma un piccolo oggetto di porcellana è evidentemente un po' imbarazzante...

Ma tornando alla tradizione, è grazioso assai il modo di festeggiare la festa dei «Rois» in certe regioni. Nella Beauce, per esempio, si usa alla vigilia dare dei grandi pranzi, alla fine dei quali si passa a tagliare la «galette» tradizionale, e se ne taglia una parte di più, che è messa da parte ed è regalata all'indomani al primo povero che si presenta. Nella vallata della Loira si accendono in onore dei «Rois» dei grandi fuochi di gioia, che devono essere accesi dalla più bella ragazza del villaggio, e l'onore di abbracciarla e di baciarla spetta alla persona più onorevole e più autorevole, che è quasi sempre il sindaco... E la ragazza dopo è accompagnata processionalmente alla sua abitazione, e lungo il percorso si tirano petardi, colpi di fucile e si accendono fuochi di bengala. Durante la cerimonia la ragazza raccoglie denari per i poveri...

In Provenza i giovani e le ragazze si riuniscono alla vigilia della festa, al calare della notte, carichi di ceste piene di frutti e vanno in processione pel paese alla ricerca dei Re Magi; e appena hanno fatto qualche passo fuori del paese, sono fermati da tre uomini vestiti di nero e argento, ai quali rimettono le ceste e una borsa piena di gettoni. I re magi lasciano le ceste e prendono la borsa; e poi si danno alla fuga. Allora è una corsa pazza per raggiungerli e la corsa è il principio d'una *farandola* – il ballo tradizionale del Mezzogiorno della Francia – che si prolunga fino alle prime ore del mattino.

Siro di Rosa

2) *Ill.mo Sig. Direttore BANCA CENTRALE CATTOLICA
di PARMA (Da minuta)*

Ill.mo Signore.

Nel desiderio di vedere ben determinata la posizione dell'Assistente Eccl. di fronte a codesta Banca Centrale Cattolica, dopo una ben lunga attesa senza che nulla siasi ancor precisato, mi sento in dovere di dichiarare colla presente quanto segue. L'Assistente Eccl. dovrà prender parte alle adunanze del Consiglio ogniqualvolta vi si avrà a trattare di cose che direttamente riguardano la Confessionalità e le finalità dell'Istituto, o che con esse avranno rapporti più o meno diretti².

Egli potrà porre il suo veto ogniqualvolta le proposte da attuarsi potessero in qualche modo ledere l'una o l'altra cosa.

Potrà porre il suo veto anche in ordine all'accettazione di nuovi azionisti che non avessero i requisiti voluti dal regolamento.

Dovrà essere a lui trasmesso l'invito per ogni adunanza col relativo ordine del giorno da svolgersi. Egli giudicherà se gli convenga intervenire o meno, a seconda della natura delle cose da discutersi.

Soltanto a queste condizioni posso mantenere presso codesto Istituto Cattolico l'Assistente Ecclesiastico, e permettere al mio Clero d'appartenervi.

Prego la S.V. a voler significare il tenore della presente allo Spettabile Consiglio di codesta Cassa Centrale Catt. ed a gradire i miei distinti ossequii.

Parma, 8 Gennaio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

² La *Gazzetta* del 19 Dicembre 1912 aveva riportato la notizia che Mons. Conforti aveva benedetto la nuova Sede della Cassa Centrale Cattolica di Parma in Via Dante.

La *Gazzetta* del giorno 7 si diverte a pubblicare questi due articoli: «Come lavora il Re...», «Perché il Papa non è elettore, vedi Appendice I. Quella del giorno 9: «Per l'Ordine Costantiniano», «Il Re elettore?», vedi Appendice I.

3) *Ill.mo e Rev.mo Signore Can. A. BERTOGALLI Assistente Ecclesiastico (Da minuta)*

Rev.mo Sig. Canonico,

Essendo tornati inutili tutti i tentativi fatti per comporre pacificamente le divergenze sorte in seno alla società filodrammatica Catt. «Silvio Pellico»³.

Tenuto conto dei nuovi screzii seguiti all'ultima adunanza generale che non lasciano più sperare un assetto regolare e duraturo.

Colla presente, benché a malincuore, dichiaro sciolta la Società Filodramm. Catt. Silvio Pellico ed invito il Ven. Collegio dei Parroci Urbani a ritirare i locali destinati ad uso della medesima.

La S.V. nel modo che crederà migliore comunicherà il tenore della presente ai componenti la Società in parola.

Colla dovuta considerazione

Parma, 17 Gennaio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

³ Mons. Conforti aveva con piacere predicato 3 giorni (nel 1912) di Esercizi Spirituali ai Giovani (e altri) della Società Filodrammatica «Silvio Pellico», che operava in locali di Città di proprietà del Collegio dei Parroci. Poi egli era venuto a conoscenza di dissensi a suo giudizi insanabili e quindi aveva sciolta la Società, mantenendo l'ordine, nonostante insistenze da varie parti. Vedi lettere anche del 28.1.13 al Massaro, e del 25.2.13 a Prayer Galletti.

La Gazzetta dell'11 Gennaio 1913: Verdi è Francese?, vedi Appendice I.

4) *M. R. Signor DIRETTORE del Collegio degli STIMATINI – PARMA*

GUIDO M. CONFORTI
ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA

ossequia distintamente V. R. e Le rende noto che, in seguito a nuove divergenze sorte in seno alla Società Filodrammatica Cattolica «Silvio Pellico», è venuto nella dolorosa determinazione di sciogliere definitivamente la medesima⁴.

Parma, 17 Gennaio 1913

La Gazzetta di Parma del 15 Gennaio riporta: Il Re candidato politico?

In proposito Carlo Arnò così scrive:

È un colmo, a cui dal primo dì della nostra era costituzionale ad oggi non si sarebbe mai potuto pensare.

Convien che tutte le forze vive e sane della Nazione insorgano contro a queste eresie, a questi misfatti costituzionali.

È veramente doloroso assistere a questi scherzi, a questo umorismo su tutto quanto vi è di più geloso nella vita costituzionale del nostro paese. Proclamare candidato politico il Re iscritto nelle liste elettorali, è il più gran colpo che si può recare al concetto fondamentale della responsabilità dei ministri la quale, se da una parte, è la sola guarentigia dell'inviolabilità della corona, è pur d'altra parte, la sola sicurezza che ha il cittadino che la costituzione non venga violata. Lo statuto è l'arca santa; guai a chi lo tocca!

Si può comprendere, ed anzi si comprende benissimo che in un dato collegio, un nucleo di elettori, per contingenze varie, ritengano di elevare fiera protesta contro il candidato avversario, ponendo nella scheda il nome del Re, ma non con il pensiero all'assurdo di averlo a deputato, ma quale grido di protesta.

Questo avvenne alla terza legislatura (15 luglio 1849) nel collegio di Finalborgo in Liguria ove a Cavour era stato contrapposto a candidato l'esule di Oporto, e ciò per protesta viva all'elezione del Cavour, che, difatti non fu eletto, che nello scrutinio di ballottaggio...

⁴ Vedi lettere precedenti e quelle del 28.1.13 e 25.2.13.

La Gazzetta del 14 Gennaio 1913: La rinuncia dell'On. Faelli, *vedi* Appendice I.

La Gazzetta del 15 gennaio 1913: Il Papa e la restaurazione, *vedi* Appendice I.

5) *Alla Santità di Nostro Signore PAPA PIO X – VATICANO (Arch. Vaticano – 17-62267)*

In omnibus Christus!

Beatissimo Padre,

Con profonda venerazione presento a V. S. l'obolo della pietà filiale di questa mia Diocesi, raccolto nell'anno testè decorso. E con esso Vi umilio le proteste di attaccamento inconcusso e di obbedienza illimitata del Clero e del laicato Cattolico Parmense, che, uniti di mente e di cuore al povero loro Vescovo, vorrebbero in questo momento consolare il Vostro gran cuore cotanto afflitto per la guerra che si muove alla Chiesa e per le contraddizioni ingiuste ed i dolori molteplici onde siete di continuo amareggiato⁵.

⁵ In data 15 Gennaio 1913 la Congregazione dei Religiosi aveva promulgata questa lettera circolare:

Ad superiores ordinum et congregationum religiosarum circa ephemeridum lectionem.

Nel fascicolo N. 21 dell'*Acta Apostolicae Sedis*, del 2 dicembre 1912, si pubblicò la seguente Avvertenza: «A togliere l'equivoco che certi giornali vanno creando in mezzo al clero ed ai fedeli, si dichiara che la Santa Sede non riconosce per conformi alle direttive pontificie e alle norme della Lettera di Sua Santità all'Episcopato Lombardo, in data del 1° luglio 1911, i giornali seguenti: *L'Avvenire d'Italia*, *Il Momento*, *Il Corriere d'Italia*, *Il Corriere di Sicilia*, *L'Italia*, ed altri dello stesso genere, checchè ne sia delle intenzioni di alcune egregie persone, che li dirigono ed aiutano».

Ora, sebbene questa sacra Congregazione sia persuasa che nessuna famiglia religiosa abbia rinnovato l'abbonamento ai suddetti giornali in seguito a tale Avvertenza, pure, avendo saputo che ad essa di danno le più strane interpretazioni, crede opportuno di dichiarare, a togliere ogni equivoco, che ai Religiosi è proibito non solo l'abbonamento, ma anche la lettura dei menzionati giornali. Che se qualche Religioso per giuste ragioni si trovasse nella necessità di leggerne qualcuno, egli dovrà riceverne speciale autorizzazione in iscritto da' suoi Superiori maggiori.

Roma, 15 Gennaio 1913.

Fr. G. C. Card. Vives, Prefetto

L. ✠ L.

† Donato, Arciv. di Efeso, Segretario

La *Gazzetta* del 21 Gennaio 1913: Sull'Altare della Patria, *vedi* Appendice I.

Se l'affetto e la devozione di figli ossequenti può tornarVi di qualche sollievo e conforto, noi Vi assicuriamo che saremo sempre uniti di mente e di cuore a Voi, che a guisa del Maestro Divino, che sì degnamente rappresentate, avete parole di vita eterna. Approveremo incondizionatamente quello che Voi approvate; condanneremo quello che Voi condannate; divideremo con Voi le gioie e le pene, le speranze ed i timori e Vi seguiremo ovunque, sia tra gli osanna che i crucifige, sicuri di non deviare dal retto sentiero, al Vostro seguito ed agli ordini Vostri.

Ed il Signore ci confermi in questi doverosi sentimenti, mentre lo preghiamo che per molti anni ancora conservi V. S. al bene della Santa Chiesa che governate con tanta sapienza e fermezza, ed a gloria del Romano Pontificato.

Vi prego intanto di voler gradire copia dell'annata 1912 del Periodico «Fede e Civiltà», edito per cura dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere, e che oso offrirVi come un piccolo manipolo di spighe piene raccolte nel Campo da Voi affidato da coltivare ai Missionarii dell'Istituto in parola; e Voi degnateVi benedire alle fatiche apostoliche di questi modesti operai dell'ultima ora, che evangelizzano le lontane contrade dell'Honan Occidentale.

DegnateVi pure di benedire al Clero ed al popolo di questa Diocesi, in una all'umile scrivente che, prono al bacio del Sacro Piede, si rassegna venerabondo

a Voi, Beatissimo Padre,

Parma, 20 Gennaio 1913

Dev.mo umil.mo obb.mo figlio in Cristo

† Guido M. Arciv. Vesc.

6) A S. E. Rev.ma il Card. R. MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di S. S. (Arch. Vaticano - 17-62267)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Conoscendo per prova la squisita bontà e cortesia di V. E., mi permetto di pregarLa di voler umiliare al Santo Padre l'indirizzo che Le trasmetto coll'obolo diocesano della pietà filiale, assieme ad una copia dell'annata 1912 del Periodico «Fede e Civiltà», edito per cura dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere.

Mi prendo pure la libertà di offrirne copia anche a V. E. che prego di gradire quale attestato sincero della mia devozione.

E se troppo non oso, vorrei pure pregarLa di ottenermi una speciale Benedizione del Santo Padre ed una parola d'incoraggiamento per tutti coloro che concorreranno ai grandiosi restauri della Basilica Mariana di Fontanellato, in questa nostra Diocesi⁶.

⁶ Il Cardinale Segretario di Stato rispose a nome del Papa con la seguente del 3 Febbraio 1913:

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

I nobili sentimenti di affettuosa devozione e di obbedienza illimitata, espressi da V. S. Ill.ma e Rev.ma, a nome altresì del suo Clero e de' suoi fedeli nell'offrire al Santo Padre la pia offerta raccolta in codesta Diocesi, per sovvenire alle necessità della Santa Sede, Gli sono riusciti graditissimi.

Sua Santità ha accolto con benevolenza speciale la copia dell'annata 1912 del Periodico «Fede e Civiltà» edito per cura dell'Istituto Parmense che mantiene tanti zelanti Missionarii nel lontano Ho-nan Occidentale.

L'Augusto Pontefice poi ha preso conoscenza con piacere della santa iniziativa dei restauri grandiosi della Basilica Mariana di Fontanellato ed a quanti coopereranno a quest'opera di filiale pietà verso la Vergine Santa, ai Missionarii ed ai benefattori del prelodato Istituto per le Missioni Estere, al Clero e popolo di codesta Diocesi, e specialmente a V. S. Sua Santità imparte la Benedizione Apostolica auspicando dell'abbondanza delle celesti ricompense.

Gradisca anche i miei ringraziamenti per l'altra copia del Periodico suddetto cortesemente offertami in omaggio, mentre approfitto dell'incontro per rafferarmi con sensi di distinta stima

Roma, 3 Febbraio 1913

di V. S. Ill.ma e Rev.ma servitor vero
R. Card. Merry del Val.

A S. E. R.ma Guido M. Conforti
Arcivescovo-Vescovo
di Parma

La Gazzetta del 21 Gennaio: 25° di Conforti, vedi volume precedente.

Chiedo venia dell'ardire e del disturbo, Le anticipo vivi ringraziamenti e con profondo ossequio Le bacio la Sacra Porpora e me Le rassegno

Parma, 20 Gennaio 1913

Dev.mo umil.mo servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

La Gazzetta di Parma del 20 Gennaio riporta: L'On Faelli.

Il «Grido Liberale» annunciando le dimissioni offerte dall'on. Faelli da Deputato del collegio Nord, scrive un nobilissimo articolo, in cui ricordate le virtù eminenti dell'uomo, e i servizi da lui resi al partito e alla città e provincia, si augura che esso voglia restare a segnacolo della nostra purissima bandiera.

La «Giovane Montagna» dolendosi della decisione presa dall'amico nostro, che spera non irrevocabile, scrive:

«Non sappiamo se dopo tutte le insistenze degli amici l'on Faelli abbia realmente detta l'ultima sua parola: ad ogni modo, anche se la speranza del partito dell'ordine possa difficilmente essere raggiunta, ci auguriamo ancora vivissimamente che il nome dell'on. Faelli sia dato ancora nella futura battaglia come pegno e garanzia di sicura vittoria».

A noi pure sorride la fede che il Faelli, di fronte a tante manifestazioni di affetto e di stima da parte di tutto il partito, ci presterà ancora il suo nome autorevole e simpatico per le future battaglie.

Noi crediamo che l'amico nostro sia stato preso da una inesplicabile «spleen» che esso deve vincere.

Perché né da noi, né dagli elettori tutti può essere accettata la sua affermazione: che considerazioni di lavoro e di famiglia lo obbligano a ritirarsi.

Esse non sono mutate da quando otto anni or sono accettò il nostro mandato, e tutti sanno come malgrado esse – giustamente lo osserva il «Grido Liberale» – esso abbia dato tutto sé stesso al suo collegio e alla sua città, e sia riuscito a conquistarsi a Montecitorio quella cordiale simpatia e quella autorità che fanno di lui uno dei deputati più in vista e meglio apprezzati, dal Governo specialmente e dai colleghi.

Ora noi non diciamo, amico Faelli, che questo vostro è un pretesto, perché conosciamo troppo la vostra onestà, ma diciamo che è eccessiva modestia, la quale non possiamo lasciare passare perché torna a danno del partito.

7) **M. R. Sig. Don Egidio GUERRA – Arciprete Vicario Foraneo di BASILICANOVA (Parma)**

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Sig. Arciprete,

Rispondo all'ultima Sua pregando la S. V. a voler desistere dal concepito proposito di troncare bruscamente il Processo Canonico in corso presso questa Curia relativo alla nota vertenza⁷.

Collo spirare del corrente avrà fine, come ben sa, il termine perentorio assegnato all'Avv. Fino, e Le dò assicurazione che entro la prima metà del venturo sarà pronunciata, in merito, la tanto aspettata sentenza.

Comprendo le ragioni che hanno messo a repentaglio la pazienza della S. V. e mi spiego facilmente lo stato presente dell'animo Suo, ma nello stesso tempo La esorto a voler attendere ancora un poco. Solo nel caso in cui Ella non volesse decampare dal proposito preso, m'indurrei a dare ordini in base al desiderio espressomi.

Ci pensi ancor sopra, ed intanto gradisca i miei saluti ed ossequii.

Parma, 22 Gennaio 1913

Dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷ D. Guerra aderì ai suggerimenti del Vescovo.

8) **GUIDO M. CONFORTI ARCIVESCOVO VESCOVO DI
PARMA**

Invia, debitamente approvata, la Convenzione stipulata tra i Parroci del Vicariato di Traversetolo in ordine alle Ufficiature funebri e chiede venia del ritardo nella spedizione dovuta ad una mera svista⁸.

Parma, 23 Gennaio 1913

9) **M. R. Sig. D. Enrico DEBLAW, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci – PARMA**

In omnibus Christus!

Ill.mo e M. R. Signor Massaro,

Ritenendo che la S. V. ed il Ven. Collegio de' Parroci siano sufficientemente edotti di quanto riguarda la Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico» ne' suoi rapporti coll'Autorità ecclesiastica ed in ordine a quanto ebbe a disporre in merito alla medesima⁹, lascio al Ven.do Collegio il giudicare se convenga accogliere la proposta di cui la S. V. mi parla nell'ultima Sua.

Voglia intanto gradire i miei saluti ed ossequii e credermi

Parma, 28 Gennaio 1913

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸ Convenzione stipulata in ordine alle Ufficiature funebri.

⁹ Per la Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico» vedi le 2 lettere del 17.1.1913.

10) **M. R. Sig. D. Riccardo VARESI – TRAVERSETOLO**
(Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev. Sig. Arciprete,

Le concedo, per tutto il corrente anno, di poter assolvere dai casi riservati, fatta eccezione della riserva relativa al Modernismo. Dispenso le ottime Figlie della Croce, degenti in codesto Istituto di Traversetolo, dall'obbligo del digiuno, avuto riguardo delle fatiche non lievi della Scuola e della Direzione. Vi surroghe-
ranno la recita di 5 Pater, Ave, Gloria, per il trionfo della Religione e per la conversione dei poveri peccatori.

Le concedo pure di fare l'esposizione del SS.mo Sacramento nei giorni 30 e 31 del corrente, così come Ella mi ha chiesto.

Voglia poi dire al Suo Coadiutore, che più di una volta mi ha chiesto un trasloco per migliorare le sue condizioni, che se volesse dare il nome per il prossimo Concorso, il Superiore Ecclesiastico nulla avrebbe da eccepire¹⁰.

Gradisca intanto i miei cordialissimi saluti.

Parma, 28 Gennaio 1913

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv, Vesc.

¹⁰ Il Coadiutore era D. Giovanni Malpeli (era Cappellano); il 12 Gennaio Mons. Conforti gli mandò la nomina di Coadiutore a Basilicagoiano; il Concorso fu indetto per il 6-7 Febbraio 1913.

APPENDICE I

(Gazzetta dal 7 al 21 Gennaio)

COME LAVORA IL RE

In una corrispondenza romana alla «Perseveranza» sono riferiti alcuni aneddoti sul lavoro e lo studio del nostro Re.

Bisogna vedere con quale cura egli si dà alle bozze di stampa!

Tutto il Sovrano vuol rivedere, tutto controllare col fervore e con la passione incomunicabile di chi ha veramente la vocazione della scienza.

Il «visto si stampi» per certi fogli è stato talora ritardato di settimane per notizie che occorreano da Musei stranieri o da collezioni private.

Nella precisione egli è inflessibile, come è insaziabile nel lavoro. E sì che del lavoro Vittorio Emanuele terzo ne ha tanto e tanto grave.

Eppure egli trova il tempo per tutto, non escluso per la sua corrispondenza scientifica con eminenti studiosi di tutto il mondo che egli dirige e sorveglia personalmente.

Si comprende come anni addietro un ministro, che pure è un eminente giurista mi confidasse che egli si recava il giovedì e la domenica alla firma reale con vera trepidazione.

Il Sovrano è così profondamente dotto nella sua composta familiarità, è così tanto pronto a fare ravvicinamenti impreveduti e stupendamente calzanti su qualsiasi argomento anche il più disparato, che si resta perplessi volendo rispondere, tra la probabilità di fare una «gaffe» e la preoccupazione di volerla evitare, quella preoccupazione mi dava certe vampate di calore alla faccia anche nei mesi non precisamente estivi.

Lo stesso entusiasmo che il Re mette nei suoi studi di numismatica lo estende anche a tutti gli studi di archeologia e di storia.

Nei circoli governativi è rimasto celebre il colloquio che egli ebbe con alcuni Ministri, alcuni mesi addietro, a proposito dell'isola di Rodi di cui diede particolari topografici e artistici così precisi che Giolitti e Spingardi non poterono fare a meno di comunicare il loro entusiasmo e la loro ammirazione ad alcuni intimi. E del resto non più tardi della settimana scorsa il prof. Vaglieri che dirige gli scavi di Ostia, ove il Re si reca spesso con la passione di un vero amatore, riferiva che proprio al Re e alla sua dottrina, sussidiata da una perspicacia veramente eccezionale, si deve la soluzione di alcuni problemi storico-archeologici che agevoleranno gli scavi futuri.

PERCHÉ IL PAPA NON È ELETTORE?

Intanto che tra i giuristi si discute se il Re sia bene o no iscritto tra gli elettori – il direttore del «Popolo Romano» ha anzi ricorso contro l'iscrizione per far decidere la massima, intanto che si commenta l'iscrizione del Duca d'Aosta tra gli elettori politici di Napoli, essendosi trovato il suo nome nelle schede del censimento, il «Giornale d'Italia» dice che l'iscrizione del Re nelle liste elettorali ha fatto sorgere in molti la domanda: e il Papa perché non è stato iscritto?

Crediamo, continua il giornale, che ai nostri elettori interessi conoscere come siano andate le cose: nessun dubbio che il Papa come cittadino italiano dovrebbe essere iscritto nelle liste elettorali politiche in virtù della nuova legge, legge che non fa alcuna riserva nemmeno per il capo dello stato. La mancata iscrizione però dipende dal fatto che il Papa non si trova iscritto nel registro di popolazione di Roma, per non aver egli sottoscritto la scheda del censimento, né in quello di Venezia perché all'epoca del censimento stesso egli dovette essere cancellato avendo mutato residenza per l'altissimo ufficio cui era chiamato a Roma. Ciò non vuol dire che il Vaticano, sia considerato fuori del Regno d'Italia. Anzi tutti gli abitanti del palazzo apostolico e delle sue dipendenze furono regolarmente censiti. Soltanto il Papa non fece la sua scheda, forse per non seguire una linea di condotta diversa da quella seguita da Leone XIII nel 1901 e da Pio IX nel 1872.

Si potrebbe osservare che l'ossequio alla legge del proprio paese non costituisce una diminuzione dell'autorità, ma anzi ne è uno dei principali requisiti, tanto che lo stesso sommo pescatore di Galilea si recò espressamente a Betlem, per il censimento ordinato da Augusto; ma questa è cosa che riguarda personalmente il Papa e noi non vi entriamo.

Il fatto è che egli non ha riempito la sua scheda come tutti i cittadini italiani e quindi non poteva essere compreso nella lista elettorale.

PER L'ORDINE COSTANTINIANO

Il prof. Lisoni svolge la sua interpellanza intorno alla questione dell'Ordine Costantiniano.

Il prof. Lisoni ricorda anzitutto che nel 1905 il Sindaco on. Mariotti e i rappresentanti politici si associarono all'iniziativa del prof. Rattone, allora presidente degli Ospizi Civili, onde porre fine alla destinazione arbitraria delle rendite dell'Ordine Costantiniano, che l'Ordine Mauriziano andava compiendo. In quella circostanza l'Ordine Mauriziano riconobbe che l'Ordine Costantiniano, con decreto 1º settembre 1860, era stato aggregato all'Ordine Mauriziano a scopo di conservazione per provvedere alla buona gestione di esso, secondo gli usi stabiliti dallo Statuto dell'Ordine Costantiniano, ma che rimaneva piena la separazione e autonomia dei 2 Ordini, senza confusione di rendite e di patrimonio. Questo era detto nella relazione del sen. Borgnini (votata anche dall'attuale Primo Segretario dell'Ordine Mauriziano, on. Boselli, che allora faceva parte, come membro, del Consiglio dell'Ordine), nella quale si dichiarava che neppure una minima parte dei proventi dell'Ordine Costantiniano andasse confusa o dispersa. Era quindi riconosciuto il buon diritto della nostra città. L'on Boselli, divenuto Primo Segretario del Gran Magistero dell'Ordine, esprimeva privatamente i suoi buoni intendimenti e pubblicamente nel 1909 a Parma in occasione della sua venuta per la Commemorazione del Centenario dell'unità d'Italia, affermava che l'Ordine Costantiniano era dei parmigiani. Invece l'opera della persona di fiducia, che l'on. Boselli diceva di mandare a Parma per soddisfare le legittime aspettative, non corrispose affatto alle promesse e l'Ordine Mauriziano, non fece mai nulla per noi, e alla richiesta di un ente di beneficenza, si rispose che l'Ordine Mauriziano deve già provvedere in Parma ad oneri superiori alle entrate dell'Ordine Costantiniano.

Il prof. Lisoni – che parla con grande vigoria e vivacità, accoppiando la forza robusta delle argomentazioni alla consueta eleganza della forma – rileva che mentre l'on. Boselli nel 1909 riconosceva il buon diritto della città di Parma e prometteva pronta soddisfazione, nel 1911 pareva invece ci trattasse come bisognosi dell'Ordine, mentre esso provvede del proprio per l'Ordine Costantiniano.

Ma di fronte a ciò la cittadinanza offre una generosa manifestazione di forza e di energia, costituendo una Commissione che ne tutelasse i diritti. E nel 1912, l'on. Boselli dà buone promesse e facilita gli studi della Commissione, la quale allora lavorò alacremente, raccogliendo i risultati in un importante memoriale, di cui il prof. Lisoni legge le gravi constatazioni e le domande presentate. Con lungo ritardo, l'Ordine Mauriziano rispose con lettera del 17 dicembre u. s. nella quale però dice fra l'altro che l'amministrazione dell'Ordine Costantiniano spetta all'Ordine Mauriziano, il quale fissa le somme di amministrazione, mentre invece il decreto del 1860 stabiliva che l'Ordine Costantiniano sia amministrato non colle norme che all'Ordine Mauriziano piaccia fissare, ma con quelle che reggono l'Ordine Mauriziano stesso.

Rileva altre notevoli manchevolezze di questa proposta.

Nota che l'on. Boselli vuole ora che l'Ordine Costantiniano concorra colle sue entrate nelle spese dell'Ordine Mauriziano, mentre prima dichiarava che erano insufficienti anche pei bisogni locali. Ma poiché ora i rappresentanti di Parma debbono recarsi a Torino per conferire coll'on. Boselli non vuole dire di più, perché le sue parole non abbiano per avventura a renderne meno facile il compito.

Augura successo alla Commissione, soprattutto per il buon nome e per il decoro di Parma, come per l'interesse materiale. Propone un ordine del giorno, secondo cui il Consiglio Comunale prende atto che l'Ordine Mauriziano ha riconosciuto che i beni dell'Ordine Costantiniano costituiscono un ente patrimoniale separato e distinto, riafferma il concetto che le rendite dell'Ordine Costantiniano debbano essere impiegate a vantaggio della beneficenza locale; altamente dichiara la propria fiducia nella Commissione cittadina, alla quale affida ampio mandato per compiere tutte le pratiche necessarie a dare soddisfazione alle legittime richieste della cittadinanza.

L'assessore Alinovi, Presidente della Commissione cittadina, dichiara che la situazione non è molto disgraziata. Non tutto è stato ottenuto, vi sono molti punti da discutere. Tuttavia ritiene che molto si può ottenere, date le parole dell'on. Boselli – che non può non ritenere sincere e che quindi non mancheranno di avere un seguito. La lettera dell'on. Boselli del 17 dicembre u. s. apre l'animo a bene confidare per l'esito delle pratiche. L'on. Boselli riferisce in quella lettera quanto ha deciso in una sua adunanza il Consiglio dell'Ordine Mauriziano. Esso ha sostenuto che l'Ordine Costantiniano non esiste come istituzione cavalleresca, ma è tuttora un ente patrimoniale autonomo, la cui gestione e amministrazione spetta all'Ordine Mauriziano, che ne fissa le norme. Dichiara non possibile – dati gli attuali regolamenti dell'Ordine Mauriziano – il ripristino della Consulta locale per l'Ordine Costantiniano, ma l'Ordine Mauriziano è disposto sempre ad accogliere i desideri e le proposte dei rappresentanti della città di Parma per la gestione del patrimonio e l'impiego delle rendite.

Si è inoltre stabilito che si addivenga alla liquidazione di ogni debito e credito fra i due Ordini a partire dal 1º gennaio 1905, vale a dire dalla data in cui non ebbe più luogo la compilazione di un bilancio separato per l'Ordine Costantiniano. Codesto Ordine dovrà contribuire in proporzione delle sue entrate a sostenere gli oneri dell'Ordine Mauriziano, compresi i sussidi e le pensioni. E si dovrà, d'accordo colla commissione, fissarne la misura a partire dal 1905. Si danno disposizioni per il pagamento degli interessi della somma di oltre lire 100.000 che l'Ordine Mauriziano ha avuto a mutuo dall'Ordine Costantiniano. Il rimanente delle entrate dell'Ordine Costantiniano (detratta la parte che darà all'Ordine Mauriziano come concorso nelle spese) sarà impiegata per i bisogni locali. Tali le deliberazioni del Consiglio dell'Ordine Mauriziano; l'on Boselli nel darne notizia, esprimeva il desiderio di conferire con una rappresentanza della Commissione cittadina.

L'avv. Alinovi dichiara che la lettera dell'on. Boselli non accoglie tutte le richieste di Parma, le lascia sperare in una sistemazione amichevole e tale da soddisfare le aspirazioni della città nostra. Accetta l'ordine del giorno Lisoni. Aggiunge che la Commissione si è già riunita e ha fissate le linee generali per le trattative dell'on. Boselli. I rappresentanti della Commissione si recheranno a Torino il 14 gennaio p. v. e spera che li accompagnerà l'on. Sindaco, che già li accompagnò nelle precedenti trattative insieme all'on. Cardani, che assistette la Commissione con molta attività e benevolenza.

Il Sindaco sarà lieto di accompagnare a Torino i rappresentanti della Commissione. Della questione si è sempre interessato.

Dichiara che i senatori e deputati della nostra Provincia inviarono al Re Gran Maestro dell'Ordine Mauriziano, una petizione, soprattutto perché l'Ordine Costantiniano contribuisse alla costruzione del nuovo Ospedale. L'on Boselli, a nome del Re, rispose che il Re gli aveva ordinato di fare della questione un accurato e benevolo esame, che accoglieva con simpatia l'iniziativa per il nuovo Ospedale e augurava che l'Ordine Costantiniano, senza venir meno ai suoi doveri di beneficenza e di culto, potesse aggiungere alle sue antiche benemerenze quella di contribuire alla costruzione del nuovo Ospedale.

Il 14 gennaio a Torino si discuterà coll'on. Boselli, che nell'esame della questione ha messo la migliore volontà.

Spera che i desideri di Parma saranno soddisfatti, ed è certo che la Commissione cittadina saprà essere, come sempre, all'altezza del proprio mandato.

L'ordine del giorno Lisoni è approvato all'unanimità.

IL RE ELETTORE?

La questione posta dalla Commissione elettorale comunale romana di iscrivere nelle liste elettorali del II Collegio della Capitale il signor Vittorio Emanuele di Savoia, francamente speriamo non arriverà a turbare il buon senso e la praticità italiana.

Il Re, si può ritenerlo senza far torto a lui stesso, non si recherà mai a votare. L'interesse della questione rimane quindi puramente teorico.

Della funzione statale dell'elettorato può in una teoria pura di diritto

costituzionale essere investito il capo dello Stato, partecipe egli stesso per una disposizione della costituzione all'attività degli organi legislativi?

Nelle brevi colonne di un quotidiano non è dato che di abbozzare i termini del dibattito e tentarne una conclusione determinata.

La questione, secondo noi, va cercata da tre punti di vista: 1. La figura del Re nel diritto pubblico: 2. I principii che presiedono all'ordinamento dell'organo legislativo: 3. L'armonia nell'applicazione delle leggi di indole pubblicistica.

VERDI È FRANCESE!

Il «Figaro» ricorda come si debba celebrare quest'anno il centenario della nascita di Verdi, e soggiunge: «Auguriamoci che questa festa abbia luogo con tanto splendore in Francia, quanto in Italia, giacché il Verdi era francese quanto italiano.

«Quando nacque nel 1813, a Roncole, questa città era, come è noto, nel circondario francese di Borgo San Donnino, nel dipartimento francese del Taro, il cui prefetto nominato da Napoleone I era il barone Dupont-Delporte, e che era rappresentato al Corpo legislativo dai deputati barone Di Montlouis, Maggi, Paiggi, Cavnagari, barone Burdani e Brennault di Beauregard. In seguito la città natale di Verdi divenne italiana ma era francese al momento in cui il futuro compositore vi vide la luce; ed è questa una piccola curiosità storica, che importava far rilevare alla vigilia della nascita di Verdi».

Sono rimasto male! È meglio confessarlo subito. Possedere da tanti anni un oggetto raro e conservarlo gelosamente tra i ricordi gloriosi di famiglia, e poi dovere cederlo al proprietario legittimo, che viene a richiararlo, è una pillola troppo amara da inghiottire.

Che Verdi fosse francese però ne avevano anche un vago sospetto anche i milanesi, i quali sino ad oggi hanno tenuto acqua in bocca.

Ma il «Figaro» è stato crudele. Poteva dircelo prima, e non lasciare che qui si costituisse un Comitato, che stabilisse un programma, che raccogliesse fondi, ed anche che esponesse quella sessantina di «Raffelli» per il manifesto!

Il «Figaro» si frega le mani dalla contentezza pensando che Parma nasconderà in un cortile il monumento a Verdi, come Milano ha nascosto quello di Napoleone.

Che cosa farci? Portare pazienza! Siamo giovani poi, italiani, e non sappiamo stare al mondo.

Ma guai se si comincia!

La Francia ha cominciato a reclamare i suoi Grandi uomini! È una crudeltà perché non ne ha necessità alcuna. Ne ha persino dei vivi, da Poincaré in giù, e ne ha da vendere o anche da affittare a tutti i paesi del mondo! Ma se domani cominciassero a fare altrettanto la Spagna, la Germania, l'Austria, la Turchia, l'Arabia, che figura ci faremmo!

Noi italiani sappiamo che l'Italia non è mai esistita, e che quella «espressione geografica» è stata spagnola, tedesca, gota, longobarda, bizantina, ed araba! E, purtroppo, sappiamo che anche non potremo mai pagare alla Francia i nostri debiti di riconoscenza!

E se domani oltre gli uomini reclamasse la Lombardia che ci ha dato nel '59, il veneto che ci ha dato nel '66, Roma che ci ha concesso nel '70 e si ricordasse le due lezioncine di Villafranca e di Mentana!

Ah! Noi ridiamo di lei? Non rinnoviamo la triplice? Noi non accettiamo più consigli?

E lei ci tira le orecchie!

la «Grande Madre Latina» è stanca di sentirsi chiamare da questa «petite nation» appena nata, «sorella latina».

Mi rincresce per il Comitato, ma è colpa sua e degli italiani in generale.

Essi debbono picchiarsi il petto ed esclamare: Non si è mai abbastanza ignoranti!

Quanto a me ho sempre studiato o meditato. Io sapevo da un pezzo che il formaggio parmigiano era cacio francese.

Ed attraverso la storia ho sempre riconosciuto che l'Italia alla Francia deve tutto: l'unità, la libertà, l'indipendenza; tutto! il bene, ed anche il mal...

Cribleu

LA RINUNZIA DELL'ON. FAELLI

Eravamo anche noi a conoscenza che l'on. Emilio Faelli aveva confermato il suo divisamento – già espresso da molto tempo – di non ripresentarsi agli elettori di Parma e che – malgrado le vivissime affettuose insistenze di tutte le più eminenti personalità del partito nostro – aveva indirizzato una lettera di rinuncia al Presidente dell'Associazione Costituzionale, conte ing. Giovanni Sanvitale. Non avevamo ancora parlato della decisione presa dall'on. Faelli, sperando che le insistenze del partito nostro – che giustamente apprezza il valore ed i meriti del suo autorevole rappresentante – potessero per avventura far desistere l'on. Faelli dalla sua determinazione. Ma, poiché parecchi giornali di fuori hanno parlato del ritiro dell'on. Faelli ed il *Resto del Carlino* di ieri – in una sua comunicazione da Roma – pubblicava le lettere scambiate fra l'on. Faelli e il conte Sanvitale, così crediamo doveroso di uscire dal riserbo in cui eravamo sin'ora rimasti.

L'on Emilio Faelli ha diretto al conte Sanvitale la seguente lettera in data 31 dicembre p. p.:

«Devo pregarla di significare alla associazione che mi ha con costante benevolenza designato come rappresentante del 2. collegio di Parma e alle organizzazioni amiche, ciò che ho l'onore di esporle:

Da oltre due anni molti conoscono il mio proposito di non voler richiedere il suffragio dei miei concittadini nelle future elezioni generali. Considerazioni personali e di famiglia e di lavoro mi confermano in tale proposito. Io non potrei adempiere ai gravissimi e crescenti doveri che incombono al deputato del nostro collegio, ed è giunta l'ora nella quale per la preparazione della non lontana lotta civile devo pubblicamente confermare il mio fermo intendimento. Colla certezza di avere fatto tutto il bene che io potevo e coll'augurio che il mio successore sia migliore di me per intelligenza ed uguale a me nel desiderio di servire operosamente la grande e la piccola patria, mi congedo. A lei caro presidente, e alla associazione, ed agli amici tutti voglio

esprimere la soddisfazione che mi ispira al ricordo delle comuni battaglie della non mai turbata nostra concordia politica. Cordialmente suo

Emilio Faelli».

A questa lettera il conte Sanvitale – a nome dell'Associazione costituzionale ed interpretando quelli che sono i desideri ed i sentimenti di tutto il partito nostro e della cittadinanza nei riguardi del deputato del 2° collegio – ha risposto all'on. Faelli colla seguente nobilissima lettera:

«Parma 9 gennaio 1913

Associazione Costituzionale Parmense
On. Emilio Faelli – Roma

Ho comunicato al Consiglio Direttivo la di lei lettera, in data 31 dicembre u. s., colla quale Ella fa noto il proposito di non volere richiedere i suffragi degli elettori del 2. collegio di Parma nelle prossime elezioni politiche. Il consiglio è stato pienamente d'accordo con me nel deliberare di pregarla di desistere da tale proposito, ben sapendo che il suo nome, meglio di ogni altro, deve anche in avvenire essere segnacolo di lotta e di vittorie per il partito nostro.

L'opera da lei prestata a vantaggio del collegio, che tanto degnamente rappresenta in Parlamento, sta a dimostrare che il convincimento mio e del consiglio direttivo non può essere condiviso da tutti gli elettori del 2. collegio di Parma. Nel comunicarle quindi la deliberazione del consiglio direttivo io faccio personalmente voti perché ella voglia superare le difficoltà che si frappongono per lei alla riaccettazione del mandato, che questa associazione, interprete del sentimento degli elettori di parte nostra, intende confermarle per la prossima lotta elettorale. Col massimo ossequio il Presidente: Giovanni Sanvitale».

La decisione dell'on. Faelli non può che suscitare il più vivo e profondo rammarico nella cittadinanza nostra, che ne conosce le alte doti, le insigni benemerenze e che verrebbe a perdere con lui un rappresentante autorevole e stimato.

In nove anni di deputazione l'on. Emilio Faelli ha sempre combattuto col valore e il coraggio che gli sono propri per la difesa dei nobili ideali, in nome dei quali fu chiamato al Parlamento e per il bene e la prosperità d'Italia: la sua condotta – ferma e coerente – si è efficacemente manifestata in ogni circostanza, e basta ora ricordare quale splendida prova, in quest'anno di mirabile risveglio nazionale, abbia dato sia nella vita parlamentare che nel giornalismo – in cui occupa un posto eminentissimo – di fervido affetto per la Patria nostra, di salda fede nei suoi alti destini.

L'attività sua di deputato – seria e dignitosa, schiva di inutili chiassi e di boriosa reclame – è oltremodo assidua e proficua ed il suo nome è legato a leggi ottime e importantissime, alla risoluzione di molti gravi problemi. Né ha dimenticato la sua città, che lo elesse: egli è stato ed è tuttora – col suo collega on. Cardani – difensore assiduo e valoroso delle nostre legittime aspirazioni: non vi è interesse giusto da tutelare, causa buona da difendere, vantaggio da promuovere per la città e la provincia di Parma che i nostri rappresentanti abbiano trascurato. Né la città nostra può un solo momento

dimenticare l'opera preclara che l'on. Faelli – che è uno dei migliori giornalisti italiani – ha compiuto nell'esercizio austero e costante della sua professione, coi suoi scritti che sono un modello per l'eleganza della forma e la elevatezza dei concetti, e costituiscono una efficace e mirabile propaganda di patriottismo e di fede monarchica.

L'on Faelli per le sue doti, per le benemerenze grandi che si è acquistate, per l'azione franca e vigorosa da lui esplicata, riscuote la simpatia e la stima dei concittadini ed i partiti costituzionali sarebbero lieti e orgogliosi di potersi affermare ancora una volta sul suo nome illustre e benemerito sicuri di superare vittoriosamente la nuova e difficile prova.

La nobilissima lettera del conte Sanvitale è stata l'espressione precisa di questi sentimenti, di cui – il conte Sanvitale – coll'autorità della sua persona e in nome del partito nostro, ha saputo essere autorevole e sicuro interprete.

Ora è unanime il voto che l'on. Faelli – di fronte a questa solenne e ben meritata manifestazione di fiducia – receda dalla presa determinazione.

Purtroppo si sa come ciò sia difficile ed anche il *Resto del Carlino* di ieri nel suo comunicato da Roma – termina avvertendo che l'on. Faelli avrebbe risposto manifestando la propria riconoscenza per la cortese e lusinghiera insistenza del Consiglio Direttivo della Associazione Costituzionale, ma riaffermando nel tempo stesso il suo proposito di rinunciare al mandato colla fine dell'attuale legislatura.

Malgrado ciò, è in tutti sempre vivissimo e sincero l'augurio che l'on. Faelli voglia – per la futura battaglia – dare ancora il suo nome valoroso ed autorevole che è pegno e garanzia di vittoria.

A questo augurio la «Gazzetta di Parma», come ben si comprende, partecipa di tutto cuore.

Il nostro giornale – che si onora e si vanta di avere propugnata la candidatura dell'on. Faelli e che della sua preziosa collaborazione e amicizia è onorato – conosce il valore e i meriti di Emilio Faelli e vorrebbe che egli conservasse il mandato parlamentare, che così degnamente tiene, e seguitasse a dedicare alla vita pubblica la sua forte e vigorosa energia, contribuendo ancora, come sempre ha fatto, alla difesa delle nostre idee, alla fortuna, e al progresso della patria.

IL PAPA E LA RESTAURAZIONE

Roma 13

(A) – Dopo la sconfessione che il Vaticano lanciò contro i giornali cattolici del «trust» e della società editrice romana, fu pubblicata una lettera di Pio X al parroco di Casalpusterlengo, che suscitò dibattiti e polemiche che hanno ora un ultimo strascico in una pubblicazione del «Labaro» giornale dei cattolici intransigenti di Milano. Il giornale milanese tende soprattutto a far risaltare il diverso significato che le parole del Papa possono assumere sia che siano pronunciate come Pontefice, sia che siano pronunciate come uomo. Poiché da qualche tempo circolava la voce che Pio X in una conversazione privata aveva fatto comprendere che in Vaticano nessuno più si illude-

va sulla possibilità di una restaurazione del potere temporale e che le proteste periodicamente espresse in occasione dei vari Concistori non avevano maggior valore di una platonica affermazione imposta da necessità politiche e forse anche economiche, è utile riferire le spiegazioni che lo stesso «Labaro» dà a queste voci.

Le spiegazioni – che è bene tenere presente in vista delle polemiche che nasceranno sull'argomento – sono le seguenti: «La lettera al prevosto degnissimo di Casalpusterlengo, «tutta del Papa», fu stampata fedelissimamente come fu scritta; è vero Pio X è lontano dall'iniziare o dall'incoraggiare un movimento per una parvenza o poco più di dominio temporale per un manto regale che sarebbe da burla, come quello imposto dai giudei al Nazareno, e ciò si capisce bene. Come farebbe a reggere un popolo il quale di preti e di chiesa non vuole più saperne? Finché una crisi storica non cambi il sentimento pubblico tutti i non balordi capiscono che il dominio temporale pontificio per quanto rivendicato, e giustamente rivendicato, non verrà ricostituito; finché l'Europa è sotto il dominio massonico tutti capiscono che la restaurazione del Regno rimarrà puramente nel campo ideale. E che ne segue? Niente. Anzi ne segue che tanto più si dovranno dare importanza ai lamenti, alle proteste e alle reclamazioni di Pio X perché se egli desiderasse o sperasse il dominio temporale i suoi reclami potrebbero avere un motivo umano. Non desidera e non spera: pure protesta. Dunque lo fa per obbligo di coscienza, davanti a Dio, e perché lo riconosce necessario alla chiesa. E voi che vi ostinate a non voler curare tutte le parole del Papa date importanza eccessiva ad una parola detta dal Papa nella intimità; la parola significa che Pio X personalmente non ha voglia di essere Re».

La questione del giorno o, meglio, della serata negli ambienti politici e vaticani è quella sollevata dalle discussioni intorno a questo argomento, cioè alla frase del Papa riguardante l'impossibilità della restaurazione del potere temporale. La frase ha potuto prestarsi a più di una interpretazione compresa quella che gli attribuiscono i cattolici liberali, circa il pensiero transigente su certe questioni del Papa, in contraddizione con la politica che i Cardinali della fazione intransigente dominante oggi in Vaticano e con quella degli intransigenti che affermano essere quella frase coerente in tutto al pontificato di Pio X.

Il Papa negando la sua fiducia in un ritorno del potere temporale non avrebbe voluto che rafforzare la sua tesi circa la integrità degli insegnamenti che egli emana su qualsiasi materia. Ed anche le sue proteste sulla questione romana avrebbero perciò un valore non solamente storico ma reale e preciso. Del resto il pensiero di Pio X di non volere insistere sulla questione del potere temporale, pur mantenendo la sua intransigenza di carattere religioso e facendo dipendere la questione dell'indipendenza pontificia non da intrighi politici e diplomatici più o meno sapienti e grandiosi come Leone XIII sognava, ma da una restaurazione e da un rafforzamento delle idee e della combattività cattolica, è quello che caratterizza specialmente, per noi italiani, tutto il suo pontificato.

Infatti egli pure insistendo nella integrità del suo programma intransigente ha mantenuto di fatto verso l'Italia rapporti ben lontani da quelli del suo predecessore, né all'estero le Nunziature sono state semenzaio di ostilità ad ogni iniziativa italiana come aveva tentato Leone XIII.

Ecco perché spesso noi abbiamo osservato che, nel caso di Monsignor Caron ad esempio, l'intransigenza religiosa non significa affatto intransigenza in materia politica e specialmente in materia di italianità. Ne abbiamo avute prove molteplici. Nella stessa Liguria, ad esempio, è stato inviato a capo della diocesi di Chiavari un sacerdote che a Milano era osteggiato per la sua intransigenza e che ha mantenuto, al contrario di quello che i suoi avversari affermavano, il più corretto contegno di fronte alle autorità civili e durante i funerali per i soldati caduti in Libia. In ogni modo tutte queste interpretazioni di una frase oltretutto non essere che interpretazioni late, poiché una frase non può essere giudicata isolata e va allacciata al contesto del discorso, non condurranno e non possono condurre a rimanere pura accademia perché per quanto pronunciata da un Papa, una frase, come quella in discussione, non può spostare i termini di una questione che ormai ha le sue radici in ampie premesse di diritto e di principio.

Terminando ricordo una frase di Gaspare Finali, che non può essere davvero accusato di clericalismo. Egli disse, sapientemente, che le rivendicazioni pontificie sono oggi la sola garanzia dell'indipendenza pontificia dall'Italia di fronte ai cattolici esteri.

SULL'ALTARE DELLA PATRIA

Il 19 gennaio 1878 veniva inumata nel Pantheon la salma di Vittorio Emanuele II.

Dal Campidoglio la magistratura comunale così parlava ai Romani: «La nostra città, nella sua storia che fu quella del mondo, non ebbe mai, per volger di secoli, ragione più giusta di piangere e di onorare un Re ed un Eroe... Oggi, batte il cuore di tutta la Nazione».

Poche ore dopo, nel palazzo di Montecitorio, Umberto I ricevuto dalle mani di Francesco Crispi, ministro degli interni, la investitura, prestava giuramento «di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi e in conformità di esse, di far rendere ad ognuno secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condursi in ogni cosa colla sola mira dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione». E il primo discorso del nuovo Sovrano così si chiudeva: «Sincerità di pensieri, concordia d'amor patrio m'accompagneranno, ne sono certo, nell'ardua via che prendiamo a percorrere, in fine della quale io non ambisco che meritare questa lode: Egli fu degno di Lui!».

Il 19 gennaio 1913, intorno al monumento eretto in Roma dalla Terza Italia al Re Liberatore, vennero fieramente erette nel sole le bandiere dell'esercito italiano vittorioso, e il terzo Re d'Italia, Vittorio Emanuele, le fregiava della medaglia al valor militare.

La storia, rendendo, col suo ritmo misterioso un'altra volta memorabile agli Italiani, nel giro di pochi anni, questa medesima data, sembra ammonire il mondo, con severa e irresistibile eloquenza, del formidabile cammino percorso in trentacinque anni dall'Italia.

In trentacinque anni, compiuta appena l'opera titanica dell'unificazione, il Paese nostro, per lealtà mirabile di Sovrani, per saggezza di Governo, per incomparabile virtù di Popolo, assurgeva a tale saldezza economica, a

tal forza morale, a tale militare potenza da imprendere fra la non lieta ammirazione del mondo la fase più decisiva e ponderosa del suo destino: quella coloniale.

Trentacinque anni: un attimo incalcolabile nella paurosa fuga del tempo: ora già debole organismo del nuovo Regno ha raggiunto tutta la più Rigogliosa e vittoriosa maturità. Alle opere pacifiche del lavoro e dell'industria che preparano la prosperità, poterono seguire le opere guerresche, benedette dalla fortuna del pari che dal valore. Attorno all'Altare della Patria, nel palpito dei tricolori gloriosi, provati dal vento del deserto e dal sole della vittoria, era veramente il palpito di tutta la Nazione, salda, concorde, cosciente di sé; della propria forza e dei propri destini; di tutta la Nazione che nel profondo riconoscente affetto pel suo Esercito – simbolo magnifico delle energie popolari – unisce i fattori e custodi magnanimi dell'unità e della libertà della patria: i suoi Re.

Il popolo romano, la cui storia fu tutto un trionfo, ha sentita vibrare la faticida ora; e a nome del popolo d'Italia ha innalzato il peana della vittoria.

Che il ricordo di quest'ora non si smarrisca, per eccitarci ognora al compimento di opere migliori!

CAPITOLO SECONDO: Lettera Pastorale della Quaresima sull'Insegnamento del Catechismo. Appello al Clero e Popolo per i restauri a Fontanellato. Editto di Concorso alle Parrocchie. Lettere a Calzolari, Savazzini, Ranuzzi de' Bianchi, Prayer Galletti.

APPENDICE II

11) Lettera Pastorale di QUARESIMA: Insegnamento del CATECHISMO

GUIDO MARIA CONFORTI

ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA
AL VENERANDO CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

Introduzione: L'Editto di Costantino, la Chiesa e l'insegnamento religioso

L'anno che corre, rievoca alla nostra mente uno dei fatti più grandiosi della nostra storia; l'Editto di Costantino, che ha iniziato per la Chiesa un'era novella di prosperità e di pace¹¹.

¹¹ La Vittoria di Costantino e la libertà concessa alla Chiesa

Costantino chiamato per antonomasia il Grande, è l'Imperatore romano che ha la gloria d'aver fatte cessare le feroci persecuzioni contro i cristiani promulgando il famoso editto di libertà dei culti e di reintegrazione dei cattolici nei beni confiscati. Tale editto fu precorso da due altri: uno di Galesio del 311 di semplice tolleranza, e uno di Costantino stesso unitamente al genero Valerio Licinio del 312, che proclamava con qualche restrizione la libertà religiosa.

Poco dopo Costantino, obbedendo ad una visione ricevuta, inalberava nella guerra contro Massenzio uno stendardo fregiato della croce e del monogramma di Cristo e il 28 ottobre riportava strepitosa vittoria al Ponte Milvio, dopo la quale faceva il suo ingresso in Roma. Il Senato, accolto cogli onori del vincitore, gli erigeva una statua, che lo rappresentava colla croce in mano, sotto della quale egli fece collocare l'iscrizione: «Per questo segno apportatore di salute, vero segno di forza io ho salvato e liberato la vostra città dal giogo dei tiranni». L'anno seguente (313) segna la data memoranda del celebre editto di Milano, col quale veniva permesso ai pagani la conversione al cristianesimo e senza alcuna riserva veniva ufficialmente riconosciuta entità giuridica alla chiesa.

Le disposizioni di questo editto furono estese anche a tutto l'Oriente dopo la vittoria riportata da Licinio sopra Massimino presso Adrianopoli nello stesso anno 313.

Questo fatto deve riempire di consolazione ogni anima credente e richiamare alla nostra considerazione quello che hanno fatto i padri nostri per ottenere quel grande successo; deve dirci, nello stesso tempo, quello che dobbiamo far noi pure onde la Chiesa, sempre combattuta e non mai vinta, abbia a procedere innanzi nella sua marcia trionfale, anche tra le tempeste dell'ora presente.

I padri nostri con indomita costanza e forza hanno lottato per tre secoli continui contro la tirannide armata, l'idolatria dominante ed i sofismi dell'errore, che cercavano assieme uniti, di abbattere l'opera di Dio, e finalmente trionfarono, e noi pure dobbiamo lottare contro coloro che anche ai giorni nostri con armi diverse, ma colle finalità medesime, cercano in tutti i modi di bandire dalla famiglia e dal civile consorzio la religione di Cristo per sostituirvi il positivismo, il naturalismo, l'insussistente religione del dovere senza dogmi e senza pratiche religiose.

E poiché i nostri nemici, in quest'ultima ora, pare che abbiano concentrate le loro armi ed i loro sforzi per togliere ogni vestigio di religione dalla scuola e per tal modo anche dalla società, noi dal canto nostro nulla dobbiamo lasciare d'intentato onde, per ora, le scuole primarie almeno, siano nuovamente animate dall'alito di quella vita, che emana dall'insegnamento religioso, dall'insegnamento del Catechismo¹².

L'Editto di Milano fu di grandissima importanza per la Chiesa, ma non portò appieno i suoi frutti che dopo il 323, quando un'altra vittoria di Costantino fece cadere la signoria di Licinio, che si era assunto il protettorato del gentilesimo e aveva oppresso duramente i cristiani a lui soggetti: Allora il vincitore trovatosi solo padrone, si dichiarò del tutto in favore del cristianesimo, adoperandosi anche ad indurre alla conversione i suoi sudditi, senza però combattere colla violenza il culto degli idoli.

Da quel tempo ad oggi la chiesa forte dell'avuta libertà ha lavorato e lavora per la restaurazione della civiltà, per condurre gli uomini al loro fine di universale salvezza.

¹² O croce santa! O croce benedetta, apparsa or sono diciassette secoli al grande imperatore Costantino, come segno di sicura vittoria sopra i nemici suoi, noi Ti adoriamo, noi Ti benediciamo, noi per Te imploriamo da quel dolce Gesù, che su Te è morto, grazia e virtù di vincere noi pure i tanti spirituali nemici, che assaltandoci da ogni parte, impediscono il conseguimento della nostra eterna salute! E voi Signore Gesù che, coll'apparire di quella Croce, inspiraste al pio imperatore il memorando Editto di piena libertà al culto cattolico, fate che noi ancora, in virtù di essa santa Croce, possiamo essere e conservarci fermi ed esemplari nella professione franca della nostra santa fede cattolica, nella quale soltanto è salute e vita eterna! Così sia!

Per questo, volendo io rivolgervi, anche quest'anno, la mia parola all'avvicinarsi della Santa Quaresima, preferisco intrattenervi sull'importanza e necessità di tale insegnamento, poiché urge si abbia a costituire tra noi una crociata compatta e concorde, che si agiti senza posa per ottenere che sia fatta piena ragione al nostro buon diritto di cattolici e di cittadini.

1. La religione fondamento di educazione

La Religione, non v'ha dubbio, è il primo elemento di cui si compone, il fondamento su cui si basa ogni educazione e legislazione. E se noi consultiamo la storia di tutti i tempi, troveremo che quasi tutti i più grandi legislatori, tutti i più profondi filosofi, fatte rarissime eccezioni, la considerarono sempre come tale e la posero a base delle loro leggi ed istituzioni.

E così Platone, nel suo ammirabile libro delle Leggi, scriveva fin da' suoi giorni, che chi distrugge la Religione, cerca con essa rovesciare ogni fondamento del civile consorzio, per cui ogni empietà doveva essere punita. E Socrate, come abbiamo in Senofonte, andava spesso ripetendo, ad ammaestramento de' suoi discepoli, che le città e le nazioni più devote al culto divino, ebbero sempre più lunga durata e addimostrarono sempre maggiore saviezza.

Ed ai pronunciati di questi due grandi luminari dell'antica sapienza fecero eco lungo il corso dei secoli innumerevoli sapienti e legislatori, sino a Giorgio Washington il fondatore della più potente Repubblica moderna, sino a Sun-ya-tsen, che in questi ultimi anni ha dischiuso all'immenso popolo Cinese un'era novella di grandezza e di libertà. Il primo di questi lasciava scritto: *«La Religione e la morale sono basi necessarie di tutte le disposizioni ed abitudini che procurano il bene politico, ed invano domanderebbe gli elogi dovuti al patriottismo, colui che tentasse abbattere queste due grandi colonne della felicità umana, questa guida dell'uomo e del cittadino»*. Ed il secondo, in una circostanza solenne, non esitava pronunciare, pochi mesi or sono, dinnanzi ai rappresentanti della vecchia Europa queste memorande parole: *«La Religione è il complemento necessario del codice, ed io proverei rimorso, se non ne favorissi per quanto posso la libertà»*.

2. Sublato Numine tollitur Civitas

Ed infatti se noi indagheremo le cause per le quali decadde- ro e venner meno tante fiorenti nazioni che riempirono il mondo

del loro nome, ci persuaderemo di leggieri che una delle principali fu sempre l'irreligione, che corrompe i costumi, toglie ogni freno alle sregolate passioni, precipitando individuo e società nel profondo dell'abbiezione morale, donde poi ogni altra ruina. Ninive e Babilonia, Atene e Roma, che in se compendiano altrettante epopee gloriose di popoli e di civiltà scomparse per sempre dalla faccia della terra, ben possono confermarci coll'eloquenza del fatto quanto io vengo asserendo. Non a torto quindi l'antichità riteneva come inconcussa la massima che: *Sublato Numine tollitur Civitas*: Tolta di mezzo la religione la società perisce, per cui considerava come nemici dell'ordine e del bene pubblico coloro che colle parole e cogli scritti si facevano agli altri maestri d'empietà. L'Ateismo non ha mai fatto fortuna presso l'antichità, che l'ha sempre considerato come un'aberrazione della mente umana, un assurdo, una mostruosità.

E tutto questo trova la sua ragione di essere nella nostra natura, che sente in se stessa il bisogno dell'infinito, il bisogno di penetrare oltre la cerchia del visibile, del sensibile, per assorgere alla conoscenza della causa prima, alla conoscenza di Dio, per scrutarne, per quanto è possibile, la natura, gli attributi, per determinare i rapporti che debbono intercedere tra l'Ente necessario assoluto e gli esseri contingenti, tra questo mondo materiale e visibile ed il mondo invisibile e spirituale. L'uomo, per confessione degli stessi filosofi pagani, non è solo un essere vivente, un animale ragionevole; ma qualche cosa di più grande ancora; un animale religioso; *animal religiosum*.

Per questo, ad onta degli sforzi che lungo il corso dei secoli si son fatti per cancellare dall'anima umana il concetto della divinità, se per un istante nella mente di tanti e tanti è rimasto per un tempo più o meno lungo come annebbiato ed assopito, ha finito poi col risplendere di luce ancor più fulgida, non altrimenti che il sole al dileguarsi delle nubi che l'offuscavano; anzi, non di rado, coloro stessi che s'erano fatti maestri d'irreligione, atterriti poscia dalle ruine accumulate dall'ateismo, lungo il suo cammino finirono coll'invocare quello che avevano prima bestemmiato.

Lo stesso Mazzini, a cui non si può negare il vanto di profondo pensatore e di osservatore attento delle umane vicende e delle loro cause, non arrossiva di scrivere: «*senza cielo e concetto religioso colla vita sfrondata d'ogni fede inconcussa nell'avvenire della umanità, si potranno avere fantasmi di nazioni, ma non nazioni vere, grandi e potenti*».

3. La luce del Vangelo

E noi, fratelli e figliuoli diletteggianti, che abbiamo la sorte di essere illuminati dalla vivida luce del Vangelo, ben più di tutti costoro, che ho testè ricordato, siamo compresi della necessità della religione per l'individuo e la società, epperò mentre facciamo eco ai pronunciati della sana ragione, esclamiamo pure colle parole ispirate del Reale Salmista: *Beato il popolo che ha per suo Dio il Signore, ed infelici sono coloro che si allontanano da lui.* Ma quand'è che nelle menti e nei cuori si dovranno instillare le massime ed i sentimenti religiosi? O dirò meglio, quand'è che si dovrà sviluppare nell'anima umana questa naturale tendenza, che essa ha verso Dio e quanto ha rapporto con lui e forma il complesso, l'insieme di ciò che si chiama religione? In quell'età, non v'ha dubbio, che è suscettibile di tutte le impressioni e tende naturalmente senza ostacoli, a tutto ciò che è vero, bello, buono, non avendo ancora sperimentate le fere lotte della vita, suscitate dal tumulto di incomposte passioni. È nei giorni sereni dell'innocenza, al primo dischiudersi della ragione, al primo risvegliarsi del sentimento, nella primavera della vita che si deve iniziare questo lavoro di formazione, quanto delicato ed importante, altrettanto difficile. In questa età felice beata, i genitori, innanzi tutto, tra le domestiche pareti, ed i maestri nelle prime scuole, debbono instillare nella mente e nel cuore della crescente generazione il concetto di Dio, della sua bontà e giustizia, dell'opera dell'umano riscatto, l'amore alla virtù, l'orrore al vizio, il sentimento del dovere; tutto quanto insomma forma la coscienza del cristiano e perciò stesso del cittadino onesto ed esemplare.

4. La scuola d'oggi

E per restringermi al compito, che in ordine a questo compete alla scuola, avendovi già più volte parlato del dovere che incombe ai genitori, non posso a meno di ricordarvi quanto scriveva un grande filosofo del secolo XVII che, cioè, le umane generazioni si formano sui banchi delle scuole. Quale la scuola d'oggi, tale la società di domani, specialmente per quanto s'attiene alla parte dirigente, alla parte intellettuale che dovrà avere tanta influenza nelle vicende sociali. La scuola deve perciò corrispondere alle esigenze della mente e del cuore del fanciullo, quella fatta

per la verità questo per il bene, per la virtù. Deve condurre il fanciullo all'acquisto di quella cultura che è necessaria ai bisogni della vita e della civiltà odierna, senza di che egli non potrebbe un giorno essere un uomo del suo tempo, che non saprebbe comprendere, rendendosi perciò stesso, od un ribelle al progresso, od un incosciente che si lascia trascinare da ogni corrente che passa.

Ma andrebbe lungi dal vero chi volesse restringere la scuola a questo semplice compito culturale, dimenticando che essa deve, non solo istruire, ma anche educare. Ed educare vuol dire formare delle personalità equilibrate e forti, dei caratteri adamantini, che non si piegano dinnanzi all'ingiustizia, delle coscienze intemerate, che rifuggono con orrore da tutto ciò che disdice alla dignità umana, da tutto ciò che non è conforme ai dettami della sana ragione. Il che vuol dire che non si può dividere nell'uomo la mente dalla volontà, quasichè vi fossero in lui due distinte personalità, l'una che pensa e l'altra che vuole, quasichè il pensiero non dovesse sempre influire sulla volontà, facoltà cieca, come la chiamano i filosofi, epperiò sempre bisognosa d'essere illuminata nel suo operare dall'intelletto. La scuola dunque perchè possa compiere la grande sua missione a bene dell'individuo e della società deve avere un'impronta eminentemente morale, deve trasfondere nel fanciullo il sentimento del dovere. Ma quale, fratelli e figliuoli diletteggianti, la base il fondamento d'ogni morale, d'ogni dovere se non Dio? Questo, oltrecchè la nostra fede di Cristiani Cattolici, ce lo proclama la sana ragione, ce lo attesta l'intimo sentimento del cuore, ce lo conferma il consenso di tutti i sapienti, di tutti i popoli della terra; la scuola dunque dev'essere anche eminentemente religiosa se vuol riescire educatrice e preparare così le menti ed i cuori, che condurranno la società alla desiderata floridezza. Deve insomma formare uomini colti, ma anche uomini onesti.

So bene che oggigiorno si vorrebbe sostituire alla religione, per educare la crescente generazione al culto della virtù, qualche cosa d'altro, che si proclama più efficace e di esito più sicuro. Il rispetto alle leggi civili, si va dicendo, il sentimento dell'onore, la morale naturale possono ben tener luogo della religione, che ha oramai fatto il suo tempo e deve cedere il posto alle nuove esigenze della società evoluta, progredita. La sostituzione rispondo è insufficiente e l'esperienza ce lo conferma.

Sono insufficienti le leggi a render l'uomo morale, virtuoso,

perchè esse variano a seconda dei tempi e dei luoghi, a seconda delle passioni e dei partiti dominanti; sono talvolta ingiuste e contraddittorie. Date uno sguardo all'antichità, uno sguardo ai popoli diversi che anche oggi popolano la terra, e voi vedrete che non vi è eccesso ingiustizia, immoralità, insomma, che non sia stata e non sia giustificata da qualche legge. Le leggi civili inoltre non entrano nell'intimo santuario del cuore, non bastano per sé ad imporsi alla coscienza umana, hanno una sanzione imperfetta, epperciò inefficace, per cui possono essere violate ogni qualvolta il trasgressore possa ripromettersi l'impunità, il che avviene assai di frequente.

5. Dio è il fondamento d'ogni legge morale

Le leggi umane, anche le migliori, perchè siano veramente efficaci hanno bisogno di fondarsi sopra qualche cosa d'immutabile, di eterno, di divino, e questa stabilità, potrà derivar loro dalla religione soltanto, che alto proclama a tutti indistintamente che Dio è il fondamento d'ogni legge morale, che di ogni pensiero di ogni affetto e di ogni nostra azione dovremo render conto a Colui, che sempre ci segue col suo occhio scrutatore ed un giorno dovrà essere il nostro giudice inesorabile. Per questo, scriveva un giorno Montalembert: *«volete guarire una nazione dai delitti che ella commette? Datele per rimedio il Catechismo. La pulizia meglio congegnata del mondo non saprebbe mai surrogare l'efficacia del più semplice Catechismo, dato nell'ultimo dei villaggi»*.

Anche il sentimento dell'onore non basta a rendere l'uomo veramente virtuoso, perché l'esercizio della virtù costa lotte e violenze contro le tristi esigenze della corrotta nostra natura e da esso non può derivarci sempre la forza necessaria per resistere e riportare vittoria. Il sentimento dell'onore spiegherà la sua efficacia quando si tratti di compiere un atto generoso alla piena luce del sole, quando non mancheranno spettatori che controlleranno il nostro operato, quando insomma potrà derivarcene il plauso e l'approvazione degli uomini, o di alcuni almeno. Ma quando tutto questo non avrà ragione di essere, quando uno si troverà nel segreto dell'ombra, nel segreto del proprio cuore e sarà assalito dagli impeti di violenta passione, che sa di poter accontentare senza che nulla trapeli agli occhi del pubblico, quando saprà di poter accondiscendere senza che resti menomato il

proprio onore, la propria estimazione, ditemi il semplice sentimento dell'onore sarà desso sufficiente a disarmare la passione che freme ed imperversa? Io nol credo e se potrà darsi qualche anima veramente nobile e generosa che abborrisca da ciò che solo può menomare la sua dignità, quest'anima sarà una vera eccezione. L'esperienza quotidiana per lo contrario, c'insegna, purtroppo, che il più delle volte s'avvera quello del poeta pagano: *video meliora proboque deteriora sequor*: Veggo il meglio ed al peggior m'appiglio, il che ci dice alla stregua del fatto che non basta avere il sentimento del giusto e dell'onesto, non basta conoscere che la virtù merita lode ed il vizio biasimo per essere veramente virtuosi. Meglio del sentimento dell'onore eserciterà la sua salutare influenza il santo timor di Dio, nel terribile momento della lotta contro la passione; il pensiero che Dio è spettatore dei nostri combattimenti, ci darà lena e vigore per resistere e trionfare del nemico quand'anche gli uomini non siano mai per immaginare le occulte tempeste del cuore, le lagrime nascoste versate per serbarci incontaminati dalle brutture del vizio.

6. L'insegnamento della religione insostituibile

E neppure l'insegnamento della morale naturale, indipendente potrà sostituire nella scuola l'insegnamento della Religione, per formare a virtù la crescente generazione. Tolta l'idea di Dio e della religione, su che si fonderà la morale cosiddetta indipendente? Abbandonata alla mercè della fluttuante nostra ragione dovrà ben presto piegarsi al capriccio delle passioni, alla forza dell'ambiente, accoppiando forse ciò che vi ha di più abbominevole con ciò che havvi di più sacro, non altrimenti che nelle passate età, in cui si era giunti alla deificazione del vizio.

La morale indipendente, senza religione è un nome vano, un assurdo, un inganno dello spirito della menzogna, e chi pretende educare i figli senza Dio, fa opera empia ed ordinariamente ne coglie frutti di amaro disinganno e di tardo inutile pentimento. Chi vuole la morale indipendente senza religione, vuole giustizia senza diritto e senza tribunali, doveri senza coscienza, codici senza legislatori. La morale indipendente senza religione, è, a dir breve, la cosa più immorale che immaginar si possa, perchè misconosce calpesta i doveri più sacri e solenni, che noi abbiamo, i doveri che abbiamo verso Dio nostro primo principio ed ultimo

nostro fine, dai quali ripetono alimento e forza tutti gli altri doveri.

Lo ripetiamo un'altra volta, non si può veramente educare il cuore, formarlo a virtù senza il sentimento religioso e per questo il celebre Tommaseo scriveva *«La scuola senza religione non è scuola, ma tana... Oltre il ministro della pubblica istruzione, ci vorrebbe quello della pubblica educazione; il primo per fabbricare scienziati, il secondo per fabbricare i galantuomini... Ma quale educazione? I galantuomini li fa la morale e la morale deve essere raccomandata al dogma»*.

E questo lo ebbe a riconoscere ed a confessare, tempo prima, anche il grande giureconsulto Portalis dinnanzi ai membri della Convenzione Francese frementi di odio contro quanto sapeva di Dio e di religione *«È oramai tempo, egli esclamava, che le teorie tacciano dinnanzi ai fatti. Nessuna istruzione senza educazione, senza morale e senza religione. I maestri insegnarono nel deserto, dacchè imprudentemente si proclamò che non si doveva mai parlare di religione nella scuola. I fanciulli non hanno idea di Dio, non hanno nozione del giusto e dell'ingiusto. Di qui costumi feroci e barbari e ben presto un popolo feroce... Tutta la Francia invoca la Religione in aiuto della morale e della società»*. E noi pure, fratelli e figliuoli diletteggianti, proporzion fatta, siamo costretti a constatare quanto lamentava il coraggioso giureconsulto. Non vi sono mai state in Italia tante scuole quante ai giorni nostri; si è detto: ad ogni scuola che si apre è una prigione che si chiude; ma invece il numero dei minorenni delinquenti non ha mai dato in Italia una percentuale così elevata, come in questa nostra età da impensierire seriamente ogni anima bennata. Se ne indagano dai pedagogisti e dai magistrati le cause e se ne cercano i rimedii, ma ogni rimedio sarà sempre inefficace, se non si ricorrerà a quello che è il sovrano del rimedio: l'istruzione religiosa.

7. Il Catechismo

Per questo la Chiesa, allorchè addivenne maestra delle nazioni, poté spiegare tutta la benefica sua influenza ed ebbe in sua mano l'educazione della gioventù, pose a base della medesima, l'istruzione religiosa, l'insegnamento del Catechismo. La vediamo infatti aprir scuole presso gli Episcopii, i Capitoli, le

Collegiate, le parrocchie ed i Monasteri. Ne aperse pei figli del contadino e dell'operaio, come per coloro che nei corsi superiori volevano completare la loro istruzione in ogni ramo dello scibile umano allora coltivato. Le più celebri Università d'Europa, che tanta luce di sapere irradiarono ovunque nei secoli più barbari ed oscuri, sono opera dei Romani Pontefici. Ma lo spirito religioso diffondeva il suo soffio più o meno vitale in tutti i rami dell'istruzione letteraria e scientifica, dai primi elementi della grammatica, sino all'Università dove sedeva regina di tutte le scienze la Teologia. Ed anche le nazioni più civili, fatte ben poche eccezioni, seguirono in questo, lungo il corso dei secoli, l'esempio della Chiesa, persuase che il progresso intellettuale senza il progresso morale e religioso diventa un principio di orgoglio, d'insubordinazione, di egoismo e per conseguenza un pericolo per la società.

E questo bisogno dell'insegnamento religioso è stato riconosciuto anche dal governo Italiano e la legge Casati parve codificarlo, almeno in parte, ma non si tardò a menomarne il valore, senza che si avesse però il civile coraggio di abrogarla per timore della pubblica disapprovazione, e si preferì con decreti ministeriali e con regolamenti scolastici renderla pressocchè impossibile nella sua attuazione.

Col pretesto del rispetto dovuto a coloro che professano opinioni e religioni diverse venne tolto l'insegnamento religioso dal novero delle materie obbligatorie.

Si ordinò quindi che fosse facoltativo e soltanto per quegli alunni, i cui genitori ne avessero prima fatto regolare domanda per iscritto da ripetersi ogni anno all'aprirsi delle scuole. E che tale petizione fosse esaminata, controllata, ed approvata dai Comuni, dai consigli scolastici e dai rappresentanti dello Stato. Poscia si stabilì che a tale materia venisse assegnato un sol giorno per settimana ed un tempo fuori dell'orario scolastico destinato per lo svolgimento delle altre materie. Si lasciò infine piena libertà ai maestri d'impartire, o meno, tale insegnamento ed in caso affermativo si conferì loro il diritto di esigere per questo un nuovo stipendio. Come ben potete rilevare, fratelli e figliuoli diletteggianti, si sono cercati tutti i pretesti, create tutte le difficoltà per eliminare di fatto l'insegnamento religioso dalle scuole primarie dello Stato, che vuole plasmare a modo suo le anime, coll'intento di formare un popolo ateo, un'Italia atea.

Esso si protesta di volere l'insegnamento laico, e noi ben sappiamo qual sia il significato che dobbiamo dare a questa parola, sinonimo di ateo di miscredente. Infatti escludere dalla scuola l'insegnamento religioso, equivale ad un bando dato alla divinità, che è quanto dire a Dio ed al suo Cristo, che da tanti secoli vi regnavano sovrani; equivale ad un'offesa atroce, ad una ingiustizia inqualificabile, ad una guerra senza quartiere.

Ma la scuola laica, o neutra, senza alcun alito di religione, come oggi giorno si vorrebbe, è dessa poi possibile? Rispondiamo francamente di no.

E chi non sa che ad ogni piè sospinto all'insegnante ed al discente si presentano nello studio della storia, dell'origine delle cose e dei fenomeni naturali, nonché dei problemi morali e sociali questioni religiose, o che con queste si collegano più o meno strettamente? Chi non sa che ad ogni piè sospinto si presenta il concetto di Dio, di Cristo, del Vangelo, della Chiesa, dell'oltre tomba? Come si diporterà il maestro in tutte queste circostanze per mantenere la propria neutralità di fronte alla sua scolaresca? Darà egli risposte evasive? Ma allora mostrebbes d'aver ben poca esperienza degli uomini e delle cose, da non comprendere che nei fanciulli non si deve ingenerare il tarlo roditore del dubbio e dello scetticismo, che tarpa le ali agli slanci, svingorisce il carattere, avvelena le gioie più pure. Parlerà in nome di quella sedicente scienza che ha dichiarato guerra al soprannaturale? Ma allora la scuola si convertirà in cattedra d'irreligione. Si pronuncierà in senso cattolico? Ma allora si avrà appunto quello che i patrocinatori della scuola laica vogliono affatto eliminato.

Praticamente non vi ha via di mezzo, o la scuola si riduce, in sostanza, ad essere religiosa, ovvero atea e razionalistica. Ed ammesso pure che in iscuola mai si parli di religione, che dovrà pensare lo scolaro della religione, nel vederla condannata all'ostracismo, nel vederla posposta all'aritmetica, alla geografia, alla storia civile?

È presto detto; la reputerà come la cosa la meno importante di tutte; da doverne fare ben poco conto. Quale aberrazione e perversimento! Egli dovrà dunque conoscere le regole dello scrivere e del parlare correttamente, i principali avvenimenti della nostra storia antica e moderna, quali furono gli uomini più insigni e benemeriti della patria nostra, dovrà apprendere le nozioni più elementari di fisica, di astronomia. di geometria e poi dovrà

ignorare chi sia Gesù Cristo, a cui siamo debitori di questa splendida civiltà, che da lui si denomina, dovrà ignorare la divina costituzione della chiesa, le massime del Vangelo, i dogmi fondamentali della nostra fede? E tutto questo, per colmo di contraddizione e d'ironia, in nome della libertà di coscienza! Chi non vede che la cosiddetta scuola laica è un vero assurdo e che essa nasconde un tradimento, ed altro non è che un congegno di guerra contro il Cattolicismo? Ai paladini di siffatta scuola noi possiamo rivolgere le parole che il grande nostro Ilario di Poitiers rivolgeva all'imperatore Costanzo: intrigante, dispotico e versipelle: *«Voi fate guerra a Dio, voi incrudelite contro la Chiesa, voi distruggete la religione e vi fate tiranno, non già nelle cose umane, ma nelle divine»*.

Ma in questo, purtroppo, si procede innanzi indisturbati, preparando sempre nuove catene alla libertà di coscienza. La legge infatti del 6 Febbraio 1908 è venuta a creare per l'insegnamento religioso una condizione nuova, sfavorevole ai comuni, ai maestri, al clero ed alle famiglie; mentre la legge 4 Giugno 1911, checché siasi detto e scritto anche da gente di parte nostra, ha per fine manifesto la distruzione dell'analfabetismo, ma per fine larvato l'avocazione delle scuole allo Stato e la laicizzazione dell'istruzione elementare.

8. Vogliamo Cristo nelle scuole

Di fronte a questi fatti, un solo dev'essere il grido prorompente da ogni petto italiano: vogliamo Cristo nelle scuole! Lo vogliamo appunto in nome della libertà di coscienza, che è un diritto sacro ed intangibile, emanante dalla legge naturale, scritta nel cuore dell'uomo e che non si può toccare senza violare e distruggere la più sacra libertà individuale, su cui riposa l'umano consorzio. Lo vogliamo in nome della quasi totalità dei genitori Italiani, che sono cattolici, epperciò hanno il diritto di vedere crescere i loro figli nella fede che hanno ereditato dai padri.

Anche questo diritto non può essere menomato, perchè umanamente è sacro diritto e dovere insieme, epperciò inalterabile e veramente naturale, diritto che non può essere tolto intieramente secondo la legge, nemmeno se il padre è incapace di far uso del medesimo, perchè in tal caso la patria potestà passa ai parenti più prossimi, alla madre ed agli ascendenti. *E questo per-*

chè, come scrive l'Angelico, il figlio è alcunchè del padre e ne è in certo qual modo come una parte. Il padre è il principio della generazione, dell'istruzione e dell'educazione e di tutto ciò che spetta al perfezionamento della vita umana (S. Tom. 2.a 2.a q. 101-1). Or bene, anche in nome di questo diritto abbiamo ragione di reclamare che la scuola sia pervasa dallo spirito cristiano, che sia nostra, completamente nostra, salva la libertà che può competere a coloro che professano altri principii ed appartengono ad altri culti.

Nè vale il dire che la scuola deve essere laica, neutra, per rispettare la libertà di coscienza di coloro che professano altre religioni, o non ne professano alcuna, perché per far piacere a pochi, ad una minoranza minuscola, a cui nessuno di noi presume imporre di apprendere il nostro Catechismo, non si ha da calpestare il volere della grande maggioranza. E nelle stesse camere legislative non è forse la maggioranza che decide dell'esito di una proposta, di un progetto, di una legge? E perché dopo aver tanto vantato le conquiste delle libertà costituzionali, si vorrà poi fare un'eccezione odiosa in punto d'insegnamento religioso, manomettendo con deplorable arbitrio il buon diritto della grande maggioranza dei genitori?

E neppure vale il dire che il Governo è incompetente a fare impartire l'insegnamento religioso, che esso non può obbligare chi non vuole, o non sa impartirlo e che per questo preferisce la scuola laica, perché, ammesso, come non se ne può dubitare che la scuola debba essere religiosa per integrare la sua missione, non mancano, anzi sovrabbondano in Italia le persone veramente competenti in materia. In ogni paese, in ogni più umile villaggio si troverà sempre un Sacerdote disposto ad impartire, anche in scuola, l'insegnamento del Catechismo. Ma il sacerdote, per una di quelle anomalie, che mal celano propositi inconfessabili, per potersi prestare all'insegnamento del semplice Catechismo a pochi fanciulli, deve essere munito della patente di maestro elementare, mentre in forza della Placitazione governativa, o del Regio Exequatur, lo si riconosce abile al disimpegno degli uffici del ministero più elevati e delicati, fra cui primeggia la predicazione della divina parola dalla cattedra e dall'altare. Si cade veramente nel ridicolo quando con sofismi e ritrovati puerili si vuole, ad ogni costo, sostenere una causa non buona.

Il che significa che i Cattolici in Italia, di fronte al loro Governo, si trovano in condizioni peggiori dei loro fratelli di fede

della Germania, della Svizzera e di altre nazioni, i cui governi eterodossi, veramente rispettosi della libertà di coscienza, sia pure della minoranza, fanno impartire nelle pubbliche scuole ai figli dei Cattolici l'insegnamento religioso dai rispettivi sacerdoti.

Vogliamo Cristo nella scuola, in nome pure della quasi totalità del popolo italiano, perché i Cattolici in Italia possono dire con tutta ragione: noi siamo la grande nazione Italiana. Infatti nell'ultimo censimento nazionale, che venne eseguito per ordine del superiore Governo, 95 su cento, in media, si sono dichiarati Cattolici, ad onta delle arti subdole che in più luoghi si sono adoperate per estorcere dal povero popolo professioni di fede ben diversa. Ed il popolo italiano ogni qualvolta fu interpellato in merito all'insegnamento religioso, ha sempre pronunciato un verdetto favorevole.

Quando il Consiglio Comunale democratico di Venezia, alcuni anni or sono, si mostrò contrario all'insegnamento catechistico, al grido unanime del popolo reclamante l'istruzione religiosa, dovette soccombere per non più rialzarsi. Quando lo scorso anno il consiglio scolastico Provinciale di Bergamo pretese che l'istruzione religiosa s'impartisse fuori dell'orario scolastico, 100.000 padri di famiglia e quasi tutti i Sindaci della Provincia, 300 su 301, protestarono contro l'improvvido decreto.

So bene che in risposta a questa solenne affermazione un inqualificabile responso del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione ha proclamato, di recente, decadute per volere del potere esecutivo, leggi votate dal popolo, affermando il trionfo dello spirito laicista, ma io ho tanta fiducia nel buon senso e nella dignità della gente italiana, che ritengo farà sentire, ad occasione propizia, che ne pensi del malaugurato responso.

Ed in questa persuasione mi conferma pure il fatto che quando nel 1908 un noto Deputato propose al Parlamento Italiano l'abolizione assoluta del Catechismo dalle scuole, 333 Deputati su 392 votanti, respinsero la settaria proposta.

Ad onta di tutto, la natura del nostro popolo e della stessa sua civiltà sono tali, che esso non può a meno di sentirsi e di chiamarsi Cristiano Cattolico. Non può rinnegare le tradizioni e le glorie di 19 secoli di storia. Non può dimenticare che l'Italia è il centro della Cattolicità e che per esso ha il primato morale nel mondo civile.

9. L'Italia non rinuncia alla sua Fede

Dovunque il popolo Italiano rivolga lo sguardo, trova eccitamento, richiami alla fede dei padri e tutto gli favella di questa fede divina: *«le ceneri degli avi – le sacre leggi – i numi tutelari – la favella, i costumi – l'aria, i tronchi, il terreno, le mura, i sassi»* I suoi uomini più grandi furono per ordinario fervorosi credenti, i suoi monumenti artistici più meravigliosi sono quelli ispirati dalla fede, le imprese più gloriose, quelle compiute sotto gli auspici della religione, le opere dell'ingegno più celebrate, quelle che da essa presero ispirazione.

E quando il popolo italiano giungesse ad ignorare la sua religione, tutto intorno a lui sarebbe silenzio e tenebre; più non comprenderebbe i versi di Dante, più non gusterebbe le migliori melodie de' suoi grandi maestri, più non saprebbe darsi ragione dei fatti culminanti della sua storia gloriosa. La questione dunque dell'insegnamento religioso nella scuola, per la formazione di una coscienza cristiana, si connette strettamente colla questione della nostra Italianità.

È la Religione Cattolica, che univa gli Italiani anche quando erano un volgo disperso meritando loro quella fama e quel rispetto, che in certo modo equivaleva ad un riconoscimento di nazionalità, di fronte alle produzioni meravigliose delle scienze, delle lettere e delle arti, di cui la fede era l'ispiratrice migliore, per cui nessun Italiano, conscio del vanto di essere tale può rinunciarvi, senza rinunciare a quanto abbiamo di più caro e prezioso. L'Italia non può rinunciare alla sua Fede senza suicidarsi moralmente.

A noi quindi non basta la semplice libertà, che può competere in Italia agli Ebrei ed ai Valdesi, ma in base pure allo Statuto, che proclama la religione Cristiana Cattolica la religione dello Stato, abbiamo il diritto che compete alla grande maggioranza e non si può recar sfregio al nostro buon diritto, alla fede nostra, senza recar onta perciò stesso alla nazione Italiana.

Che dovremo dir dunque di coloro che in nome della grandezza della patria, vilipendono la religione e s'adoperano perchè sia esiliata dal santuario della scuola, per vederla poi esulare anche dalle domestiche pareti?

A costoro noi ripeteremo le parole che Giovanni Prati rivolgeva un giorno al Senato Italiano *«Ma che cosa vi ha egli fatto costo Dio per trattarlo come un ospite uggioso, importuno, per non*

dir anche nemico? È egli penetrato con effrazione nei vostri abitacoli per rapinarvi gli averi? Ha egli macchiato il vostro onore? Ha egli usurpati i vostri confini, offesa la vostra persona, malignata la vostra fama? O piuttosto non ha consacrato il vostro Battesimo, non ha benedette le vostre nozze, non ha propiziati i vostri sepolcri? Non vi ha fatti liberi da turpissima schiavitù, non ha dato al mondo una civiltà meravigliosa, non ha circondato di speranze immortali il genere umano?» (Atti Sen. It. 1876).

Sì, tutto questo è indiscutibile e noi di vantaggio contro coloro che dichiarano guerra all'insegnamento religioso, atteggiandosi a paladini della civiltà e del progresso, leviamo alto il grido di Silvio Pellico: *«Voi siete gl'ipocriti del patriottismo, voi siete pessimi cittadini!»*

10. Opporsi all'azione deleteria dei nemici

Ma non basta, fratelli e figliuoli diletteggianti, deplorare il male, protestare contro gli abusi che prendon piede con pregiudizio dei nostri inalienabili diritti di Cristiani e di cittadini; dobbiamo anche opporci all'azione deleteria dei nostri nemici. Si tratta dell'avvenire dei figli nostri, di salvaguardare quanto essi hanno di più prezioso; la religione dei padri: si tratta anzi dell'avvenire della patria nostra che nella pratica della sua fede, principalmente, potrà trovare pace, prosperità e grandezza.

Dobbiamo lottare in tutti i modi pel trionfo di causa sì santa; e la nostra lotta deve essere una lotta di tutti i giorni e di tutte le ore; essa deve contrapporsi a tutti i trucchi dei nostri avversarii, smascherando le loro mene, ricoperte di veste più o meno speciosa.

L'azione nostra deve essere un'azione legale, non violenta, nè ispirata a criterii politici, ma unicamente religiosi e morali. Anche a Parma si è costituito un Comitato di spettabili persone del Clero e del laicato per la tutela dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie, e già ha cominciato a spiegare l'azione sua e continuerà in seguito con lena sempre crescente. Io lo raccomando alla considerazione vostra; assecondatene compatti accordi le nobili iniziative ed allora potremo allietarci, la Dio mercè, delle più belle conquiste. E per ora dobbiamo insistere sull'insegnamento del Catechismo, almeno nelle scuole primarie, perchè i figli del popolo, vale a dire la grande maggioranza della

crescente generazione, non frequenta che le scuole primarie, ove soltanto ha modo di istruirsi e di educarsi.

E voi specialmente, genitori, scuotetevi da quel deplorabile assenteismo nel quale forse siete sin qui vissuti per ciò che riguarda l'importante problema della pubblica istruzione, destinata ad integrare l'opera vostra nell'educazione dei figli. Ricordatevi che avete il diritto ed il dovere di controllare per il bene dei vostri figli l'insegnamento, che ad essi viene impartito. La legge non obbliga il maestro ad impartire l'insegnamento religioso, quando questi non sappia, o non voglia impartirlo, ma la legge non permette, perchè nol può permettere, che egli, come talvolta avviene, si faccia maestro d'irreligione, mettendo in ridicolo i dogmi e le pratiche della fede. E quando questo avvenisse, insorgete come un sol uomo e protestate di voler rispettata la vostra fede al cospetto dei vostri figli, che volete allevati nella medesima. Il danaro con cui viene retribuito il personale insegnante è danaro dello Stato, quindi danaro del pubblico; è sudore e sangue del popolo e non ha da essere impiegato a ruina morale dei figli del popolo.

Entro l'ambito della legalità agite contro di una desolante condizione di cose che offende i vostri inalienabili diritti, come le più legittime aspirazioni del paese. Continuate ad agire con instancabilità di lavoro, non lasciandovi abbattere dalle prime difficoltà e sia pure da qualche insuccesso; e nel vostro lavoro assecondate le direttive che vi verranno tracciate da chi dovrà diriger vi in questa lotta santa *pro aris et focis*. Ricordatevi che l'audacia dei nostri avversari, che sono la minoranza, sol crebbe a tanto per la nostra pusillanimità ed inerzia. Mai però si calpesta impunemente l'anima grande di un popolo, in quanto ha di più caro e prezioso e del resto troppo santa, troppo legittima è la causa per la quale ci accingiamo a combattere, perchè non abbia tosto o tardi a trionfare.

O genitori, l'avvenire della società dipende in gran parte da voi; adoperatevi in ogni miglior modo per la cristianizzazione della scuola e della famiglia ed avrete con questo cooperato efficacemente ad un più lieto avvenire per la Chiesa e per la patria.

Ed ora, a suggello di quanto vi sono venuto esponendo nella semplicità del linguaggio e nel desiderio del bene, termino colle gravi parole che l'Augusto Regnante Pontefice rivolgeva in una sua lettera dell'Ottobre scorso all'Eminentissimo Patriarca di Venezia «*Dinanzi ad un fatto sì grave, così Egli, quale si è l'ostraci-*

simo dell'insegnamento religioso dalla scuola, che racchiude in se un vero attentato ai sacri diritti della grande maggioranza dei genitori Italiani, che hanno una fede ed una coscienza da lasciare in retaggio ai proprii figli, è ben naturale una reazione unanime, collettiva, energica, quasi una concorde levata di scudi da parte dei Cattolici».

Dopo sì autorevole parola, che è come il grido d'allarme del Duce supremo, ogni ulteriore commento guasterebbe; a me ed a voi non resta che accoglierlo come una sacra parola d'ordine ed assecondarla con tutto lo slancio dell'anima, con tutta l'energia della volontà; la benedizionale del Signore ci confermi in questo santo proposito.

Parma, dal Palazzo Vesc. 1 Febbraio 1913.

† Guido M. Arciv. Vesc.

AVVISI E RACCOMANDAZIONI

I Signori Parroci leggeranno la presente Pastorale ai fedeli alle loro cure commessi, corredandola di quelle spiegazioni che, a seconda delle circostanze, repoteranno necessarie per far comprendere al popolo, e specialmente ai genitori, l'importanza somma dell'argomento svolto.

Con riferimento a quanto abbiamo già prescritto in data del 2 Gennaio u. s. rendiamo noto al Ven. Clero Curato che in ossequio ai desiderii del Santo Padre, abbiamo già fatto approntare, colla debita licenza, il nuovo Catechismo pei fanciulli, che deve essere adottato col corrente anno – Trovasi vendibile presso la Libreria Vesc. Fiaccadori.

12) AL VENERANDO CLERO E DILETTISSIMO POPOLO DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

Raccomandazione

Raccomandiamo un'altra volta alla pietà e generosità dei nostri diletteggianti Diocesani i progettati restauri della Basilica Mariana di Fontanellato, onde vogliano cooperare col loro obolo all'attuazione di quest'opera grandiosa di fede e di arte. Il Santo Padre a cui abbiamo significata la nobile e santa iniziativa, si degnava esprimerci per questa la sovrana sua compiacenza a mezzo dell'Eminentissimo Card. Segretario di Stato ed impartiva una speciale benedizione a tutti coloro che vi porteranno il loro contributo¹³.

Parma, dal Palazzo Vesc. 4 Febbraio 1913¹⁴

† Guido M. Arciv. Vesc.

¹³ Vedi lettera del Card. Merry del Val del 3 Febbraio 1913, in nota a pag. 52.

¹⁴ Lettera dell'architetto-scultore Ximenes a Conforti da Parma 4.2.1913:

Parma, 4 febb. 1913

Monsignore Eminentissimo,

Sono veramente felice per avere avuto la fortuna di avvicinarla! Avevo di già sentito la eco della sua bontà, della sua cultura, della sua infinita cortesia e l'averla avvicinata ha avvalorato in me il concetto altissimo che ne avevo.

La rivedrò perché a me piace intrattenermi con chi può illuminarmi nella vita dell'arte.

Accolga, Monsignore, il saluto reverente di

Ximenes.

13) EDITTO DI CONCORSO: TEMA per la spiegazione evangelica da svolgersi nel CONCORSO del 6 Febbraio 1913 (a Mons. E. Aicardi, Vic. Gen.)

Prendendo le mosse dal Vangelo della V Dom. dopo Pentecoste, in cui è detto da Cristo a' suoi Apostoli «Se la vostra giustizia non sarà più abbondante che quella degli Scribi e dei Farisei non entrerete nel Regno dei Cieli» si dimostri:

I – In che consisteva la giustizia degli Scribi e dei Farisei.

II – In che consista la giustizia secondo il Vangelo e quindi qual debba essere la giustizia del Cristiano.

III – Quanto sia assurda l'opinione di coloro che van dicendo: si può essere giusti, onesti, senza essere religiosi¹⁵.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(Arch. Curia di Parma)

¹⁵ L'Indizione del concorso risale al 18 Gennaio 1913 ed è del seguente tenore:

Nei giorni 6 e 7 del prossimo mese avranno luogo gli esami in Vescovato per le seguenti Parrocchie vacanti:

1) *Canetolo* ✕ Rettoria – per traslazione di Chiari D. Riccardo alla parrocchia di Castrignano; 23 aprile 1912.

2) *Casacca* ✕ Rettoria – per nomina di Julianotti D. Virgilio a Coadiutore con diritto di successione del Parroco di Riviano; 18 giugno 1911.

3) *Fontevivo* ✕ Curazia – per traslazione di Frattini D. Amedeo alla parrocchia di Berceto; 8 marzo 1912.

4) *Gainago* ✕ Arcipret. Pleb. – per traslazione di Galvani D. Guglielmo alla parrocchia di Rivalta; 18 maggio 1912.

5) *Gaione* ✕ Arcipret. Pleb. – per rinuncia di Spigardi D. Fabio Cancel. Vescov.: 10 gennaio 1913.

6) *Mediano* - Rettoria – per morte di Garulli D. Giovanni; 10 gennaio 1871.

7) *Mezzano Super.* ✕ Arcipretura – per morte di Avanzini D. Saturnino; 2 marzo 1912.

8) *Musiara Infer.* - Rettoria – per traslazione di Barbieri D. Francesco alla parrocchia di Selva del Bocchetto; 28 novemb. 1911.

9) *Oriano* ✕ Rettoria – per morte di Bazzocchi D. Paolo; 7 gennaio 1913.

10) *Ravarano* ✕ Arcipretura – per rinuncia di Zaccardi D. Eugenio; 23 genn. 1912.

11) *Riana* ✕ Rettoria – per traslazione di Spalazzi D. Moderanno alla parrocchia di Corniglio; 21 maggio 1912.

12) *Rigosa* ✕ Rettoria – per traslazione di Amadasi D. Enrico alla parrocchia di Bardone; 26 aprile 1912.

13) *Rigoso* - Rettoria – per traslazione di Gatti D. Alberto alla parrocchia di Roncocampocanneto; 29 novembre 1909.

14) *Roccaferrara* - Rettoria – per morte di Forni D. Prospero; 31 dicembre 1909.

15) *Rusino* - Rettoria – per traslazione di Barili D. Giovanni alla parrocchia di Serravalle: 2 agosto 1911.

16) *S. Leonardo* - Curazia – per traslazione di Barbuti D. Riccardo alla parrocchia di S. Vitale Baganza: 18 luglio 1911.

17) *Scurano* * Arcipret. Plebana – per morte di Gennari D. Giovanni: 27-5-1912.

18) *Sesta Infer.* - Rettoria – per traslazione di Pignoli D. Alfonso alla parrocchia di Rubbiano: 15 novembre 1892.

19) *Tiorre* - Rettoria – per traslazione di Gennari D. Emilio alla parrocchia di Vezzano: 9 dicembre 1909.

20) *Toccalmatto* * Rettoria – per traslazione di Cervi D. Gaetano alla parrocchia di Porporano: 8 marzo 1912.

21) *Vestola* - Rettoria – per traslazione di Romani d. Giuseppe alla parrocchia di Tortiano: 1° marzo 1910.

N.B. Le parrocchie contrassegnate con (*) si mettono a concorso per la prima volta.

Nel giorno 6 alle ore nove sarà proposto il tema per l'omelia, il cui svolgimento scritto dovrà essere consegnato non più tardi delle ore 17.

Nel giorno 7 alla stessa ora verranno assegnati tre casi di teologia, la cui soluzione scritta sarà raccolta ancorché incompleta alle ore 18.

Tutti i concorrenti dovranno presentare prima del giorno 2 del p. f. m., pena l'esclusione dal concorso, la loro istanza in iscritto corredata dai certificati; 1. di frequente confessione: 2. d'intervento agli Esercizii Spirituali rilasciato dall'Istituto presso cui li fecero 3- di presenza alle Congregazioni dei casi redatto dal segretario della Congregazione rispettiva. L'istanza, accompagnata dalla tassa d'iscrizione di lire quattro, dovrà indicare la data di nascita, di ordinazione e la parrocchia desiderata.

Parma, dal Nos. Palazzo il giorno 18-1-1913

† Guido M. Arciv.-Vesc.

14) *Egregio Signore Angelo CALZOLARI – FRAGNO
(Parma)*

In omnibus Christus!

Carissimo Angelo,

Ho appreso con dispiacere che sei stato indisposto di salute e mi auguro che tu ti sia già ristabilito. Desidero di essere informato ed intanto ti raccomando di moderarti alquanto nelle fatiche. Quando sono venuto costassù per la visita pastorale ti ho trovato assai deperito e ne ebbi una dolorosa impressione.

Ed ora vengo a chiederti un favore. Dovresti informarmi di quanto si va dicendo a Fragno della condotta del Rettore¹⁶. Dimmi le voci che corrono e quale fondamento abbiano, per quello che tu puoi conoscere. Non so a chi rivolgermi per questo e del resto mi occorre in questo momento essere a giorno di tutto. Quanto crederai in coscienza manifestarmi, resterà segretissimo e dovrà servire per mia norma soltanto e tutto a fin di bene.

In attesa d'un tuo scritto, ti saluto e ti benedico.

Parma, 17 Febbraio 1913

Aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁶ Era il suo ex domestico che lo aveva seguito a Ravenna. Rettore di Fragno era Bandini D. Eugenio: vedi lettera da Scandiano. Il 12 Novembre 1913 fu nominato Vicario Parrocchiale di Fragno d. Giovanni Bernini.

15) **M. R. Sig. Can. Dott. ETTORE SAVAZZINI, Rettore di San Sepolcro, Parma**

In omnibus Christus!

Carissimo e Rev.mo Sig. Can. Rettore,

Ricevo lettera dalle ottime Suore del Buon Pastore allarmate alquanto per la licenza concessa a Suor Maddalena di poter ricevere visite con pregiudizio della clausura. Ritengo che questa preoccupazione sarà sol di poche, ma il malumore potrebbe estendersi anche alle altre ed alterare la buona armonia della Comunità¹⁷.

Reputo quindi opportuno renderne edotta la S.V. perché vegga di impedire che s'abbia ad abusare di un permesso dato per un motivo al tutto speciale e limitato ad una persona o due per quel tanto – quanto era necessario.

Mi perdoni il disturbo, mi raccomandi al Signore e gradisca i miei saluti ed ossequii.

Parma, 17 Febbr. 1913

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁷ Non risulta vi siano state conseguenze.

La *Gazzetta* del 18 Febbraio: Il programma dell'Unione Cattolica, vedi Appendice II.

La *Gazzetta* del 23 Febbraio: Continua e finisce il Quaresimale, vedi Appendice II.

16) *Rev.mo Mons. Vittorio Amedeo RANUZZI de' BIANCHI, Maggiordomo di Sua Santità – ROMA*

In omnibus Christus!

Rev.mo Monsignore,

Pressato dall'ex Suora Elia Vitali, che per quasi 25 anni fu religiosa-professa del Monastero Carmelitano di S. Giovanni della Croce in Ferrara, mi permetto trasmettere alla S. V. Rev.ma, la lettera che Le accludo, lasciando a Lei il giudicare se convenga presentarla all'Augusto Destinatario. Ciò che mi muove a questo è lo scandalo di un processo civile in vista contro il Monastero di Ferrara colle relative pubblicità giornalistiche. La Vitali conta parentele cospicue anche tra persone politiche e mi consta che da questo e da quello viene eccitata a ricorrere ai tribunali civili.

Senza riandare i processi canonici svoltisi in ordine alla Religiosa in parola, in seguito ai quali venne licenziata dal chiostro dopo 25 anni di permanenza, parmi si possa ovviare a tutto obbligando il Monastero di S. Giovanni della Croce ad una pensione vitalizia a favore della Vitali che per tal modo, colla debita licenza, potrebbe collocarsi presso qualche altro Istituto di Clausura, quale pensionante. Mi vien dato per certo che tale pensione era stata imposta dal Sant'Ufficio, ma che di fatto non venne poi mai versata, mentre la Vitali trovasi in istrettezze domestiche e vive intieramente a carico di sua sorella.

Sarò pur grato alla S. V. Rev.ma se vorrà compiacermi di umiliare a Sua Santità la lettera che io stesso a Lui indirizzo, a nome anche dei Superiori degli Istituti Italiani per le Missioni Estere onde ringraziarLo dello splendido documento emanato a favore dell'Apostolato Cattolico tra gl'Infedeli¹⁸.

Voglia perdonarmi l'ardire ed il disturbo di questa mia e gradire i miei distinti ossequii.

Parma, 24 Febbraio 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁸ È la lettera del 31 Dicembre 1912 al Papa Pio X stampata a pag. 43-45 del volume «Unione Missionaria del Clero» uscito nel 1978.

La Gazzetta del 24 Febbraio riporta: «A proposito dei Gesuiti», vedi Appendice II.

17) Al Signor Prayer GALLETTI – PARMA

In omnibus Christus!

Egregio Signore,

Rispondo senza indugio alla pregiata Sua ed osservo quanto segue:

La Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico», sciolta definitivamente con rescritto in data del 16 Gennaio ultimo scorso, più non esiste e più non sarà ricostituita e considerata come istituzione Cattolica Diocesana¹⁹.

In seguito a questo fatto, il Collegio dei Parroci Urbani ha chiesto ripetutamente di formare un Circolo giovanile interparrocchiale, a scopo d'istruzione e di divertimento e gli è stato concesso *in massima, sotto l'immediata e totale sua responsabilità*. L'Autorità Ecclesiastica si è riservata di dare in seguito la sua approvazione o meno, secondoché lo reputerà conveniente.

Del contenuto della lettera della S. V. è stata data partecipazione al Sig. Massaro dei Parroci, oggi stesso.

Tanto per di Lei norma, mentre me Le confermo con ossequio e stima.

Parma, 25 Febbraio 1913

Dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁹ Vedi le lettere del 17 Gennaio al Can. Bertogalli e al Direttore Stimatini.
La Gazzetta del 25 Febbraio: La candidatura De Ambris, *vedi* Appendice II.
La Gazzetta del 25 Febbraio: Pel Negato «exequatur», *vedi* Appendice II.
La Gazzetta del 25 Febbraio: Dissidio cattolico, *vedi* Appendice II.
La Gazzetta del 26 Febbraio: La candidatura De Ambris, *vedi* Appendice II.

18) *Appello a tutti i fedeli per i Restauri del SANTUARIO di FONTANELLATO (Da Viglietto Stampato)*

Ho sempre pensato con particolare compiacenza al vetusto Santuario della Madonna di Fontanellato, vanto di questa illustre Diocesi e meta di numerosi devoti pellegrinaggi, al quale si collegano tanti cari ricordi della mia vita²⁰.

Per questo, mentre faccio plauso ai progettati lavori di restauro, destinati ad accrescerne lo splendore, esorto tutti i miei diletteggianti diocesani a concorrere in ogni miglior modo all'attuazione del grandioso disegno, onde possa dirsi tra breve un fatto compiuto, che parli ai più lontani nepoti della nostra devozione e del nostro amore per l'augusta Regina del cielo.

Invoco, pertanto, le più elette benedizioni sopra i generosi benefattori.

Parma, Febbraio 1913)

† Guido M. Arciv. Vesc.

²⁰ Vedi la Nota 2 con la Benedizione del Papa.

La *Gazzetta* del 27 Febbraio: La Pastorale di Mons. Bonomelli, *vedi* Appendice II.

La *Gazzetta* del 27 Febbraio: Nella Chiesa Socialista, *vedi* Appendice II.

La *Gazzetta* del 28 Febbraio: Critica al «Giornale del Popolo», *vedi* Appendice II.

APPENDICE II

(Gazzetta dal 18 al 28 Febbraio)

IL PROGRAMMA DELL'UNIONE CATTOLICA

Fra le discussioni sull'«exequatur», il discorso Della Torre e tutto quel rinascimento di letteratura clericale e anticlericale che ci siamo goduti per più di una settimana, acquistava un particolare interesse la pubblicazione della circolare dell'Unione Elettorale Cattolica edita due giorni fa non da giornali cattolici, ma – curioso a notarsi – dalla stampa liberale.

Prima di ogni cosa ho voluto accertarmi che tale circolare, più notevole nei «nota bene» sui punti di accordo che nel testo, era autentica nella forma in cui è stata divulgata ieri l'altro per una indiscrezione forse non sgradita, ai mittenti, dai quali dell'autenticità ho voluto la conferma.

Posto ciò, permettetemi di dire che ho trovato in questo documento la conferma della mia opinione, che nonostante tutte le dichiarazioni di guerra e gli squilli di tromba che da destra e da sinistra si crede di sentire (proprio come nei versi della battaglia di Maclodio, la quale poi fu una delle meno cruenta che la storia ricordi) in realtà non solo non si prepara una politica ecclesiastica diversa da quella che da tanti anni ci lascia tutti vivere in pace e perciò non si preparano resistenze, o vendette, o reazioni, ma che, elettoralmente, le cose si svolgeranno senza novità, su per giù come si svolsero nel 1904 e nel 1909.

Esaminiamo per un momento quella circolare. In sostanza essa dice: «Prima di votare per un candidato che non appartenga precisamente al nostro partito, ma sia una persona degna, un uomo d'ordine, anche se liberale, assicuratevi che egli sia d'accordo con noi in queste idee e in questi propositi, di cui vi diamo l'elenco».

Qui un galantuomo, e, diciamo, anche un liberale, non ha nulla da obiettare. Niente di più normale, nessun diritto di meno discutibile di quello dell'elettore, nessun dovere meno evitabile per il candidato che la esposizione precisa delle idee di quest'ultimo. Tanto più che la circolare ha cura di avvertire che queste domande, evitando ogni forma che richiami il sospetto di una contrattazione oscura, devono essere «riguardose».

...

CONTINUA E FINISCE IL QUARESIMALE

La brillante recensione che l'amico *Cimone* ha dettata sull'argomento della circolare dell'«Unione elettorale cattolica» e che era intonata alla nota giusta e pratica, ha avuto l'onore di essere riprodotta e commentata dalla stampa nostrana.

Alle critiche fattegli improntate da colore politico, *Cimone* risponde esaurientemente colle osservazioni che seguono.

«Il mio articolo sulla circolare Gentiloni, che statuiva il programma dei cattolici nelle prossime elezioni, ha avuto l'onore di molte riproduzioni e anche di qualche commento che non debbo lasciare senza una risposta, per la stessa gravità del tema che ha un valore grande per tutti.

Nessuna intenzione di polemiche lunghe; procurerò anche questa volta di essere brevissimo e chiarissimo. Uno dei commenti degni di risposta, anche per la cortesia della forma ond'è vestito, è quello del valoroso collega Riccardo Tondi il quale ha voluto esaminare a uno a uno i sette punti del programma elettorale dell'Unione Cattolica; ma rispondo soltanto per richiamare la mia tesi, che è semplicissima. Io non discuto i sette punti (divorzio, congregazioni, e via dicendo) e ho lasciato e lascio alla coscienza di quei candidati i quali vorranno accettare i voti delle organizzazioni cattoliche il giudicare se convenga o non convenga a loro di accettarli. Dico soltanto che nessuno di quei sette punti contiene alcuna cosa la quale contraddica alla legalità, alla costituzionalità, al sentimento patriottico, al rispetto al Re, all'unità della patria. Per contraddirvi occorre dimostrare, per esempio, che l'oporsi all'ingresso di un cattolico nel Consiglio del lavoro, come si dice in uno dei sette punti, equivalga a restituire Roma al Papa.

Non mi sono pronunciato su nessuno di quei punti; ho affermato che sono dinieghi o aspirazioni che non contrastano con l'essenza delle istituzioni e non attentano allo Stato; ed ho osservato che non vi è nulla di antiliberal e di antidemocratico nel fatto che gli elettori dimandino al candidato le sue idee intorno ad alcuni problemi morali, sociali, politici che essi credono fondamentali. Questo era il motivo dominante delle considerazioni mie sulla circolare Gentiloni; anzi era il solo motivo, che si risolveva poi nel dichiarare non esservi ragione sufficiente per una guerra religiosa e non apparire fondato il sospetto d'una insurrezione sovversivissima dei cattolici nelle venture elezioni generali. Posso dunque esonerarmi da una replica sui punti precisi che nessuno crede di dover discutere fino al momento.

Un altro commentario è quello del *Messaggero*, il quale in sostanza dice che la incostituzionalità del programma cattolico è dimostrata dal discorso del conte Della Torre, di cui si è parlato sin troppo. Non so veramente perché mentre si distorce del documento in cui è tracciato ufficialmente e con lodevole sincerità il programma dell'Unione Elettorale Cattolica, si debba parlare di un discorso fatto dal capo di un'altra associazione; ma, in ogni modo, creda pure l'autorevole confratello, che non può spaventare nessuno la domanda che egli minaccia di fare a quelli che eventualmente (e non si sa ancora quanti e quali saranno) avranno a suo tempo accettati i sette punti costituzionali del programma cattolico. La domanda preannunciata dal *Messaggero* è testualmente questa: – Credete costituzionale anche la restaurazione del potere temporale del Papa o l'internazionalizzazione (Dio, come è lunga e brutta la parola!) della legge delle guarentigie?

Chissà poi perché il confratello non dimandi anche se sarà accettato il concetto della legittimità del regicidio, perché pare ci sia stato due secoli fa un frate che sosteneva tale tesi!

Si potrebbe rispondere che il candidato risponderà alle domande che gli sono rivolte, non a quelle che rimarranno nella malata fantasia dei terzi, ma si può anche dire subito che chi parlasse di diminuzione non solo del territorio, ma anche soltanto della autorità dello Stato sarebbe – elettore o candidato – più che altro un matto degno della camicia di forza. Non scostiamoci dunque dalla realtà, e la realtà rimane questa: che quanto i cattolici chiedono può piacere un po' più o un po' meno (e sarà discusso al tempo dei

comizi elettorali) ma nulla contiene di ostile alle istituzioni o di illegale o di illecito.

Se avessi tempo da perdere nelle ritorsioni, potrei sviluppare anche questo quesito che sottopongo specialmente ai fogli radicali, i quali mi hanno voluto rispondere: – Nella circolare cattolica non c'è nulla contro lo Stato e lo Statuto; ma, ammesso che vi fosse, sarebbe giusto dire che l'accettare i voti dei cattolici significa volere la tracotanza o qualche cosa di simile?

In tal caso, ci sapreste dire se non pure accettando, ma infelicamente chiedendo i voti dei repubblicani e dei socialisti per le vostre alleanze elettorali chiediate la fine della Monarchia e l'abolizione della proprietà privata?

E se non è così, fate gli affari vostri elettorali e lasciate che gli altri facciano i loro».

Cimone

A PROPOSITO DI GESUITI

A Livorno auspice l'associazione locale del Libero pensiero, i partiti popolari si sono radunati a comizio di protesta contro «la provocazione fatta dal governo ai sentimenti di libertà».

La provocazione di cui sopra consisteva nel permesso rilasciato a un professore gesuita, di aprire un ginnasio precisamente a Livorno; e fu rintuzzata a dovere dal maestro elementare Thèvenet, dal suo collega Virgilio Bruni di Firenze, nonché dall'oratore ufficiale, l'on. Eugenio Chiesa. Il quale «con vibranti parole incitò i cittadini a continuare nell'agitazione affinché il governo revochi il permesso»; si fece interrompere dal commissario di P. S. per aver chiamato «buon villano» il Papa; e ottenne infine l'approvazione unanime di un ordine del giorno «invocante l'assoluta laicità della scuola».

In verità non si può dire che il comizio di Livorno ci abbia rivelato cose nuove. Sapevamo già da un pezzo che cosa sono e che cosa vogliono le associazioni chiamate del Libero Pensiero; sapevamo che il cosiddetto blocco dei partiti popolari sussiste solo in quanto ci son clericali da combattere e preti da vilipendere; sapevamo che l'on. Eugenio Chiesa, specialista in «vibranti parole» era capacissimo di insolentire anche il vecchio Pio X; sapevamo poi, da tempo immemorabile, che gesuita vuol dire quintessenza di prete intrigante e soverchiatore, nemico della civiltà e del progresso, simbolo di astuzia e di ipocrizia, campione di una morale facile e accomodante, e assertore del bieco principio secondo il quale il «fine giustifica i mezzi». Dal Pascal al Gioberti, dal Michelet al Podrecca, tutta una schiera di poderosi scrittori ci aveva educati all'odio e al disprezzo del gesuita. Perciò nessuna meraviglia se i comizianti popolari di Livorno hanno «stigmatizzato la subdola politica del governo italiano» che, in pieno secolo ventesimo, osa permettere a un discepolo di S. Ignazio l'insegnamento del latino. Nei comizi, di solito, il governo è stigmatizzato o «bollato a fuoco» per molto meno.

Mentre però queste cose accadevano in Italia, avveniva in Germania un fatto strano. Nel Reichstag, il gruppo cattolico chiedeva a quel governo l'annullamento della legge del 1872, che vieta ai gesuiti la facoltà di soggiornare in corpo nel territorio dell'impero, nonché quella di insegnare nelle scuole

anche private. Il governo non ne voleva sapere. Ma il Reichstag impipandosi della resistenza governativa, votò ieri l'altro l'annullamento della legge di eccezione. I cattolici vinsero perché l'intero gruppo socialista votò a favore della loro mozione.

Qui il dabben borghese forcaiolo italiano uso ad ammirare la calorosa fermezza con cui i socialisti assecondano la campagna anticlericale della massoneria, qui, dico, il dabben borghese perde la sintesi, non capisce più nulla e si palpa.

non anch'ei fosse dunque un fantasma.

Come? I gesuiti sono quell'immonda setta che dicono i socialisti; e per l'appunto son socialisti coloro che lavorano a ricondurla in Germania? a ridarle la libertà di congiurare contro il progresso? a riconcederle la facoltà di insediarsi nelle scuole? Dove va a finire la laicità senza la quale, a detta dei democratici, d'ogni colore, la scuola è un vivaio d'imbecilli, d'ipocriti o di imbrogliatori?

Vattelapesca. Le sottili ragioni, che guidano i socialisti nella loro condotta piuttosto incoerente, siuggono al dabben borghese forcaiolo che, a furia di sentir vilipendere da ogni parte i gesuiti, stava per considerarli anche lui come nemici del genere umano. A fargli perdere la bussola del tutto, sopraggiunge poi un articolo del *Secolo*, il quale gli spiega ch'egli sarà un disonesto e un ciarlatano se nelle prossime elezioni voterà verbigratzia pel Cornaggia...

Ma che cosa è dunque l'onestà? e che cosa è la ciarlataneria?

Tournebroche

LA CANDIDATURA DE AMBRIS

L'«Azione sociale» pubblica questo trafiletto a proposito della candidatura del blocco di Parma:

Quello che sta per accadere a Parma è qualcosa che sorpassa la più fervida immaginazione, in fatto di astrologia politica. Si sta preparando semplicemente il blocco dei partiti popolari per l'elezione a deputato dell'Enver Bey del sindacalismo italiano. Dopo ciò che cosa si riterrà impossibile sotto il nostro magnifico cielo?

De Ambris – scrive il foglio riformista – il sindacalismo fatto corpo nella sua più compiuta espressione teorico-pratica, accetta di farsi portare da quella vilissima democrazia, che, mettendo intoppi filantropico-sentimentali nel libero sfrenato giuoco dei santi egoismi di classe, si rende nefasta alla causa della liberazione proletaria più e peggio della borghesia felinamente conservatrice?

E questa democrazia sente così fortemente di sé da piegarsi sulle gambe per la sua elevazione al parlamento nazionale?

E «gli ufficiali» – quelli del partitone, che a quanto pare si apprestano essi pure alla meravigliosa carnevalata estiva, non pensano per nulla che in Italia, vi è una confederazione del lavoro che tiene ben alto il vessillo della

unità proletaria e che gran parte di sé stessa deve impiegare alla difesa della propria esistenza di fronte alla campagna che il sindacalismo nostrano le muove, nemico peggiore per essa della stessa classe capitalistica?

Basta – conclude l'«Azione socialista» – speriamo di raccattare alla meglio uno straccio di risposta a queste ingenue domande e alla fin fine prepariamoci a ridere che ne vale la pena».

Ma verrà la risposta? Noi ne dubitiamo, perché essa imbarazzerebbe troppo l'«idea» che rappresenta tra noi il riformismo secessionista, interessata a non tirare sassate nella propria piccionaia, ove si annida, in attesa del volo supremo, l'ing. Guido Albertelli, costretto a tenere distese le braccia come la misericordia di Dio.

L'«Azione socialista» però accenna a un *blocco popolare*. Vuole essa includervi quell'altra democrazia, la *landwer* dei partiti del popolo – quantunque schietta emanazione della borghesia – che l'«Avanti» va bollando quotidianamente col nome di «donna da marciapiede?»

A noi ripugna ammettere l'immondo abbraccio; noi pensiamo che l'Associazione nostra democratica, sezione radicale, non possa andare al di là del pensiero e dell'azione del riformismo secessionista ufficiale, e né palesemente, né nel segreto dell'urna sia per dare il proprio appoggio al sindacalista De Ambris: il più rappresentativo dei sindacalisti nostrani.

Perché allora non ci sarebbe da ridere come dice l'«Azione sociale», ma l'onestà e la morale pubblica avrebbero a velarsi gli occhi.

PEL NEGATO “EXEQUATUR”

Il discorso di Pio X, come si prevedeva, è quel che si dice un vero discorso di battaglia. L'on Finocchiaro rispondendo alle interpellanze che sul caso Caron avevano presentato deputati di vari settori della Camera, aveva sostenuto i supremi diritti dello Stato: il Pontefice parla dei diritti della Chiesa, diritti supremi anche essi e sui quali lo Stato non può esercitare nessun controllo.

È uno squillo di battaglia, anche là ove si parla di mons. Caron esplicitamente. Il Guardasigilli aveva letto alla Camera quelle «Sentenze» pubblicate dalla «Riscossa» di mons. Scotton, e che sarebbe il suo giornale preferito e raccomandato. Il Pontefice allude con chiare parole ai buoni accordi che sono sempre passati fra mons. Caron e le autorità civili in tutti i luoghi ove egli aveva dovuto spiegare il suo ministero sacerdotale, parrocchiale, o episcopale.

Ed è una nota di deplorazione e di lamento, ove si scaglia contro le parole pronunciate in Parlamento e la mancata protesta dei cattolici deputati.

Ma segneranno le parole del Pontefice l'inizio di una vivace lotta fra lo Stato e la Chiesa in Italia? Non pare.

Fortunatamente le frasi che sembravano così bellicose, si infrangono contro il proposito di non mandare a Genova l'eletto arcivescovo. E i clericali genovesi, quelli soprattutto che si dimostrano i più zelanti, perderanno una buona occasione per partire in battaglia contro lo Stato italiano così come è costituito.

Ma, forse, anche questa intransigenza così «mitingaia» aveva in sé buo-

ni e discreti elementi di posa. Non è un mistero per nessuno che moltissimi cattolici genovesi, i quali avevano avuto dei pastori di larghe e moderne vedute, vedevano male la presenza di mons. Caron.

E per punire questi «figli disubbidienti» l'interdetto permarrà ancora per qualche tempo in segno di castigo.

Ma è opinione diffusa che questo stato di cose non durerà a lungo. Mano mano gli spiriti si verranno calmando, ora che il Pontefice ha già elevato la sua parola di protesta. E avremo insieme, è lecito supporlo, perché non è più ammissibile che il Governo voglia ritornare sui suoi passi, l'interdetto toccato alla città e alla diocesi di Genova, e mons. Caron chiamato ad occupare un qualche cospicuo posto nella curia vaticana.

Battaglie religiose, come osserva già l'amico *Cimone*, non possono averse in Italia. La storia c'insegna che il nostro popolo non ne ha mai avuta la stoffa. E la natura italiana, un po' scettica e accomodante, troverà anche questa volta la sua via giusta d'uscita.

DISSIDIO CATTOLICO

È annunciata una lettera aperta indirizzata al conte Della Torre, come risposta e confutazione ad alcuni punti del noto discorso da lui pronunciato il 26 gennaio a Venezia. Ne è autore il prof. Pio Molajoni, il quale aveva chiesto al conte Della Torre un contraddittorio, che non fu accettato.

La lettera aperta contiene le osservazioni e i rilievi che sarebbero stati rivolti al conte Della Torre, se questi avesse accolto l'invito alla discussione. Il contraddittorio del Della Torre si sofferma sopra tutto sull'attuale posizione dei cattolici italiani, i quali non devono rappresentare un partito legittimista, ma nello stesso tempo devono – secondo le affermazioni del discorso di Venezia – desiderare un mutamento in favore del Pontefice, perché abbia ad avere una maggiore libertà come capo della Chiesa.

Questo postulato sembra allo scrittore molto oscuro e illogico.

«In che modo – egli domanda – devono mutarsi le attuali condizioni? Un partito che pone una pregiudiziale così assoluta, deve dirne chiaramente la natura, deve affrontare le conseguenze. La pregiudiziale antimonarchica dei repubblicani è chiarissima, il programma collettivista dei socialisti non lo è meno; ma il suo, signor conte, richiede almeno una spiegazione. Finché la Santa Sede reclamava senza sottintesi la sovranità territoriale, si comprende a che questa fosse la condizione «sine qua non» della partecipazione dei cattolici alla vita politica. Essi non potevano giurare fedeltà ad istituzioni, che si proponevano di abbattere. Non saranno stati buoni italiani, ma erano logici. Ora invece che la condizione è mutata, e rimane ignota, quale è la posizione loro di elettori, ed eventualmente di «eletti?»».

Lo scrittore finisce col concludere che l'attuale posizione dei Cattolici romani, i quali non devono rappresentare un partito legittimista, ma nello stesso tempo devono – secondo le affermazioni del discorso di Venezia – desiderare un mutamento in favore del Pontefice, perché abbia ad avere una maggiore libertà come capo della Chiesa.

Lo scrittore finisce col concludere che il discorso-programma del Della Torre ha una lacuna, che conviene colmare per poter dare ai cattolici una

posizione precisa e per poter tracciare un programma sicuro di azione; altrimenti si può conoscere e da alcuni identificare la riserva di oggi col legittimismo di altri tempi.

LA CANDIDATURA DE AMBRIS

Domenica nella sede della Società Impiegati di Commercio è stata proclamata definitivamente da un gruppo di sovversivi la candidatura di Alceste De Ambris nel Collegio sud, con esclusivo carattere di protesta: verrà pubblicato un giornale che sostenga questa candidatura.

*
* *
*

Continuiamo a riferire a titolo di cronaca i giudizi dei giornali socialisti di fuori – gli unici che si siano sinora occupati della cosa collo zelo e l'accanimento... di buoni parenti – intorno a questa candidatura. Dopo l'organo dei socialisti riformisti, sentiamo che dice l'organo dei socialisti rivoluzionari.

L'Avanti! scrive:

Noi non abbiamo mai commentato le notizie su la candidatura protesta di Alceste de Ambris, perché non l'abbiamo mai presa sul serio. Ma oggi che i fatti mutarono, usciamo dal nostro riserbo e parliamo chiaro. Anzitutto ci sorprende il modo equivoco con cui vien lanciata la candidatura. Non è un Partito o una organizzazione economica che se ne assume chiaramente le responsabilità, e allora sarebbe discutibile, ma uno straordinario centone in cui ci sono tutti i Partiti e nessun Partito: un blocco che va dal malvaceo dei radicali al rosso scuro dei socialisti cosiddetti rivoluzionari.

La candidatura protesta del De Ambris è ... assurda. Il De Ambris è – lo dice lui! – antiparlamentarista. Ora il dilemma è chiaro: o egli – per rimanere in Italia – fa il deputato e allora per schivare pochi miserabili mesi di carcere rinuncerà al suo antiparlamentarismo, o non fa il deputato e allora l'elezione protesta lascerà le cose allo stato di prima.

Ma si tratta di una «protesta!». Ah, dunque: i vecchi internazionalisti, i molti socialisti rivoluzionari e i pochi repubblicani intransigenti della città... rivoluzionaria, non trovano altro mezzo per protestare contro il Governo, se non quello, pochissimo rivoluzionario, di deporre una scheda nelle urne?

Con qual mezzo ad ogni modo si ripara ad un caso, e si lascia intatta la regola! Ci sono centinaia di sovversivi in esilio! Ma poiché si tratta di poveri diavoli, non c'è collegio per loro! Abbasso i veli delle restrizioni mentali! La «protesta» è una specie di commedia che si gioca per salvare una situazione locale e per mascherare gli appetiti politicanti del sindacalismo elezionista. Il De Ambris ha tenuto in questa faccenda un contegno molto ambiguo; egli – se il suo anti-parlamentarismo non è una burla – doveva respingere la candidatura colla violenza precisa e recisa colla quale Maria Rygier – antiparlamentarista sul serio – umiliava coloro che avevano pensato di portarla a Carpi.

L'esempio è di ieri.

Abbiamo appena bisogno di dire che queste considerazioni non ci vengono dettate da livore contro il De Ambris che non conosciamo neppure, ma semplicemente dal bisogno che sentiamo prepotente di denunciare i vecchi e i nuovi equivoci della nostra politica. In verità si prepara in Italia un magnifico carnevale col suffragio cosiddetto allargato». Ci divertiremo!»

*
* *
*

Un altro giornale che si occupa con grande vivacità della candidatura De Ambris è «La Battaglia sindacale» di Milano, giornale settimanale delle organizzazioni operaie unitarie.

Anzi quasi tutta la prima pagina di questo foglio è dedicata ad Alceste De Ambris. Ma una buona parte di essa concerne problemi brasiliani, e da essa prescindiamo non avendo a che vedere – malgrado possa racchiudere un certo interesse – con questa rubricetta elettorale, che noi facciamo per i nostri lettori a puro scopo di cronaca.

A proposito della candidatura De Ambris la «Battaglia» scherza allegramente su «l'agnosticismo» di De Ambris e dell'Internazionale» (da essa indicato col nome di un vaso domestico... non da cucina) che non annuncia «il lietissimo evento» e non fa sapere che «Alceste è candidato, sia pure per forza»!

Quindi la «Battaglia» riproduce il seguente giudizio di Maria Rygier sulle candidature-protesta:

È veramente madornale sostenere che le candidature-protesta saranno innocue, se i sindacalisti eletti deputati non rimarranno in Parlamento. Anzitutto, che intende col rimanere o meno in Parlamento? Dare le dimissioni da deputato, o astenersi semplicemente dall'intervenire alle sedute della Camera? Ma se il candidato-protesta si dimette, dovrà tornare in carcere o in esilio come prima, e allora a che scopo la farsa nelle elezioni? Se non interverrà mai alle sedute della Camera, decaderà dal mandato e perderà le immunità parlamentari, collo stesso risultato pratico di dovere – in un modo o in un altro – espiare la sua condanna.

Le candidature-protesta, accompagnate dalla pregiudiziale delle dimissioni del candidato, se eletto, sono dunque una sfida al buon senso e un'offesa alla dignità dei lavoratori, che dovrebbero partecipare col loro voto a una simile buffonata. Se poi l'eletto non si dimette, giura fedeltà al re ed esercita le sue funzioni parlamentari, ciò che è obbligato a fare, per non incorrere nella decadenza, egli diventa un deputato come qualunque altro.

Le candidature-protesta a scartamento ridotto del sindacalismo condurranno il proletariato, se non sapremo reagire a tempo, alla riabilitazione della vigliaccheria e del tornaconto personale.

Non vi potrebbe essere nulla di più funesto all'educazione politica e morale delle masse di questo ignobile espediente elezionista, escogitato dai sindacalisti col pretesto della difesa delle vittime politiche.

Noi comprendiamo che un partito sinceramente elettorale, voglia, in un determinato momento scegliere i propri candidati fra i suoi migliori militanti, caduti sotto i colpi della reazione. I partiti elettorali considerano la candidatura politica – e hanno ragione dal loro punto di vista – come un atto di fiducia del partito verso il candidato designato: il candi-

dato diventa, durante le elezioni, la bandiera del partito che lo sostiene, e le sue benemerenze, la sua popolarità, le simpatie che può ispirare, sono la gloria e la fortuna del suo partito. Per i partiti elezionisti dunque, portare candidato un uomo che langue, nelle carceri, è una esaltazione della vittima, è chiedere la decorsa e legittima solidarietà della massa elettorale con chi ha maggiori titoli ad occupare una carica elevata ed onorifica.

Ma i sindacalisti, che trattano il Parlamento collo stesso rispetto degli anarchici, vale a dire che lo denigrano, lo vilipendono, lo considerano come un luogo di perdizione e d'infamia, non dimostrano molta stima per le loro vittime politiche, quando tentano, colle candidature-protesta, di mandarle in quel tal luogo di perdizione.

Vi sono, è vero, le solite ragioni sentimentali. Le candidature-protesta, ci dicono i socialisti, sono utili in quanto servono a strappare degli uomini dalle grinfie della persecuzione governativa.

Maledetto il sentimentalismo!

Ma con simili argomenti si viene a giustificare qualunque atto di viltà!

Essere antielezionista, e lasciarsi portare candidato per non scontare il carcere o per non rimanere in esilio, significa venir meno alla propria dignità politica e dar gettito delle proprie idealità per un volgare tornaconto personale.

E non veniteci a parlare, per carità, del desiderio di tornare, a questo prezzo, alla buona battaglia.

«È roba da ridere».

Commenta «La Battaglia»:

Una sola osservazione. Maria Rygier, quando ha scritto il suo articolo, non sapeva ancora che De Ambris era candidato di un bel blocco.

Se l'avesse saputo avrebbe scritto non solo che è roba da ridere, ma da far crepare tutto l'universo dal ridere!»

E per oggi lasciamo i socialisti abbandonarsi con unanime accordo a così grosse risate, quantunque – per chi si ispiri a ideali veramente sentiti e abbia un alto e nobile concetto della vita pubblica – il miserevole spettacolo debba suscitare, più che il riso, un profondo disgusto...

LA PASTORALE DI MONSIGNOR BONOMELLI

Come è noto, perché fu pubblicata su per i giornali, il vescovo patriota di Cremona, che Giovanni Pascoli chiamò il «buon confessore d'Italia» e che gode tutta la venerazione della Regina Margherita, ha pubblicata una pastorale sull'importante argomento: Il papato e l'Italia, la Chiesa e la sua politica» nella quale con forma prudente – perché già due volte fu condannato all'Indice per le sue pubblicazioni – si manifesta contrario all'indirizzo della Chiesa ufficiale, sostenendo che religione e politica non si identificano.

Della sua pastorale riportiamo la chiusa che è tutta un inno vibrante alla patria:

Si, lo sa Iddio se ciò che dico esprime fedelmente ciò che sento in fondo all'anima. Io vidi e ricordo come se fosse ieri, lo spettacolo inenarrabile del 1848, quando il 23 marzo, come un lampo, risuonò dovunque fino nell'ulti-

mo villaggio il grido: Sono partiti! Qual festa! Qual tripudio! Era un delirio di gioia pura e santa! Tutti erano uniti, concordi, fusi in un solo pensiero, in un solo amore. In quei giorni indimenticabili uomini di Chiesa e di Governo, preti e soldati, religiosi e laici riempivano le chiese, piangevano di gioia insieme ringraziavano Dio al grido: Viva la Patria! Viva la indipendenza! Viva la libertà!»

Quale mutamento! Sono ormai sessantatre anni che quell'aurora, quel mattino della nostra vita pubblica, sì bello, sì beato, sì oscuro, sparve e cominciò un doloroso dissidio che dura e sembra inasprirsi! Ohimè! Quanti dall'epoca ormai lontana sentirono affievolirsi la fede avita! Quanti la perdettero! Quanti cominciarono ad allontanarsi dalla chiesa e a combatterla! Quali e quante ruine religiose si sono accumulate! Qual macello di anime si è fatto e si fa! Il malaugurato dissidio tra Chiesa e Stato, tra Religione e Patria fa sì che moltissimi, anche oggi, pensano di non poter essere insieme e buoni patrioti e buoni cattolici! Follia! Ma è così: non giova dissimularlo. I più forti amori degli uomini sono la Religione e la Patria, e quando questi amori sembrano venire in lotta tra loro e fieramente urtarsi, massime nei giovani, l'uomo si sente diviso in sé medesimo e prova un disagio, un dolore, una vera agonia ineffabilmente tormentosa. Ma le cause e le origini del terribile dissidio sono alte, troppo delicate, perché ardisca pure accennarle. Domando solo che non mi si rechi a colpa se oso esprimere il mio ardentissimo desiderio, che abbia presto a cessare il troppo lungo contrasto che quelli che possono, trovino il modo di comporlo e che la bandiera d'Italia possa finalmente sventolare benedetta sugli altari accanto alla Croce di Cristo! Il cuore del cattolico si sente offeso vedendo l'atteggiamento non curante ed apertamente ostile dell'Italia ufficiale, e il cuore dell'Italia soffre e sanguina per la segregazione del cattolicesimo ufficiale dalla vita e dalle gioie della Nazione. Benedirei la Provvidenza e sarei felice se alla mia tarda età, prima di scendere nella tomba, mi fosse concesso di vedere l'abbraccio invano sospirato per tanti anni».

La lettura di questa pastorale ha vivamente commosso ed indignato i circoli vaticani: l'«Osservatore Romano» pubblica un articolo, che pare fatto apposta per confutare la pastorale bonomelliana nel punto preciso dove il prelado cremonese pone la distinzione fra religione e politica o sentimento di patria, che dir si voglia.

Eccone un brano: I sofisti del modernismo religioso-politico vorrebbero che i cattolici sdoppiando cioè distinguendo, la religione dalla politica, facessero eludere l'una dall'altra come linee divergenti all'infinito. A forza di escludere e di separare la politica dalla religione si vuole creare un antagonismo radicale fra l'una e l'altra, col doppio scopo di mettere la politica contro la religione e di far credere agli stolti che la religione è ostile ad ogni politica, anche la più legittima».

Due correnti si sono subito manifestate nei circoli vaticani. L'una, che fa capo al gruppo integralista, ne chiede con clamore la sconfessione; l'altra, alla cui testa sta il gruppo giovanile o modernizzante, pure trovando un po' azzardata la pastorale del vescovo di Cremona, spera che il Vaticano tenuta presente l'età del Bonomelli – ha ormai varcati gli ottanta anni, – le sue benemerenze, la sua fede sincera, non vorrà prendere contro di lui alcun provvedimento che altro non servirebbe se non ad inasprire il dissidio che di que-

sti giorni, per gli incidenti che tutti conoscono, ha turbato maggiormente l'animo e la coscienza dei cattolici.

Gli intransigenti però, secondo il «Giornale d'Italia» chiedono a gran voce la condanna del Bonomelli, tanto più colpevole per avere pubblicato la sua pastorale in un'ora così intempestiva. Essi vogliono che il vescovo venga punito essenzialmente con la sanzione che fu già altra volta applicata ad una sua omelia, e cioè la messa all'Indice della sua pastorale.

NELLA CHIESA SOCIALISTA

Le prediche elettorali dei socialisti sono fra le più interessanti ed istruttive. Esse contengono detti e sentenze memorabili, che bisogna raccogliere e mettere in salvo, per vedere se poi i fatti corrisponderanno alle parole.

Uno di questi ultimi sermoni – opera di non sappiamo quale frate Agostino da Montefeltro o padre Doria di altri tempi – dice che nelle lotte elettorali i veri socialisti non devono combattere per vincere. La lotta elettorale non deve essere per essi, che un mezzo pratico ed efficace per conquistare al socialismo una coscienza proletaria che significa «creare un artefice sicuro della trasformazione sociale».

Il desiderio di vincere – cioè di far riuscire eletto il proprio candidato – in sé stesso non è biasimevole, dice il padre predicatore, ma può avere conseguenze deplorevoli.

Cioè?

Cioè, il desiderio di vincere, di strappare il mandato ad un avversario – per quanto questo sia indegno od incapace – può far ricorrere «a mezzi che pregiudicano ed attenuano la lotta contro la classe ed il sistema borghese»; in altri termini, per la smania di vincere, i socialisti potrebbero lasciarsi indurre a qualche fornificazione borghese..., che sarebbe il colmo dell'abbominio!

Il vincere non è un dovere; ma un dovere il lottare contro la società borghese...

Questo padre predicatore parla proprio come un romantico di razza, degli anni fra il 1830 e il 1840; quando i romantici inveivano contro le parrocchie classiche e contro i filistei borghesi. Molti socialisti – gente dabbene per ogni riguardo – ha un po' del Teofilo Gauthier e del suo famoso panciotto rosso.

Il predicatore in questione segnala il grave pericolo ed ammonisce i compagni.

Vincere mediante fornificazioni borghesi, non è vincere; è perdere moralmente e socialisticamente.

Il monito è da registrarsi, e lo ricorderemo.

Victor

AI «GIORNALE DEL POPOLO»

L'avv. Ferdinando Passani, un giovane studioso e promettente che ci onora della sua collaborazione, è stato, sabato scorso, attaccato dal «Giorna-

le del Popolo» in una entrefilet» dal titolo «chi è costui»? per un articolo dallo stesso Passani pubblicato nella «Gazzetta» in ordine all'interpretazione dei diritti dello Stato circa la concessione dell'«exequatur» e del «placet».

L'attacco era veramente sfuggito sin ora alla nostra attenzione; e ce ne duole, perché non avremmo mancato di fare prima le nostre osservazioni.

L'avv. Passani è assolutamente un Carneade, come vuole il «Giornale del Popolo»? A noi non pare, perché le sue recensioni sono apprezzate nel mondo giuridico. Ad ogni modo aveva detto delle castronerie, aveva lanciato dei sofismi? Poco male rilevarlo. O aveva, piuttosto, dette cose senza serietà? E allora era pratico il silenzio.

Altra via d'uscita non era possibile; e molto meno era opportuna l'arma del dileggio.

Non ritiene il nostro confratello che sia pericoloso darsi delle arie di esclusiva superiorità, quando non se ne offrono le prove? Il «Giornale del Popolo» non ha probabilmente ribattuto che toccando siffattamente l'avv. Passani, ha in certo qual modo colpito noi che abbiamo data ospitalità ai suoi scritti, e che ci saremmo dimostrati, in pratica, incapaci di scernere tra le cose ridicole e quelle assennate.

E noi, rispettosi per consuetudine e per educazione, degli altri, esigiamo, per corrispettivo, che gli altri ci rispettino nel compimento della nostra opera diritta ed onesta.

CAPITOLO TERZO: Omelia di Pasqua Resurrezione. Discorso ai Giovani delle Scuole di Religione. Lettera al Clero e Popolo sul Giubileo Universale. Lettere ai Parroci Urbani, ai Fratelli delle Scuole Cristiane, a D. Varesi, alla Priora delle Carmelitane e alla Superiora del Buon Pastore.

APPENDICE III

19) *Al Venerando Collegio dei Parroci Urbani – PARMA*

In omnibus Christus!

In data del 16 Gennaio u. s. abbiamo sciolta, dopo matura riflessione e non senza vivo dispiacere, la Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico» e, ad onta delle assillanti insistenze fatteci, non ci siamo lasciati indurre a ricostituirla²¹.

Solo in seguito a reiterate e pressanti istanze del Sig. Massaro e di altri Sig. Parroci, abbiamo permesso al Ven. Collegio di costituire un Circolo Giovanile interparrocchiale, a condizione però che non si denominasse da Silvio Pellico, non fosse d'indole puramente filodrammatica, si avesse riguardo nella scelta degli ascrivendi alle qualità morali soprattutto e tra questi non si accogliessero coloro che furono causa precipua dello scioglimento della cessata Compagnia.

Ora veniamo ad apprendere che questi ultimi appunto costituiscono di preferenza il nucleo del nuovo Circolo che si va formando. E noi di fronte a questo, per sentimento di dignità e coerenza, siamo costretti a dichiarare di non poter approvare siffatto modo di procedere che mette il Collegio, sia pure in apparenza, in opposizione stridente con l'operato del Vescovo, desta ammirazione nelle persone serie ed il riso degli sfaccendati.

Noi, dal canto nostro, non approveremo mai il Circolo costituito, né lo porremo nel numero delle Associazioni Cattoliche Diocesane, se le attuali condizioni si perpetuassero.

²¹ Vedi le lettere di soppressione del 17 Gennaio e a Galletti del 25 Febbraio. La *Gazzetta* del 4 Marzo aveva pubblicato: Per la buona Battaglia, vedi Appendice III.

Lasciamo infatti che la dovuta selezione sia fatta da coloro che si sono assunto il non facile compito di ricomporre su altre basi le cose, con desiderio di bene, ma non con egual senso di opportunità.

Tanto per norma del Venerando Collegio a cui impartisco la Pastorale Benedizione.

Parma, dal Palazzo Vescovile, 5 Marzo 1913

† Guido M. Arciv. Vesc.

Il giorno 2 Marzo era morto il Padre Giacinto Picconi, dei Francescani della Chiesa della SS. Annunziata. La *Gazzetta* pubblicò il seguente Profilo:

Egli, il Frate laborioso e modesto, si spegneva serenamente nel Signore il 2 marzo u.s., nel compianto unanime dei suoi Confratelli e degli studiosi, che ne apprezzarono, come storico, le sue non comuni doti di mente e di cuore.

Parlare della sua vita e dire delle sue opere molteplici, sarebbe cosa assai lunga e non meno difficile: daremo soltanto alcuni cenni biografici, aggiungendo l'elenco delle sue principali e più importanti opere. Padre Giacinto nacque a Cantalupo, provincia di Alessandria, nell'anno 1834 e a diciotto anni venne accettato tra i Frati Minori della Provincia di Bologna, iniziando e compiendo il suo Noviziato a Reggio Emilia. Studiò con amore e pari profitto, Belle Lettere, Filosofia, Teologia e Scienze Storiche, ed il 3 aprile 1858 ricevette l'unzione sacerdotale. Nel giovane Sacerdote Franciscano ben presto si rilevarono quelle doti morali, e quelle attitudini scientifiche che Egli ancor giovanissimo era venuto accumulando nel fervore degli anni. Fu preposto spesso e per tempo al governo dei Confratelli e però fu Guardiano, Segretario Provinciale, Definitore, Custode e Provinciale.

Ma uno dei titoli migliori che lo presentano alla gratitudine dei suoi ed all'ammirazione degli storici, e specialmente degli studiosi di cose francescane, sono le opere seguenti: 1° Cenni biografici sugli uomini illustri della francescana osservante Provincia di Bologna; 2° Centone di memorie storiche concernenti la Minoritica Provincia di Bologna; 3° Atti capitolari della Provincia Minoritica di Bologna dal 1458 al 1905; 4° Serie cronologica e biografica dei Ministri e Vicari Provinciali; 5° fino a questi ultimi giorni, benché assiduamente logorato e minato dal male, Egli ha lavorato con pazienza ed acume al nuovo volume: Cronache di memorie contemporanee.

Si può veramente dire di Lui: che forte valoroso campione del pensiero, morì sulla breccia e con la penna in mano.

Sia in pace l'anima Sua eletta e di esempio a quanti amano le virtù modeste e francescane congiunte al sapere.

20) *Per i FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE di Parma*

Non è necessario che io vi presenti questa volta l'oratore della circostanza. Voi ben lo conoscete e la frequenza straordinaria colla quale ogni giorno accorrete in Cattedrale per ascoltare la sua parola sempre fluida e popolare, colta ed eloquente, ben mi dice quanta stima ed ammirazione avete per lui. La stessa vostra presenza in questa circostanza mi dice quanto viva sia la vostra compiacenza nell'udirlo.

Io piuttosto richiamo l'attenzione vostra sopra l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane che tanto bene fanno ai figliuoli del popolo. È veramente ammirabile questa istituzione, eruzione della carità evangelica di Giovanni De La Salle. Questa istituzione è umile e grande insieme. Umile perché si propone esclusivamente l'educazione dei figli del popolo nelle scuole primarie, grande perché niente più grande dell'Apostolato della gioventù. I figli De La Salle non possono aspirare all'onore del Sacerdozio, non possono aspirare all'insegnamento dei corsi superiori, ma debbono consumare la loro vita tra la polvere delle scuole primarie in mezzo ai fanciulli che formavano la delizia del Cuor di Gesù quando era mortale su questa terra.

Quanto spirito di umiltà, di abnegazione e sacrificio si richiede per dare il nome a questo Istituto che non offre nessuna di quelle soddisfazioni, di quegli allettamenti che presentano altre Congregazioni religiose. Ad onta di questo, ad onta della nequizia dei tempi che attraversiamo, sono ben 17 mila i Fratelli delle Scuole Cristiane sparsi su tutta la faccia del mondo cattolico, che si consumano pel bene di centinaia di migliaia di poveri fanciulli che essi erudiscono nei primi elementi del sapere e del santo timor di Dio, senza alcun allettamento di ricompense umane, contenti di una mensa più che frugale e di una povera cella. Questo sa operare lo spirito del Vangelo che è spirito di carità, di amore. E Parma da parecchi anni ha la sorte di possedere i figli del De La Salle, ammirabili nella loro umiltà non meno che nella loro operosità. Dio solo può computare quanto bene essi hanno fatto in questo lungo intervallo. Quanti ottimi padri di famiglia, quanti professionisti, quanti Sacerdoti, quanti buoni cristiani insomma ed ottimi cittadini sono usciti dalle loro scuole. Io pure, lo dico con senso di viva gratitudine, ho frequentato le loro scuole e ricordo con piacere quelle anime pietose che mi hanno ap-

presi i primi elementi del sapere e soprattutto mi hanno istillati i primi germi della virtù. E quello che dico io possono ripetere innumerevoli altri.

Or bene, Parma cattolica non deve dimenticare il bene grande che hanno fatto e vanno facendo ai suoi figli i Fratelli delle Scuole Cristiane e deve venire in loro aiuto: lo esige la gratitudine ai benefici ricevuti. Io quindi mi auguro che anche per l'avvenire, come per il passato, non abbiano a mancare le anime generose che si ricordino di loro; io quindi mi auguro che questa conferenza indetta a beneficio delle Scuole Cristiane sia per tutti richiamo ed eccitamento al compimento di un'opera sì santa e doverosa, quella di venire in aiuto di coloro che hanno fatto sacrificio di tutto per il bene dei nostri figli²².

Parma, 24 Marzo 1913

† Guido Maria Conforti
Arciv.-Vescovo

²² Presentando l'Oratore, Quaresimalista del Duomo, P. Rago, dei Filippini dell'Oratorio, la *Gazzetta* scrive:

Ricordiamo nuovamente che Lunedì di Pasqua alle ore 4,30 pom. il Quaresimalista del Duomo, che tanto entusiasmo ha destato colla sua parola, terrà una conferenza nell'Aula Maggiore dell'Episcopio a Beneficio degli Oratori Festivi di D. Bosco. Il soggetto della conferenza: «Intolleranza ed Inquisizione» è molto interessante e quindi si confida in un numeroso concorso anche per dare un ultimo attestato di stima all'illustre oratore.

I biglietti sono in vendita presso la Sacrestia del Duomo, la porteria dell'Istituto S. Benedetto, le librerie Fiaccadori, Bocchialini, Vannini, ed i negozi Guidorossi, Della Giacoma e Bola.

CONFERENZA IN EPISCOPIO

Il nostro dotto e facondo quaresimalista del Duomo, P. Rago dei Padri Filippini dell'Oratorio, terrà nel pomeriggio del Lunedì di Pasqua 24 marzo, alle ore 16,30 nel Salone Maggiore del Vescovado, una conferenza su di un tema assai interessante:

«Intolleranza ed Inquisizione».

Il nome illustre del conferenziere e l'argomento che tanti strali ingiusti ha attirati contro la Chiesa farà correre in buon numero i parmigiani ad udirlo. Lo scopo è di beneficenza per gli Oratori festivi diretti dai R. Salesiani e dalle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, dove tanto bene ricevono i nostri figli del popolo.

I biglietti d'ingresso sono in vendita presso la Sacrestia del Duomo; i negozi Guidorossi e Dalla Giacoma in via Cavour; Bola in strada Vitt. Em.; presso le librerie Fiaccadori, Bocchialini e Vanini. Si possono anche acquistare alla porteria dell'Istituto S. Benedetto.

X.

Riassumere la conferenza tenuta dal dotto oratore padre Rago all'Episcopio la sera del lunedì 24 corrente – Inquisizione e intolleranza – è presso che impossibile – Intervenne numeroso pubblico chè l'argomento scabroso interessava immensamente tutti e teneva l'animo nella strettoia del dubbio, diffidenti; ma l'arguto conferenziere colla sua solita franchezza pari al sapere, l'à trattata con imparzialità e larghezza di veduta: non fu né clericale, né intransigente, fu obiettivo; è semplicemente un profondo studioso critico storico; fu un trionfo per lui e un sollievo per tutti quanto l'ascoltavano.

Peccato non sia stata ripetuta in uno di quegli ambienti saturi di ben altri ideali nutriti di pregiudizio e di sofismi dove tanta gioventù studiosa e professori accorrono; certo l'illustre conferenziere sarebbe stato accolto con simpatia e applaudito di cuore; perché quando ci si trova innanzi ad uno studioso rispettabile, di ingegno superiore, di sentimenti patriottici, che sa tenersi lontano da un eccesso come dall'altro, che non rinnega la storia per conto proprio, ma che della storia ne fa uno studio serio, critico e con logica stringente distingue bene chiesa e uomini di chiesa, alla quale hanno fatto tanto male, non confonde le persone col sentimento religioso, la religione colla politica, che in ogni epoca e in ogni secolo, in tutti i rivolgimenti anche tempestissimi gli uomini, perché imperfetti, quasi sempre purtroppo si valsero delle cose più pure e sacre per fini terreni con cattivi intendimenti, studiandosi i di fare della Religione la loro complice avvolgendola sempre nel vortice delle passioni politiche.

L'oratore con serenità grande di spirito, con parola calda, vibrante ha tratteggiato con molta efficacia la coincidenza di fatti che sono riusciti argomenti di trionfo per la chiesa che à sempre resistito, la cui grandezza non ha pari, è grande precisamente perché in lei s'incarna un'idea che ai suoi piedi fa correre fedeli, da tutte le parti della terra!

Core

Il giorno prima, Venerdì 7 Marzo, la *Gazzetta* pubblicava: «Nel Campo Cattolico», vedi Appendice III.

21) **M. R. Sig. D. Riccardo VARESI – TRAVERSETOLO**
(Parma)

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Sig. Arciprete,

Rendo noto alla S. V. che in giornata ho spedito al Rev. Don Malpeli la nomina di Coadiutore per Basilicagoiano, ordinandogli di recarsi colà, presi gli opportuni accordi con quel Sig. Arciprete.

Mi spiace di non aver disponibile, pel momento, alcun Sacerdote da sostituire il Malpeli, almeno sino al prossimo Giugno, in cui terrò l'Ordinazione dei novelli Preti. Per questo frattempo si vedrà di provvedere alla meglio al bisogno di codesta Parrocchia a mezzo di un binamento²³.

Le auguro quanto può desiderare di bene e cordialmente La saluto e la riverisco.

Parma, 12 Marzo 1913

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Avviso sacro per la Chiesa delle 5 Piaghe:

Nei giorni 13, 14 e 15 corrente mese, nella chiesa detta delle Cinque Piaghe di N. S. G. C. dall'Arciconfraternita dello stesso nome, verrà dato principio ad un divoto Triduo in preparazione alla Festa della B. V. Benedetta.

In ciascun giorno del Sacro Triduo saranno celebrate due messe, una alle ore 7,15 e l'altra alle ore 8,30, e verso sera, previa la recita del Santo Rosario ed il canto delle Litanie in tono penitenziale, sarà impartita la Benedizione col SS. Sacramento.

Nel giorno poi della Festa, 16 (Domenica) alle ore del mattino sarà celebrato un discreto numero di Messe, e nel pomeriggio alle ore 19, distribuzione dei rami benedetti, vesperi cantati, dopo i quali si chiuderà la Sacra Funzione colla Benedizione del Venerabile.

²³ Anche con le nuove Ordinazioni, non fu possibile a Mons. Conforti di procurargli per tutto l'anno un Coadiutore.

22) *Discorso nella Cappella dell'ISTITUTO S. BENEDETTO ai giovani appartenenti alla SCUOLA DI RELIGIONE*

In questo giorno solenne le turbe Ebree, tanti secoli or sono, si assieparono intorno a Gesù che entrava trionfante in Gerusalemme, gridando osanna al Figlio di Davide, a lui sia gloria nel più alto dei cieli.

E voi pure, giovani carissimi, vivificati dalla medesima fede, vi assiegate in questo giorno attorno a questo Altare ove siede come sopra un trono d'amore lo stesso Gesù, per dirgli Osanna al Figlio di David, al re immortale dei secoli, a lui le nostre adorazioni. E come Gesù avrà benedetto e sorriso a quelle turbe plaudenti, così io penso sorrida a voi ed a voi benedica in questo momento.

Fortunate quelle turbe che incontrarono il Salvatore divino, contemplarono il suo volto divino, udirono la sua voce, ma più fortunati voi che stamane lo contemplate da vicino coll'occhio della fede e tra breve a lui vi unirete coll'unione la più stretta, la più intima che immaginar si possa. L'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme è figura del suo ingresso trionfale nel mondo, costituito egli dall'eterno sovrano Signore di tutte le umane generazioni; è figura dell'ingresso che egli fa nelle anime e nei cuori per regnarvi da sovrano sulle menti, sulle volontà e sui cuori.

Sì, giovani carissimi, oggi Gesù viene a voi, si unisce a voi per regnare e trionfare sulle vostre menti colla sua fede, sulle vostre volontà colle sue leggi, sui vostri cuori col suo amore.

L'Eucarestia è per eccellenza il mistero della fede, *mysterium fidei*, è il compendio delle meraviglie operate da Dio nell'ordine soprannaturale. È la teologia vivente sintetizzata che illumina la nostra intelligenza. Essa ci parla dell'unità e trinità di Dio, della sua bontà imperocchè Cristo ha dato fondo a tutti i suoi tesori, della sua sapienza perché per essa ha trovato modo ineffabile di unirsi a noi, della sua giustizia perché ci ricorda il sacrificio del Golgota, della sua paternità perché ci nutre di un pane sovrastanziale, della nostra grandezza perché ci solleva dal nostro nulla sino all'altezza di Dio, della nostra fratellanza ed eguaglianza perché a questa mensa invita indistintamente tutti i credenti, della nostra immortalità perché ci ha protestato di dare la vita

eterna a chi si fosse cibato di lui, della nostra futura resurrezione, avendo proclamato che egli risusciterà nell'ultimo giorno chiunque mangerà delle sue carni.

Accostatevi dunque a Gesù, giovani carissimi, e ditegli colle parole del Vangelo: «*Auge, Domine, fidem meam*», ravviva, o Signore la mia fede e con essa regna e trionfa sulle nostre intelligenze. Chiedetela al Signore questa grazia onde i sofismi più o meno speciosi dell'errore non abbiano mai a far velo alla vostra intelligenza e ad offuscare menomamente la vivezza della vostra fede. E vi sia sempre cara quella fede che è stata annunziata da Cristo, predicata dagli Apostoli, suggellata dal Sangue di tanti Martiri, sostenuta, difesa da tante elette intelligenze. Vi sia sempre cara quella fede che al dir del poeta vince ogni errore, è stata praticata dai padri nostri, ha trionfato di tutti gli assalti, risponde a tutte le esigenze della mente e del cuore e ci dà la spiegazione sufficiente di tutti i grandi misteri dell'ordine morale.

Ma Gesù, o miei cari, viene a voi, si unisce a voi stamane per trionfare anche sulla vostra volontà colla sua legge. Tutti i mali morali che affliggono il mondo dipendono dalla ribellione alla divina legge. *Non serviam*, ha detto Satana, all'inizio dei secoli, ed ebbe principio l'inferno. *Non serviam* ha detto col fatto l'uomo nel paradiso terrestre e la morte e la sventura d'ogni fatta venne ad affliggere i suoi discendenti. E finché l'individuo e la società andranno a ritroso della Santa Legge di Dio, in luogo della pace, dell'equilibrio, della felicità saranno tormentati dal rimorso e dalle sventure.

Ma l'uomo per isdrucchiolo di natura è inclinato più al male che al bene e l'esercizio della virtù costa lotta, violenze, sacrificio. Per questo l'umana fralezza vien meno bene spesso, vede la bellezza della virtù, sente la voce del dovere, ma non sente in se stessa egual forza per praticare il bene. È stato detto con ragione che la malattia dominante del secolo è la mancanza di carattere, e la mancanza di carattere dipende dalla mancanza di forza, di energia morale. Questa forza, questa energia non ci posson derivare unicamente dalla natura, dal sentimento dell'onore, dal timore delle sanzioni umane. È necessario che ci derivino dall'alto. Eccovi, giovani carissimi, nell'Eucarestia la fonte, la sorgente della forza, dell'energia e della vita. Fortificati da questo pane celeste i Martiri affrontavano i tribunali, le carceri, salivano esultanti il palco, versavano il loro sangue generoso.

Fortificati da questo pane celeste gli Apostoli d'ogni tempo

abbandonano la patria, i parenti, gli amici per portare a popoli, bene spesso barbari, la luce del Vangelo, che poi li ricambiano con ingratitudini ed attentati e perfino colla morte. Fortificati di questo pane celeste milioni di Vergini si conservano immuni dalle contaminazioni del secolo, passano per questa vita come una soave emanazione di paradiso, passano per le bruttezze di questo basso mondo come un raggio di luce che passa in mezzo al fango ed alla putredine senza contaminarsi, senza menomare il suo splendore. Giovani carissimi, vi sentite deboli nella pratica della virtù, sentite voi pure la terribile legge del peccato lottare colle vostre membra contro lo spirito, vi pare forse in certi momenti impossibile l'esercizio della virtù in un ambiente bene spesso corrotto e guasto? Accorrete alla sorgente della forza, della vita, dell'energia, accorrete a Gesù che è il medico divino che risana tutte le infermità, accorrete a Gesù che sa sedare i turbini, e le tempeste, e ne tornerete dalla mensa Eucaristica trasformati in altri uomini, fatti forti e terribili contro tutti i vostri spirituali nemici! Sentite bisogno d'umiltà? Contemplate Gesù nel Sacramento esinanito annichilito per noi, intorno a Lui tutto è silenzio e tenebre, nulla appare della sua grandezza e maestà. Sentite bisogno di purezza? Egli il grano che germina i Vergini perché è il Dio che si pone tra i gigli e le rose. Sentite il bisogno di obbedienza? Contemplate Gesù obbediente alla voce del Suo Ministro discendere dal Cielo in terra.

Coll'occhio della fede contemplate Gesù nel Sacramento Eucaristico ed in lui avrete un tipo, un modello incomparabile d'ogni più eletta virtù: di umiltà, di pazienza, di obbedienza, di purezza, di tolleranza, di carità per Iddio, di amore forte e generoso pei fratelli.

È a questa scuola che Contardo Ferrini si venne formando sin dagli anni più belli all'esercizio delle più elette virtù. Era davanti al Santo Tabernacolo che si allenava alla pratica del bene; era nelle intime comunicazioni Eucaristiche che egli provava quelle gioie ineffabili che per un'istante gli facevano dimenticare d'essere in terra, mentre sospirava ai gaudii eterni del cielo. Ma Gesù viene a voi, si unisce a voi, giovani carissimi, perché vuole regnare sopra dei vostri cuori col suo amore. L'Eucarestia è per eccellenza il Sacramento della fede, ma è anche per eccellenza il Sacramento dell'amore. Egli, al dire di Agostino, non potrebbe farvi un dono più grande; per concepire un dono più grande sarebbe necessario compiere un Dio più grande del nostro Dio.

È un fratello che viene a voi, non già per condividere l'eredità paterna, ma per arricchire dei suoi tesori che sono immensi, infiniti. È un medico che vuol prepararvi un farmaco nello stesso suo sangue. È un pastore divino che vuol pascere voi, che siete le mistiche sue pecorelle, ma colle stesse sue carni. È un Dio d'infinita bontà ed amore insomma che conoscendo le immense brame di questo povero cuore vuol soddisfarle appieno dandovi tutto se stesso, unendosi a voi coll'unione più stretta che immaginarsi possa. Egli dunque ha ben ragione di regnare sui vostri cuori e di regnarvi senza competitori, perché sopra di essi nessuno può vantare maggior numero di diritti. Diritti di creazione, di conservazione, di redenzione.

Ed a chi dovete voi consacrare questo cuore se non lo donate, non lo consacrate a Gesù? Forse alle ricchezze? forse agli onori? forse ai piaceri? Lo darete questo cuore a Gesù perché lo desidera, lo vuole unicamente per renderlo felice.

E poiché amore dice unione colla persona amata, voi, giovani carissimi, voi vi unirete spesso a Gesù a mezzo della frequente comunione. Tutti abbiamo bisogno di accorrere alla fonte, alla sorgente della forza e della vita, perché tutti siamo deboli ed inconstanti nel bene, ma in modo particolare ne avete bisogno voi. Siete nell'età più pericolosa. È nella vostra età in cui più viva è la fantasia, più frequenti sono le passioni, più lieta arride l'esistenza, più affascinante si presenta il mondo. Quanti poveri giovani si lasciano trascinare dalla forza dell'ambiente, dall'impeto delle passioni e fanno miserando naufragio! Ma voi, oso sperarlo, non sarete nel numero di costoro se spesso vi accosterete lungo l'anno alla mensa Eucaristica perché allora Gesù regnerà sui vostri cuori col suo amore e l'amore tutto tollera, tutto crede, tutto spera, a tutto fa superiori, rende forti come la morte!

Voi fortunati se in questo giorno...²⁴.

Parma, 16 Marzo 1913

† Guido M. Conforti
Arciv.-Vescovo

²⁴ La festa delle Palme aveva accettato di farla tra i giovani dei Salesiani di S. Benedetto,

La *Gazzetta* del giorno dopo aveva stampato: «O Cristo o noi!», vedi Appendice III.

23) Omelia nella Solennità di PASQUA RESURREZIONE

LA PRATICA RELIGIOSA: FEDE E OPERE

Introduzione: Resurrexit, il fascino di questa parola

La Chiesa ci ripete oggi esultante il saluto Pasquale che per la prima volta risuonò nella bocca dell'Angelo: – *Resurrexit!* È risorto!

E questa magica parola che compendia la più grande delle epopee, mette a commovimento il mondo cattolico, perché equivale al più sublime e significativo dei cantici, splende di una luce celeste ed è piena di vita, di moto, di allegrezza e di speranza.

Noi pure, o fratelli, abbiamo subito il fascino di questa parola, ed allorché l'abbiamo udita echeggiare sotto le volte auguste di questo tempio disposta al canto liturgico, a cui facevano eco le armonie dell'organo e lo squillo dei sacri bronzi, abbiamo provato dentro di noi un tumulto di affetti inesprimibili perché sovrumani, un qualche cosa che per un istante ci fece dimenticare di essere in terra. Abbiamo sperimentato tutto il gaudio santo di essere cristiani e d'avere a nostro duce e maestro il vincitor della morte e dell'inferno e la nostra fede si è sentita come rin vigorire da novella forza e prostrati in spirito dinnanzi a lui abbiamo esclamato dall'intimo del cuore con quella vivezza di convincimento che deriva dalla realtà di un fatto grandioso e misterioso insieme di cui non possiamo dubitare: Credo e adoro, *surrexit Dominus vere*: il Signore è veramente risorto!

Noi pure abbiamo sperimentato quello che sperimentava il geniale poeta inglese Tennyson allorché, forse sotto l'impressione di questa grande anniversaria ricorrenza che con malia irresistibile soggioga credenti e non credenti, scriveva nell'entusiasmo della sua Musa: «O campane squillanti pel diffuso cielo, suonate via le fuggenti nubi, la gelida luce: suonate via il vecchio, suonate il nuovo: suonate felici campane... suonate via il falso, suonate alla verità... suonate via l'eccessivo dolore che lima lo spirito per coloro che più non vedremo quaggiù: suonate via la contesa del ricco e del povero, suonate alla redenzione di tutto il genere umano. Suonate via una causa ormai vinta, ma che stenta a finire... suonate via ogni vecchia lurida forma di mali, la cupidigia dell'oro, le mille guerre passate... suonate ai mille anni di pace

avvenire... suonate al nuovo uomo libero e forte, dal cuore più largo, dalle mani più generose... suonate via tutte le tenebre della terra... suonate al Cristo che ha da trionfare»²⁵.

Cristo è veramente la resurrezione e la vita. Egli è veramente il trionfatore perché ha trionfato delle menti e dei cuori, ed ha fondato un regno che non vedrà tramonto, il regno della verità e della giustizia, il regno della vera libertà e fratellanza universale destinato ad unire tra di loro col vincolo soave della carità i popoli tutti della terra per formare una sola grande famiglia.

Oggi Cristo comincia la sua marcia trionfale, ma questo trionfo sulla mente e sui cuori che oggi si inizia deve perpetuarsi lungo il corso dei secoli, deve perpetuarsi nell'individuo come nella società a mezzo di quella religione santissima di cui egli è l'autore e che ne incarna lo spirito ed i voleri e per la quale regna sulle anime che ha redente e che hanno accolta la sua fede, la sua parola di salute e di vita.

Ma non dobbiamo dimenticare, fratelli e figliuoli diletteggianti, che ciò che salva le anime ed assicura il pieno trionfo di Cristo sulle medesime, non è già semplicemente una sterile ammirazione per quella religione che ha formato il vanto e la gloria dei padri nostri, quanto bensì la pratica professione della stessa. Non basta il sentimento religioso, non basta la religione del cuo-

²⁵ 19... L'inno della vittoria e del trionfo che oggi si sprigiona da ogni cuore, da ogni labbro credente per la resurrezione dell'Uomo-Dio, che fu anche risurrezione dell'umanità da un giogo obbrobrioso, riempie di gaudio i nostri cuori. È risorto l'autore della nostra fede, l'oggetto delle nostre speranze e del nostro amore, colui che aveva solennemente proclamato in faccia al cielo ed alla terra di essere la via, la verità e la vita dell'umanità.

Ma in questo giorno di trionfo del Giusto per eccellenza, mentre la Chiesa ci porge a meditare le prove infragibili della sua resurrezione, ci pone pure innanzi l'atteggiamento delle pie donne che piene di coraggio anche nel momento supremo della prova, non hanno abbandonato il loro Signore che era la vita della loro vita e questa invitta costanza, questo grande amore le resero degne di ascoltare per le prime la parola della resurrezione.

Siamo noi oggi, o fratelli, nelle medesime condizioni delle pie donne riguardo a Cristo, ovvero la lotta e la nostra naturale inerzia ci hanno disanimati, e stanchi più non speriamo come si deve nella risurrezione? Ravviviamo la fede e l'amore e avremo la stessa fortuna delle pie donne di ascoltare in noi stessi la voce della resurrezione del Maestro Divino.

«1922. Se gli arbitri del mondo accorsi di questi giorni a Genova, non dimenticheranno che la divina fiamma dell'amore cristiano è il segreto di quella resurrezione, di quella rinnovazione sociale a cui tutti sospirano, allora soltanto spunterà dal loro convegno un'era novella di prosperità e di pace».

re. Un individuo, una famiglia che si chiamano cristiani e poi offrono lo spettacolo di una esistenza che non riveste alcuna espressione pratica di credenza e di culto, presentano la più deplorevole delle anomalie. Non vi dispiaccia dunque che io in questa solenne circostanza vi intrattenga sull'importante argomento, perché oggi giorno non sono pochi coloro che riguardano il cristianesimo come una cosa grande e sublime, ma come una istituzione direi quasi facoltativa, come un beneficio che non obbliga ad alcuna pratica professione. Non è questo il trionfo a cui Cristo ha diritto, non è questo l'omaggio che noi dobbiamo al fondatore di quel regno indistruttibile al quale abbiamo la sorte di appartenere.

1. La religione è fatta per l'uomo

La religione è fatta per l'uomo. L'uomo non è il bruto, che può saziarsi di beni materiali senza aspirare più oltre. Il bruto non ha che il senso; e così non può conoscere, né volere che quello che s'imprime sui sensi. L'ultrasensibile in una vita futura, il bruto non lo apprende, non lo sospetta neppure e però non lo teme né lo spera; non l'odia e non l'ama.

La religione è fatta per l'uomo, per innalzarlo, per guidarlo verso i suoi futuri destini.

Non appena gli albori della ragione nascente gettano i primi raggi sull'anima del fanciullo, la Religione, amica celeste, scende accanto a lui ricordandogli che in questa vita di un giorno noi siamo vermi nati a formare l'angelica farfalla; invitando a guardare il cielo che sopra di noi si gira, mostrandoci le sue bellezze eterne.

Ma poiché noi abbiamo due facoltà nobilissime, intelletto e volontà, per le quali differiamo dai bruti e ci sentiamo fatti per l'infinito, così la Religione che prende a nobilitare queste due facoltà ha necessariamente due parti, la parte teorica e la pratica. La parte teoretica mira ad istruire il nostro intelletto sulle verità religiose e morali che riguardano il mondo, l'uomo, Dio. Noi per tal modo veniamo introdotti nel tempio augusto della Religione, ne ammiriamo la magnificenza dall'insieme, l'armonia delle parti; nella maestà dei sacri riti e nello splendore del culto sentiamo la presenza stessa di Dio. Ma questo non basta alla Religione; contemplare, ammirare non è tutto; bisogna cadere in ginocchio,

bisogna adorare e pregare, ascoltarne i precetti e adempirli. *Si vis ad vitam ingredi serva mandata*. Invece che vediamo noi oggi? Oggi ancora dopo 19 secoli di cristianesimo i tempi si assomigliano a quelli che trovò Gesù Cristo venendo in terra.

Molti non si curano di conoscere la Religione, immersi nelle cose del tempo; altri la combattano ad oltranza ed altri non pochi benché abbiano la fede, benché riconoscano la santità, la dignità della Religione, non la seguono, non la praticano, le loro membra sono come inerti all'azione ad onta di tutti gli argomenti che militano a favore della Religione di Cristo, la cui forza dimostrativa ad essi non può sfuggire, rimangono come immobili in un freddo indifferentismo, senza una preghiera, senza un affetto; sono come paralizzati nella vita spirituale.

Dobbiamo pur confessarlo con dolore, fratelli e figliuoli diletteggianti, non sono molto numerosi i perfetti cristiani, i quali ad una fede viva accoppiano una pratica esatta della religione. Eppure chi nol sa che non basta l'assenso del nostro intelletto alla verità della fede, ma che si richiede anche la pratica della Religione e che questa è l'unica via di salvamento? Ce lo dice la ragione e la fede, ma più ancora ce lo insegna Gesù Cristo con la sua parola e col suo esempio; e dopo di Lui la Chiesa che è santa e che cammina sempre sulle tracce del suo celeste Fondatore.

2. Che ci dice la ragione?

Che ci dice dunque la ragione? La ragione ci dice che è dovuto a Dio non solamente l'omaggio del nostro intelletto credendo alla sua parola, ma quello ancora della nostra volontà in ossequio ai suoi voleri; l'omaggio del nostro cuore, di tutta la vita nostra. La ragione ci dice che tutte le cose, le quali hanno un fine da conseguire, hanno altresì da operare per conseguirlo; le loro azioni sono appunto i mezzi che le conducono al possesso del medesimo. L'uomo stesso che cosa fa? Quando si propone uno scopo da raggiungere, anzitutto studia quali siano i mezzi più opportuni, poi opera con questi, opera instancabilmente. Volendo egli innalzare un edificio, s'arresta forse dopo aver fatto il disegno? Allora anzi incomincia il lavoro e dura assiduo finché è posta l'ultima pietra: diversamente quale utilità ritrarrebbe da un disegno non eseguito, da un edificio non compiuto? Piuttosto ne avrebbe lo scherno di tutti come l'uomo di cui è parola nel

Vangelo, il quale prese a edificare una torre e per difetto di danaro abbandonò poi a mezzo il lavoro.

Ora la Religione propone all'uomo un fine da ottenere, e non un fine qualunque, ma il fine ultimo, nel cui possesso solamente è dato a noi di trovare la nostra perfetta felicità, quella felicità che in questa vita s'insegue sempre come un'ombra, come un miraggio e non si lascia mai raggiungere. E perché? Perché questi beni finiti, dietro cui ci perdiamo, non sono che una languida immagine del bene sommo, nel quale unicamente si può quietare ogni nostro desiderio.

La religione prefigge all'uomo codesto sommo bene come fine ultimo, e gli dice: Ecco la meta, per toccarla non bisogna mai rallentare il corso: *sic currite ut comprehendatis*. A questo fine pertanto, perché è fine ultimo, debbono essere coordinati tutti gli altri fini come all'unico punto, dove necessariamente s'incentrano tutti i raggi della sfera dei nostri desideri e della nostra attività. Il fine ultimo, scrive l'Angelico, come è l'unica ragione del nostro essere, così ancora per necessaria conseguenza, deve essere la ragione unica del nostro operare.

3. Religione disciplina pratica

La Religione dunque non è semplicemente una scienza teoretica, ma è disciplina sommamente pratica. La Religione dopo averci insegnato qual'è il male da fuggire, qual'è il bene da fare, esige che noi sperando con tutte le forze, a costo di qualunque sacrificio, seguiamo quel bene ed evitiamo quel male. Senza di ciò a nulla ci serve la nostra fede, e piuttosto ci servirà a nostra condanna. Il non aver mai conosciuta la madre nostra è grande disgrazia, ma l'averla conosciuta solamente per disobbedirla in tutto, per farla piangere sempre, questa più che disgrazia è colpa e rimorso.

Io mi appello nuovamente alla ragione ed a voi domando che cos'è la patria? E sento rispondermi che la patria è una gran cosa degna della nostra ammirazione come dei nostri più coraggiosi sacrifici. La patria, questa società di cui noi siamo membri, o piuttosto figli, è una grande famiglia, la cui unità, la cui forza e vita che sono per noi il fatto necessario di tutti i giorni, costituisce la più ammirabile delle meraviglie.

Numerosi individui appartenenti ad ogni ceto sociale, sparsi su di un vasto territorio congiungono i loro sforzi in uno scopo comune e sembrano pensare, volere, agire come un sol uomo. Un legame misterioso riunisce tutte le parti di una grande nazione e questa riunione costituisce la patria. Tutti devono contribuire al benessere comune ed è meritevole del comune disprezzo il cittadino che non vive che per sé, per piaceri sterili e per capricci egoistici. Orbene la Religione è anche una Società. Essa unisce gli uomini tra di loro coi vincoli più forti e più soavi, con la conservazione e difesa dei loro interessi più sacri: la loro fede, la loro coscienza, il loro eterno avvenire. Superiore senza dubbio agl'interessi della terra e del tempo, la religione protegge tutti i beni e tutti i diritti, difende tutti i doveri, e si unisce senza confondersi con la società civile per comunicare la vita, la virtù, la forza, e la vera grandezza.

Ma questi rapporti e questa missione augusta della Religione sulla terra, non possono evidentemente effettuarsi senza la cooperazione, senza l'azione pratica dei suoi membri. Che vuol dir dunque io sono cattolico e non praticante? Vuol dire io sono in contraddizione con me stesso: vuol dire: se io non faccio il bene e non evito il male, io non merito scusa alcuna: per me attenuanti non ci sono perché conosco di far male così, e tuttavia procedo innanzi. Vuol dire: io cado nel precipizio, non come un cieco che nol vede, ma come un suicida che lo cerca. Conoscere la Religione, i suoi precetti, la loro sanzione, che cioè vi è un premio infinito od una pena eterna per chi osserva quei precetti od invece li trasgredisce e poi dice: io sono cattolico, ma non pratico, è la massima delle anomalie, la più grande delle contraddizioni. Ascoltiamo infatti il giudizio che di costoro ha dato Gesù Cristo con le parole e coi fatti. Egli esige senza dubbio nel cristiano la fede come prima condizione, perché senza fede è impossibile piacere a Dio; ma qual fede? Una fede operosa che dia frutti di vita eterna: ai frutti egli aspira, di questi si compiace.

Quando egli da Betania venendo a Gerusalemme vide un albero di fico, andò a cercarvi qualche frutto e non trovando che foglie maledisse quella pianta e la pianta subito inaridì: *et continuo arefacta est*. Gesù non si contenta di fronde, e però chi avrà una fede sterile, non avrà mai la compiacenza di Cristo e Dio non voglia che non inaridisca la radice stessa della fede. La fede è una luce celeste che mentre illumina la mente a conoscere deve anche rinvigorire la volontà ad operare: *fides quae per chari-*

tatem operatur. La fede deve compiere le mistiche nozze fra l'anima e Dio, *sponsabo te mihi in fide*, ma in queste nozze divine il principal fine è la fecondità delle buone opere, è l'unione nostra con Dio.

4. Come unirsi a Dio

E come ci uniamo noi a Dio?

La fede ce lo fa conoscere; da questa fede nasce la speranza che ce lo fa cercare, e quindi la carità che ce lo fa possedere. La sola fede né ci unisce perfettamente con Cristo, né ci fa membri vivi del suo corpo come insegna il Tridentino. Che se noi non saremo membri di Cristo, non potremo vivere della sua vita soprannaturale, di cui Gesù è unico fonte; e così non potremo emettere azioni capaci di farci conseguire il nostro ultimo fine che è soprannaturale. *Manete in me*, dice Cristo, rimanete in me *et ego in vobis* ed io in voi. Io sono la vite, voi i tralci; può forse dare uva il tralcio strappato che sia dalla vite? Così neppure voi divisi da me. E che sarà di noi separati da Cristo? Guardate, dice Egli, che si fa del tralcio staccato dalla vite; sarà raccolto già secco e gittato nel fuoco.

Ma come dunque si rimane uniti a Cristo per vivere della sua vita? La sola fede non basta, si richiede anche la carità. *Manete in dilectione mea*, ed una carità feconda di opere che ci spinga ad osservare tutti i divini precetti. Per essere amici di Cristo ecco la condizione necessaria: adempiere i suoi comandi. *Vos amici mei estis, si feceritis quae praecepit vobis*: diversamente prenderemo posizione contro di lui. Chi non milita sotto la bandiera della Croce che è simbolo di operosità e di sacrificio, è già passato tra le file dei ribelli, né avrà parte con lui: *qui non est mecum contra me est*. Ed a questo linguaggio sì chiaro e sì forte di Cristo si accorda quello del suo apostolo: – *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum sed factores legis justificabuntur*. Non coloro che soltanto ascolteranno la legge, ma bensì coloro che la metteranno in pratica saranno giustificati al cospetto di Dio. Siavi pur la fede sino a trasportare i monti, a nulla giova se non abbiamo anche la carità. *Nihil mihi prodest*.

E di quale carità intende parlar l'Apostolo?

Di quella che tutto crede, tutto spera, sopporta tutto, di quella che è germe di tutte le virtù, di tutte le opere buone. Che se la

parola di Dio tanto efficacemente ci inculca come necessaria la pratica della Religione, questa medesima verità ci viene anche con più forza confermata dall'esempio stesso del Redentore. Chi non sa che Gesù Cristo alle parole faceva sempre precedere l'esempio, ben conoscendo che noi siamo mossi, più che dalla voce, dai fatti, siamo più disposti ad imitare che ad obbedire? E primieramente non è da meravigliare se Gesù Cristo poté gittare in faccia ai suoi nemici medesimi quella sfida che nessun uomo potrebbe ripetere: chi di voi potrà accusarmi di peccato? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Gesù Cristo è Dio e con queste parole si dimostra tale, perché impeccabile, mentre nessun uomo può dire con verità di essere senza peccato. Solo Gesù può affermare in se stesso una santità assoluta e dire: siate santi come io sono santo. Di una sola virtù non troviamo in Cristo l'esempio: della virtù del pentimento, cosicché mentre eccita le turbe a convertirsi, a versar lagrime di penitenza, egli non ne versa mai, perché non ne poteva versare; in tutto il resto ci fu esemplare perfetto di tutte le virtù le quali in lui si fondono in una proporzione, in un'armonia purissima.

5. Gli esempi di Gesù

Ogni atto della vita di Gesù ne è prova evidente. Osservate: C'inculca la necessità della preghiera? Ed egli passa le notti pregando *et erat pernoctans in oratione Dei*.

Ci raccomanda la mitezza e l'umiltà e chi con più ragione di lui poteva dire: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore? Raccomanda egli il rispetto e l'obbedienza ai genitori? Ebbene si vide l'uomo-Dio sommerso ai cenni di due sue creature là nella bottega di Nazareth: *et erat subditus illis*.

Chiamò beati i poveri; ma egli creatore dell'universo era nato in una spelonca; aveva mangiato il pane del sudore della sua fronte e nel tempo del suo apostolato non aveva ove reclinare il suo capo. Proclamò beati i misericordiosi; ma egli passava per le contrade della Giudea e della Galilea beneficiando tutti, risanando tutte le infermità, consolando ogni genere di infelici.

E poiché le grandi virtù si provano alla stregua di grandi dolori, così volle Gesù assoggettarsi a sommi strazi per consolazione di coloro che soffrono. E poiché egli aveva detto: Fate del bene a coloro che vi odiano, in mezzo alla sua passione ebbe una

parola amica pel traditore, ebbe per Pietro un tenero sguardo di compassione; ebbe il perdono ed una preghiera per i suoi crocifissori. Aveva detto finalmente: Beati quelli che sopportano persecuzioni per la giustizia, ed egli, dopo d'aver dato tutto per il mondo, il suo spirito, il suo cuore, la sua vita, ricevendo in cambio l'infamia ed il supplizio, egli è soddisfatto e pronunzia il *Consummatum est!*

Ah! è bello operare il bene in questo mondo e non domandarne la ricompensa, anzi bramare di essere ignorati; ma dimenticare se stesso per sacrificarsi per gli altri; e poi esser dimenticato dai maggiormente favoriti; anzi esser odiato da costoro, esser perseguitato, soccombere sotto il peso dei propri benefici ed essere felice, è cosa sublime, eroismo non più veduto. È solo Gesù che opera cose sì grandi, ed Egli dalle sublimità più eccelse della virtù e del dolore invita la sua Chiesa ad imitarlo. E la Chiesa ascolta l'invito di lui, che nel suo sangue la fa sposa, mostra ai suoi figli l'esemplare divino a cui debbono comporre la loro vita e grida a ciascuno: «Guarda ed imita l'esempio che ti sta innanzi: *inspice et fac secundum exemplar*. E con le parole del Vangelo riprende i pigri e dice loro: «*Quid hic statis tota die otiosi?* perché ve ne state qui tutta la giornata della vita in ozio?

«Coraggio, tutti al lavoro e ne avrete la mercede».

Ascoltate Gesù che vi ripete: io vi ho dato l'esempio acciocché facciate come io ho fatto. Ed intanto la Chiesa nella sua liturgia, nelle sue feste ci mette innanzi i principali atti della vita di Cristo: ci ricorda i benefizi di lui, l'amor di lui per noi, allo scopo di provarci a riamarlo, ad imitarlo. L'amore è la forza motrice che ci deve spingere nella via battuta da Gesù; è come il fuoco che arde nel fianco della vaporiera. Ma come la vaporiera deve correre tra le rotaie per raggiungere la sua meta, così noi abbiamo bisogno della legge che regoli e contenga il corso delle nostre azioni per la via del bene. Ed ecco la Chiesa che con sollecitudine materna ci ammaestra continuamente intorno alla legge divina secondo l'ammoneimento di Paolo: «Insisti a tempo e fuori di tempo, richiama, scongiura, riprendi con ogni pazienza, insegnando». E per aiutarci in questo viaggio per l'erta della virtù, la Chiesa ha le sue preghiere, ha i suoi Sacramenti, ha le grazie divine che prestano all'anima le ali per sollevarsi, come aquila, alle più alte cime della santità.

6. Alla Sua seguela

Ed oh! sono pur numerose le schiere di quei perfetti Cristiani che hanno ascoltato in ogni secolo la voce della Chiesa ed hanno seguito intrepidi Gesù anche per le vie più difficili, anche per quella sanguinosa del Calvario. Ma purtroppo non sono pochi quelli che dicono: *Domine, Domine*, Signore, Signore, e poi non fanno quello che Dio comanda. Per costoro stanno le parole di Cristo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. E quando il cuore è lontano da Cristo, è lontano dalla vita, è un cuore senza palpiti, senza speranza. Quanti oggi-giorno si illudono e dicono: – Noi siamo uomini onesti, senza tante pratiche religiose e ci basta. Siete uomini onesti veramente senza restrizioni, nel pieno senso della parola? Questo è molto benché non sia tutto. Che vuol dire onesto? Vuol dire tenere una condotta in tutto conforme alla legge naturale, a quella cioè che Dio ha impresso ad ognuno in fondo al cuore.

L'uomo onesto conosce il bene e lo segue, anche quando gli costasse sacrifici dolorosi; conosce il male e lo fugge anche quando nessuno lo vede; conosce il proprio dovere e lo adempie a costo anche della propria vita; la coscienza gli dona la pace del cuore quaggiù e Dio gli prepara la ricompensa in Cielo. Ma il dovere dell'uomo onesto non riguarda solamente i suoi simili; riguarda anche Dio e principalmente Dio.

L'uomo onesto deve senza dubbio rendere agli uomini quello che loro è dovuto, deve rispettare la loro persona, il loro onore, la roba loro; deve essere grato dei benefizi ricevuti, fedele alla parola data, osservante delle leggi del proprio paese. Ma l'uomo onesto deve anche rendere a Dio ciò che è di Dio: *Reddite quae sunt Caesaris Caesaribus et quae sunt Dei Deo*. Ora chi è tenuto ad osservare le leggi del Principe ed obbedire ai genitori non dovrà obbedienza a Dio che è Padre comune di tutti gli uomini? Non si dovrà a Dio adorazione come a primo principio? Riconoscenza ed azione di grazia per i benefizi ricevuti? Non dovremo innalzare la nostra preghiera a lui da cui tutto dobbiamo sperare? E questi sentimenti del nostro cuore, della nostra anima, non dovranno prorompere in atti esterni di culto anche pubblico? E trascurando tutto questo non si vien forse meno a doveri altissimi verso Dio, imposti dalla stessa legge naturale all'uomo onesto?

Ma non basta l'onestà naturale, io diceva; sopra questo tronco inselvaticito della natura umana conviene innestare il ger-

moglio gentile del soprannaturale per avere frutti di vita eterna; dall'onestà deve fiorire la santità. Come non basta la ragione alla mente dell'uomo elevato al fine soprannaturale, ma si richiede anche la fede, la quale non contraddice alla ragione, ma la nobilita e le allarga infinitamente gli orizzonti; così alla volontà umana non basta l'onestà naturale, ma si ricerca la santità ancora, per cui assurge a beni eccedenti ogni creata aspirazione. Ed infatti, prefisse Dio all'uomo un fine soprannaturale? Lo doveva pur far conoscere all'intelletto di lui colla rivelazione, e vi doveva dirigere l'umana volontà con nuove leggi aggiunte alla legge naturale; ed in questo appunto consiste la santità, nel conformare la vita alla legge rivelata da Cristo ed imposta ai suoi seguaci.

7. Aspirare ad essere santi

Non possiamo dunque, come Cristiani, contentarci dell'onestà; dobbiamo aspirare ad essere santi; dobbiamo vivere di quella vita divina per meritarcene la quale Gesù è disceso dal Cielo. Il rinunciare a questa vita è perdere il nostro fine, è un rinunciare alla dignità di figli di Dio, è un rendere per noi inutile l'opera della Redenzione, è una ribellione contro Cristo del quale si rigettano i doni e si disprezza il Sangue. È dunque nostro dovere impostoci, come par chiaro dalla stessa onestà, accogliere in ginocchio, col cuore riboccante di gratitudine e di amore filiale i benefici fattici da Gesù Cristo nell'ordine della grazia. Ma per comunicarci questa grazia che deve poi fruttarci la gloria, Gesù Cristo ha istituiti i Sacramenti, che sono come il centro della vita divina per la quale egli vive in noi e noi in lui. È dunque nostro dovere il farne uso. Egli ci ha fornito un'arma poderosa contro i nostri spirituali nemici, un mezzo efficace per ottenere da lui quanto abbisogniamo, nella preghiera. La preghiera è la voce dell'indigenza che spera; è la potenza dell'umile, è il segreto per stabilire l'equilibrio tra il forte ed il debole. Il genere umano ha sempre pregato, perché ha sofferto sempre, sempre ha sentito il bisogno del soccorso dall'alto. Noi pure dobbiamo quindi pregare perché siamo deboli, siamo bisognosi; Dio solo è onnipotente. Cristo finalmente volle darci qui in terra una guida visibile ai nostri passi, una madre amorosissima nella Chiesa sua sposa; è perciò dovere nostro di seguire questa guida, di ascoltare, di venerare, di obbedire questa madre.

Alla Chiesa egli affidò il deposito delle verità rivelate, costituendola maestra infallibile, e però nei nostri dubbi noi dobbiamo consultare la Chiesa e credere a Lei come a Dio stesso, che di continuo l'assiste. Né alcuno di voi dica: la pratica della Religione è un peso troppo grave. Se anche fosse così converrebbe sobbarcarvicisi perché Dio lo vuole, perché è necessario per salvarsi. Ma questo poi non è vero. Provatevi ad assoggettarvi a tale peso: lo troverete leggero ed a poco a poco anche soave. Ve lo assicura Cristo: – *Jugum meum suave est et onus meum leve*.

Osservate coloro che praticano fedelmente la Religione che risponde a tutte le giuste esigenze della mente e del cuore: che serenità, che calma in quelle fronti ed in quegli occhi dove si riflette la pace dell'anima fortunata che pregusta gioie ineffabili ultraterrene.

8. Pratica della Religione

Ma chi sta lontano dalla pratica della Religione ha spesso il corrucchio sul volto, perché ha la tempesta nel cuore: ha come un presentimento funesto della sorte che lo attende oltre la tomba²⁶. So bene che la pratica della Religione viene oggi da taluni considerata e proclamata come una superfetazione nella Chiesa di Dio, come anzi un'incrostazione parassitaria, opera di età che furono. Ma coloro che così pensano ed operano sono fuori del retto sentiero; essi vorrebbero disseccare il fiore nel suo germe per affermare che lo stelo è sterile. Però essi non riusciranno mai al loro scopo, perché sotto il sole vivificante della grazia divina, loro malgrado, il fiore della vita religiosa schiuderà sempre la sua brillante corolla. Voi intanto, fratelli e figliuoli diletteggianti, che avete la sorte di credere, confessate sempre la vostra fede separandovi dall'errore, confessatela rivendicandone altamente i diritti di fronte alle sopraffazioni dei tristi; e soprattutto confessatela col professarla a fronte aperta.

L'Apostolo Paolo ci reca dall'alto una parola d'ordine di una energia tutta militare: *Labora sicut bonus miles Christi*, lavora come un buon soldato di Cristo. Unitevi dunque, apponete il vo-

²⁶ Cancellato: «ed io in questo momento nell'umiltà del mio spirito prego il Signore che a nessuno dei miei figli tocchi tanta sventura».

stro concorso sincero, il concorso del vostro lavoro personale, delle vostre aderenze, del vostro cuore ed anche del vostro oro per favorire tutto quanto può contribuire al trionfo della Religione nell'individuo, nelle famiglie, nelle scuole, nella società.

La Chiesa con santo orgoglio ha riposto in voi le sue più care speranze. Guardatevi dall'ingannare la sua aspettazione, disertando i suoi insegnamenti, i suoi templi e le sue leggi. Voi avrete ben compreso che fuori della pratica delle credenze cristiane manca all'uomo ben più di ciò che dà all'albero le foglie ed i frutti. La religione senza la vita pratica è un germe soffocato, una messe senza frutto. Senza di essa si abbandona e si toglie volontariamente ciò che assicura alle famiglie l'unione, alla società il suo onore ed i suoi costumi, all'anima la sua pace, la sua vera libertà, alla legge la sua forza.

Senza la religione attiva e pratica il Cristiano non merita più e cessa in realtà di portare il nome di Cristiano. Egli è il soldato senz'armi che il riposo snerva, che la sterilità della vita affatica e che non ha più nel giorno del pericolo il coraggio e l'energia che sarebbero indispensabili. Voi adunque che potete gloriarvi della fede e della sua azione vivificante, terminerò colle parole di uno dei più eloquenti oratori di Notre Dame di Parigi, «voi che potete gloriarvi della fede e della sua azione vivificatrice conservatela, nutritela, come un fuoco sacro, che deve sempre illuminarvi e riscaldarvi. Sappiate trovar Dio ogni giorno nella preghiera e nell'augusto Sacrificio dei nostri Altari. Che la vostra parola sia semplice franca e cattolica come i vostri atti, perché una Religione senza espressione né vita pratica è una religione senza sincerità e questa non è la religione vostra perché non può essere la Religione di Cristo. Nell'ora della lotta, quando vi sembrerà che il peso della debolezza vi minacci, sperate ancora, pregate.

Se voi foste caduti, alzatevi e andate a quelle sorgenti sacre del Salvatore, dove avete oramai attinto la vita. Il Dio che corona la costanza, come perdona al pentimento, vi sosterrà, vi consolerà, combatterà per voi. Sotto l'egida del Redentore divino, voi camminerete sempre sulle vie forti della fede. I vostri giorni saranno benedetti, essi v'apporteranno le gioie dell'anima e della famiglia cristiana. Voi non temerete nessuna delle grandi e coraggiose intraprese della virtù e del patriottismo. I vostri voti saranno compiuti, la Chiesa trionfante e gloriosa, l'avvenire assicurato, allora voi tutti saprete come Dio, che vi diede i giorni della

prova, compensa le pene e gli sforzi di un momento con inesauribili torrenti di gloria e di felicità»²⁷. Così egli.

Parma, 23 Marzo 1913
Solennità di Pasqua

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

La *Gazzetta* di Lunedì 24 riporta: *La nuova preoccupazione.*

L'Ufficio d'Arte comunale si è preoccupato nei giorni scorsi della palla che sta sul culmine del bizzarro ed antico campanile di San Sepolcro. Il campanile, alto 50 metri, eretto nel 1610, restaurato nel 1873, pende un poco a sud, come pendono tanti altri suoi fratelli, senza dar fastidio ad alcuno. Ma ora una persona veramente di senno ha sentito d'improvviso tutta la responsabilità che gli dà, non il campanile, ma la palla che lo sovrasta: ed in fretta e furia, raccolti alcuni operai, ha fatto chiudere con un leggero steccato un tratto di via, ai piedi della torre, perché, se la palla cade, cada lì, nel punto recintato. Quanto al campanile, non importa, seguiti a fare quello che più gli accomoda; ma se un bel giorno la palla pensa di lasciare la sua antica ed elevata dimora, sappia dove deve cadere. Ed anzi per evitare ch'essa si deformi nel toccare la terra, oggi nello steccato sarà posta pure alquanta bambagia.

Ai vigili urbani, poi, è stato dato l'ordine di dichiarare subito in contravvenzione il Presidente dell'Opera Parrocchiale di San Sepolcro se la palla – putacaso – avesse da cascare fuori dello steccato.

²⁷ Dal pulpito della Cattedrale colma di fedeli aveva voluto riportare la voce dell'Oratore di Notre Dame.

Nel 1922 «E noi, fratelli e figliuoli diletteggianti, animati da questi sentimenti, preghiamo il Signore che la sua benedizione e la sua luce scendano sopra i rappresentanti delle Nazioni raccolti a Congresso in Genova e dalle decisioni che essi prenderanno, rifulga sulla povera umanità quella tanto auspicata concordia che affratellando i popoli li spinga nuovamente, dopo otto anni di dolori e di ruine, sul luminoso cammino del lavoro, del progresso e della civiltà. È questo il voto emesso dal comun padre dei credenti, è questo il voto nostro!».

La *Gazzetta* di Sabato 22 aveva ricordato la «Conferenza del P. Rago», che poi riferirà nel numero del 31 Marzo come avvenuta il 24, vedi nota 22.

La *Gazzetta* di Lunedì 24 riporta: Pasqua precipitosa, vedi Appendice III.

24) M. R. Madre PRIORA delle CARMELITANE – BORGO FELINO – Parma

In omnibus Christus!

Molto Rev.da Madre,

Ringrazio V. R. e codesta ottima Comunità degli augurii portimi in occasione della Santa Pasqua, augurii che ricambio di cuore, mentre prego Dio ad essere largo delle sue grazie più elette a tutte codeste Religiose, che sotto la Regola ammirabile della Serafina del Carmelo attendono con incessante slancio alla cristiana perfezione. Il Signore le confermi in questo santo proposito e faccia loro gustare quanto sia dolce e soave servire a Lui, lungi dal frastuono e dalle assillanti cure del mondo²⁸.

Nulla osta da parte mia a che la persona di cui V. R. mi parla possa entrare in clausura pel motivo espressomi e per quanto lo richiederà il bisogno.

Mi raccomando alle orazioni di V. R. e delle Consorelle e colla dovuta considerazione me Le rassegno

Parma, 27 Marzo 1913

dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

²⁸ Nel ringraziamento, Mons. Conforti continua ad esprimere, come sempre, alle Carmelitane la sua ammirazione e fiducia.

25) *Alla Molto Rev.da Superiore del BUON PASTORE di
Parma*

In omnibus Christus!

Molto Rev.da Madre Superiore,

ringrazio V.R. e codesta ottima Comunità degli augurii portimi nella ricorrenza della Santa Pasqua e di cuore li ricambio, mentre prego Dio che sempre protegga codesta famiglia Religiosa, erede dello spirito dell'ammirabile sua Fondatrice, Suor Anna M. Adorni²⁹.

Io pure faccio voti che gli avanzi mortali della gran Serva di Dio abbiano finalmente a riposare fra codeste sante pareti ove Essa ha passato la lunga Sua vita, facendo del bene a tutti, e ove la sua memoria è in benedizione.

Io mi terrò ben fortunato di presenziare le funebri onoranze che in quella memoranda occasione avranno luogo in codesto Istituto. Gradisca i miei distinti ossequii e mi creda

Parma, 28 Marzo 1913

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

²⁹ Il trasporto avvenne poi il 23 ottobre: vedi più avanti.

La *Gazzetta* proprio in quello stesso giorno pubblicava: S. Ignazio e Carlo Marx, vedi Appendice III.

26) Lettera al Clero e Popolo sul GIUBILEO UNIVERSALE

GUIDO MARIA CONFORTI

ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA

AL VENERANDO CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

1. Imperatore Costantino

Il Giubileo Universale indetto dal Regnante Pontefice, in data del giorno 8 corrente Marzo, e che io colla presente vi partecipo, deve richiamare l'attenzione nostra sul grande avvenimento che ha mosso il Vicario di Cristo ad aprire al mondo cattolico i tesori spirituali della Chiesa a dimostrazione di particolare esultanza.

Sedici secoli or sono, si compiva, come ben sapete, fratelli e figliuoli diletteggianti, uno dei fatti più grandi che registri la nostra storia. L'Imperatore Costantino, che la posterità riconoscente ha gratificato, con ragione, dell'appellativo di grande, presso il ponte Milvio, quasi alle porte di Roma, sconfiggeva il tiranno Massenzio nemico dichiarato del nome Cristiano e fra gli applausi frenetici del Patriziato e della plebe entrava trionfalmente nella Città dei Cesari salutato liberatore del popolo romano. Entrava tra lo sventolio di mille e mille insegne bacciate dagli ultimi raggi del sole morente; ma fra quei vittoriosi vessilli, uno su tutti trionfava, mai prima veduto nella Città dei sette colli: il Labaro sormontato dal monogramma di Cristo circondato da una corona di alloro.

Costantino che poco prima del combattimento, secondo la testimonianza dello storico Eusebio, aveva veduto in cielo una croce fulgente di luce attorniata dalla scritta: *in hoc signo vinces*, e che animato da questo lieto e rassicurante presagio, aveva sconfitto il rivale Massenzio, volle con questa professione di fede cristiana, protestare solennemente a Cristo la propria riconoscenza per la vittoria riportata. E che a quanto allora avveniva non fosse estranea una speciale disposizione del cielo, era nella persuasione di tutti, per cui lo stesso Senato, benchè in gran parte ancor ligio alle Deità dell'Impero, non esitava di riconoscere nel trionfo di Costantino qualche cosa di sovraumano e sull'arco trionfale che innalzava per ricordare ai posteri il grande avvenimento, proclamava l'intervento divino, incidendo le storiche parole: «*instinctu divinitatis*».

Il Cristianesimo in quel giorno auspicato passava dalle tenebre delle Catacombe agli splendori del Campidoglio ove per mano del vincitore inalberava per la prima volta il monogramma di quel Nome ineffabile, dinnanzi a cui deve piegarsi ogni potestà in cielo ed in terra. In quel giorno aveva fine la tirannide, che tanto sangue innocente aveva versato e s'iniziava un'era nuova di libertà pei figliuoli di Dio.

2. Dalle Catacombe al Campidoglio

Costantino infatti pieno di venerazione pel Cristianesimo, che aveva ammirato attraverso le virtù soavi di Elena sua madre, si proponeva da quell'istante di favorirlo in ogni miglior modo, scorgendo in esso una vitalità divina, una forza d'espansione meravigliosa e tale virtù assimilatrice da doverne sperare quella riforma e rigenerazione sociale, che avrebbe trasfuso nuovo sangue e nuovo vigore nel vecchio e cadente colosso dell'impero; e la storia ci attesta luminosamente, come egli abbia cercato di attuare il suo proposito.

Per questo appunto, assieme all'augusto collega Licinio, sull'inizii del 313, emanava in Milano il celebre editto con cui concedeva piena libertà religiosa a tutto il mondo romano, documento meraviglioso di sapienza politica. Non era il pieno riconoscimento della supremazia divina della Chiesa in quanto custode e maestra dell'unica vera religione; era però quale poteva essere nel momento storico in cui veniva emesso, ed avrebbe forse nociuto alla causa del Nome Cristiano, anzichè giovare come ha fatto, se, oltrepassando i limiti della semplice libertà di culto, fosse disceso a condizioni di privilegio pei Cristiani, suscitando una pericolosa reazione da parte degli avversarii ancor numerosi e potenti. E questo non isfuggì all'accortezza del grande Imperatore, che nella sua venerazione per la fede di Cristo, quando gli parve tempo opportuno, con ulteriori decreti degli anni 319, 320 e 321 discese a successive concessioni a favore della Religione Cristiana, pur conservando la più scrupolosa tolleranza verso il Paganesimo, che non dubitava però di chiamare «credenza empia e potestà delle tenebre».

L'editto di Milano, del resto, sarà sempre considerato come la prima data della libertà civile concessuta alla Chiesa, mentre i decreti successivi erano destinati a creare una condizione di fa-

vore pel Cristianesimo, contro della quale invano si solleverà pochi anni dopo l'apostata Giuliano colla più versipelle delle persecuzioni, onde richiamare a novella vita il cadavere putrescente del Paganesimo. Ad onta di tutto, l'impronta lasciata da Costantino doveva rimanere e l'impulso da lui impresso alla società continuare con passo celere per la virtù interiore del Cristianesimo stesso, destinato ad acquistare in breve, anche per necessità delle cose, quel predominio sull'Idolatria che Teodosio proclamerà solennemente, sanzionandolo, pochi lustri appresso.

La vittoria adunque di Costantino ed il conseguente editto di Milano, con cui veniva sanzionata la pace religiosa, segna per la Chiesa una delle date più memorande.

Escita allora dallo squallore delle Catacombe, ove per tre secoli si era aggirata, proclama alla libera luce del sole la sua celeste dottrina e discende arditamente in campo a combattere colla parola e cogli scritti i suoi avversarii. Non tardano a comparire sulla gran scena, quasi per incanto, campioni di primo ordine, quali Girolamo, Ambrogio, Agostino, Basilio, Atanasio ed altri ancora, che forniti a dovizia di erudizione sacra e profana e dotati di una eloquenza invincibile, fanno meravigliare il mondo colla loro sapienza ed aumentano di giorno in giorno le conquiste del Cristianesimo fra le persone più potenti per autorità e per ingegno.

3. La Chiesa e la Società trasformata

La Chiesa intanto, dopo che la Maestà imperiale si è inchinata riverente d'innanzi a lei, personificata nel Pontefice Milziade, che sale come un trionfatore lo storico colle del Laterano per stabilirvi la sua Sede incrollabile, acquista ognora più nuovo ascendente, anche di fronte alla civile società; quell'ascendente che, sfasciandosi il Romano Impero, doveva esercitare poi, con tanto vantaggio del popolo italiano, mentre irrompevano da ogni parte le orde devastatrici di Alarico, di Attila, di Genserico, di Auriari e di altri barbari conquistatori. La religione quindi, d'ora innanzi, non sarà più, come per l'addietro, una funzione dello Stato, o solo un affare privato, ma, personificata nella Chiesa, spiegherà nettamente la sua natura di società perfetta ed universale, avente una finalità tutta sua propria, distinta da quella dello Stato e quindi da questo indipendente in tutto quanto concerne il

raggiungimento della medesima. E la Chiesa fiera di questa libertà ed indipendenza, che emerge dalla sua natura, dalla sua divina costituzione, fece ben presto sentire ovunque la benefica influenza di quelle verità salutari, di cui essa sola è depositaria e maestra e che penetrando ovunque, consolidano il principio dell'uguaglianza e della fratellanza universale, ricostituiscono la famiglia sulle basi volute da Cristo, leniscono da principio il giogo obbrobrioso della schiavitù, per poi infrangerlo del tutto e tolgono le barriere che separano nazione da nazione, sempre in lotta tra di loro, gittando, per tal modo, le basi del diritto internazionale. È tutta una nuova civiltà, insomma che si innesta sul tronco della civiltà Greco-Romana, liberandola da quanto essa aveva d'ingiusto, d'inumano e di contrario al codice divino del Vangelo, legge santa di giustizia e di amore.

E questa salutare trasformazione dei costumi pubblici e privati, questa trasformazione dello Stato, che più non si avrà da considerare come la prima divinità dell'impero, ma bensì come istituzione benefica al servizio del pubblico bene, doveva estendersi alle lettere ed alle arti, espressione dei pensieri e dei sentimenti di un popolo. Ed ecco che noi tosto vediamo lo stesso Costantino sfoggiare la sua munificenza nell'erezione di sontuose Basiliche fulgenti d'oro, di marmo e di mosaici, da oscurare i templi innalzati dal Paganesimo alla superstizione. Ecco che noi vediamo magistrati, matrone e patrizii gareggiare in doni per gli altari dei martiri e pei sacri ministri; e così l'arte cristiana che nello squallore delle Catacombe non aveva potuto spiegare la sua pompa ed appariva bambina, si vede d'un tratto giganteggiare con monumenti insuperabili tra le meraviglie di coloro che non avevano per la Religione del Crocefisso Nazzareno che noncuranza e disprezzo.

E mentre la corruzione dei costumi e la mollezza della vita pagana, tutta data ad inutili passatempi, avevano come assopito il genio latino, rendendolo inetto ad ogni proficuo lavoro mentale per guisa che nessun secolo fu più povero di scrittori, di quello che precedette Costantino, noi vediamo in quella vece una primavera, una rifioritura di scrittori cristiani; di poeti che rispondono ai nomi di Ausonio, di Paolino di Nola, di Prudenzio; di oratori, di esegeti e di filosofi che rispondono ai nomi dei Padri del IV secolo, che parvero compendiare in se tutta l'arte letteraria antica e tutto il sapere Greco-Romano disopato al dogma cattolico.

4. La fine di un'epoca e l'inizio di Era nuova

Abbiamo dunque ragione di commemorare questo grande avvenimento, non tanto come glorificazione del suo protagonista, a cui la storia imparziale non può negare anche azioni punto commendevoli, quanto, e molto più, pel significato altissimo che racchiude e l'importanza somma a cui assurge. Esso segna la fine di un'epoca, il tramonto del mondo antico, del Paganesimo e l'inizio di un'era novella di splendore e di gloria pel Cristianesimo, che allora sollevando la croce di Cristo sulle altere moli di Roma pagana non dicea già alla dominatrice delle genti, come bestemmiò il Poeta del moderno Paganesimo *prendila e servi*, ma piuttosto *prendila e regna*, perchè per essa Roma veniva ad acquistare il vero dominio morale del mondo tutto, da Cristo dato in eredità alla sua Chiesa, che lo doveva conquistare al regno di Dio, non già col terrore degli eserciti e colla forza delle armi, ma col prestigio della parola semplice e lucida della verità, che conquide le menti, e col fascino irresistibile della carità, che soggioga ed avvince i cuori. Ma nell'esultanza di questa auspicata commemorazione non dobbiamo dimenticare, fratelli e figliuoli diletteggianti, che la pace, 16 secoli or sono concessa alla Chiesa, fu il frutto di una lunga lotta combattuta con indomito coraggio e costanza ammirabile dagli Apostoli e dai Martiri, che pei primi avevano inalberato la croce di Cristo in mezzo al mondo, l'avevano tenuta alta qual faro luminoso fra l'infuriare della tempesta, cadendo l'un dopo l'altro a migliaia e migliaia intorno alla medesima, dopo d'averla inaffiata del loro sangue generoso. E fu questo sangue che fecondò gli allori che incoronarono sul labaro glorioso di Costantino il monogramma di Cristo, e l'editto di Milano fu il risultato di una resistenza tre volte secolare; fu uno splendido trionfo di quella Fede divina, della quale fin dai primi giorni del nascente Cristianesimo l'Apostolo delle genti scriveva senza esitare un istante, quasi contemplando con occhio sicuro la storia delle future vicende lungo il corso dei tempi: questa è la vittoria che vince il mondo; la nostra Fede. *Haec est victoria quae vicit mundum, fides nostra*. E tutto questo dobbiamo ricordare a nostro conforto nei tristi momenti che attraversiamo, in cui, eccezion fatta dello spargimento del sangue, nulla si lascia d'intentato per abolire il Cristianesimo e toglierne ogni traccia dalla società. Come allora, così anche adesso, se non colle parole, col fatto, si grida: *ut Christiani non sint* e si studiano tutti i mezzi per

togliere Cristo dalla famiglia, dalla scuola, dalle case d'educazione, dalla letteratura e dall'arte, dopo d'averlo tolto dai parlamenti, dalle leggi, da tutte le manifestazioni della vita pubblica.

5. Vitalità del Cristianesimo

Tutto questo però non ci sgomenti, poichè la storia della Chiesa è una vicenda continua di lotte e di trionfi, ed il passato ci sta garante dell'avvenire, ci sta garante l'intrinseca vitalità del Cristianesimo stesso, che risponde adeguatamente a tutte le giuste esigenze della umana natura, per cui sarà perennemente giovane; e soprattutto ci sta garante la parola rassicurante di Cristo, che cioè i nemici di Dio non mai prevarranno contro la sua Chiesa. I loro trionfi non saranno che effimeri e passeggeri e ad altro non serviranno che a rendere più splendidi e grandiosi i trionfi della Religione, come le persecuzioni dei primi secoli hanno offerto una delle prove esterne più belle della verità del Cristianesimo. Ma intanto impariamo dai primi nostri padri nella Fede come dobbiamo cooperare ai giorni nostri ai trionfi della medesima. Noi pure, anzichè scandolezzarci per vederla derisa, contraddetta, combattuta, stringiamoci vieppiù ad essa, come ad unica ancora di salvezza e consideriamola come il più grande dei beni, la più preziosa delle eredità. Professiamola a fronte alta, invece di mostrarci timidi ed incerti di fronte alla baldanza dei nostri avversarii, ed il nostro esempio servirà di stimolo per gli uni a praticarla e porrà un freno all'audacia degli altri, che l'avversano, o perchè non la conoscono, o perchè non sentono in sè stessi la forza sufficiente per praticarla. Ed inoltre per non essere figli degeneri di martiri e di santi, ascoltiamo, al par di loro, la parola d'ordine di una energia tutta militare che a ciascheduno di noi pure rivolge l'Apostolo Paolo: lavora come buon soldato di Cristo: *labora sicut bonus miles Christi*.

Uniamoci dunque ed opponiamo il nostro concorso sincero, il concorso del nostro lavoro personale, delle nostre aderenze, della nostra mente e del nostro cuore ed anche del nostro danaro per rivendicare in ogni miglior modo i diritti della nostra Fede, di fronte alle sopraffazioni dei tristi, per favorire le pubbliche manifestazioni di culto, l'azione e la stampa cattolica, l'insegnamento religioso nelle scuole, la libertà della Chiesa e dell'augusto suo Capo; tuttocìò insomma che può contribuire in qualche modo al trionfo della Religione nell'individuo e nella società.

6. Il papa e le feste Centenarie

E per questo principalmente il regnante Pontefice richiama la nostra mente alla considerazione delle correnti feste centenarie, che debbono essere per noi argomento di schietta esultanza ed ammonimento solenne nello stesso tempo. Per questo c'invita alla preghiera e mette a nostra disposizione i tesori celesti delle Sante Indulgenze. «Riteniamo pertanto, così Egli, essere conveniente che in questa felice occasione nella quale si commemora un così grande avvenimento, si moltiplichino le preghiere a Dio, alla Vergine sua Genitrice e a tutti i Beati e specialmente ai Santi Apostoli, affinché tutti i popoli solleciti della dignità e della gloria della Chiesa, si rifugino in grembo di questa madre, allontanino gli errori, onde gli insensati nemici della Fede si sforzano di coprire con le tenebre il suo splendore, circondino di sommo ossequio il Romano Pontefice e con animo fiducioso riconoscano alla fine nella Religione Cattolica la difesa ed il sostegno di tutte le cose. Sarà allora permesso sperare che gli uomini tenendo fissi gli occhi nella croce, in questo segno di salvezza, saranno per vincere completamente gli avversari del nome Cristiano e le sfrenate cupidigie del cuore».

«Affinché poi le umili preci che in questa secolare ricorrenza, dovranno essere fatte nell'orbe cattolico, ridondino al maggior bene spirituale dei fedeli, abbiamo stabilito di arricchirle della Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, vivamente esortando tutti i figli della Chiesa affinché alle nostre uniscano le loro preghiere e le loro opere di pietà, perché di questo beneficio del Giubileo loro offerto fruiscano il più possibile, così a profitto delle anime, come a vantaggio della Religione».

Quindi il Sommo Pontefice concede l'Indulgenza in parola a tutti e singoli i fedeli, sia che dimorino nell'alma Città di Roma, sia che si rechino ad essa e che durante quest'anno, dalla Domenica in Albis «dalla quale avranno principio le solennità secolari in memoria della pace della Chiesa, fino alla festa dell'Immacolata Concezione inclusivamente visitino, due volte ciascuna, le Basiliche di S. Giovanni in Laterano, di S. Pietro, principe degli Apostoli e di S. Paolo fuori le mura e vi si trattengano alquanto a pregare secondo la sua intenzione, per la prosperità ed esaltazione della Santa Chiesa e della Sede Apostolica, per la estirpazione delle eresie e per la conversione di tutti i peccatori, per la concordia dei Principi Cristiani e per la pace ed unione di tutto il popo-

lo credente, ed una volta, entro il detto periodo di tempo, debitamente confessati delle loro colpe, si accostino alla Sacra Mensa ed inoltre facciano, ciascuno secondo le proprie forze, qualche elemosina od a vantaggio dei poveri o di qualche pia opera.

7. Pellegrinaggi e Indulgenze

A coloro che non possono recarsi a Roma, concede la stessa Plenaria Indulgenza, purché visitino per sei volte, nello stesso periodo di tempo, la Chiesa, o le Chiese del loro paese da designarsi una volta tanto dall'Ordinario e compiano interamente le altre opere di pietà sopra indicate. Consente inoltre che questa Plenaria Indulgenza possa essere applicata per modo di suffragio anche alle anime purganti. Concede pure che i naviganti ed i viandanti, tornando in patria od in altra ferma dimora, possano conseguire la stessa indulgenza, quando abbiano compiute le opere prescritte e visitato sei volte la Chiesa Cattedrale, o maggiore, o parrocchiale del luogo di loro domicilio o residenza.

Ai regolari poi dell'uno e dell'altro sesso, ancorchè viventi in perpetuo nei Chiostri, come pure a qualunque altro sia laico che ecclesiastico; secolare o regolare, rinchiuso in carcere o prigioniero, o trattenuto da qualsiasi corporale infermità o da qualunque altro impedimento, che non possa compiere le opere suindicate, od alcuna di esse, concede parimenti e permette che il Confessore possa commutarle in altre opere di pietà, o rimetterle ad altro tempo prossimo, e prescrivere quelle che gli stessi penitenti potranno compiere, con facoltà anche di dispensare dalla Comunione i fanciulli che ancora non vi fossero ammessi.

Nè contento di questo, il Santo Padre, volendo a tutti agevolare il modo di riconciliarsi col Signore, concede facoltà ad ogni fedele, sia laico che ecclesiastico, secolare o regolare, di qualunque Ordine od Istituto, di eleggersi a questo scopo come Confessore qualsiasi sacerdote, della qual facoltà potranno usufruire anche le Monache, le novizie e le altre donne viventi nei Chiostri, purché il Confessore scelto sia approvato per le religiose. Tale Confessore, nel decorso di detto tempo, potrà a chiunque gli si presenti per fare a lui la sua confessione, con animo di lucrare il presente Giubileo e di adempiere le opere prescritte per conse-

guirlo, e per quest'occasione soltanto ed *in foro conscientiae*, concedere l'assoluzione anche dalla scomunica, dalla sospensione e dalle altre censure ecclesiastiche inflitte per qualsiasi causa *sive a jure, sive ab homine*, fossero pure riservate agli Ordinarii locali, al Romano Pontefice ed alla Sede Apostolica «*licet speciali modo*» nè fossero comprese in alcun'altra concessione per quanto ampia.

Così pure potrà assolvere da ogni peccato ed eccesso per quanto grave ed enorme sia, anche se, come si disse, fosse riservato agli Ordinarii, al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede Apostolica, previa l'ingiunzione di una salutare penitenza a seconda delle circostanze, e se si tratti di eresia, abjurati prima e ritrattati gli errori, come prescrive il diritto.

Potrà inoltre commutare in altra opera pia e salutare qualunque voto, anche giurato e riservato alla Santa Sede, eccezion fatta del voto di castità e di religione, nonchè delle promesse accettate da terzi, come pure dei voti penali, denominati preservativi dal peccato, a meno che la commutazione non venga giudicata tale da giovare non meno della materia prima del voto ad evitare il peccato stesso. E se tali penitenti siano insigniti degli Ordini Sacri, anche se Regolari, potranno essere assolti dall'occulta irregolarità, onde possano compiere l'esercizio dei loro ordini e conseguire gli Ordini Superiori».

Avete inteso? Quanta bontà, quanta carità, fratelli e figliuoli diletteggianti, in Colui che rappresenta in terra il Pastore eterno, sempre sollecito del nostro bene ed ineffabilmente amoroso con noi, che siamo sue pecorelle e formiamo il suo mistico gregge! Assecondiamo dunque con slancio di fede le sante esibizioni del Capo augusto della Chiesa, ed approfittiamo tutti con fervore dello straordinario Giubileo da lui concesso, che per tanti e tanti di noi sarà l'ultimo che ci verrà dato di celebrare. Non ci lasciamo abbagliare dalle misere cose della terra; gli anni passano veloci, i disegni e le macchinazioni degli uomini svaniscono come nebbia, la scena di questo mondo presto sparisce ed il giudizio di Dio s'avanza a gran passi. Non iscambiamo dunque i fallaci beni del tempo coi beni reali dell'eternità, che ci attende e non lasciamo sfuggire questa bella occasione, questa straordinaria amnistia, senza riconciliarci col Signore, dato che ne sentiamo il bisogno, ovvero senza emettere generosi propositi di voler condurre d'ora innanzi una vita più perfetta e conforme alla professione nostra di Cristiani.

8. Ristorare ogni cosa in Cristo

E perché meglio si raggiunga da tutti lo scopo che si prefisse il Santo Padre nell'indire il presente Giubileo, che è di ristorare ogni cosa in Cristo, amerei che in tutte le chiese parrocchiali si facesse una qualche straordinaria predicazione di alcuni giorni almeno, in forma di missione. È questo genere di predicazione più efficace, perché le verità eterne annunziate in veste semplice e popolare fanno sempre breccia sulle menti e sui cuori ed ottengono bene spesso quelle straordinarie conversioni, che raramente ottiene una predicazione più elaborata, ma meno accessibile all'intelligenza del popolo.

Io pertanto, valendomi delle facoltà concesse agli Ordinari Diocesani, stabilisco per la Città che le chiese dove si potranno fare le sei visite prescritte per lucrare l'indulgenza del Giubileo, siano le seguenti: la Basilica Cattedrale, S. Vitale, la SS. Annunziata e S. Giuseppe; e per la campagna che tutte le Chiese Parrocchiali possano servire all'uopo, alle quali aggiungo il Santuario di Fontanellato, meta di devoti pellegrinaggi.

Vi esorto pure, fratelli e figliuoli dilette, ad assecondare le nobili iniziative del Comitato Diocesano da me costituito lo scorso Gennaio per solennizzare con feste degne di Parma Cattolica il XVI Centenario dell'editto di Costantino. E fin da questo momento invito il Venerando Clero specialmente a prender parte al Congresso Catechistico Diocesano, che in relazione alle feste in parola, avrà luogo in Parma nei giorni 4, 5 e 6 del venturo giugno, a cui ognuno dovrebbe portare il proprio contributo d'esperienza, onde riesca veramente pratico e proficuo e segni per questa nostra Diocesi un nuovo risveglio nell'istruzione religiosa della crescente generazione, esposta di continuo a mille pericoli di perdere l'avita Fede.

Il relativo programma, lavoro accurato di apposita Commissione, sarà tra breve pubblicato nel Bollettino di Curia per opportuna norma di tutti³⁰.

³⁰ Era il Sabato in Albis.

La *Gazzetta* del 25 Marzo aveva riportato: «XVI Centenario dell'Editto di Costantino»:

Compie quest'anno il 16° secolo dacché Costantino il grande diede pubblica cittadinanza in tutto il vasto Impero Romano alla chiesa apostolica. L'Avvenimento sarà qui ricordato con speciali manifestazioni di fede. Si è all'uopo costituito un Comitato promotore presieduto dall'arcivescovo vescovo mons. Conforti

Raccomando inoltre a' miei diletteissimi diocesani di voler partecipare numerosi al pellegrinaggio a Roma, indetto pel venturo Settembre, onde attestare al Vicario di Cristo in questa auspicata ricorrenza, la nostra venerazione ed il nostro attaccamento ed io sarò ben lieto di esservi in questo compagno e duce. Ci recheremo insieme a venerare la tomba degli Apostoli e le ceneri dei Martiri e saliremo insieme il Sacro Colle del Laterano, su cui s'aderge superba l'augusta Basilica, madre di tutte le Chiese, alla quale si collega, col nome glorioso di Costantino, il ricordo della grande vittoria da lui riportata e del trionfo della croce di Cristo sul mondo pagano e ci sentiremo rinfrancare nella nostra fede e ne ripartiremo migliori.

Ordino poi che nel giorno 8 Giugno, in cui si svolgeranno nella nostra Basilica Cattedrale solenni feste commemorative con Pontificale ed Omelia, si canti il Te-Deum in tutte le Chiese Parrocchiali della Diocesi, nel tempo di maggior concorso, dopo di aver fatto conoscere al popolo con analogo discorso il significato e lo scopo del solenne rito.

Con l'augurio che questo straordinario Giubileo sia per voi tutti sorgente di ogni miglior bene e pegno di eterna gloria, vi benedico con tutta l'effusione del cuore.

Parma dal Palazzo Vescovile, 29 Marzo 1913.

† Guido M. Arciv.-Vesc.
Sac. F. Spigardi *Canc.*

e da monsignor Del Soldato, protonotario apostolico vice presidente, il quale ha fissato che nei giorni 4, 5 e 6 giugno abbia luogo a Parma un grandioso Convegno catechistico diocesano; che l'8 giugno abbia luogo in Duomo una solenne funzione; che si faccia poi una pubblica commemorazione e che nella seconda quindicina di settembre, abbia luogo un pellegrinaggio diocesano a Roma. Tale programma commemorativo è stato annunziato ai cattolici con una lettera del Comitato ordinatore.

La *Gazzetta* del 31 Marzo riferisce sulla venuta a Parma dello Scultore Ximenes...

Il Monumento a Verdi, *vedi* Appendice III.

APPENDICE III

(Gazzetta dal 4 al 31 Marzo)

PER LA BUONA BATTAGLIA

La «Gazzetta» – per quanto ciò sia dispiaciuto al nostro confratello antelucano – ha creduto che si dovesse nettamente delineare la situazione, in ordine alla candidatura De-Ambris che fu proclamata tra noi da un gruppo di liberi elettori. Ed ha opportunamente provocato in proposito l'avviso delle organizzazioni politiche locali.

Il tempo, lo si sa, non è sempre galantuomo; in politica, anzi, si presta facilmente a quegli accomodamenti e a quelle transazioni che, pur troppo, formano oggi e formeranno ancora per chi sa quanto il maggior «substratum», della nostra vita pubblica. Bisognava quindi battere il ferro intanto che esso era caldo.

Dell'opera nostra ci compiaciamo, perché essa ha raggiunto lo scopo che ci riproponevamo; e la posizione è ora chiarita senza ambagi.

Le parti estreme – è dovere di onestà riconoscerlo – hanno dato una prova di coerenza e di correttezza che va altamente apprezzata.

Il partito socialista, a mezzo dell'«Idea», ha richiamate le sue antiche battaglie e si è dichiarato fermo nel proprio programma di opposizione recisa all'uomo e ai suoi sistemi. L'«Internazionale», alla sua volta, ha mostrato sin ora di non volere discostarsi da quella linea intransigente di antielezionismo, che sta scritta sulla bandiera del partito sindacalista.

La candidatura De-Ambris, pertanto, resta una candidatura a sé; l'espressione di una protesta isolata di ammiratori, anziché l'esponente di un pensiero o di una mossa politica. E così doveva essere.

Le candidature protesta negative – le chiamiamo così per differenziarle da quelle altre che hanno un momento o un movente d'ordine politico transeunte – hanno perso ormai ogni profumo di novità. Quando esse siano per giovare soltanto a una persona anziché alla consacrazione di un'idea, mancano della loro solidità, sono prive di quella linfa animatrice che deve dare a loro l'essere.

Qualunque sia per essere l'esito della futura lotta – noi non ci sentiamo di fare il mestiere del profeta, per quanto ci sorrida in cuore la speranza fondata della vittoria – qualunque sia per essere la decisione che prenderà il De-Ambris, non potrà mai dirsi, dopo il voto dell'urna, che è caduto od ha vinto un partito contro un altro; in quanto ci saremo trovati davanti a una semplice affermazione sentimentale.

È questo un primo frutto del suffragio allargato. A che, infatti, metterlo in azione se le lotte dovessero ancora servire soltanto alle persone, anziché alle idee? Troppo ci siamo compiaciuti sin qui di innalzare puramente degli uomini.

Dall'esperimento del suffragio dovranno sortire i nuovi partiti politici secondo ragione e secondo i bisogni del paese. Al partito liberale conservatore dovrà contrapporsi l'altro radico-riformista – sino a che i tempi permetteranno queste suddivisioni del partito medio –; ai poli estremi: i socialisti integrali e i clericali puri.

Resta ora a conoscere la decisione dell'associazione democratica parmense sull'elezione De-Ambris. Ma checché dica il «Presente» noi ci permettiamo di credere che esso non sia stato veramente autorizzato ad esprimere, o a rappresentare le idee e la volontà della associazione fino a che, almeno, non sia revocata ufficialmente la sconfessione. E questo diciamo perché a Parma sono bene noti i suoi uomini rappresentativi, e non ce ne sono ignoti i precedenti.

Ma il nostro confratello ha la sua idea fissa: spingere a liberi amori la Democrazia col Divenire sociale.

Ricordate «Maman Colibri», il malinconico dramma dell'anima femminile che – sui quarant'anni – quando ancora il sangue martella nelle vene il ritmo della giovinezza, e i sensi s'esaltano nel desiderio e le pupille bevono tutto l'azzurro del cielo e le nari aspirano tutti i profumi della terra – deve dire addio all'amore, chinando il diadema della chioma alla volontà immutabile del destino che passa?

Così è di madonna Democrazia; le di cui bellezze stagionate non esercitano più alcuna attrattiva, e che deve ormai rassegnarsi dignitosamente alla sua giovinezza perduta!

Perché nasconderselo? Noi e voi siamo stati sorpassati. Fino a che non maturino tempi nuovi, non possiamo per ora che prestarci vicendevolmente e mantenere un lavoro di salda diga contro la fiumana che minaccia.

È opera in gran parte negativa – siamo d'accordo – e di limitata soddisfazione. Ma non è detto che a questo mondo non possa tornare utile anche tale specie di opera. In natura non stanno di fronte le due forze impulsiva e repulsiva?

A mo' di chiusa, lasciateci esprimere l'augurio che la futura battaglia sia bella e feconda; sia un dibattito solenne d'idee, non una misera gara di schermaglie o di dedizioni.

Ognuno al proprio posto; si cada pure, ma con salda in pugno, ciascuno di noi, la propria bandiera.

NEL CAMPO CATTOLICO

Un comunicato dell'«Osservatore Romano» è venuto a confermare quello che ho già avuto occasione di dire; che cioè non vi sarà nulla di profondamente mutato nella condotta della parte cattolica ai venturi comizii. A suo tempo fu notato che la circolare dell'Unione elettorale, esponendo i punti nei quali desidera conoscere opinioni e candidati, nulla chiedeva che avesse carattere anticostituzionale e che ferisse il sentimento patriottico, o fosse ripugnante a chi accetta lealmente e serve devotamente le istituzioni e le leggi del nostro libero paese. Tutti i discorsi, i quali sembrarono meno che prudenti e gli articoli qualche volta meno misurati di giornali cattolici eccessivi, offrono comodo pretesto di tornare a suscitare il fanatismo del pericolo clericale a chi non ha più altra speranza di salvare le antiche alleanze sgretolanti nella proclamazione di una unione di tutte le frazioni liberali contro schiere vaticaniste in marcia per la distruzione dell'unità della patria e dello Stato laico. Ed è ben certo (sebbene sia inutile ripeterlo) che se veramente questa formidabile impresa della guardia palatina o della guardia svizzera contro il

regno d'Italia e l'esercito nazionale si tentasse, non ci sarebbe un cittadino, non dico liberale, ma anche semplicemente sensato che non si ribellasse almeno con una franca risata. Pure anche qualche commento del maggiore organo vaticano a una pastorale del pio e buon vescovo Bonomelli aveva fornito occasione a clamorose proteste da parte di coloro che vorrebbero assolutamente escludere la possibilità per un candidato liberale di accettare i voti dei cattolici contro candidatura socialista o guidate da socialisti.

La seconda nota dell'«Osservatore Romano» sopprime anche questa protesta. Non solo essa è rispettosa verso quell'ottimo vescovo che fu pure l'amico del cuore di Giuseppe Zanardelli e il consolatore affettuoso di Margherita di Savoia nelle lotte che hanno angosciato l'anima eletta dell'Augusta Donna, ma chiarisce molti dubbi anche di indole politica. Quella nota proclama altamente come l'«Osservatore» volesse soltanto negare la possibilità di una condanna dello stesso scritto bonomelliano, ciò che era stato a torto annunciato da un corrispondente del «Times», e aggiunge che tutti i cattolici sono d'accordo nel riconoscere che l'infallibilità del Pontefice tocca soltanto le materie di fede, che non v'è nulla di condannabile nel dire, come ha detto il venerando presule veronese, che è desiderabile la fine di ogni dissenso fra Chiesa e Stato.

Torniamo pure a dichiarare (per non essere fraintesi in mala fede) che vi sarà tempo a pronunciarsi sui punti di accordo possibili fra liberali, costituzionali e cattolici ugualmente costituzionali nelle venture elezioni, e che intanto si deve solo riconoscere non chiedere i secondi ultimi alcuna cosa la quale suoni offesa alla sovranità del Re e del popolo d'Italia.

Ma sia lecito, senza acquistare fama di reazionari, soggiungere che anche la nota dell'«Osservatore Romano» esclude assolutamente l'ipotesi di una intransigenza irragionevole, e non permette molte illusioni a quanti sognano che nella prossima lotta elettorale i liberali schietti, per non cadere in una lotta contro un rivoluzionario, debbono fare dedizione indecorosa dei loro principi patriottici. Tutto può accadere in politica e in tempo di elezioni particolarmente, ma per quanto sia padrone ciascuno di pensare ciò che meglio piace a lui sul programma legislativo dei cattolici, il quale si sostanzia piuttosto nel negare l'opportunità di nuove leggi che nel proporle, e riservandosi anche io di ragionare liberamente, si deve per atto di onestà, per omaggio al vero riconoscere, anche dopo la nota dell'organo vaticano, mancare quelle manifestazioni intollerabili di intransigenze che potrebbero offendere la coscienza dei liberali.

Cimone

O CRISTO, O NOI!

Come sono cattivi i socialisti di Monticelli! E come sono diversi dai loro rappresentanti alla Camera, i quali, da due o tre anni in qua, sono invece... così buoni! Ma – pur troppo! – Monticelli è lontano da Roma: e l'influenza addomesticatrice dell'on. Giolitti perde troppo, con la distanza, della sua intensità persuasiva...

Questi socialisti, dunque, del grosso paese piacentino fanno un chiasso

d'inferno perché il commissario regio ha fatto rimettere nelle scuole elementari le due effigie che essi avevano tolto: quella di Cristo e quella del Re d'Italia; e hanno percorso le vie del patrio borgo, in male ordinato corteo, gridando: «O fuori Cristo e il Re d'Italia o fuori noi!»

Io credo, già, che se vogliono mantenere a fatti e non a parole il dilemma, finiranno ad andar fuori loro: perché mi pare che quei due personaggi abbiano, fino ad oggi almeno, nel consenso universale, maggiori aderenze e maggiori simpatie che non i socialisti di Monticelli. Ma – comunque – vorrei, se la mia modesta parola potesse trovar grazia appo loro, persuaderli a desistere da un'agitazione, la quale oltre a recar gravi dispiaceri ai due personaggi di cui sopra, è anche manifestamente esagerata.

Perché, intanto, per ciò che riguarda il Re d'Italia, io posso assicurare i socialisti di Monticelli che se il suo ritratto è esposto nelle aule delle scuole, la cosa avviene all'infuori di ogni suo desiderio. Egli non ha – credano – la mentalità d'una cantante o d'una diva da caffè concerto, la cui vanità possa essere lusingata da una pubblica esibizione di forme sopra la cattedra del maestro rurale o cittadino c'è un ritratto del Re, questo si fa perché pare, ed è parso sempre, e a tutti, conveniente che i giovinetti d'Italia sappiano anche, esteriormente, chi è e com'è fatto il Capo dello Stato. Il quale, finché i socialisti di Monticelli non ci mettono rimedio, in Italia – pare incredibile! – è sempre il Re.

Quanto a Cristo, ecco qua.

Narra il Giusti che una mattina, mentre imperversava a Milano il nuovissimo entusiasmo repubblicano, Giuseppe Parini, entrando all'ufficio, trovò che avevano levato di sopra il suo tavolo un'immagine di Cristo. E il Poeta chiese ai custodi: «E del cittadino Cristo che ne avete fatto?».

Vedano i «compagni» di Monticelli se non sia il caso di far tesoro dell'aneddoto: tanto più che in verità il Parini fu un povero buon prete, lavoratore e niente affatto bigotto, il quale, per il trionfo di quella causa che «dovrebbe» esser quella del socialismo, fece, ai suoi tempi, assai più di quello che essi non facciano ai nostri.

E vedano, in ogni modo, di non dare a Enrico Ferri – il quale se lo prenderebbe volentieri – il conforto di dire che il socialismo italiano ha voluto espellere dal partito i due più autentici, anzi più veri e maggiori, «compagni» del mondo: Cristo e lui.

Victor

PASQUA PRECIPITOSA

La Pasqua è giunta ed è anche passata, ma è stata una Pasqua precipitosa. Non vi sembra che sia giunta troppo presto quest'anno? Infatti non si è vista ieri la tradizionale «toilette» primaverile, ed il cappellino di paglia; non si è fatta ieri la consueta gita in campagna e neppure oggi si farà, nella seconda festa di Pasqua, per la festa dell'Angelo! Ma si son viste le pelliccie e il manicotto e le sciarpe di pelo, e nelle case il fuoco era acceso nei caminetti e nelle stufe, come a Natale, come a Capod'anno; e la pioggia uggiosa e fredda era di fuori, con il fango ed il vento. Troppo presto è giunta la Pasqua quest'anno: chi s'è accorto ancora che siamo in primavera? In ogni modo abbiatevi gli auguri nostri più fervidi, amici lettori.

S. IGNAZIO E CARLO MARX

Ho sempre creduto e sostenuto che il partito socialista è separato da un abisso dal partito, per esempio, monarchico. Non già perché il socialismo si trovi sulla sponda della libertà e l'altro sulla sponda della reazione, ma per il fatto diametralmente opposto. Noi apparteniamo alla grande falange del partito liberale, la quale va dalla libertà collettiva alla libertà individuale e, fra le due utopie, percorre tutta la gamma del liberalismo pratico di Governo: i socialisti, al contrario, appartengono alla grande falange degli assolutisti la quale va dalla prepotenza dell'individuo a quella della collettività, percorrendo, fra la prima possibilità e la seconda utopia, la gamma delle usurpazioni praticamente possibili in tanti regimi liberali. Non credevo che a questa mia opinione il P. S. I. dovesse dare così presto il più autorevole dei collaudi.

Oggi se c'è qualcuno che commette un atto di tirannide, costui, possiamo scommetterci la testa, è un democratico. E dev'essere iscritto al P. R. I. e al P. S. I.; deve, insomma essere, un insospettabile divoratore di preti, un indubitabile lapidatore di soldati, un autentico fautore della Turchia, un giurato nemico degli interessi dell'Italia, uno sviscerato amico di quanti sono in guerra con noi, deve poter fornire tutte queste prove, nessuna eccettuata di essere alla testa del grande movimento liberale internazionale.

Quando l'uomo ha raggiunto questa posizione allora, naturalmente, si può permettere qualunque atto di prepotenza, perché, agli occhi di tutti la sua violenza diventa liberismo e liberalità.

Chi, per esempio, ha dubitato un solo istante della magnifica liberalità della deliberazione presa, giorni sono, dalla Direzione del P. S. I.? Eppure, io credo, che nessuno fra i più intransigenti domenicani, che fecero arrostitre Giordano Bruno, avrebbe saputo escogitare un meccanismo più ingegnoso per togliere il suo precipuo carattere di Istituto liberale al Parlamento italiano.

La Direzione del P. S. I. ha, dunque, stabilito che, d'ora innanzi, il gruppo parlamentare socialista sia costituito in una specie di organo esecutivo della Direzione stessa in seno alla camera dei Deputati. In poche parole: poiché il P. S. I. non è ancora riuscito ad ottenere di sedere ufficialmente in Parlamento come rappresentante del paese, ha voluto sedervi per interposte persone, vale a dire in persona del gruppo parlamentare socialista, il quale non deve compiere se non gli atti che gli sono imposti dalla Direzione del partito.

È giusto e nessuno saprebbe negarlo, che il deputato rappresenti una larga corrente di opinione generale, nella quale si ritrovano tutti coloro che lo hanno mandato in Parlamento, ma è naturale ed è logico che nell'interpretazione di questo ampio programma generale il deputato resti libero di scegliere la via, i metodi, gli strumenti che meglio gli sembrano adatti. In questo modo il deputato, rappresenta qualche cosa più di un mandatario puramente esecutivo: al suo senno, al suo senso di opportunità, alla qualità e alla quantità della sua cultura, alla accortezza della sua politica è affidata la tutela degli interessi del corpo elettorale ed egli può così dimostrare quelle migliori sue qualità di uomo politico, che potranno meritargli di essere chia-

mato a svolgere la propria opera nel campo più vasto ed elevato dell'Amministrazione politica dello Stato.

Non so quanto, oggi, lo stipendio (chiamiamolo pure, se può far piacere a qualcuno, indennità) possa aver giovato ad elevare il livello morale del deputato, che, già da qualche tempo, accennava a un certo grado di discesa; ma sono certo che il livello discenderebbe, senza dubbio, sotto il livello del mare, se i vari partiti politici italiani dovessero, come il socialista considerare i propri deputati come passivi strumenti della volontà delle loro direzioni e costituirli in organi esecutivi, vincolati da un regolamento.

Non oso immaginare quali sarebbero le conseguenze del sistema quando si trattasse di scegliere fra questi eletti un governo. In questo caso sarebbero necessariamente le direzioni dei vari partiti quelle che governerebbero il Paese, indirettamente, ma non meno efficientemente, e noi potremo, per dannata ipotesi, assistere perfino, allo scioglimento di complicate questioni internazionali, per opera dei benemeriti Paglierini e Campanozzi, certo, non ministri, ma molto probabilmente membri della direzione del P. S. I.

Se, Dio ce ne scampi! il sistema dovesse diffondersi, chi si troverebbe fra gli uomini politici forniti di maggior senso di dignità, il quale volesse rinunziare alla propria individualità morale e politica, per trasformarsi in inanimato strumento in mano d'altri?

I Padri Gesuiti avevano scogitato qualche cosa di simile, quando, nel filosofico concetto di togliere all'uomo il tormento della responsabilità e di neutralizzarlo completamente con la volontà dell'obbedienza, avevano detto ai loro adepti: «*corpus tuum sit in manibus patris tui perinde ac cadaver!*»

E noi non abbiamo mancato di strapazzare e di vilipendere per secoli interi i Gesuiti a causa di tale loro precetto.

Eppure nell'intenzione del Maestro, di S. Ignazio di Loiola, il precetto non racchiudeva che il segreto della umana felicità.

È vero che gli uomini forti preferiscono il tormento della responsabilità, alla sterile quiete passiva obbedienza, ma è anche vero che se i padri della compagnia di Gesù hanno sbagliato nel predicare il precetto e nel pretendere la pratica attuazione, essi, almeno, non hanno mai preteso di dare ad intendere ad alcuno di essere liberali.

Più gesuiti dei gesuiti, i socialisti di oggi vogliono apparire come detentori del monopolio della libertà e della liberalità, ma effettivamente reputano e vogliono applicare il precetto, contro il quale riservano i fulmini più rumorosi.

IL MONUMENTO A G. VERDI DELLO SCULTORE XIMENES

A mezzogiorno di ieri è giunto a Parma, da Torino, il comm. Ettore Ximenes, il quale riparte quest'oggi a mezzogiorno per Roma.

Nella breve sosta fatta nella città nostra – ove è stato ricevuto dal sindaco senatore Mariotti, dall'assessore anziano Isola, e dall'architetto march. Cusani – l'illustre artista ha preso gli accordi definitivi per fissare il luogo ove dovrà sorgere l'esedra ed il monumento grandioso a Giuseppe Verdi, ch'egli dona a Parma.

Ieri nel pomeriggio il comm. Ximenes si riunì coll'intera Giunta comu-

nale, col presidente del comitato Verdiano ing. Tedeschi, il vice presidente avv. Melli, il cassiere cav. Mattei, nel luogo indicato, e con gli assistenti ed i canneggiatori, venne tracciato l'asse della nuova via, che, partendo dal centro della ampliata stazione ferroviaria, passa sotto all'arco trionfale che sorgerà nel mezzo dell'esedra e prosegue per la Pilotta, sino in piazza della Ghiaia. Fissato l'asse della nuova via, vennero stamane iniziati i lavori di fondazione del monumento e di costruzione della grande esedra, sotto la direzione dell'architetto mar. Cusani.

Ieri sera alle 20, invitati dal sindaco senatore Mariotti, si riunirono a banchetto alla Croce Bianca, il comm. Ximenes, l'avv. Melli vice presidente del comitato esecutivo pel centenario Verdiano, l'architetto Cusani, gli assessori Isola, Olivieri, Crispo e Pavesi. E, ieri sera si seppe che il gesso del monumento è già stato spedito a Milano per la fusione.

PARTE TERZA

**OMELIA DI PENTECOSTE
SUL GIUBILEO 16 VOLTE SECOLARE**

**DISCORSO PER POSA 1^a PIETRA
FACCIATA BASILICA FONTANELLATO**

**STATUTI CONFRATERNITE DEL SS. SACRAMENTO
E SOCIETÀ B.M.V. DI LOURDES**

PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO PARMENSE

PELLEGRINAGGIO A ROMA

CAPITOLO QUARTO: Omelia di Pentecoste. Discorso posa 1ª pietra facciata Fontanellato. Moniti al Clero sulla Visita Pastorale. Statuti per le Confraternite del SS.mo Sacramento e Società B.M.V. di Lourdes. Lettere all'Assistente Società S. Vincenzo, a Malgarini, Leoni, Tramaloni, Vitali, Ferrari, Mazzetti, Pattini, Belloli e a Zileri e Pellacani.

APPENDICI IV E V

27) *MONITI AL VENERANDO CLERO*

Nel desiderio che la Sacra Visita Pastorale, da noi felicemente compiuta col divino aiuto, abbia a riuscire per tutti maggiormente proficua, richiamiamo l'attenzione vostra, Ven. Fratelli, sopra diversi rilievi da noi fatti nel decorso della medesima e che ci hanno suggerite le esortazioni che ora vi rivolgiamo e le disposizioni pratiche, che colla presente vi comunichiamo per vostra opportuna norma.

1. Pulizia e nitidezza delle Chiese

Raccomandiamo innanzi tutto la pulizia e nitidezza delle Chiese, che sono l'abitazione del Dio vivente, onde ognuno che ha in custodia le medesime possa con ragione far proprie le parole del Reale Salmista: *Dilexi decorem domus tuae*. Per questo ordiniamo che i piani siano spesso scopati e spruzzati d'acqua con soluzione disinfettante, nonchè spolverate le pareti e le volte; così pure che, almeno ogni otto giorni, sia rinnovata l'acqua lustrale e che resti costantemente affisso in luogo a tutti visibile l'avviso a stampa di non sputare in Chiesa per rispetto al luogo santo e per motivo d'igiene. E soprattutto raccomandiamo ai signori Parroci e Rettori di Chiese il massimo decoro possibile nell'altare e nel Tabernacolo, ove ordinariamente si conserva il Santissimo Sacramento, centro del culto e dell'adorazione del popolo Cristiano. Siano nitidi i Sacri lini, decoroso il conopeo ed il pallio, decenti i candelieri ed i fiori, tutto insomma riveli una cura al tutto speciale, ad onta, sia pure, della povertà, il più delle volte inevitabile, e mostri la fede e la pietà del Sacerdote pel grande

Ospite divino dei nostri altari. È da tutto questo insieme che i fedeli si formano, ed a ragione, un concetto più o meno favorevole dello spirito ecclesiastico, da cui è animato un ministro di Dio.

2. Le prescrizioni in ordine al Tabernacolo

Richiamiamo inoltre l'esatta osservanza di quanto d'altro è prescritto in ordine al Tabernacolo ove si conserva il Ss. Sacramento, che deve rimaner sempre chiuso a chiave la quale dovrà essere custodita gelosamente dal Sacerdote che ha cura della Chiesa. Brameremmo anzi, ove torni possibile, che ad impedire sacrilegi e furti, si adottasse per l'altare del Santissimo Sacramento il Tabernacolo, cosidetto di sicurezza, suggerito e raccomandato in tanti congressi Eucaristici.

3. I vasi e le suppellettili preziose

Ordiniamo pure che, ove specialmente la casa parrocchiale è distante dalla Chiesa, i vasi e le suppellettili preziose, soliti ad usarsi nelle solennità, non siano lasciati ordinariamente in sagrestia, ma conservati in luogo sicuro presso il Parroco o Rettore ad impedire le rapine che avvengono con certa frequenza. Vi sono anche tra noi Parrocchie che, a memoria dei viventi, furono più volte, a poca distanza l'una dall'altra, svaligate di quanto avevano di più prezioso in fatto di arredi e suppellettili.

4. Benedizione dei Vasi Sacri

Quei Sacerdoti che manderanno calici o patene in Episcopio per la prescritta consacrazione, dovranno essi stessi venire a ritirarli, ovvero mandare per questo altra persona costituita *in sacris*. D'ora innanzi non saranno più consegnati a laici siffatti vasi, parendoci cosa disdicevole che mani profane, a dir poco, tocchino forse senza alcun riguardo, oggetti sì sacri destinati al divin Sacrificio. E per questo pure disapproviamo la facilità colla quale taluni permettono al chierico od all'uomo di Chiesa di preparare, senza alcuna necessità, anche i vasi sacri per la celebrazione della Santa Messa. Ove non vi sia un Sagrista Sacerdote od

almeno un chierico *in minoribus constitutus*, dal Vescovo facoltizzato a questo, il celebrante non ceda ad altri la cura di preparare i vasi sacri pel divin sacrificio.

5. Accrescere nei fedeli amore e devozione a Gesù Sacramentato

Nulla poi si lasci d'intentato dal nostro Ven. Clero per accrescere nei fedeli la devozione e l'amore a Gesù Sacramentato e per questo richiamiamo l'attenzione di tutti i nostri dilettezzissimi Confratelli su quanto è stato discusso e deliberato lo scorso Ottobre nel primo nostro Congresso Eucaristico Diocesano in ordine alla prima Comunione dei fanciulli, alle Associazioni e pratiche Eucaristiche, nonchè al modo migliore di santificare coll'Eucarestia i principali atti e le ricorrenze più memorande della famiglia. Avremo ottenuto molto, se riusciremo a concentrare i pensieri e gli affetti del popolo cristiano intorno al Tabernacolo, persuadendo i fedeli alle nostre cure commessi che fra tutte le devozioni, quella che esso deve considerare come la prima, dalla quale debbono prender alimento le altre, è la devozione a Gesù sacramentato.

6. Prescrizioni per l'Olio Santo

L'Olio Santo, che dopo la SS. Eucarestia, è la cosa più venerabile che siavi per un credente, sarà, giusta le prescrizioni liturgiche e sinodali, conservato in Chiesa in apposito luogo presso l'altare, ed ove i Parroci per la distanza dalla Chiesa, avessero ottenuto di conservarlo in casa, dovrà essere custodito, non già in un tiretto od in una scanzia qualunque assieme ad altri oggetti, come talvolta abbiamo dovuto constatare, ma in apposito tabernacolo foderato in paonazzo e chiuso a chiave.

7. Le Opere parrocchiali da coltivare

Raccomandiamo ai Signori Parroci di vegliare sulle Opere Parrocchiali, onde tutto proceda con ordine, in base ai regolamenti vigenti: siano a tempo rinnovate le cariche, tenute le prescritte adunanze e mandati alla nostra Curia Vesc. i consuntivi e

preventivi d'ogni anno. Ed insistiamo su questo, perchè non poche volte ci è avvenuto di dover richiamare Parroci ed Opere all'osservanza di quanto è prescritto ad evitare misure incresciose anche da parte della civile autorità e mormorazioni da parte del popolo delle Parrocchie montane specialmente, che si preoccupa di quanto riguarda la chiesa ed il culto.

8. I Registri delle Opere parrocchiali

Ogni Opera Parrocchiale dovrà essere provveduta dei seguenti registri: (a) di un libro pei verbali, ove saranno trascritte le deliberazioni del Consiglio Amministrativo,

b) di un secondo libro per la contabilità ordinaria delle diverse partite, da cui risulti chiaramente l'attivo ed il passivo,

c) di un mastro che contenga l'elenco dei vari titoli e cespiti d'entrata, colle rispettive esazioni e destinazioni, ed il conto annuale di ciascun cespite. Abbiamo dovuto lamentare in più luoghi la noncuranza di questi registri, che pur sono indispensabili per una buona amministrazione.

9. I mutui e le Opere parrocchiali

E poichè ci troviamo in argomento, facciamo severo divieto alle Opere Parrocchiali di dare a mutuo a persone private con semplice scritta confidenziale, somme disponibili di danaro, di ragione degli Enti in parola, come suol farsi con certà facilità, ed ordiniamo che ogni avanzo di somma, di comune accordo col Parroco, sia depositato presso qualche solido Istituto di credito, su libretto intestato alla Chiesa. Più di una volta abbiamo dovuto lamentare l'inesigibilità di somme anche considerevoli date a questo ed a quello senza alcuna seria garanzia, a tacere dei disgusti e delle odiosità suscitate pel tentato ricupero del danaro prestato. Ognuno d'ora innanzi si attenga, come di dovere, a questa nostra disposizione e saranno per sempre allontanate ingrate sorprese.

10. Gli obblighi di Messe negli Enti soppressi

Abbiamo pur dovuto constatare che in seguito alle ultime leggi di soppressione, restano insoddisfatti da parte dei patroni o

dei compratori, che hanno rivendicato ed acquistato i beni dei soppressi enti, non pochi obblighi di Messe e per questo raccomandiamo vivamente ai Signori Parroci di fare quanto è in essi, a seconda delle circostanze, per indurre i possessori a soddisfare all'obbligo loro. Ben comprendiamo che in molti casi sarà molto difficile riuscire nell'intento, tenuto conto anche della piega poco favorevole presa al riguardo dall'odierna magistratura, ma intanto a noi incombe il dovere di fare del nostro meglio per tutelare le pie volontà dei testatori. Saranno sempre preferibili però, le vie amichevoli e l'Autorità Ecclesiastica da parte sua non sarà mai aliena del concedere in ordine a questo, *servatis servandis*, tutte le facilitazioni che sono in sua facoltà.

11. Svincolo e assoluzione per possessori beni ecclesiastici

Così pure raccomandiamo a quei Signori Parroci, che avessero nelle loro Parrocchie compratori di beni ecclesiastici, di adoperarsi a tutto potere presso i medesimi onde abbiano ad ottenere il prescritto svincolo e l'assoluzione dalle incorse censure, facendo loro osservare che questo non è poi di difficile attuazione, stante la materna bontà della Chiesa, che più d'ogni altra cosa si preoccupa del bene e della salvezza delle anime e dell'edificazione del popolo cristiano.

12. Messe avventizie: vigilanza

Confermiamo in tutta la sua estensione il divieto fatto anche dai nostri Antecessori, di trasmettere fuori di Diocesi Messe avventizie o legate, senza nostra licenza, e l'ordine a tutti e singoli i Beneficiati, nonchè agli amministratori di Chiese, Confraternite, Oratori ed Opere pie, d'inviare senza indugio alla nostra Curia tutte le Messe che non si saranno potute celebrare entro l'anno spirato, perchè essa, a cui non manca mai il modo, ne curi la celebrazione. E su questo insistiamo vivamente, perchè ad onta delle pressanti esortazioni e degli ordini perentorii emanati, anche dal nostro immediato Predecessore di s. m. non sono infrequenti le infrazioni di questa disposizione con pregiudizio grave dell'adempimento di obblighi pii, che restano insoddisfatti, mentre è un continuo affluire di Sacerdoti diocesani che chiedono al-

la nostra Curia applicazioni di S. Messe, che non sempre possono essere loro assegnate.

13. Archivio delle Parrocchie e Confraternite

Tutte le Parrocchie e Confraternite debbono avere il proprio archivio in luogo asciutto e sicuro. Dovrà essere, o incavato nel muro e foderato in legno, ovvero contenuto in apposito mobile e nell'uno e nell'altro caso dovrà star sempre chiuso a chiave e non già aperto ed esposto alla mercè di tutti, onde non avvenga, come in più d'un caso è avvenuto, massime in occasione della morte del Parroco, che documenti parrocchiali vadano a finire sul banco del pizzicagnolo o dell'appaltatore per l'incoscienza di eredi avidi di cavar danaro da tutto, e su questo richiamiamo l'attenzione dei Signori Vicari Foranei, trattandosi di cosa di non lieve momento. Rinnoviamo poi il divieto già fatto ai Signori Parroci di dar visione a chiunque non ne abbia diritto, di qualsiasi documento e di somministrare ragguagli anche per semplice uso di statistica o di altro, senza nostra espressa licenza, e tantopiù di permettere che sia asportato dall'Archivio qualsiasi documento, insegnandoci l'esperienza quanto sia facile che vadano smarriti e più non facciano ritorno.

14. Acquisto dei Registri parrocchiali

Avendo inoltre rilevata molta varietà nei registri parrocchiali, mancanti talvolta di quella proprietà che si ha diritto di esigere in documenti che debbono servire anche pel pubblico e passare ai posteri, prescriviamo che entro il corrente anno, tutti i Signori Parroci abbiano a fare acquisto per la registratrone dei Battesimi, dei Decessi, dei Matrimoni, delle Cresime e delle Prime Comunioni, di altrettanti mastri giusta il formulario approvato dalla nostra Curia e che tutti potranno acquistare presso la nostra libreria vescovile, non prima però del Novembre prossimo venturo. Col Gennaio 1914 tutti dovranno cominciare a farne uso.

15. Le relazioni annuali dei Vicari Foranei

Sentiamo pure il bisogno di ricordare ai Signori Vicari Foranei, che anche a norma delle Costituzioni Sinodali, sono tenuti a

trasmetterci, ogni anno, esatta relazione del loro Vicariato e di tutte le congregazioni per la soluzione dei casi proposti nel Calendario Diocesano, e richiamando alla loro attenzione quanto abbiamo già raccomandato con nostra circolare in data dell'11 Dicembre 1911, li preghiamo a volere in particolar modo segnalare al Superiore Ecc. nelle relazioni in parola, quei confratelli che mai si rendessero colpevoli di trascurare l'istruzione catechistica, sia dei fanciulli che degli adulti, ond'egli possa prendere quei provvedimenti che la gravità della mancanza esige, contemplata ben anche dal Decreto *de amovendis*.

16. Ogni Parroco deve raccomandare e spedire le Elemosine

Ogni Parroco si farà un dovere di raccomandare, a tempo debito, tutte le elemosine prescritte lungo l'anno nel Calendario Diocesano, e di trasmetterle poscia alla Curia con cortese sollecitudine, onde possa mandarle a destinazione. Richiamiamo l'osservanza anche di questo dovere, perchè non son poche le parrocchie, che ogni anno non figurano nell'elenco di quelle che hanno assecondato il desiderio del Superiore per questa o quell'opera buona, che ha bisogno della carità dei fedeli. Il fatto che ben poco si può raccogliere, non dispensa dall'obbligo di chiedere, perchè tutte le grandi opere che nella Chiesa si sono compiute e si vanno compiendo, sono per ordinario frutto del piccolo obolo che raccolto da ogni parte, dà quei risultati meravigliosi che tutti possono constatare. È questa del resto, la via ordinaria tenuta dalla divina Provvidenza e la storia della Chiesa informi.

17. Istituzione in tutte le Parrocchie della Congregazione della Dottrina Cristiana

Dopo tutto quello che abbiamo detto in più circostanze, sia in ordine alla predicazione della divina parola, che in ordine all'istruzione catechistica dei fanciulli e degli adulti, ci limitiamo ora a raccomandare a vantaggio dei primi l'istituzione, in tutte le Parrocchie, della Congregazione della Dottrina Cristiana, resa obbligatoria dal Regnante Pontefice nella sua Enciclica *Acerbo nimis*; ed a vantaggio dei secondi, di seguire con fedeltà l'ordine delle Istruzioni da noi indicato. Nel prossimo Congresso Catechi-

stico Diocesano ci sarà grato tornare sull'importante argomento, ed udire quei suggerimenti e quelle proposte che nella vostra illuminata esperienza stimerete opportuno esporci pel rifiorimento dell'Istruzione religiosa in questa nostra Diocesi. E fin da questo momento ci auguriamo che i voti di quel convegno, a cui certamente non potrà mancare la benedizione del Signore, e che noi sanzioneremo colla nostra autorità, abbiano a tracciare pel nostro Ven. Clero Curato una via sicura e pratica nel compimento della grande sua missione.

18. Richiamo ai Parroci del dovere del Catechismo ai fanciulli e l'istruzione agli adulti nei giorni festivi

Abbiamo rilevato che dal Maggio all'Ottobre avviene assai di frequente che non pochi Parroci, allo scopo d'intervenire alle funzioni solenni che si celebrano in giorni festivi nelle Parrocchie del Vicariato, omettono il Catechismo ai fanciulli e l'istruzione agli adulti, accontentandosi di celebrare la Messa e dare la Benedizione al mattino, lasciando poi in abbandono la propria Chiesa pel resto della giornata. Ora, non potendo noi tollerare simile abuso che torna di grave danno morale ai fedeli, mentre non ci opponiamo acchè i Signori Parroci abbiano a prestarsi scambievolmente in occasione di sacre funzioni, prescriviamo però che questo non avvenga con pregiudizio dei doveri sovraccennati. E così quando un Parroco, o per ragione della distanza, o per altro motivo, non potesse prestarsi senza venir meno a queste gravi obbligazioni, si astenga dall'intervenire. Preferiamo che una funzione si svolga con minore concorso di clero e quindi con minore solennità, anzichè resti senza la dovuta istruzione religiosa una popolazione. Richiedendolo il bisogno, al solo Vicendario permettiamo di prestarsi, nella suaccennata condizione di cose. Persuadiamoci, Ven. Fratelli, dell'estremo bisogno che hanno fanciulli ed adulti di istruirsi nelle verità della Fede. Essi sono già propensi a lasciare l'istruzione religiosa per quella glaciale indifferenza, che purtroppo cresce ogni giorno più e se essi vedranno che o per un motivo o per l'altro, il Parroco omette facilmente di soddisfare a questo solenne dovere, essi ben presto non si daranno più alcun pensiero di alimentare il proprio spirito colle verità eterne. Persuadiamoci una buona volta che la Religione del nostro buon popolo è formata per ordinario più di tradizioni che

di forti convincimenti, perchè manca una sufficiente conoscenza della medesima, epperchè anche una coscienza cristiana e l'esperienza c'insegna, purtroppo, qual conto possiamo fare di una Religione siffatta, incapace a resistere al soffio impetuoso dell'incredulità dominante.

19. In tutte le Parrocchie si procuri di istituire Associazioni buone che sono possibili, specialmente giovanili

Ripetiamo per la centesima volta che nell'unione sta la forza e per questo raccomandiamo ancora quanto non ci siamo mai stancati di ripetere nel tempo della Sacra Visita, vale a dire che in tutte le Parrocchie si procuri di istituire tutte quelle Associazioni buone che sono possibili. Ma il dar vita ad una Associazione è il meno, quello che più importa si è di alimentarla poscia, onde prosperi e duri, il che richiede zelo, pazienza e soprattutto costanza e fra tutte le Associazioni, raccomandiamo di preferenza le giovanili. Sappiamo bene che da taluni si va dicendo che non riescono proficue e che non approdano a niente, perchè i giovani non si possono avere a lungo e dopo qualche anno si squagliano e più non frequentano i circoli e le società a cui avevano dato il nome. Ma ammesso pure che questo, se non sempre, almeno frequentemente avvenga, il solo fatto però di aver potuto avvicinare, sia per qualche anno soltanto, la gioventù a scopo di bene, anche dopo la prima Comunione, non è piccolo vantaggio, che compensa almeno sufficientemente le fatiche all'uopo sostenute. Del resto il Signore non ci chiederà conto un giorno se avremo ottenuto molto, il che non è sempre in nostra mano, ma se avremo fatto tutto quello che potevamo fare. All'opera adunque, fidenti in Dio, e le nostre cure non resteranno poi affatto sterili di frutti.

20. Data la scarsezza del Clero, coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico

Stante la scarsezza di clero che affligge la nostra Diocesi, esortiamo un'altra volta i nostri Ven. Confratelli a coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico. La chiesa non ha certamente bisogno di molti Preti, ma di buoni e zelanti. Se anche questi sono

però insufficienti, ne soffre disagio il popolo cristiano e questo è un male a cui bisogna porre rimedio. Quando dunque si presenti un giovanetto d'indole buona, inclinato alla pietà, dedito allo studio ed affezionato alle cose di Chiesa, sia tosto circondato di cure amorose e solerti, allo scopo di sviluppare in esso queste eccellenti inclinazioni, specialmente colla frequenza ai Santi Sacramenti, ed egli non tarderà a decidersi per lo stato ecclesiastico, che apparirà in tutta la sua bellezza e grandezza alla mente ancor candida e serena del fanciullo. Sarà grande presso Dio il merito di aver procurato alla sua Chiesa un Sacerdote veramente degno dell'altezza del Sacerdozio cristiano; sarà questo il modo migliore per addimostrare a Dio la nostra riconoscenza per la grazia incomparabile a noi pure concessuta, della vocazione ecclesiastica.

21. Prescrive in tutte le Parrocchie della Città, ogni 5 anni, e nella campagna ogni 3 anni, una Missione di una Settimana almeno, perché i fedeli abbiano a godere di questo anno di santificazione

Nel decorso della Sacra Visita Pastorale il nostro Ven. Clero avrà avuto certamente occasione di rilevare quanto frutto si ottenga colle Sante missioni, quando siano predicate con zelo veramente apostolico.

Or bene, volendo noi che i fedeli alle nostre cure commessi abbiano a godere con qualche frequenza di questo mezzo efficacissimo di santificazione, prescriviamo che ogni cinque anni per le Parrocchie della Città ed ogni tre anni per quelle della campagna, abbia luogo una Missione di una settimana almeno. Il quinquennio ed il triennio in parola, cominceranno a decorrere dall'anno in corso. Il Venerando Collegio dei Parroci Urbani ed i signori Vicarii Foranei, in una ai Colleghi del Vicariato, stabiliranno in una prossima adunanza l'ordine da tenere in questo per la conveniente distribuzione delle Parrocchie lungo il frattempo, tenendo conto delle esigenze diverse delle medesime, e delle deliberazioni prese al riguardo daranno notificazione alla nostra Curia. Riteniamo che a nessuno parrà eccessiva questa disposizione, sia in vista della facilità con cui può essere attuata per l'opera dei Missionarii gratuiti del Sacro Cuore, sempre pronti nel loro zelo a prestarsi per quelle parrocchie che avessero

deficienza di mezzi, e sia in considerazione delle mille e mille cause di perversione a cui è esposto ai nostri giorni il povero popolo. Soltanto quella parola di vita che ha creato un nuovo mondo morale, potrà salvare la presente generazione dall'estrema ruina verso cui s'incammina a gran passi, se verrà annunciata con franchezza ed in modo facile proporzionato all'intelligenza popolare.

22. Direttive per il fenomeno dell'emigrazione da assistere o da scoraggiare

In seguito a diligenti indagini fatte eseguire di recente, è risultato che anche questa nostra Diocesi dà ogni anno un contingente considerevole all'emigrazione. In più luoghi, massime dell'alto monte, non essendo remunerativo il lavoro della terra e sufficiente al mantenimento di numerose famiglie, l'emigrazione è una vera necessità ma in altri non si presenta così necessaria, ed in molti casi, più che dal bisogno è determinata, nella gioventù specialmente, dalla smania di viaggiare per vedere nuovi lidi e di condurre vita più libera ed indipendente, lungi dall'occhio dei genitori. Per questo i signori Parroci, a seconda delle circostanze, o raccomanderanno di non abbandonare il tetto natio, esortando di preferenza gli smaniosi di avventure di coltivare in modo razionale le loro terre, che potranno dare in seguito quanto è necessario alla vita, ovvero, non convenendo opporsi all'emigrazione, saranno larghi d'indirizzo e di suggerimenti opportuni per tanta povera gente costretta dal bisogno ad abbandonare il patrio suolo.

Nelle opere provvidenziali di assistenza di Mons Bonomelli, di Mons. Scalabrini di s. m. e di Mons. Coccolo, alle quali potrà essere dai parroci raccomandata, troverà aiuti e conforti preziosi, sia nel viaggio attraverso l'oceano, che nei luoghi di permanenza in Levante, o nelle Americhe.

Esortiamo intanto i signori Parroci di quelle ville, ove l'emigrazione si compie in proporzioni più o meno considerevoli, ad introdurre la commendevole consuetudine d'invitare i partenti, prima di porsi in viaggio, a recarsi assieme in Chiesa per una funzione religiosa di comiato, nella quale dovrà essere rivolta loro una parola d'addio, una calda esortazione a rimanere fedeli alla Religione dei padri. Quella benedetta parola farà certamente

breccia nei loro cuori e la ricorderanno nei giorni più fortunosi e forse servirà di richiamo potente nel momento della tentazione. Sarà poi ottima cosa fare alcunchè di simile quando torneranno insieme alla terra natale. E poichè ci troviamo in argomento di emigrazione, in modo al tutto speciale raccomandiamo allo zelo pastorale dei nostri Parroci, quelle giovani donne che per motivo di servizio lasciano le domestiche pareti ed i solitarii paeselli del monte e del piano per recarsi a Milano, a Genova, a Firenze ed in altre grandi città della penisola. Non è difficile comprendere a quali pericoli si esponcano di perdere ben presto quanto hanno di più prezioso fra i vortici del gran mondo corrotto e corruttore. La benemerita Associazione femminile per la protezione della giovane ha sezioni in quasi tutte le città, a questa dunque raccomandiamole. Anche a Parma ne conta una, a cui benedica il Signore per lo zelo che spiega, alla quale potranno rivolgersi per indirizzo ed aiuto quanti amano e cercano il bene.

23. Esortazione ai Sacerdoti in cura d'anime per l'assistenza a donne, fanciulli e fanciulle sottoposti a lavori eccessivamente pesanti e faticosi

Nel tempo della Sacra Visita abbiamo avuto modo di fare, fra l'altre, una dolorosa constatazione.

Abbiamo osservato, in montagna specialmente, povere donne, fanciulli e fanciulle sottoposti a lavori eccessivamente pesanti e faticosi per cui avviene di vedere di frequente donne e uomini nel fior degli anni affraliti della persona, con cera smunta e sofferente, colle rughe in volto e diremmo quasi precocemente invecchiati. Questo fenomeno deplorabile che non avrebbe proprio ragione di essere in tanto progresso di civiltà ed in tanta cura per la pubblica igiene, non può a meno di preoccuparci per l'affetto fraterno che dobbiamo ai nostri simili. Per questo pure esortiamo i nostri Ven. Cooperatori in cura d'anime ad inculcare i dovuti riguardi alla fanciullezza ed alla donna, specialmente in certi momenti critici. Questo, col dovuto riguardo lo potranno fare dall'altare e più efficacemente ancora nelle conversazioni famigliari; è questione fisica che si connette strettamente colla questione morale e quindi non possiamo disinteressarcene affatto senza venir meno al nostro dovere.

24. Direttive ai Parroci per la S. Comunione in forma privata ai malati

Con riferimento al responso della Sacra Congregazione dei Sacramenti, in data 23 Dicembre u. s. relativo alla Comunione ag'infermi, che impediti dal recarsi in Chiesa domandano di potere ricevere per devozione la S. Eucarestia, permettiamo ai Signori Parroci. od a chi per essi, che qualora si avverino le condizioni ricordate nel documento in parola, possano portare privatamente la S. Comunione ai richiedenti, purchè si osservino le prescrizioni contenute nel Decreto «Inter omnigenas – 2 febb. 1734 di Benedetto XIV, vale a dire che il Sacerdote, sotto le vesti esterne porti la stola ed una piccola borsa appesa al collo con fetuccia, contenente la pisside che racchiude l'Ostia Santa e sia accompagnato almeno da una persona. Quando questo però si dovesse effettuare, quasi abitualmente e con frequenza, in ordine a questa od a quella persona, ci riserviamo di pronunciarcene in merito, dopo d'avere appreso, da chi di ragione, le circostanze relative.

25. Esortazione per la S. Comunione agli infermi in forma pubblica

Ma mentre permettiamo questo per assecondare la pietà delle anime fervorose, esortiamo i signori Parroci ad adoperarsi onde il Santo Viatico ag'infermi, continui ad essere amministrato in forma pubblica; e per non accondiscendere soverchiamente al rispetto umano e per comune edificazione. Solo quando si presentassero difficoltà piuttosto gravi, che lasciamo alla discrezione dei suddetti il giudicare, potranno essi far uso della suesposta licenza, anche per l'amministrazione del Santo Viatico.

26. Rinnova prescrizioni e proibizioni circa bandiere in Chiesa, bande musicali, canto delle donne e lapidi mortuarie in Chiesa

Rinnoviamo, per ultimo, tutte le prescrizioni e proibizioni emanate anche dal nostro illustre Antecessore, sia in ordine all'introduzione delle bandiere in Chiesa, che all'uso delle bande musicali nelle funzioni sacre, al canto delle donne ed al collocamento di

lapidi mortuarie sulle pareti interne del tempio, cose tutte che debbono essere fedelmente osservate ed in ossequio alle prescrizioni liturgiche e disciplinari e ad evitare inconvenienti gravissimi.

Ed ora vi preghiamo Ven. Fratelli, a tener conto di queste nostre esortazioni ed a mettere in pratica gli ordini e le prescrizioni che per il bene vostro e di questa diletteissima Diocesi abbiamo creduto nel Signore di dover dare. Sono come un corollario della Sacra Visita Pastorale ed in questo ci siamo attenuti alle cose di maggior importanza, rimettendo ad ulteriore occasione, intrattenervi sopra di altre non poche, intorno alle quali pel momento reputiamo opportuno soprassedere. Del resto a Dio piacendo, in tempo non lontano, indiremo il Sinodo Diocesano ed allora ci occuperemo in particolare di quanto concerne il bene del Clero e del popolo, in ordine pure alle esigenze del momento che attraversiamo, per cooperare nel miglior modo con rinnovata lena al trionfo del regno di Dio³¹.

Il signore intanto ci confermi in questi santi propositi e ci sia sempre largo delle grazie sue più elette.

Parma, 5 aprile 1913.

† Guido M. Arciv.-Vesc.
Sac. F. Spigardi *Canc.*

³¹ *Associazione di Cultura*: il giorno prima, 4 Aprile, il Consorziale Foglia D. Ernesto aveva svolto il suo tema: «Luci ed ombre di una civiltà orientale».

Chiesa abbaziale di S. Giovanni Evangelista:

Solennità di S. Benedetto – Dal giorno 3 al 5 aprile alle ore 6,30 pom. triduo solenne in preparazione alla Festa del Santo. – Mattino: dall 6 alle 12 messa ad ogni mezz'ora. – Ore 10,30 solenne pontificale dell'Abate Paolo Ferretti assistito dalla Comunità benedettina. – Ore 12 ultima messa. – Sera 6,30 Rosario, Canto dell'inno del Santo e Benedizione pontificale.

N. B. – Dopo le sacre funzioni vespertine la Cupola del Correggio verrà illuminata per comodità del pubblico.

Il nuovo Rettore del Seminario:

In sostituzione del Rev. Canonico don Attilio Castellina che rassegnò le sue dimissioni in causa dei gravi disturbi di salute che lo travagliano da parecchi mesi S. E. Rev. Mons. Arciv.-Vescovo ha nominato in data due corrente mese Rettore del Seminario Maggiore il Rev. canonico prof. dottor don Amato Masnovi. Tale nomina all'importantissimo ufficio ha incontrato la maggiore simpatia per le rare doti di ingegno e di carattere che tutti riconoscono nel degnissimo sacerdote prof. Masnovi.

28) *M. R. Sig. Canonico, Assistente Eccl. della Soc. di S. Vincenzo – PARMA*

In omnibus Christus!

Rev.mo Sig. Canonico,

Prego la S. V., nella sua qualità di Assistente Ecclesiastico della Pia Società di S. Vincenzo de' Paoli, di significare alla medesima quanto segue in merito alla nota vertenza relativa al legato Conte Dal Pozzo, di santa memoria, amministrato da questa Curia Vescovile.

Avvenuta la morte del Legatario, la Vedova Consorte Sig.ra Contessa Zaira Liberati, a mezzo del Rev. Sig. Can. D. Pio Galloni, esecutore testamentario del Defunto, consegnava allo scrivente la somma di Italiane Lire 19.510, che accompagnava con la scritta del tenore seguente: – «Io sottoscritta dichiaro che la somma di Lire 19.510 consegnata alla Ven. Curia di Parma nel giorno 5 Agosto del corrente anno 1910 dal molto Rev.do Sig. Don Pio Galloni, esecutore testamentario del povero mio marito, intendo che S. E. Rev.ma il Vescovo di Parma, ne disponga in quel modo che crede, purché i frutti della medesima vengano consegnati di anno in anno alla Pia Opera della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli eretta in Parma.

In fede: Zaira Liberati Ved. Dal Pozzo». –

Io accettava in amministrazione il Legato in parola con la condizione appostavi, ed in questo frattempo, a mezzo della mia Curia ho sempre corrisposto alla Pia Società di S. Vincenzo i frutti relativi. Accettava perché la cosa era regolare e pienamente conforme alle disposizioni Canoniche che, in base alla divina costituzione della Chiesa, riconoscono il Vescovo come il naturale custode e difensore degli obblighi e dei legati pii. Accettava, ben lungi dal pensare che potessero sorgere al riguardo contestazioni.

Se non che, or sono circa due settimane, si presentava a me l'Egregio Sig. Dott. G. Maini, assieme ad altro Confratello, per dichiararmi che la Pia Società di S. Vincenzo a cui egli presiede, dopo lunghe discussioni era venuta nella determinazione di esigere o la restituzione del suddetto Capitale che essa stessa intendeva amministrare, ovvero una dichiarazione attestante l'esistenza del medesimo a favore del Pio Sodalizio. Risposi che io avevo ricevuto, in ordine a questo, mandato di fiducia ben preciso e de-

terminato dalla Contessa Zaira Liberati e che nulla poteva decidere senza averla prima interpellata in una all'esecutore testamentario del Defunto Conte Dal Pozzo, ai quali io mi doveva in tutto rimettere.

Infatti fu tosto da me la distinta Signora che non ebbe che a confermare la verità del suesposto, e poco dopo il Rev. Don Pio Galloni il quale, unico interprete dell'ultima volontà del Defunto, mi assicurava che quanto egli aveva fatto, lo aveva fatto dietro verbale ed esplicita dichiarazione del Defunto, il quale gli aveva pure soggiunto a voce che in caso fossero sorte in ordine al legato in parola contestazioni, questo dovesse essere diviso a favore di tre enti diversi degenti a Torino e da lui stesso nominatamente designati.

In seguito a queste dichiarazioni del Rev. Don Galloni, che sono per me ineccepibili e superiori ad ogni sospetto, avrei potuto procedere innanzi sicuro del fatto mio; ma non potendo tollerare che l'Autorità Ecclesiastica Diocesana sia oggetto di sfavorevoli commenti da parte di chi non conosce le cose, ho giudicato espediente migliore restituire la somma suddetta alla Sig.ra Contessa Zaira Liberati Ved. Dal Pozzo. Ciò che feci in data del 9 corrente alla presenza del Sig. Conte Giuseppe Boselli, declinando con questo qualsiasi ulteriore responsabilità.

Ora, mentre reputo conveniente rendere edotto di tutto, a scanso di ogni equivoco, codesta Conferenza, non posso a meno, nella mia dignità di Vescovo, di esprimere il mio disgusto per l'avvenuto ed elevare la mia protesta contro l'immeritata sfiducia che, sia pure indirettamente, si è voluta gettare sopra questa mia Curia³².

Gradisca i miei ossequii e mi creda

Parma, 11 Aprile 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

³² La *Gazzetta* del 16 Aprile 1913 scrive su: La salute del Papa, e torna a parlare il 22 Aprile 1913, *vedi* Appendice IV.

La *Gazzetta* del 20 Aprile 1913: La visione di Costantino, *vedi* Appendice IV.

La *Gazzetta* del 21 Aprile 1913: A proposito di Massoneria, *vedi* Appendice IV.

La *Gazzetta* del 23 Aprile 1913: La Massoneria nell'Esercito, *vedi* Appendice IV.

29) *All'Avvocato (forse) MALGARINI per il Consorzio (da minuta)*

In omnibus Christus!

Ill.mo Sig. Avvocato,

Alla Sua ultima, che ho letto attentamente, e non senza mia sorpresa, rispondo quanto segue³³.

La S. V. domanda un compenso materiale per gli studi da Lei fatti. È troppo giusto: le Sue fatiche meritano la conveniente

³³ Per la questione sul Consorzio, vedi volume precedente 1912, e l'Appendice XVII.

La *Gazzetta* del 19 Aprile 1913 aveva pubblicato: *La Causa tra il Consorzio dei Vivi e dei Morti e gli Ospizi Civili di Parma*:

Ieri sera si diffuse rapidamente nella città la notizia dell'esito della Causa tra il Consorzio dei Vivi e dei Morti e gli Ospizi Civili di Parma.

Ecco il testo del dispositivo della detta decisione:

«La quinta Sezione Giuridizionale:

1. – Riunisce il ricorso prodotto dal Consorzio dei Vivi e dei Morti in Parma con atto notificato il 23 e il 24 settembre 1912 avverso la nota del Prefetto di Parma del 18 stesso mese e il decreto dello stesso Prefetto del successivo 22 col ricorso al Consorzio prodotto il 18 marzo 1895 avverso il decreto reale di trasformazione del 24 febbraio stesso anno, riassunto con atto notificato il 7, il 13 e 14 settembre 1912;

2. – Rigetta la eccezione di improponibilità proposta contro la riassunzione del ricorso del 18 marzo 1895, e in conseguenza accoglie il ricorso contro i provvedimenti prefettizi che annulla;

3. – Ferma la decisione di questo Collegio del 20 e 27 gennaio 1911 nella parte in cui dichiara ben trasformato il Consorzio in quanto attende a fini diversi dalla ufficiatura corale della Cattedrale, e fermo quindi allo stato il dichiarato suo obbligo di corrispondere all'Ospedale maggiore di Parma e per esso all'amministrazione degli Ospizi civili in Parma la somma di lire 43744,54 in due rate semestrali eguali al 31 luglio e al 31 dicembre di ciascun anno, assegna al Consorzio medesimo un termine di diciotto mesi di far decidere dall'autorità giudiziaria, in contraddittorio del capitolo e dello Arcivescovo di Parma, se esso sia o no obbligato a provvedere alla ufficiatura corale della Cattedrale.

4. – Riserva ogni ulteriore provvedimento sul ricorso contro il decreto di trasformazione e sulle spese.

Ordina che la presente decisione sia eseguita dalla Autorità amministrativa.

La decisione della V Sezione del Consiglio di Stato, se bene noi interpretiamo, mentre riconosce il buon diritto nel Consorzio ad ottenere intanto la restitui-

rimunerazione. Da parte mia qualche cosa ho già fatto; mi consta che il Consorzio da parte sua ha fatto molto di più. Né la S. V. può dubitare non si abbia seria intenzione di liquidare la differenza appena se ne abbia il mezzo. Anzi Le sarò gratissimo se

zione del suo patrimonio, lascia aperto l'adito a nuove contestazioni giudiziali, le quali potranno per avventura portare al secolo venturo, la decisione definitiva della già annosa lite.

La «Gazzetta» in oggi ripete il suo ritornello, che ai suoi lettori sarà persino diventato uggioso ma che ad ogni modo essa non può a meno di ripetere: nell'interesse delle due parti in contesa, nell'interesse della città, nell'interesse e per la risoluzione di quel problema ospitaliero, che è nel desiderio di tutti di veder risolto, la tanto dibattuta questione può e deve trovare una soluzione, pubblica ed equa, improntata cioè a quei criteri di sano equilibrio, che il buon senso, (che si può in ogni caso fruttevolmente sostituire ai pregiudizi e allo spirito di partigianeria) sa suggerire.

Vedano coloro che sono arbitri del destino di codesta lite, alla quale si intrecciano interessi vitali della città di assolvere illuminatamente il grave compito, e se decideranno una buona volta di finirla con le liti, avranno per sé l'unanimità dei cittadini ben pensanti.

*
* * *

La sorella Prudenza, la nipote Elmina Antonietti, e il pronipote cav. Eudo Viola, annunziano con animo straziato la morte del loro carissimo

DOTT. MANSUETO TARCHIONI

avvenuta stamane alle ore 10 in seguito a dolorosa malattia sopportata con serena forza, in virtù di quella fede Cristiana che fu culto e consolazione di tutta la sua vita.

UNA PRECE

Il trasporto della cara salma avrà luogo Giovedì mattina 24, alle ore 8½ partendo dalla casa in Strada del Carmine n. 57 alla Parrocchiale di S. Marcellino indi al Cimitero.

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

Parma 22 aprile 1913

Mercoledì e Giovedì 23 e 24 aprile, nella Chiesa Parrocchiale di S. Marcellino, dalle 7 alle 11½ si celebreranno Messe in suffragio dell'anima cristiana del compianto Dott. Mansueto Tarchioni.

vorrà favorire quanto prima la specifica completa delle spese ed onorarii a Lei spettanti, perché io ed il Consorzio non si ha che il desiderio di soddisfare appena ci sia possibile, e nulla meno del conveniente.

Non è però conforme a verità asserire che il Vescovo si è fatto rappresentare davanti al Consiglio di Stato da un Procuratore. La verità precisa è questa, come già ebbi a dirLe: Nell'udienza dell'undici Ottobre il Vescovo corse pericolo di figurare non comparente, se all'ultimo momento non avesse provveduto alla meglio scrivendo dieci linee sopra un foglio di carta bollata e colla firma autografa non si fosse presentato direttamente in V Sezione. L'Avv. Ricci (del Consorzio) ha semplicemente controfirmato *pro forma* il foglio medesimo. Così nell'udienza del 7 Marzo il Vescovo non ha presentato una tesi propria, solo una semplice *allegazione*, e anche questa direttamente con firma propria, senza ministero di Procuratore. L'Avv. Ricci anche qui ha controfirmato *pro forma* il fascicolo mio.

Neppure è giusto affermare che sia stato il Vescovo a revocarLe il mandato, con misura grave, inaudita, come si esprime la S. V. Ella stessa si è semplicemente ritirata dalla causa, prima col rifiutarsi di convenire cogli Avvocati del Consorzio sopra una tesi unica da adottare l'undici Ottobre, poi coll'aver ritornato ai clienti, e non ai clienti soltanto, la Memoria da Lei preparata, perché non rispondente all'unità d'indirizzo che io posi sempre come condizione pel di Lei intervento come mio rappresentante.

In quanto al parallelo che mi sottopone ad esaminare, e che del resto ha per me personalmente poco o nessun interesse, non avendo io cooperato alla compilazione della Memoria del Consorzio, mi limito ad osservare che se su qualche particolare la Sua Memoria del 9 Ottobre coincide con quella dei Difensori del Consorzio, le conclusioni invece del Ricorso riassuntivo, 7 Settembre, a me da Lei presentato, erano quasi diametralmente opposte a quelle che il Consorzio ha inoltrate e condotte in porto.

Ella mi propone che io scriva al Consorzio di averLe riconfermato il mandato; ma al Consorzio io non posso imporre la fiducia a pro di uno, piuttostoché di un altro. E permettendomi molta schiettezza e libertà, non Le so tacere al riguardo l'impressione disastrosa prodotta in tutti dal fatto che la S.V. divulgava il Suo stampato del 9 Ottobre di modo che chiunque, anche avversario del Consorzio, poteva prendere visione del piano di chi Le era cliente e servirsene a piacere. In quanto poi all'incarico a

cui la S. V. aspirerebbe di trattare col Prefetto e cogli Ospizii Civili per un equo componimento, è ovvio che questo è cosa che riguarda anche il Consorzio direttamente in causa, ma tutto questo è per ora prematuro. Premesso questo non so davvero pensare come la S. V. parli di soddisfazione morale dovuta Le o da me o da altri per la vertenza in parola.

Colla dovuta osservanza me Le rassegno

Parma, 22 Aprile 1913

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo di Parma

La Gazzetta dello stesso 28 Aprile 1913: Il Papa vivrà fino all'inverno?

Dopo la profezia di Madame de Thebes la famosa indovina parigina, la quale aveva dichiarato con gran sussiego «se la sera del diciotto il tempo sarà piovigginoso e rigido, buona notte, ogni speranza è perduta. Se invece una stella brillerà in alto, sulla cupola di San Pietro, allora i cattolici possono riaprirle il loro cuore alla speranza, il mite e dolce Pontefice sarà salvo» profezia che ha fatto l'effetto degli antichi indovinelli degli auguri romani perché il 18 non vi fu a Roma né pioggia, né stelle, abbiamo l'altra di madame Garibaldi, l'indovina napoletana. Ecco il colloquio che essa ha avuto col redattore di un giornale di Napoli:

– Il Papa! Poverino, meriterebbe di vivere cento anni tanto è buono e mite, tanta nobile e pura e santa è la sua figura! Mah!

– Mah! mormoriamo noi, aspettando...

Qui la voce di madame Garibaldi diventa più solenne: ordina di tacere ad un merlo impertinente e continua:

– Io ho già consultato il futuro nei rapporti della salute del Santo Padre e... (muta interrogazione da parte nostra) e le previsioni non sono liete!

Quindi, con volto, cosparso di malinconia, l'indovina riepiloga ed espone così il suo pensiero:

– Pio X vivrà ancora per poco. Quantunque la sua vita sia e continuerà ad essere una alternativa di stranissimi eccessi psichici, pure il Santo Padre supererà la crisi attuale. È quasi certo che la fine del Papa sia per essere imminente e se non in estate nei principi dell'inverno ed entro l'anno corrente egli non sarà più!

Non si può essere più precisi di così!

Non è il caso di insistere! Madame Garibaldi ha detto tutto quello che poteva dire. Salutiamo questa gloria della chiromanzia napoletana e ritiriamoci... Sulla porta d'uscita, madame Garibaldi ci dice:

– Se mi risulterà qualche cosa di nuovo ve lo farò sapere, siatene sicuro...

**30) Alla Rev.ma Madre Priora LUCREZIA ZILERI –
Orsoline, Parma (Da copia)**

Rev.ma Madre Priora,

Il Rev.mo Padre Riviera sia il benvenuto tra noi e di buon grado gli concedo la facoltà di predicare e confessare, così come le circostanze potranno richiedere³⁴.

Mi raccomandi a Dio benedetto e gradisca i miei distinti ossequii.

Parma, 28 Aprile 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

³⁴ Era ben contento quando i Padri Gesuiti, specialmente dal De Vita di Cremona, venivano a dirigere le Orsoline.

La *Gazzetta* del 1º Maggio 1913: *Cose Vaticane*.

Il «Giornale di Modena» scrive che non si è mai discussa la questione di impartire il Viatico al Papa per la semplice ragione che Pio X riceveva tutte le notti il Santissimo poco prima dell'una. E questo perché egli volle sempre osservare il digiuno. Questo fatto spiega anche quale origine avesse quel movimento di lumi che, ogni notte, appunto verso quell'ora, apparivano ai giornalisti che spiavano il Vaticano da piazza San Pietro.

Il Papa continua a migliorare, anzi l'assoluto riposo a cui lo costringono i sanitari produce un effetto anche superiore alle aspettative, e dà ai medici energia per instare con Pio X e coi suoi famigliari perché esso sia scrupolosamente mantenuto.

Presto si farà cambiare appartamento al Papa. I medici temono che Egli soffra troppo il caldo dell'estate occupando anche quest'anno le stanze in cui rimase l'estate scorsa, quantunque per i lavori fatti l'anno scorso esse siano state ingrandite e arieggiate. Perciò sono venuti nella decisione di fargli cambiare alloggio almeno nei mesi di maggior caldo. Si sta approntando il nuovo appartamento con la maggiore sollecitudine e i lavori sono già molto progrediti.

Si era, tempo fa parlato di un possibile concistoro, che si sarebbe tenuto fra il 21 aprile e il 15 maggio. In esso sarebbero stati nominati cardinali, fra gli altri il nuovo arcivescovo di Vienna e il nuovo arcivescovo di Colonia. La malattia del Papa ha fatto tutto sospendere e per ora non si parlerà di esso. Infatti, a parte il fatto che si vuole evitare ogni strapazzo a Pio X, non sarebbe certo opportuno un Concistoro in questo momento che potrebbe avere l'aria di una decisione presa improvvisamente nella considerazione di un non lontano decesso. Ciò produrrebbe una impressione sgradevole e darebbe la stura a una infinita di commenti.

31) *Rev.mo Mons. Can. Luigi LEONI (Assistente Ecclesiastico della Banca Centrale Cattolica) – PARMA*

In omnibus Christus!

Rev.mo Signor Canonico,

Rendo noto alla S. V. che in seguito ad osservazioni fattemi a nome dello Spettabile Consiglio Amministrativo di codesta Banca Centrale, reputo opportuno non siano fatte ulteriori insistenze in merito all'erogazione di It. Lire 3.000 residuo degli utili dell'annata 1912, che in base al Regolamento vigente dovevano essere erogate a beneficio di opere cattoliche.

Prevalendomi poi dell'occasione presente, ritengo conveniente pregare a mezzo della S. V. codesto Spettabile Consiglio a compiacersi d'ora innanzi, in caso di osservazioni e di schiarimenti, di farli pel tramite dell'Assistente Ecclesiastico, ovvero per iscritto, e questo per regolarità di procedura ed a scanso d'ogni malinteso³⁵.

Voglia intanto gradire i miei saluti ed ossequi e credermi

Parma, 6 Maggio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

³⁵ Il richiamo doveroso fatto con delicatezza.

La *Gazzetta* del 6 Maggio 1913: Collaudo dell'Organo di S. Vitale, *vedi* Appendice IV.

La *Gazzetta* del 12 Maggio 1913: Relazione di collaudo dell'Organo della chiesa di S. Vitale in Parma – 1° Maggio 1913, *vedi* Appendice IV.

32) M. R. Sig. D. Attilio TRAMALONI – PARMA

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Signore,

La S. V. mi invita a riflettere che dopo 20 anni di vita Sacerdotale si trova *senza canonica, senza congrua, senza incerti di stola bianca e nera, senza mansione qualsiasi, senza la Messa festiva e senza l'elemosina di Messa che ecceda la sinodale*, ed io alla mia volta mi permetto invitare la S. V. a riflettere che se Ella si trova in questa condizione si è *unicamente* perché così ha voluto, respingendo tutte le *profferte vantaggiose* che Le sono state fatte. Il Superiore nulla ha da rimproverarsi per questo e non può che ripetere il noto proverbio: chi è causa del suo mal, pianga se stesso³⁶.

La prego inoltre a voler riflettere che l'attuale sua posizione non è *affatto anticanonica* com'Ella asserisce. A tacere che il Con-sorzialato fu sempre considerato come titolo Canonico per il Clero della Cattedrale, sta contro la Sua asserzione l'odierna disciplina che considera come tale non solo un Benefizio Ecclesiastico propriamente detto, ma anche altri cespiti equivalenti, da cui il Chierico possa ricavare l'onesto sostentamento.

Premesso questo, in ossequio alla verità, dichiaro alla S. V. di non aver nulla in contrario affinché Ella possa conseguire il beneficio semplice sotto il titolo di S. Maria Assunta in Cielo eretto nella Chiesa delle Grazie in Capo Ponte. Ne faccia regolare domanda allo scrivente senza le motivazioni suaccennate e sarà dato corso alle pratiche relative.

Gradisca i miei saluti ed ossequii e mi creda.

Parma, 7 Maggio 1913

Dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

³⁶ Don Tramaloni era stato per vari anni incaricato della Parrocchia di S. Giovanni Ev. di Parma.

La *Gazzetta* dell'8 Maggio stampa: Il partito cattolico ed il Vaticano, *vedi* Appendice IV; L'inchiesta, *vedi* Appendice IV; Referenza sul Catechismo parrocchiale in S. Maria B. Taschieri 1913, *vedi* Appendice IV.

33) *Egregia Signora Elia VITALI**In omnibus Christus!*

Distintissima Signora,

Il Rev.mo Commissario del S. Ufficio a cui il S. Padre ha rimesso, a suo tempo, la lettera della S. V. del Febbraio u. s. mi incarica ora di significarLe quanto segue.

Dopo d'avere attentamente esaminato tutte le pratiche relative alla lunga ed incresciosa vertenza svoltasi tra la S. V. e il Monastero di S. Giovanni della Croce in Ferrara, egli non si sente di obbligare quella Comunità a soddisfare la pensione vitalizia che domanda.

Pro bono pacis, però, non sarebbe alieno dal far pratiche perché alla S. V. venisse restituita in parte la dote portata al Suo ingresso in Religione (Lire 1.600) a condizione che Ella si obblighi per iscritto e formalmente a non recare più fastidio al Monastero per qualsiasi motivo. Eccole quanto.

In attesa d'una Sua decisione in merito a quanto Le notifico, Le porgo i miei saluti ed ossequii³⁷.

Parma, 7 Maggio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

³⁷ Si erano rivolti a Conforti come al corrente di quel Monastero di Ferrara. La *Gazzetta* del 9 Maggio 1913; L'Azione Cattolica, vedi Appendice IV.

34) Omelia nella Solennità di PENTECOSTE

«IL GIUBILEO» 16 VOLTE SECOLARE

1. Gli Apostoli nel cenacolo e nel mondo

Diciannove secoli or sono gli Apostoli di Cristo trasformati in altri uomini dalla virtù dello Spirito Santificatore in questo stesso giorno uscivano dal Cenacolo ed annunziavano solennemente le glorie del Crocefisso Nazzareno risuscitato da morte a vita. Essi in questo stesso giorno additando ai popoli il vessillo della Redenzione, andavano ripetendo: conviene che noi ci gloriamo della Croce di Gesù Cristo, nel quale sta la nostra salute, la nostra vita e resurrezione, per il quale siamo stati salvati e liberati. Se vi era parola che dovesse da principio godere la simpatia del mondo era quella certamente che allora annunziavano gli Apostoli. Se vi era opera che dovesse incontrare il favore dei popoli, era quella certamente che allora gli Apostoli iniziavano, destinata ad affratellare tutte le genti, ad abolire la schiavitù, a risollevarla la donna dalla sua abiezione, ad elevare l'uomo sopra i bassi istinti delle passioni dischiudendogli nuovi, meravigliosi orizzonti.

Ma tutte le passioni si scatenarono tosto contro i banditori del nuovo verbo e sorrette della potenza terrena e dalla superstizione dominante, dichiararono guerra implacabile ai seguaci di Cristo. Per tre secoli continui si vide scorrere il loro sangue generoso e dieci crudeli editti di proscrizione e di morte formarono le pietre miliari di quel lungo ed insanguinato cammino. Se non che quando appunto l'opera degli Apostoli si era proclamata distrutta, *nomine christiano deleta*, la Chiesa usciva dallo squallore delle Catacombe e per mano di Costantino il Grande, vincitore della tirannide e dell'idolatria, innalzava la Croce di Cristo sulle altere moli di Roma pagana.

Diciannove secoli or sono gli Apostoli proclamavano per la prima volta la potenza di quel nome nel quale soltanto possiamo sperare salute e tre secoli dopo per opera di quel grande Imperatore veniva inalberato per la prima volta tra gli splendori del Campidoglio, alla libera luce del sole, il monogramma di quel nome stesso ineffabile dinnanzi a cui deve piegarsi ogni potestà

in cielo ed in terra. In quel giorno radioso avevano termine le persecuzioni che tanto sangue innocente versarono e s'iniziava un'era nuova di gloria pei figliuoli di Dio.

2. Editto di Costantino

Io congiungo in questo momento i due grandi avvenimenti e non dubito di asserire che dopo il fatto prodigioso della Pentecoste, la data storica più memoranda, da gloriarsene tutti i secoli, è senza dubbio la data dell'Editto di Costantino, foriera di pace e di libertà per la Chiesa di Dio, vindice del diritto e della civiltà contro la forza brutale, l'errore ed il vizio. Per questo il regnante Pontefice volendo richiamare l'attenzione del popolo cristiano sul grande avvenimento sedici volte secolare che in quest'anno si commemora, ha aperto al mondo cattolico i tesori spirituali della Chiesa a dimostrazione di particolare esultanza indicando uno straordinario Giubileo.

Noi tutti, fratelli e figliuoli diletteggianti, dobbiamo esultare nella rievocazione del grande evento, ma nello stesso tempo ricordare che esso deve suonare per noi monito ed eccitamento insieme alla pratica delle virtù rispondenti ai carismi del divin Paracleto che oggi discende sopra gli Apostoli per continuare poi ad aleggiare lungo il corso dei secoli sopra della Chiesa.

Ed appunto a confusione del secolo paganeggiante e perché il Regno di Dio che è il regno della verità e della giustizia risplenda innanzi tutto in noi di sempre nuovi trionfi, il Santo Padre ha proclamato il Giubileo, invitando tutti ad approfittarne.

Non sia dunque che per noi passi inosservata la generosa esibizione del Vicario di Cristo, memori degli esempi dei Padri nostri che in simili circostanze davano solennemente a conoscere che più dei beni della terra, apprezzavano i beni celesti.

Pel tramite dei miei venerandi cooperatori già vi ho annunziata la grazia segnalata a noi concessa, ed ora io stesso voglio intrattenervi sull'importante argomento onde abbiate voi pure ad apprezzare degnamente il dono di Dio e trarne stimolo potente alla pratica del bene.

(Ripetuto con Introduzione nuova il 25 Dicembre 1924 per il Giubileo del 1925³⁸).

3. Che cos'è il Giubileo

Che cos'è il Giubileo? È un tempo in modo speciale benedetto dalla divina misericordia. Un tempo santo, un tempo in cui il Sangue dell'Agnello Divino leva più in alto in pro degli uomini l'amoroso suo grido; le fonti della grazia scorrono più copiose, le vie del Cielo diventano più agevoli, le braccia del padre celeste si protendono verso i figli traviati con maggiore tenerezza, e, placata da invisibili oblazioni la divina giustizia, si ritira per dar luogo alla bontà che benedice e perdona.

³⁸ 25 Dicembre 1924

«IL GIUBILEO»

Quest'anno il messaggio angelico annunziante la pace agli uomini sulla culla di Betlem è doppiamente apportatore di gaudio per noi e per tutta la grande famiglia cristiana; e perché ci ricorda come sempre, la comparsa in mezzo agli uomini dell'aspettato Redentore del mondo e perché segna l'inizio dell'Anno Santo, tempo prezioso di salute e di benedizione. Vi confermo dunque l'annunzio d'un lieto e auspicato evento: *Gaudium magnum annuntio vobis*. Ieri stesso il Romano Pontefice in tutta la pompa delle grandi cerimonie che solo si possono ammirare nella Capitale del mondo cattolico, apriva solennemente la Porta Santa della Basilica Vaticana, mentre tre Eminentissimi Principi della Chiesa, in qualità di *Legati a latere*, facevano altrettanto nelle Basiliche Patriarcali di S. Paolo fuori le Mura, di S. Giovanni in Laterano, di S. Maria Maggiore, quasi a significare che tutte le porte si schiudono al perdono ed alla misericordia del Signore e tutte le vie si aprono al ravvedimento dei cuori. E così è cominciato il Santo Giubileo, che giusta l'etimologia della parola, significa giubilo, remissione, libertà, concetti che bene esprimono la natura e gli effetti del grande avvenimento. Il giubileo cristiano in base ad una Bolla di Bonifacio VIII si doveva celebrare ogni 100 anni, ma Clemente VI cedendo alle istanze del mondo cattolico e specialmente dei cittadini Romani che a lui inviavano quali ambasciatori ad Avignone, Francesco Petrarca e Cola di Rienzo abbreviò il termine fissato dal suo antecessore, riducendolo a cinquanta anni finché Sisto IV stabiliva nel 1475 che ricorresse in perpetuo ogni 25 anni, come ancora si costuma.

E che cosa è il Giubileo? «È un'indulgenza Plenaria concessuta dal Romano Pontefice, assieme a molti indulti e grazie, ai fedeli che adempiono le opere di pietà imposte per conseguirle». È dunque un tempo di plenario perdono, in cui il Sangue dell'Agnello divino leva più alto in pro degli uomini l'amoroso suo grido; un tempo in cui le fonti della grazia scorrono più copiose, le vie del Cielo diventano più agevoli, le braccia del Padre Celeste si protendono verso i figli traviati con maggior tenerezza e la divina giustizia in certo qual modo si ritira per dar luogo alla bontà che benedice e perdona.

Il primo Giubileo universale fonte perenne di tutti gli altri, ce lo recò dal Cielo lo stesso autore della vita: Gesù Cristo, figliuol di Dio, il quale ai padri nostri per bocca del Profeta così annunziava: «Lo Spirito del Signore si è posato sopra di me, e mi ha consacrato colla sua santa unzione, perché io annunzii agli umili la sua parola e medichi e guarisca chi ha il cuore affranto dal dolore e rechi grazie e indulgenze agli schiavi, e la libertà ai detenuti in carcere e proclami l'anno placabile del Signore». (Isaia).

Questo grande Giubileo del Redentore largitoci dalla Croce, poteva essere unico e bastare, e fu unico e bastò di fatto. Ma non fu unico nell'applicazione; anzi molteplice e inesauribile; tanto e sì ineffabile fu la compassione divina verso l'umana fragilità! Ed ecco il Sacrificio dell'altare, rinnovamento di quello della Croce; ed ecco il sacramento della Penitenza, quasi nuova redenzione; ecco gli universali Giubilei ad alleviare il debito grande con Dio.

Negli ordini dello spirito e dell'eterna salute il Giubileo cristiano offre ad ogni fedele quei vantaggi medesimi, che negli ordini del tempo e degl'interessi materiali offriva ad ogni Israelita il Giubileo figurativo dell'Antica Legge. L'anno del giubileo nell'Antica Legge portava la remissione di tutti i debiti ed il riacquisto di tutti i beni e diritti ceduti o perduti nel corso di 50 anni. Per noi, figli della nuova Legge, legge di grazia e di amore, il Giubileo porta la remissione di tutti i debiti che ci gravano innanzi a Dio ed il riacquisto dei diritti di suoi figliuoli, diritti che abbiamo perduti col peccato mortale.

4. Il Peccato

Il peccato mortale, come sapete, ci fa rei innanzi a Dio di una doppia pena; l'una eterna ed inseparabile dallo stesso peccato, e l'altra temporale che rimane, anche dopo rimesso il peccato. Si toglie la pena eterna pel Sacramento della Confessione e togliesi nell'atto stesso che il Sacerdote, levando la destra, pronuncia in nome e coll'autorità stessa di Gesù Cristo le parole: Io ti assolvo; ma la pena temporale né tutta né sempre si toglie per la sacramentale assoluzione: è di fede. Orbene questa pena temporale vuol essere al tutto soddisfatta; deve cioè espiarsi, o nella presente vita, facilmente e con merito, o nella futura senza merito e duramente. Non vi è via di mezzo. Ma, potrebbe soggiungere taluno: A che la soddisfazione, quando Gesù Cristo ha sovrab-

bondantemente soddisfatto per tutti, non pur quanto alla pena eterna, ma altresì quanto alla temporale? Sì, certamente Gesù Cristo ha per noi soddisfatto sovra ogni misura, e nulla, nulla manca da parte sua, perché la nostra riconciliazione col Padre sia compiuta. Ma la soddisfazione sua deve venire applicata, e questa è l'opera dell'uomo. L'uomo sotto l'influsso della Grazia ha in suo potere di ricevere o di rigettare, di far fruttificare o di render vana in se stesso la Passione di Gesù Cristo, poiché Dio tratta con l'uomo, secondo la dignità Sua, rispettando la sua libertà. Le creature inferiori all'uomo, così l'Angelico, non hanno il dono della ragione e Dio le muove ma senza il loro consenso.

L'uomo per contrario non è mosso da Dio, se egli alla divina mozione non assente, appunto perché possiede il libero arbitrio.

Ah, la Passione di Gesù Cristo, fratelli e figliuoli diletteggianti, è troppo preziosa per venire applicata, come taluni erroneamente sostengono, senza alcuna differenza a ciascuno, degno o indegno, giusto o peccatore che egli sia, volente o nolente. Si richiede un segno il quale distingue coloro che ne sono degni da quelli che non lo sono, come anticamente il Sangue dell'agnello distingueva le case degli Ebrei da quelle degli Egizii, affinché l'Angelo sterminatore potesse risparmiare i primi e colpire i primogeniti dei secondi. E questo segno secondo la dottrina Cattolica, è la compunzione del cuore, la detestazione del peccato, la mortificazione delle proprie passioni sregolate, il desiderio incessante di confermare la propria condotta agli esempi del tipo divino dei predestinati. Infatti rimessa la pena eterna rimane da espiare una pena temporale, come dopo scampata una mortale infermità, resta la debolezza delle membra che vuol esser curata, non solo a rifare le forze, ma a correggere e spegnere ancora tutte le male disposizioni che potrebbero condurre a una ricaduta. Lo ha definito solennemente il Concilio Tridentino, il quale pronuncia anatéma a chi dirà: - Tutta la pena insieme con la colpa rimettersi da Dio ed altro non essere la soddisfazione dei penitenti che la fede onde apprendono aver Cristo per essi soddisfatto. E che rimessa la pena eterna, resti da espiarsi una pena temporale, lo si rileva apertamente dalle Divine Scritture. Dio perdona ad Adamo, chi ne può dubitare? Ma non lo francò dalle miserie della vita e della morte. Dio perdonò, per intercessione di Mosè, al popolo idolatrante il vitello d'oro, ma soggiunse nondimeno: io nel dì della vendetta visiterò il loro peccato. Perdonò a Davide adultero ed omicida, eppure questi andava ripetendo nel pianto: Il mio

peccato mi sta sempre innanzi, mi sono consumato piangendo; ogni notte spargerò di lacrime il mio letto; laverò col pianto la coltre del mio riposo. O Signore, esclama a questo punto Agostino, voi non lasciate impunte le colpe neppure di coloro ai quali avete perdonato! Per questo Gesù Cristo a nostro salutare ammaestramento andava spesso ripetendo nel tempo del suo apostolato: Se non farete penitenza, tutti ad un modo perirete. E non è dessa la penitenza suggerita dalla stessa legge naturale? È legge infatti di natura che l'offensore ripari l'ingiuria, dando all'offeso condegna soddisfazione, se vuole da lui ottenere perdono. E se ciò è vero nei rapporti tra uomo e uomo, quanto più non dovrà avverarsi nei rapporti tra l'uomo e Dio?

5. Il Sacramento della Penitenza

Pel Sacramento della Penitenza, giova ripeterlo, ci è condonata la colpa, ma rimane il più delle volte un debito con la divina giustizia: il debito di un temporale castigo: debito gravissimo che ci segue ed incalza; debito che a pagarlo da noi stessi ci costerebbe sacrificii ingenti, lunghi, penosi, forse anni ed anni di rigorosa penitenza, anni ed anni di pene sulla terra e di acerbissimi tormenti nel Purgatorio. Noi possiamo espiare la pena temporale, non solo con la soddisfazione o penitenza sacramentale, imposta dal Confessore, ma altresì con soddisfazioni volontarie, digiuni, elemosine, preghiere e specialmente col soffrire con cristiana rassegnazione le tribolazioni della presente vita. Lo possiamo, non v'ha dubbio. Ma deh, con quanta sproporzione verso quel debito! Confortiamoci però, fratelli e figliuoli dilettezzissimi. Ad agevolarcene il pagamento, a supplemento della nostra insufficienza, e sussidio della penitenza nostra ecco appunto il Santo Giubileo apportatore di plenaria Indulgenza. E qui richiamate alla mente quanto insegna il dogma cattolico. Gesù Cristo diede a Pietro ad ai suoi Successori, i Romani Pontefici, agli Apostoli e ai successori degli Apostoli, i Vescovi, subordinatamente a Pietro, amplissima potestà di legare e di sciogliere per guisa, che tutto ciò che da essi è sciolto o legato sulla terra, è infallibilmente sciolto o legato in cielo.

Potestà come vedete senza limiti o riserva di sorta, che comprende perciò la potestà di prosciogliere da ogni vincolo, non solo di colpa o di pena eterna, ma anche di pena temporale; com-

prende cioè anche la potestà di accordare indulgenze. Tal potestà usò infatti l'Apostolo S. Paolo verso l'incestuoso di Corinto, cui, a riguardo della grande compunzione, abbreviò la penitenza; e sull'esempio di S. Paolo, la usò costantemente e dovunque la Chiesa di Gesù Cristo; e la userà fino al tramonto dei secoli, poiché inesauribile, infinito è il tesoro spirituale riposto nelle sue mani: tesoro accumulato dai meriti sovrabbondanti di Cristo, da quelli della Madre sua, da quelli dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, degli eroi insomma della nostra Fede, nonché dei meriti di tutte le anime giuste pellegrinanti tuttora sulla terra. Le loro preghiere, le loro mortificazioni, tutte le loro opere buone da esse compiute, in virtù del grande e consolante dogma della Comunione dei Santi ci appartengono in qualche modo e ci sono comuni. Formano esse come la dote incomparabile di cui G.C. volle arricchita la diletta sua Sposa, la Chiesa.

6. Le Indulgenze

Che fa pertanto questa nostra amorosissima Madre allorché elargisce indulgenze, ossia rimette in tutto od in parte la penitenza che dovremmo fare noi, per espiare la pena temporale dovuta alla divina giustizia? Essa altro non fa che pigliare i meriti di G.C. suo Sposo, quelli dell'augusta Regina del cielo e dei Santi e distribuirli e applicarli in virtù delle Chiavi, ai fedeli, che riconciliati nel Sacramento della Penitenza, dolgonsi di vero cuore dei peccati commessi.

Oh! È pur sublime e consolante, fratelli e figliuoli diletteggianti, l'economia che si scopre anche nel dogma cattolico delle Sacre indulgenze! In esso la pietà e la Giustizia divina si baciano in fronte; ed il mistero della Redenzione si unisce alla necessità delle opere virtuose. La giustizia domanda una espiazione, e, questa compiuta, la misericordia perdona pei meriti del Giusto che ci ha redenti.

Qual santa emulazione per la virtù; qual forte incoraggiamento pel traviato, pel tristo, che vuol tornare al dovere. L'incredulo superbo sogghigna a questo linguaggio, non intende la sapienza di queste sante, universali amnistie. Eppure, come scrive il De Maistre, non vi ha padre di famiglia che non abbia accordate indulgenze in casa sua, che non abbia perdonato a un figlio indocile e caparbio per intercessione della madre affettuosa o di un altro figlio obbediente e dabbene.

Non vi ha principe che non abbia concesso amnistie durante il suo regno, rimettendo o commutando la pena ai colpevoli, riputandosi questo il miglior uso che possa farsi dalla regia potestà: la Clemenza.

E così si verifica ancora una volta che la negazione di un dogma cattolico è una incoerenza della ragione, è l'opposizione ad un bisogno del cuore.

Sia adunque benedetto il Giubileo, questa generale amnistia 1924-1925 che la Chiesa concede ai suoi figli. Non ci resta dunque che corrispondere agli inviti del comune Padre dei credenti che esorta i suoi figli a recarsi a Roma per lucrare l'indulgenza del Giubileo che tutti possono acquistare con facilità. Egli la concede a tutti coloro che confessati e comunicati con le debite disposizioni, visiteranno almeno una volta al giorno le Basiliche di S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, di S. Paolo fuori le Mura e di S. Maria Maggiore, pregando secondo la sua intenzione. E questo per lo spazio di 20 giorni, se trattasi di Romani e dimoranti a Roma, o almeno di 10 giorni se trattasi di pellegrini. E tali giorni potranno essere continui o alternati, computati al modo naturale od ecclesiastico, cioè dai primi Vespri del giorno, fino all'Ave Maria del dì seguente. Esorta poi i fedeli che vogliono lucrare il S. Giubileo a pregare in particolare per la pace e concordia delle anime, per il ritorno di tutti gli acattolici alla Chiesa di Cristo e per l'assestamento e l'ordinamento definitivo della Terra Santa, quale i diritti inalienabili del Cattolicesimo lo esigono e lo invocano. E preoccupandosi delle eventuali difficoltà che possono incontrare i pellegrini che si recheranno all'Eterna Città, stabilisce che coloro i quali durante il viaggio od in Roma, per malattia, per morte o qualunque altra legittima causa non potessero compiere entro il tempo stabilito il numero delle visite prescritte o neppure le avessero potuto incominciare, vengano egualmente a partecipare della stessa indulgenza e remissione giubilare come se avessero compiuto per intero quanto è prescritto. Ma coloro che non possono assolutamente recarsi a Roma dovranno essere privati di un tanto bene? Anche a costoro ha pensato il S. Padre nella sua sollecitudine apostolica e con provvida costituzione ha determinato quali siano le persone che senza recarsi a Roma potranno egualmente lucrare il Santo Giubileo. Sono quanti nello stato e condizione di vita in cui si trovano non possono intraprendere il viaggio per l'eterna Città e quanti hanno toccato il settantesimo anno di età. A costoro anzi è concesso di poter ac-

quistare anche per due volte la plenaria indulgenza del Giubileo adempiendo le pratiche di pietà che dal Vescovo o dal Confessore saranno loro imposte.

A Roma dunque, fratelli e figliuoli diletteggissimi, sull'esempio dei padri nostri che dai punti più lontani a costo pure di indicibili disagi e pericoli d'ogni guisa, si recarono colà, bene spesso a piedi, in ispirito di penitenza per partecipare dei tesori inestimabili della Chiesa e per venerare la tomba degli Apostoli e dei Martiri. Con tanti e sì celeri mezzi di comunicazione ora le distanze sono tolte e le difficoltà appianate per cui quasi tutti, od in gran parte volendolo, possono soddisfare la loro pietà.

Ed il Romano Pontefice ad agevolare a tutti un sincero ritorno a Dio concede licenza ad ogni fedele, sia laico che Ecclesiastico di eleggersi a questo scopo qualsiasi sacerdote approvato a cui egli concede piena facoltà di assolvere anche dalla scomunica, dalla sospensione e da altre censure ecclesiastiche inflitte per qualsiasi causa, fossero pure riservate ai Vescovi, al Romano Pontefice ed alla S. Sede. Come pure di assolvere da ogni peccato ed eccesso, benché riservato, per quanto grave ed enorme, previa ingiunzione di una salutare penitenza a secondo delle circostanze.

Sia adunque benedetto lo straordinario Giubileo che ci viene elargito in questa auspicata ricorrenza 16 volte secolare della pace concessa alla Chiesa! Non ci resta che corrispondere degnamente alle sante intenzioni del comune Padre dei credenti, profittando di questo nuovo e grande beneficio. Deh! che non cadano invano le divine misericordie. Pare che il Signore dica a ciascuno di noi: tu col peccato hai perduto l'eredità del Cielo ed io ti offro il modo di conquistarla con facilità. Infatti che cosa si richiede per acquistare l'indulgenza del S. Giubileo, questo tesoro prezioso ed inapprezzabile? Ben poco, fratelli e figliuoli diletteggissimi. Primo visitare per 6 volte la Chiesa o le Chiese designate dal Vescovo ed ivi pregare per qualche tempo secondo l'intenzione del S. Pontefice, per la prosperità e l'esaltazione della S. Chiesa, per la conversione dei traviati, per la concordia delle Nazioni cristiane e per la pace ed unità del popolo credente. 2º Confessarsi almeno una volta nel tempo del corrente Giubileo che è incominciato la Domenica in Albis ultima scorsa e termina con la solenne festa dell'Immacolata. 3º Fare un'elemosina, ciascuno secondo le proprie forze ai poverelli od a qualche causa pia.

È necessario, come avete udito, visitare la Chiesa o le Chiese

designate dall'Ordinario, ed io prevalendomi delle facoltà concessemi, ho stabilito per la Città che le Chiese dove si potranno fare le 6 visite prescritte per lucrare le indulgenze del giubileo siano le seguenti: questa Basilica Cattedrale, S. Vitale, la SS. Annunziata, e S. Giuseppe; e per la campagna che tutte le Chiese Parrocchiali possono servire all'uopo, alle quali ho aggiunto il santuario di Fontanellato, meta di devoti pellegrinaggi.

La seconda opera prescritta è la Confessione, ma una confessione dolente e valida, che cancelli dalle anime nostre il peccato: *admissis, rite expiatis*. Imperocché il Giubileo è remissione di pena e la pena non si rimette se prima non è rimessa la colpa. A conseguir quindi l'indulgenza plenaria, conviene pentirsi e pentirsi di vero cuore, di tutte le colpe, perché dove non giunge il dolore condegno non giunge la remissione.

7. La nostra riconciliazione con Dio

E la nostra riconciliazione con Dio deve essere poi suggellata con la Santa Comunione, in cui si effettua quell'intima unione tra Dio e l'uomo, tra Cristo e il credente che è la mèta a cui tende la Religione con i suoi riti, con le sue pratiche, con le sue leggi. L'ultima opera prescritta è l'elemosina ai poveri, o ad altra causa pia.

E permettete, o fratelli e figliuoli diletteggianti, che io segnali per questo alla vostra pietà e generosità due opere: l'una di fede e l'altra di carità che non possono a meno interessare il vostro cuore. Richiamo alla considerazione vostra i grandiosi restauri del Santuario di Fontanellato che debbono attestare ai coetanei ed ai posterì più lontani la vostra pietà filiale per l'Augusta Regina del Cielo. Non dimenticate che i padri nostri considerarono sempre quel Tempio augusto come un vanto, una gloria per questa illustre Diocesi, come un vero Palladio di sicurezza in cui trovarono difesa, aiuto, e conforto nei momenti più fortunosi della vita. Imitiamo i loro esempî e non siamo da meno di essi onde la progettata opera d'arte possa dirsi tra breve un fatto compiuto e sia come un inno solenne di fede e di amore che di continuo si elevi verso il cielo assieme alla fragranza delle immense nostre pianure verdeggianti e fiorite.

8. I nostri Missionari in Cina

Richiamo inoltre l'attenzione vostra nelle lontane contrade della Cina e specialmente ne l'Honan Occidentale, campo evan-

gelico affidato ai nostri cari Missionari, ove si muore di fame. Le guerre intestine che di recente hanno cambiato aspetto a quell'immenso territorio e più che tutto l'ostinata siccità che dura da gran tempo hanno mandato a vuoto due raccolti. In conseguenza di questo ed anche della mancanza di facili comunicazioni, le popolazioni dell'interno, consumata ogni riserva, sono ora ridotte a lottare coi bisogni più urgenti della vita. Mi giungono di colà lettere strazianti. Avete mai pensato, così scrive Mons. Calza, alle povere mamme, alle povere spose che oltre alla loro debbono sostenere la vita delle loro innocenti creaturine, mentre non hanno un misero pasto? E a quei poveri bambini buttati via nella più tenera età e divorati dai cani affamati ed ai fanciulli di 5, 8, 10 anni che vengono respinti dai genitori incapaci di mantenerli, avete mai dato un pensiero? Ed alle povere vedove desolate, ai poveri vecchi cadenti che muoiono di fame, avete pensato mai? E sapete cosa attende quelle povere fanciulle cui i genitori, anziché veder morire di fame, vendono per poca moneta ad esosi incettatori che domani, passata la carestia, presenteranno sul mercato umano, a pascolo del vizio? Io fremo a tale pensiero. Quanti orrori si addossano a questa povera Cina! Il disordine nel governo di Pechino, l'indisciplinatezza, il brigantaggio delle truppe nelle provincie, il cielo implacabilmente chiuso, avaro di una stilla d'acqua per tanti mesi, quanti mali hanno accumulato! Sono più di 80 milioni gli affamati: tre intiere provincie e non delle più piccole. Dapertutto vengono dolorose notizie e nelle nostre città dobbiamo assistere a scene d'angoscia.

Il P. Brambilla mi scrive da Yu-cho che colà è stabile il mercato di povere fanciulle: è una cosa indegna di genitori, ma la fame è una triste consigliera e ben presto saremo testimoni di peggio ancora. Finite le ultime riserve, Dio solo sa cosa può avvenire! Oh! almeno potessimo noi Missionarii portare un rimedio: almeno lo potessimo nei luoghi dove ci troviamo, almeno qualche migliaio di affamati dovessero riconoscere di essere debitori della vita alla carità del Missionario.

Ed io vi so dire che i nostri buoni Missionarii hanno fatto e fanno veri prodigi di carità. Monsignor calza in questi terribili frangenti ha raccolto oltre 300 fanciulli nell'Orfanatrofio centrale della Missione, il buon Padre Uccelli, come mi scriveva pochi giorni or sono, più di 70 e così proporzion fatta quasi tutti gli altri confratelli, a tacere degli aiuti che giornalmente vengono somministrati ai poveri affamati d'ogni fatta che con incessante

vicenda a turme vanno a bussare alle porte della Missione. Ma come potranno essi bastare a tanto se più a lungo avesse a protrarsi questa triste condizione di cose? Fratelli e figliuoli diletteggianti, perdonatemi la digressione e permettetemi vi dica che se per l'acquisto del Santo Giubileo, terrete conto nella vostra carità anche dei lontani fratelli della Cina che guardano a voi con un cuore pieno di fiducia e di speranza, farete opera altamente meritoria agli occhi del Signore che c'insegna nei libri ispirati che la carità copre le moltitudini dei peccati e fa trovare misericordia e perdono agli occhi suoi.

Ed ora che vi ho brevemente additato il modo pratico per acquistare il S. Giubileo, vi esorto un'altra volta ad approfittarne. Il Signore in questo tempo di redenzione e di salute viene a noi non colla spada fiammeggiante del Cherubino che discacciò i padri nostri dal paradiso terrestre, ma con voce di padre amoroso ci chiama ad avvicinarci a lui per riammetterci nella sua amicizia e farci gustare i frutti soavissimi della sua bontà divina. Non è l'Angelo esecutore della sua giustizia, ma lo stesso verbo Incarnato che a noi discende autore di nuova alleanza, che a noi ripete le consolanti parole: – Venite a me voi tutti che siete affaticati ed aggravati ed io vi ristorerò. Che siete affaticati, ossia stanchi di correre dietro alle fallaci promesse del mondo per ottenere una felicità ed una pace che il mondo non ha e non può dare. Che siete aggravati ossia colpevoli di molti trascorsi e schiavi delle vostre passioni e perciò degni di condanna e di castigo. Non son venuto, egli soggiunge, a chiamare i giusti, ma i peccatori, perché non hanno bisogno di medico i sani, ma gl'infermi. Non sono venuto per disperdere ma per salvare.

9. Lo spirito che informa il Giubileo

Eccovi, fratelli, lo spirito che informa il Giubileo e l'alleanza che Dio vuol stringere con noi. Dalle parole del Redentore tutto spira clemenza, misericordia e perdono. Il Signore ci chiama con la voce del cuore, con la parola dell'amore. Se ancora ci perdiamo, ciò è effetto di ostinazione nel male; ci perdiamo perché vogliamo perderci. Il Signore ci offre la pace, pace onorata, nobile e divina, ci assicura la gloria eterna, ci offre il perdono, ci profonde l'abbondanza delle sue grazie. Si disconosce da tanti infelici Nostro Signore Gesù Cristo, lo si bestemmia, lo si oltraggia,

mentre una quantità non piccola di Cristiani senza spingersi alla negazione di Dio e di Gesù Cristo, nel fatto vive nella più completa indifferenza ed apatia per tutto ciò che riguarda le nostre relazioni col nostro Creatore e Redentore. Orbene viene propizio il S. Giubileo per scuotere, riabilitare e santificare quanti ne hanno bisogno. Oh, come a ragione possiamo innalzare il cantico del Salmista: *Misericordias Domini in aeternum cantabo!* Riaffermiamo dunque, fratelli e figliuoli diletteggianti, la nostra fede in Dio ed in Colui che Egli ha mandato nella pienezza dei tempi e ravvisiamo la nostra fiducia e le nostre speranze nella bontà divina. Si scuotano una buona volta i neghittosi e gl'indifferenti, ritornino sul retto sentiero i traviati, si confermino nella pratica del bene i fervorosi cristiani e raddoppiando le loro preghiere ed opere buone, ottengano da Dio il perdono e la santificazione per gli erranti fratelli.

Ma noi non possiamo disgiungere il pensiero del Giubileo da quello del Vicario di Cristo che ce lo ha elargito in nome e coll'autorità stessa del Pontefice Eterno. E questo duplice pensiero dovrebbe raccogliere sulla tomba di Pietro ed intorno al trono in-crollabile del Pontefice Romano i cuori di tutti i credenti. Per questo il Comitato costituitosi per celebrare in modo degno di Parma Cattolica queste centenarie feste Costantiniane ha diviso-to pel venturo mese di Settembre, come a corona di tutto, un pellegrinaggio Diocesano alla Città eterna. Disponetevi dunque a prender parte a questa solenne dimostrazione di fede onde attestare al Vicario di Cristo la nostra venerazione ed il nostro attaccamento. A Roma, a Roma.

10. Pellegrinaggio a Roma

Ecco il monte santo sul quale potremmo prendere nuova lena e vigore nel cammino della vita cristiana e riaffermare la nostra alleanza con Dio. Lassù sentiremo forti l'ispirazioni degli eroi che lottarono per tre secoli contro tutte le potenze della terra e vinsero: ammireremo i prodigi della Croce del Nazzeno che spoglia d'ogni argomento umano inalberata dal Pescatore di Galilea salendovi conquisce la pretesa onnipotenza dell'umana grandezza, e 16 secoli or sono salì trionfante con Costantino sul Campidoglio. Là il Pontefice, il padre della grande famiglia Cristiana, il Vicario di Cristo, che ci rivolgerà quella parola santa che porte-

rà nuova vita alla nostra fede, nuovo coraggio, nuovo entusiasmo ai nostri cuori. Ai piedi del Santo Padre e vicini a Lui, con Lui innalzeremo a Dio pel trionfo della Chiesa la stessa preghiera, vivificati dall'alito della stessa fede. È vero che anche da lontano possiamo e dobbiamo pregare in unione al Vicario di Cristo, ma è pur vero che la vicinanza dei cuori, la parola viva del Padre, le sante impressioni che si ricevono sulla Tomba di Pietro ai piedi del suo Successore sono tali da rendere la nostra preghiera più fervorosa, più calda, più accetta a Dio. Se vi hanno momenti sublimi della nostra vita mortale, nei quali la preghiera nostra deve essere esaudita, uno certamente è quello della preghiera comune del rappresentante di Cristo coi suoi figli accorsi attorno a Lui da ogni parte del mondo. Oh, quanto sarà bello e consolante vedere il Verbo di Dio nella persona visibile del suo Vicario! Come sarà bello vedere il bianco vegliardo del Vaticano stendere le braccia, levare in alto lo sguardo ed i sospiri del cuore e benedire tutte le Nazioni del mondo Cattolico. Dinanzi a lui non vi saranno più distinzioni di sorta: tutti sentiremo di essere fratelli, perché tutti, conosceremo in quel momento solenne di avere lo stesso diritto alla benedizione del Pontefice Sommo, grande Patriarca delle cristiane genti, sperimenteremo il gaudio santo di essere figli dello stesso padre che a tutti sorride e benedice. – Tra le schiere fortunate dei pellegrini che nel venturo settembre si recheranno a Roma, non mancherà, non ne dubito, una numerosa rappresentanza di Parma cattolica. I figli del glorioso patrono S. Bernardo degli Uberti, non possono dimenticare che otto secoli or sono per opera di quel grande in questa stessa Basilica Cattedrale ai piedi di un Pontefice illustre i loro padri abiurarono lo scisma e giurarono fede inconcussa alla Cattedra di Pietro, e quel giuro solenne mai venne smentito. I Parmigiani ai piedi del Vicario di Cristo ricorderanno le proteste dei padri loro e rinnoveranno assieme al loro vescovo quel giuramento solenne.

Sì, fratelli e figliuoli diletteissimi, a Roma col cuore e con la mente, con l'omaggio al Pontefice e con la preghiera a Dio; a Roma per riaffermare la nostra fede cattolica, ravvivare i vincoli del nostro amore filiale col Capo augusto della Fede. A Roma per ammirare i monumenti che ci attestano l'eroismo dei Martiri, le ascensioni sublimi dei Santi. A Roma finalmente per apprendere come si debba essere Cristiani anche tra i pericoli e le insidie dei tempi nostri. Per tal modo porremo degna corona al Giubileo straordinario che ci viene largito, che mentre confermerà a noi la

pace del Signore ci farà pure gustare quel giubilo santo, preludio, presagio del gaudio eterno che ci attende oltre la Tomba³⁹.

Parma, 11 Maggio 1913
Solennità di Pentecoste

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

La Gazzetta del 12 Maggio 1913: *La festa di Pentecoste*.

Per la festa di Pentecoste a Roma la bandiera degli svizzeri, sventolava ieri nel cortile di San Damaso.

Il Papa continua sempre a migliorare e le sorelle ogni mattina e ogni pomeriggio s'intrattengono brevemente con lui, occupandosi, Pio X di nuovo degli affari della Chiesa.

In questi giorni egli ha ricevuto quasi tutti i porporati formanti il sacro collegio. Oggi riceverà alcuni vescovi.

La Gazzetta del 10 Maggio 1913: *Predicazione Mariana*.

Attratta dall'indiscutibile valore oratorio del dotto Carmelitano P. Gambini una folla numerosa accorre ogni sera nella chiesa della Trinità de Rossi. La predicazione del giovane e valente Padre ha soprattutto il merito di essere persuasiva anche per i problemi morali e le verità trascendentali che maggiormente possono affaticare l'anima umana. La solidità delle argomentazioni, la base di una vasta cultura filosofica e teologica rendono ai discorsi del valoroso Carmelitano un'efficacia singolare, mentre la purezza di lingua della natia Toscana li riveste di piacevole grazia e di semplicità. Robusto ragionatore, schivo di ogni asprezza polemica, avvolge ed anima il suo parlare con un'onda viva di bontà evangelica, che deve giungere anche alle menti ed ai cuori più lontani e quasi assenti.

Al simpatico oratore l'augurio del più largo successo.

³⁹ 15.XII.1924: (A Roma adunque, fratelli e figliuoli diletteggianti, con la mente e col cuore, con l'omaggio al Pontefice e con la preghiera a Dio; a Roma ripeto per riaffermare la nostra fede cattolica, ravvivare i vincoli del nostro amore filiale al capo augusto della Chiesa. A Roma finalmente per apprendere dai Martiri e dai Santi come si debba essere Cristiani anche tra i pericoli e le insidie dei tempi nostri).

In quest'ora torbida di vita sociale, in quest'ora di odi e di corruzione, voglia il Cielo che lo spettacolo imponente del mondo cattolico che senza distinzione di lingue, di colore, e di nazionalità, uniti in un sol vincolo di fede e di amore, si stringe intorno al Padre comune, sia potente richiamo alla fratellanza universale proclamata da Cristo, la sola che possa assicurare la pace del mondo, quella pace che oggi gli Angeli annunciano sulla culla di Betlem; quella che consiste nel ristabilimento dell'ordine con Dio, coi fratelli, con noi stessi, ed è promessa soltanto agli uomini di buona volontà, quella pace che è preludio della pace eterna.

35) *Rev.da Sorella Maria Agostina PELLACANI, Dama Orsolina – PARMA*

Reverenda Madre,

Le sono veramente grato dell'interessamento che Ella s'è voluta prendere dell'importante quistione del Consorzio dei Vivi e dei Morti presso il distintissimo Sig. Avv. Vighi, ed ho appreso con piacere quanto Ella mi ha fatto significare al riguardo.

Ora, prevalendomi della Sua bontà e dell'occasione che Ella mi porge di occuparmi con Lei dell'importante argomento che mi sta tanto a cuore, pei rapporti che ha direttamente col servizio religioso della mia Cattedrale ed indirettamente con altri Uffici indispensabili al buon andamento della Diocesi, mi permetto accertarLa che io pure non sarei alieno dall'approvare, e vedrei anzi volentieri un pacifico componimento della nota vertenza tra il Ven. Consorzio e gli Ospizii Civili, quando questo potesse avvenire su eque e convenienti basi.

E non Le nascondo al riguardo che sempre ho nutrito fiducia di vedere asseccato questo mio desiderio; fiducia ispiratami dalla stima che ho di tante persone serie ed imparziali che conoscono la lunga e spinosa quistione e che tanto potrebbero per la soluzione della medesima, tra le quali il distintissimo Sig. Avv. Vighi⁴⁰.

E sarei ben lieto nell'attuale momento di vedere iniziare tra i due Enti le necessarie relative pratiche.

Le porgo intanto i miei saluti ed ossequii e me Le rassegnò

Parma, 11 Maggio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴⁰ Era parente di un nostro professore di medicina: vedi nel volume del 1912 sia il contrasto e sia la soluzione.

La *Gazzetta* dell'11 Maggio 1913: Esercito e Massoneria, *vedi* Appendice V.

La *Gazzetta* del 14 Maggio 1913: L'Esercito e la Massoneria, *vedi* Appendice V.

La *Gazzetta* del 19 Maggio 1913: La Massoneria nell'Esercito, *vedi* Appendice V.

36) *A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Mi permetto trasmettere a V. E. la lettera testè ricevuta dall'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato, colla quale mi significa il beneplacito del S. Padre in ordine alla di Lei auspicata venuta a Parma. E sicuro ormai che il giorno 8 del venturo Giugno V. E. allierà colla sua augusta presenza le nostri feste Costantiniane, Le porgo, a nome pure della cittadinanza Parmense che L'attende ansiosa, i più vivi ringraziamenti pel favore segnalato che si degna farci. Il giorno 8 resterà memorando per Parma cattolica.

Mentre pure Le esprimo la mia riconoscenza per tutte le attenzioni squisitamente cortesi usatemi nell'ultima mia venuta costì, Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e me Le rassegn⁴¹.

Parma, 12 Maggio 1913

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴¹ Allora ad un Cardinale occorreva il beneplacito del Papa per accettare.

37) *DISCORSO recitato da S. E. M.gr Arciv.-Vescovo a FONTANELLATO per la posa della prima pietra della nuova facciata del Santuario*⁴².

Ritorno all'Ill.mo Signor Conte Sanvitale i ringraziamenti che egli, nella squisita sua cortesia, ha voluto porgermi, a nome pure del Comitato, sentendo di esser io debitore di gratitudine a quanti mi hanno procurato l'ambito onore di partecipare al gaudio santo di questa splendida festa della fede e dell'arte. Ho desiderato la luce di questo giorno, che resterà memorando nei modesti fasti di questo storico paesello, anche per la presenza, in mezzo a noi, di Chi è gloria fulgida dell'arte italiana e colla più viva soddisfazione mi accingo ora a compiere il rito solenne, col quale sarà benedetta nel nome di Dio, da cui ogni inizio, la prima pietra della grandiosa facciata di questo Santuario, sacro alla Vergine del Rosario.

Non vi ha popolo, io penso, che non possenga monumenti che parlano alla sua mente ed al suo cuore e che attestano la sua religione ed il suo valore, ed i Parmigiani, fra i molti che possono vantare, essi tengono in particolar modo caro questo tempio, che ci accoglie esultanti alla mite sua ombra. Per questo i padri nostri eccitati pure dall'esempio d'illustre Famiglia Patrizia, altamente benemerita di questa terra gareggiarono sempre di generosità verso di esso e non vi è età che non v'abbia apportato il proprio contributo ed impressa qualche orma più o meno profonda per guisa che il vetusto e modesto oratorio, che qui sorgeva, dedicato all'Augusto Legnaiuolo di Nazaret, non tardava a trasformarsi, perfezionandosi ognora più, nel tempio maestoso che ora noi tutti consideriamo con orgoglio di credenti e di cittadini.

Ma la nostra ammirazione per l'opera dei padri e la fede nostra di Cattolici non dovevano rimanere sterili e lasciarci inerti ed indifferenti, perchè le opere egregie debbono essere un forte eccitamento a compiere opere egregie e la fede è sempre feconda di nobili e sublimi ispirazioni; anche questo nostro secolo doveva imprimere in questo tempio la propria orma e portarvi il pro-

⁴² La *Gazzetta* del 17 Maggio 1913: Pel Santuario di Fontanellato, *vedi* Appendice V.

La *Gazzetta* del 23 Maggio 1913: La posa della prima pietra per la nuova facciata del Santuario di Fontanellato, *vedi* Appendice V.

prio contributo di pietà operosa. Ed ecco sorgere l'ardita iniziativa di quei grandiosi restauri, che furono tosto sì nobilmente concretati da valente architetto, ravvivando in tutti il desiderio di vedere in breve volger di tempo condotta a termine un'opera, che farà onore alla fede ed all'arte cristiana.

E che quanto io asserisco non resterà un vano ed inutile presagio, ma avrà la conferma del fatto, me ne danno sicuro affidamento lo slancio con cui la nobile proposta venne accolta ovunque e l'attività, superiore ad ogni encomio, colla quale lo spettabile Comitato Centrale ed i Sottocomitati sorti nei punti più importanti della Diocesi lavorano a raccogliere l'obolo della pietà filiale per causa sì bella e santa.

Del resto è legge psicologica che i forti e nobili sentimenti, costitutivi della fisionomia morale d'un popolo, si trasmettano di generazione in generazione sino alle più lontane età, assieme alle sembianze fisiche. Ora tutti sanno che tra i vanti più belli di cui va superbo il popolo Parmense, vi è pur quello di avere con culto e con amore speciale onorata sin dai secoli più remoti Maria, amore e culto che i suoi più grandi artisti estrinsecarono con opere immortali argomento di ammirazione e d'invidia pel forestiere. Ho quindi tutta la ragione di ritenere che il popolo Parmense, anche in questa circostanza, non verrà meno alle gloriose sue tradizioni e saprà far ragione anche ad un bisogno sentito da quanti congiungono l'amor della religione con quello dell'arte.

Infatti per l'addietro si potevano applicare a questo Santuario le parole scritturali: *omnis pulchritudo ejus ab intus*; ogni sua bellezza all'interno, mentre l'esterno nulla offriva d'interessante; presentava anzi un aspetto di squallore e di povertà, che faceva contrasto colla ricercata e sovrabbondante ornamentazione dell'interno, qual potevano idearla gli artisti di un secolo più amante dello sfarzo che del buon gusto. Ma tra breve anche l'esterno co' suoi marmi, colle sue statue, colle sapienti decorazioni della facciata della cupola e dei lati, offrirà nel suo insieme solenne e grave l'aspetto d'un tempio, che va superbo del titolo di Basilica e canterà in suo linguaggio, alla libera luce delle ridenti aurore, dei fulgidi meriggi e dei placidi tramonti, le glorie di Colei che tutte le generazioni chiamarono e chiameranno beata. Potrà dirsi un'opera completa e relativamente perfetta in ogni sua parte, da emulare le più belle che vanti questa nostra classica terra, ove il culto dell'arte ha creato in ogni tempo capolavori ammirabili.

Per questo esprimo nuovamente il voto che l'opera, della quale oggi poniamo la prima pietra, sia tra breve condotta a compimento e con rito ancor più solenne inaugurata fra l'esultanza più viva dei buoni Parmigiani; e porgo insieme sincere cordiali congratulazioni agli ottimi figli di S. Domenico, che hanno concepita l'ardita impresa, all'egregio architetto, che sì nobilmente seppe interpretarne il concetto, nonchè ai benemeriti membri del Comitato Centrale e dei Sottocomitati che coll'opera loro solerte, indefessa son riusciti a trasfondere l'entusiasmo nei cuori.

A tutti poi rivolgo una calda parola di esortazione ad assecondare con sempre crescente ardore l'impulso dato, e vorrei che in questo momento la povera mia voce risuonasse in tutti i punti di questa vasta Diocesi e più lungi ancora e trovasse eco profonda in quanti sentono venerazione ed affetto per la più augusta delle Regine e la più tenera delle Madri.

E così questo tempio che compendia tutta una storia di gioie e di dolori, mentre resta ad attestare l'amore degli avi nostri per la Vergine del Rosario e l'amore materno di lei per essi, sia nello stesso tempo per noi tutti, figli non degeneri, un forte stimolo ad imitare i loro esempi ed alla sua volta parli in seguito ai più lontani nepoti, coll'eloquenza dei fatti, anche del nostro amore, della devozione nostra per Colei, che il *pianto d'Eva in allegrezza torna* e che tutte le umane generazioni sperimentarono sempre madre amorosa, clemente e pia.

Fontanellato, 18 Maggio 1913

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

38) **M. R. P. Giacinto MAZZETTI O.P. – FONTANELLA-
TO (Parma)**

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le trasmetto il manoscritto delle poche parole pronunciate ieri malamente tra lo scrosciar della pioggia. Se ritiene opportuno stamparle, le stampi pure nel Suo periodico; desidero solo rivedere, almeno per una volta, le bozze per qualche eventuale correzione credessi dovervi fare⁴³.

Le accludo pure il telegramma in risposta a quello da noi inviato al Santo Padre. La prego, intanto, di rinnovare i miei ringraziamenti al Rev.mo P. Provinciale ed agli altri ottimi Suoi Confratelli per tutte le attenzioni squisitamente cortesi che hanno voluto usarmi, ieri, e delle quali serberò grato ricordo.

Mi raccomandi alla Vergine Santa e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 19 Maggio 1913

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴³ Mazzetti era di una famiglia di Parma che aveva dato vari figlioli a Dio. Uno fu anche allievo dell'Istituto Missioni di Mons. Conforti, ma poi uscì.

39) *Nuovo Statuto per CONFRATERNITE DEL SS.MO SACRAMENTO*

GUIDO MARIA CONFORTI

ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA

ECC. ECC. ECC.

Conosciuto e considerato che gli Statuti delle Confraternite del SS.mo Sacramento sottoposti alla Nostra approvazione sia nel Palazzo di Nostra residenza, sia in occasione della S. Visita Pastorale, compiuta a tutta la Diocesi, sono spesso diversi fra loro e non raramente deficienti:

Vista la Costituzione «Quaecumque» di Papa Clemente VIII, rinnovata da Papa Pio IX con Decreto 8 Gennaio 1861 della S. Congregazione delle Indulgenze; vista la decisione «in Liburnen» del giorno 7 Settembre 1895 della S. Congregazione del Concilio ecc.;

Desiderando e volendo che meglio siano regolate tali Associazioni Eucaristiche a maggiore uniformità di culto a Gesù Sacramentato ed a maggiore facilitazione e vantaggio degli ascritti, che sì di frequente si trasferiscono dall'una all'altra Parrocchia;

Ricordando e confermando l'obbligo perentorio, imposto a tutti i parroci o a chi per essi, di far erigere nella rispettiva Parrocchia la Confraternita suddetta:

Usando delle Nostre facoltà ordinarie;

DECRETIAMO

Tutti gli Statuti e Regolamenti delle Confraternite del SS.mo Sacramento, erette nella Città e Diocesi Nostra, sono revocati ed abrogati con immediato effetto.

Da oggi in poi il seguente Statuto col relativo Regolamento sarà adottato ed osservato da tutte le Confraternite sopra indicate erette o da erigersi.

Le singole Confraternite suppliranno alle lacune ad arte lasciate nel Regolamento al quale potranno aggiungere anche qualche eventuale articolo, il che tutto ci riserviamo di approvare.

Parma, dato nella solennità del Corpus Domini dell'anno 1913.

† Guido M., Arciv.-Vesc.
Sac. F. Spigardi, *Canc.*

STATUTO

CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

Diocesi di Parma – Parrocchia di.....

Art. 1. – Nella Chiesa Parrocchiale di
è canonicamente eretta la Confraternita del SS.mo Sacramento.

Art. 2. – Lo scopo della Confraternita è quello di promuovere nel miglior modo possibile il culto di Gesù Cristo nell'Eucarestia.

Art. 3. – Alla Confraternita possono essere iscritti i fedeli di ambo i sessi, ossequienti alla S. Chiesa Cattolica coll'osservanza dei doveri cristiani, purchè abbiano compiuti i quindici, e non superati i cinquant'anni e siano domiciliati in parrocchia.

I minorenni riporteranno possibilmente il consenso previo dei genitori, le spose quello dei proprii mariti.

Art. 4. – La Confraternita è distinta in due Sezioni, e queste a seconda dei sessi, e retta da un Consiglio Generale composto dai Consigli di Sezione.

Art. 5. – Ogni Sezione avrà il suo Consiglio, composto dal Parroco e da quattro Ufficiali denominati il Priore, VicePriore, Segretario e Cassiere, che ciascuna Sezione eleggerà nel proprio seno, a maggioranza assoluta di voti dei presenti alla votazione.

Tutti gli Ufficiali stanno in carica due anni e sono rieleggibili una sola volta di seguito.

Sono dimissionari, quando, senza giusto motivo, mancano due volte di intervenire alle adunanze del Consiglio Generale e di Sezione.

Art. 6. – Il Consiglio Generale, i cui membri dovranno essere di specchiata edificazione per la loro condotta religiosa, vigilerà pel retto funzionamento della Confraternita.

Il Parroco è membro di diritto del Consiglio Generale e di quello delle Sezioni: ha il posto di onore in tutte le adunanze, di cui terrà la presidenza ed avrà voto preponderante nelle votazioni pari.

Il Parroco iscrive i postulanti sino al numero di otto per ogni Sezione, raggiunto il quale la Sezione si dichiara costituita e rivestita delle attribuzioni giurisdizionali, le quali sempre vengono esercitate dal Parroco direttamente o per mezzo di un suo delegato, quando la Sezione per qualsiasi ragione abbia meno di otto membri.

Il Parroco la festa di Pentecoste avvertirà in Chiesa, che la festa seguente, della SS.ma Trinità è fissata per la benedizione, e

imposizione delle insegne, ed esorterà tutti e specialmente i postulanti ad accostarsi alla S. Comunione. Nel giorno della S. Funzione terrà ad essi un discorso con zelo e fervore eucaristico per istruirli sempre più nello spirito e scopo della Confraternita e nei relativi doveri, che consistono nella fede, nell'amore e nel culto della divina Eucarestia e nella conseguente devozione e frequenza a visitarla e riceverla. Nelle adunanze procurerà di tenere una istruzione o esortazione sul SS.mo Sacramento.

Art. 7. – Il Priore e la Priora, ed in mancanza di essi. il vice-Priore e vice-Priora nelle funzioni della Confraternita avranno il posto d'onore: faranno gli inviti ciascuno per i membri della rispettiva Sezione, sia per le adunanze che pei servizi da prestarsi nelle S. Funzioni, e firmeranno insieme col Parroco l'attestato di accettazione da consegnarsi a ciascun ascritto.

Art. 8. – Il Segretario e la Segretaria redigeranno i verbali della rispettiva Sezione e, se richiesti, le lettere d'invito; il Segretario anche quello del Consiglio Generale e dell'Assemblea.

Art. 9. – Il Cassiere e la Cassiera riscuoteranno le tasse degli ascritti della propria Sezione, e ne rilasceranno quietanza del bollettario a madre e figlia.

Soltanto il Cassiere farà le spese in seguito ad ordine del Consiglio Generale. Dalla Cassiera si verseranno le somme riscosse al Cassiere, che ne sottoscriverà il resoconto e presenterà il conto riassuntivo delle due Sezioni approvato dal Consiglio Generale all'Assemblea.

Art. 10. – Ogni anno nel giorno fissato dal Consiglio Generale si terrà la ordinaria Assemblea della Confraternita, alla quale potranno intervenire tutti gli ascritti pel resoconto morale dato dal Parroco, ed il finanziario dal Cassiere.

Quando un terzo degli ascritti farà domanda motivata al Consiglio Generale, e questo lo creda necessario, si terrà l'Assemblea straordinaria, la quale potrà pure convocarsi d'iniziativa propria del Consiglio Generale.

Il Consiglio Generale si radunerà prima, che si convochi l'Assemblea ordinaria per discutere ed approvare il resoconto amministrativo, e quando la maggioranza de' suoi membri lo credesse opportuno.

Il Consiglio di Sezione sarà convocato in primavera per l'accettazione dei postulanti, per la distribuzione dei servizi nelle S. Funzioni e per le eventuali nomine si radunerà pure in altro tempo a richiesta del Parroco o di più membri dello stesso Consiglio.

Art. 11. – I postulanti, presa cognizione di questo Statuto, fatta istanza al Parroco, potranno essere ammessi dalla propria Sezione, la quale regolarmente all'uopo convocata procederà alla votazione con voto segreto ed a maggioranza assoluta dei votanti.

Art. 12. – Tutti gli Ascritti pagheranno una tassa di ammissione ed una quota annuale, e prenderanno parte col relativo abito uniforme alle sacre funzioni, determinate dal regolamento e reciteranno una terza parte del Rosario di Maria Vergine e ascolteranno una S. Messa alla morte di ogni Confratello.

Art. 13. – Tutti gli ascritti avranno i vantaggi dallo Statuto e dal Regolamento indicati, e potranno lucrare le indulgenze, di cui è dato più oltre il sommario.

Art. 14. – Chiunque divenisse notoriamente scandaloso per gravi mancanze sarà espulso dal Consiglio Generale. Il Consiglio premetterà la fraterna ammonizione.

Art. 15. – La mancata soluzione delle tasse e la grave inosservanza dello Statuto sono titoli sufficienti di espulsione dalla Confraternita.

Art. 16. – I verbali delle assemblee ed i bilanci saranno sottoposti, perchè diventino esecutivi, all'approvazione della Curia Vescovile, a cui spetta pure il dirimere inappellabilmente ogni controversia della Confraternita.

REGOLAMENTO

Art. 1. – La Confraternita del SS.mo Sacramento nella Parrocchia di..... fu canonicamente eretta con Decreto Vescovile in data.....

Art. 2. – Essa è governata dal Diritto Canonico, dalle Costituzioni Diocesane, dallo Statuto Diocesano e dal presente Regolamento, salvi i diritti parrocchiali.

Art. 3. – La domanda per essere ascritto alla Confraternita deve essere indirizzata, possibilmente in iscritto, al Parroco col'esplicita dichiarazione di accettare l'osservanza dello Statuto e del Regolamento.

Art. 4. – Il postulante, che avesse compiuti i cinquant'anni dello Statuto, per essere accettato dovrà pagare la tassa per gli anni superiori ai cinquanta.

Art. 5. – L'accettazione o meno verrà notificata all'interessato senza dargliene la motivazione.

Art. 6. – Il postulante accettato sarà provveduto dello Statuto e Regolamento sociale, che da lui, dal Priore e dal Parroco dovranno essere previamente sottoscritti.

Art. 7. – Ogni Ascritto dovrà pagare prima dell'iscrizione la tassa d'ammissione fissata in L. ; e la quota annuale in L. entro l'anno.

Art. 8. – Chiunque non pagherà a tempo opportuno la tassa annuale non avrà diritto ai vantaggi sociali e non soddisfacendola per due anni consecutivi sarà ritenuto dimissionario senza diritto in alcun caso a risarcimento di danni, come pure a ritirare cera, uniforme. Potrà essere riammesso per nuova iscrizione.

Art. 9. – Il Consiglio Generale, quando la Confraternita abbia raggiunto la somma capitale di lire..... i cui interessi si ritengono sufficienti pei maggiori bisogni sociali dovrà limitare proporzionatamente la tassa annuale.

Art. 10. – Il distintivo per le Consorelle è una medaglia col l'emblema del SS.mo Sacramento da appendersi al collo con nastro rosso: pei Confratelli.....

Art. 11. – L'uniforme dei Confratelli e delle Consorelle sarà provveduto, a spesa dei singoli, dalla cassa della Confraternita e benedetto ed imposto dal Parroco nel giorno della loro solenne aggregazione, che ordinariamente dovrà farsi nella festa della SS.ma Trinità

Art. 12. – Le funzioni della Confraternita sono: Il Corpus Domini, il Giovedì Santo e la processione della terza domenica del mese

Art. 13. – Alle predette funzioni come pure all'accompagnamento del S. Viatico ai Confratelli e al trasporto funebre di questi dovranno intervenire specialmente coloro che saranno destinati dal Consiglio di Sezione, pena la multa di L. a favore della cassa sociale, mancando senza motivata giustificazione.

Art. 14. – A cura ed a spesa della Confraternita sarà provveduta la cera ai Confratelli pel loro intervento alle S. Funzioni.

Art. 15. Per ogni ascritto, caduto in grave malattia e che abbia ricevuto i SS.mi Sacramenti, sarà celebrata una Messa seguita da preghiere e dalla benedizione del SS.mo Sacramento, a cui saranno invitati tutti i Confratelli.

Art. 16. – Al trasporto funebre di un ascritto interverrà una rappresentanza in uniforme di N. Confratelli della relativa Sezione con cero.

Art. 17. – A suffragio dell'anima di ogni ascritto nel giorno dell'obito o del terzo si celebrerà una S. Messa.

Art. 18. – Ogni anno nell'ottavario de' Morti si celebrerà una solenne officiatura a suffragio di tutti i defunti che già appartennero alla Confraternita coll'intervento di N. sacerdoti celebranti.

Art. 19. – La tassa da pagarsi al Parroco per la messa con benedizione è di L. , per la messa di un defunto è di L. , per la predetta officiatura è di L.

Il presente Regolamento annesso allo Statuto Diocesano per la Confraternita del SS.mo Sacramento per la Parrocchia di..... fu approvato dalla Assemblea ordinaria tenuta il giorno e confermato dalla Curia Vescovile il giorno

Parma,

Prot. Sp. N.....

L'Ordinario Diocesano

Il Canc. Vesc.

SOMMARIO di tutte e singole le Indulgenze concesse all'Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta canonicamente nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva di Roma.

Da Paolo V, il giorno 3 novembre 1606

1. – Indulgenza Plenaria a qualunque fedele dell'uno e dell'altro sesso pel giorno in cui ciascuno confessato e comunicato avrà dato il nome al sodalizio.

2. – Indulgenza Plenaria ai confratelli ed alle consorelle dello stesso sodalizio, i quali veramente pentiti, confessati e comunicati, intervengono alla processione del SS. Sacramento solita a farsi ogni anno nel giorno nell'ottava della solennità del S.S. Corpo del Signore, e lo avranno accompagnato pregando per la pace, e per la concordia dei Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione di S. Madre Chiesa.

Quest'indulgenza fu poi trasferita da Innocenzo XIII il giorno 27 novembre 1694 al venerdì immediatamente seguente la solennità del Corpo del Signore.

3. – Possono lucrare la stessa Indulgenza tutti i confratelli e le consorelle, i quali legittimamente impediti non potranno accompagnare la predetta Processione, purchè tuttavia siano veramente pentiti, confessati e comunicati e preghino come sopra è detto.

4. – Indulgenza plenaria a tutti e singoli i confratelli e le consorelle che, confessati e comunicati e trovandosi in *articolo di morte* invocheranno il SS. Nome di Gesù, potendolo colla bocca e non potendolo, almeno col cuore.

5. – Indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene ai confratelli e alle consorelle che veramente pentiti e confessati riceveranno il SS. Sacramento dell'Eucarestia nella festa del Corpo del Signore e pregheranno come sopra.

6. – Indulgenza di cento giorni ai singoli confratelli e consorelle ogni volta che interverranno ai divini uffici ed alle processioni della compagnia.

7. – Indulgenza di cento giorni ai confratelli ed alle consorelle che visiteranno in qualunque venerdì dell'anno, la Chiesa in cui si trova eretta la Confraternita.

8. – Indulgenza di cento giorni ai confratelli ed alle consorelle che, almeno pentiti e confessati, accompagneranno la Processione prescritta il giovedì Santo.

9. – Indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene ai confratelli ed alle consorelle, ogni volta che accompagneranno col lume o senza lume il SS. Sacramento allorchè si porta agli infermi.

Da Clemente X il giorno 24 Gennaio 1673

10. – Indulgenza di 100 giorni ai confratelli ed alle consorelle ogni volta che accompagneranno alla sepoltura il cadavere di qualche fedele defunto.

Da Benedetto XIV il 2 agosto 1749

11. – Indulgenza di cento giorni ai confratelli ed alle consorelle ogni volta che assisteranno alle Messe da celebrarsi pro tempore nella chiesa o cappella o nell'orario della confraternita

12. – Od a qualunque Processione che si faccia con licenza dell'Ordinario;

14. – Od alloggeranno poveri;

15. – Oppure pacificheranno nemici o dissidenti fra loro o li faranno pacificare od anche lo procureranno:

16. – O se impediti non potranno accompagnare il SS. Sacramento dell'Eucaristia sia nelle Processioni, sia quando viene portato agli infermi; od in qualunque altro luogo ed in qualunque modo, ed al segno della campana dato per questo reciteranno una volta l'Orazione Domenicale e la Salutazione Angelica, o reciteranno la stessa orazione e Salutazione cinque volte per le anime dei Confratelli e delle consorelle defunti della stessa confraternita:

17. – O ridurranno sulla via di salute qualche traviato:

18. – Od insegneranno a chi li ignora i comandamenti di Dio, e quelle cose che son necessarie alla salute:

19. – O visiteranno gli infermi od i carcerati o li sovverranno di qualche aiuto spirituale o temporale;

20. – Od eserciteranno qualunque altra opera di pietà o di carità.

Da Pio IX il 13 Giugno 1853

21. – Indulgenza plenaria ai confratelli ed alle consorelle, che veramente pentiti, confessati e comunicati interverranno alla processione solita a farsi

nella terza Domenica di ogni mese e nel Giovedì santo, e visiteranno qualche Chiesa o pubblico Oratorio, ed ivi per qualche tempo pregheranno piamente, secondo l'intenzione della Santità Sua, revocata l'indulgenza di sette anni ecc. nei sopradetti giorni concessa da Paolo V.

22. – Indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene ai confratelli ed alle consorelle che visiteranno con cuore contrito e devoto il luogo ove si conserva il SS. Sacramento il Giovedì Santo ed ivi pregheranno come sopra: revocata l'Indulgenza di cento giorni concessa dallo stesso Paolo V.

23. – Indulgenza di sette anni ad altrettante quarantene ai confratelli ed alle consorelle da lucrarsi una volta al giorno, se similmente con cuore contrito e devoto visiteranno in qualche chiesa il SS. Sacramento e come sopra pregheranno.

Indulgenze concesse da Urbano IV l'anno 1264 colla sua Bolla che incomincia – Transiturus – colla quale istituiva la festa del Corpo del Signore, a tutti e singoli i fedeli cristiani, i quali per l'onore e per culto del SS. Sacramento si eserciteranno nelle seguenti pie opere, ampliate da Martino V il giorno 26 maggio 1429 e da Eugenio IV confermate ed aumentate il giorno 26 maggio 1433.

1. – Indulgenza di 200 giorni a tutti e singoli i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso, i quali veramente pentiti e confessati digiuneranno la vigilia del Corpus Domini, oppure faranno qualche altra pia opera giusta il consiglio del confessore.

2. – Indulgenza di 400 giorni a qualunque fedele cristiano pentito e confessato che interverrà al divino ufficio nei primi e secondi Vespri ed alla Messa della medesima festa.

3. – Indulgenza di 160 giorni ogni qualvolta alcuno interverrà nella predetta festa alle ore prima, terza, sesta, nona e compieta, per ciascuna di esse ore.

4. – Indulgenza di 200 giorni ogniqualvolta alcuno interverrà alle predette sacre funzioni dei Vespri, del Matutino, e della messa nei giorni dell'ottava della medesima festa, per ciascuna di esse opere.

5. – Indulgenza di 80 giorni per le singole altre ore nei giorni predetti.

6. – Indulgenza di 200 giorni a chiunque se sia sacerdote, celebrerà la Messa, se sia laico riceverà la S. Comunione con divozione, ed accompagnerà la Processione del SS. Sacramento nella detta festa, od in altro giorno dell'ottava, pregando per la pace e per la tranquillità di S. Madre Chiesa.

Da Paolo V nel predetto giorno 3 novembre 1606

7. – Indulgenza di 200 giorni a tutti i fedeli cristiani i quali accompagneranno la Processione solita a farsi dalla Compagnia del Ss. Sacramento la terza Domenica di ogni mese ed il giorno del Corpus Domini.

8. – Indulgenza di 5 anni e di altrettante quarantene ai Parroci ed agli altri fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso i quali associeranno senza lume il SS. Sacramento lorchè vien portato agli infermi od altrove.

9. – Indulgenza di 100 giorni a tutti i fedeli Cristiani che impediti non potranno accompagnare come sopra il SS. Sacramento reciteranno un Pater noster ed un'Ave Maria e pregheranno come sopra.

10. – Indulgenza di cento giorni a tutte e singole le donne che non potranno per giusta causa associare il detto SS. Sacramento e reciteranno un Pater noster ed un'Ave Maria e pregheranno per l'infermo.

Dal Ven. Innocenzo XI, il giorno 1 ottobre 1678

11. Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene a tutti e singoli i fedeli dell'uno e dell'altro sesso ogniquale volta in qualunque luogo seguiranno con lume il SS. Sacramento portato agli infermi, e pregheranno come sopra per la concordia ecc.

Da Innocenzo XII, il giorno 3 genn. 1694

12. – Indulgenza di tre anni ed altrettante quarantene a tutti e singoli i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, i quali qualunque volta legittimamente impediti, non potranno personalmente accompagnare il SS. Sacramento allorchè si porta agli infermi, manderanno un lume per l'accompagnamento di esso.

Da Benedetto XIV il giorno 13 Settembre e da Pio IX il giorno 13 Giugno 1853

13. – Tutte e singole le prefate Indulgenze, sia plenarie, sia parziali si possono applicare per modo di suffragio alle anime dei fedeli defunti.

La S. Congregazione preposta alle Indulgenze ed alle sacre Reliquie riconobbe come autentico il presente Sommario e permise si potesse stampare e pubblicare.

Dato a Roma dalla Segreteria della stessa Congregazione il giorno 14 Luglio 1853.

N.B. – La stessa Congregazione il giorno 23 Aprile 1676 dichiarò che le Confraternite tutte e singole del SS.mo Corpo del Signore, dovunque erette o da erigersi per autorità apostolica od Ordinaria, dal momento di loro erezione, senza un'altra nuova aggregazione, debbono essere partecipi di tutti i privilegi, le indulgenze ecc. concesse da Paolo V all'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento della Minerva in Roma, e che si concederanno in avvenire dalla S. Sede.

Concorda coll'originale

Fr. G. M. Sanvito
Vicario Generale del M. Or. P.

40) *M. R. Sig. Can. Tertulliano PATTINI, Rettore di S. Marcellino – PARMA*

In omnibus Christus!

Car.mo e M. Rev. Sig. Arcip. Rettore,

Con riferimento all'ultima Sua diretta al Sig. Cancelliere, vengo a farLe una proposta.

S. E. Monsig. Arciv. di Modena mi prega di mandare colà, pel giorno 8 del venturo, una rappresentanza dei diversi corpi del Clero onde partecipare alle solennissime Feste che vi si celebreranno a chiusura del Congresso Eucaristico Regionale, alle quali prenderanno parte tutti i vescovi della Regione e l'E.mo Cardinale Boschi, Arcivescovo di Ferrara. Mi spiace della coincidenza colle nostre Feste, ma quando fu promulgato il Programma per quelle di Modena, noi già avevamo disposto ogni cosa per le nostre e più non conveniva mutare programma⁴⁴.

Vorrebbe la S. V. assieme ad altri Suoi Colleghi recarsi a Modena per rappresentarvi la nostra insigne Collegiata del Battistero? Farebbe cosa gradita a me e a quell'Eccellentissimo Arcivescovo, a cui stanno tanto a cuore le progettate grandiose Feste Eucaristiche. Comprendo che potrà rincrescerLe lasciar Parma per Modena, ma in compenso avrà la soddisfazione di assistere ad una di quelle solenni dimostrazioni di Fede, che raramente si possono gustare. Ritengo che l'E.mo Ferrari lascerà Parma non prima del giorno 9, e così Ella pure avrà il piacere di vederlo e di ossequiarlo.

Gradisca i miei saluti ed ossequi e mi risponda al riguardo.

Parma, 23 Maggio 1913

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴⁴ La *Gazzetta* del 23 Maggio 1913: La gita dei Salesiani alla Spezia, vedi Appendice V.

La *Gazzetta* del 24 Maggio 1913: Parma nell'Estremo Oriente, vedi Appendice V.

La *Gazzetta* del 25 Maggio 1913: Un granchio, vedi Appendice V.

41) *M. R. Sig. D. Giuseppe BELLOLI – CASACCA*
(Parma)

In omnibus Christus!

Molto Reverendo Signore,

In risposta all'ultima Sua, non ho che da confermarLe quanto già ebbi a dichiararLe.

La invito nuovamente a recarsi a Canetolo entro la ventura settimana, occorrendo che Ella si trovi colassù al più presto possibile. Non ammetto repliche al riguardo e La prevengo che in caso di rifiuto, mi vedrei costretto a metter mano a misure contro di Lei, il che mi auguro non avvenga⁴⁵.

Colla fiducia che vorrà ottemperare al desiderio del Superiore Ecclesiastico, La saluto e La benedico.

Parma, 29 Maggio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴⁵ D. Belloli con Decreto Vescovile 13 Gennaio 1913 era stato nominato Economo Spirituale di Oriano vacante per la morte di D. Paolo Bazzocchi.

La *Gazzetta* del 25 Maggio 1913: Solenne Commemorazione Ozanam, *vedi* p. 235; Al collegio S. Benedetto, *vedi* Appendice V.

La *Gazzetta* del 26 Maggio 1913: Per un Conclave: Merry del Val, *vedi* Appendice V.

La *Gazzetta* del 30 Maggio 1913: Il prossimo concistoro, *vedi* Appendice V.

**42) Circolare a tutti i SACERDOTI DELLA DIOCESI⁴⁶
per la MADONNA DI LOURDES**

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Non è chi non sappia come anche tra noi siasi diffusa la cara devozione della Madonna di Lourdes.

Si può dire che non vi è parrocchia della Diocesi che non abbia in ispeciale onore la Miracolosa Signora dei Pirenei. E quanti sospirano di pellegrinare alla terra dei miracoli! A dar modo di appagare questi pii e santi desideri, a promuovere vie meglio la devozione alla Vergine di *Lourdes* ha pensato la Comm. Dioc. pei Pellegrinaggi coll'istituzione di una società avente un ideale sì nobile e santo, e del quale Le trasmetto lo statuto con preghiera di zelarne efficacemente la diffusione.

Ogni sacerdote, che ne faccia domanda al sottoscritto potrà essere incaricato della relativa iscrizione, e riceverà le opportune copie dello statuto e regolamento.

Nella speranza che la B. V. di *Lourdes* benedica questa Società, La prego gradire i miei ringraziamenti ed ossequi, mentre mi dichiaro a sua disposizione per quanto posso valere.

Parma, Maggio 1913

Dev.mo

IL PRESIDENTE

della Commissione Diocesana pei Pellegrinaggi

STATUTO

**DELLA SOCIETÀ SOTTO L'INVOCAZIONE
della Beata Vergine di Lourdes
eretta in Parma nella Chiesa di S. Rocco**

1. - È costituita in Parma una Società sotto l'invocazione della B. V. di *Lourdes*. La sede è nella Chiesa di S. *Rocco*, e la presidenza presso la Commissione Diocesana dei Pellegrinaggi nel Palazzo Vescovile.

⁴⁶ La Gazzetta del 31 Maggio 1913: Re Vittorio è, o no, massone?, vedi Appendice V; Chiesa reale della Steccata, vedi Appendice V.

2. – La società ha i seguenti scopi:

a) promuovere la devozione alla B. Vergine di *Lourdes* e zelarne nel miglior modo possibile il culto.

b) provvedere alle spese di viaggio a quelli, tra i soci, che in una pubblica estrazione saranno favoriti dalla sorte, per compire un pellegrinaggio al miracoloso Santuario di *Lourdes*.

c) far celebrare ogni anno nella chiesa della sede la festa della Apparizione il giorno 11 febbraio.

3. – La società è retta dal presente statuto e dal regolamento approvato dall'Ordinario diocesano.

4. – La società provvede al conseguimento dei suoi fini:

a) col pagamento della tassa annuale e della quota di iscrizione corrisposta dai soci.

b) colle offerte e con legati di persone benefattrici.

5. – La società è diretta da un Consiglio d'Amministrazione composto di 6 membri oltre il presidente che sarà il presidente della Commissione Diocesana per i pellegrinaggi. Il Rettore della chiesa in cui ha sede la società è membro di diritto, gli altri saranno nominati due dall'Ordinario Diocesano e tre dall'Assemblea dei soci.

6. – Possono appartenere alla società i fedeli (anche non diocesani) che siano buoni cattolici e di condotta irreprensibile.

7. – Ad ogni socio, che abbia pagato la quota d'iscrizione sarà data copia del presente statuto.

8. – Ogni socio pagherà al suo ingresso la tassa di L. 0,80 e ogni anno la quota di L. 1.20 ed avrà diritto a tante polizze pel sorteggio, quante saranno le quote pagate per l'anno in corso.

9. – Fra ogni gruppo o ricevitoria di 200 ascritti o polizze sarà sorteggiato il nome di un socio al quale sarà corrisposto un premio di L. 150.00 per le spese del pellegrinaggio a *Lourdes*. Il regolamento interno fissa le opportune norme per l'estrazione del premio.

10. – I soci che nel giorno precedente all'estrazione non avranno pagato la loro annualità, perderanno il diritto al sorteggio.

11. – A questi soci morosi sono concessi tre mesi di dilazione pel pagamento della loro annualità, trascorso il quale tempo cesseranno di far parte della società. Potranno esser riammessi con nuova iscrizione.

12. – L'estrazione del premio è fatta pubblicamente nella sede della società nel giorno non festivo susseguente alla festa dell'Apparizione.

13. – L'associato che avrà in sorte il premio, dovrà entro l'anno compiere il pellegrinaggio a *Lourdes* e fornirne la prova al Consiglio d'Amministrazione.

14. – Il socio che non potesse compiere il pellegrinaggio potrà cedere, previo avviso al Consiglio d'Amministrazione, a qualche congiunto o già socio o che si iscriva alla società.

In caso diverso restituirà la somma al Consiglio che provvederà ad altra estrazione.

15. – Ogni anno a spese della società saranno celebrate alcune messe a vantaggio degli iscritti vivi e defunti.

16. – L'assemblea generale nominerà ogni anno due revisori che esamineranno i conti della società e ne riferiranno alla assemblea dei soci.

17. – In caso di scioglimento della società il patrimonio sarà devoluto all'Ordinario diocesano che ne disporrà a suo beneplacito e possibilmente secondo lo spirito della associazione.

REGOLAMENTO INTERNO

1. – L'assemblea generale ordinaria sarà convocata con avviso nell'«Eco», periodico ufficiale della Curia Vescovile. L'Ordine del giorno comprenderà il resoconto morale e finanziario, le reiezioni dei revisori, le eventuali elezioni e l'estrazione pel pellegrinaggio.

2. – È in facoltà del Consiglio di nominare Ricevitori e creare Sezioni. Ogni Sezione dovrà avere almeno 200 soci e sarà retta da un solo Ricevitore il quale potrà d'accordo col Consiglio nominare dei sottoricevitori.

3. – I Membri del Consiglio ed i Ricevitori sono esonerati dal pagare le quote relative alle annate in cui sono in carica.

4. – I Ricevitori dovranno servirsi per le riscossioni dei bollettari che loro saranno consegnati; per le loro spese d'amministrazione avranno diritto all'otto per cento sulle esazioni da loro fatte. A quelli poi che risiedono fuori di città sarà data la diaria di L. 0,30 per ogni chilometro di distanza dalla sede. Per godere però di quest'ultimo diritto si dovranno avere nella propria sezione non meno di 200 soci.

5. – Il giorno precedente all'Assemblea ordinaria, i Ricevitori verseranno le somme raccolte al Cassiere, il quale nel loro bollettario ne rilascerà ricevuta e presenteranno al Segretario la nota dei soci che avranno pagata la quota per l'anno in corso.

6. – L'estrazione del nome del Pellegrino dovrà esser fatta per ogni duecento soci di ogni ricevitoria. Le frazioni verranno accumulate insieme sino a formare un gruppo di duecento soci; l'ultima frazione di soci sarà distribuita proporzionalmente fra i diversi gruppi.

7. – L'estrazione delle schede o polizze su cui sarà scritto il nome d'un socio per ciascuna, verrà fatta da un fanciullo minore di dieci anni.

8. – Il Consiglio si radunerà due volte all'anno: otto giorni prima dell'estrazione ed entro il mese di giugno.

9. – Il Consiglio stesso nominerà nel suo corpo un Vice-Presidente, un Cassiere ed un Segretario.

10. – Il Presidente convoca le adunanze, stabilisce l'ordine del giorno, presiede e dirige la discussione tanto del Consiglio che dell'Assemblea.

Rappresenta pure legalmente la Società e provvede insieme col Consiglio al collocamento dei capitali che non potranno essere investiti in titoli aleatori.

11. – Il Segretario tiene la corrispondenza e redige i verbali.

Il Cassiere riceve gli introiti, fa i pagamenti dietro regolare mandato del Presidente e custodisce tutte le entrate.

12. – L'Assemblea ed il Consiglio di Amministrazione possono adunarsi in via straordinaria in seguito a richiesta fatta al Presidente dalla maggior parte di coloro che li compongono.

Approviamo il presente Statuto e benediciamo a quanto daranno il nome alla pia Associazione posta sotto gli auspicii gloriosi della bianca Vergine di Lourdes.

Parma, 31 Maggio 1913.

† Guido M. Arciv. Vesc.

APPENDICE IV

(Gazzetta dal 16 Aprile al 9 Maggio)

LA SALUTE DEL PAPA

Pio X, le cui condizioni sembravano stamane accennare ad un miglioramento, tanto che è stato pubblicato fosse già entrato in convalescenza, ha nel pomeriggio subito un nuovo aggravamento con sintomi allarmanti.

Ieri verso le 15, mentre i pellegrini si trovavano riuniti nella basilicata vaticana, nella sua camera l'inferno veniva assalito da violenti accessi di tosse che minacciavano di soffocarlo.

Furono offerti al Pontefice dei calmanti, ma il Pio X non ha potuto sorbirne alcuno, per la violenza dell'accesso e per la difficoltà della espettorazione che gli stringeva la gola. Il frate farmacista aiutato dà monsignor Bresan e dall'aiutante di camera Sili, ha sollevato sul letto il Pontefice onde facilitare l'espettorazione, ma per qualche minuto Pio X è stato in preda alla tosse che lo ha stremato di forze riducendolo in condizioni pietose. Il farmacista ed il segretario allarmati erano rimasti impietriti.

Per oltre un quarto d'ora nella camera del Pontefice erano in uno stato d'animo angosciato presagendo di momento in momento una sciagura. Il volto del Pontefice nello spasimo dello sforzo era divenuto dapprima bianchissimo, la fronte irrorata da un sudore freddo, le labbra tremanti in respiro ansante.

Pio X attraversò una crisi delle più terribili. Poco dopo è sopraggiunto il dottor Amici che era stato chiamato, il quale ha constatato un sensibile aumento di febbre.

Venuto anche Marchiafava constatarono insieme una forte febbre e prostrazione di forze.

Il bollettino fu attenuato per desiderio di Merry del Val.

LA GRAVE MALATTIA

Togliamo da una corrispondenza dalla «Stampa».

Un illustre sanitario, che segue da vicino la malattia del Papa, ha assicurato il corrispondente che ci troviamo di fronte ad una malattia infettiva, sviluppatasi in seguito all'inflammazione dei piccoli bronchi che già precedentemente turbava lo stato di salute di Sua Santità.

La pneumonite catarrale da cui è affetto, è specialmente frequente fra i fanciulli ed i vecchi, e il quadro clinico, secondo il quale si suole presentare, è molto indefinito. Uno dei sintomi, più importanti dal punto di vista diagnostico, è la febbre la quale di solito è intermittente, diminuisce al mattino e cessa lentamente dopo un periodo di tempo che secondo i casi può variare da pochi giorni a qualche settimana. La febbre però non mantiene un tipo determinato e può anche mancare completamente qualche volta, specialmente negli individui molto indeboliti. Con la febbre si nota pure un aumento della frequenza del polso e del movimento del respiro. A questo si aggiungano poi altri sintomi che il medico può rilevare attraverso il torace del-

l'infermo, quando il focolare di infiltrazione polmonare raggiunga la circonferenza di almeno cinque centimetri. La malattia può essere acuta, subacuta e cronica. La prima decorre con febbre di una o due settimane, la seconda ha la durata da otto a nove settimane, la cronica, può durare anche parecchi mesi con alternative di remissione e di esacerbazione. Nei casi gravi il malato soffre di inappetenza, dimagra, e si indebolisce rapidamente. La sua febbre è alta e sono gravemente disturbate le funzioni dello stato generale e si istituisce il pericolo della paralisi cardiaca e dell'asfissia. La prognosi perciò è sempre grave, specialmente nei vecchi.

Dopo aver fatto questo studio generale del morbo, il sanitario ha detto:

«Non avere che a mettere in rapporto quello che ho detto con le poche notizie che sono giunte a voi, e poi a noi, attraverso di voi, per farvi un esatto conto della gravità del male. I dati della temperatura forniti dai bollettini sono certamente esatti, ma non bisogna dimenticare ch'essa è compilata secondo le cifre raccolte nelle ore serali; nelle quali la febbre non raggiunge quasi mai il suo punto massimo: allora anzi la febbre è in via di progressivo aumento perciò non credo di essere nel falso né di smentire gli illustri medici curanti, se oso sospettare che la febbre sia stata e sia tuttora nelle ore della notte, più alta di quello che noi conosciamo ufficialmente. Inoltre non bisogna dimenticare che a fianco della curva della temperatura mancano quelle del decorso del polso e del respiro, e ciò io credo sia stato celato al pubblico per non impressionarlo soverchiamente. Posso però assicurarvi che la frequenza del polso non ha superato quasi mai i cento battiti al minuto. Bisogna pur ricordare che il Papa si mostra restio a qualsiasi genere di alimentazione, e ciò preoccupa non poco i medici professori Marchiafava e Amici. Ora, da tutto questo, tirate le conseguenze e vedrete che il Papa non sta affatto bene; il suo stato è fonte di serie preoccupazioni, le quali, se non giustificano una prognosi assolutamente infausta, non autorizzano certamente a farne una buona. Ad ogni modo perché il Papa possa essere dichiarato fuori pericolo, è necessario che trascorra almeno qualche settimana di completo benessere, senza nuovi attacchi di bronco-polmonite».

LA VISIONE DI COSTANTINO

Mentre si celebrano dalla Chiesa le feste Costantiniane, non sarà inopportuno richiamare la leggenda.

Contro l'imperatore Costantino era stato dai pretoriani proclamato imperatore Massenzio, e i due rivali si trovarono di fronte, Costantino, narra Eusebio, sapendo che Massenzio aveva un esercito più forte e ricorreva con la magia dei demoni, pensò a qual Dio dovesse ricorrere. Ricordò che dei suoi predecessori Galerio era ricorso ad Apollo e ad Esculapio, Massiminiano ad Ercole, e Diocleziano a Giove senza riceverne mai nessun giovamento.

Si volse perciò al Dio supremo, signore del cielo e della terra di cui era stato devoto il padre Costanzo Cloro, che era sempre stato felice. Si volse a questo e lo pregò che lo volesse aiutare e gli si volesse far conoscere.

Così Costantino affermò d'aver avuto la prima visione. Nelle ore del pomeriggio, mentre già il sole inclinava all'ocaso, egli affermò di aver visto coi suoi occhi soprastanti al disco di raggi luminosi e nella croce stessa lo scritto: «Con questo vinci».

Secondo Eusebio questa visione avvenne nelle Gallie e di giorno, innanzi a tutto l'esercito, ripetendosi poi la notte al solo imperatore. Secondo Lattanzio la visione sarebbe avvenuta di notte e a Roma quasi alla vigilia dell'ultima battaglia presso il Milvio, dove l'esercito di Massenzio fu distrutto.

Certo è che la croce fu inserita nel lataro prima che Costantino dalle Gallie scendesse in Italia e poi fu incisa sugli stessi scudi dei soldati.

Prescindendo da qualsiasi apprezzamento sui racconti della visione, l'inserzione della croce nel labaro e poi negli scudi prova due fatti: l'uno che la grande maggioranza dei soldati di Gallia, forse più che dell'Italia, era ormai cristiana di fatto o di sentimenti; l'altro che Costantino seppe con abilità avvantaggiarsi dalla grande forza morale che può dare un sentimento religioso sincero ed all'occorrenza anche una sincera superstizione.

L'esercito di Massenzio, all'ardito avvicinarsi di Costantino benché fosse più debole di numero e in addestramento bellico, cominciò a credere qualche Dio doveva averlo esortato e spinto ed avergli promessa la vittoria.

L'arco trionfale eretto in Roma dopo il suo ingresso del 18 luglio 315 porta nella iscrizione le parole «*instinctu divinitatis*» a confermare la fede che la vittoria riportata dall'imperatore fosse dovuta al favore straordinario del cielo.

Il Dio dei cristiani non fu esplicitamente nominato, perché la maggioranza del Senato romano era ancora pagano, ma la leggenda della visione ne restò confermata.

A PROPOSITO DI MASSONERIA

La «Vita» inalza un inno, sapete a che? Nientemeno che all'azione educatrice della Massoneria. E ciò a proposito dell'ordine preghiera od invito che dir si voglia, diramato dal grande maestro alle loggie di Sicilia, perché in cospetto alle agitazioni nasiane, «sentano il dovere di non alimentare atteggiamenti che potrebbero assumere aspetti non lodevoli in un libero paese, dove solo coi mezzi legali debbonsi sostenere e far trionfare i proprii diritti e le ragioni supreme dell'equità e della giustizia».

Ora, che il gesto sia bello, specie dopo che le loggie palermitane hanno esposto i loro labari al passaggio trionfale dell'on. Nunzio Nasi, non neghiamo; ma, a studiarlo un momento, un solo momento, appare subito interessato. Con esso il grande non ha, evidentemente, inteso che a rifare alla massoneria una verginità morale; verginità assai compromessa per la comunione di vita in cui la massoneria e l'on. Nunzio Nasi erano vissuti sino al giorno in cui lo scandalo scoppiò e dilagò in modo da entrare nel dominio dell'opinione pubblica, di quell'opinione pubblica, che, fortunatamente, va sempre più sottraendosi a certe influenze segrete e deleterie.

Oggi è il calcio dell'asino al fratello di ieri: ma ciò non basta a rivernizzare la massoneria anche se, a far passare meglio il trucco, parla dei mezzi legali con cui soli, in un paese libero, debbonsi sostenere e far trionfare i proprii diritti e le supreme ragioni dell'equità e della giustizia.

Diamine! ci sono degli smemorati, ma c'è anche chi ricorda.

E chi ricorda sa di un quasi tragico confronto all'Alta Corte di Giustizia tra Nunzio Nasi ed Ernesto Nathan, confronto dal quale uscì lampante questa verità: «aver la massoneria tentato il salvataggio di Nunzio Nasi». Ed ora ci si viene a parlare di mezzi legali, di equità e di giustizia!

Allora bisognava sentire la nobiltà di queste affermazioni ideali; sentirla tanto da tradurle in pratica, espellendo dal proprio seno il fratello indegno, lasciando che la giustizia avesse libero il suo corso. Ma oggi, sarebbe stato meglio tacere, e per non risvegliare la eco di antichi ricordi, e, soprattutto per non dare al pubblico la sensazione di una impudenza rivoltante, che la consorella romana, in vena di paradossi vorrebbe gabellare per un'azione educatrice.

Per verità se il popolo italiano non avesse altre azioni educatrici, sarebbe sceso o starebbe per scendere ben in basso!

LA MASSONERIA NELL'ESERCITO: 4000 UFFICIALI MASSONI?

L'«Idea Nazionale» occupandosi del caso Fara, e della Massoneria nell'esercito, scrive:

«L'esercito italiano è per buona ventura ancora immune da quella intossicazione settaria che ha portato il francese alle «fiches de delation» del ministro André ed alla tolleranza della propaganda antimilitarista. Denunciamo però il pericolo, in quanto vediamo nella dissoluzione della disciplina militare della Francia il risultato di quanto si tende e si mira anche in Italia.

«Come è noto il regolamento di disciplina del nostro esercito fino a pochi anni or sono faceva espresso divieto agli ufficiali di appartenere ad associazioni politiche, ma fu tacitamente modificato col proibire loro invece la partecipazione ad assembramenti pubblici, disposizione evidentemente cretina, colla quale si cercò soltanto di dissimulare la sparizione del primitivo divieto.

In tal maniera le alte sfere del ministero della guerra, ove la massoneria è potentemente rappresentata, si studiavano di mettere d'accordo la coscienza del dovere militare e l'obbligo dell'obbedienza a palazzo Giustiniani; e così gli ufficiali massoni si moltiplicarono rapidamente. Oggi il loro numero ammonterebbe, si assicura, a quasi 4000. In marina poi si nota la distinzione pressoché netta fra gli ufficiali di vascello e i macchinisti, i quali ultimi sono per la maggior parte «fratelli» mentre pochi dei primi appartengono alla Massoneria. Ora, quali siano gli inconvenienti di un tale stato di cose è superfluo dire: anzitutto fra uomini uniti dallo stesso giuramento di fedeltà a una sola suprema causa, si crea un dissidio tanto più deplorabile e funesto in quanto latente. In luogo della lealtà primo elemento essenziale dell'onore militare, si diffonde uno spirito di sospettosità e morbosa cautela: è un abito dell'intrigo, della reticenza, dell'occultamento, della menzogna, che si riflettono naturalmente anche fra i non massoni per reazione, difesa e antipatia contro i massoni. In molti reggimenti, perfino in molti battaglioni, si forma un nucleo massonico intorno al comando, dal quale i profani si sentono come lontani ed estranei e ne

diffidano: ovvero, fuori del comando e della maggioranza degli ufficiali, c'è un gruppetto di massoni che sembra talvolta appartarsi e cospirare. Dovrebbe parere indiscutibile che fra gli ufficiali non possano sussistere se non un'unica solidarietà e un'unica gerarchia; ora la massoneria surroga segretamente tale solidarietà e tale gerarchia con un vincolo speciale, costituendo in ogni coscienza una antitesi oggi forse virtuale, ma che domani potrebbe divenire effettiva e nefasta fra gli obblighi del soldato e quelli del «fratello». Non ignoriamo che gli ufficiali massoni hanno mostrato in Libia di sapere combattere e morire valorosamente quanto gli altri, ma pure, dopo oscene tresche con le loggie Salonicchioti, la guerra libica fu – gran mercè dell'architetto dell'Univèrso!... – permessa all'Italia dalle stanze superiori di palazzo Giustiniani.

«Supponiamo che domani il nostro paese si trovasse in conflitto armato con la Francia e che l'ing. Pontremoli e l'on. Bissolati non accordassero alla guerra la loro alta approvazione: gli ufficiali massoni combatterebero contro la Francia per una guerra scomunicata dal Grande Oriente, con lo stesso impetuoso ardore con lo stesso spirito di sacrificio con cui si farebbero uccidere in una guerra contro l'Austria? Noi speriamo e crediamo di sì: ma quegli stolti apriorismi ideologici sulla guerra giusta e ingiusta, i quali fanno parte del sacro patrimonio filosofico della massoneria, turberebbero inevitabilmente molte coscienze e forse intiepidirebbero molti entusiasmi. Inoltre, prescindendo ancora da ipotesi particolari che del resto non hanno nulla di assurdo né di improbabile, bisogna rammentare che il fondamento necessario della disciplina militare è la «fiducia assoluta nella giustizia dei superiori».

«Nella realtà dei fatti, questa purtroppo si riduce ad un presupposto teorico, al quale non pertanto bisogna fare di tutto perché la realtà dei fatti si avvicini. Finché dunque potrà sussistere il dubbio che nella carriera dei singoli ufficiali valga un criterio di selezione e di preferenza stabilito sul fatto che gli ufficiali stessi appartengono o non ad una associazione segreta – ed è evidente che in un certo senso l'antimassonismo rappresenta un male analogo al massonismo – non avremo speranza di ricostituire quella base di fiducia assoluta, senza la quale la disciplina non trova se non garanzie esteriori e coatte. E non accenniamo che di volo all'altro inconveniente costituito dal fatto che fra due ufficiali uno, superiore di grado militare, possa essere rispetto all'altro eguale o inferiore di grado massonico. Le conseguenze di tale frequente disparità sono conosciute e deplorevoli».

COLLAUDO DELL'ORGANO DI S. VITALE

Per lodevolissima iniziativa del Reverendo parroco di San Vitale e della benemerita amministrazione dell'opera parrocchiale, giovedì nel pomeriggio ha avuto luogo, alla presenza di limitato numero d'invitati, il collaudo dell'organo della chiesa di S. Vitale dopo un anno che era stato collocato ed sperimentato nel tempio stesso.

Venne con molta opportunità chiamato al collaudo il chiarissimo m. Guglielmo Mattioli, professore di composizione nel Liceo-Rossini di Bologna

uno dei primissimi organisti ed una fra le più chiare intelligenze dell'arte musicale d'oggi giorno.

Egli, infatti, dopo di avere esperite con la massima diligenza, unitamente al Consiglio amministrativo, alle formalità volute, provando e riprovando i complicati congegni del maestoso strumento e le nuove risorse apportate in esso, secondo le più raffinate esigenze moderne, ha svolto col massimo godimento del ristretto uditorio un vero concerto che, oltre al far risaltare i tanti pregi dell'istrumento, è riuscito a riconfermare l'alta fama che meritamente gode l'illustre m. Mattioli.

La magistrale, imponente fuga di Bach in mi b. magg. a 5 voci fu resa con somma chiarezza come pure la «Toccata» in re minore in cui una tecnica sicura ed agilissima s'impose alla ammirazione degli astanti. Furo-no notati certi «chiaro-scuri» di grande effetto ottenuti anche per pregi indiscutibili dell'ubbidiente istrumento. L'«Aria variata» di padre Martini, con bellissimo giuoco di pedali, ed i due pezzi dell'Haende «Loeur monique» e «Alleluja» del Messia provocarono molta favorevole impressione. Ci piace, inoltre, fare particolare menzione d'una «Preghiera» da una raccolta di 12 pezzi del m. Mattioli stesso di elevata ispirazione e della «Sonata appassionata» in 4 tempi dello stesso di forma classica, architettata e svolta con arte maestra e degna d'essere collocata fra le composizioni migliori del genere.

Nel mentre ripetiamo che il nostro godimento intellettuale fu grandissimo, pel valore dell'artista insigne che ce lo ha procurato con l'eccellente esecuzione e la bella musica eseguita, esterniamo altresì tutta la nostra ammirazione al valente esecutore dell'organo stesso nostro concittadino signor Pietro Gazza che non ha risparmiato lunghe e gravi fatiche e sacrifici pur di arrivare all'intento prefissosi. Oggi il suo compito è stato felicemente assolto; grande lode gli è dovuta e senza restrizione.

**RELAZIONE DI COLLAUDO
DELL'ORGANO DELLA CHIESA DI S. VITALE
IN PARMA – 1° MAGGIO 1913**

La Veneranda Opera di S. Apollinare, amministratrice dei beni della Congregazione del suffragio in S. Vitale di questa città, con deferente lettera 18 ottobre 1911 affidava a me sottoscritto il delicato e importante mandato di collaudare, dopo un anno dal suo funzionamento, l'Organo della chiesa di S. Vitale suddetta, che sarebbe stato radicalmente riformato in senso liturgico – dalla locale ditta costruttrice Pietro Gazza. Dei due progetti presentati venne scelto il maggiore che dalla su lodata Opera fu sottoposto alle mie osservazioni e modifiche.

Dietro ulteriore e gentile invito oggi stesso mi sono qui recato per procedere all'adempimento dell'incarico affidatomi, prendendo nuova visione del progetto e dell'atto contrattuale, esaminando con diligenza i lavori compiuti e sottoponendo l'organo di S. Vitale a tutte quelle svariate prove di fonica, di meccanica e di pneumatica che la mia lunga esperienza in materia mi ha suggerito. In seguito di ciò posso con tutta coscienza affermare che il sig. P. Gazza non solo ha fedelmente ed onestamente ottemperato a quanto

gli incombeva a norma di progetto e di contratto, ma ha posto ogni maggior cura (anche nel corso dell'anno di prova) affine di offrire all'atto del suo collaudo tecnico, uno strumento che nulla potesse lasciar a desiderare né dal lato costruttivo né dal lato fonico. Il sig. Gazza ha lavorato assai finamente con scelto materiale d'ogni genere, ha collocato ogni cosa con giudiziosa ed ammirevole ripartizione affinché tutto funzionasse nel miglior modo, non solo, ma riescisse altresì possibile e comodo l'accedere da qualsiasi parte del grande e complesso strumento per l'accordatura e per ogni eventuale bisogno.

Ma, oltre a questo, l'attenzione dell'artefice era volta in principal maniera ad ottenere la maggior possibile fusione dell'intera massa sonora, in modo da non rendere avvertibile quel distacco di carattere fonico fra il vecchio e il nuovo materiale che talvolta si riscontra in siffatti lavori per mano di artefici inesperti; a ciò è riuscito ed in modo sorprendente il sig. Gazza, usando in tutti quei mezzi teorici e pratici che la di lui coltura e perizia organaria hanno messo a disposizione sua. Non era facile il compito di ridare al Ripieno del grand'Organo il primitivo e giusto carattere classico del Serassi, e più difficile era quello di contrapporgli, nell'organo Espressivo, un altro Ripieno del medesimo tipo, sia pure con qualche fila di meno. Il buon rifacimento della parte avariata nel «ripieno» primo, l'adeguata proporzione dei tubi in quella del 2° organo, la primitiva pressione, oltre la perfetta intonazione ed accordatura hanno condotto ad un eccellente risultato.

Senza dilungarmi ad accennare gl'indovinatissimi registri di ogni famiglia, dalle melodiose viole di varie gradazioni di suono e di misure, agli amabili flauti aperti e chiusi di 8 e 4 piedi, al delicatissimo oboè al dolce contrafagotto di 16 p. al pedale, vengo a parlare di un registro che la «riforma dell'organo» noi suoi primordi aveva dannato all'ostracismo e che l'organario del giorno ha giustamente rimesso in onore; il cornetto. Questo bel registro, importante in un organo di considerevole mole, che, se mal costruito e mal regolato da stridore all'organo, e se ben fatto aggiunge chiarezza alla massa sonora fondendosi a meraviglia col «Ripieno», figura egregiamente colle sue 232 «canne in 4 ordini» nell'organo di S. Vitale. A questo registro devesi un particolare elogio per la bellezza del suo timbro e per l'uguaglianza.

L'aria che alimenta tutto il corpo dell'organo è più che sufficiente, come mi risulta da una prova mia particolare, varie sono le pressioni per le canne a timbro forte e dolce, per registri e giuochi pneumatici. L'azione dei suddetti registri e giuochi, nonché delle tastiere e del pedale è di grande prontezza; ciò che dà molto piacere all'esecutore. Questi i principali pregi dell'organo di S. Vitale. Esso si presenta ora sotto nuova e più grandiosa forma, con veste più seria, più consona al sacro luogo, più atto allo scopo santo cui deve servire. Non è più l'organo-orchestra roboante co' suoi timballi, assordante con isfacciate ancie e sibilanti ottavini. È il vero organo da chiesa, temperato ed equilibrato, ove tutto si fonde in una soavità bella, omogenea, maestosa, misticamente penetrante.

Il valente artefice sig. Pietro Gazza, del quale ho seguito sin qui il rapido progredire, alla stregua di uno spiccato talento, ed un'ardente passione dell'arte sua, ha diritto al plauso generale e soprattutto degl'intelligenti e degli onesti. A lui felicitazioni, cioè, sincere, unite al cordiale augurio che alla

presente riuscitissima opera altre ne seguano di maggiore mole che valgano a rendere ognor più chiaro il suo nome, a rendergli quel giusto tributo d'onore che si deve ai veri artisti.

Alla veneranda opera le mie rinnovate e vive grazie, l'alto mio compiacimento, gli ossequi miei rispettosi.

Dev.mo

M. Guglielmo Mattioli

Prof. nel R. Liceo musicale di Bologna

L'organo conta 32 registri divisi su due manuali ed una pedaliera di 27 note.

IL PARTITO CATTOLICO ED IL VATICANO

Il discorso pronunciato alla Sala Pia dal conte Dalla Torre, Presidente della «Unione Popolare fra i cattolici italiani», illustra quel programma di azione cattolica che il Dalla Torre stesso pronunziò a Venezia e di cui ormai sono noti i capisaldi. Il discorso nulla contiene di assolutamente nuovo e tende solo a riaffermare, più accentuatamente di quello di Venezia, il diniego assoluto e categorico da parte del Vaticano alla formazione di un partito cattolico parlamentare e non parlamentare in Italia, quale fu ideato e progettato dagli uomini devoti alla tendenza cattolica liberale o modernizzante, la quale, per altro, se s'è lasciata persuadere a stare in silenzio, non è più però vinta e non ha rinunciato affatto, a più breve o a lunga scadenza, a far trionfare i suoi postulati. La prova è data dall'ultimo incidente senigalliese, dove l'«Unione cattolica» lanciò senz'altro un manifesto nel quale sostiene la candidatura dell'avv. Bertini, che della tendenza cattolica liberale parlamentarista è il «leader» autorevolissimo. A questo proposito è notevole la corrispondenza al «Giornale d'Italia» da Sinigaglia, che dice: «Si manifesta un dissidio tra le sfere vaticane e i dirigenti del partito cattolico locale a proposito dell'azione dei cattolici per le elezioni. La nota dell'«Osservatore Romano» che ha sconfessato l'attitudine dei cattolici di Sinigaglia, i quali intendono portare a loro candidato esclusivo nelle future elezioni, l'avv. Bertini, ha provocato da parte dell'organo clericale locale una nota, nella quale si dice autorizzato a dichiarare formalmente che l'«Unione cattolica senigalliese» nella linea di condotta presa ha proceduto conformemente alle direttive pontificie in accordo completo colla Presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana.

Come vedete, si comincia a notare della discordia: e l'atteggiamento dei cattolici della città adriatica, illustre per i natali di Pio IX, desterà molti commenti e qualche polemica.

Intanto a Verona, in quel Veneto ove il partito cattolico modernizzante e politico ha la sua maggior forza, il conte Guarienti, uno dei capi più in vista, si pone risolutamente nel Collegio 2° di fronte al prof. Messedaglia, moderato, reo di non aver piegato il capo alle ingiunzioni della Curia. Il Guarienti, se eletto, il che non crediamo, andrebbe a sedersi a fianco del modernizzante avv. Coris, eletto pel Collegio d'Isola della Scala.

E anche qui l'«Unione cattolica» procede pel suo cammino.

A Lugo, per gli stessi motivi di intransigenza i cattolici abbandonerebbero il generale Masi, rendendo così possibile l'elezione del socialista.

E la Chiesa lascia correre.

Ma torniamo al discorso Dalla Torre. Esso dopo aver dichiarato ancora una volta, ed esplicitamente, che il Papa non vuole un partito cattolico politico, ha ribadito il programma di restaurazione cristiana, al quale deve informarsi unicamente l'azione cattolica in Italia, secondo i voleri di Pio X. Ha anche molto involutamente spiegato in vista delle elezioni generali le conseguenze pratiche di questa premessa, ma principalmente si è soffermato ad illustrare le nuove riforme interne dell'«Unione popolare» fra i cattolici italiani, la quale tende a rinforzare nei soci il principio di disciplina.

L'INCHIESTA

E così, il Palazzo di Giustizia cessa di essere un monumento, e diventa definitivamente un processo. Evidentemente, il suo destino è sempre quello di essere qualche cosa che non finisce mai. I posteri non avranno probabilmente notizia, né della relazione della commissione d'inchiesta, né del processo, né di tutte le infinite appendici, dirò così, cartacee, di quel colosso di marmo. Ma forse la leggenda giungerà sino ad essi, che in un'epoca imprecisata della storia del mondo di quel colosso fu posta la prima pietra, e quattro generazioni dopo il palazzo di Giustizia fu finto, nei suoi ornamenti architettonici e nelle sue fioriture giudiziarie. E forse, come del Colosseo, così del palazzo di Giustizia la leggenda narrerà che ebbe le sue vittime, lanciate in pasto ad alcune belve dell'epoca tra gli applausi della folla, mentre l'on. Cagnani proponeva la sospensiva...

Tutto questo sta bene: relazione della commissione d'inchiesta, censure, biasimi, ecc. ma non dimentichiamo che il palazzo di Giustizia non è l'ultimo palazzo, né l'ultimo monumento che sia stato o sia per essere costruito a spese dell'erario. E l'erario, ossia le tasche di tutti, desidererebbero essere poste in condizioni di non dover ricorrere, per ogni palazzo che costruiscono, ad una commissione di inchiesta, e di non dover essere cortesemente informate, dalla relazione della commissione che il palazzo avrebbe potuto costare parecchi milioni di meno. Ciò che si reclama, è un sistema mediante il quale, se anche una commissione di inchiesta ha da venire, essa possa constatare che sono stati spesi giusto i milioni che si dovevano spendere. Esiste, o è possibile inventare un sistema simile? Se sì, applicatelo subito: se no, fate a meno anche delle commissioni di inchiesta, le quali, quando si tratta di milioni già spesi, non possono compiere altra funzione che quella rappresentata in medicina, dall'autopsia: verificare di che cosa son morti, ma non resuscitarli.

Guido

REFERENZA SUL CATECHISMO PARROCCHIALE IN S. MARIA B. TASCHIERI - 1913

La ricorrenza delle feste Costantiniane che ricordano una delle più gloriose pagine della storia della Chiesa: il Congresso Catechistico che, per la

circostanza, verrà tenuto in questa nostra città; le pastorali sollecitudini, specialmente in rapporto all'istruzione ed educazione della gioventù, per le quali tanto si distingue l'Eccellenza Vostra, hanno persuaso l'infrascritto Parroco a tenere una festa catechistica nella propria Parrocchia, la quale, se non altro, sarà un forte richiamo per i fanciulli, e metterà a disposizione del prossimo Congresso un materiale di osservazioni certo non indifferente. Premette che nella sua Parrocchia, dai primi di febbraio a S. Luigi, in ogni giorno della settimana si compia l'istruzione ai fanciulli, coadiuvato secondo il bisogno da altre volonterose e benemerite persone. Ma quali difficoltà non s'incontrano! L'istruzione religiosa è bandita dalla scuola, le famiglie non sentono il dovere d'impartirla, né, per la grande maggioranza, d'inviare i propri figli al Catechismo e curarne la frequenza, salvo a presentarli, in molti casi, negli ultimi giorni precedenti la Cresima e Comunione per far iscrivere ex novo o far ammettere un fanciullo che forse sa appena il segno della croce. Così, più che sulla diligenza dei genitori, deve il Parroco far assegnamento sopra una diligente e santa incetta, o per se stesso, o per mezzo dei pochi alunni che durante il corso dell'anno perseverano nella frequenza alla chiesa. Ma dopo ottenute in questo modo numerose iscrizioni, il Parroco, trovasi di fronte ad altre non lievi difficoltà, riguardo ai locali, al personale e ai mezzi e nonostante una sorveglianza assidua e diligente, tanto nel regolare le varie sezioni come nel curare la frequenza a ciascuna di essa, deve rassegnarsi a vedere coronata l'opera sua da un esito, certo non corrispondente alle sue fatiche; che, mancando di quei mezzi di coercizione dei quali può disporre la scuola, il suo Catechismo cammina con una fluttuazione ed una intermittenza da rendere impossibile un corso di Religione, sia pure elementare, ma preso sul serio. Devesi poi notare che l'ignoranza pressoché assoluta in fatto di religione, salvo per i pochi che frequentano istituti religiosi, impone a chi insegna il Catechismo d'incominciare ab ovo, cosicché si può immaginare quanta opera e quanto tempo occorre per rendere uno stuolo di fanciulli, non indifferente, ad essere capaci di ricevere la I^a Comunione. Ed a questo punto, il Parroco, intende giustificare il suo operato, per avere, nei 20 anni che regge questa Parrocchia, sempre fatto la I^a Comunione a più riprese; convinto che la differenza d'indole, d'intelligenza e di frequenza, ed anche un po' le condizioni economiche delle famiglie, e l'interesse di rendere sempre maggiore il numero dei comunicandi, facilitandone la via, rendano veramente necessaria questa pratica. Deve poi confessare col più grande dolore, che ben altro frutto si sarebbe aspettato dalla paterna disposizione del Sommo Pontefice, per la quale possono essere ammessi alla I^a Comunione i fanciulli anche in tenera età! Purtroppo, fatta la I^a Comunione, non si veggono più; credono (ed anche l'atteggiamento della famiglia concorre a persuader loro questo errore) d'aver compiuto il loro dovere interamente; ed al massimo, in numero molto ridotto, verranno a fare la II^a o la III^a Comunione. Per esempio, quest'anno nella nostra Parrocchia, come risulta da accurato controllo, dei bambini e bambine che furono ammessi alla Comunione nel triennio scorso, e furono ben 341, appena 170, dietro speciale, laborioso ed insistente invito, ed in due sezioni, hanno ricevuto la S. Pasqua. Non si parli poi del Catechismo domenicale fuori del tempo che decorre dall'Immacolata a S. Luigi, che procede con una vita così stentata da sgomentare chi non sapesse che in tempo più opportuno, la chiesa sarà zeppa di biricchini.

Dove possiamo rintracciare la causa di questi gravi inconvenienti? Anzitutto nella grande ignoranza della famiglia, nell'ambiente scristianizzato, ed anche non poco nelle condizioni economiche che sono fatte a queste popolazioni interamente operaie e grandemente bisognose, che devono adattarsi a mandare i loro fanciulli, appena ne sono capaci, all'officina od al laboratorio, dove l'esempio dei tristi e la loro turpe parola, dura ben poca fatica ad abbattere quella fede e quella virtù che aveva un fondamento tanto debole; dove sarà loro tolta, anche se desidereran far il contrario, la libertà di compiere il loro dovere domenicale; il qual fatto dovrebbe destare il massimo interesse, specialmente quando si pensa che Parma è una fra le poche città che possono permettersi queste enormità nonostante la legge.

Queste osservazioni varranno ad illustrare ed anche a dare un po' di valore alle statistiche che qui riporto.

Nell'annata 1910, in tre sezioni, dal Patrocinio di S. Giuseppe a S. Luigi, vennero ammessi alla Iª Comunione maschi - 38

femmine - 49

Tot. 81

Nel 1911 (come sopra) maschi - 65

femmine - 86

Tot. 151

Nel 1912 (come sopra) maschi - 51

femmine - 61

Tot. 112

344

Nel presente anno si possono produrre le seguenti cifre: iscritti per Cresima e Comunione, maschi 130

femm. 154

Tot. 284

Parma, 6 Maggio 1913

D. Paolo Calzolari, Rettore

L'AZIONE CATTOLICA

Ieri abbiamo riferito dei numerosi atti di ribellione, da parte del partito cattolico militante agli ordini papali, e in opposizione a quei postulati che illustrava testè il Conte Della Torre, parlando, se non in nome, per autorizzazione certo del Vaticano.

Un ulteriore commento non è inopportuno, e poichè lo troviamo assennatissimo nel «Resto del Carlino» lo facciamo nostro ben volentieri.

Mentre l'attenzione pubblica è quasi interamente assorbita dagli avvenimenti internazionali che vanno maturando ed è solo parzialmente distratta dalla imminenza dei prossimi non lieti avvenimenti parlamentari, merita di non passare inosservato il discorso pronunciato dal conte Della

Torre nella sala Pia a Roma, allo scopo di determinare le linee principali dell'azione pratica dei cattolici italiani.

Il discorso di Venezia, il medesimo oratore aveva precisato l'essenza dottrinale e morale del programma cattolico; nel discorso di Roma egli si è studiato invece di precisare i mezzi pratici con i quali quel programma può essere posto in attuazione. I caratteri dell'azione cattolica ed i rapporti nei quali essa viene a trovarsi con la politica liberale in Italia, sono già stati illuminati con equilibrata perspicacia, in una serie di articoli che apparvero or non è molto su queste colonne ed ai quali nulla potremmo ora aggiungere o mutare. La possibilità che hanno i cattolici di inquadrarsi più o meno apertamente nelle grandi linee della politica elettorale, e quella che hanno i liberali di accettare la cooperazione dei cattolici per i fini ben determinati che discendono dal loro programma, veniva in questi articoli chiarita e giustificata in base ai postulati fondamentali così dell'azione cattolica, come di quella liberale; poiché se i cattolici si affermano principalmente come associazione di spiriti intesa alla situazione di un principio religioso, e che non è partito politico, ma sceglie a seconda delle circostanze la via che nel campo politico meglio conviene al principio cattolico, e se nelle circostanze attuali quella via li conduce a schierarsi in favore della politica liberale, ne consegue che essi potranno in perfetta buona fede cooperare con i liberali nell'ambito della vita pubblica; mentre i liberali potranno alla lor volta, senza alcuna restrizione mentale, accettare il loro aiuto ignorando l'animo religioso che induce i cattolici ad appoggiare la loro politica.

Orbene: il nuovo discorso del conte Della Torre ci sembra contenere la conferma dei concetti da noi esposti, poiché esso, nel mentre intende a delineare l'azione pratica dei cattolici, pone tanta cura nel mettere in rilievo che essa non deve essere confusa con l'azione di un partito, ma deve anzi risultare dalla essenza religiosa e morale del cattolicesimo, come una attività unilaterale e subordinata alle circostanze, che non ci pare possibile in alcun modo evitare questa conseguenza: che i cattolici devono trarre dal loro cattolicesimo il motivo intimo che li spinge verso una data politica, ma non un programma politico determinato.

I cattolici pertanto potranno essere sospinti dalla loro coscienza religiosa e morale ad appoggiare nell'ora attuale la politica liberale; ma non per questo la politica liberale sarà in qualche cosa alterata o mutata. Sarà invece vero il contrario; e cioè che i cattolici, sia pure per motivi religiosi loro propri, saranno in politica niente altro che liberali, la qual cosa non deve apparire singolare a chi ricordi la storia politica del Risorgimento italiano. Quale altro senso si può attribuire a quel passo del discorso nel quale si afferma che la esistenza dei comitati elettorali cattolici impedisce ogni confusione deleteria ai cattolici scenda «a combattere lealmente per la difesa di idealità comuni?» Giacché l'idealità dei cattolici, in quanto sono proprie del cattolicesimo, non possono essere comuni a nessun'altra tendenza spirituale e a nessun partito politico. Si è cattolici o non lo si è. Ma quando si ammette che essere cattolici non significa appartenere ad un partito politico, si viene necessariamente ad ammettere che i cattolici possono aderire all'azione di un partito politico il cui programma rimane immutato per la loro adesione. Questa la ragione vera per la quale il conte Della Torre ha dichiarato di non ritenere opportuna in Italia l'imitazione, in fatto di azione cattolica, di esem-

pi stranieri, sia pure gloriosi; allusione chiara al centro germanico. In Italia l'azione cattolica deve essere sostanzialmente religiosa, etica, sociale ed economica; deve convergere in quanto è peculiariamente cattolica, alla educazione delle masse, alla formazione della coscienza popolare, all'organizzazione sociale delle classi umili. Ma in quanto è, per necessità di cose, azione politica, essa, non può convergere nella creazione di un partito politico che farebbe nascere confusioni ed equivoci sulla vera natura del cattolicesimo; bensì in una tattica motivata che porta i cattolici ad appoggiare con le loro forze una determinata politica concreta che soddisfi alla loro coscienza.

Questa ci sembra la sostanza politica del discorso della Torre venuto molto in buon punto a chiarire concetti che ormai si possono considerare come stabilmente definiti.

APPENDICE V

(Gazzetta dall'11 al 31 Maggio)

ESERCITO E MASSONERIA

Il giornale l'«Esercito Italiano» pubblica un notevole commento che ci piace riprodurre:

«Il caso di un ufficiale generale uscito dopo breve permanenza, dalla Massoneria ha sollevato sulla stampa vivaci discussioni intorno alle quali è stata chiesta anche la nostra opinione. Noi in questa materia saremo molto espliciti e manifesteremo a riguardo della stessa senza reticenze il nostro pensiero.

«Riteniamo innanzitutto, come sempre abbiamo ritenuto, che il carattere franco, schietto ed aperto dell'ufficiale sia agli antipodi con le vie oscure e nascoste sulle quali devono muoversi i «fratelli», e che gli obblighi disciplinari chiari e precisi del primo non possono avere nessuna ragione di contatto con le astruse regole dei secondi. La massoneria inoltre – tutti oramai lo affermano – è una società di mutuo puntellamento, e funziona appoggiata su tali basi anche con membri non abbastanza ossequiosi ai canoni della sincerità, le istituzioni militari, invece oltre alla missione che si esplica in un perenne, sano e nobile altruismo, hanno anche l'espresso compito di epurarsi costantemente e di espellere inesorabilmente dal loro seno i singoli individui non appena diano il menomo indizio di essere refrattari alle leggi della lealtà e dell'onore.

«Che il massone poi salga per fraternevoli spinte, anche quando dovrebbe discendere se lascia gli animi turbati non turba però l'andamento del sodalizio, preposto tra le altre mansioni alla conquista delle cariche le più elevate e degli impieghi meglio retribuiti. L'ufficiale adunque che prende parte a tale consorzio, e che fa appello all'appoggio dei fratelli per scavalcare i compagni, non solo mette a serio repentaglio l'autorità e il prestigio della propria posizione, ma scuote nelle fondamenta l'essenza degli ordini militari, con gravissimo danno della relativa compagine.

«Siamo perciò più che mai convinti che la incompatibilità dell'ufficiale

nelle funzioni massoniche non possa essere revocata in dubbio, e che fra disciplina massonica e disciplina militare non possa esservi che conflitto. Si aggiunga che la massoneria, è società eminentemente politica e che per questa ragione soltanto, che mette l'ufficiale in aperto contrasto con i propri doveri morali all'ufficiale stesso, dovrebbe esser fatto espresso divieto di parteciparvi.

«Messa quindi sul tappeto la questione non è più possibile ritirarla. Bisogna risolverla nel senso che i doveri dell'ufficiale non corrano alcun pericolo di essere attraversati da restrizioni di qualsiasi genere o da altri doveri illegittimi e che sia a tutti ben noto che l'autorità, da cui deve essere circondato chi comanda, è esclusivo prodotto di personale valore e non possa sorgere nemmeno lontanamente il pensiero che debba invece attribuirsi a compiacenze recondite ed inconfessabili».

L'ESERCITO E LA MASSONERIA

L'altro dì al Senato l'on. Santini, appoggiato dall'on. Morra di Lavriano, ricordando il caso Fara, fece una carica a fondo contro la Massoneria, i cui capi sono persone che furono papalini temporalisti. Per mostrare la settarietà dell'istituzione citò il caso di Fortis, non dubbio liberale, che fu scomunicato, perché disse un giorno che l'Italia non avrebbe mai fatto guerra né pro' né contro la religione. E poiché vi sono ufficiali che non credono di far carriera se non appartengono alla associazione, e poiché non è decoroso per un soldato appartenere a una setta che impone il segreto e vincola i soci ai fini dell'istituzione ha chiesto provvedimenti.

Ed ecco la risposta del Ministro della Guerra:

SPINGARDI. L'on. Santini nell'ultima seduta a rivolto un invito anche al min. della guerra intorno ad una associazione segreta. Consenziente il collega della Marina non indugia a rispondere. Non discute l'associazione della quale ha parlato il sen. Santini; non conosce i fini della società; rispetta tutte le opinioni, ma avverte di non esagerare. Si è parlato di violazione di giuramento. I nostri ufficiali hanno alta la fede nelle istituzioni, hanno la salda devozione alla maestà reale. Questo contratto del giuramento pronunciato dinanzi alla loro bandiera personifica patria e nessun altro giuramento d'associazione segreta potrebbe scuotere questa loro fede, poiché di fronte a questa onesta coscienza un altro fatto che non ha formula palese né scritta né segreta è scolpita nel cuore di tutti i militari e suona lealtà, integrità, devozione, dovere fino al sacrificio estremo della vita.

Dunque nessun pericolo imminente né ora né poi. Deve però convenire essere desiderabile e doveroso, se trattasi di associazioni segrete di qualsiasi genere, che nessun membro della grande famiglia militare vi debba essere iscritto. Vorrebbe che la sua manifestazione suonasse monito ai dubbiosi. L'esercito e l'armata debbono essere ambiente di luce, di franchezza, di lealtà, dove si possa respirare a pieni polmoni l'aria pienissima dei campi, dove il dovere si compie perché è dovere senz'altri fini palesi ed occulti.

E tradirebbe il suo dovere e costituirebbe la dignità del grado onde fosse rivestito nell'esercito o nell'armata quel superiore che subisse l'autorità dell'inferiore, solo perché questi copre nella gerarchia di quell'associazione alla quale entrambi appartengono un grado più elevato (approvazioni).

La sua eliminazione dall'esercito e dall'armata si imporrebbe assolutamente come s'imporrebbe l'eliminazione di quell'ufficiale superiore che nel riferire o nell'inoltare proposte al riguardo di un suo inferiore, obbedisse piuttosto ad una collettività anziché alla sua libera coscienza (approvazioni).

Un ufficiale che ciò facesse sarebbe indegno di appartenere all'esercito, alla armata, ma l'oratore ha troppo alto il rispetto per l'ufficiale, perché possa anche lontanamente pensare che ciò accada. Ad ogni modo darà opera ed occorrendo provvederà perché ciò non possa assolutamente accadere (approvazioni vivissime generali).

Conclude: Sia certo il Senato che finché io avrò l'onore di sedere a questo posto, nessuna influenza di nessuna associazione avrà potere di farmi deviare da quello che io credo sacro dovere di cittadino e di soldato (approvaz. gen., applausi).

SANTINI non avrebbe potuto desiderare una risposta più soddisfacente e rassicurante ed è certo che le dichiarazioni del ministro giungeranno dove debbono giungere. Ringrazia l'on Spingardi e si augura dalle parole di lui effetti pronti e fecondi.

LA MASSONERIA NELL'ESERCITO

L'«Esercito» scrive:

«É l'argomento del giorno, sul quale crediamo nostro dovere fare ancora una breve fermata.

Che la massoneria non abbia scopi tutti confessabili, tutti oramai sono più che persuasi, altrimenti dopo il grande male che ne è stato detto, a quest'ora sarebbe uscita sicuramente dal mistero nel quale si circonda e col quale si giustifica. La massoneria è indubbiamente contro la legge e perciò dovrebbe essere messa fuori della legge. E perciò le dichiarazioni dell'on. Spingardi, se alla prima impressione hanno potuto accontentare il Senato, lasciano insoddisfatti quelli che ritengono – e sono l'enorme maggioranza dell'esercito e potremmo dire tutto il paese – il massone chiuso nell'ordine, nemico della luce, incompatibile nella grande famiglia militare che la luce difende e propugna.

Se poi, come ha affermato l'on. Spingardi l'ufficiale non può partecipare ad associazioni segrete senza venir meno ai suoi obblighi, dovrebbe essere anche allo stesso ufficiale perentoriamente proibito di appartenervi. Questo è l'unico mezzo per richiamare al dovere quelli che se ne fossero allontanati.

Ci pare poi alquanto ingenua la presunzione che l'ufficiale, impeciato nella massoneria e che deve subire l'autorità dell'inferiore perché questi copre nella gerarchia della setta un grado più elevato, vada a raccontarlo al Ministro. La minaccia del Ministro di espellere gli ufficiali, che subissero od esercitassero pressioni in nome della setta massonica, ha un poco l'aria delle periodiche circolari che promettono fulmini agli ufficiali che si fanno raccomandare e che per gli scaltri lasciano sempre il tempo che trovano.

Ma dove non si può concordare affatto con l'on. Spingardi è nella chiusa del suo discorso, allorché dice, cioè, che, lui ministro, nessuna influenza di nessuna associazione avrà potere di farlo deviare da quello che crede suo dovere di cittadino e di soldato. E dopo?

Abbiamo detto che la questione, una volta posta sul tappeto, non si poteva più ritirare. Occorre risolverla ad ogni costo.

Ora, tutti sono d'accordo con noi nel ritenere che col suo discorso l'on. Ministro è ben lungi dal risolverla. Quelli degli ufficiali che sono massoni, continueranno ad esserlo anche dopo il discorso dell'on. Ministro della guerra, e continueranno altresì a rispettare gli ordini e i decreti del grande Oriente e del Grande Maestro quando alle frasi non si facciano seguire i fatti. Non basta sconfessare la massoneria, ma occorre, se rappresenta un male ed una perenne minaccia alla disciplina, come è stato solennemente affermato, metterla in condizione di non poter esercitare la sua malefica influenza. Ciò si potrà ottenere ad una unica e sola condizione: facendo formale ed assoluto divieto all'ufficiale di appartenervi.

In quanto poi alla ragione accampata da qualcuno per giustificare l'entrata in massoneria dell'ufficiale, noi non solo la troviamo stranissima, ma affatto inconcepibile in chi ha abbracciato la carriera delle armi per alto sentimento di umana solidarietà.

Dire infatti che l'ufficiale diventa massone per assicurarsi protezione e giustizia, è un voler recare la più grave offesa che si possa immaginare alla maestà della legge. L'ufficiale che giura di osservare e di fare osservare le leggi dello Stato, e va a ricoverarsi nella setta che vive fuori e spesso contro le stesse leggi, non potrebbe in maniera più efficace screditarle e vilipenderle. È possibile poi che chi deve affrontare la morte per un bene ch'esso non godrà, si abbassi al punto di mendicare appoggi di ordine inferiore, che offendono la dignità e che sono in violento contrasto con la nobile funzione che si è proposto di esercitare?

Noi abbiamo un concetto troppo elevato dell'ufficiale per credere ch'esso vada a cercare rifugio sotto una setta che il Paese per unanime consenso abborre, e per fini che ripugnano al più comune ed elementare senso di rettitudine e di moralità. E perciò riteniamo che coloro i quali questo senso non comprendono e non rispettano siano elementi che devono essere senz'altro eliminati.

Riconosciamo che l'impresa non è facile, tanto più che l'alta burocrazia, in mano alla quale, volere o non volere, si trova in gran parte la carriera dell'ufficiale è ben lungi dal poter nascondere i contatti con la setta incriminata. La dannosa influenza è spiegata dal fatto che la stessa burocrazia è incapace di afferrare il pensiero che anima l'ufficiale, lo spirito di solidarietà e di cameratismo da cui questi deve essere guidato, dalle forze insomma che significano omogeneità, coesione, compattezza, senza le quali si deve rinunciare al proposito di avere un esercito forte e potente.

PEL SANTUARIO DI FONTANELLATO

Domattina a Fontanellato, alle ore 11, per mano di S. E. Rev. Mons. Arcivescovo Conforti Vescovo di Parma, e con l'intervento di molti prelati e dignitari, sarà benedetta e collocata la prima pietra della nuova e grandiosa facciata di quel Santuario.

Il grandioso progetto, opera pregiata dell'architetto cav. Lamberto Cusani, verrà eseguito tutto in marmo e sarà completo per l'agosto del 1914.

Un tram speciale partirà da Parma alle ore 6 di domani, giungendo a Fontanellato alle ore 7 e subito vi sarà Messa e comunione generale; alle 10 si celebrerà la Messa cantata con pontificale cantato dal Canonico Don Pignoli e l'Omelia di S. E. il Vescovo. Seguirà la posa della prima pietra. Un primo tram speciale per Parma partirà da Fontanellato alle ore 12,30.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA PER LA NUOVA FACCIATA DEL SANTUARIO DI FONTANELLATO

Parma 19 maggio – Tornavo ieri sera in città sotto l'impressione favorevole e con l'eco entusiastica della cerimonia cui avevo assistito in quell'insigne e storico paese insolitamente affollato e tutto vestito elegantemente a festa. Fontanellato, noto a tutto il mondo per la fama del suo Santuario, prendeva parte ieri per zelante e laboriosa opera dei Padri Domenicani, alla cerimonia della posa della prima pietra per i restauri della facciata.

La piazzetta del Santuario era tutta imbandierata coi colori nazionali, drappi alle finestre, pennoni con rame fresche e fronde di palme. Un'animazione stragrande era data, oltre che dall'importanza dell'avvenimento, anche da una folla immensa riservata da una serie di treni che dall'alba avevano formate corse speciali di pellegrini e invitati.

Sulla fronte della facciata attuale si leggeva la seguente iscrizione, dettata dal reverendissimo padre Egidio Guinazzi, provinciale della Lombardia, cui dipendono i Domenicani che hanno in custodia il rinomato Santuario:

A gloria della Triade Santissima
Ad onore della Regina del Rosario
Riconoscenza di beneficati
Pietà di figli
Nel fasto della sacra liturgia
Per le mani auguste
Dell'Angelo della Diocesi Parmense
Depone la prima pietra
Di una nuova splendida facciata
Onde il linguaggio dell'arte
In questa Reggia di Maria
Narrerà ai nepoti la fede dei padri
E canterà alla Vergine taumaturga
l'inno perenne
Di preghiera di lode di amore

Nella festa della SS. Trinità, 18 maggio
1913

Addossati alla facciata erano esposti i dettagli dei progetti eseguiti coi materiali proposti dalle Ditte Ernesto Peleni di Bergamo e ing. Leali di Brescia, per l'esecuzione della facciata. Il pubblico sostava numeroso davanti a quei fini lavori composti con le varietà più belle e scelte di marmi e faceva apprezzamenti lusinghieri ed entusiastici per entrambi i progetti. Spetterà ora

al Comitato scegliere quello che viene meglio quotato dal giudizio dei competenti ed è in vista di ciò che crediamo opportuno tralasciare qualsiasi apprezzamento in proposito. Informeremo a suo tempo i lettori dell'esito della scelta.

Autorità e invitati

Con treno speciale è giunto alle 7 da Parma l'Arcivescovo-Vescovo S. E. Mons. Guido M. Conforti, accolto fra gli applausi e le note allegre della banda di Fontevivo. Celebrò subito la messa al Santuario, alla quale numerosi furono i fedeli che si accostarono ai SS. Sacramenti. Giunsero poi sul posto numerosi invitati e autorità del paese e di fuori, fra i quali notammo Mons. Pietro Del Soldato, protonotario apostolico, insignito della Croce di grande ufficiale e della commenda dell'ordine del Santo Sepolcro, Mons. Tagliavini, prelado domestico di Sua Santità, relatore dei padri Domenicani e prevosto di S. Giuseppe di Parma, rev. can. Boni, presidente della commissione generale dei pellegrinaggi e rappresentante insieme al can. Bertogalli, del Capitolo della Cattedrale di Parma, rev.mo padre Egidio Guinazzi provinciale Domenicano di Lombardia, rev.mo padre Tommaso Alfonsi priore Domenicano di Ferrara, rev.mo canonico prof. Pignoli e altre notabilità del Clero della provincia di Parma, compresi i rappresentanti dei Francescani, Domenicani, Salesiani. Notammo inoltre il conte cav. Giovanni Sanvitale, presidente del Comitato esecutivo, il prof. Plancher Sindaco di Fontevivo, il marchese Montecucoli, il marchese cav. uff. Lamberto Cusani autore del progetto della nuova facciata, simpatica figura d'artista laborioso e certa promessa dell'arte italiana, il conte Luigi Sanvitale-Simonetta, il conte Boselli e altri di cui si sfugge il nome. Per la circostanza avevano scusata l'assenza, bene augurando all'opera iniziata, il sindaco del paese, il comm. De Giuli, l'on. G. Micheli, il generale dell'Ordine Domenicano padre Cormier. Di questo ci piace riportare l'importante telegramma:

«Presente in ispirito memoranda solennità auguro pieno compimento artistico monumento protesto viva gratitudine veneratissimo arcivescovo e clero invoco benedizione celestiale capo benemerito comitato illustre presidente valente architetto egregio sindaco generosi benefattori.

Roma

Cormier

Giunse poi inaspettato il commendatore Ettore Ximenes che trovai da giorni a Parma per assistere coi valenti consigli i lavori che vanno attuandosi per il monumento a Verdi, monumento che i lettori sanno essere di una generosa ideazione e fattura.

La cerimonia della posa

L'improvvisa comparsa del comm. Ximenes è stata accolta con immenso piacere ed orgoglio dagli invitati e dalla popolazione la quale ha manifestato con entusiasmo ancor maggiore il suo contento, quando ha appreso che l'illustre artista ha promesso all'architetto Cusani di prestare gratuitamente l'opera sua per il Santuario, dipingendone l'abside e abbellendolo di statue opportune. Il Comitato e il popolo tutto sarà grato al comm. Ximenes dell'opera sua munifica e preziosa.

Alle 10 fu cantata solennemente la Messa dal can. Pignoli con assistenza pontificale di S. E. l'Arcivescovo Vescovo, alla presenza di tutte le Autorità, gli invitati e una folla stragrande di fedeli, e subito dopo ebbe luogo la cerimonia della benedizione e la posa della prima pietra.

Il cielo che fino allora aveva sorriso col più limpido sole, era andato abbuindandosi e ci regalò anche di una serie importuna di acquazzoni che non hanno però impedita la simpatica cerimonia. Primo il conte Giovanni Sanvitale, presidente del Comitato esecutivo, lesse un magnifico discorso porgendo le più vive azioni di grazia agli intervenuti, rilevando il carattere di imponente solennità e di ideale bellezza della festa di fede e d'arte, riandando la storia del miracoloso Santuario. Ringraziò pure in special modo il segretario del Comitato benemerito padre Mazzetti e quanti hanno contribuito all'attuazione del nobile progetto. Terminò fra le acclamazioni dei presenti, augurandosi che nel nome della Fede e nel nome dell'Arte, la terra di Fontanellato segni quello fra suoi giorni più fausti.

A lui seguì S. E. l'Arcivescovo esternando la riconoscenza e gli auguri migliori per il Comitato e tutti coloro che coadiuvarono questo per la buona riuscita della festa. Disse lusingarsi che l'opera sarà presto eseguita, dandogliene affidamento lo zelo degli appartenenti al Comitato ed esprese il voto che il lavoro di restauro sul progetto nobilmente e sapientemente ideato dal valente architetto, sia quanto prima un fatto compiuto.

Sua Eccellenza compì quindi il rito della benedizione della pietra, e questa fu calata lentamente nella fossa all'uopo scavata. Nell'incavo appositamente fatto in questa pietra sulla quale si alzerà la nuova marmorea facciata, vien posto un doppio tubo metallico che contiene la pergamena finemente miniata.

La pergamena

I disegni e i fregi del contorno di questa sono framezzati dagli stemmi di Parma in alto, dell'ordine domenicano e dell'Arcivescovo ai lati. Nella metà superiore si legge la seguente dicitura, dettata dal chiarissimo sacerdote prof. D. Giuseppe Parma:

«In questo giorno 18 maggio 1913, festa della SS. Trinità, Papa Pio X, Re d'Italia Vittorio Emanuele III, per mano di Mons. Guido M. Conforti Arcivescovo Vescovo di Parma scende benedetta la prima pietra della nuova facciata marmorea di questa Basilica che voluta da entusiasmo di popolo verrà eretta per iniziativa del PP. Domenicani, vigili custodi ed intelligenti apostoli del Santuario dal 1615 e per opera di un comitato, costituitosi sotto la presidenza onoraria del card. Ferrari Arcivescovo di Milano e del Vescovo di Parma e sotto la presidenza effettiva del conte ing. Giovanni Sanvitale della casa illustre ab antico benemerita della terra di Fontanellato e del suo Santuario, su disegno del march. cav. uff. Lamberto Cusani architetto.

«Il nobile lavoro, in luce di religione ed arte, afferma la storia positiva di tre secoli di prodigi dell'ordine materiale e morale, opera di Dio, per mediazione di Maria del Rosario, esaltata negli inni diurni e notturni delle sacre Vergini Domenicane, contemplanti ed imploranti all'ombra della taumaturga immagine; ed invocata propiziatrix dalle molte generazioni di nostra gente nel sospiro delle speranze, nel conforto dell'esaudizione, nel richiamo

efficace alle più grandi e consolatrici idealità della vita. Ed anche è voto per noi e per i venturi che Maria continui a risplendere, limpida Stella, sui nostri campi, sulle nostre industrie, su tutta la nostra attività religiosa e civile, sui nostri dolori, sulle nostre vite, sulle nostre morti, sempre datrice di grazia nova, e come benedizione alla vita progressivamente rinnovantesi in Cristo».

Insieme alla pergamena vengono pure rinchiuse le due splendide cartoline commemorative edite per la circostanza e varie monete in corso attualmente.

Nel pomeriggio, la festa ebbe termine con altra funzione religiosa cui intervenne anche Sua Eccellenza cui fu rivolto un nobile indirizzo di ringraziamento del padre provinciale Padre Guinazzi, e tutto finì con una risposta affettuosa e dotta dell'Arcivescovo. Alle 17,30 Sua Eccellenza lasciava il paese fra gli applausi della popolazione e i concerti festosi della banda di Fontevivo.

Le bandiere, i drappi, i festoni, sventolavano allegri sospinti dal vento che aveva rasserenato l'orizzonte e anche noi ci allontanammo da Fontanelato che ricorderà certamente a lungo la riuscitissima festa in attesa che l'inaugurazione della facciata e la promessa nuova incoronazione dell'immagine miracolosa, facciano nuovamente vibrare di orgogliosa vita ed entusiasmo quella religiosa e nobile popolazione.

LA GITA DEI SALESIANI ALLA SPEZIA

Metà della gita annua che l'ill.mo signor Direttore dei Salesiani, prof. Don Lingueglia, accorda ai giovani del fiorentino Istituto fu questa volta il mare di Spezia. In un numero di circa trecento sessanta i gitanti partirono con treno speciale alle 5 di martedì, 20 corr. m., favoriti da una mattinata piena di promesse. Massima allegria durante la traversata del ridente Appennino. Arrivati alla Spezia dopo breve visita al Santuario della B. V. della Neve e alla annessa casa Salesiana nel cui cortile venne eseguito dai gitanti un coro di Verdi si corse al battello che attendeva per il giro nel golfo. Mare calmissimo.

La visita alla bellissima baia di Lerici, ridente cornice di bianco e di verde alla azzurrità di un mare pieno di sogno e la traversata del golfo in direzione della Palmaria e di Portovenere, furono quanto di più suggestivo poteva allietare i giovani studenti nella chiarezza della bella mattina. La colazione si fece alla casa Salesiana.

Grande allegria, brindisi e scambio di telegrammi col Direttore che si era dovuto trattenere a Parma per impegni. Nel pomeriggio si fece la visita all'Arsenale. E a sera, con l'animo pieno di emozioni, superiori e alunni compiono felicissimo anche il viaggio di ritorno, arrivando a Parma alle 22 precise. Principale organizzatore della divertente gita fu il Rev.mo Prefetto del Collegio il quale era accompagnato nel viaggio da quasi tutta la famiglia Salesiana di Parma, intelligentissimi sacerdoti che sanno, circondati dalla più ampia simpatia, ottenere in tanto numero di giovani la più esemplare disciplina.

PARMA NELL'ESTREMO ORIENTE

Da vari anni si trovano nella Cina e precisamente nella provincia del Ho-nan a sud del Fiume Giallo, i figli dell'Istituto delle Missioni Estere di

Parma, a compiervi una nobile missione di rigenerazione sociale, con alti intendimenti religiosi ed umanitari.

Senza strepito e senza vana reclame lavorano modesti e quasi ignorati, ma intanto hanno aperto una vasta regione alle idee occidentali, hanno fondate scuole elementari, scuole professionali, nonché una fiorente scuola di agricoltura razionale nella loro Colonia Agricola, dove già lavorano macchine agricole moderne, preparando i cinesi all'applicazione delle ultime conclusioni della Scienza agraria.

La missione parmense procedette sempre con brillanti successi, ma in questo anno una terribile sventura è venuta a colpire la regione in cui svolgono la loro opera filantropica. Sono dieci mesi che il cielo non dà una goccia d'acqua e così tre grandi provincie di quasi 90 milioni di abitanti sono provate dalla più ostinata siccità, che ha pochi riscontri nella storia dei paesi d'Europa.

Gli è per questo che nel discorso che tenne in cattedrale il giorno di Pentecoste l'Arcivescovo Mons. Conforti fece un caldo appello alla generosità del Parmigiani, perché vengano in aiuto dei poveri affamati cinesi.

Nel centro della Cina si muore di fame, disse egli: milioni di affamati si trovano nelle più grandi angustie e a mezzo dei nostri missionari domandano urgenti soccorsi nella loro disperata situazione.

Riportando un brano di una toccante lettera di Mons. Calza, che con vivi colori descrive il supremo bisogno, suscitò la più intensa commozione nel numeroso uditorio.

Parma generosa ha già risposto all'appello del Vescovo buono, sempre sensibile ai bisogni di chi soffre.

Segue la sottoscrizione:

S. E. il Card. Girolamo Gotti L. 2000 – Signorina Merope Conforti L. 1000 – Signora Giuseppina Lucchi L. 5 – Rev.mo can. Giuseppe Bagnoli 50 – Rev.mo Cucchi D. Umberto 6 – Rev.mo Filippo D. Marcello 8,50 – Rev.mo Cabrioni D. Angelo 6,40 – Due madri 2 – Rev.mo D. Domenico Bianchi 2 – Sig. Alfonsina Ciacci 100 – Rev.mo M. D. E. Pallavicino 10 – Rev.mo prof. Sacchelli D. Luigi 1,50 – Signora Soli Maria 7 – Rev.mo prof. Caselli D. Antonio 10 – RR.mi PP. Domenicani di Fontanellato 10 – Signora C. B. B. 10 – Rev.mo Ceretoli D. Guglielmo 10 – Rev.mo Musini prof. D. Aldo 5 – Signor Crescitelli Luigi 1,50 – Rev.mo D. Carlo Molle 6 – Sezione Missioni del Seminario di Chioggia 5 – Prof. Valli Oreste 10 – Rev.mo Bignani D. Giovanni 100 – Rev.mo Parizzi D. Giovanni e suoi parrocchiani 20 – Direttrice del Collegio S. Cecilia 25 – Signora Spalazzi Maria ved. Calderini 10 – Signora Agnetti Guglielmina 4 – Signora Cavalli Maria 1 – Signor Rotelli Luigi 10 – Rev.mo D. Antonio Rotelli 10 – Idem raccolte 3,20 – Rev.mo can. E. Tonelli 5 – Rev.mo Ferretti D. Alfonso 30 – E. C. di Reggio E. 100 – Rev.mo can. F. Poletti 20 – Signora P. G. 50 – Rev.mo Gherardini D. G. 5 – Sorelle P. L. 5 – N. N. 0,20 – Rev.mo Zanni D. Francesco 10 – Signora Rosa Cugini 5 – Signora Cisi 1 – Rev.mo D. Artemio Bernini 5 – Rev.mo D. Giuseppe Alfieri 2 – Parrocchia di Palanzano 14 – Signora Maria Silva 7 – Rev.mo D. Guglielmo Cuoghi 3 – Signora Pierina Cuoghi 2 – Rev.mo D. Guglielmo Ceretoli (2ª offerta) 25 – Signora R. V. 250 – Signora Raschi Virginia 10 – Rev.mo D. Antonio Ferrari 10 – Signora Pezzoni Carolina 4 – Rev. Suor M. Cirotto 10 – Signora Isabella Bocchi 4 – Cav. uff. Vittorio Mattei 5 – Rev.mo d. Domenico Lori 50 –

Signor Bersellini Marcellino 5 – Sorelle Palmia 5 – N. N. 3 – Rev. Suor Maria Regina 12,5 – Totale lire 4166,35.

Le offerte si ricevono oltre che all'Istituto delle Missioni Estere anche presso la Direzione del «Giornale del Popolo» via 20 Marzo n. 31, Parma.

UN GRANCHIO

Una noticina filosofica è apparsa nel «Secolo», rompendo l'alto silenzio serbato per tanti giorni dal gran foglio democratico; e la noticina, dovuta alla penna dell'«Ombra», è tutt'altro che benevola per gli avversari ostinati della massoneria. Sentite:

«Abbiamo bello e capito. Le vicine elezioni si faranno in nome di Gesù contro il Grande Architetto dell'Universo.

«A ciascun candidato non piacente si scaraventerà l'accusa: siete un massone. E se l'accusa negherà, gli si riderà in faccia. Ah! negate pure, non staremo zitti perciò. «Massone, anima che è venuta a patti col diavolo ed è venduta all'inferno». Lo grideremo, lo stamperemo, lo metteremo in musica.

«Non si può negare che, data la mentalità compestre di tanta Italia, la trovata non sia industriosa. Ed economica. Per usarne e per abusarne non occorre infatti alcun sforzo cerebrale. Non occorre nemmeno un modestissimo programma. Abbasso la Massoneria. È una frase facile. Qualunque cervello ottuso di scaccino può tenercela in mente. E insegnarla ai vicini. E strillarla sui sacrali e sulle piazze».

Perché si è affidato a l'«Ombra» il mandato di contrattaccare chi dimostra di non poter digerire i massoni, Perché si è distolto questo scrittore colorito dalla sua quotidiana bisogna, che consiste nel parafrasare in buona lingua italiana l'aureo motto popolare «porchi i sciori?» Non so, e non ho voglia di tirar a indovinare Fatto sta che la scelta non è stata felice, per un motivo che non lede affatto il valore intrinseco del mio pungente collega. Ed è questo: che evidentemente egli non legge i giornali liberali e crede nemici della massoneria solamente i preti della «Riscossa» e dell'«Unità Cattolica».

«L'Ombra» s'inganna. Per noi liberali quando si discorre di massoneria, non ci entrano mai né Gesù né il diavolo. Abbiamo parlato e seguitiamo a parlare con molta chiarezza: non ci occupiamo affatto del pensiero religioso o ateo così dei massoni come di qualunque altro, perché riputiamo che in questo ordine di idee ciascuno sia padrone assoluto di pensarla come gli pare. E nemmeno combattiamo i massoni per ragioni politiche, perché la massoneria non è un partito politico ben definito, anzi non chiude l'uscio in faccia a nessuno. Li combattiamo solo in quanto li crediamo camorristi. La parola è un po' cruda, ma rispecchia con esattezza l'opinione che noi fermamente professiamo. Questa opinione d'altronde è condivisa dal proletariato socialista; il che dovrebbe renderla rispettabile agli occhi dell'«Ombra». E se gli alti papaveri del marxismo italiano si infischiano delle deplorazioni proletarie, l'«Ombra» che non è e forse non sarà mai deputato, non dovrebbe associarsi ai suoi troppo disinvolti compagni.

Fosse vero, del resto, che le prossime elezioni si facessero a base di massoneria e di antimassoneria! Garantisco che, fra il candidato borghese e il socialista, io voterei per quest'ultimo, quando sapessi che il primo è un tre

puntini. Perché ritengo che la massoneria sia la peggior pestilenza che ammorbida l'Italia moderna: e non rifuggirei da nessun rimedio, per quanto eroico, pur di contribuire a guarirla.

Quanto all'impossibilità di scolparsi, in cui si trova oggi uno falsamente accusato di appartenere alla setta tenebrosa, l'«Ombra» ha ragione di deplorarla. Ma di chi è colpa? non forse della stessa onorata società, che raccomanda ai fratelli la segretezza a costo della più smaccata e continuata menzogna?

Tournebroche

AL COLLEGIO S. BENEDETTO

Nella mattinata di ieri si sono raccolti nell'Istituto S. Benedetto numerosi ex allievi salesiani sotto la presidenza provvisoria del prof. dott. Pio Benassi, proveniente da Bergamo. Scopo dell'adunanza era quello di accordarsi circa le prossime feste in occasione del 25º di fondazione dell'istituto nostro salesiano: Fu proposto un comitato d'onore sotto la presidenza di Eccellenza l'Arcivescovo. Il comitato esecutivo fu così costituito: presidente il prof. Lingueglia, direttore del Collegio, Vice Presidente il prof. Ernesto Ronna, Segretario il sig. Ottorino Pedretti, cassiere il sig. Zanchi, consiglieri i signori Anselmi, D. Ampollini, Coppino, Garbigliani, Valenti, Cagnolati, Rosati, Gastaldi. L'assemblea decise quindi la costituzione della Federazione parmense ex allievi, facente capo a quella generale con sede in Torino. Si approvò l'idea d'inaugurare nell'occasione delle feste il ricordo marmoreo a D. Baratta, primo direttore del collegio S. Benedetto. Così pure di cooperare con offerte all'erezione del monumento a D. Bosco a Torino nel 1915.

Approvate all'unanimità tutte le proposte, i convenuti si riunirono a banchetto che si chiuse con brindisi ispirati, fra i quali ci piace ricordare quelli dell'avv. Maestri Tullio e del prof. P. Benassi. Il comitato si metterà subito all'opera per la riuscita della simpatica iniziativa.

SOLENNE COMMEMORAZIONE

Riceviamo:

Il Centenario della nascita di Anton Federico Ozanam, fondatore dell'Opera della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, sarà solennemente commemorato la sera del 29 corrente mese nella sala maggiore dell'Episcopio, gentilmente concessa.

I promotori hanno allestito il programma musicale che riportiamo e che verrà eseguito da valenti ed egregi artisti di già favorevolmente noti, i quali cortesemente si prestano.

La festa sarà onorata dalla presenza di S. E. Rev.mo Mons. Conforti, e sappiamo v'interrà la parte più eletta della cittadinanza.

L'indovinato programma ed il nome degli esecutori promettono una serata piacevole ed interessante.

Programma

Ozanam e le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, brevi parole dell'avv. F. Fontana.

1. – Listz – «Les cloches de Genève» (per violino e pianoforte) Prof.sse Anna Maria e Alerame Cravosio.
2. – a) Massenet – «Il sogno» dall'opera «Manon» – b) Bellini – «A te o cara» dall'opera «Puritani». – Tenore sig. Domenichetti Palmiro.
3. – Mendelssohn – «Adagio e allegro vivace» dal concerto in mi min. – Signorine sorelle Cravosio.
4. – M. P. Pallavicino – «Ave Maria» su preludio in re b. di Bach per voce di tenore, violino e pianoforte. – Prof. A. M. Cravosio, sig. Domenichetti, m. P. Pallavicino.
5. – Hauser – «Raspodia ungherese» – Signorine sorelle Cravosio.

PER UN CONCLAVE: MERRY DEL VAL

Perché Merry del Val è Segretario di Stato? Morto all'improvviso all'antivigilia del decesso di Leone XIII, monsignor Volpini, segretario della Conclistoriale, che avrebbe dovuto essere Segretario del Conclave, i cardinali, non sapendo a chi rivolgersi, offrirono l'ufficio a Merry del Val, che intanto era succeduto al Volpini nella Congregazione Concistoriale.

Quando Pio X fu assunto al Trono, Merry fu quello che gli si fece maestro di etichetta e di lingua francese.

Ciò avvicinò molto il Monsignore al Papa, il quale, non certo conoscitore profondo di cose e di persone, lo creò cardinale, e lo nominò Segretario di Stato.

E quando alcuni cardinali, meravigliati, mossero osservazioni agrodolci al Pontefice, questi rispose:

– Ma è stato il Sacro Collegio a indicarmelo all'Ufficio, avendolo nominato segretario del Conclave.

Appena in possesso della nuova alta carica, Merry del Val cominciò a isolare il Papa, e i cardinali principiarono ad astenersi dal recarsi in Vaticano.

È nota la risposta che un Cardinale dette a Pio X che si lamentava dell'isolamento in cui era lasciato:

– Ma a Vostra Santità bastano Merry del Val e Vives y Tuto!

Di carattere autoritario, Merry sa nascondere assai abilmente i suoi pensieri, e in questo, solo in questo, è un perfetto diplomatico.

Spesso nei colloqui col Papa, si adatta a risolvere una questione a seconda dei desideri di questi; ma, all'esecuzione, fa come vuole lui, e ciò gli ha procurato non poche osservazioni dal Sacro Collegio.

La posizione di Merry del Val stette lì lì per essere scossa dopo gli insuccessi della politica con la Francia, ma tornò a consolidarsi quando fu creato cardinale De Lai, legato a lui da grande amicizia.

Appunto fra Merry e De Lai fu combinata tutta la riforma delle Congregazioni romane, e tutto quel rimescolamento in Vaticano che ha finito con l'accentrare ogni cosa nelle mani del Segretario di Stato, togliendo molte attribuzioni alla Prefettura dei Sacri Palazzi, e all'Ufficio del Maestro di Camera.

Come seguito immediato a tutto questo sottosopra, la potenza di Merry del Val aumentò al sommo grado, e nessuno osò più scendere in campo e combattere a viso aperto, pur accrescendo le piccole congiure che son tutte sfumate per lo stato d'isolamento completo in cui è lasciato il Papa, che

ignora tutto, e che non si è sentita neanche la forza di protestare quando, recentemente, Merry del Val, con una sua lettera, annullò l'autografo pontificio riguardante i noti affari spagnoli.

Gran parte della politica vaticana è stata diretta dal padre di Merry del Val, che fu già ambasciatore di Spagna a Roma, e col quale il Segretario di Stato è tuttora in attiva corrispondenza.

Il Cardinale Merry del Val è gran signore nella intimità, ha una cura speciale della sua toletta, e il suo cameriere fatica non poco a mettere in bell'ordine la finissima biancheria e il vestiario dalle seriche fodere, che provocano rumorosi fruscii.

Volubile nelle amicizie, è fermissimo nelle avversioni; e moltissimi sono quelli che debbono soffrire le ingiuste prevenzioni del porporato.

È di una intransigenza estrema: ha un odio speciale per i suoi antecessori, e specialmente per Rampolla.

Ne sono prova la proibizione per la pubblicazione della «Storia di Leone XIII», cominciata dal Soderini, che si è dovuto arrestare alla fine del primo volume, soltanto perché vi si esaltava la politica del defunto pontefice e del suo Segretario di Stato cardinale Rampolla; e il licenziamento del conte Salimei dal Corpo delle Guardie Nobili, perché, come consigliere comunale di Roma – eletto dalla clericale «Unione Romana» – assistette a un ricevimento in Campidoglio.

Un altro prelato, il cardinale Agliardi, a cui fu domandato giorni fa chi fosse il Papa, rispose così:

– Il Papa sono due: Merry, in Vaticana: e, fuori, De Lai, che sta alla Congregazione Concistoriale.

I Cardinali hanno, oramai, abbandonato tutti in Vaticano: e sono rassegnati.

Soltanto l'Oreglia, che non ha peli sulla lingua, dice a chi vuol sentirlo e a chi non vuol sentirlo, tutte le più dure verità contro la strapotenza di Merry e l'acquiescenza del Papa.

Vincenzo Vannutelli, che nei saloni del fratello Serafino, aveva cominciato ad alzare la voce, è stato scaraventato come delegato pontificio a Parigi.

Rampolla era l'ombra nera di Merry: ma ora è malato, e non dà più noia...

Durante l'ultima malattia del Papa, Merry non si è mosso un momento dal Vaticano, sorvegliando che nessuno potesse conferire con Pio X, e cercando di preparare il terreno per un eventuale conclave nel quale egli peserà moltissimo per un Papa estero.

Certamente Merry del Val alla morte di Pio X poserà la sua candidatura: ma è troppo giovane; ha troppe antipatie, essendosi disgustato persino la stessa Spagna; vi è un fermento contro di lui nel Collegio dei Cardinali; e poi, malgrado la parvenza di naturalizzazione italiana, è ritenuto dagli italiani come estero, anzi, non potrebbe essere più estero di così, essendo nato a Londra da padre spagnuolo, il quale si trovava in quell'epoca ambasciatore appunto a Londra.

Ad onta di tutte queste contrarietà, siccome innegabilmente i cardinali esteri hanno un partito potente essendo poco distanti per numero dagli italiani, e potrebbero sviluppare forti influenze, se qualcuno di quei cardinali

italiani che propendono per un Papa estero abboccasse all'amo, forse si otterrebbe la maggioranza per il cardinale straneiro.

Ma si avrà il coraggio di passare il Rubicone?

Non è molto probabile.

Tutto l'ordine attuale verrebbe sconvolto.

Al primo atto d'intransigenza, il governo d'Italia si troverebbe obbligato a fare un alto là, e costringere o indurre il Papa ad allontanarsi da Roma.

Una volta all'estero, il Papa trasporterebbe colà tutta la vita cattolica: e le missioni sparpagliate in ogni parte del mondo potrebbero divenire tutte estere e, probabilmente della nazionalità dell'eletto, sviluppando così una influenza enorme in tutte le colonie.

Per questa ed altre ragioni dobbiamo ritenere che il nuovo Papa non può essere che di marca nazionale.

IL PROSSIMO CONCISTORO

Le condizioni di salute del Papa avevano finora tenuta sospesa ogni decisione, ma poiché ogni più lontano pericolo è oggi scomparso, Sua Santità ha deciso di tenere Concistoro nel prossimo luglio per la creazione di alcuni nuovi cardinali. Ancora sulla data e sui nomi si mantiene il più gran segreto, ma nei circoli vaticani più accreditati si fanno i nomi, di: mons. Della Chiesa arcivescovo di Bologna, mons. Tonti ex Nunzio a Lisbona, mons. De Hartmann arcivescovo di Colonia, e Piff, neo-arcivescovo di Vienna. Ad essi se ne è aggiunto come probabilissimo un altro: mons. Ceppetelli vice gerente di Roma. Coll'elevazione alla porpora di quest'ultimo verrebbe ad essere eliminata la carica di vice gerente. Infatti nella ultima Costituzione di Pio X la carica di vice-gerente di Roma venne abolita lasciandosene soltanto il titolo «ad personam» a mons. Ceppetelli.

Il prossimo Concistoro avrebbe inoltre il vantaggio di risolvere il «caso» Caron, si dice – sebbene con molta circospezione – che mons. Della Chiesa passerebbe da Bologna a Genova, e che a compenso della diminuita importanza della diocesi alla quale verrebbe trasferito, gli si darebbe il cappello rosso. Mons. Caron sarebbe richiamato in Curia con altro buon beneficio.

Se la cosa si avvererà – ed il grande spirito di moderazione di Pio X la rende verosimile – il doloroso caso di Genova avrebbe una soluzione soddisfacentissima per tutti. Per i genovesi perché con vera soddisfazione vedrebbero un loro concittadino a presiedere alla arcidiocesi di Genova; per il governo perché finalmente uscirebbe dal ginepraio; per mons. Della Chiesa che vedrebbe appagati i suoi più ardenti voti; ed infine per Pio X il quale, preoccupato soltanto degli interessi religiosi dei suoi figli vedrebbe con piacere cessare lo strano stato della diocesi di Genova.

Se son rose fioriranno.

RE VITTORIO È, O NO, MASSONE?

Ecco il problema nuovissimo e fatale che alla patria nostra incombe all'aprirsi del secolo XX.

Il «Secolo» di ieri, il recente e sospetto amico della monarchia, ostenta di far credere sì.

I giornali clericali puri e quelli cattolici dello stile moderno, uniti per questa volta in amoroso e indissolubile connubio, mimano, niente meno, al Re d'Italia di mandare una letterina circolare ai giornali colla sua brava smentita; così e come fosse un Pollio, Mirabelli e Brusati qualunque, pur sempre col dovuto rispetto alle loro alte cariche.

A parte l'irriverenza dimostrata degli uni e degli altri, quel mescolare la persona del Re nelle loro querele è indice non sospetto del loro alto cretinismo.

Supponiamo – tutto al mondo è possibile – che Re Vittorio nella sua giovinezza, vibrante di ideali e di libertà, si sia iscritto a questa setta che Esso riteneva foriera e portatrice di luce, che invece, come i gufi, vive nelle tenebre, e che si pasce di misteri.

Volete fare colpa ad un Uomo se ha avuto della fede; se ebbe uno scatto generoso; se l'anima sua, nutrita di poesia, ha sentita aleggiare un'alta, strofa e l'ha fatta sua?

Piatite tra voi, se lo credete, dimostrate il bene o il male di questo istituto con argomenti di convinzione; ma lasciate stare le persone che non costituiscono e non sostituiscono le ragioni.

Che m'importa di sapere se le alte anime di Bixio e di Sirtori furono o meno massoni? Essi, lo sappiamo già, non avrebbero mai operato ai danni della fede giurata; non avrebbero chiesto né favorito avanzamenti sotto l'egida della onorata Società.

Dite voi, o contrarii – a parte la fede religiosa che qui non c'entra – che è immorale il segreto, immorale l'intrigo, immorali i mezzi di corruzione per giungere all'accatto dei neofiti. Dimostrate voi, o favorevoli, che tutto ciò è bene perché come affermò Loiola, il fine giustifica i mezzi.

Ma lasciate stare, per carità, Re Vittorio, in cui la patria confida sicura; perché sa come Esso sia troppo alto e superiore a queste miserie; perché è convinta che non la pregiudicherà mai per amore del serpente, o per giungere a un 33!

Passate oltre, o meschini del cuore e dell'intelletto! A noi fate semplicemente pietà!

Victor.

CHIESA REALE DELLA STECCATA

Messa solenne alle ore 11, come chiusura del mese di maggio, domani 1º giugno.

Programma

Messa in canto gregoriano con i seguenti intermezzi:

1. I. S. Bach. Preludio in la minore (organo solo).
2. A. Corelli. Adagio dalla 2ª Sonata per violino (violino ed organo).
3. R. Schumann. Canto della Sera (violoncello ed organo).
4. A. Henselt. Ave Maria (organo solo).

5. F. M. E. Bossi, Sposalizio, meditazione religiosa (violino, violoncello, arpa ed organo).

Questa composizione del Bossi ha per isfondo il caratteristico scampario domenicale, imitato dall'arpa: s'inizia con una frase insinuante, affidata al violoncello, cui risponde il violino, finché le due melodie si sviluppano e s'intrecciano, culminando in una calda e suggestiva effusione di sentimento. Fu composto dal Bossi nel 1911 in occasione del matrimonio della propria figlia.

Il programma, come ben vede il lettore, è dell'arte più fine, riboccante di sentimento religioso, affidato a giovani professori del nostro Conservatorio che hanno già toccata la vetta dell'arte e che Parma, gloriandosi ammira.

Esecutori: Signorina Clementina Delsoldato (arpa) – Mario Conti (violino) – Giberto Crepus (violoncello) – Renzo Bossi (organo).

CAPITOLO QUINTO: Discorsi Apertura e Chiusura del Primo Congresso Catechistico Parmense. Discorsi Card. Ferrari per il Giubileo Costantiniano. Lettere a Ferrari, Frattini, Macchiavelli, Bocchi, Largher, Mapelli.

APPENDICI VI, VII, VIII, IX

43) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO – (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Affrettiamo coi voti più ardenti la venuta di V. E. da tutti vivamente desiderata. Io intanto mi permetto pregarLa a volermi inviare l'ora precisa del Suo arrivo a Parma. Non Le nascondo che spiacerebbe assai se giungesse improvvisamente, senza preavviso. Mi perdoni la troppa libertà⁴⁷.

In Cattedrale pel solenne Pontificale del giorno 8 sarà celebrata la Messa votiva della S. Croce.

Raccomando alle orazioni di V. E. la buona riuscita del Congresso Catechistico che avrà luogo 4, 5 e 6 del corrente e nel quale tanto confido per un buon risveglio dell'istruzione religiosa.

Le bacio con profondo ossequio la Sacra Porpora e La prego a benedire

Parma, 1 Giugno 1913

l'obb.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁴⁷ La Gazzetta del 2 Giugno 1913: La Massoneria e l'Esercito (per estratto), vedi Appendice VI.

- 44) *M. R. Sig. D. Amedeo FRATTINI – BERCETO (Parma)*
M. R. Sig. Don Riccardo VARESI – TRAVERSETOLO
– Ecc....

In omnibus Christus!

Reverendissimo Sig. Prevosto,

Essendo venuto nella determinazione di costituire un Comitato d'onore per lustro e decoro delle imminenti feste Costantiniane, colla presente nomino la S. V. a farne parte, ritenendo di farLe cosa gradita e desiderando di valermi della Sua autorevole cooperazione⁴⁸.

Le porgo intanto i miei saluti ed ossequi e me Le raffermo

Parma, 1 Giugno 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* del 3 Giugno riporta: *Per un oratore sacro.*

Il distinto oratore P. Gambini ha compiuto con crescente e lusinghiero successo il corso delle sue dotte prediche alla chiesa dei Rossi. La sua predicazione materiata di una dottrina teologica profonda e condotta attraverso una logica robusta e serrata alla dimostrazione sicura dei vari argomenti, ha rivelato nell'egregio Carmelitano la temprata salda del predicatore evangelico, che, sorpassando gli artifici di alate ciance, sa toccare col fascino e con la forza viva della parola del Cristo gli animi più chiusi alle sublimi verità della fede. All'esimio religioso, che non deve certamente esser nuovo ai successi oratori, giunga l'omaggio della sincera ammirazione e del plauso incondizionato di quanti poterono gustare la sua calda parola vibrante di fede e di evangelica carità.

X.

⁴⁸ La *Gazzetta* del 3 Giugno 1913: La musica alla Chiesa della Steccata, vedi Appendice VI.

45) *Telegramma al SOMMO PONTEFICE occasione Primo Congresso Catechistico Diocesano*

(Da «Il giornale del popolo»)

Clero e laicato cattolico Parmense iniziando Primo Congresso Cattolico Diocesano auspicata ricorrenza feste costantiniane rivolgono mente cuore Maestro infallibile loro fede protestano ossequio attaccamento implorano Benedizione Apostolica pegno preziosi celesti favori frutti abbondanti restaurazione cristiana⁴⁹.

Parma, 4 Giugno 1913

† Guido M. Arciv. Vesc.

La Gazzetta del 4 Giugno riporta: *Feste Costantiniane*.

In occasione delle imminenti feste Costantiniane nel vasto coro della Chiesa di S. Alessandro, ridotto per la circostanza a sala cinematografica, nei giorni 4, 5, 6 e 7 giugno, alle ore 8,30 pom. da due chiarissimi oratori si terranno conferenze religiose su temi relativi al fausto avvenimento che si commemora, con l'ordine seguente:

1ª Sera (g. 4) Costantino e l'editto di Milano – oratore mons. Giuseppe Manzini.

2ª Sera (g. 5) Libertà della Chiesa – Oratore il medesimo mons. Giuseppe Manzini.

3ª Sera (g. 6) Dalle catacombe a Costantino – Oratore il prof. Giuseppe Cecconi.

4ª Sera (g. 7) Vittorie antiche e lotte nuove – Oratore il prof. D. Giuseppe Cecconi.

Ogni sera poi dopo la conferenza verranno proiettate su ampio schermo splendide films a colori sulla Passione di Cristo in 5 atti, riuscitissima – Pio X S. Pietro e il Vaticano – Pellegrinaggio a Lourdes dal vero, interessantissime.

I biglietti sono personali e si ritirano presso la sacrestia di S. Alessandro, presso le Ditte Oliva e Fiaccadori e presso l'Agenzia parrocchiale.

⁴⁹ La Commemorazione di Ozanam, vedi Appendice VI.

46) *Discorso d'apertura di Mons. Arciv.-Vescovo*⁵⁰ *al CONGRESSO CATECHISTICO*

1. Il XVI Centenario Costantiniano e il nostro Congresso Catechistico

Tutto il mondo cattolico è stato preso da un sentimento di nobile entusiasmo all'invito del Vicario di Cristo di celebrare nel corrente anno il XVI Centenario dell'editto di pace concesso da Costantino alla Chiesa. Noi pure abbiamo sentito questo santo entusiasmo e ci siamo proposti di commemorare il lieto evento colla maggiore solennità possibile. Ma nel nostro entusiasmo non potevamo dimenticare il significato altissimo di sì lieta ricorrenza ed i salutarî insegnamenti di cui essa è per noi feconda, sia in ordine alle cause prossime e remote che hanno prodotto il grande avvenimento che ci apprestiamo a celebrare, come in ordine agli effetti meravigliosi e consolanti che ne derivarono per la Chiesa e pel civile consorzio. Non potevamo dimenticare, che la lotta invitta, tre volte secolare, combattuta dai padri nostri nella fede con tanta profusione del loro sangue generoso, ha conquistato alla Chiesa quella pace e libertà che hanno segnato l'inizio di un'era novella di glorie e di trionfi. Glorie e trionfi che si consolidarono ognora più nel mondo per lo zelo di tanti apostoli forti del prestigio della santità e della dottrina e per le virtù religiose e civili dei primitivi credenti che alla stregua del fatto, oltrechè dimostrare la divina vitalità del Cristianesimo, addimostrarono pure la superiorità di esso sulla Gentilità recante in sè stessa il germe della dissoluzione. Per questo abbiamo con ragione stabilito che la parte più importante delle nostre feste centenarie fosse il Congresso Catechistico, che ora, sotto gli auspici di Dio, inauguriamo, dopo d'avere, sotto le volte auguste della nostra Basilica Cattedrale invocato lume dall'alto sulle deliberazioni che stiamo per prendere in cosa di sì alta importanza, da cui dipende l'avvenire della Chiesa e della Società, trattandosi della conservazione di quel patrimonio sacro che è la più preziosa delle eredità. Infatti è la dottrina di Cristo che ha rinnovato la faccia della terra

⁵⁰ La *Gazzetta* del 6 Giugno 1913: Congresso catechistico diocesano – La I^a giornata, vedi Appendice VI.

La *Gazzetta* del 7 Giugno 1913: Per un organo rifatto, vedi Appendice VI.

e creato un nuovo mondo morale, ed è questa dottrina stessa compendiata nel Catechismo che apporterà rimedio ai mali che affliggono l'odierna società che ogni giorno più intristisce moralmente ridiventando pagana.

2. L'Età nostra ammirabile ma lontana da Dio

L'età nostra, non vi ha dubbio, è ammirabile pel suo genio e grande pe' suoi ardimenti, ma la noncuranza delle cose celesti e la sua lontananza da Dio, da cui vorrebbe prescindere, la rendono infelice. E questa deplorabile noncuranza la rende, per necessaria conseguenza, ignara di quanto ha formato il patrimonio intellettuale più prezioso dei padri nostri; ignara di Dio e de' suoi divini attributi, di Cristo e della sua divina missione, dell'anima e della sua ultraterrena destinazione, della Chiesa e della sua natura, del suo organismo, della sua gerarchia e dei mezzi che sono in sua mano per la nostra santificazione e salvezza. E così ben presto si passa alla negazione del soprannaturale, ovvero lo si considera come cosa soltanto possibile, indimostrabile ed intanto si concepisce una concezione materialistica della vita, che addiviene la regola del pensare e dell'operare. Ci troviamo veramente ai tempi descritti dall'Apostolo, in cui gli uomini presa in odio la sana dottrina, si sarebbero allontanati dall'ascoltarla per correr dietro ai fallaci sofismi di una vana scienza. È dunque indubitato che nell'ignoranza delle cose della Religione noi dobbiamo riconoscere il nemico principale che si ha da combattere. Basta avere una conoscenza, sia pure superficiale, dei giorni in cui viviamo, delle aspirazioni e delle abitudini della crescente generazione ed in ispecie della parte del gran mondo, che presume al vanto di intellettuale, per persuadersene ad oltranza.

Una volta il Clero aveva due ausiliari potenti nel formare la coscienza cristiana della gioventù: la famiglia e la scuola, ma ora la famiglia non è più, per ordinario, un santuario, perchè manca chi vi alimenti di continuo la fiaccola santa della Fede, mentre dalla scuola, se non di diritto, almeno di fatto, è stato bandito l'insegnamento religioso, epperchè non rimane al Clero che il tempio per insegnare quelle verità, che debbono formare il succo nutritore della vita cristiana. E la Chiesa fosse almeno frequentata per guisa da supplire alla deficienza della famiglia e della scuola; ma, purtroppo, ogni giorno più la scuola della Dottrina

Cristiana va disertandosi dai fanciulli, e gli adulti stessi più non si curano nei giorni festivi di ascoltare la parola di Dio, e così bene spesso i Parroci, massime della città, trovano intorno a sé di rei quasi la solitudine, quando fanno la spiegazione del Vangelo e l'Istruzione Catechistica.

I ricchi non sanno indursi a mandare i propri figli alla Dottrina cristiana, e per ragioni igieniche, e per la ripugnanza che sentono a porli a contatto coi figli dell'infima plebe, e molti anche per rispetto umano; i poveri poi, tante volte per ragioni d'interesse materiale, dovendo adoperare i figli per questo o quel servizio e non infrequentemente per mera trascuratezza, a tacere delle tante occasioni che i fanciulli hanno di recarsi, anzichè al Catechismo, a passatempo proprii della loro età, calamita per essi irresistibile.

3. La Dottrina Cristiana e sua necessità

Sono pochi, per ordinario, i giovinetti che, o per sentimento di dovere, o perchè ve li stimolano i genitori frequentano la scuola della Dottrina Cristiana. E questi pochi in qual modo, io domando, la frequentano e con quale profitto? Molti di essi si contentano di intervenire con costanza alle sole lezioni quaresimali in preparazione alla prima Comunione, atto solenne della vita a cui ancora si tenga dalla grande generalità delle famiglie Cristiane; ma fatta poi la prima Comunione, essi credono di saperne abbastanza e più non frequentano per solito le panchette del Catechismo, e, a dire il vero, tirate le somme, si riducono a ben pochi in una Parrocchia i fanciulli che sino agli 11 ed ai 12 anni sono assidui al Catechismo. Ed a coloro che di fatto lo frequentano come viene ordinariamente impartito?

Basta recarsi in una Chiesa parrocchiale nell'ora del Catechismo ai fanciulli, per comprendere ben presto, anche senza essere profondi in punto di pedagogia e didattica, che l'insegnamento così, come nella maggioranza dei casi viene impartito, non potrà essere molto proficuo. Non ne indago pel momento tutte le cause, alcune delle quali trascendono la buona volontà degli insegnanti, e mi limito a constatare un fatto, mentre tributo una parola di ben meritata lode a non pochi Parroci per lo zelo che spiegano nell'insegnamento del Catechismo e che proporrei nominatamente all'esempio dei confratelli se non temessi di of-

fendere la loro modestia. E premesso questo in ossequio alla verità, quale profitto potrà fare nell'istruzione religiosa, io ripeto, un'accozzaglia più o meno numerosa, più o meno irrequieta, di ragazzi d'ogni età, condizione e levatura, che ogni domenica per un'oretta, seppure, siedono sulle incommode banche della Dottrina Cristiana, per ascoltare la parola del proprio Parroco, o di chi lo coadiuva, spesso fra il frastuono e le grida di questi e di quelli insopportabili d'ogni disciplina? E questa turba di fanciulli fosse almeno costante nell'intervenire alla spiegazione catechistica, ma neppure questo si avvera perchè molti intervengono solo sporadicamente, ad intervalli più o meno lunghi secondochè loro piace, senza che i genitori se ne diano per intesi. E quale profitto da siffatta scuola, che pur dovrebbe essere la pietra di paragone d'ogni altra scuola di religione? E che cosa dovrà pensare il fanciullo dell'Istruzione religiosa nel fare un confronto tra l'ordine, la proprietà, la disciplina ed il metodo delle pubbliche scuole e quanto avviene tra le pareti del tempio, ove tutto dovrebbe conciliare maggior raccoglimento e far concepire un concetto grande di quelle verità che sono le più necessarie a sapersi? Eppure, fatte ben poche eccezioni, mentre si progredisce di continuo nella conoscenza delle cose materiali, il cui progresso si è fatto oggi giorno meraviglioso, nelle cose della religione invece si rimane stazionarii e l'istruzione rudimentale acquistata nei primi anni alla scuola della Dottrina Cristiana, formerà poi tutto il bagaglio religioso, il viatico spirituale pel cammino della vita, cammino aspro e difficile, pel quale si richiederebbero molta energia e non poche risorse intellettuali per risarcire le quotidiane perdite e non soccombere più o meno presto. Ed appunto per manco d'istruzione religiosa e della conseguente coscienza cristiana, siamo spettatori ogni giorno dell'agonia di una gioventù senza fede, senza speranze, senza coraggio, senza ideali.

4. Gioventù assente

Di una gioventù che a 16 o 18 anni più non compie nessuna pratica di religione, quando non si fa bella di uno sprezzante cinismo per quanto ha formato il vanto e la gloria dei padri nostri e si dispone intanto, in proporzioni ogni giorno più allarmanti a varcare le tristi soglie del carcere: «Non vi è la scienza delle cose di Dio sulla terra, è il caso di ripetere con Osea, epperchè la be-

stemmia, la menzogna, l'omicidio, il furto e l'adulterio l'hanno inondata... per questo la terra sarà in pianto ed i suoi abitanti saranno in languore.» Nè potrebbe essere altrimenti, perchè quel po' d'istruzione rudimentale che i fanciulli hanno appreso dalla bocca del Parroco, senza che poi avesse una conferma in seno alla famiglia ed alla scuola, non poteva bastare per reggere all'urto impetuoso delle passioni, dell'ambiente guasto, della stampa empia e licenziosa e tutto, ben presto, è venuto meno come edificio fabbricato senza fondamento sull'instabile arena.

Che anzi coloro stessi che possiamo chiamare buoni Cristiani e considerare ancora come nostri, nella loro vita pratica danno bene spesso a conoscere di possedere una religione più tradizionale, che di convincimento, per cui conciliano di frequente l'inconciliabile, talvolta, sia pure, per ispirito di adattamento e per sentimento di umano rispetto, ma più spesso ancora per mancanza di una concezione chiara e precisa della Religione e dei doveri che essa impone, nonchè della loro posizione di fronte alla Chiesa, di cui dovrebbero essere figli devoti ed amorosi.

5. Iniziative spogliate dal carattere cristiano

E di qui, io penso, quella tendenza che va sempre più generalizzandosi anche tra i buoni, a spogliare del carattere di cristiano cattolico iniziative ed istituzioni; quasichè più non convenga tale etichetta, quasichè la religione si debba restringere all'intimo santuario del cuore, come se si trattasse di cosa puramente personale, che non sia quasi bene sciorinare alla libera luce del sole. Che ne avverrà, pertanto, se procediamo di questo passo? È facile a prevedersi. Se oggi ben poco si conosce dalla crescente generazione e meno si pratica in fatto di religione, anche da coloro che si professano credenti; i figli della presente età ed i loro nipoti ne sapranno e ne praticheranno ancor meno e non andrà molto che il nostro buon popolo che un tempo primeggiava per esuberanza di sentimento religioso, quasi più nulla comprenderà del suo passato glorioso, la Religione Cristiana sarà per lui un ricordo storico ed il Clero si troverà in Italia, sede invidiata del Romano Pontificato, nella condizione medesima dei Missionarii di Alessandria d'Egitto e di altre contrade dell'oriente, un dì sì fiorenti, e teatro delle opere grandi di tanti Vescovi ed apostoli insigni e che udirono la magniloquenza dei Padri della Chiesa. E

nessuno mi accusi di pessimismo o di esagerazione, se lo stesso immortale Pontefice Leone XIII, di santa memoria, in una delle sue ultime lettere all'Episcopato Italiano, considerando la triste condizione dei tempi che attraversiamo, non esitava di scrivere queste gravi memorande parole: «Siamo giunti a tal punto, venerabili fratelli, da dovere fortemente temere della perdita della fede per questa nostra Italia» – Del resto non vi è proprio bisogno di esagerare, quando la semplice realtà delle cose è per sé di una eloquenza senza pari. – Ho di recente percorsa per lungo e per largo questa dilettevole Diocesi, in occasione della Sacra Visita, e ho dovuto, mio malgrado, constatare la noncuranza deplorabile in cui è tenuta dai fanciulli e dagli adulti l'istruzione religiosa, ad onta talvolta dello zelo e delle sante industrie di Parroci ottimi, assetati di bene. E non ricordo proprio d'aver mai udito alcuno de' miei cooperatori dichiararsi appieno soddisfatto in cosa di tanto momento, anzi in questo ultimo decennio, per confessione di tutti, si è veduto un rapido decadere del sentimento religioso colle relative conseguenze dell'antipatia e del disprezzo per la fede, per il culto e per il Clero. Che faremo noi dunque, venerabili fratelli, di fronte a questo stato desolante di cose, che di giorno in giorno minaccia ruine sempre maggiori; noi destinati da Dio a tenere accesa ed alta in mezzo a questo popolo la fiaccola della fede? Lungi dallo scoraggiarci, persuasi che l'ignoranza in fatto di Religione è, ripeto, il più terribile nemico, che nell'ora presente si ha da combattere, dobbiamo insorgere tutti come un sol uomo per combatterlo senza posa studiando tutti i modi per far giungere la luce della verità ai fanciulli ed agli adulti, alle famiglie, come a tutto il popolo, che ci è stato affidato e di cui un giorno dovremo rendere stretto conto al Signore.

6. Deplorazioni e responsabilità

Ma intanto domandiamoci seriamente se per lo passato abbiamo fatto il nostro dovere, tutto il nostro dovere e nel modo voluto dalle esigenze dei tempi, dalle quali non possiamo prescindere se vogliamo approdare a qualche cosa di veramente efficace.

Domandiamoci seriamente, se mentre deploriamo uno stato di cose che deve impensierire chiunque abbia zelo della gloria di Dio e della salvezza dei fratelli, non avessimo poi, anche noi, sia pure negativamente, contribuito a questo stato di cose. E qui

permettete che con fraterna libertà, senza fare recriminazioni, io dica francamente che per un complesso di circostanze, che sarebbe troppo lungo solo enumerare, molto ci rimane a fare nel più dei casi, per essere all'altezza del momento critico che attraversiamo. Si può dire che sino a ieri ci siamo attenuti strettamente, nel compimento dei nostri doveri parrocchiali, alle semplici prescrizioni del Concilio Tridentino, capolavoro di sapienza ecclesiastica, ma celebrato tre secoli or sono, quando la Chiesa e la società si trovavano in condizioni ben diverse dalle attuali quando minori erano i bisogni, minor i pericoli e le occasioni di perversimento e maggiori le risorse a favore della Religione. Si è forse dimenticato per lungo volger di tempo, che tutto si andava innovando intorno a noi: tendenze, costumi pubblici e privati, abitudini della vita intima, rapporti tra Chiesa e Stato, e nonostante tutto questo, si è creduto fare a sufficienza coll'attenerci puramente alle prescrizioni tridentine. Ma un'altra cosa non meno importante si è da noi dimenticata: vale a dire che la mancanza di metodo rendeva il più delle volte apata fiacca e svogliata la nostra Scuola di Catechismo.

7. I progressi di pedagogia e didattica

Ai giorni nostri si son fatti grandi progressi in punto di pedagogia e didattica basati sulla psicologia del fanciullo, sul diverso grado di intellettualità e sulle diverse tendenze morali; si sono scritti in proposito molti trattati e formulati molti programmi, che servono di norma agl'insegnanti delle nostre scuole, che ne ottengono risultati più o meno soddisfacenti. Non si può infatti parlare d'insegnamento senza aver prima ben chiaro in mente il metodo da seguire, essendo l'insegnamento una specie di cammino intellettuale, più o meno difficile, fatto dallo scolaro assieme a chi meglio di lui conosce la via e può servirgli di guida. Per questo i nostri fratelli d'oltr'Alpe, della Germania, della Svizzera, del Belgio e dell'Austria, più pratici e positivi di noi, si sono fortemente preoccupati dei problemi pedagogici e didattici, anche in ordine all'insegnamento del Catechismo, ed hanno introdotto nelle loro scuole di Religione sapienti regolamenti, che le rendono disciplinate e maggiormente proficue per guisa, che potrebbero servire di regola alle altre del genere. E noi che cosa abbiamo fatto sin qui in ordine a tutto questo della massima importanza?

Lo lascio dire a voi che al par di me siete in grado di conoscerlo. I metodi sin qui seguiti non peccano certamente per soverchio di modernità, nè potrebbero proporsi all'imitazione, riducendosi per ordinario ad un semplice esercizio mnemonico; eppure l'insegnamento del Catechismo, appunto perché è il più importante, il più alto e sublime di tutti gl'insegnamenti, dovrebbe essere impartito con criterii e pratica superiori a tutto quanto si usa per qualsiasi altro insegnamento.

Ma se per lo passato questo importante problema non fu tenuto nella dovuta considerazione, non sarà più così, io spero, per l'avvenire. Non sarà più così, perché in Seminario d'ora innanzi verrà data opera più larga alla remota preparazione di coloro che domani dovranno essere i maestri della nostra fanciullezza e somministrarle il latte sostanzioso della Dottrina Cristiana, come si addice, per usare la frase dell'Apostolo, a parvoli di fresco generati a Cristo. Non sarà più così per l'avvenire, perché questo Congresso Catechistico indetto, non già per mera formalità, o per discutere su argomenti di pura teorica, ma per studiare seriamente i più gravi problemi catechistici e pedagogici, ma per assimilare, a così esprimermi, e adattare ai bisogni nostri locali i diversi metodi moderni, non resterà sterile espressione di voti e di proposte, ma nuovo impulso, nuovo indirizzo darà all'Apostolato Catechistico, il più importante di tutti gli Apostolati. Ci siamo qui radunati per studiare seriamente quello che dobbiamo fare nell'ora difficile che attraversiamo, quel che possiamo fare ed in che modo farlo per rendere l'opera nostra proficua il più che sia possibile.

8. Svecchiarsi per evitare il deserto

E non dureremo fatica a persuaderci che ci è d'uopo svecchiarci, se non vogliamo il deserto e la solitudine intorno a noi, che ci è d'uopo fare uno studio speciale della pedagogia e della didattica e dei loro ultimi progressi, se vogliamo attirare i fanciulli al catechismo e interessarveli, se vogliamo procurar loro il modo più sicuro ed efficace per formarsi una coscienza veramente cristiana, senza di che a ben poco si ridurrebbe l'opera nostra.

Lo spettabile Comitato da me costituito per l'elaborazione del programma del presente Congresso Catechistico, ha portato

nel disimpegno dell'arduo compito tutta la sua intelligente operosità, tutto il suo amore per il bene, ed ho ragione di ritenere che voi pure avrete già fatto qualche cosa, ponderando preventivamente, con quella serietà che è del caso, i considerando che formeranno argomento delle presenti nostre discussioni.

Chiunque avesse osservazioni e proposte da fare che non esorbitino da tale programma, potrà farle liberamente, perché tutti dobbiamo esser lieti di portare, potendolo, il nostro contributo per l'edificazione del mistico corpo di Cristo. Così dalla calma e serena discussione scatterà fuori quel che convenga fare ad ognuno nella mansione, più o meno modesta, ma sempre santa, ma sempre importante in cui la divina provvidenza lo ha collocato per procurare colla propria anche la santificazione dei fratelli. Colui che ha detto che se due o tre si uniranno nel nome suo Egli sarà in mezzo di loro, si troverà in questo momento anche in mezzo di noi, che, accorsi da ogni parte della Diocesi, ci siamo qui radunati nel nome suo per trattare del modo migliore onde procurare la sua gloria, facendolo vieppiù conoscere ed amare dagli uomini. Si troverà certamente in mezzo di noi colle sue ispirazioni e co' suoi lumi rivelatori, e con questa consolante fiducia diamo inizio al nostro lavoro, che ci ripromettiamo fecondo di frutti abbondanti e duraturi.

Parma, 4 Giugno 1913

† Guido Maria Conforti
Arciv.-Vescovo

47) *Discorso di chiusura di M.gr Vescovo*⁵¹ *al CONGRESSO CATECHISTICO*

1. Ringraziamento a Dio e impegni assunti

Abbiamo esaurito l'importante programma che ci eravamo proposto di svolgere in questo Congresso Diocesano ed ora, mentre solleviamo a Dio dall'intimo del cuore l'inno della lode e del ringraziamento per l'aiuto portoci, preghiamolo a rendere efficaci colla sua grazia i voti emessi e le deliberazioni prese.

Abbiamo fatte constatazioni dolorose, e conosciuto viemeglio il bisogno che ha la società odierna d'istruzione religiosa e per conseguenza l'obbligo tanto più pressante per noi d'intensificare l'opera nostra per questo se vogliamo salvare la misera dall'estrema ruina morale verso la quale a gran passi s'incammina. Dobbiamo ora contrapporre con tutti i mezzi, che sono in nostra mano, al naturalismo invadente la religione di Cristo, alla fluttuante morale soggettiva, quella immutabile del Vangelo; dobbiamo persuadere alle turbe l'efficacia pedagogica del Catechismo e la sua superiorità educativa di fronte a qualsiasi elemento umano, che non potrà mai sostituirlo. Dobbiamo inserire in tutti la convinzione profonda che la vera vita morale, la vera vita della mente e del cuore, pegno sicuro della vita eterna d'oltre tomba, consiste nel conoscere Dio e Gesù Cristo che egli ha mandato a noi nella pienezza dei tempi, nel quale soltanto possiamo sperare salute.

Questo lo vuole Dio stesso che per bocca del suo Cristo, a noi continuatori dell'opera Sua su questa terra ripete ancora come 19 secoli or sono a' suoi apostoli la grande parola d'ordine: andate, ammaestrate, tutte le genti, predicate il mio Vangelo ad ogni creatura: chi crederà e verrà battezzato, sarà salvo: chi non crederà sarà condannato.

2. Lo vuole la Chiesa

Lo vuole la Chiesa, erede dello spirito del suo divin Fondatore, la quale ogni giorno piange la perdita di tanti figli suoi che da

⁵¹ La *Gazzetta* del 7 Giugno 1913: Congresso catechistico diocesano – La 3ª giornata, *vedi* Appendice VI.

La *Gazzetta* dell'8 Giugno 1913: Pellegrinaggio a Fontanellato, *vedi* Appendice VI.

Atti del Iº Congresso Catechistico Diocesano, *vedi* Appendice VII.

lei generati nel santo Battesimo, da lei si allontanano e diventano bene spesso suoi accaniti nemici. Essa ne' suoi Concilii, ne' suoi Sinodi, per bocca del Romano Pontefice e dell'Episcopato Cattolico, pare che mai non si stanchi d'inculcare al Clero anche colla comminazione di pene canoniche il dovere di catechizzare i parvoli e gli adulti. Lo vuole il bene della società, perchè la religione, anche per confessione dei più grandi pensatori d'ogni fede, è la migliore garanzia delle leggi, dell'ordine sociale; è lo stimolo più efficace alla pratica della virtù ed alla fuga del vizio, anche quando nulla possono le sanzioni dei legislatori. Infatti se l'odierna società si trova in preda ad un malessere grave e profondo, è da cercarne la causa precipua non in altro che nel suo allontanamento da Dio, fonte d'ogni diritto, fondamento d'ogni ordine. E se questo bisogno della religione lo sente la società in genere, in modo particolare lo dovrebbe sentire forte ed imperioso questa nostra diletta patria, che deve alla religione di Cristo le sue glorie più belle.

3. Lo vuole la famiglia

Lo vuole infine la prosperità della famiglia, perchè se Dio non edifica la casa invano lavorano quelli che la edificano. Una famiglia dalla quale è stato bandito il Catechismo, raramente potrà essere il Santuario dei più puri e dei più santi affetti e la felicità non potrà regnarvi a lungo, perchè verrà meno l'ordine che risulta dal rispetto di tutti i diritti e dall'osservanza di tutti i doveri e quindi la pace; perchè la famiglia si fonda sopra l'amore e l'amore non può essere, per un complesso di cause che l'esperienza ci addita, duraturo, se non è appoggiato a qualche cosa d'immutabile, di eterno, se non prende alimento da Dio, carità per essenza. E spezzato questo vincolo santo che deve unire tra di loro lo sposo e la sposa, i genitori ed i figli, quale spettacolo potrà essa presentare, se non triste e desolante? E viziata la famiglia, che ne sarà della Società, che da essa ripete la sua scaturigine? Eppure, ad onta di 19 secoli di Cristianesimo l'ateismo dell'educazione e dell'istruzione moderna ha reso pressochè pagane tante e tante famiglie dei giorni nostri, benchè molte di queste portino ancora i loro figli al sacro fonte. Non s'incontrano, purtroppo, con frequenza, le famiglie che presentino, oggi, lo spettacolo consolante che offrivano le famiglie d'un tempo,

quando la religione ne informava tutti gli atti perchè era considerata come la cosa la più importante, il più sacro e solenne dei doveri. Lavoriamo dunque ad educare la famiglia e specialmente le madri, che, come sono le vere nutrici dei proprii figli, così dovrebbero essere le prime allevatrici morali degli stessi, con istillare nei teneri loro cuori l'amore a Dio e alla virtù.

Non ci stanchiamo mai di ricordare ai genitori l'obbligo strettissimo che ad essi incombe di educare cristianamente la propria prole e facciamo questo dall'altare e dal pulpito e specialmente dal tribunale di penitenza, in cui potremo sussurrare all'orecchio quella parola breve, ed efficace che meglio tornerà al caso e farà breccia certamente nell'animo di chi ci stà dinnanzi, disposto ad emettere generosi propositi per l'emendazione della propria vita.

4. Insegnamento religioso nelle Scuole

Avete inteso dalle discussioni che si sono svolte in ordine all'insegnamento religioso nelle scuole, quanto poco si possa ancora ottenere al riguardo, stanti le disposizioni in vigore, tendenti a renderne sempre più difficile l'attuazione. Se poco è quello che possiamo ottenere, siamo però obbligati, per quanto è da noi, di ottenere, ov'è possibile, almeno questo poco, epper ciò a tempo opportuno di agitarci in ogni modo entro l'ambito della legalità, per indurre i genitori ad inoltrare regolare domanda alla competente autorità, acchè nella scuola, come prescrive la stessa legge, venga impartito l'insegnamento religioso ai loro figli, in attesa che sia proclamata la libertà d'insegnamento. Libertà d'insegnamento, del resto, che è l'ideale già da tempo raggiunto da nazioni, che si trovano all'avanguardia della civiltà, quali gli Stati Uniti, la Germania, il Belgio, la Svizzera. In ordine a tale agitazione non avete che da seguire gl'indirizzi, che opportunamente vi verranno tracciati dal Comitato Diocesano all'uopo costituito. Ma mentre dobbiamo adoperarci perchè la scienza della religione occupi nella scuola il posto che le compete, noi alla nostra volta dobbiamo mostrarci diligenti e premurosi nel compiere in ordine a questo la parte che c'incombe e per dovere di giustizia e sentimento di carità. E procuriamo di diportarci in modo che nessuno possa, a ragione, accusarci di negligenza in cosa di tanto momento e che il nostro insegnamento risponda, a seconda delle

circostanze, a tutte le esigenze pedagogiche e didattiche, che ne assicurino il felice risultato.

Che mai s'abbia ad osservare a nostro riguardo il lamento scritturale: *parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis*. E se vogliamo che al nostro insegnamento non manchi la necessaria efficacia, portiamovi innanzi tutto la dovuta preparazione. È un errore il credere che sia facile istruire l'infanzia, mentre in realtà è cosa assai difficile penetrare come si conviene nel cuore e nella mente dei fanciulli, che hanno speciali esigenze, alle quali non si potrà soddisfare se non in seguito ad una conoscenza profonda dell'anima infantile, il che richiede molta pazienza da parte dell'insegnante e molto spirito di osservazione. Quel grande Dottore della Chiesa, che fu Sant'Agostino, parlando dell'operetta da lui composta per istruire gli incipienti «de catechizandis rudibus» confessa candidamente quello forse che mai ebbe a dichiarare di opere di maggior entità, vale a dire; che le cose in essa contenute furono da lui *magno labore quaesita inventa et disposita*» E l'insigne Vescovo Doupanloup, che potremmo salutare il principe dei Catechisti moderni, nel suo prezioso libro che ha per titolo «L'Opera per eccellenza» scrive: Per me ho talora impiegato due o tre giorni in un lavoro continuo e talvolta anche una settimana intera per preparare certe classi di Catechismo più difficili e più delicate». Essi erano persuasi dell'importanza somma di trovare il modo migliore per formare nel fanciullo la coscienza cristiana, rendendo accessibili alla sua mente le verità più sublimi e più importanti a conoscersi e per questo reputavano bene impiegati il loro tempo e le loro preziose energie. Ispiriamoci ai loro magnanimi esempi! Tutto ciò c'importerà grande fatica, ed uno studio diligente e costante dei progressi didattici e pedagogici, ma noi pure dobbiamo reputare tutto questo ben poca cosa, in vista dei risultati consolanti che ne conseguiremo, tendenti a preparare una generazione veramente cristiana, che tema ed ami il Signore.

5. Metodo da seguire nel Catechismo

Il nostro Congresso Catechistico si era fin da principio proposto, di escludere ogni sorta di accademia e di agitare questioni puramente pratiche e di attualità, adatte ai bisogni nostri ed io son d'avviso che nessuno possa in alcun modo rinfacciargli di es-

ser venuto meno al suo proposito. Per questo si è insistito in modo particolare sul metodo da seguire, d'ora innanzi, nell'insegnamento del Catechismo ai fanciulli ed agli adulti, ed ai primi in modo speciale. Parecchi considerandi furono argomento di animate discussioni, furono esaminati sotto tutti gli aspetti, diedero luogo ad acute osservazioni, a proposte opportune ed io penso che da questo pacifico pugilato, da questo studio delle quistioni più vitali, sia emerso chiaro per ognuno di voi quel che si possa e convenga fare nelle condizioni diverse in cui vi trovate.

Orbene, io vi esorto quanto so e posso, venerabili fratelli, a mettere in pratica i deliberati che sono stati formulati di comune accordo e che sono come l'eco dei bisogni e delle aspirazioni comuni. Che nessuno possa dire in seguito a nostro riguardo, che i congressi lasciano il tempo che trovano e che i voti si cambiano in vuoti. Questo potrebbe avvenire solo per chi non avesse zelo del bene delle anime e non cercasse che il proprio comodo: per chi contento tutt'al più d'aver impegnato in questo congresso qualche discussione e provocato qualche voto, se ne tornasse poi coll'animo di proseguire per la solita via. Ma ho troppa stima di voi per pensare che tra questa eletta schiera vi possano essere di siffatti, meritevoli piuttosto del titolo di mercenarii che di pastori.

Ritengo anzi, ed ho tutta la ragione di ritenerlo, che questo Congresso segnerà un risveglio consolante per questa diletteissima Diocesi, che guarda a noi con cuore fidente attendendo da Cristo quella morale rigenerazione, di cui sente pressante il bisogno. Presso diverse nazioni d'oltr'alpe già da tempo si tengono ogni anno nelle principali città corsi speciali dove si trattano, i più gravi problemi educativi in ordine alla didattica ed alla pedagogia con riferimento all'insegnamento religioso, ai quali corsi prendon parte non solo ecclesiastici, ma anche buoni laici desiderosi di coadiuvare il Clero nell'istruire cristianamente la gioventù. In Italia nulla abbiamo di tutto questo; possiamo però avvantaggiarci degli studi fatti in proposito da altri e che raccolti in tanti opuscoli e trattati più o meno voluminosi ed in diverse pubblicazioni periodiche possono essere alla portata di tutti.

6. Speranza nella gioventù

Dall'attenta lettura di queste produzioni frutto di lunghe discussioni, osservazioni ed esperienze, molto potremo imparare e

scegliere quanto fa pel caso nostro, onde riuscire per l'avvenire più utili alla cara gioventù, che ci cresce intorno e che noi sull'esempio di Cristo dobbiamo amare con amore puro e santo di predilezione, perchè dalla gioventù tutto ci possiamo ripromettere. E se veramente l'ameremo, tutto ci riuscirà facile, perchè non sentiremo il peso della fatica essendo vero il detto che qui *amat non laborat*, e sapremo trovare nella nostra carità sacerdotale tutti i mezzi più adatti tutte le industrie più insinuanti per far da essa amare la religione e gli obblighi che impone. Dov'è possibile l'oratorio festivo questo sorgerà ben presto con grande vantaggio della parrocchia; dove la scuola serale di religione pei giovani più adulti, questa non tarderà a dare buoni frutti come ce lo attesta l'esperienza di quei zelanti Parroci che ne hanno fatta la prova, ottenendone ottimi risultati. Dove le conferenze a proiezioni, queste pure si potranno avere, tanto più che vive ancora una società Diocesana per proiezioni, sorta già da tre anni, che mi auguro rifiorisca di vita più rigogliosa e che io raccomando nuovamente alla vostra considerazione ed al vostro materiale appoggio.

Serviamoci ove torni possibile del suono e del canto, dello sport e delle gare per raggiungere lo scopo nostro, per riuscir utili a tanta cara gioventù che ancor guarda a noi e par che ci dica che cosa debba fare e da qual parte rivolgersi. Mano dunque all'opera e presto, prima che questa gioventù ci guardi con diffidenza e ci volga le spalle per ascoltare e seguire altri maestri. In ossequio alla verità, noi popoli latini dobbiamo pur confessare che presso i popoli Anglo-Sassoni s'imparte alla gioventù ed agli adulti ben più istruzione religiosa che da noi. In alcune Diocesi ogni giorno, lungo la settimana, il Parroco, in ore determinate, fa scuola di Cateschismo ai fanciulli, tenuto conto della diversa età e del diverso grado di cultura e così nel modo più pratico ed efficace si è sciolta la questione importantissima della divisione dei fanciulli per classi. In altre i Vescovi hanno prescritto che nei giorni festivi in tutte le Messe che si celebrano, si tenga al popolo un breve sermone, e quando un sacerdote non si sentisse di parlare al pubblico dovrebbe celebrare in privato, e così tutti coloro che soddisfano al precetto festivo d'assistere al divin sacrificio, compiono pure il dovere di ascoltare la parola di Dio che illumina la mente e fortifica il cuore. Io per un complesso di circostanze, che voi pure potete bene rilevare, non farò per la mia Diocesi tale ingiunzione, ma ben volentieri mi prevalgo dell'occasione per dire a' miei ottimi Confratelli Sacerdoti; ispiratevi per quan-

to è possibile a' sì nobili esempi. I nemici della Chiesa meditano sempre nuove spogliazioni a nostro danno per indurci all'impotenza e ad una forzata inazione, ma per quanto facciano non otterranno mai appieno il loro intento, perchè quando pure ci privassero di tutto, potremo sempre dire col paziente Giobbe: *dere-licta sunt tantummodo labia circa dentes meos*; avremo sempre a nostra disposizione la potenza della parola, e questa parola che sulla bocca degli apostoli ha rinnovata la faccia della terra, e sulla bocca di tanti generosi Missionari opera ancora prodigi meravigliosi pel trionfo della fede e della civiltà cristiana, questa parola che non è umana ma divina, anche sul nostro labbro potrà rimediare ancora a tutte le ruine intellettuali e morali, politiche e sociali, accumulate dalla ribellione contro Dio. Parlate dunque al popolo più spesso che potete e vi sia in questo di norma il precetto dell'Apostolo: *praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina*. Io intanto, in relazione a quanto è stato detto in queste nostre adunanze, circa l'istituzione di scuole per la gioventù adulta, sono lieto darvi affidamento che col venturo Novembre, avranno vita due corsi settimanali di istruzione religiosa, l'uno pel cetto operaio maschile e l'altro pel femminile e così non solo gli studenti per opera degli ottimi figli del Ven. D. Bosco e del Bertoni, e le Signore e Signorine intellettuali presso l'Istituto delle benemerite Dame Orsoline, ma anche i figli e le figlie del lavoro avranno modo, volendolo, di completare la loro istruzione religiosa.

7. Congregazione della Dottrina Cristiana nelle Parrocchie

Vi esorto per ultimo a dar opera acchè nelle vostre parrocchie sorga ben presto la Congregazione della Dottrina Cristiana, voluta, comandata dal Santo Padre colla lettera Ap. *Acerbo nimis*.

Recandomi in Sacra Visita, non ho mai mancato, ov'era possibile, d'inculcarne l'istituzione. Ora torno sull'argomento, perchè non son molte le parrocchie nelle quali siasi ottemperato a questa disposizione pontificia, la cui pratica importanza l'avrete ben rilevata anche dalla prima relazione letta e discussa in questo nostro congresso. Da tale istituzione voi potrete ricavare un duplice vantaggio: quello di avere chi vi coadiuvi nell'insegnamento delle verità più elementari del Catechismo, cosa direi qua-

si indispensabile per chi è solo in una parrocchia ed ha numerosi fanciulli da istruire; e quello di trovare i mezzi necessari per provvedere alle premiazioni annuali ed alla distribuzione di foglietti e di altre stampe catechistiche. Se per l'addietro la Commissione Diocesana per le Congregazioni della Dottrina Cristiana non ha potuto esplicare com'era desiderabile, la propria azione per l'esiguo numero di istituzioni filiali sparse qua e colà per la Diocesi, mi è caro ritenere che per l'avvenire avrà un vasto campo su cui esercitare il proprio zelo, eccitando tutti ad un lavoro disciplinato e costante.

8. Le Donne Cattoliche

Ed in fine rivolgo la mia parola a voi, ottime donne cattoliche della mia Parma che con tanto interessamento avete preso parte in questi giorni ai lavori del nostro Congresso, per esortarvi ad essere coll'opera vostra le migliori cooperatrici del Clero nell'istruzione religiosa della fanciullezza. Dopochè la donna in Maria fu chiamata a cooperare all'umano riscatto, essa continuò a compiere in seno alla famiglia ed in mezzo alla società una missione santa e noi la troviamo sempre a fianco dell'apostolo cattolico lungo il corso dei secoli, angelo di bontà e di consiglio esercitare il fascino soave che essa sola sa esercitare pel trionfo della verità e del bene. Anche a Parma abbondarono sempre donne siffatte, forti della forza soave del Vangelo, tra cui mi limito a ricordare la Beata nostra concittadina Orsolina dei Venerii, che in tempi turbolenti, dilaniati da intestine discordie e da fieri scismi, consacrò tutta se stessa con invitto coraggio con instancabile operosità a lenire i mali che affliggevano la Chiesa e la sua Città Natale. Inspiratevi a sì nobili esempi, ed in tempi non meno tristi moralmente, in cui innumerevoli avversari attentano, non già alla libertà della patria, ma bensì a quella della coscienza col volere proscritta dalla presente generazione la fede gloriosa dei Padri nostri, voi dovete insorgere ed impiegare tutte le preziose vostre energie, affinché questa fede continui a trionfare sulle menti e sui cuori.

Non vi rincresca di assidervi tra i fanciulletti per apprendere loro i primi rudimenti della scienza di Dio: è questa un'opera grande di cui si gloriavano un Lussago, un Volta, un Manzoni, un'Angela Merici, una Cristina e Clotilde di Savoia e che a voi pure aggiungerà lustro e decoro nel concetto di chi giudica retta-

mente delle cose, a tacere del merito grande che ne avrete presso Dio e della ricompensa adeguata che ne riceverete.

Sorga tra di voi una santa gara nell'esercizio di questo grande Apostolato, sia col prestare direttamente l'opera vostra e col-eccitare i genitori a prendersi maggior cura della cristiana educazione dei loro figli, che col procurare mezzi materiali per l'attuazione di quelle sante iniziative, che furono in questi giorni argomento di serene discussioni ed ebbero infine il plauso comune. Ed in questo momento io penso con particolare compiacenza a tante Congregazioni religiose a tante belle Istituzioni Cattoliche femminili, onde si abbella questa illustre Diocesi e ne ringrazio il Signore perché, penso pure al bene grande che esse han sempre fatto e vanno facendo in mezzo di noi, e con rinnovata lena faranno anche per l'avvenire.

Il Signore vi dilati il cuore nell'esercizio del bene e fecondi colla sua grazia, che tutto impreziosisce, abbella e rende efficace, quanto voi intraprenderete per la salvezza morale di tanta cara gioventù, che incontra ovunque insidie tese alla sua fede ed alla sua innocenza.

9. Ringraziamento

Ed ora, lieto della felice riuscita di questo congresso, e pel numeroso concorso del Ven. mio Clero e d'ogni ceto del laicato, come per la serietà, l'ordine, la buona armonia, con cui si è svolta la discussione dei diversi ed importanti ordini del giorno, dopochè a Dio, da cui ogni bene, rendo sincere grazie a quanti hanno contribuito a rendere queste nostre Assise Catechistiche solenni ed interessanti. Ed in particolar modo esprimo il grato mio animo, assieme alle mie congratulazioni, al Comitato costituitosi per la celebrazione delle nostre Feste Costantiniane ed alla Commissione che con tanta opportunità di criterii ha elaborato di comune accordo col Vescovo il programma che testé si è svolto; ai Signori Relatori, che con tanta cura e competenza hanno trattato i temi loro assegnati, al Comitato d'onore che ha aggiunto lustro ed aiuto col suo intervento e consiglio ed infine a quanti hanno concorso col loro obolo a far fronte alle spese occorrenti.

Il Signore conceda a tutti per opera sì bella il meritato guiderdone. Ed ora, prima di separarci, Clero e laicato stretti ad un patto, emettiamo il proposito di porre in opera tutte le risorse

che sono in nostra mano per favorire in ogni miglior modo la istruzione religiosa onde preparare una generazione cristiana.

Sedici secoli or sono per opera di Costantino fu riconosciuta e concessuta alla Chiesa quella libertà che le compete, anche in forza della divina sua costituzione e noi a ragione celebriamo questa data memoranda che iniziava per essa un'era nuova di glorie e trionfi.

Ora la Chiesa, ovunque più o meno combattuta, più o meno inceppata nella sua azione sociale, non attende più e non può più attendere la sua libertà piena ed incondizionata da un nuovo Costantino, da un individuo; non può attenderla che dalla collettività, dal popolo, a cui appartengono l'avvenire e le sorti della società. Lavoriamo dunque a far cristiano il popolo e la volontà cosciente e forte di questo popolo ricomprerà alla Chiesa la piena libertà che le compete. Allora non tarderà a spuntare un'era novella non meno gloriosa di quella iniziata dall'editto di Costantino⁵².

Parma, 6 Giugno 1913

† Guido Maria Conforti
Arciv.-Vescovo

⁵² In Cattedrale.

Verso le dieci del giorno 8 gli istituti religiosi della città, maschili e femminili in corpo prendono posto in Cattedrale, i femminili nei matronei.

Le associazioni cattoliche della città e diocesi, molte delle quali con bandiera, stanno pronte in Vescovado per il solenne corteo e l'accompagnamento dei presuli alla Cattedrale attraversando la piazza.

Alle ore 10 i Canonici della cattedrale, i Consorziali, i seminaristi si recano in Vescovado processionalmente e dal salone maggiore tornano a sfilare verso la cattedrale, precedendo al Card. Ferrari e Mons. Arcivescovo, il primo in paludamenti pontificali per la celebrazione della Messa e l'altro in mitra e piviale per l'assistenza. Il popolo aspetta nella piazza e segue la processione verso il sacro tempio; il quale resta ben presto affollatissimo. Intanto l'organo suona a festa colle note trionfali che vibrano e sussultano nelle ampie e maestose navate, animandone l'ampiezza quasi immensa, e le pitture, mentre una croce d'oro sfolgora oltre l'altare, in alto in un sfondo rosso e porta la scritta fatidica: *in hoc signo vinces*.

Alla messa pontificale che viene eseguita dalla *Schola cantorum* del Seminario con orchestra e sotto la direzione del Maestro Furlotti, assistono tutti gli ordini religiosi di città, il collegio dei parroci, il collegio teologico dei dottori, oltre il clero del Duomo, ed una folla quale da molto tempo non fu veduta.

48) *Omelia del Card. Andrea C. Ferrari*⁵³ per le FESTE COSTANTINIANE

Andando verso Gerusalemme il Divin Salvatore prese in disparte i dodici discepoli e disse loro: «*Ecco che ascendiamo a Gerusalemme: il Figliuolo dell'uomo sarà dato in mano dei Principi dei Sacerdoti e degli Scribi, e lo condanneranno alla morte, e lo daranno in balia dei gentili per essere schernito, flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà* (Matth. 20)». È questa l'evangelica parola che risuonava or ora in questo maestoso tempio, là presso l'altare.

Oh! cara, divina parola! È Gesù Cristo, che la proferisce con tanta tranquillità e certezza, e, quel che più importa, con tanto amore. «Ascendiamo» dice Gesù; ma dove s'avvia se non alla morte, ed alla croce? Appunto per questo dice: «Ascendiamo», quasi ad un trionfo, perché già aveva vaticinato: «Quando sarò sollevato da terra, ogni cosa trarrò a me». «Ascendiamo»: sarà crocifisso il figliuol dell'uomo ed il terzo giorno risorgerà: ma, osserveremo col Grisostomo, il figliuol dell'uomo anche qui non si mostra soltanto uomo; Egli va alla morte, perché lo vuole; e se è dell'uomo il poter morire, non può essere dell'uomo il voler morire in tal guisa da farsi vedere padrone della morte.

Gesù va infatti alla croce, ed annunzia il trionfo, la risurrezione. Ma trionferà Egli solo il Redentore Divino? Che sarà della Santa sua Chiesa? Non vedrà essa pure vittorie e trionfi? Tutto questo vedrà la Chiesa, ma Gesù la vorrà prima nel Cenacolo, là chiusa per un po' di tempo, e poscia la farà uscire vittoriosa.

Ma il Cenacolo continua al mondo, come la Pentecoste, che si rinnova sempre; anche la Passione continua, come la Risurrezione, finché verrà per tutti gli eletti il Cenacolo eterno e beato dopo la gloriosa risurrezione.

Ho detto che anche la passione continua; e Cristo Signore si dorrà con Saulo «Perché mi perseguiti?»; il Vaso di elezione soggiungerà: «Nella mia carne dò compimento a quello che rimane dei patimenti di Gesù. (Col. I). Continua pure la risurrezione nella vita ridonata alle anime e nei trionfi della Chiesa.

E il Cenacolo e la Pentecoste non si rinnovano forse in qual-

⁵³ La *Gazzetta* del 9 Giugno 1913: Il Cardinal Ferrari, vedi Appendice VII; Per turarci la bocca, vedi Appendice VIII.

che modo anche in mezzo a noi? Oh! Santa chiesa Parmense! non eri là raccolta, in questi dì, in eletta e cospicua rappresentanza, quasi in un cenacolo? Là presso il venerato tuo Pastore, tu pregavi, attendevi alla dottrina degli Apostoli. V'era il Signore, non manca mai dove sono anche soli due o tre riuniti nel suo Nome, e là, non inutilmente, si invocava ogni dì il Divin Paracleto. Da vicino tu preparavi una festa, un trionfo... Anzi è questa la tua sola festa, o Santa Chiesa Parmense, e chi te l'ha preparata?

Vedi squisita e santa industria dell'invincibile modestia dell'amoroso tuo Vescovo e Pastore!

Tu lo volevi festeggiare in una faustissima sua giubilare ricorrenza, ma intanto Egli pensava a preparare anche per te queste feste, che ti fanno onore; e l'onore, che ne deriva, te l'ha preparato il tuo Vescovo.

Sono tue le presenti solennità; però ricordano trionfi di quella fede santa, che è pur tua; ma intanto chi è che osa parlare da questo sacro pergamo? Non avrebbe dovuto parlare il tuo Angelo, o Santa Chiesa Parmense, l'inclito tuo sposo? Egli invece, per quella bontà squisita che voi tutti conoscete, ha voluto che di qui parlasse un antico e povero figlio di questa Santa Chiesa Parmense costretto ad essere figlio solo di colei che di tutte le Chiese al mondo è capo e madre.

Cara questa madre sì grande, che al mondo non ha confini! però ah! quanto cara anche questa figlia sua, e dolce mia madre un giorno! E questa parola le sia tributo dell'amore riconoscente di questo suo figlio.

Che dirò io intanto, o fratelli in Cristo carissimi? Poiché si festeggia la croce ne' suoi trionfi, che sono pur quelli della Chiesa, vi dirò che dobbiamo fermarci qui un po' a contemplare, conoscere ed amare, perché di conoscenza e di amore anzitutto si vive. Ma solo può bastare all'uomo quel conoscere e quell'amare, che viene dalla croce di Cristo, e che ad essa si riferisce ed al Divin suo Crocefisso?

Le feste Costantiniane richiamano il nostro spirito in alto, dove rifulse d'uno splendore inestinguibile la Croce di Cristo, e dicono ad ogni credente, anzi ad ogni uomo: fermati e vedi! Indi risolverai e dovrai amare.

È Gesù Cristo che primamente ci si offre allo sguardo, Re immortale dei secoli; e lo proclama dinnanzi al rappresentante di Cesare: *io sono re*.

Re per natura, perché al Padre suo consostanziale; nè, fatto-

si uomo, poté perdere la divina sua sovranità su tutte le cose. Re per conquista, avendo riscattato l'uman genere, schiavo già del peccato e della morte; epperò a Lui spetta l'impero su tutte le generazioni. Quindi le umane società a Lui soggette, per Lui lavoreranno sempre, anche perseguitandolo. I Giudei colla crocifissione, altro non fecero, pur non volendolo, che preparare al Nazareno la gloria della Risurrezione.

Inutile il grido: *Nolumus hunc regnare super nos*. Esso è dannoso soltanto a chi lo proferisce, ed a chi lo asseconda; ma Cristo trionferà sempre. Venti secoli ormai sono prova irrefragabile che *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*; ma principalmente vince, regna, impera dalla Croce, scandalo dei Giudei e stoltezza delle genti.

Dove è Cristo, ivi vince, regna ed impera e Cristo è solo nella sua Chiesa, avendoLe detto nella persona degli Apostoli: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* (Matth. 34); epperò la Chiesa non è che la continuazione della vita, della potenza, dell'opera di Cristo attraverso i secoli. Anzi si può dire che nell'Evangelo istesso è descritta come in anticipazione la vita della Chiesa. Vedete Gesù Cristo nelle stazioni di Bethlem, di Nazareth e nelle città e castelli, dove *pertransiit benefaciendo et sanando omnes*, e il Getsemani e il Calvario: ecco la povertà, il lavoro, la carità che fa del bene a tutti, il dolore, la morte istessa, dalla quale passò al trionfo della Risurrezione. Ecco la vita della Chiesa tracciata in quella di Gesù Cristo. Non è adunque da scandalizzarci, ma piuttosto da riavvicinarci noi figli della Chiesa. Le persecuzioni altro non faranno mai che dimostrare la divinità di questa nostra madre e figlia del Cielo. Il Divin Suo Sposo lo ha predetto: «Se hanno perseguitato me, voi pure perseguiteranno, chè non è il discepolo di più del maestro... Nel mondo avrete angustie; ma confidate, ho vinto il mondo; nò, che le porte d'inferno non prevarranno mai. Tutto questo ci fa ripetere quello che diceva un Santo: Se venisse un giorno in cui la Chiesa fosse senza persecuzioni, sarebbe quel giorno, nel quale si potrebbe dubitare della divinità della medesima, perché verrebbe meno l'adempimento di un chiaro vaticinio del Suo Divin Fondatore, che la volle e la predispose quaggiù militante sino alla fine.

Però alle persecuzioni si alternano trionfi. Splendido trionfo quello della Chiesa che esce dal Cenacolo battezzata *Spiritu Sancto et igne*. Parlano gli Apostoli le grandezze di Dio; sono di diversissime lingue quelli che li ascoltano: tutti intendono la apo-

stolica, e cinque mila e poi tre mila in pochi dì vengono al battesimo, e la Chiesa trionfa. Ma ecco il persecutore: intima di tacere; vuole essere obbedito, ma sente dirsi: meglio obbedire a Dio che agli uomini. Vengono le minacce, le battiture, le prigioni; ma un angelo libererà gli Apostoli, e in modo singolare libererà Pietro. Dov'è la vostra vittoria, o persecutori? Avete dispersi gli Apostoli, e intanto vanno a portare l'Evangelo alle genti più lontane; e Pietro, adempiendo i disegni della Provvidenza, andrà pellegrino in varie regioni dell'Oriente. poi piegherà ad occidente, e lo vedrete nel centro del Romano Impero, dove fonderà quella Chiesa, che poi sarà di tutte le altre al mondo madre e capo; e la persecuzione questo ottenne che S. Paolo potrà scrivere ai Romani, poi ai Tessalonicesi rallegrandosi che la loro fede viene annunciata per tutto il mondo. Cacciati da Gerusalemme gli Apostoli? Oh! Provvidenza Divina quanto fu grande! Di lì a poco ecco il vaticinato eccidio di quella infelice città, e ancor meglio si può conoscere chi sia quel Gesù, che un giorno sovra di essa amaramente piangeva. Debellato un nemico, ecco che la Chiesa subito ne incontra un altro sul suo cammino. Hanno sete di sangue i Cesari Romani; ne questa sete si estinguerà con migliaia e milioni di martiri. Dieci persecuzioni inferociscono contro i Cristiani; la più terribile sarà l'ultima, quella di Diocleziano, ed è già alla colonna commemorativa dell'estermio del nome cristiano, preparata la scritta «*Nomini Christiano Deleto*».

E dove sei, o Chiesa del mio Signore? Alla luce del giorno quasi più non si vede. Eccoli i figli suoi nelle lunghe gallerie aperte sotterra, intrecciate fra loro come fila di una larga distesa rete. Là è la Chiesa, dove non può arrivare l'occhio scrutatore del feroce tiranno; là prega la Chiesa, là offre il Divin Sacrificio il Pontefice, che nutre i fedeli colla parola e col Corpo SS. di Cristo. Non si teme però, perché si è sicuri che pur verrà il termine di quell'ora, ah! troppo lunga!, del potere delle tenebre; ed il giorno infatti era imminente; quell'ora, quel giorno, il cui ricordo è l'oggetto precipuo di queste solennità: e perciò conviene accennare ai fatti.

Era l'anno 312. L'Impero Romano tutto comprendeva il mondo allora conosciuto dalle rive dell'Eufrate all'Atlantico, dalle infuocate ed aride spiagge dell'Africa alle folte e profonde foreste della Germania, ed era diviso fra quattro imperatori. L'Oriente era di Massimino; di Licinio la Grecia colla regione intorno al Danubio; l'Africa e l'Italia erano di Massenzio, mentre

Costantino imperava nelle Gallie e nella Spagna. L'oppressore delle genti specie dei cristiani era Massenzio. Costantino, bene avventurato figlio di un buon padre Costanzo Cloro, e di una madre santa quale fu Elena, orrendamente provocato dal tiranno Massenzio, mette in armi il suo esercito e non senza trepidazione pensa di scendere a liberare povere popolazioni dalla crudeltà di Massenzio. Ma sotto quali auspici si accingerà Costantino alla nobilissima impresa? Lasciamolo dire da Eusebio di Cesarea: «Costantino mi racconta che nel tempo in cui declina il sole al tramonto, aveva veduto coi propri occhi sull'orizzonte il trofeo luminoso della Croce, che sormontava il sole, colla iscrizione: *In hoc signo vinces*. A questa vista sono stato preso da stupore, tanto io che l'esercito che mi seguiva. Stavo pensando al significato della prodigiosa visione; mi fermai a pensarvi fino allo spuntare della notte. Nel sonno ho visto il Cristo Figlio di Dio, collo stesso trofeo che mi era apparso in Cielo, e mi comandò di fare un vessillo simile a quello apparsomi, affinchè mi servisse di difesa contro il nemico. Raccontai l'arcano agli amici...» e conchiude, dicendo d'aver inaugurato un nuovo vessillo che riproduceva il segno veduto in Cielo, col monogramma di Cristo. Crebbe immensamente in animo a Costantino la fiducia della futura vittoria: e presto valicò le Alpi: superò gli ostacoli; che trovò per via a Susa, a Torino, a Milano, a Brescia a Verona, a Modena, e ai primi di ottobre eccolo a Roma, dove lo attendeva minaccioso Massenzio; e la battaglia ad *saxa rubra* dava completa splendida vittoria a Costantino, acclamato novello Imperatore, chiamato ben presto *Costantino il grande*.

Donde tanta vittoria da una parte e dall'altra tanta sconfitta? È grave tale domanda; né è onesto trattarla con leggerezza. Quando si rifletta che l'esercito di Massenzio valeva due volte quello di Costantino: che niun elemento storico lascia luogo a pensare ad un tradimento; che il famoso monumento, che vinse i secoli fino a noi, l'Arco di Costantino porta la frase *indictu divinitatis*; che l'Imperatore adottò il monogramma di G. C. come stemma del governo; che fece cessare le persecuzioni contro i Cristiani: che coll'Editto di Milano concesse ai cristiani la sospirata libertà e diede riconoscimento giuridico alla Chiesa; che fece innalzare Basiliche Cristiane; terminando col dichiarare la Religione Cristiana religione dello Stato, nè lasciando questa terra, se non battezzato; quando si rifletta a tutto questo ci viene spontaneo il motto: «*A Domino factum est istud*» e l'altro «*Digi-*

tus Dei est hic»: e i Cristiani poterono ben ripetere: *Haec dies, quam fecit Dominus*; giorno da loro sospirato, affrettato con tante lagrime, e con tante preghiere, e preparato col sangue d'innumerevoli martiri; e dopo tre secoli ecco manifestarsi solennemente più che altro la vittoria, il regno, l'impero di Cristo: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*.

Cristo dunque, ancor più di Costantino, aveva vinto: vinto, come Dio solo sa vincere, non tanto colla potenza delle armi, quanto colla forza della Divina sua volontà, colla sua grazia, coll'effusione del Suo amore.

Ma intanto non ha cessato allora di vincere Cristo Signore, perchè non ha cessato di combattere; ed ha combattuto, come sempre combatterà sino alla fine, perché nemici non mancarono e non mancheranno mai. Il *Tolle, Tolle, Crucifige* si ripeterà ben presto dalle eresie, dagli scismi, dai potenti della terra spesse volte novelli giuda, fin da coloro che da G. C. nella sua Chiesa ebbero carezze e delizie. Grido vano, perché contro la divina parola: *Confidite, Ego vici mundum*.

Ed oggi Cristo regna ancora? Dimandiamolo ai paesi vicini e lontani. Parleranno i Congressi Eucaristici di Londra, di Colonia, di Montreal nel lontano Canada, di Madrid, di Vienna; parla il Mare or ora benedetto da Gesù vivente nel Sacramento dell'amore suo. Oggi regna ancora e regna dal Legno? *Regnavit*, regnò, e ben si può dire che regna e regnerà dal legno della Croce: «tutte le cose a me trarrò» aveva già detto, «quando sarò elevato da terra»: quando sarà spiegato il vessillo il più glorioso, che mai vedesse il mondo, perché niun vessillo apparve mai incorporato dal sangue di un Dio. E che regni ancora *attendite et videte* questo segno delle sue vittorie e de' suoi trionfi.

Voi lo vedete questo segno delle sue vittorie e de' suoi trionfi dato ai Missionari, che vanno nelle regioni lontane barbare e selvaggie; e a quelle vergini che pur esse sacrificano la giovinezza e la vita istessa negli Ospedali o sotto cieli inclementi, o in contrade remote spiegando una vita di tale e così costante eroismo, che solo può derivare dalla virtù della croce.

Se Cristo regni vedetelo nella Santa Sua Sposa e nostra madre; giovine d'una giovinezza eterna, essa incede maestosa nel suo cammino, e vede cadere a terra da un lato mille, dall'altro diecimila de' suoi nemici. Ecco il Ven. Vegliardo del Vaticano, ridotto a tal segno dal mondo, che non conosce Cristo da dover dire *infirmor*, perché destituito di ogni umano presidio; *infirmor* è

costretto a dire; ma nel medesimo tempo, solo per l'assistenza che gli viene dall'alto, può dire «*Cum infirmor tum potens sum*», «*Son la forza di Dio; nessun mi tocchi!*» Dica pure il mondo ciò che si voglia: il fatto del tutto singolare, della gloriosa successione di Pietro è tale grandezza storica che non trova raffronto in verun altro fatto, e non se ne ha spiegazione se non nel divino «*Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam*» – *pasce oves meas* – *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. E Cristo di ieri, di oggi e di tutti i secoli vive, regna ed impera ed il suo vessillo, la Croce, non muta mai. Il mondo si agita, e colle sue evoluzioni di errore in errore pretenderebbe di mutare le divine cose a noi insegnate, e per nostra salvezza compiute dal braccio della divina onnipotenza e misericordia; ma non muta Iddio e non muta la Croce, sulla quale morì il Figlio di Dio. Vede la Santa Croce intorno alla sua immobilità un agitarsi convulsi di uomini e di cose, ma la Croce sta: *Stat crux dum volvitur orbis*. Sta la Croce, segno perenne di vittorie, e in virtù di essa sta quella Chiesa, che, novella Eva, madre dei viventi, nasceva un dì dal costato del secondo Adamo; donde traeva ogni sua prerogativa, e specialmente, colla vita istessa, quella libertà che della vita è parte principale; quella libertà, che nel primo Imperatore Cristiano trovava solenne riconoscimento e generosa tutela; quella libertà, che faceva dire una parola terribile al mondo e che sempre sarà sul di lei labbro «*Non possumus*»; quella libertà così preziosa che, lo insegna S. Anselmo, niun'altra cosa quanto essa da Dio si ama.

Vi dicevo che di vedere e di amare abbiamo bisogno: di luce e di amore, ma di quella luce e di quell'amore che viene dalla Croce di Cristo. Orbene abbiamo noi vedute, in qualche parte almeno, le grandezze del regno di Cristo in quelle della Croce? Ebbene siamo coerenti: amiamo, e amando adempiamo quanto ci comanda Cristo Gesù. Se dalla Croce regna tuttora, come dal suo trono; e quanto da essa, come da cattedra, ci insegna. La croce è la più solenne affermazione di quelle tre care celesti sorelle, che pellegrini dobbiamo aver sempre con noi; come è affermazione solenne di quella libertà, alla quale sulla Croce istessa tutto si deve sacrificare, a quella guisa che migliaia di Padri nostri le hanno sacrificata la vita.

Vuole adunque da noi Gesù Cristo che si creda, si speri, si ami; vuole che quella libertà si riacquisti e si conservi, che Egli ci ha donato.

Se amiamo, ne daremo prova: rinvigoremo la nostra fede, e colla preghiera e colle opere, che le danno la vita, senza vergognarci mai dell'Evangelo. In alto, in alto terremo sollevati i cuori, chè in alto ci fa guardare la Croce. Ameremo come dalla Croce si impara, di quell'amore, che da Dio discende, e a Dio ci congiunge, e poi si riversa dai nostri cuori su tutti i nostri prossimi, fino a coloro che rassomigliassero quei crudeli, pei quali Cristo agonizzante disse: *Padre, perdona!*

La vera libertà noi cercheremo e conserveremo, la libertà dei figli di Dio; la libertà della coscienza nostra cristiana epperò degli atti nostri e degli stessi nostri affetti; sicchè nè gli uni, nè gli altri abbiano da essere asserviti alle disordinate e malvagie concupiscenze: alle cupidigie terrene, alle ambizioni del folle orgoglio, e ad altro che ancor più potrebbe degradare in noi la dignità del cristiano e dell'uomo ancora.

Libertà cerchiamo per la madre nostra la Santa Chiesa nell'Augusto Suo Capo, nei sacri suoi Pastori, nei figli suoi, nei più teneri figli. Dico i pargoli, tanto cari al celeste suo sposo, ai quali, in tempo di così decantata libertà, si contende l'acquisto del tesoro sommamente prezioso, la verità, che sola potrebbe farli crescere virtuosamente liberi: mentre si propina loro, ad avvelenarle l'anima, ogni maniera di errore per fare dei nostri figlioli altrettanti piccoli schiavi; intanto che la loro madre amorosissima, la Chiesa, Santa Rachele piange desolata sui teneri suoi figli; piange e non li vede più – così presto! ah troppo presto! – figliuoli di Dio, nè incamminati al Cielo.

Vedere ed amare: vedere alla luce di quella fede che si diffonde dalla Croce di Cristo, vista da Costantino luminosa in Cielo; amare di quell'amore, del quale la Croce è segno ed auspicio; amore del grande amore immolato sul Calvario per la Redenzione del mondo; di quell'amore col quale il Crocefisso stende le braccia e, chino il capo, a sé chiama l'umanità tutta quanta per stringerla al suo cuore. In questo amore che si apprende dalla croce quali tesori di grazie e benedizioni!

«La tua Croce, o Cristo, dirò con S. Leone Magno, di tutte le benedizioni è fontana viva; da essa scaturiscono tutte le grazie. Da essa abbiamo la santità e la forza contro le infermità e le debolezze; la vera gloria contro gli obbrobrii che vengono dal mondo; la vera vita che sulla morte vince e trionfa».

Gran Dio, e Padre Nostro Celeste! Deh! guarda, a noi esuli e pellegrini, e ne concedi la vita di grazia e di virtù, e un altro gior-

no e per sempre la vita di gloria! Deh! a quella vita beata tutti ci accogli, o Dio di misericordia e di pietà: ci accogli per la virtù della Croce Santa, e per i meriti del Crocefisso tuo Figlio e nostro Salvatore Cristo Gesù, il quale con Te vive e collo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Così sia⁵⁴.

Parma, 8 Giugno 1913

† Andrea Carlo Ferrari
Arcivescovo di Milano

⁵⁴ Terminata la Messa il corteo collo stesso ordine, con cui venne in Cattedrale ritorna in Vescovado.

Dopo i vespri l'Em.mo Card. e Mons. Arcivescovo vengono per ascoltare la conferenza del P. Bevilacqua Filippino di Brescia il quale parla per oltre un'ora di Costantino e dell'opera di lui, considerandola dal lato civile e religioso e dimostrandone i pregi, non tacendone i difetti.

Dopo la benedizione col SS. impartita dall'Em. Poporato S. E. Mons. Guido Maria Conforti nella aspettazione generale sale il pergamo e ringrazia il Cardinale per la degnazione che ha avuto venendo a Parma a portare lustro e decoro alle nostre feste, e ringrazia inoltre le associazioni che numerosissime risposero all'invito ed ha parole di speciale amorevolezza per i giovani, che formano la sua predilezione.

In S. Alessandro

Nell'ampio coro, recentemente messo a nuovo pel pavimento a mattonelle greificate, ed in questa circostanza inaugurato, la sera:

- del 4 giugno, Mons. Giuseppe Manzini can. teol. di Verona svolse il tema con proiezione *Costantino e l'editto di Milano*, seguito da proiezioni mobili sulla vita di Nostro Signore Gesù Cristo, alla presenza di S. E. Mons. Arciv. Vescovo;
- del 5 lo stesso mons. Manzini prese a trattare *la libertà della Chiesa*, a cui tennero dietro proiezioni cinematografiche su Lourdes e Saule;
- del giorno 6 il prof. Giuseppe Cecconi, Arciprete di Renuzzo Bolognese, tenne la conferenza *i martiri dalle catacombe a Costantino*, poi ebbero luogo proiezioni cinematografiche su S. Sebastiano M. e un viaggio in Crimea;
- del 7 il medesimo Cecconi parlò sull'argomento *S. Elena e la donna cattolica*, indi ebbero luogo proiezioni cinematografiche sul tema «il sacrilegio dell'orefice»;
- del giorno 8 il prefato Cecconi fece un riassunto delle feste costantiniane e loro significato; volse un ringraziamento ed un saluto all'Em.mo Card. Ferrari presente con Mons. Nostro Arciv. Vescovo, e terminarono le feste con proiezioni cinematografiche dal titolo «I Maccabei» e di vario argomento.

49) *A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO – (Arch. Curia di Milano)*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Ancor sotto le soavi emozioni delle feste di ieri, rinnovo a V. E. i più vivi ringraziamenti per la degnazione avuta di recarsi in mezzo a noi che L'amiamo e veneriamo. Grazie dell'onore che ci ha procurato, ma più vive grazie ancora per il bene grande che ci ha fatto colla Sua augusta presenza e colla Sua ispirata parola. Ritengo di poter asserire che la festa di ieri ha prodotto nei Parmigiani l'effetto d'una buona Missione. Ne ringrazio quindi il Signore come d'un beneficio segnalato⁵⁵.

Ed ora mi permetta di chiederLe, Eminenza, un altro favore. Ci favorisca il manoscritto della bella Omelia pronunciata in Duomo; la pubblicheremo nel Bollettino di Curia e resterà a ricordo perenne delle nostre feste centenarie. Ed in ordine a que-

⁵⁵ Il Card. Ferrari rispose:

Milano 11 – VI – 913

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Tocca a me di ringraziare V. E. e per tanti motivi che quì non potrei tutti enumerare. Grazie, adunque, anche della cortesissima lettera, nuova prova dell'animo Suo inclinato così nobilmente alla gratitudine, e dirò meglio, al compatimento verso chi non potè portare nulla fuori di un pò di buon volere, ma purtroppo inefficace. Il Buon Dio supplica colla sua santa grazia.

Ricorda anche V. E. quelle poche e disadorne parole che dissi in codesta Cattedrale? Vede che non valgono la pena di essere pubblicate per la stampa. Tuttavia per non essere scortese e per ubbidire Le manderò, ma mi ci vogliono alcuni giorni perchè debbo ricopiarle; ossia perchè ho da mettere insieme altre poche parole per la prossima solenne consacrazione Episcopale. Le manderò adunque, ma le raccomando al compatimento di V. E. e di quanti le leggeranno.

Il mio viaggio di ritorno andò bene, un qualche incidente automobilistico mi ritardò l'arrivo a Milano verso le 12. Anzi in uno di questi incidenti mi fu molto cortese il Sig. Cusani, Architetto della Facciata nuova del Santuario di Fontanelato. Dovrei ringraziarlo, ma non ne conosco nè il nome, nè i titoli, nè il recapito; se V. E. si compiacesse di farmi conoscere questo con un cenno del Suo Segretario ne sarei obbligatissimo.

Con riverenti ossequii e con sensi di viva gratitudine alle Sue Orazioni mi raccomando, e le bacio devotamente le Mani.

Di Vostra Eccellenza.

dev.mo aff.mo in C. J.

† Andrea C. Card. Arciv.

sta ringrazio V. E. per le buone parole che volle avere per la povera mia persona, superiori certamente ai miei meriti. È la sola parte dell'eloquente discorso a cui io non potrei concedere l'Imprimatur... Ma ai Principi di S. Chiesa molte cose sono permesse anche nolente Episcopo; per cui non mi resta che pregarLa a modificare certi giudizi od a sopprimerli affatto, il che tornerebbe più comodo e più bello.

Le bacio con affetto pari all'ossequio ed alla venerazione la Sacra Porpora e me Le rassegno

Parma, 9 Giugno 1913⁵⁶

Dev.mo obb.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

50) *M. R. Sig. D. Ettore MACCHIAVELLI – MARRA*
(Parma)

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Signore,

A quest'ora Don Belloli, giusta gli ordini avuti, dovrebbe trovarsi a Canetolo, per un complesso di circostanze indipendenti affatto da quanto può riguardare la S. V. e mi spiace assai che egli non abbia ottemperato ancora agli ordini ricevuti⁵⁷.

Non ho quindi risposto in merito alla missione ed alle feste, di cui Ella mi parlava nell'ultima Sua, perché lo riteneva inutile, stanti le disposizioni date in ordine a Canetolo.

Ritengo opportuno dichiararLe ora, di nulla fare di quanto aveva al riguardo stabilito.

Tanto per norma della S. V. a cui presento i miei saluti.

Parma, 9 Giugno 1913

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁵⁶ La *Gazzetta* del 10 Giugno 1913: Orfanotrofio V.E.II, *vedi* Appendice VIII; Il cardinale Vives y Tuto, *vedi* Appendice VIII.

⁵⁷ Don Belloli (Beloli) era stato Economo Spirituale di Oriano e ora era a Casacca.

51) *Egregio Signore Giuseppe BOCCHI**In omnibus Christus!*

Caro Peppino,

Le condizioni di salute della povera Ines si fanno più gravi e destano qualche preoccupazione.

Essa desidera riveder la mamma e ritengo che una sua visita la risolleverebbe moralmente e fisicamente. Per questo oggi stesso ho scritto a Clotilde per esporle questo vivo desiderio della inferma. Per non metterla in apprensione, ho detto semplicemente che si tratta di una indisposizione gastrica non grave, ma lunga che ha bisogno di una cura fisica e morale⁵⁸.

Ma non è conveniente che tua madre torni sola; tu dovresti recarti subito a Sandalò per ricondurla a Parma, ove potrà fermarsi per alcuni giorni e poi far ritorno colà, se le condizioni della Ines volgeranno in meglio, come ci è grato sperare.

A Guidino darai assicurazione che l'assenza della mamma sarà breve e quindi si rassegni a rimanere per alcuni giorni senza la sua compagnia.

Confido nell'affetto tuo di figlio e di fratello e cordialmente ti saluto assieme all'ottima tua sposa.

Parma, 10 Giugno 1913

Aff.mo tuo
† Guido M.

La Gazzetta del 10 Giugno riporta: *Nella Chiesa di S. Giovanni.*

È cominciata domenica sera nella chiesa di San Giovanni evangelista la pratica serale del Mese di Giugno ad onore del S. Cuore di Gesù. Oratore è il canonico don Busacchi, un giovine pieno di ingegno e di alte doti oratorie.

Auguriamo ai R.mi Padri Benedettini e al distinto oratore di poter vedere presto il bellissimo tempio gremito di pubblico numerosissimo.

X.

⁵⁸ Sua sorella Clotilde sposandosi era andata fuori di Parma.

52) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO – (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Ringrazio V. E. anche del nuovo favore che si degna farmi e resto senz'altro in attesa del prezioso Suo manoscritto da pubblicare sul nostro Bollettino di Curia. Sarà letto dal Clero con piacere pari all'interessamento⁵⁹.

Mi affretto intanto a darLe i ragguagli che desidera. Il Sig. Marchese Cav. Uff. Arch. Prof. Lamberto Cusani abita in Strada Cavour 138.

Mi spiace degli incidenti automobilistici capitati a V. E. nel Suo ritorno a Milano e mi lusingo che nulla di sinistro sia accaduto alla Sua venerata Persona.

Mi benedica, mentre con profondo ossequio Le bacio la Sacra Porpora.

Parma, 11 Giugno 1913

Dev.mo obb.mo figlio in Cristo

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁵⁹ La *Gazzetta* dell'11 Giugno 1913 porta questa breve notizia sul Congresso, vedi Appendice VIII.

La *Gazzetta* del 12 Giugno 1913 riporta l'ampia descrizione del Congresso Catechistico, vedi Appendice VIII.

53) **M. R. P. LARGHER, Direttore degli Stigmatini –
PARMA**

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Padre,

Ringrazio V. P. e codesti Suoi ottimi Confratelli dei nobili sentimenti che hanno voluto esprimermi a protesta delle offese che una certa stampa cittadina si è permessa recare, più che a me personalmente, al carattere di cui sono rivestito. L'unanime disapprovazione dei buoni, che in questo riconoscono una offesa alla loro fede e se ne risentono, torna al Vescovo di conforto. Del resto, mentre egli perdona ex corde agli offensori, invita i fratelli ed i figli, che gli sono affezionati, a pregare *pro persequentibus et calumniantibus nos*, onde essi pure siano, domani, tra i figli della luce⁶⁰.

Grazie nuovamente dell'attenzione usatami e gradisca i miei saluti ed ossequii.

Parma, 22 Giugno 1913

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁰ Gli Stigmatini avevano anche raccolto offerte per il Congresso Catechistico.

54) A S. E. Rev.ma Mons. Leonida MAPELLI, Vescovo di
BORGIO S. DONNINO

In omnibus Christus!

Eccellenza Reverendissima,

Rispondo senza indugio alla venerata Sua. Nell'ultima adunanza del Comitato Diocesano per le Feste Costantiniane si è stabilito che il pellegrinaggio nostro a Roma abbia luogo dal 29 Settembre p. v. al 5 Ottobre. Se V. E. a codesti Suoi Diocesani vorranno approfittarne, ci terremo ben onorati di averli a compagni nel santo viaggio all'eterna Città⁶¹.

Mi è grato l'incontro per offrirLe i miei ossequii, raccomandarmi alle Sue orazioni e rassegnarmeLe

Parma, 22 Giugno 1913

Dev.mo per servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶¹ Per l'andata a Roma in Pellegrinaggio, che avvenne poi dal 30 Agosto al 5 Settembre vedi i discorsi di Conforti ai pellegrini del 31 Agosto e al Papa del 4 Settembre.

La *Gazzetta* del 23 Giugno 1913 stampa: Per un futuro Conclave: Rampolla del Tintaro, vedi Appendice VIII.

La *Gazzetta* del 25 Giugno 1913: Pro Infantia, vedi Appendice VIII.

La *Gazzetta* del 30 Giugno 1913: Profili, vedi Appendice VIII. Decisione Confraternite di Parma, vedi Appendice IX.

APPENDICE VI

(Gazzetta dal 2 all'8 Giugno)

LA MASSONERIA E L'ESERCITO

L'ordine del giorno del Gr. Oriente, diramato in tutta Italia, non è altro che un invito rivolto «ai fratelli appartenenti all'esercito ed all'armata» di non curarsi punto delle parole del Ministro Spingardi, di burlarsi dei suoi divieti, di non tener alcun conto delle sue prescrizioni, rimanendo sempre più attaccati all'Ordine Massonico, dal quale il Ministro impone loro di separarsi. E tutto ciò ad onore e gloria della disciplina e degli obblighi e doveri derivanti da essa, contro i quali la Massoneria, nel suo verginale candore, proclama altamente di non essersi mai macchiata di alcuna colpa.

Ma per venire a questo, che è veramente il punto controverso, e che importa di mettere bene in luce, vediamo un po' come e quanto sia vero che la Massoneria non è un pericolo e una minaccia per l'esercito, servendoci degli esempi che ci forniscono i recenti scandalosi incidenti di Francia. E a questo proposito, cediamo ben volentieri la parola ad un collega parigino *l'Eclair* che facendosi ad indagare la «sorgente del male», così scrive:

«Da oltre centocinquant'anni questa società, altrettanto potente che celebre, propaga in Francia le dottrine di disgregazione e di morte, delle quali noi vediamo da ogni parte e ogni giorno i risultati disastrosi.

«Non la si nomina perché essa si cela e trae dal buio la sua forza e si dedica con un ardore ed una tenacità senza uguali, alla distruzione di tutte le forze francesi, e sa sfuggire alle responsabilità ed al castigo.

«Gli avvenimenti attuali ce ne danno una prova novella. Bisogna, tuttavia, che la verità sia detta:

«Al 'Convento' del 1899, il 23 settembre il F..... Desmons, senatore, vice-presidente del Senato, presidente del G. O. di Francia, portava questo brindisi:

«La Repubblica, alla quale io faccio un brindisi in nome di voi tutti è anzitutto una Repubblica 'antimilitarista', una Repubblica la quale sarà senza dubbio amata e stimata; ma a queste due condizioni, cioè: che l'esercito sarà nazionale e che sarà destinato a difendere il diritto e la giustizia antimilitariste».

Queste parole audaci di uno dei capi più ascoltati della Massoneria francese, riassume bene la dottrina della setta; ma se vogliamo penetrare fino in fondo del pensiero massonico, bisogna leggere un piccolo volume intitolato: «L'esercito, ciò che esso deve essere, ciò che occorre modificare», in cui furono raccolti, per cura della Loggia parigina. «L'avvenire» tutti i voti di ordine militare emessi dalle Loggie di Francia.

La Massoneria reclama, fra le altre cose, le seguenti riforme:

Soppressione del divieto di introdurre libri o giornali nelle caserme; Soppressione del divieto di scrivere senza autorizzazione sopra un soggetto qualunque; Ristabilimento del diritto di voto per i militari.

LA MUSICA ALLA CHIESA DELLA STECCATA

Mirabile per la bellezza della musica e per la solennità dell'ambiente fu l'esecuzione musicale che ebbe luogo la scorsa domenica mattina nella chie-

sa della Steccata. La pura soavità delle composizioni del Bach, del Corelli, dello Schumann, dell'Henselt, del Bossi si accompagnò all'alto significato della funzione religiosa suscitando un senso profondo di raccoglimento e di pace, che meravigliosamente s'intonava alla religiosità del luogo e della funzione.

L'esecuzione, ottima, anzi, magnifica in ogni sua parte, era affidata a tre dei nostri più valenti artisti: al m. Bossi, che succedendo al Galliera nella cattedra d'organo al nostro conservatorio segue, con genialità, le gloriose traccie dell'illustre suo padre, e ai maestri Corti e Crepus che sono tra i più ammirati rappresentanti della scuola italiana del violino e del violoncello. Ad essi si aggiunse, nell'esecuzione dell'ultimo pezzo, la valente arpista signorina Del Soldato.

Ottima, e ben intonata fu pure, l'esecuzione del canto gregoriano.

È veramente da desiderarsi che il solerte Prefetto della Steccata, prof. D. N. Pelicelli, possa far udire più spesso nella bellissima chiesa tali pure e nobili esecuzioni musicali che accrescono solennità alla funzione e sono vere e grandi feste dell'arte.

LA COMMEMORAZIONE DI OZANAM

La solenne commemorazione di A. Federico Ozanam, celebrata l'altra sera nel Salone dell'Episcopio, risultò magnifica pel concorso di un pubblico quanto mai distinto ed elegante; e fu anche una festa d'arte per il geniale programma musicale che ottenne il più grande successo di ammirazione e di plauso, programma preceduto da brevi e felici parole del cav. Francesco Fontana.

La signorina prof. Anna Maria Cravosio (violinista) ci affascinò colla sua arte squisita; colla sua arcata piena di forza e di sentimento e colla brillante disinvoltura con la quale superò le parti più ardue del suo programma.

Il bellissimo brano di Listz, «Les cloches de Genève» benissimo interpretato, ed i due tempi «adagio e allegro vivace, finale» del concerto in «mi minore» di Mendelssohn, splendidamente eseguiti, misero in rilievo tutto quel complesso di doti, di espressione, di sonorità, di agilità, accompagnate da quella personalità nell'interpretazione e da quella stilistica nell'esecuzione che ogni concertista deve possedere per imporsi all'ammirazione di tutto un pubblico.

Parimente il più vero successo riportò nella Rapsodia Ungherese dell'Hauser, pezzo sentimentale e bizzarro, che fu come accompagnatrice, rivelò le più belle doti di esecuzione e di raro intuito, raggiungendo una perfetta fusione, e raccogliendo con la sorella larga messe d'applausi.

A queste geniali artiste ed elette signorine fu offerta una splendida «corbeille» di fiori.

Il tenore sig. Palmiro Domenichetti, già noto a Parma, dove, sulle nostre maggiori scene ebbe a rilevarsi come un prezioso elemento nel disimpegno di alcune parti, che in opere come il «Tristano» ad esempio, assumono una speciale importanza caratteristica, ed esigono doti artistiche non comuni, ci apparve giovedì sera, ottimo per voce e dizione, sia nella melodia del Tosti «Notte di maggio» che nella romanza del «Mefistofele» «Dai campi e

dai prati» e nell'«Epilogo» della stessa opera. Quest'ultimo brano, calorosamente applaudito, fu dovuto replicare. Fu accompagnato egregiamente al piano dal march. P. Pallavicino.

Ma la maggiore spettativa era per un «Ave Maria» per voce di tenore, violino e pianoforte, composta dal march. Pietro Pallavicino sul preludio in re bem. di Bach – ed invero tale aspettativa fu pienamente soddisfatta. La soave, mistica composizione, ricca di una calda melodia che assurge alla più grande potenza espressiva nell'invocazione «Santa Maria Mater Dei» – equilibrata nella perfetta fusione fra le parti concertate, ci diede modo di apprezzare le squisite doti di compositore del march. Pallavicino, che si ebbe oltre gli insistenti battimani dell'uditorio attentissimo e l'unanime richiesta di bis, gli elogi lusinghieri di notabilità artistiche della nostra Città ai quali uniamo i nostri migliori auguri.

Condivisero gli onori tributati al compositore, che eseguì anche lodevolmente la parte importante affidata al pianoforte, il tenore sig. Domenichetti che cantò splendidamente con un raro senso d'arte la bella composizione e la prof. A. M. Cravosio che assecondò con ogni efficacia il canto.

La riuscita festa, raggiunse perfettamente lo scopo che era quello di rendere omaggio alla memoria dell'illustre commemorato, dando convegno alla parte più eletta della cittadinanza, e di saperla intrattenere coll'esecuzione di un programma che raccolse la più schietta ammirazione degli intervenuti.

X.

CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO – LA 1ª GIORNATA

Mercoledì mattina si è inaugurato il Congresso catechistico diocesano con una cerimonia religiosa nella nostra Cattedrale Alle ore 9 S. E. Mons. Arcivescovo lesse la Santa Messa, dinanzi a un numero grande di fedeli; subito dopo fu cantato solennemente il Veni Creator.

Alle ore 10, in una delle ampie sale dell'Episcopio, presenti numerose signore e molti rappresentanti del clero, di città e di tutta la provincia, si tenne la seduta inaugurale. Sua Ecc. Rev.ma tenne una forbito e dotto discorso, sull'insegnamento della Religione, attualmente non consono alle condizioni dei tempi nostri. Rilevò la mancanza sempre più crescente dell'istruzione religiosa, per indifferenza della famiglia e ateismo della scuola, attribuendo ad essa mancanza l'aumento impressionante della moderna delittuosità. Passando a parlare dei rimedi che occorre opporre a questo stato di cose, S. E. disse essere necessario svecchiare i metodi attuali dell'istruzione catechistica, studiando e rinnovando i metodi pedagogici e didattici; cercando di attirare i giovani a questa scuola importantissima onde formare alle generazioni una coscienza veramente cristiana. Si augurò ottimi risultati in proposito, non solo dal nuovo indirizzo pratico dato ai seminari ma ancora dai lavori dell'attuale Congresso che dichiarò aperto sperando nell'appoggio divino. S. Ecc. fu applaudito calorosamente poi lesse un telegramma da inviare a Sua Santità, che fu ascoltato dall'assemblea sorta in piedi e fu approvato entusiasticamente. Mons. Arcivescovo lesse poi la lettera del Cardinale di Stato che comunica la somma compiacenza di Pio X. e che il Cardinale Ferrari venga a Parma domenica prossima per la chiusura dei lavori del Congresso.

Parlò quindi il can. Fornari per eccitare quale presidente del Comitato, i congressisti al lavoro proficuo, e diede la parola al prof. D. C. Pellegrini. Questi con una dottrina e una verve ammirabile, illustrò in tutti i suoi punti il programma delle discussioni future, dando alle sue proposte e ai suoi consigli un carattere di vera attualità.

Terminò la seduta inaugurale il rettore di Castelvetro, don Triani che propose ai relatori lo studio particolareggiato degli insegnamenti necessari alla formazione dei catechisti e loro aiutanti in campagna e il presidente lo incaricò di formulare la proposta per iscritto onde poterla sottoporre all'approvazione dell'assemblea. Il can. Fornari, invitando i congressisti alla seduta pomeridiana, si raccomandò alle signore e ai laici perché vogliano interessarsi di questo movimento in favore dell'istruzione catechistica che non solo deve riuscire a profitto dei fanciulli ma anche degli adulti, concludendo che inutilmente si cercherà di formare la coscienza cristiana se non avremo lavorato a vantaggio delle giovani coscienze.

Nella seduta del pomeriggio mons. Arcivescovo ha data comunicazione di un telegramma inviato dal vescovo di Piacenza di saluto, auguri e ossequi e ha proposto all'assemblea un telegramma da inviare in risposta al precedente e un secondo al card. Ferrari. I telegrammi sono stati approvati con applausi calorosi. Subito dopo, il segretario del Congresso can. D. Soncini dà lettura del regolamento del Congresso, poi ha la parola il can. D. Gazzi per la trattazione del tema: Istituzioni delle Congregazioni parrocchiali della Dottrina cristiana, federazione delle medesime, commissione centrale diocesana per la scuola di religione cristiana. Il forbito discorso del relatore è applaudito dai congressisti. Si passa quindi alla discussione del regolamento per le congregazioni parrocchiali della dottrina cristiana e alla discussione prendono parte numerosi convenuti. Articolo per articolo il regolamento dopo opportuni emendamenti, è stato approvato all'unanimità.

Prima di chiudere la giornata Sua Eccellenza ha nominati dieci membri del comitato centrale nelle persone dei reverendi signori: Mons. Aicardi, can. Pignoli, can. Savazzini, can. Mercati, can. Orsi, can. Boni, can. Masnovo, can. Fornari, prof. don Pellegrini, prevosto Del Rio.

Restavano altri cinque membri da nominarsi dall'assemblea, ma dietro proposta del presidente, la nomina fu devoluta a Sua Eccellenza che si è riservata di fare la proclamazione giovedì.

La giornata si è chiusa con l'invito alla seconda giornata per la trattazione di quattro importantissimi temi, relatori i reverendi don Frattini, don Barilla, don Barili, don Del Rio.

*
* *
*

Anche nella seconda giornata il numero dei congressisti era assai confortante e anche le signore hanno presenziato alle 2 sedute con mirabile pazienza e interesse. Sua eccellenza M. Conforti, comunicò il telegramma di S. E. il cardinale Ferrari in risposta a quello speditogli il giorno prima dal Congresso; sottopose all'assemblea un telegramma da spedire ai congressisti di Modena; comunicò infine l'adesione piena ed entusiasta del periodico «Il Catechista» di Piacenza.

Il presidente diede poi la parola al relatore del 2º tema: «Ordinamento

delle Scuole di religione relativamente alle classi dell'insegnamento pubblico elementare». D. Amedeo Frattini trattò il tema importante in forma chiara, piena e concisa e l'assemblea dopo interessante discussione approvò il suo ordine del giorno presentato come compendio della sua relazione. Il 3° tema: «Unità di programma d'insegnamento informato al criterio della divisione in classi: metodo ciclico» è stato svolto abilmente e con dottrina dal molto reverendo rettore Barilla D. Rodolfo. Anche il suo ordine del giorno assai pratico, dopo lievi emendamenti, è stato approvato e acclamato con entusiasmo.

Nel pomeriggio, fu trattato il 4° tema: «Pedagogia per la scuola di Religione, metodi d'insegnamento, suoi sussidi» dai relatori Barili D. Giovanni. L'ordine del giorno dopo lunga discussione è approvato all'unanimità.

Prima di passare al 5° tema, ultimo della giornata, il segretario comunicò la lettera di adesione dell'on. Micheli portante l'augurio che il più largo consenso di idee e di propositi faccia di esso il focolare di una rinnovata azione per la propagazione dei principii cristiani in mezzo al popolo della nostra Diocesi. Il 5° tema trattato era: «Oratorio, ricreatorio festivo annesso alla Scuola di Religione» e il prevosto Del Rio D. Guerino raccolse gli applausi e le approvazioni dei congressisti che accettarono con lievi modificazioni l'ordine del giorno proposto.

E. R.

PER UN ORGANO RIFATTO

Nella chiesa parrocchiale di San Vitale di questa città, venne or non è molto collaudato l'organo, dopo un'anno di funzionamento, e di recente riparato; o meglio, radicalmente riformato, in senso liturgico, dalla Ditta costruttrice di Parma, P. Gazza. E siccome nella relazione di collaudo, fatta dall'esimio maestro Guglielmo Mattioli, professore nel regio Liceo musicale di Bologna, si vorrebbero attenuare i preclari meriti di prima fabbricazione della casa fratelli Serassi di Bergamo splendide glorie d'arte non solamente italiane ma anche mondiali, così mi piace ricordare come nel 1837, quando quell'organo venne collocato, ed ultimato, da Carlo Serassi, e collaudato da Padre Davide dei minori Riformati, venuto da Piacenza, le autorità governative dovettero far mettere le guardie armate, alle porte del tempio, per impedire una troppa forte ressa di popolo che accorreva per udire quell'organo perfettissimo che tuttora conserva il materiale, metallico e ligneo dei Serassi, sempre nuovo ed inalterato.

La città nostra possiede ancora gli organi della Cattedrale, di San Giovanni Evangelista, di San Bartolomeo, della SS. Annunciata, dell'oratorio dei Rossi, ed in provincia: quelli delle chiese di Borgo Taro, di Colomo, di Pieve Ottoville, di Langhirano, e del Duomo di Borgo San Donnino; tutti fabbricati dai celebri fratelli Serassi i quali molti altri ne costruirono per le chiese delle principali città italiane ed altri ancora per molte chiese all'estero.

Per non fare opera d'ingrati e per non lasciarsi trascinare da esagerata smania di modernità io proporrei di far eseguire d'ora innanzi semplicemente le necessarie riparazioni, riputate indispensabili agli organi Serassi, ma

mantenere sempre in esistenza, queste grandiose opere d'arte difficilmente imitabili e mai superabili. Se poi, le moderne esigenze liturgiche stimassero indispensabili delle innovazioni, queste si potrebbero ottenere costruendo degli organi succursali, come ad esempio si fece nella nostra Cattedrale, così senza diminuire i meriti dei nuovi costruttori, si onorerebbero sempre, e come è di dovere, quelli gloriosi dei defunti fratelli Serassi.

Un organista

CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO - LA 3ª GIORNATA

Ieri prima di seguire i lavori del congresso in Vescovado, S. E. ha comunicato la risposta di Sua Santità al telegramma inviato dall'assemblea all'inizio delle discussioni. Il presidente diede poi la parola al m. rev. prof. D. Soncini per la trattazione del 6° tema: «Insegnamento della religione nelle scuole elementari». L'oratore parlò a lungo e in modo dotto sull'argomento sviscerandone tutti i punti, per riassumere la dissertazione in un ordine del giorno, approvato dopo lunga e interessante discussione, quasi nella sua integrità. L'importanza del tema, ha suscitata una serie numerosa di problemi che vennero trattati con competenza, franchezza e praticità, non trascurando neppure la questione della scuola privata.

Nel pomeriggio, il direttore dei Salesiani D. Paolo Lingueglia svolse il tema: «Scuole catechistiche di perfezionamento» e dopo, qualche semplice schiarimento il suo ordine del giorno è stato approvato.

Così ha avuto pure piena approvazione, l'ultimo tema: «Catechismo parrocchiale agli adulti» discusso dal molto reverendo rettore Calzolari D. Paolo, applaudito lungamente dall'assemblea.

Terminati i lavori, il presidente del congresso disse poche ma sentite e calde parole di chiusa ringraziando tutti dell'intervento assiduo e incitando al lavoro. Per ultimo S. E. chiuse fra gli applausi la tornata e il congresso, riassumendo i lavori trattati e incoraggiando a mettere in esecuzione i voti che sono stati emessi nelle diverse sedute.

Domani alle ore 10 vi sarà pontificale in Duomo di Sua Eccellenza il Cardinale Ferrari arcivescovo di Milano, che terrà pure omelia. Alla sera alle 17 pure in cattedrale si avrà la solenne commemorazione costantiniana: oratore il padre Filippino Bevilacqua. Chiusura delle feste sarà la trina benedizione impartita dal Cardinale Ferrari.

PELLEGRINAGGIO A FONTANELLATO

Il giorno 15 corrente a cura dei Reverendi Padri Francescani della SS. Annunziata e di San Pietro d'Alcantara avrà luogo l'annuale devota visita alla beata e Taumaturga vergine di Fontanellato.

Possono prender parte all'indetto pellegrinaggio tutte quelle persone devote, a cui sta massimamente a cuore il tributare un omaggio filiale di sincero affetto alla Vergine Benedetta, impetrando per sé e per altri, larga copia di grazie celesti.

Il treno speciale partirà da Parma alle ore 6 del mattino e ripartirà da Fontanellato alle ore 10,30.

I biglietti si acquistano a lire 0,85 presso la chiesa della SS. Annunziata e di San Pietro d'Alcantara.

APPENDICE VII

(Gazzetta dal 4 all'8 Giugno)

ATTI DEL 1° CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO PARMENSE

4-5-6 Giugno 1913

XVI CENTENARIO DELL'EDITTO DI COSTANTINO 313-1913

Cattolici Parmigiani,

Compie quest'anno il 16° secolo dacché *Costantino il Grande* diede pubblica cittadinanza in tutto il vasto Impero Romano alla religione cristiana ed alla Chiesa Apostolica. L'avvenimento, precorso da un trionfo d'armi, ottenuto nel nome e col segno della Croce, rivoluzionò la storia, e pur oggidì, colle providenziali conseguenze, fa sentire nel mondo la divina forza onde ovunque buona messe ha recato il seme del Vangelo.

Alla data memoranda l'orbe cattolico fa eco di plausi, di sentite manifestazioni di fede, di sacre conquistate libertà; e i sottoscritti, costituitisi in comitato, invitano la Diocesi tutta ad armonizzare con l'universale entusiasmo, annunciando il seguente programma commemorativo:

1° Un grandioso Congresso Catechistico diocesano nei giorni 4, 5 e 6 giugno; assertore del diritto d'istruire intorno ai Veri Eterni e delle conquiste dell'insegnamento cristiano sulle civiltà.

2° Una solenne funzione in Duomo il giorno 8 giugno, auspicatrice dei celesti carismi alle aspirazioni del Sommo Pontefice, restauratore d'ogni cosa in Cristo.

3° Una pubblica commemorazione; saluto ed apoteosi pel Cesare Romano che passa nei tempi insignito della gloria d'avere chiusa l'epoca delle persecuzioni.

4° Un pellegrinaggio a Roma, nella seconda quindicina di settembre, suggello e professione di generoso volere e di rinsaldate credenze.

Cattolici Parmigiani,

Costantino fu per la Chiesa il buon genio che la liberò dalla prepotenza statolatra e le apersè la strada alla vittoria sul paganesimo. La commemorazione odierna deve essere potente rivendicazione della largita secolare libertà e fidente augurio di sempre nuovi fasti per l'epico cammino che conduce tutti i popoli a Dio.

IL COMITATO

GUIDO MARIA CONFORTI Arciv. Vescovo, *Presidente* – **Mons. DEL SOLDATO** Can. Prof. D. **PIETRO** Protonotario apostolico, *Vice-Presidente* – Can.

Prof. D. VIGENIO SONCINI, *Segretario* – Can. Dott. prof. D. LUIGI BONI –
 Consor. Prof. D. LUIGI ORSI – Consor. Prof. D. ORMISDA PELLEGRÌ –
 Prevosto D. GUERRINO DEL RIO – Can. Dott. Prof. D. ETTORE SAVAZZINI
 – Arciprete GALLI D. MICHELE – Can. Prev. GAZZI D. GIUSEPPE – CON-
 sorz. D. ERNESTO FOGLIA, *Consiglieri*.

REGOLAMENTO

Art. 1 – La Presidenza è composta di un Presidente Onorario e di uno effettivo, che curerà l'ordine delle discussioni e lo svolgimento del lavoro.

In aiuto di quest'ultimo saranno nominati due segretari con l'incarico di redigere i verbali e di ritirare gli ordini del giorno da passare alla stampa.

Art. 2 – I congressisti sono attivi o partecipanti. Gli attivi possono prendere la parola nelle discussioni, i partecipanti non hanno diritto alla parola.

Art. 3 – La tessera di attivi si dà al Clero e a quei laici che venissero presentati da un sacerdote. La tessera di partecipanti si dà ai laici in genere.

Art. 4 – Le tessere sono personali e nominative.

Art. 5 – Nelle adunanze hanno diritto di prender la parola tutti i congressisti attivi.

Si dà la precedenza; alle mozioni d'ordine, al fatto personale, alle pregiudiziali.

Le proposte di modificazioni vanno presentate in iscritto.

Art. 6 – La presidenza quando vede prolungarsi inutilmente la discussione può domandare la chiusura e metterla ai voti.

Art. 7 – Il Relatore ha 15 minuti a sua disposizione.

Al termine delle obiezioni e delle discussioni il Relatore darà una risposta, se lo crede opportuno, impiegando il minor tempo possibile.

Art. 8 – Il Presidente può togliere e negare la parola. A nessun congressista la concederà più di due volte sul medesimo argomento.

Art. 9 – I Congressisti attivi hanno diritto al voto che si effettuerà per alzata di mano.

Art. 10 – Si costituirà un apposito Comitato di tre persone con l'incarico di pensare agli alloggi.

Art. 11 – Gli atti del Congresso verranno riassunti nel giornale diocesano e pubblicati nel foglio di Curia.

PROGRAMMA

GIORNO 4 – MATTINO

Ore 9 – Inaugurazione religiosa del Congresso in Duomo – Messa letta da S. E. Mons. Arciv. Vescovo – *Veni Creator*.

Ore 10 – Adunanza inaugurale dei lavori – Discorso di S. E. Mons. G. Conforti Arciv. – Parole del Rev. Presidente Can. Fornari D. Leandro – Discorso di illustrazione generale e sommario del programma – Prof. D. C. Pellegrini.

POMERIGGIO

Ore 15,30 – *Relazione sul tema*: Istituzioni delle Congregazioni Parrocchiali della Dottrina Cristiana – Federazione delle medesime – Commissione

Centrale Diocesana per la Scuola di Religione Cristiana – Regolamenti
– Prevosto D. Giuseppe Gazzì.

GIORNO 5 – MATTINO

Ore 9 – *Relazione sul tema*: Ordinamento della Scuola di Religione relativamente alle classi dell'insegnamento pubblico elementare – Prevosto D. Amedeo Frattini.

Ore 10,30 – *Relazione sul tema*: Unità di programma d'insegnamento informato al criterio delle divisioni in classi: metodo ciclico – Rettore Barilla D. Rodolfo.

POMERIGGIO

Ore 15,30 – *Relazione sul tema*: Pedagogia per la Scuola di Religione – Metodi di insegnamento – Suoi sussidi: orario, locali, arredi, proiezioni, canto, premiazioni, gara, passeggiate ecc. – Arciprete Barili D. Giovanni.

Ore 17 – *Relazione sul tema*: Oratorio – Ricreatorio Festivo annesso alla Scuola di Religione – Prevosto Del Rio D. Guerrino.

GIORNO 6 – MATTINO

Ore 9 – *Relazione sul tema*: Insegnamento della religione nelle scuole elementari – Prof. D. Vigenio Soncini.

Ore 10,30 – *Relazione sul tema*: Scuole catechistiche di perfezionamento – Prof. Dott. Paolo D. Lingueglia.

POMERIGGIO

Ore 15,30 – *Relazione sul tema*: Catechismo parrocchiale agli adulti – Rettore Calzolari D. Paolo.

Ore 17,30 – Discorsi di chiusura dei lavori e del Congresso – Della Presidenza. Nei giorni 4-5-6 alle ore 20,30 conferenza di circostanza e cinematografie costantiniane nel Coro della Chiesa di S. Alessandro.

La sede del Congresso a cui si accederà muniti di tessera è il Vescovado.

La presidenza onoraria sarà tenuta da Mons. Guido Maria Conforti Arcivescovo-Vescovo – Presidente effettivo Canonico Leandro Fornari.

Segretari: D. Ernesto Foglia, D. Pasquale Cattabianchi, D. Giuseppe Orsi.

Le tessere costano 25 centesimi e si possono acquistare presso la Direzione del *Giornale del Popolo*, Via 20 Marzo 31 – presso l'Agenzia parrocchiale – la Libreria Fiaccadori e presso il Negozio Oliva. Si troveranno a disposizione nei giorni del congresso anche presso la sede ove esso ha luogo.

*
* * *

Nei giorni della commemorazione Costantiniana 8 giugno il *Giornale* uscirà con pubblicazioni di circostanza, e alle porte della sede del Congresso, come a quelle della Cattedrale, si venderanno ricordi Costantiniani, medaglie, pagelle, opuscoli ecc.

COMMISSIONE ESECUTIVA DEL CONGRESSO

Can. Prof. LUIGI BONI, *Presidente* – Sac. ERNESTO FOGLIA, *Segretario* – Prof. D. ORMISDA PELLEGRINI – Prev. D. GUERRINO DEL RIO – Prev. D. GIUSEPPE GAZZI.

COMMISSIONE CENTRALE PER LA DOTTRINA CRISTIANA (Eletta nel Congresso)

S. Ecc. Rev.ma Mons. GUIDO M. CONFORTI, *Presidente* – Mons. Vic. Gen. D. Enrico AICARDI – Mons. Can. Dott. LUIGI MERCATI – R.mo Can. Prof. VIRGINIO PIGNOLI – R.mo Can. Dott. LUIGI BONI – R.mo Can. Dott. LEANDRO FORNARI – R.mo Can. Dott. AMATO MASNOVO – R.mo Can. Rett. ETTORE SAVAZZINI – R.do P. D. GIACINTO LARGHER, *Segretario Generale* – R.do Prof. D. ORMISDA PELLEGRINI – R.do D. LUIGI ORSI, *Cassiere* – R.do Dott. D. PAOLO LINGUEGLIA – R.do Prof. D. PIETRO ZAROTTI – R.do Prev. D. GAZZI GIUSEPPE – R.do Prev. D. GUERRINO DEL RIO – R.do Arcipr. D. GALLI MICHELE.

ISPETTORATO NELLA DOTTRINA CRISTIANA (Eletta in seno alla Commissione Centrale)

R.mo Mons. D. ENRICO AICARDI Vic. Gen., *Presidente* – Prof. D. ORMISDA PELLEGRINI, *Segretario* – R.mo Can. Dott. D. LUIGI BONI – R.mo can. Dott. LEANDRO FORNARI – M.to R.do Dott. D. PAOLO LINGUEGLIA – M.to R.do Prev. GIUSEPPE GAZZI – M.to R.do Arcipr. MICHELE GALLI.

DISCORSO DEL PRESIDENTE D. LEANDRO FORNARI

Signori,

«Chiamato ad assumere la presidenza effettiva del nostro primo Congresso Catechistico Diocesano sento tutta la responsabilità dell'ufficio che Sua Eccellenza l'Arcivescovo-Vescovo si degnò di affidarmi.

Mi incuorano però al lavoro, né lieve, né facile, il sentimento dell'obbedienza ed il vivo desiderio di poter cooperare, benché in piccolissima parte, al buon esito dell'importante Convegno voluto dal zelante Pastore, da lui e da apposita Commissione sapientemente preparato.

All'Egregio Prof. D. Ormisda Pellegrini è stato dato l'incarico di illustrare dinanzi a voi, nelle sue linee generali, il programma che, a Dio piacendo, verremo svolgendo in questi giorni.

A me stamane, dopo lo splendido discorso inaugurale dell'Angelo della Diocesi, sia permessa una sola parola (N.B. Vedi il discorso di Mons. Conforti nel testo, il 4 giugno, pag. 244).

Pio X salendo sulla Cattedra di San Pietro disse al mondo che era suo programma *instaurare omnia in Cristo*.

Restaurare ogni cosa in Cristo, dunque anche l'opera del Catechismo, e lo stesso Augusto Vegliardo ce lo ha fatto intendere più d'una volta lungo il corso del suo glorioso Pontificato.

Che del resto l'opera del Catechismo *la più utile istituzione per la gloria di Dio e la salute delle anime* come la chiamò Benedetto XIV, meriti di essere restaurata, non è chi nol vegga.

La scarsità de' suoi frutti e la poca importanza che le si dà in proporzione dei crescenti bisogni delle anime, lo mostrano ad evidenza.

Curare l'opera del Catechismo non significa soltanto impartire ai fanciulli i primi elementi della dottrina cristiana, ma vuol dire soprattutto educare l'uomo col fare regnare Gesù nell'anima dei pargoli, che sono gli uomini del domani.

Fu detto giustamente che il fanciullo è l'umanità nel suo fiore che un po' alla volta va sbocciando.

E come il frutto è prima nel fiore, così tutta la vita dell'uomo si raccoglie in certa guisa nella sua infanzia.

Gesù è venuto a salvare l'umanità perduta, e siccome l'umanità è raccolta primieramente nell'infanzia, Gesù salva l'infanzia per salvare l'umanità.

Noi spesso ci lamentiamo perché gli adulti ci sfuggono di mano, perché il nostro lavoro approda a ben poco nel campo dell'azione cristiano-sociale.

Ma perché non facciamo qualche cosa di più e di meglio pel bene di quelli che saranno gli uomini del domani? Perché, se vogliamo salvare l'umanità, non salviamo prima l'infanzia? Per salvare il frutto fa d'uopo salvare il fiore.

Ben è vero che non ogni fiore renda sempre il suo frutto, potendo il fiore disseccarsi, restare percosso dal vento, dal gelo e dalla pioggia.

Ma se non vi saranno dei fiori non vi saranno certamente dei frutti; e gli anni più abbondanti sono sempre quelli, generalmente parlando, che si allietarono di una rigogliosa primavera.

Coltiviamo dunque i fiori gentili della primavera umana; diamo ai fanciulli una soda istruzione religiosa; in essi è tutta la speranza del nostro raccolto.

Ma perché l'opera del Catechismo riesca praticamente efficace e maturi in abbondanza i suoi frutti, è necessario darle un più largo sviluppo, proporzione ai cresciuti bisogni dell'ambiente domestico e sociale, informarla a criteri più modernamente didattici e pedagogici. E ad offrirci i mezzi più acconci per compiere un siffatto lavoro mira appunto il presente Congresso, non palestra di accademici ludi, ma scuola aperta a quanti desiderano di essere illuminati sugli alti e complessi problemi concernenti la cristiana educazione della fanciullezza e della gioventù.

All'opera dunque, e rispondiamo tutti, Clero e laicato cattolico, alla parola d'ordine dell'amato Pastore, che per la difesa di una causa così santa ci ha qui chiamati a raccolta.

Niuno si disinteressi delle nostre adunanze, niuno si creda inutile. Il Congresso non dev'essere l'opera di pochi, ma di tutti; perché tutti, parlo dei congressisti attivi, possono portare ai nostri lavori un qualche utile contributo di esperienza, fare osservazioni, presentare anche opportuni emendamenti agli ordini del giorno.

Si è detto che i Congressi, dopo il rumore di un momento, lasciano il tempo che trovano. Ma noi, o Signori, sapremo smentire la affermazione, né vera sempre né sempre giusta; e quando, tra pochi giorni andrà disperdendosi l'eco giuliva delle centenarie feste costantiniane, ritorneremo tutti fiduciosi, con rinnovato ardore al campo dell'azione nostra per attuare, nel miglior modo che ci sarà possibile, quanto il Congresso Catechistico Diocesano avrà opportunamente deliberato.

È Dio che ci protegge, è l'Angelo della Diocesi che ci chiama al lavoro, sono la famiglia e la società che attendono un'opera salatamente efficace a spirituale vantaggio delle crescenti generazioni».

DISCORSO DI CHIUSURA DEL PRESIDENTE

Il Canonico Dott. Leandro Fornari, quale presidente, chiude le sedute con belle parole e per eccesso di modestia domanda venia ai Congressisti se «egli non ha fatto quello che doveva» mentre un applauso dell'assemblea dà a lui la migliore prova della generale soddisfazione, con cui la preziosa ed abile assistenza veniva giustamente e meritatamente ripagata.

Il presidente è lieto di fare una constatazione che torna ad onore del clero e della diocesi parmensi ed è un augurio per un avvenire più promettente, più bello: il congresso è pienamente riuscito, il leggiero pessimismo che venne sul volto di qualcuno allo inizio dei lavori, non trova modo di confermarsi, deve anzi ricredersi completamente: i relatori hanno dottamente e chiaramente svolto i loro temi, l'assemblea à seguito con attenzione, con vera simpatia la successione delle trattazioni, sapientemente fra di loro concatenate, à discusso gli ordini del giorno con quella nobiltà di sentimento e con quella praticità, che rivelarono fervore di volontà in tutti i presenti e che per i disserenti (nonché per il Comitato Esecutivo) debbono costituire una ragione di vero e legittimo orgoglio.

È doveroso del lieto successo rendere grazie al Signore, il quale ci à assistito col suo santo aiuto; a S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo-Vescovo Conforti, il quale ha chiamato a raccolta il suo clero e à opportunamente gettata la prima idea del congresso; alla Commissione Esecutiva, che in molte sedute e con dispendio non poco di tempo à assolto degnissimamente il compito ad essa affidato, di preparare la materia per le nostre assise; ai relatori, ai congressisti di città e di campagna perché hanno insieme e concordeamente tutti cooperato al buon esito, che lieti constatiamo. I ringraziamenti del presidente vengono pure estesi alle numerose rappresentanze degli ordini e istituti religiosi, sì maschili che femminili, e ai buoni laici, i quali assisterono con pazienza allo svolgimento del lavoro, in modo particolare alle signore, rappresentate dalle più distinte e benemerite dame della città. A queste ultime domanda cooperazione ed aiuto per il da farsi in avvenire nel campo dell'insegnamento di quella religione che è elevazione dell'individuo, salvezza della famiglia, difesa della società.

I deliberati del congresso contengono norme bellissime e tracciano linee magistrali, per questo lato dunque ciascuno si deve sentire incoraggiato al lavoro. Ed egli, il presidente, a nome dell'assemblea, davanti al Vescovo promette che le conclusioni a cui si è venuti non resteranno lettera morta, non si disperderanno nell'aria, ma per parte del clero e del laicato cattolico, insieme uniti, medesimamente compresi del bisogno immenso che preme ed incalza, daranno opera perché trovino applicazione pratica e larga, perché passino a consolidare una tradizione ancora giovane ed incipiente, che si arricchirà di esperienze future, come un fiume regale nel suo lungo percorso delle acque dei ruscelli e dei torrenti suoi tributari.

Ai Seminaristi, che sono presenti in buon numero, il presidente rivolge una calda esortazione. Sono essi le giovani speranze della Chiesa parmense, essi hanno la promessa del domani nelle loro mani, hanno partecipato al congresso, hanno avuto sotto gli occhi lo zelo di parroci venerandi e di giovani sacerdoti pieni di ardore; quanto si è fatto e discusso suoni loro un ammaestramento salutare, sia un invito a propositi generosi, uno stimolo che li animi alle future lotte per la fede e per l'insegnamento della religione in mezzo alla classe dei poveri e degli umili.

Il Congresso si chiude, ma si apre la via ad un nuovo lavoro per tutti, più difficile, più esteso, che imporrà grandi sacrifici e grande operosità. E tuttavia non ci deve essere nessuno che indietreggi, nessuno che non risponda all'appello del Vescovo, che non si renda ragione della necessità, che c'è di lavorare proprio davvero e subito e molto, perché le rovine che si compiono nelle anime sono spaventose, l'irreligione conquista terreno in modo impressionante e dal clero, e solo da lui, la famiglia e la società aspettano, con ogni diritto, riparo ai guasti, conforto e rigenerazione. Dio la vuole, e noi muoviamo compatti, fatti falange impenetrabile, alla santa crociata; ché mai causa fu più bella, più nobile di quella a cui dedicammo e dedicheremo costantemente la nostra attività di Sacerdoti e di cristiani.

Domenica 8 Giugno 1913

CENTENARIO COSTANTINIANO

COMMEMORAZIONE

Il Congresso Catechistico Diocesano, che fu una splendida affermazione del sentimento cristiano dei Cattolici Parmigiani, chiuse degnamente la prima parte delle feste giubilari indette da S. E. Mons. Arciv.-Vescovo, ma ne rimaneva una seconda, che si compì con solenni funzioni e con una commemorazione dell'avvenimento XVI Secolare nel massimo tempio della città.

Il giorno 8 giugno fu dedicato a ricordare ai fedeli il decreto sovrano con cui Costantino Magno riconosceva la libertà alla Chiesa, e in ogni parte della Diocesi l'appello del Comitato Esecutivo trovò eco, tanto che il concorso fu quanto si può dire consolante. Il tempio era pomposamente adorno e sul frontone della facciata si leggeva questa epigrafe dettata dal prof. D. Virgilio Pignoli:

FESTEGGIAMO IL SEDICESIMO ANNIVERSARIO
DELL'EDITTO COSTANTINIANO
CHE RICONOSCONDO ALLA CHIESA DI CRISTO
IL NATIVO DIRITTO A LIBERA VITA
PONEVA SALDO FONDAMENTO
AD OGNI LIBERTÀ DEL BENE
E CONDANNAVA I MODERNI DEMAGOGHI
CHE PER IGNORANZA O MALO ANIMO
VOLENDO SERVIRE LA CHIESA
TENTANO RICONDURRE IL MONDO
ALL'ANTICA SCHIAVITÀ

S. Em. il Card. Ferrari assistito da S. E. Mons. Conforti e da tutto il Clero della città, secolare e regolare, celebrò la messa pontificale e tenne al Vangelo un'omelia, che fu ascoltata con profonda attenzione e commozione della folla, la quale si accalcava sotto le sublimi arcate della nostra gloriosa Cattedrale.

Ai Vespri Pontificali il P. Filippo Bevilacqua di Brescia in una smagliante conferenza parlò dell'avvenimento Costantiniano con profonda dottrina e con critica sagace mettendone in risalto la portata storica e le conseguenze che ne vennero alla Chiesa di Gesù Cristo.

Dopo i Vespri Mons. Arciv.-Vescovo, raggianti di gioia, ringraziò dal pulpito il Card. Ferrari che volle venire a dare lustro alle nostre feste, il clero ed il laicato che risposero così entusiasticamente al suo invito ed ebbe parole ispirate di incoraggiamento per i giovani dei circoli della diocesi che erano presenti.

La festa lasciò il più bel ricordo.

*
* * *

Le feste Costantiniane si chiusero poi definitivamente con un pellegrinaggio a Roma, che venne fin dal bel principio progettato dal Comitato ed ebbe luogo negli ultimi di agosto e nei primi di settembre. Ne diamo qui la cronaca ristretta.

Preceduto da Mons. Arciv.-Vescovo il 30 Agosto il pellegrinaggio arrivò a Roma. Al mattino del giorno 31 si raccoglieva in S. Pietro nella Cappella del Ss. Sacramento, ed assisteva alla Messa celebrata da Mons. Arciv.-Vescovo il quale fece pure un discorso di circostanza distribuì la Comunione, ed impartì in fine la Benedizione. Poi si recarono tutti alla tomba di S. Pietro per l'acquisto delle indulgenze del giubileo. Nei giorni seguenti furono visitate le altre Basiliche.

Il 1° Settembre Mons. Arciv.-Vescovo fu ricevuto dal Santo Padre in udienza privata di circa mezz'ora, e gli presentò diversi indirizzi che S. S. mostrò gradire assai.

Ad istanza di Mons. Arciv.-Vescovo il Santo Padre concedeva una speciale benedizione al Clero, al Seminario, alle Congregazioni Religiose e al laicato cattolico parmense. Gradito fra tutti fu l'indirizzo dei Sacerdoti riuniti in Seminario per gli Esercizi Spirituali, e in segno del suo gradimento donava poi a Mons. Arciv.-Vescovo il seguente prezioso autografo:

AUTOGRAFO DI S. S. PIO X

«Colla più viva gratitudine ai centotrenta Sacerdoti della Diocesi di Parma, che raccolti nel passato mese negli Esercizi Spirituali, in un affettuoso indirizzo, hanno espresso i loro sentimenti di obbedienza e di riverenza a Noi ed al loro Veneratissimo Vescovo, col voto che si mantenga sempre in tutti il frutto del Santo Ritiro per la loro santificazione e per quella delle anime a loro affidate in segno di particolare benevolenza, impartiamo a tutti di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, li 2-9-1913.

† PIUS P. X».

* * *

Il giorno 4, alle ore 17, i pellegrini parmensi insieme a quelli di Milano, Piacenza, Cagliari, Brün di Moravia, erano ammessi nel cortile di S. Damaso, per ricevere la Benedizione del Papa, ch'Egli impartì con voce forte e solenne dal Balcone delle Loggie di Raffaello. Ciò avveniva fra la commozione di quanti erano presenti che in quel momento non seppero meglio manifestare la piena del loro entusiasmo che con applausi prolungati e ripetuti.

Quando il S. Padre si ritirò i pellegrini cantarono cori religiosi.

STATUTO DELLE CONGREGAZIONI PARROCCHIALI DELLA «DOTTRINA CRISTIANA»

Art. 1 – È istituita nella Parrocchia di la Congregazione della Dottrina Cristiana sotto la protezione di

Art. 2 – Scopo della congregazione è di curare e favorire la istruzione religiosa nei migliori modi possibili.

Art. 3 – Essa ha due categorie di Soci: gli Attivi e i Partecipanti.

Possono essere soci attivi:

a) tutti i fedeli che coll'opera loro personale coadiuvano il Parroco nell'insegnamento catechistico;

b) tutti i fanciulli che frequentano la Dottrina Cristiana e gli adulti che intervengono alla spiegazione del Catechismo che il Parroco deve fare in ogni festa, in conformità di quanto viene ordinato nella Enciclica «Acerbo Nimis».

Sono Soci Partecipanti tutte quelle persone che versano alla Congregazione una quota annua che non sia però inferiore a venticinque centesimi e si impegnano di cooperare al suo fine colla preghiera, col consiglio, coll'autorità.

Art. 4 – Tutti i soci all'effetto di lucrare le Sante Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici debbono essere iscritti nei registri della Congregazione.

Art. 5 – Nelle singole Parrocchie la costituzione della Congregazione della Dottrina Cristiana spetta al Parroco, il quale ne è anche il capo e il Direttore naturale.

Art. 6 – Quando la Congregazione sia numerosa ed abbia soggetti capaci, nominerà un regolare Consiglio Direttivo con un Tesoriere e un Segretario da approvarsi dalla Commissione Centrale.

Art. 7 – Le risorse finanziarie della Congregazione si hanno dalle quote dei Soci, e da apposite collette da farsi in Chiesa e in Parrocchia, dagli eventuali contributi delle Fabbricerie, Confraternite, Pie unioni e Associazioni Cattoliche esistenti nella Parrocchia e da quelle altre offerte straordinarie che le potessero per loro buona ventura capitare.

Art. 8 – Il Tesoriere, o in sua assenza il Parroco, dovrà tener nota regolare in apposito libro della gestione economica affine di presentare ogni anno alla Commissione Centrale il Resoconto degli interessi e delle spese.

Art. 9 – I fanciulli e le fanciulle della Congregazione si devono dividere rispettivamente in varie classi secondo il grado di istruzione catechistica e le diverse parti del programma d'insegnamento.

Art. 10 – All'ufficio di maestro e di maestre per le singole classi, oltre gli Ecclesiastici della Parrocchia, (i quali tutti, se richiesti debbono prestarsi, senza eccezione conformemente alla perentoria ordinanza del Papa nella precitata Enciclica) il Parroco sceglierà i più idonei fra gli adulti iscritti alla Congregazione, istruendoli opportunamente intorno all'importanza ed eccellenza di un tale insegnamento, e circa il modo d'imparirlo debitamente e con frutto.

Saranno poi da preferirsi al delicatissimo compito, specie in Città, quelli che avranno conseguito un relativo diploma di insegnamento da rilasciarsi alla Commissione Centrale.

Art. 11 – La prima Comunione dei fanciulli della Parrocchia sarà considerata quale festa della Congregazione, e tutti gli Ascritti concorreranno efficacemente a renderla più santa e solenne.

Art. 12 – Parimenti la Congregazione ogni anno nella Domenica che segue la Festa di S. Carlo Borromeo, come a prender nuova lena nell'opera del Catechismo celebrerà un'apposita funzione con invocazione dello Spirito Santo.

Art. 13 – Entro il medesimo mese di Novembre farà annualmente una funzione di suffragio per i Congregati defunti.

Art. 14 – Tutte le Congregazioni Parrocchiali dovranno esser federate fra loro e mettere capo alla Commissione Centrale Diocesana. E a mezzo di questa saranno aggregate all'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana che ha sede in Roma nella Chiesa di S. Maria del Pianto, e godranno delle copiosissime indulgenze accordate.

Art. 15 – Le Congregazioni federate seguiranno le norme e l'indirizzo che verranno dati dalla Commissione Centrale e manderanno ad Essa ogni anno, prima del Settembre, la relazione del loro stato morale ed economico da recapitarsi al Segretario della medesima.

Art. 16 – Le Congregazioni federate verseranno alla Centrale un annuo contributo in proporzione della loro entità finanziaria.

Art. 17 – Ogni anno in giorno e luogo da stabilirsi sarà tenuta un'adunanza plenaria della Federazione, alla quale le singole Congregazioni dovranno inviare almeno un rappresentante.

Art. 18 – In quest'adunanza generale sarà presentato uno specchio statistico delle condizioni e dell'andamento della Federazione e si nomineranno i quattro membri elettivi della Commissione Centrale che scadono annualmente.

Art. 19 – Ogni anno, in quell'epoca che il Parroco riterrà più opportuna, si farà la festa della distribuzione dei premi ai migliori tra quelli che frequentarono la scuola della dottrina cristiana.

REGOLAMENTO INTERNO DELL'ISPETTORATO DELLA «DOTTRINA CRISTIANA»

1. L'Ispettorato della Dottrina Cristiana è composto di sei membri scelti della Commissione Centrale, sotto la presidenza di Mons. Vicario Generale; potrà detto Ispettorato eleggersi dei delegati a preferenza tra i Vicarii Foranei, ai quali conferirà il mandato volta per volta e nei limiti che crederà opportuno assegnare.

2. L'ispettorato cura di eseguire i deliberati della Commissione Centrale.
3. Vigila sulla istituzione e sullo sviluppo delle Congregazioni Parrocchiali e chiede ogni anno alle medesime (art. 15) il resoconto morale ed economico.
4. Presta ai Parroci schiarimenti e consigli ecc. riguardanti le Scuole di Religione.
5. Visita ogni anno o per sé o per mezzo dei delegati le scuole di Religione Parrocchiali e Interparrocchiali e ne dà relazione alla Commissione Centrale. Per questo, occorrendo, la Commissione provvederà alle spese di viaggio e i singoli Parroci sono pregati di provvedere all'ospitalità.
6. Si interessa delle gare catechistiche parrocchiali, e, avvisato dai Parroci, interviene alle medesime, o per sé, o per mezzo degli Ispettori delegati.
7. L'Ispettore terrà le ordinarie adunanze una volta al mese e le straordinarie a beneplacito del Presidente, ovvero dietro istanze di almeno 2 membri.
8. I delegati daranno sempre la relazione per iscritto.
9. Ogni anno l'Ispettorato darà relazione del suo operato alla Commissione Centrale nella seduta antecedente all'adunanza generale dei Direttori delle Congregazioni.

MEMBRI DEL COMITATO PRO SCHOLA

Prof. Dott. Can. LUIGI BONI, *Presidente* – Sac. ERNESTO FOGLIA, *Segretario* – Prev. Prof. Dott. D. ETTORE SAVAZZINI – Prof. D. PAOLO LINGUEGLIA – Dott. D. GIOVANNI DEL MONTE – Prev. GAZZI D. GIUSEPPE – Arcip. D. MICHELE GALLI – Arcip. BARILLA D. RODOLFO – AVV. GIUSEPPE BROLI – DEL POGGETTO GUGLIELMO, *Consiglieri*.

IL CARDINAL FERRARI

Chiudendosi ieri in Duomo le funzioni del Giubileo Costantiniano S. E. il cardinale Ferrari ha pontificato e pronunciato un'omelia; nel pomeriggio ha impartito la benedizione pontificale. Alla sera si è recato poi al Cinematografo nella Chiesa di Sant'Alessandro trattenendovisi sino alle 23. Egli fu molto applaudito dal numeroso pubblico colà convenuto. Questa mattina il Cardinale Ferrari si recherà al Santuario di Fontanellato.

APPENDICE VIII

(Gazzetta dal 9 al 30 Giugno)

PER TURARCI LA BOCCA

«L'abito moderato non è che un travestimento dello spirito clericale. La stampa che si pubblica con criteri di oppotunismo liberale non vale meglio

della stampa che si pubblica con l'approvazione dei superiori ecclesiastici. La fonte delle idee e delle intenzioni è la stessa. Si tratta di parlare più o meno apertamente o di tacere più o meno abilmente: semplice questione di ipocrisia: ma moderatismo e spirito settario si ricongiungono perfettamente nella grande tradizione cattolica...».

Non ho bisogno di prolungare la citazione, tu hai già capito, lettore caro, che questo brano di prosa è tolto di peso da un articolo del «Secolo» in difesa della Massoneria. Te lo rivela la novità della trovata polemica, la quale consiste nell'identificare coi clericali i moderati. Te lo rivela l'errore espresso dall'articolista, per l'arte ipocrita del tacere più o meno abilmente; (come si chiama il foglio che, per fini imperscrutabili, cestina tutte le notizie sgradite al Grand'Oriente, mutilando perfino i resoconti parlamentari? e, invitato più volte a giustificare la sua scorrettezza, fa l'orecchio del gran giornale popolare?) Te lo rivela infine lo «spirito settario» ingegnosamente e opportunamente attribuito ai moderati che non possono soffrire le sette di nessuna specie «lucus a non lucendo».

L'articolo, su per giù è tutto di questa forza. Chi sperava di trovarvi qualche argomento presentabile, in difesa del losco segreto massonico, è rimasto con tanto di naso. Eppure il vivo della questione è proprio lì: dal momento che le leggi non puniscono la partecipazione alla Massoneria, quali motivi puliti e confessabili inducono la setta a circondarsi di mistero?

Ma invece di imbarcarsi su questo pelago infido, l'egregio articolista si è diffuso a trattare da poveri untorelli coloro che hanno intrapreso l'ultima campagna antimassonica a far capire che non caveranno un ragno da un buco perché la Massoneria è forte, fortissima, e accoglie nelle sue logge assai più gente che il pubblico grosso non creda.

La stessa sfiducia nel risultato finale fu espressa da parecchi, a proposito della campagna anticamorristica che culminò col processo Cuocolo e ricise un ramo, lasciando il tronco pressoché illeso. Anche il capitano Fabbroni e i suoi carabinieri furono chiamati visionari, sciocchi o malvagi dai numerosi testimoni amici degli imputati.

Quest'analogia fra i casi delle due onorate società non è priva di un certo interesse. Ma, ad ogni modo, il «Secolo» ha ragione; oggi come oggi le speranze di un risultato brillante son poche perché la sensibilità morale del popolo italiano è ancora scarsa, perché la sua ignoranza è ancora grande e perché l'influenza della setta in Parlamento e sulla stampa è ancora stragrande. Non si vede, proprio adesso, rinviata alle calende greche la discussione delle interpellanze sugli ufficiali massoni? Quale miglior prova della intollerabile oppressione misteriosa che grava sul paese e ci costringe ad arrossire di vergogna?

Senonché, malgrado la loro sicurezza in parte reale, in parte fittizia, i massoni si mostrano seccati del chiasso che si va facendo da qualche tempo intorno agli affari loro. E, per mettersi meglio al coperto, hanno tirato fuori un paravento di nuovo genere. Con quell'aria candida che li contraddistingue, si son messi a dire: «Ma voi liberali monarchici lealisti, che ci combattete con tanto accanimento, siete poi sicuri che il vostro Re non sia massone?» E il «Secolo», di rincalzo: «Sicuro! e chi vi garantisce che, oltre al Re, non abbiano chiesto di entrare in Massoneria dei Principi Reali italiani, che hanno alti comandi nell'esercito? Ah, ah, ah! Se questo fosse vero, come giu-

dichereste il Re che, a norma dello Statuto, è irresponsabile e inviolabile? E se domani una legge vietasse agli ufficiali l'appartenere alla Massoneria, come potrebbe obbligare il Re ed i principi a uscirne?»

Con queste insinuazioni e con queste domande, i buoni fratelli si lusingano di metterci in imbarazzo e di ridurci al silenzio. È una specie di ricatto, tentato sul nostro lealismo; e non è immaginato da ingenui. Ma sarebbe peggio da ingenui lasciarcelo imporre.

Prima di tutto, perché si possa credere che davvero il Re e alcuni Principi siano massoni, ci vogliono altro che le mezze parole di fratelli, che hanno preso l'impegno di negare magari il sol di luglio quando l'interesse della confraternita lo esiga. Ma dato e non concesso che a quelle mezze parole, si possa attribuire un valore, noi siamo ben sicuri che né Re né alcun Principe esiterebbe a dar l'esempio del rispetto alla legge. Dubitarne sarebbe offenderli senza ragione e senza scusa.

Che se per dannata ipotesi, il fatto dimostrasse che ci siamo sbagliati, nulla ci vieterebbe di esprimere apertamente la nostra disapprovazione. Nella Chiesa cattolica, che è pure sottoposta a un regime assoluto, il Papa è considerato infallibile solo quando parla «*ex cathedra*». E nella nostra monarchia costituzionale, il Re è irresponsabile solo in quanto son responsabili i ministri che firmano gli atti del potere esecutivo. In altri termini, la responsabilità si può trasferire ma non mai annullare. E ad ammettere l'annullamento della responsabilità personale non può giungere se non la fantasia di un giornalista democratico che si atteggi, per comodità polemica, a realista più realista del Re.

Si dice che altrove, in Germania, in Inghilterra o che so io, il Sovrano sia iscritto a una loggia massonica e si aggiunge che nessuno se ne scandalizza. Sarà benissimo. Vuol dire che in questi paesi la Massoneria non è sconciamente degenerata come in Francia e in Italia. Cinquant'anni fa, l'esser massone non era cosa riprovevole nemmeno fra noi; anzi spesso era prova di patriottismo coraggioso. Che colpa ne abbiamo noi se oggi significa quasi sempre tutt'altra cosa?

Tournebroche

ORFANOTROFIO MASCHILE V.E.II

Il Consiglio Amministrativo di questo Istituto, nel prendere atto col più vivo compiacimento del nuovo atto munifico della Cassa di Risparmio verso l'Orfanotrofio, cui essa ha dato la vita, e sempre largamente beneficato, ha deliberato di porgere pubbliche sentite grazie al Consiglio Amministrativo dell'Ente tanto benemerito della beneficenza cittadina; e lo addita alla gratitudine della cittadinanza e dei numerosi orfanelli che, per la erogazione immediata delle elargizioni annuali della Cassa di Risparmio, possono godere dell'assistenza di cui hanno tanto bisogno; ed esprime la fiducia che la benevolenza del benefico istituto verso l'Orfanotrofio si faccia sempre maggiore, dando così all'amministrazione del pio Luogo i mezzi per estendere il beneficio dell'assistenza a qualche altro dei numerosi orfanelli che attendono con ansia di essere strappati dalle sofferenze e dai pericoli della misera condizione in cui si trovano.

IL CARDINALE VIVES Y TUTO

(Enne) – Da qualche giorno si parlava di una indisposizione piuttosto grave del cardinal Vives y Tuto, dell'ordine dei Cappuccini, una delle menti direttive del Vaticano e uno anche dei più tenaci fautori delle tendenze intransigenti.

Oggi è scoppiata la bomba e naturalmente in Vaticano si mostrano riservatissimi.

In proposito al convento dei cappuccini si limitano a dire che essendo Vives y Tuto da tempo affetto da diabete, in questi ultimi giorni i fenomeni di debolezza e di insonnia si sono aggravati, così da essere costretto ad un assoluto riposo.

Intanto il cardinale è stato fatto partire da Roma e secondo alcuni si sarebbe recato in Svizzera, secondo altri a Frascati nel convento dei frati spagnuoli. Secondo altre voci che corrono il cardinale Vives y Tuto oltre che da diabete sarebbe affetto da nevrasenia acuta tanto da far dubitare delle sue facoltà mentali.

Il «Giornale d'Italia» così descrive l'esaltazione del cardinale – e cito il «Giornale d'Italia» perché nella cronaca dei fatti che riguardano le personalità clericali si mostra sempre molto untuoso per il Vaticano e quindi non dà sospetto di esagerazioni.

«Il giorno 11 maggio scorso – quando ebbe luogo al convento dei cappuccini la consacrazione del nuovo vescovo di Imola, Vives y Tuto – malato, ma non ancora del tutto folle – fece una breve apparizione nella sala del rin fresco; e quando un invitato, monsignor Tei, gli augurò con calde parole la guarigione, egli ruppe in un pianto dirotto, e si ritirò subito nel suo appartamento. Era l'ultimo bagliore dell'intelligenza che si andava spegnendo.

Affermava di avere sulla coscienza colpe fantastiche e gravi; si rammaricava dei danni enormi recati al suo editore, di milioni che questi avrebbe perduto per sua colpa, si torturava con rimorsi infondati, invocava il perdono di Dio e degli uomini.

«Poi tornava col pensiero ai gravi interessi della chiesa, ai quali aveva atteso in sua vita, e si rammaricava di non poter vedere il Papa e di non potergli dire che lo aveva ingannato; e nella sua follia gridava che tutti ingannano il papa, che tutti vogliono perderlo».

Come ho detto Vives y Tuto è una delle più alte personalità politiche del Vaticano. Egli insieme al cardinale Merry del Val, spagnolo come lui, e al De Lai, ha effettivamente governato la chiesa da quando è stato assunto al pontificato Pio X, uomo di vedute non troppo larghe.

Vives y Tuto, vero temperamento politico, da quando è diventato cardinale si è sempre occupato molto di politica e poco di religione.

Durante il pontificato di Leone XIII fa tra i più intimi del cardinale Rampolla: e, quando si trattò di eleggere il successore di Leone XIII lottò per l'elezione di Rampolla. Egli anzi dopo che a primo scrutinio Rampolla aveva ottenuto 24 voti, ne propose l'elezione per acclamazione.

La proposta non fu accolta e Rampolla dovette cedere dinanzi al veto dell'Austria e così fu eletto papa il card. Sarto. Vives y Tuto, non indugiò ad appoggiarsi al nuovo pontefice, e favorito dal suo connazionale Merry del Val diventò uno dei consiglieri più ascoltati.

A quanto si afferma, il vero ispiratore della campagna contro il modernismo fu appunto Vives y Tuto.

Intransigente e reazionario, il cardinale Vives y Tuto ebbe momenti di grande impopolarità a Roma; e fu quando i clericali di Spagna vollero la fucilazione di Francisco Ferrer e a Roma come in ogni altro centro civile quel delitto clericale spagnolo provocò violenti manifestazioni di protesta.

E ricordo che in più di un comizio si formularono voti per l'espulsione di Vives y Tuto, perché si riteneva fra i responsabili della fucilazione di Francisco Ferrer per la sua qualità d'alto prelato spagnolo, e ben sapendosi come la fucilazione fu appunto voluta dal clero spagnolo.

In quei giorni Vives y Tuto doveva ben guardarsi dal comparire in pubblico e la polizia sorvegliava attentamente la sua casa e scortava la sua carrozza.

IL CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO

Delle ultime riunioni di questo riuscitissimo e imponente Congresso, avremo voluto occuparci fin da ieri, ma l'assoluta mancanza di spazio ci costringe e ci costringe a farlo prossimamente.

Intanto ci è sommamente grato di notare che la manifestazione che il Clero e il laicato della Diocesi hanno dato in questa circostanza fu una delle più solenni e rimarrà veramente memorabile. L'altissimo scopo, che richiamò i cattolici a queste assisi straordinarie, fu veramente raggiunto in quanto la perfetta solidarietà e l'unità di intendimenti nel tutelare gli interessi religiosi dell'insegnamento catechistico nelle scuole fino alle esplicazioni più alte del sentimento e del culto cristiano, emersero in tutte le varie trattazioni che furono oggetto del Congresso stesso. E se il fatto è notevole perché contiene l'affermazione di un sentimento che è condiviso dai più, riesce tanto più importante perché dinota nei cattolici l'esistenza di quel sentimento di solidarietà che rende formidabili anche le piccole forze, specie quando si tratti di problemi che come quelli del catechismo e delle necessità culturali della religione, toccano più da vicino la coscienza umana.

Prossimamente daremo notizia del Congresso con maggiore larghezza di quanto non ci sia consentito oggi.

IL PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO DIOCESANO

La mattina del giorno 6 l'aula Magna dell'Episcopio, presentava un aspetto anche più imponente dei giorni precedenti. Il Congresso, specialmente per la partecipazione di moltissimi laici e del più eletto elemento femminile, ebbe così nel coronamento della sua solenne chiusura, la più alta significazione.

I lavori sono iniziati colla partecipazione fatta da S. E. Mons. Arcivescovo del seguente telegramma del Santo Padre:

Arciv.-Vescovo – Parma

Santo Padre compiaciutosi filiale riverente omaggio S. V. Clero Cattolico parmense inaugurando lavori primo Congresso Catechistico Diocesano

ringrazia ed imparte ben di cuore congressisti tutti implorata apostolica benedizione quale auspicio aiuti celesti necessari buon esito congresso.

Card. MERRY DEL VAL

Quindi il Presidente dà la parola al Relatore prof. Soncini, sul tema «Insegnamento della Religione nelle scuole elementari». L'oratore, che fin dalle prime parole del suo eloquio, dimostra profonda conoscenza della importanza e vastità del tema, lamenta che lo Stato moderno si renda oppressore della Chiesa e in modo particolare della sua libertà in materia di insegnamento morale e soprannaturale. Cosicché la Chiesa viene al tutto esclusa dalle scuole elementari, dove l'anima delle giovani generazioni riceve le prime e più durevoli impressioni. Chiude colla proposta di un Ordine del giorno, col quale il Congresso delibera di tenere alto e vivo nella Diocesi il concetto del sentimento cristiano dell'insegnamento scolastico e di procurarne la pratica attuazione; di fare azione difensiva contro lo stato di confusionismo nel quale versa, in materia di insegnamento, per i pareri, le circolari ministeriali, intralcianti l'applicazione della legge Casati; di far plauso all'Unione Popolare e al Segretariato nazionale per l'opera svolta in favore dell'adozione del Catechismo nelle scuole e di inviare un telegramma al comm. Rezzara, campione della lotta contro lo scristianeggiamento della scuola in Italia.

L'approvazione di tale ordine del giorno che per brevità abbiamo riassunto, è preceduto da una lunga ed interessante discussione, cui parteciparono il dott. Giovanni Del Monte, l'avv. Negretti, D. Barilla, il prof. D. Lingueglia, D. Pellegri, D. Frattini, D. Foglia il prof. Boni, il prof. Masnovi e D. Triani. Cogliendo l'opportunità di tale voto il dott. Giovanni Del Monte, credendo in ciò di interpretare il pensiero del Congresso, afferma come esso debba altresì occuparsi della condizione in cui versa la Diocesi, per le persecuzioni instancabili che sono fatte agli Istituti religiosi, alle Confraternite, al Consorzio e alle Parrocchie. Tali persecuzioni, egli dice, mirano a stroncare in radice, i presidi più efficaci del culto religioso, e minacciano oltre che gli enti perseguitati, la religione in tutte le sue manifestazioni e nei suoi altissimi compiti, tra i quali, uno dei più importanti appunto quello dell'insegnamento catechistico. Propone quindi che la Presidenza del Congresso ispirandosi alla parola e al pensiero del Presule, voglia nella seduta pomeridiana occuparsi della grave questione formulando all'uopo un ordine del giorno, con il quale solennemente si affermi la volontà dei cattolici convenuti al Congresso, di vedere rispettata la religione nelle sue istituzioni secolari.

L'assemblea accoglie calorosamente la proposta del dott. Del Monte, e demanda alla presidenza di comporre tale Ordine del Giorno, alla formulazione del quale con parole ispirate al più alto senso di amore per le Istituzioni Diocesane, si appresta a cooperare S. E. Mons. Vescovo.

Nella seduta pomeridiana il prof. Lingueglia svolge con la calma e limpida eloquenza che lo distingue il suo tema che si riconnette strettamente al problema della istruzione ed educazione religiosa nella scuola. Il Congresso, che si è fatto nella sua ultima tornata letteralmente affollato segue con profonda attenzione lo svolgimento della bella orazione del prof. Lingueglia. Vari oratori, intervenendo alla discussione del tema lo rendono anche più attraente con acute osservazioni, alle quali ribatte con brio il proponente l'ordine del giorno, che viene poi all'unanimità approvato.

Segue quindi lo svolgimento dell'ultimo tema «Catechismo Parrocchiale agli adulti» svolto con molta competenza e maestria dal M. R. D. Calzolari.

Dopodiché il Presidente prima di chiudere il Congresso, presenta, in base al voto espresso dalla assemblea nella mattinata il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Diocesano catechistico adunato a Parma, nel palazzo Episcopale, in commemorazione del Centenario XVI delle libertà riconosciute alla Chiesa cattolica dal Decreto Costantiniano, coll'intervento del clero di tutta la diocesi nonché del laicato cattolico,

datosi conto nella seduta odierna (6 giugno 1913) – giusta l'ordine dei temi – delle conseguenze perniciose che l'anima del fanciullo italiano risente in danno della propria educazione religiosa e civile dagli ostacoli improvvisamente opposti al libero insegnamento del Catechismo nelle pubbliche scuole,

passa, per l'analogia delle cose, a considerare eziandio sul terreno dei fatti la vasta opera di depauperamento che – in regime di libertà statutariamente sancite – si è venuto compiendo contro sacrosanti diritti dell'Altare nella Diocesi di Parma, sì che lo stesso esercizio del culto pubblico nella città e diocesi di Parma minaccia di trovarsi ben presto seriamente compromesso,

sia per la trasformazione decretata delle Confraternite, attinente anche la grave materia dei «legati per l'anima»,

sia per la depennazione già inaugurata delle spese di culto che sui bilanci dei Comuni devono corrispondersi: sì alle chiese parrocchiali a tenore delle ancora vigenti leggi napoleoniche,

sia per le violenze di cui è vittima il Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti;

e «deplora» che i metodi di lotta adottati da taluni contro le dette istituzioni chiesastiche non rispondano sempre a quella obbiettività e lealtà che s'impongono ad avversari civili.

Laonde il Congresso

ritenuto essere precipuo dovere e diritto dei cattolici, quello di affermare e di propugnare in ogni occasione tutto quanto mira a presidiare la religione cattolica e la sua necessaria manifestazione, anche dal punto di vista del vero interesse cittadino;

lamentando in particolar modo che, a seguito di provvedimenti oggi dichiarati illegittimi, siasi posta in essere e si mantenga da nove mesi la dolorosa condizione per la quale sono tolti i mezzi onde nel Massimo Tempio di Parma (la Cattedrale) si arrivi a sopperire alle esigenze culturali che interessano la coscienza cattolica di tutta la diocesi,

e che di conseguenza siano stati bruscamente tagliati i viveri, contro ogni senso di umanità, a trenta e più Sacerdoti spettabilissimi, tra cui diversi ottuagenari ed altri infermi;

reso plauso di ammirazione ai detti Sacerdoti che compongono il Consorzio, perché – in ossequio ai venerati desideri del Vescovo e per ragioni molto alte di esemplarità religiosa – sopportano tuttavia dopo nove mesi i più gravi sacrifici, perfino quelli della acuta indigenza, pur di non lasciare cadere – fidenti nella giustizia – la Ufficiatura corale della artistica Cattedrale e la cura d'anime annessa;

solidale e concorde il Congresso coll'opera di strenua difesa che – sotto le direttive autorevoli del Vescovo naturale tutore dei diritti della sua Chiesa – esplicano da anni i Consorziati in unione coi capitolari, per la conservazione del Venerando Consorzio, il quale, monumento della fede dei padri, e geloso custode della volontà dei defunti in sé accomuna i diritti inalienabili del culto di Dio nella Cattedrale;

solidale e concorde coll'opera che si spiega a difesa delle finalità culturali delle Confraternite e dei legati di suffragio, e a tutela delle chiese parrocchiali;

il Congresso

consocio delle responsabilità che gli incombono nell'ora che volge, forte della fermezza e della bontà de suoi intendimenti,

all'unanimità fa voti

che i cattolici di Parma abbiano ben tosto ragione di constatare come il superiore Governo e gli organi amministrativi della Provincia, nell'applicazione delle leggi in materia ecclesiastica o religiosa in genere, s'ispirano a quel senso di sacro rispetto per il principio di libertà che informò la patria legislazione, senza l'ossequio del quale la legge, anzi che garanzia dei diritti di ciascuno, diventa strumento di sopraffazione nelle mani di pochi,

fa voti in particolare,

per ciò che riguarda la urgente bisogna del servizio divino nella Cattedrale e le necessità impellenti di quel clero, che – ove lo spirito di parte impedisse, come per lo passato, a detrimento della stessa beneficenza ospitaliera, la pronta conciliazione pacifica dei due interessi, egualmente santi, della carità e del culto – la restaurazione dell'ordine giuridico ordinata dal Magistrato amministrativo si attui – salvo risolvere le residue ragioni di contesa nella solennità degli ulteriori giudizi, o meglio in quel temperamento equitativo che è cordialmente desiderato dalla cittadinanza,

manda alla Presidenza del Congresso di comunicare la presente deliberazione all'Ecc.mo Prefetto di Parma per la trasmissione al Governo centrale.

Tale ordine del giorno viene approvato all'unanimità dai presenti.

Chiude il Congresso S. E. Mons. Vescovo con una orazione elevatissima stimolante il Clero e il Laicato Cattolico a cooperare efficacemente alla diffusione delle idee che il Congresso è andato sviluppando nelle sue interessantissime tornate.

Lavoriamo, egli disse, a far Cristiano il popolo e la volontà cosciente e forte ricomprerà alla Chiesa la piena libertà che le compete. Allora non tarderà a spuntare un'era novella non meno gloriosa di quella iniziata da Costantino.

Il Congresso finisce così alle 18,30.

PER UN FUTURO CONCLAVE: RAMPOLLA DEL TINDARO

Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro è nato in Polizzi, distretto di Cefalù, il 17 agosto 1843, ed è stato creato cardinale da Leone XIII nel Concistoro del 14 marzo 1887.

Rampolla è oggi un dimenticato, un po' perché egli, dopo aver sollevato

così vari ed estesi ed aspri rumori, si è spontaneamente ritirato da ogni cosa; un po' per opera dei suoi numerosi nemici che nella bell'epoca lo hanno invediato e temuto ed ora sono preoccupati che possa rialzare la testa.

Nel veder oggi per le sale vaticane, nei sontuosi ambienti della basilica vaticana, un prete alto ma curvo e scarno, con le mani e il capo tentennanti, difficilmente si riconoscerebbe in lui l'uomo che sotto Leone XIII ha diviso gli onori e gli oneri di quel Pontificato, e ha fatto meravigliare il mondo per la sua intelligente attività, per la sua scaltrezza a tutta prova.

La decadenza fisica del Rampolla è cominciata dopo il Conclave ultimo, nel quale fu emesso il famoso «veto» contro la elevazione al Papato.

Uomo di spirito superiore, gran signore, nell'apparenza e nella sostanza ostentatamente umile malgrado la sua posizione, egli non si è doluto di non essere stato fatto Papa per superbia o per altra ragione personale: ma soltanto perché vedeva che cambiandosi indirizzo si rovinava tutto il lungo paziente e intelligente lavoro fatto da lui e da Leone XIII, per consolidare, sviluppare, fortificare la situazione della Chiesa, e la politica vaticana che si reggeva, a furia di equilibrio, su di un filo di rasoio.

Un maggior dolore doveva provare quando a lui, che si era messo a disposizione del nuovo Pontefice e che sperava di essere consultato nelle faccende più gravi, fu fatto capire che la sua presenza al Vaticano non era troppo gradita, e quando gli furono allontanati tutti gli amici che, come monsignore Della Chiesa, erano stati suoi collaboratori.

Allora si appartò, si avvolse dignitosamente nelle ampie pieghe del soffic mantello foderato di seta, e non abbandonò quasi più il suo appartamento nella canonica vaticana, ove gli oramai scarsi visitatori, i diradati e superstiti ammiratori, hanno agio di notare la semplice signorilità e il gusto squisito di questo porporato.

Ricchissimo per il censo della sua famiglia, e generosissimo, oltre alle continue beneficenze, che fa, ha donate parecchie centinaia di migliaia di lire per i restauri di santa Cecilia, chiesa del suo Titolo, e qualche migliaio di lire per i paramenti sacri della basilica di San Pietro; e ora ha disposto altre somme ingenti per il rivestimento marmoreo dei pilastri della basilica vaticana di cui è arciprete.

Franco, e di carattere aperto e indipendente non ha mai sofferto adulazioni e non ha mai piegato a imposizioni.

Quando Leone XIII sorpassò gli anni di pontificato di San Pietro, alcuni canonici della maggiore basilica del mondo, con atto di basso servilismo, volevano togliere da sopra la nera e bronzea statua di San Pietro, a cui i fedeli di tutto il mondo con il fruscio delle labbra e della fronte hanno consunto il duro metallo dello sporgente piede destro, quando volevan togliere di là sopra il ritratto di Pio IX, per surrogarvi quello di Leone XIII, Rampolla, avvertito di ciò ordinò che non si facesse nulla di quanto erasi diviso, ma che si ponesse il ritratto di Leone XIII di fianco a quello di Pio IX.

Lavoratore instancabile, è noto che quando era segretario di Stato, dopo aver conferito per ore e ore con il Papa, si chiudeva nel suo gabinetto con monsignor Della Chiesa, allora Sostituto della segreteria, e monsignor Sardi, segretario delle Lettere, ai principi, e lavorava sino a sera, rivedendo minutamente le comunicazioni che la segreteria doveva trasmettere all'estero.

Remissivo quando si accorgeva che le opinioni altrui fossero le migliori, era tenacissimo quando riteneva che la sua tesi fosse da preferirsi.

Tutti sanno quanto Leone XIII fosse testardo eppure spesso dovette cedere alla volontà decisa del suo segretario.

Una volta il dissidio si acuì in modo che, Rampolla, assai inquieto, lasciò lo studio del Pontefice, e per due giorni non si fece più vedere.

Fu Leone XIII, che lo mandò a richiamare: ma per dargli ragione, e fare quel che voleva.

Nell'interno della sua casa, è gran signore, ma modesto; e ha rifiutato sempre i ricchi doni che quando era segretario di Stato gli si volevano offrire.

Non poté rifiutare le decorazioni. Ma ha avuto sempre grande riluttanza a farne pompa tanto che a un pranzo diplomatico a cui era stato invitato, non avendo il Rampolla alcuna decorazione, gli ne fu mossa osservazione dall'ambasciatore di Spagna

Il cardinale gli rispose:

– Lascio che gli altri si divertano con questi inutili ciondoli...

Devotissimo, celebra ogni mattina la messa nella sua cappella privata, e ci tiene che vi assista tutto il personale di servizio.

Così, ogni sera, nella sua cappella avvolta in ombre discrete, egli vuole che tutti i famigliari gli siano d'intorno per la recita del rosario. E qualche volta, solo solo, non sazio ancora di tacite preghiere, si attarda nella cappella del Sacramento alla Basilica Vaticana.

Il cardinal Rampolla non è stato sempre fortunato con la parentela: egli ha avuto la specialità dei nipoti veri o falsi. Essi, dopo aver attinto abbastanza lautamente alla borsa dello zio, han firmato cambiali niente di meno col nome del porporato. C'è stato un'epoca in cui le pallide strisce di carta giravano di usuraio in usuraio misteriosamente, con la firma del cardinale, scritta «quasi» di pugno dal Rampolla. E queste cambiali venivano tramandate di strozzino in strozzino sussurrandosi parole nelle orecchie: forse per dire:

– È un momento critico per Sua Eminenza: approfittiamone.

E il cardinale, a onor del vero, per non aver noie, ha fatto sempre onore al.... fac-simile della sua firma.

In questi utimi tempi il Papa avrebbe voluto sentirlo per consigli: ma il cardinale Merry del Val ha fatto di tutto per impedire il contatto, che difatti non si è verificato.

L'età e soprattutto la malferma salute, hanno tolto la possibilità che Rampolla possa succedere a Pio X. Ma l'opera di lui sarà nel futuro Conclave notevolissima, tanto più, che essa sarà validamente appoggiata dai due Vanutelli, dall'Agliardi, dal Ferrata, e da tutti coloro che sono oggi oppositori della politica attuata dalla triade Merry, De Lai e Vives: un terzetto che va d'accordo come non tutti i terzetti della scena lirica!

PRO INFANTIA

Il 21 corrente, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, la carità cristiana ebbe uno de' suoi trionfi.

Il distinto oratore Don Augusto Busacchi dei Canonici Lateranensi, che da quindici giorni Parma accorre ad udire, tratteggiò, con mirabile efficacia, le miserie di tanti bimbi nostri, disse della necessità di soccorrerli e – accennato all'esistenza in Parma del Comitato «Pro-Infantia» che, a tale scopo appunto, è sorto – invocò dal numeroso uditorio l'obolo dell'aiuto fraterno. E il buon pubblico parmense esaudì la preghiera che gli veniva rivolta e offerse generosamente.

Così il Comitato Pro-infantia vede la possibilità di estendere la propria opera benefica, e per tale constatazione, commosso e riconoscente, dice «grazie» all'oratore insigne, che seppe ottenere colla calda e convincente parola frutti copiosi di carità, al R.mo Curato dei Padri Benedettini, che si privò della questua di una serata a favore della pia opera, ai giovinetti, che, con slancio ammirevole si prestarono a raccogliere le offerte e alla cittadinanza, che corrispose con tanta larghezza, all'invito. Id-dio magnifico remuneratore, renderà centuplicato ad ognuno ciò che à dato.

X.

PROFILI

È con rammarico che siano terminate le interessanti conferenze religiose in San Giovanni, dette da un geniale oratore, padre Busacchi, uno di quelli che onorano la Chiesa e la Patria, adempiendo così al non lieve compito a cui la Provvidenza lo chiama agli alti, sublimi ideali; della propaganda della santa calda parola dell'evangelio, che colla sua viva energica piena di entusiasmo e d'amore; arditamente si fa l'apostolo, l'avvocato dell'umanità infelice, che si dibatte tra le strette fatali della incredulità e corre spensierata al precipizio... Egli pieno di carità e di zelo non gli regge l'animo di abbandonare la derelitta, e si fa paladino a difenderla e salvarla col sacrificio della sua giovane vita, coll'ingegno coll'ardore della fede, con efficaci slanci di eloquenza, rinfiammata di amore, e tutto compreso nel sentimento delle sue convinzioni e missione, sa trovare quel non so che di gentile e soave nel riversare tutta l'anima nella sua accalorata parola, bella di schietta semplicità, che certamente à persuaso il numeroso uditorio che ogni sera accorreva ad ascoltarlo, tributandogli così tutta quanta la sua gratitudine, per le parole di vita, quale profumo olezzante che inebria l'anima e il cuore, quale faro luminoso da cui emana il raggio consolatore nella cui atmosfera l'anima vive e respira.

A Lui, che sa dire così bene la parola faticida di Gesù, à senz'altro forse risorse fedi vacillanti e quasi spente, ritemprati cuori sofferenti, nostalgici, travolti dalle raffiche delle bufere dolorose..... vada la nostra riconoscenza coll'augurio sincero che sia sempre il pioniere gentile e forte della grande fede che lo sorregge, per combattere le battaglie del bene.

Core

APPENDICE IX

DECISIONE 23 MAGGIO - 27 GIUGNO 1913 SUI RICORSI DELLE CONFRATERNITE DI PARMA GIURISPRUDENZA ECCLESIASTICO-CIVILE

DECISIONE SULLE CONFRATERNITE DI PARMA

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO
E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

La Quinta Sezione, Giurisdizionale, del Consiglio di Stato ha pronunciato la seguente

DECISIONE

sui ricorsi riuniti:

N. 2 del 1912 della Congregazione del Santissimo Rosario in Parma;

N. 3 del 1912 delle Opere Parrocchiali di Santa Maria in Borgo Taschieri, di San Bartolomeo, della Cattedrale, di San Tomaso, dei Santi Gervaso e Protaso o della SS. Annunziata, di San Benedetto, in Parma; delle Confraternite di San Giuseppe e del Monte Calvario, degli Umiliati, della Annunziata della Beata Vergine, denominata di S. Anna, di San Claudio o della Morte e della Misericordia, di San Giovanni Battista in Capo di Ponte e di S. Maria delle Grazie, e del Santissimo Sacramento o della Beata Vergine della Pace, da dette Opere parrocchiali rispettivamente amministrate; e delle signore Bocelli Antonietta in De Giorgi, Oliva Giuseppina in Levrieri e Maria Furlotti in Oliva, quali consorelle della Associazione detta del Lotto Spirituale;

N. 4 del 1912 delle Confraternite dello Spirito Santo o di San Bernardino, del SS. Nome di Gesù, del SS. Crocefisso detta del Duca, delle Cinque Piaghe di N. S. Gesù Cristo, del Carmine o del Monte Carmelo e dei SS. Cosma e Damiano detta di Santa Spina, anche esse in Parma;

e N. 5 del 1912 dell'Opera Parrocchiale di S. Apollinare e della Congregazione del Suffragio in Parma, del signor Dionigi Alberto Giordani, di Don Luigi Parenti e di Monsignor Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma;

Opere parrocchiali e Confraternite, rispettivamente nelle persone dei loro presidenti, amministratori o priori, come è detto nei ricorsi, rappresentate e difese, in uno agli altri ricorrenti di che sopra, dagli avvocati Luigi De Giorgi, Prof. Raffaello Ricci e Prof. Alessandro Malgarini;

Contro

il Ministero dell'Interno, rappresentato dalla R. Avvocatura Generale Erariale;
e contro

la Congregazione Municipale di Carità di Parma, costituitasi resistente con il patrocinio degli avvocati Giovanni Alinovi ed Erminio Olivieri;

per l'annullamento

del R. Decreto 6 agosto 1911 relativo alla trasformazione delle ricorrenti

Confraternite ed al loro concentramento nella Congregazione di carità di Parma.

OMESSO

DIRITTO

Eccezioni e competenza

Considerato essere conveniente che i ricorsi suesposti, diretti contro un unico provvedimento, che impugnano con argomenti per la maggior parte comuni, siano esaminati e desisi insieme riuniti;

Che non sono fondate in diritto le eccezioni di inammissibilità che in rapporto ai ricorrenti semplicemente interessati, ma non nominati nel provvedimento, sono state formulate dal Ministero dello Interno, con le quali sostiene che i detti ricorrenti dovessero, in osservanza della speciale disposizione dello articolo 2 del regolamento di procedura innanzi le Sezioni Giurisdizionali, notificare ricorso non più tardi del 13 ottobre 1911 ossia non oltre il trentesimo giorno dalla pubblicazione per estratto di provvedimento nella Gazzetta ufficiale del Regno del 13 settembre 1911;

Che il termine stabilito con la citata disposizione ad ovviare alla oppugnabilità per tempo indefinito dei provvedimenti definitivi della pubblica Amministrazione non trova applicazione allo interessato che si associa al ricorso ritualmente prodotto da coloro che nel provvedimento impugnato sono direttamente nominati, come è, nel caso attuale, del ricorso dell'Opera parrocchiale di S. Apollinare e della Congregazione del Suffragio e di quello delle Opere parrocchiali di Santa Maria in Borgo Taschieri ed altre e delle Confraternite da esse amministrate, cui gli altri ricorrenti si sono uniti;

Che tanto l'Opera parrocchiale di S. Apollinare e la Congregazione del Suffragio, quanto le Opere parrocchiali di Santa Maria in Borgo Taschieri ed altre e le Confraternite da esse amministrate hanno tempestivamente notificato il 21 e 22 dicembre 1911 e depositato il 5 gennaio 1912, come il Ministero riconosce, i due loro rispettivi ricorsi;

Che, ciò stante, il provvedimento rimane tempestivamente impugnato, indipendentemente dal concorso di altri del pari interessati ad impugnarlo;

Che, quindi, manca la ragione per invocare contro questi ultimi il termine suaccennato dello articolo 2 del citato regolamento;

Che devesi, invece, avere presente lo articolo 37 dello stesso regolamento, per il quale chi ha un interesse nella contestazione può intevenirvi;

Che, se egli può intervenire in qualunque stato in cui questa si trovi, logicamente non gli si può opporre tardività di ricorso se egli allo stesso ricorso che inizia il giudizio si unisce;

Che, relativamente al ricorso prodotto in nome della Congregazione del Rosario, il Ministero deduce, di più, che il Conte Raffaele Boselli, faciente funzione di presidente, non poteva, in luogo e vece del presidente, notificare il ricorso in nome della Congregazione senza giustificare la mancanza o lo impedimento del presidente effettivo;

Che non v'è, però, disposizione di legge che giustifichi questa pretesa. Il fatto stesso che colui che fa le veci del presidente entra in funzione ed assume la rappresentanza dell'ente può far presumere la mancanza o l'impedimento del medesimo fino a prova contraria;

Che, del resto, dalla esibita copia della deliberazione 6 dicembre 1911 della Congregazione del Rosario risulta che, nella veste di faciente funzione di presidente, il Conte Boselli ha presieduto la seduta, ed a lui personalmente in detta qualità la autorizzazione a ricorrere fu conferita, senza che nel seno della Congregazione riunita siano sorte eccezioni da parte di alcuno. Si può quindi rilevare da ciò la effettiva mancanza del presidente;

Che non è, poi, fare un apprezzamento esatto di questa deliberazione la interpretarla nel senso di una modificazione illegale delle attribuzioni, stabilite dallo statuto organico del presidente e del vice presidente;

Che non occorre fermarsi sulla questione se il Conte Boselli avesse o non la facoltà di firmare anche pel tesoriere, una volta che esiste notificato nello stesso giorno atto di ricorso del medesimo tenore del primo, dal tesoriere personalmente firmato, ed alla pubblica udienza è stata chiarita la apparente contraddizione tra la dichiarazione di uno dei due atti e la produzione dell'altro in data dello stesso giorno;

Che questo atto di ricorso dal tesoriere firmato e notificato, che in realtà costituisce un solo ricorso con quello firmato e notificato dal Conte Boselli, non è punto decaduto, come suppone il Ministero, per mancato deposito nella Segreteria, essendovi stato effettivamente depositato il 5 gennaio 1912;

Che, respingendo queste eccezioni di irrecevitività, è da venire allo esame dei ricorsi, e, in primo luogo della eccezione di nullità del R. Decreto 6 agosto 1911 formulata nelle due memorie dalla difesa dei ricorrenti depositate il 5 maggio 1913 nella Segreteria;

Che, però, è da premettere che, annullato con la decisione del 13 febbraio 1911 di questa Sezione il reale decreto del 17 dicembre 1905 per indeterminatezza nel medesimo riconosciuta, facendo però salvi gli ulteriori provvedimenti del Governo a questo spettava di riassumere il procedimento dall'ultimo atto valido, giusta il generale principio di diritto consacrato nello articolo 696 del Codice di procedura civile;

Che, la nullità ammessa essendo circoscritta al reale decreto, bastava la rinnovazione di quest'ultimo;

Che perciò il Governo, qualunque si fosse il motivo che in precedenza avevagli fatto sospendere di pronunciarsi sulla trasformazione dei legati per l'anima, dai corpi locali proposta fino dal 1903, poté legalmente limitarsi a sentire su questa questione il Consiglio Superiore di beneficenza, e, in conformità del parere avutone, emettere il reale decreto 6 agosto 1911;

Che nessun obbligo aveva il Ministero dello Interno di premettere una inchiesta, come si vorrebbe avesse egli fatto nel ricorso dell'opera parrocchiale di S. Apollinare, e la conseguenza che ivi si trae dalla omissione della inchiesta, che prematuro e mancante di una condizione formale preliminare imposta dalla legge sia il regio decreto, non trova giustificazione in diritto;

Che però il detto ricorso, rilevata la mancanza della inchiesta e della notificazione dei motivi del regio decreto, dichiara di non dare a queste mancanze maggior peso di quel che abbiano, desiderando, anzi, di discutere il merito del provvedimento;

Che, per contro, nella memoria depositata in Segreteria del 5 maggio 1913 nello interesse della Opera parrocchiale di S. Apollinare, la enunciazione della mancanza di formalità preliminari si intende farla valere come primo mezzo di difesa da svolgere, formulando per la prima volta la eccezione

di nullità del regio decreto 6 agosto 1911 per non essersi, dicesi, il procedimento di trasformazione iniziato con l'invito del Prefetto alle rappresentanze locali di cui nel penultimo capoverso dello articolo 92 della legge 17 luglio 1890;

Che, a prescindere dallo esaminare se, fermi essendo rimasti gli atti del procedimento anteriori al decreto del 17 dicembre 1905, potesse ancora proporsi avverso il regio decreto 6 agosto 1911 questo motivo di ricorso non prima dedotto, è certo che il medesimo è tardivo di fronte ai ricorsi pendenti, nei quali di un tale motivo non è parola;

Che, infatti, non è possibile riconnettere la formulazione e lo svolgimento di questo motivo nelle memorie del 5 maggio 1913, fondato sulla pretesa mancata iniziativa del Prefetto, al cenno sulla mancanza di formalità preliminari fatto nel ricorso dell'Opera parrocchiale di S. Apollinare, che consiste unicamente nella censura che si fa al Ministero di avere provocato il provvedimento sovrano che comprende nella trasformazione i legati per l'anima senza avere premesse nuove indagini ed inchieste, censura, per di più, toccata quasi di sfuggita, esprimendo il desiderio di discutere il merito;

Che si può, quindi fare a meno di dichiarare la eccezione inammissibile, come quella che si basa sopra un motivo di ricorso tardivamente proposto;

Che, per altra parte, non devesi supporre nel merito fondata la eccezione stessa, in quanto che dagli atti prodotti risulta che nella relazione sullo argomento del 1903 della Prefettura di Parma a quella Giunta Provinciale Amministrativa si premette per lo appunto che, in seguito all'invito della Prefettura di Parma a quella Giunta Provinciale Amministrativa si premette per lo appunto che, in seguito all'invito della Prefettura di studiare la questione relativa alla trasformazione delle Confraternite parmensi, la Congregazione di Carità di Parma aveva fatto le sue proposte. E nella deliberazione del Consiglio comunale è formalmente richiamato l'invito avuto dalla Prefettura, ai sensi dello articolo 92 della legge 17 luglio 1890, di dar parere in proposito;

Che in rito pure si propone col ricorso prodotto in nome della Congregazione del Rosario, eretta nella Chiesa magistrale detta della Steccata dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, la eccezione del mancato contraddittorio del Gran Magistero Mauriziano, nella qualità di interessato nella controversia per un contributo di lire 200 annue a titolo di concorso nella manutenzione della Chiesa corrispostogli dalla Confraternita del Rosario, sostituita nello adempimento col decreto impugnato dalla Congregazione di Carità;

Che ad una tale questione accennò questo Collegio nella sua decisione 13 febbraio 1911, ma dichiarò di non aversene allora da occupare, attesa la risoluzione che dava alla controversia;

Che lo articolo 62 della legge 17 luglio 1890 richiede che siano sentiti soltanto la amministrazione dell'ente, la Congregazione di Carità, i Consigli comunali e provinciali interessati, secondo le distinzioni del detto articolo, e la Giunta Provinciale Amministrativa, ora sostituita dalla Commissione provinciale di beneficenza;

Che per ogni altro interessato dispongono gli articoli 68 e 71 la pubblicazione delle proposte nelle forme delle deliberazioni dei Consigli comunali

o la inserzione nel Foglio di annunzii legali se le proposte interessino più Comuni;

Che in osservanza di questa disposizione, la deliberazione 13 febbraio 1903 della Congregazione di Carità, che propose la trasformazione del fine cui è destinato il patrimonio della Confraternita del Rosario, fu pubblicata il 18 di quel mese, e la deliberazione relativa del Consiglio Comunale del 12 ottobre 1903 fu pubblicata nel successivo giorno 25;

Che, dopo ciò, nessuna speciale notificazione delle proposte era dovuta all'Ordine Mauriziano, bastando la loro pubblicazione perché egli, volendo, potesse produrre i ricorsi di suo particolare interesse ed intervenire in causa;

Che sulla questione della competenza la Sezione con la sua decisione 13 febbraio 1911 si è pronunciata affermando la competenza amministrativa di fronte alle eccezioni contro la medesima sollevate dalle Confraternite del SS. Rosario, dello Spirito Santo, del SS. Nome di Gesù, del Crocefisso, delle Ciquie Piaghe, di N. S. Gesù Cristo, del Carmine e dei SS. Cosma e Damiano, in quanto che nelle questioni proposte si trattava, in sostanza, di dare il *nomen iuris* agli enti ricorrenti, stabilendo se rispetto ad essi si è di fronte ad enti di ragion pubblica parificati alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ovvero ad enti di ragion pubblica parificati alle fabbricerie, cui la legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza non è applicabile;

Che però la Sezione ha limitato la dichiarazione della sua incompetenza alla cognizione dei diritti accampati dalle Opere parrocchiali e dallo interventore Parroco di San Vitale, come proprietarie dei beni delle Confraternite erette nelle Chiese parrocchiali, ed usufruttuarie in perpetuo delle rendite delle Confraternite esistenti nelle rispettive circoscrizioni parrocchiali, non che dei diritti di giuspatronato su alcune residenze istituite nella Confraternita del Suffragio, e quindi sulle relative dotazioni, fatti valere dagli interventori Arcivescovo, Musi, Lalatta e Gainotti, salvo a vedere se fosse il caso di sospendere o no ogni decisione sugli altri motivi dei ricorsi in attesa dell'esito del giudizio innanzi alla autorità giudiziaria.

Che con i nuovi ricorsi né la Confraternita del SS. Rosario né le sei Confraternite dette autonome hanno risollevato la eccezione di incompetenza della autorità amministrativa a decidere delle questioni da esse proposte circa l'obbligo di provvedere alle spese del culto pubblico nelle rispettive chiese secondo la condizione comune delle fabbricerie, e quindi sulla loro parificazione alle opere parrocchiali;

Che col ricorso dell'Opera parrocchiale di Santa Maria in Borgo Tassieri e delle altre conricorrenti, ai numeri 1, 2 e 3, è prospettata la questione che i beni delle Confraternite furono uniti, a senso dello articolo 36 del decreto napoleonico 30 dicembre 1809, alle fabbricerie nella cui giurisdizione si trovavano, e per tale unione venne ad operarsi un vero e proprio concentramento dei beni e delle rendite delle Confraternite nelle Opere parrocchiali; che la Confraternita del Santissimo Sacramento, già eretta entro la Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, cessò di esistere come tutte le Confraternite dell'ex dipartimento del Taro erette in chiese parrocchiali, ed i beni delle Confraternite esterne passarono solo in amministrazione alle Fabbriche, col diritto però alle medesime dei redditi, ed in conferma si cita che i beni di varie Confraternite, fra cui quella di San Giovanni Battista in Capo di

Ponte, furono appresi dal Demanio in forza della legge 11 agosto 1870, N. 5784, allegato. P. Di queste deduzioni ai numeri 1, 2 e 3 del ricorso suddetto, nella memoria depositata il 5 maggio 1913 a favore delle Opere parrocchiali e Confraternite di Parma, per quanto occorra, formalmente si eleva la eccezione di incompetenza della autorità amministrativa;

Che col ricorso dell'Opera parrocchiale di S. Apollinare, della Confraternita del Suffragio, del signor Dionigi Alberto Giordani, di Don Luigi Parenti, Rettore della Parocchia di S. Apollinare, e di Monsignor Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma, ancora si chiede che siano riservati i diritti di giuspatronato sulla residenza Boscoli Politi Zambeccari a favore di Monsignor Guido Maria Conforti, sulle tre residenze Pedroni a favore dell'ingegnere Claudio Musi, sulla residenza Bona-Piazza a favore del marchese Gabriele Lalatta, sulla residenza Pizzi a favore di Giuseppe Gainoti;

Che, pertanto, sulle questioni sopracennate del ricorso dell'Opera parrocchiale di Santa Maria in Borgo Taschieri e delle altre Opere parrocchiali e delle Confraternite col Medesimo ricorrenti, e su quelle riguardanti i diritti di giuspatronato su talune residenze della Confraternita del Suffragio, di cui nel ricorso di detta Confraternita, e dell'opera parrocchiale di S. Apollinare, vale la dichiarazione di incompetenza dalla Sezione fatta nella decisione del 13 febbraio 1911, dichiarazione che, una volta emessa, non ha bisogno di essere ora tra le medesime parti e nella stessa causa rinnovata;

Che rimane, però, da risolvere la questione, appena accennata nella citata decisione, se sia il caso di sospendere o non ogni decisione sugli altri motivi di ricorso in attesa dell'esito del giudizio della autorità giudiziaria;

Che, per intanto, a questa questione sono estranei i due ricorsi della Congregazione del Rosario e delle sei Confraternite autonome, la cognizione delle loro eccezioni e domande essendo stata riconosciuta di competenza amministrativa;

Che nel ricorso dell'opera parrocchiale di Sant'Apollinare non si fa cenno che ai diritti di giuspatronato che sia di competenza giudiziaria, e tutte le rimanenti questioni che in esso si fanno, come la trasformabilità dei legati per l'anima, sui bisogni religiosi di una popolazione, sul culto necessario ad essa e sulla sua estensione in relazione alla parrocchia ed alla diocesi ed ai bisogni degli uffici e istituti vescovili, non che sull'assegno per la manutenzione ordinaria e straordinaria del tempio di San Vitale, sono di competenza esclusiva della Sezione col ricorso adita;

Che tutte queste controversie, ben distinte da quella piccola parte che riguarda i diritti di giuspatronato su talune residenze della Congregazione del Suffragio, senza pregiudizio della soluzione di quest'ultima, possono risolversi di presente, e con ciò si segue l'intenzione del legislatore, che, ammettendo con disposizione speciale la sospensione del provvedimento impugnato innanzi al Consiglio di Stato, abbrevia i termini del procedimento per una più spedita decisione della causa;

Che il giudizio si può quindi semplificare risolvendo l'intera controversia di spettanza della giurisdizione amministrativa anche in rapporto dell'altro ricorso del quale è prima intestataria l'Opera parrocchiale di Santa Maria in Borgo Taschieri;

Che gli stessi ricorrenti ammettono che, per disposizione della autorità tutoria anteriore allo inizio della procedura di trasformazione, alla quale si

uniformarono le Opere parrocchiali, sono compilati bilanci e rendiconti distinti per le Confraternite da esse amministrate;

Che l'Opera parrocchiale di Sant'Apollinare, la quale erasi rifiutata di riconoscere la tutela sulla amministrazione della Confraternità del Suffragio, stabilita dalla legge 17 luglio 1890 per le opere pie, ed aveva chiamato in giudizio il Ministero dell'Interno, ebbe contro di sé: 1°) la sentenza del Tribunale Civile di Parma 11-25 giugno 1900, che disse irricevibile la domanda proposta dall'Opera parrocchiale in nome proprio per mancanza di veste giuridica, e respinse le istanze di merito spiegato dall'Opera stessa quale amministratrice della Congregazione del Suffragio; 2°) la sentenza della Corte di Appello di Parma 23-26 luglio 1901, che respinse l'appello prodotto dalla parrocchia di Sant'Apollinare avverso la sentenza del Tribunale. La sentenza della Corte d'Appello formò cosa giudicata;

Che, ciò stante, le Confraternite in questione hanno in atto bilanci proprii, il che vuol dire rendite e spese a loro intestate dalle stesse Opere parrocchiali che i bilanci compilano e sottopongono alla approvazione della Commissione provinciale di beneficenza, che per quello che spetta alle Opere parrocchiali non ha ingerenza di sorta;

Che, pertanto rimanga pure impregiudicato il diritto delle Opere parrocchiali di rivendicare innanzi alla autorità giudiziaria quanto esse credono che loro appartenga, senza però alterare, nel frattempo, la posizione loro attuale nei rapporti delle Confraternite da esse amministrate come istituzioni equiparate a quelle di pubblica beneficenza, e come tali soggette ad avere trasformata la destinazione dei loro patrimoni;

Che, stando al dispositivo del provvedimento impugnato, esso non ha fatto altro che mutare di destinazione e concentrare ciò che è nel patrimonio delle diciannove Confraternite, senza definire la effettiva consistenza di questo patrimonio;

Che, se nella esecuzione che sarà per dare al reale decreto la Congregazione di Carità le Opere parrocchiali si sentiranno lese nei loro diritti, li potranno far valere in giudizio in tutta la estensione, senza nulla togliere al regio decreto, estraneo a ciò che non appartiene alle Confraternite nel medesimo contemplato;

Che, del resto, anche se il regio decreto dovesse in seguito alla pronuncia della autorità giudiziaria in qualche parte modificarsi per uniformarlo alla cosa giudicata, ricorrerebbe un caso normalmente previsto dalla legge sul contenzioso amministrativo. Non v'è dunque ragione per tenerne intanto sospesa la esecuzione nella attesa di un giudizio che potrebbe anche, *melius re perpensa*, non instituirsi;

Che, venendo alla questione sollevata nei ricorsi della Congregazione del Rosario e delle sue Confraternite autonome della loro parificazione alle Opere parrocchiali, non si può non rilevare da principio che una tale pretesa è in aperta contraddizione col fatto proprio di quelle Confraternite di avere senza reclamo accolta la loro equiparazione alle opere pie recata in atto mediante la loro sottoposizione alla tutela e vigilanza che per le opere pie è stabilita dalla legge 17 luglio 1890;

Che la trasformabilità dei loro patrimoni, sempre che ricorrano le condizioni all'uopo fissate dalla legge, non è che la diretta conseguenza di quella equiparazione delle opere pie dalle Confraternite mai contestata;

Che, infatti, lo articolo 91 della legge succitata accenna all'uno e all'altro provvedimento ad un medesimo tempo, di maniera che l'uno può sempre andar di conserva con l'altro;

Che perciò, ove fosse da accogliere il motivo di ricorso in esame, le sette Confraternite non dovrebbero andare esenti soltanto dalla trasformazione, ma eziandio dalla tutela e vigilanza loro applicata come istituti equiparati alle opere pie; il che vuol dire conseguire quello che innanzi al Tribunale civile e alla Corte di Appello di Parma la Confraternita direttamente amministrata dalla Opera parrocchiale di Sant'Apollinare non poté ottenere;

Che a questo dovrebbe venirsi per ciò solo, che nei loro regolamenti speciali dalla autorità sovrana del tempo sanciti allo scopo di costituirle in amministrazioni autonome, sottraendole alle Opere parrocchiali, dopo avere stabilite le norme secondo le quali dovevano regolarsi, segue una disposizione di ordine complementare, concepita nel senso che essi osserveranno le disposizioni relative alle Opere parrocchiali in tutto ciò a cui non fosse provveduto dal regolamento stesso;

Che a riconoscere una tanta efficacia a simile disposizione, riportata dal regolamento 29 giugno 1852 per la Congregazione del Rosario, ed a quelle analoghe di altri regolamenti, evidentemente non possibile;

Che ciò sarebbe andare contro allo scopo diretto di quelli stessi regolamenti ed estendere alla essenza costitutiva dell'ente ciò che appena può riguardare un atto di sua gestione;

Che l'Opera parrocchiale non è tale costituita dalle norme particolari alla amministrazione delle sue rendite, che possono modificarsi senza che muti l'ente, ma dal fine cui intende e per il quale è costituita, che è di provvedere alle spese di culto proprie della parrocchia;

Che a nessuna spesa di culto necessaria ad una chiesa parrocchiale qualsiasi provvedono per istituto le sette Confraternite in parola, nessuna delle quali è eretta in una chiesa parrocchiale;

Che perciò è basata sul nulla la pretesa di essere parificate ad opere parrocchiali. Confraternite esse erano prima dei citati regolamenti, Confraternite sotto questi regolamenti sono rimaste, il loro fine non essendo mai stato mutato, e come tali esse si trovano legittimamente equiparate alle opere pie e soggette a trasformazione;

Che sull'argomento che la Confraternita del Rosario aggiunge al precedente di essere essa organo complementare dell'Ordine Costantiniano, sostituito ora dall'Ordine Mauriziano, nel cui tempio è eretta, è da osservare che, qualunque siano i rapporti fra l'Ordine e la Congregazione del Rosario, essi non sono modificati dalla trasformazione, ma solamente il suo patrimonio;

Che la Confraternita abbia un patrimonio proprio come Confraternita, distinto dai beni appartenuti all'Ordine Costantiniano ed ora passati all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, non è dubbio; per cui la trasformazione non ha nessun riflesso sull'Ordine Mauriziano, tanto più che il regio decreto di trasformazione obbliga la Congregazione di Carità di continuare il pagamento di lire 200 che sul bilancio della Confraternita era corrisposto all'Ordine mauriziano per concorso nella manutenzione della chiesa;

Che perciò, sia pure la Congregazione del Rosario organo completamente dell'Ordine Costantiniano, come afferma e che il Ministero contesta, essa in tale qualità nulla può eccepire contro la trasformazione, come nulla

ha eccepito l'ordine Mauriziano, nonostante la pubblicazione della proposta relativa;

Culto necessario – doti – arredi – Chiese – Dottrina cristiana

Che per sfuggire alla trasformazione, le diciannove Confraternite ricorrenti avrebbero dovuto provare che esse provvedono al culto necessario ad una popolazione o agli edifici necessari al culto o degni di essere conservati;

Che una tale necessità sotto l'uno e l'altro aspetto è risolutamente negata dalla Congregazione di Carità e dal Consiglio comunale di Parma, e del parere di questi corpi locali è stata pure la Giunta Provinciale Amministrativa, conforme si legge nei voti espressi;

Che in rapporto alle necessità del culto ha dato il suo parere il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, dichiarando che niuna difficoltà si oppone alla progettata trasformazione e che questa poteva avere luogo senza documento dei bisogni di culto della popolazione;

Che anche l'Economo Generale dei benefici Vacanti di Milano ha riferito che la eccezione fondamentale ripetuta dalle rappresentanze di tutte le diciannove Confraternite, che i rispettivi beni e le rendite sono necessari alla esplicazione del culto cattolico in Parma, non regge di fronte al numero considerevole di chiese parrocchiali e di altri istituti religiosi, né vi ha pericolo che anche dopo la trasformazione vengano a mancare i mezzi per il soddisfacimento degli oneri patrimoniale e delle particolari istituzioni di beneficenza alle singole Confraternite inerenti, attese le limitazioni arretrate alle proposte originarie. Vero è che l'Economo Generale si è poi preoccupato dello impiego del capitale ricavato dalla trasformazione e, riflettendo che bene spesso la certezza del soccorso genera la imprevidenza e che i mali della infanzia vanno curati soprattutto in famiglia, educando i genitori ad avere cura della prole, suggerisce di valersene per elevare al massimo di lire mille le congrue dei parroci urbani e per le spese di manutenzione degli edifici religiosi di carattere monumentale. Queste proposte dell'Economo Generale sono specialmente richiamate nella memoria da ultimo depositata dalla difesa di Monsignor Vescovo di Parma;

Che è però facile ad avvertire che, a prescindere dallo apprezzamento personale dello Economo Generale sul miglior modo di provvedere alla infanzia abbandonata, la attuazione dei suggerimenti che egli dà sulla destinazione del fondo che mediante la trasformazione si costituisce incontra un ostacolo insormontabile nelle disposizioni della legge 17 luglio 1890, la quale non lascia tale destinazione allo arbitrio del Governo, e vuole, con l'ultimo capoverso dello articolo 91, che lo scopo che più si avvicina all'indole della istituzione e alla intenzione del fondatore sia ricercato tra i fini enumerati nello articolo 55 di detta legge, fra i quali la assistenza degli individui inabili al lavoro e della infanzia abbandonata sono compresi;

Che togliere l'individuo inabile al lavoro dall'ambiente, cui può essere trascinato a vivere, degli oziosi, vagabondi e mendicanti, e prevenire il traviamiento dei fanciulli abbandonati è scopo altamente civile e morale, che non può non considerarsi affine allo scopo che i ricorrenti deducono essere quello delle Confraternite, oltre a quello di culto, di mantenere nella popolazione e rinvigorire il sentimento della religiosità, ed il perfezionamento etico

e religioso dei confratelli, tanto più se si riconosce non potervi essere religione senza morale;

Che, ammesso non essere necessarie le funzioni di culto cui provvedono le Confraternite, è evidente che non si possono conservare a loro favore le somme stanziare fin qui nei loro bilanci per celebrazione di feste, officatura e manutenzione delle loro rispettive chiese in generale;

Che nessuna necessità vi ha di conservare le funzioni religiose della Congregazione del Rosario per la ragione che questa adduce, che esse sono coordinate alla distribuzione delle doti che viene mantenuta;

Che non sono da considerarsi alla medesima stregua la beneficenza dotale e le funzioni religiose, potendo esistere, come nel caso attuale, la convenienza di conservare le doti e non le funzioni religiose;

Che, in relazione a questo concetto, la distribuzione delle doti è stata conservata, ma nello stesso tempo essa è concentrata nelle Congregazioni di Carità;

Che, ad ogni modo, il conferimento delle doti, attribuito alla Congregazione di Carità non esclude che, in sede di statuto, possano determinarsi le condizioni cui debbano ottemperare le concorrenti in osservanza delle speciali prescrizioni stabilite nell'atto di fondazione, conciliandole con l'intervento provvedimento sovrano di trasformazione;

Che perciò nel regio decreto è opportunamente richiamato il legato San Vitale;

Che, quanto al numero delle doti da conferire, il Ministero ha chiarito nelle sue deduzioni che esse sono mantenute nel numero attuale, e quindi si conservano anche quelle che non hanno origine dal predetto legato. Ed infatti il regio decreto a questo punto si riporta, oltre che al legato San Vitale, anche allo statuto che le altre doti stabilisce;

Che, relativamente agli arredi sacri ed oggetti mobili della Congregazione del Rosario, alla statua della Madonna e al suo vestiario e agli ornamenti, il Ministero ha dichiarato nella prodotta memoria che la trasformazione ha per oggetto il solo patrimonio redditizio della Confraternita e, poiché non tocca la personalità giuridica della medesima come corporazione, è d'avviso che dalla riforma siano esenti i mobili della Confraternita inservienti al culto e la statua della Madonna;

Che la difesa della Congregazione di Carità, alla pubblica udienza, ha fatto dichiarazione analoga, e per la Confraternita del Rosario e per le altre diciotto Confraternite, che si estende anche agli archi dalle Confraternite posseduti nel cimitero;

Che possono pertanto ritenersi le cose suddette non contemplate nel provvedimento di trasformazione e concentramento, conforme, già si è detto; ha avvisato il Ministero dell'Interno a proposito della relativa eccezione sollevata dalla Congregazione del Rosario, sebbene quando è venuto a parlare della stessa eccezione sollevata in altro ricorso abbia alla medesima resistito;

Che, però, la ragione del decidere non può che essere una sola e per tutte, e la Sezione ritiene debba essere quella sopra svolta;

Che con ciò, per i detti oggetti, rimane anche eliminata la questione sollevata della loro sconsacrazione, la quale è del resto, in questa sede, sia in quanto si riferisce ai detti oggetti, sia in quanto si riferisce alle chiese non

conservate, oziosa, perché la sconsacrazione, se ne è il caso, deve seguire la trasformazione ed il concentramento, e riguarda quindi non il provvedimento in sé stesso, del quale soltanto è ora chiamata a giudicare la Sezione, ma gli atti di successiva esecuzione del medesimo;

Che gli oratorii e le chiese nelle quali sono rispettivamente erette od officiano le sei Confraternite dette autonome, né per le funzioni religiose che vi si celebrano, che risultano non necessarie alla popolazione da quanto sopra è stato detto, né per pregio artistico, che non ne hanno alcuno, secondo le dichiarazioni confermate dagli atti della causa, meritano di essere conservate, e quella congrua porzione di beni che per la loro manutenzione le Confraternite vorrebbero riservata ben più utilmente può essere impiegata nel nuovo scopo. Il Collegio non può attribuire valore di prova contro alle risultanze degli atti al certificato della Curia vescovile invocato dai ricorrenti, perché emana da parte interessata nella causa;

Che per la Confraternita del SS. Nome di Gesù si fa una questione relativa allo insegnamento della dottrina cristiana che la Confraternita deve avere cura di promuovere. Essa non trova sufficiente la somma di lire 327 che il regio decreto di trasformazione fa obbligo alla Congregazione di Carità di pagare per l'adempimento dei legati Bergonzi-Pini e Cattani. La Confraternita fa valere al riguardo che la somma così riservata non rappresenta tutte le rendite devolute allo scopo e gli stanziamenti da essa fatti in bilancio per una somma superiore, non che la necessità di corrispondere al cappellano che impartisce lo insegnamento una retribuzione che era pure stanziata nel bilancio del 1909;

Che in proposito, dal Ministero si deduce che gli stanziamenti nel bilancio del 1909 di lire 1005 per premi ai fanciulli e di lire 1003,20 per il cappellano incaricato della dottrina, ai quali si accenna nel ricorso, non rispondono allo stato di fatto esistente prima che si iniziasse la procedura per la trasformazione;

Che fino a quell'epoca nel bilancio erano stanziate soltanto per l'adempimento dei lasciti Bergonzi-Pini e Cattani per distribuzione di sussidi ai poveri fanciulli che frequentano la dottrina, lire 241 oltre a lire 86 per gratificazione agli insegnanti;

Che questi stanziamenti, per la somma complessiva di lire 327, furono conservati a carico della Congregazione di Carità col dispositivo del decreto impugnato, stabilendo soltanto che la intera somma sia erogata in sussidi ai fanciulli, perché nessun obbligo fanno le tavole di fondazione di retribuire o gratificare gli insegnanti;

Che nella sua relazione al Consiglio Superiore di beneficenza il Ministero riferiva che il reddito del legato Bergonzi-Pini per la sola parte destinata alla dottrina cristiana era di lire 1491.90, somma che sarebbe appena sufficiente a corrispondere un soldo a tutti i fanciulli poveri della città di Parma, ai quali tutti si estende il diritto alla erogazione se intervengono al catechismo. Il reddito del lascito Cattani per sussidiare tutti i poveri che frequentano la dottrina cristiana è di sole lire 341,30. Notava quindi il Ministero che la Confraternita non adempiva alla volontà del testatore e faceva propria la maggior parte delle rendite dei due lasciti, perché, su di un reddito complessivo di lire 1833,20, essa destinava alla dottrina cristiana solo lire 327;

Che, dopo ciò, sembra al Collegio che, una volta riconosciuta la convenienza di far continuare dalla Congregazione di Carità lo adempimento dell'onere derivante dai due lasciti Bergonzi-Pini e Cattani, ed accertato quest'onere nella precisa somma di lire 1833,20, debba l'obbligo della Congregazione di Carità estendersi a tale somma;

Che si comprende che il Ministero all'inizio della procedura abbia creduto di limitare l'obbligo alla somma che trovava stanziata in bilancio. Ma sarebbe meno giustificato insistere a mantenere una somma, con la quale non si eseguisce la volontà dei disponenti, dopo che la Confraternità nel bilancio 1909, approvato dalla autorità tutoria, ha stanziato una somma finanziaria superiore al reddito del lascito;

Che questo aumento dello stanziamento fino alla concorrenza della somma stabilita nelle tavole di fondazione non può tenersi in conto di artificioso impinguamento del fondo in vista della trasformazione, ma devesi considerarlo invece, come un semplice ritorno alla legalità;

Che il ricorso di cui è prima intestataria l'Opera parrocchiale di Santa Maria in Borgo Taschieri, dopo avere trattato nei primi tre numeri la questione della proprietà e del godimento delle rendite delle Confraternite, intorno alla quale la Sezione ha già dichiarata la propria incompetenza a decidere, e nei successivi numeri 4, 5 e 6 dei legati per l'anima, dei quali si dirà in appresso, viene alla Associazione di S. Anna, denominata del Lotto Spirituale, contestandone la trasformabilità, in quanto essa non esaurisce le condizioni di fatto e di diritto onde possa essere compresa fra gli enti contemplati nello articolo 91 della legge 17 luglio 1890;

Che, stando puramente e semplicemente alle dichiarazioni delle ricorrenti, la Associazione cui esse appartengono annessa alla Confraternita della Annunciazione della Beata Vergine detta di S. Anna, è una associazione costituita da pie persone che col provento di tasse di iscrizione e di versamenti annuali provvede alla celebrazione di sacre funzioni e suffragi, e che possiede in nome proprio uno stabile;

Che le ricorrenti non dicono di fronte alla mancanza di quale elemento dovesse arrestarsi il provvedimento del Governo;

Che non è perciò dato di rilevare il lato censurabile in questa sede del provvedimento stesso, che ha trovato la Associazione in parola costituita in ente che pubblicamente possiede, e che si è quindi attenuta puramente e semplicemente alla attuale sua qualificazione;

Che nel ricorso stesso dell'Opera parrocchiale di Santa Maria in Borgo Taschieri al numero 8 si dice che il decreto ha conservato alcune doti di zittelle, ma non tutte, e la precisione delle somme che all'uopo dovranno essere escluse dal concentramento verrà fatta in giudizio. Su questo proposito non ritorno la memoria depositata il 5 maggio 1913. Ora, un motivo di ricorso enunciato in un modo così vago non può essere preso in alcuna considerazione, giusta quanto osserva e chiede la difesa del Ministero;

Che per quel che concerne le chiese nelle quali celebrano sacre funzioni ed officiano le Confraternite dalle Opere parrocchiali amministrate la Sezione, che non può riconoscere, come già si disse, avere valore di prova le dichiarazioni di parte interessata contenute nei certificati della curia vescovile, ritiene giusto di attenersi ai risultati della istruttoria ufficiale imparzialmente compiuta, da cui si rileva che, all'infuori del tempio di Santa Croce,

quale monumento d'arte, nessuna di quelle chiese sia da conservarsi per necessità di culto o per pregio artistico;

Che non v'è nessuna ragione di stabilire un assegno per la officiatura nel tempio di Santa Croce, la cui conservazione è determinata esclusivamente dal suo valore artistico, essendo essa da molto tempo chiusa al culto e la detta officiatura non essendo, d'altronde, necessaria, trovandosi a molto breve distanza da Santa Croce la Chiesa parrocchiale. Onde lo aumento che si chiede dello assegno di lire 300 non è giustificato;

Che i diritti di proprietà che la parrocchia di Santa Maria in Borgo Tasschieri vanta sulla Chiesa di Santa Croce, come ogni diritto che i componenti delle Confraternite credono spettare loro verso le rispettive associazioni pie, potranno essere fatti valere in sede competente se la Congregazione di Carità non troverà conveniente un accordo;

Che, relativamente agli arredi sacri e agli archi nel cimitero, vale quanto si è detto sopra per le Confraternite autonome;

Che, in ultimo, viene il ricorso contro la trasformazione della Confraternita del Suffragio, per la quale ricorrono l'Opera parrocchiale di Sant'Apollinare, la Confraternita stessa ed altri sopraindicati;

Legati per l'anima

Che questi ricorrenti discutono di proposito la eccezione che non sono trasformabili i legati per l'anima, ed alle deduzioni di questo ricorso si riportano gli altri ricorsi, che la stessa eccezione alla loro volta propongono;

Che la difesa dei ricorrenti dichiara di non ignorare la giurisprudenza ultima che ritiene la trasformabilità dei legati per l'anima, e prende quindi ad esporre le sue obiezioni, tratte dalle discipline canoniche, dalle leggi civili e da monografie dottrinali sulla materia. Il Collegio limiterà il campo del suo esame alle leggi dello Stato, che è chiamato ad applicare, ed in ispecie alla legge del 17 luglio 1890. Principia la difesa dei ricorrenti domandandosi se la trasformazione di una Confraternita, a norma del numero 2 combinato col penultimo alinea dello articolo 91, importi di per sé di pieno diritto la trasformazione dei legati e lasciti di culto che stanno a carico del suo patrimonio, o se occorra un provvedimento speciale;

Che su ciò la risposta, secondo la giurisprudenza costante, non è dubbia, i legati modali facendo parte del patrimonio, col patrimonio sono di pieno diritto trasformati, e per effetto di tale trasformazione l'onere vien meno in quanto sia in rapporto diretto e concorra col fine del patrimonio trasformato, come nel caso del legato di culto inerente al patrimonio di una Confraternita che ha ugualmente per fine il culto che un atto della Autorità sovrana ha trasformato in un fine di beneficenza, se eccezione non vien fatta per le cause indicate nello articolo 91 della legge del 1890;

Che ciò è il necessario presupposto della decisione del 13 febbraio 1911, in quanto che la indeterminatezza rilevata nasceva appunto dal fatto che il provvedimento riservava di decidere sulla trasformazione dei legati per l'anima nell'atto stesso che la trasformazione da esso decretata importava che que legati fossero essi pure, come parti del tutto e come cospiranti al medesimo fine di culto che aveva il patrimonio, trasformati;

Che i legati per l'anima siano compresi nella espressione di legati e lasciti di culto del numero 3 dello articolo 91 risulta dallo stesso confronto che

la difesa dei ricorrenti istituisce tra questa disposizione e quella del numero 6 dello articolo 1 della legge 15 agosto 1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Ivi è detto: non sono più riconosciute come enti morali le istituzioni con carattere di perpetuità che, sotto qualsivoglia denominazione e titolo, sono generalmente qualificate come fondazioni o legati pii per oggetto di culto. La difesa dei ricorrenti ammette che qui sono compresi anche i legati per l'anima;

Che, però, le parole «sotto qualsivoglia denominazione o titolo», pur dando un amplissimo senso a quelle che seguono «legati pii per oggetto di culto», non varrebbero a farvi includere i legati per l'anima se questi non fossero del medesimo genere. Infatti, dicendo la legge «*generalmente qualificati*», ha ritenuto che questi legati per l'anima sono del medesimo genere di ogni altro legato pio per oggetto di culto. La forza adunque della disposizione estensiva ai legati per l'anima sta nella denominazione generica di legati pii per rapporto di culto;

Che questa denominazione sia identica a quella usata dalle legge del 1890 allo articolo 91 «legati di culto» non è uopo dimostrarlo, e però quest'ultima contiene, come quella, i legati per l'anima. Ciò nella sostanza, concorda con quello che nella sua monografia ha rilevato il professor Brandileone, che anche la scienza canonistica considera i legati per l'anima quale una sottospecie dei legati di culto;

Che i legati per l'anima, ossia i legati per celebrazione di messe in suffragio dell'anima del disponente o di persone da lui designate, hanno, infatti, per scopo diretto un atto di culto, cioè il sacrificio eucaristico, il quale è unico nell'essenza ed ha sempre per fine immediato l'onore di Dio ed il vantaggio spirituale della comunione dei fedeli. Il che lo caratterizza come atto di culto esterno e pubblico, carattere questo prevalente, che nulla può perdere per l'intenzione speciale di chi acquista il merito di disporre la sua celebrazione, in quella stessa guisa che chi soccorre il povero compie pur sempre atto di beneficenza, che tale permane anche di fronte alla particolare intenzione di lui di giovare col merito della buon'opera all'anima sua, costituendo nel caso l'intenzione particolare nulla più che il fine mediato e personale dell'atto di culto o di beneficenza, di cui non può alterare la sostanza;

Che, trattandosi nel caso in discussione di lasciti e legati modalì disposti in favore di un ente pubblico, quale è la Confraternita, che col suo patrimonio provvede allo adempimento dell'onere di cui è gravata, si ha un concorso di condizioni per le quali tanto meno possono i legati per l'anima, cui una Confraternita per i fini della sua istituzione è interessata, aversi per una privata fondazione;

Che questi legati non vadano a solo ed esclusivo vantaggio di determinate famiglie, ne danno ricorrenti una eloquente dimostrazione quando discorrono della erogazione effettiva dei lasciti per messe, chiedendone la conservazione come necessari ed indispensabili per i bisogni della popolazione ed in ispecie pel sostentamento del clero che attende agli uffici sacri nella intera diocesi;

Che, in realtà, l'ingerenza della autorità pubblica su questi lasciti a Confraternite è insita alla natura e indole dell'ente corporativo a beneficio del quale essi vanno, sia pure col peso che vi è annesso, e per questo se ne dà carico e discarico nei resoconti per l'approvazione. Dove vi ha ingerenza del-

la autorità pubblica, non contestata e non contestabile legittimamente, non può riconoscersi una fondazione privata, che solamente a persone singole preme conservare e che nei riguardi dell'interesse pubblico è completamente indifferente, tanto che l'articolo 2 della legge del 1890 non l'assoggetta a vigilanza di alcuna autorità;

Che lo argomento dedotto dalla difesa dei ricorrenti per sostenere il carattere privato del lascito, che destinatari di queste disposizioni siano soltanto le anime del disponente e di quelli della sua famiglia, non ha valore giuridico di fronte al codice civile, che non ammette le disposizioni generiche per l'anima o a favore dell'anima;

Che destinataria della disposizione non può essere considerata che la persona fisica o giuridica cui il legato *sub onere* vien fatto, e, quando questa persona è una Confraternita, ritorna il ragionamento ora esposto;

Che lo esempio che reca la difesa, che, cioè, un monumento ordinato da un testatore a proprio perenne ricordo non cessa di essere cosa privata ancorché esposto al pubblico, non calza al caso, la questione versando in tema di diritti soggettivi, dei quali i defunti non sono capaci;

Che v'ha di più, a favore della tesi, la ragione già accennata nella decisione 8 giugno 1912 (causa Opera parrocchiale di Colorno contro Ministero Interno, ecc.), che la disposizione generale dello articolo 2 deve cedere a quella speciale dello artico 91, che parifica in via di massima alle istituzioni pubbliche di beneficenza e dichiara trasformabili le opere pie di culto, così che, per vedere quali fra questi lasciti siano sottratti alla regola generale, bisogna avere riguardo soltanto alle eccezioni contenute nello articolo 91 e non già ricorrere allo articolo 2;

Che, per ammettere ciò, la difesa dei ricorrenti vorrebbe che il legislatore avesse detto: «le disposizioni sulla trasformazione delle istituzioni pubbliche di beneficenza saranno applicate ai lasciti o legati di culto»;

Che né più né meno di questo dice il testo dello articolo 91 della legge del 1890. Quindi da esso può ugualmente apparire chiara agli occhi dei ricorrenti la volontà del legislatore di estendere lo istituto della trasformazione ai legati di culto senza riguardo al loro carattere pubblico e privato, solo che essi tengano presente che la equiparazione dalla autorità stessa sovrana definita come esistente in fatto e in diritto per tutte le opere pie di culto, lasciti e legati di culto. Non consente perciò allo interprete la ricerca di elementi differenziati fra gli enti equiparati alle opere pie per distinguere dove il legislatore non distingue;

Che, se la trasformabilità dei legati per l'anima togliesse realmente efficacia alla disposizione dello articolo 831 del codice civile, che, quando non siano espressi genericamente, li riconosce, dovrebbe in ciò ravvisarsi null'altro che l'effetto di una disposizione di legge posteriore. Non altrimenti la cosa corre per le Confraternite, i cui patrimoni si possono anche per intero trasformare nel fine e concentrare nella Congregazione di Carità, non ostante che al Codice civile sia loro riconosciuta la facoltà di acquistare e di possedere;

Che, procedendosi in applicazione di una legge speciale, nulla può esservi in tutto ciò di illegittimo e di lesivo dei diritti di alcuno;

Che, del resto, ben si appone al vero la Avvocatura Generale Erariale, che nella sua memoria indica come lo articolo 831 del codice civile trovi tut-

tora la sua applicazione, non ostante le prescrizioni della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza;

Che la difesa dei ricorrenti critica la distinzione fra legati antichi e recenti, che esamina principalmente dal punto di vista della presunta volontà del testatore e poi anche nelle opposte opinioni dei due scrittori Ruffini e Brandileone;

Che, lasciando da parte le disquisizioni dottrinali, è da avvertire che quella distinzione non porta a nessuna conseguenza in linea di diritto, secondo il quale lasciti antichi e recenti sono del pari trasformabili;

Che, però, indipendentemente da ragioni di mero diritto, possono determinarsi ragioni di opportunità e di convenienza per le quali il Governo si trovi indotto a non spiegare tutte le facoltà che gli dà la legge;

Che, per lo speciale giudizio di merito che per simili controversie lo articolo 81 della legge del 1890 conferisce a questa Sezione, essa pure è investita al riguardo di un proprio apprezzamento discrezionale;

Che, nell'uso del medesimo, essa ha potuto per dovere convenienza ammettere la distinzione in parole senza contraddire ad alcuno dei principii da essa ritenuti e indipendentemente anche dalle ragioni che da una parte e dall'altra si adducono per sostenerla o combatterla;

Che, pertanto, annoverando i legati per l'anima tra i legati di culto, e ponendoli come tali in raffronto con i bisogni culturali della popolazione, ricorre per essi pure il giudizio che risulta dalla istruttoria, compiuta dal Ministero dell'Interno in concorso col Dicastero di Grazie e Giustizia;

Bisogni religiosi

Che non può quindi la Sezione attendere alle affermazioni contrarie del ricorso, ma non trovando nel medesimo ragioni che valgono ad infirmare il convincimento che dalla istruttoria si trae;

Che il senso nel quale si devono apprezzare i bisogni religiosi delle popolazioni e la necessità del culto è ormai fissato dalla lunga e costante applicazione che fin qui si è fatta delle disposizioni dello articolo 91 della legge del 1890;

Che, in ispecie, di deve respingere la pretesa che i detti bisogni non siano circoscritti tanto in rapporto al fine diretto di culto del legato quanto in rapporto al luogo dove il fondatore prescrisse che si dovesse il medesimo adempiere, come giustamente osserva la Avvocatura Generale Erariale;

Che l'estensione che si vuol dare alla valutazione di quei bisogni, in modo da riferirla alla popolazione della intera diocesi, è del tutto arbitraria, perché nessun fondamento ha nella legge. Essa costituisce una novità, con la quale si verrebbe non ad applicare la legge ma ad eluderla;

Che la sezione non possa in questo seguire i ragionamenti della difesa dei ricorrenti facilmente si intende, come è del pari facile ad intendere che lo stato di diritto delle Confraternite non può mutare a talento dei loro amministratori, i quali, identificando, così dicono i ricorrenti, i fini culturali delle Confraternite con quelli delle Fabbricerie, delle rendite delle prime si servirono a scopi che non erano quelli della istituzione per se presa;

Che equivarrebbe sciogliere gli amministratori di ogni responsabilità verso l'ente di cui hanno la gestione, se si legalizzasse nel modo che i ricor-

renti vorrebbero lo arbitrio dagli amministratori della Congregazione del Suffragio assuntosi;

Che i fini di questa debbono adunque considerarsi quali essi legalmente erano secondo le tavole di fondazione, gli statuti ed i regolamenti di sua istituzione;

Che, tuttavia, se anche si considerino in quei fini inclusi tutti i servizi di culto cui effettivamente si provvedeva con le rendite della Confraternita, essi non cadrebbero meno sotto il giudizio che, in rapporto al culto e ai bisogni della popolazione, venne portato nella istruttoria della pratica di trasformazione;

Che, in relazione agli esposti motivi, non può essere accolta la domanda che sia riservata alla Congregazione una congrua parte di patrimonio corrispondente alle sue prestazioni per il culto parrocchiale secondo i bilanci 1910 e 1911 od il conto del 1902 del tempo, cioè, del godimento di tutte le rendite, né la richiesta di aumentare lo assegno stabilito a favore dell'Opera parrocchiale di Sant'Apollinare sino a concorrenza dell'ammontare delle spese parrocchiali sostenute dalla Congregazione del Suffragio come negli anzidetti bilanci e conto;

Che lo accoglimento di questa domanda equivarrebbe presso che alla revoca in confronto della detta Confraternita del provvedimento di trasformazione dei fini di culto in un fine di beneficenza;

Che lo assegno di lire 2000 che alla Congregazione di Carità è stato fatto obbligo di corrispondere annualmente all'Opera parrocchiale di Sant'Apollinare, insieme ad un assegno sufficiente per provvedere alla manutenzione della Chiesa di San Vitale, deriva da una proposta della Giunta Provinciale Amministrativa, la quale osservò che la Chiesa di San Vitale, sebbene tuttora di proprietà della Confraternita, è tuttavia effettivamente officiata in luogo della Chiesa parrocchiale di Sant'Apollinare, e che l'Opera parrocchiale data la tenuità delle sue rendite, non sarebbe in grado di provvedere da sola allo esercizio del culto e alla manutenzione del tempio;

Che il Governo, nel seguire il suggerimento della Giunta Provinciale Amministrativa tenne conto che giusta le risultanze degli atti, le Opere delle parrocchie di Parma, le quali contano una popolazione uguale a quella di Sant'Apollinare (1400 abitanti), hanno una rendita propria non superiore a lire 1500;

Che però ritenne che la dotazione di lire 2000 aggiunta alla rendita propria dell'Opera parrocchiale stessa di lire 306,19, fosse più che sufficiente e mantenere la officiatura della Chiesa di San Vitale;

Che perciò non ricorre il bisogno di un aumento di tale assegno. Né esso può consistere che in una prestazione annua, dalla Congregazione di Carità corrisposta direttamente all'Opera parrocchiale, anzi che nella riserva alla Congregazione di una congrua parte del patrimonio, non avendo la Congregazione una propria e diretta amministrazione;

Che nemmeno può essere accolta la domanda che sia riservata una conveniente parte del patrimonio della Congregazione del Suffragio o sia assegnata all'Opera di sant'Apollinare una determinata congrua somma per la manutenzione ordinaria e straordinaria della Chiesa di San Vitale in relazione alla media delle spese per tale oggetto incontrate a partire dal 1888 sino al presente, tenuto altresì conto dello aumento generale dei prezzi;

Che i termini di questa domanda non hanno dimostrazione, e la domanda stessa che pur mira ad ottenere un assegno fisso, non si concreta in alcuna cifra, neppure approssimativa, riportandosi ad una media di cui non si dà ragione alcuna;

Che l'ammontare delle spese di manutenzione, quando si debba calcolare anche quella straordinaria, può presentare di anno in anno notevoli variazioni;

Che perciò un assegno fisso a questo titolo può essere quando eccessivo, quando deficiente. Ora, la somma, che la Congregazione di Carità deve corrispondere all'Opera parrocchiale deve essere tale da non creare presso la medesima dei sopravanzi, in diminuzione della rendita da erogarsi nella nuova istituzione per gli inabili al lavoro e per l'infanzia abbandonata, Né d'altra parte, deve essere inferiore a quanto per la suddetta manutenzione si richiede;

Che si provvede quindi più opportunamente calcolando la spesa di anno in anno secondo il bisogno; la quale spesa potrà poi, mediante la esperienza, venire consolidandosi senza inconvenienti;

Che la domanda che sia riservata alla Congregazione del Suffragio una congrua parte del patrimonio per i bisogni del Seminario e della Cancelleria vescovile, o sia assegnata all'Opera una congrua somma in relazione ai contributi che queste due istituzioni traevano dalla Congregazione del Suffragio per le residenze conferite ad insegnanti del Seminario e a funzionari della Curia, deve essere come le altre respinta, tanto più che gli scopi cui essa domanda mira non sono nemmeno quelli voluti dalle tavole di fondazione;

Che la domanda formulata nel senso che siano conservate le residenze aventi carattere di patrimonio ecclesiastico specialmente la residenza Ganassi, è nella prima parte concepita in termini affatto generici, dai ricorrenti non indicandosi, come era loro dovere di fare, né ivi, né in tutto il contesto del ricorso, né nelle memorie successivamente al medesimo prodotte, quali residenze intende siano conservate come patrimonio ecclesiastico, all'infuori di quella denominata dal Ganassi, che pare sia la sola che loro preme;

Che, al riguardo della residenza Ganassi, la difesa del Ministero dell'Interno nelle sue deduzioni ha dichiarato di non avere difficoltà di acconsentire a che fra i carichi della Congregazione di Carità si aggiunga quello di continuare a corrispondere annue lire 912 al chierico che *pro tempore* sarà investito del patrimonio sacro in questione;

Che la Congregazione di Carità nella sua memoria aggiunta osserva che non è possibile ravvisare nel lascito Ganassi, istituito a perpetuità per celebrare personalmente o far celebrare da altri una messa quotidiana, un patrimonio sacro;

Che dall'estratto del testamento di Don Giovanni De Ganassi a rogito del notaio Stefano Dassù del 16 novembre 1678 risulta che il testatore lasciava la nomina del titolare a Cesare Paganuzzi, e, dopo di lui, trasmetteva la nomina attiva e passiva ai discendenti; estinta la discendenza, conferiva la nomina alla Compagnia istituita erede, «dovendo per sempre essa nominare persona parmeggiana e non forestiera, povera e di buona voce, condizione e fama, ancorché chierico, ma che voglia essere sacerdote, e

che non abbia comodità di farsi del suo patrimonio per potere dire messa, dovendo questa sua residenza venire per *patrimonio al nuovo residente* da eleggersi in qualunque caso di sua vacanza, con aggravio però imposto... a qualunque altro possederà essa residenza, e dal dì che ciascuno avrà ottenuto il possesso di detta residenza, essendo sacerdote di celebrare nella detta Chiesa di San Vitale una messa quotidiana, ed essendo chierico, di farla celebrare sin tanto che celebri lui la messa... per l'anima sua e dei suoi defunti»;

Che, data questa disposizione, si verifica la condizione, alla quale il Ministero dell'Interno ha aderito, di porre a carico della Congregazione di Carità il contributo annuo di lire 912 da pagarsi al chierico *pro tempore* investito del patrimonio;

Che, esaurite le questioni sollevate nei ricorsi, non resta che provvedere alle spese di giudizio, che, attesa l'indole della causa, è giusto che siano compensate tra le parti;

P.Q.M.

La Quinta Sezione (Giurisdizionale) del Consiglio di Stato, previa riunione dei ricorsi, dichiara ricevibili: il ricorso della Congregazione del SS. Rosario; quello dell'Opera parrocchiale di S. Apollinare, della Congregazione del Suffragio, del signor Dionigi Alberto Giordani, di Don Luigi Parenti, di Monsignor Guido Conforti, Vescovo di Parma, nei rapporti con tutti i ricorrenti; e quello delle Opere parrocchiali di Santa Maria in Borgo Taschieri, di San Bartolomeo della Cattedrale, di San Tomaso, dei SS. Gervaso e Protaso, di San Benedetto, delle Confraternite da dette Opere parrocchiali rispettivamente amministrate e delle signore Bocelli Antonietta in De Giorgi, Oliva Giuseppina in Levrieri, Maria Furlotti in Oliva, quali consorelle della Associazione detta del Lotto Spirituale, in confronto anche di quest'ultime concorrenti; rigettando le opposte eccezioni.

Mantiene ferma la dichiarazione della propria incompetenza di cui nella precedente decisione 13 febbraio - 17 marzo 1911, N. 106.

In accoglimento parziale di domande dei ricorrenti, riforma il regio decreto 6 agosto 1911 nel senso: *a)* che l'obbligo fatto alla Congregazione di Carità di Parma di continuare l'adempimento dell'onere a carico della Arciconfraternita del SS. Nome di Gesù per sussidi a fanciulli che frequentano la dottrina cristiana in esecuzione dei legati Bergonzi-Pini e Cattani è elevato da lire 327 e lire mille ottocento trentatré e centesimi venti; *b)* che è fatto obbligo alla Congregazione di Carità di corrispondere annualmente lire novecento dodici al chierico investito *pro tempore* del patrimonio sacro istituito da Giovanni Ganassi.

Dichiara non compresi nel provvedimento di trasformazione e concentramento gli arredi sacri e cose mobili consacrate al culto e gli archi nel cimitero posseduti dalle Confraternite.

Respinge per tutto il rimanente i quattro ricorsi contro il regio decreto 6 agosto 1911.

Compensa le spese.

Ordina che la decisione sia eseguita dalla Autorità amministrativa.

Così deciso in Roma, addì 23 maggio 1913, dalla Quinta Sezione, Giurisdizionale, del Consiglio di Stato, in Camera di Consiglio, con l'intervento dei signori Commendatori:

Sandrelli Carlo	Presidente
Galluppi Enrico	Consigliere
D'Agostino Ernesto	»
Bonino Mario (estensore)	»
Gheri Alfredo	»
Raimoldi Arnaldo	»
Cristofanetti Luigi	»

Firmati: Carlo Sandrelli – Enrico Galluppi – Ernesto D'Agostino – Mario Bonino, estensore – Alfredo Gheri – Arnaldo Raimoldi – Luigi Cristofanetti – Diego Armando Meduri, segretario.

Pubblicata nei modi di legge alla udienza del 27 giugno 1913. – Il Segretario di Sezione: firmato A. D. Meduri.

Per copia conforme all'originale che si trasmette al Ministero dell'Interno a norma di legge.

Roma, 14 Luglio 1913

p. Il Segretario di Sezione
Firmato: Arnaldo Belli

CAPITOLO SESTO: Discorso in S. Pietro a Roma ai Pellegrini. Telegramma a Pio X. Lettere a Aicardi, ai Parroci, ai Religiosi, Boselli, Infanti, Distretto militare, Alfieri, Ferrari, Frattini, Superiora Buon Pastore.

APPENDICE X, XI, XII

55) *M. R. Sig. D. Guerrino DEL RIO, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci – PARMA. M. R. Sig. Don Riccardo VARESI – TRAVERSETOLO. M. R. Sig. Don Ernesto ZINI – TIZZANO – Ecc...*

In omnibus Christus!

Molto Rev. Signore,

Ho gradito sommamente le nobili espressioni d'attaccamento e d'affetto espressemi dalla S. V. e dal Ven. Collegio in occasione dei recenti attacchi che certa stampa cittadina ha ingiustamente e con deplorabile mistificazione diretto al Vescovo, Clero e Laicato Cattolico, in seguito al nostro Congresso Catechistico, che ha riscosso il plauso unanime dei buoni⁶².

E mentre esprimo alla S. V. ed ai Ven. Suoi Colleghi i sensi della mia più sincera riconoscenza, L'assicuro che l'atto di filiale devozione mi ha procurato grande conforto, perché mi ha detto l'attaccamento dei figli al Padre, anche in quest'ora triste che attraversa la Chiesa, e l'unione perfetta e consapevole delle energie cattoliche, da cui mi riprometto efficace aiuto pel trionfo della causa di Dio. Perdoniamo intanto ai tristi che si ostinano a lottare contro la Madre comune e benefica, la Chiesa; preghiamo per essi e continuiamo fiduciosi nell'apostolato del bene.

Colgo l'occasione per benedirLa di gran cuore e me Le rassegno

Berceto, 2 e 3 Luglio 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶² Per l'attacco a Conforti per Congresso Catechistico: si erano dispiaciuti molto gli anticlericali.

La Gazzetta del 3 Luglio 1913: Convitto S. Cecilia, vedi Appendice X; Nel nostro Riformatorio, vedi Appendice X.

- 56) *Rev.mo P. Paolo FERRETTI O. S. B., Abate di S. Giovanni – PARMA. Rev.mo P. LARGHER, Direttore degli STIMATINI – Parma. Rev.mo Padre Guardiano dei MINORI della Annunziata di Parma.*

In omnibus Christus!

Reverendissimo Padre⁶³,

Ripensando all'atto di squisita cortesia che V. P. Rev.ma ha voluto compiere verso di me, in seguito ai recenti attacchi ingiustificati diretti più che alla mia persona alla dignità di cui sono rivestito, da certa stampa cittadina, sento il bisogno di rinnovare a Lei per questo l'espressione del grato mio animo. Non dimenticherò mai sì obbligate attenzione che trova la sua ragione di essere nella bontà della P. V. Rev.ma e La prego intanto a rendersi interprete della mia riconoscenza anche presso l'ottima Comunità a cui si degnamente presiede e che a Lei si univa per addimostrarmi la sua benevolenza, che io tanto apprezzo.

Le auguro in ricambio da Dio ogni miglior bene e con ossequio pari alla considerazione me Le rassegnò

Berceto, 5 Luglio 1913

Dev.mo per servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* del 3 Luglio 1913: Dopo il Congresso catechistico.

Alla protesta fatta dal Comitato del recente Congresso Catechistico contro le affermazioni e la lotta volgare svolta da certa stampa innominabile contro S. E. Rev. Mons. Vescovo ed il Venerabile Clero sono seguite numerose adesioni di istituti religiosi, di parroci, di vicariati foranei, di ordini religiosi e di privati. Da ogni parte della Diocesi ed anche da fuori, giungono quotidianamente a S. E. il Vescovo dimostrazioni sincere d'affetto e di venerazione ed espressioni di sdegno per l'abbietta campagna iniziata dai suoi nemici.

⁶³ Indirizzata anche ad altri Superiori.

La Seconda moglie di Napoleone, *vedi* Appendice X.

La *Gazzetta* del 7 Luglio 1913: Il «Museo Cinese» a Parma, *vedi* Appendice X.

La *Gazzetta* dell'8 Luglio 1913: Collegio S. Benedetto, *vedi* Appendice X.

La *Gazzetta* del 9 Luglio 1913: A proposito di un ordine del giorno, *vedi* Appendice XI.

La *Gazzetta* dell'11 Luglio 1913: Collegio S. Benedetto, *vedi* Appendice X.

57) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Archiv. Curia di Parma).*

*In omnibus Christus!
Riservata*

Carissimo Monsignore,

Da giovedì a sera mi trovo in questa stazione climatica di Rabbi Trentino e comincio ad abituarmi al clima piuttosto rigido che quassù domina. Ho trovato pioggia e vento per due giorni e fui in procinto di allontanarmene in cerca di miglior spiaggia, ma ha cominciato da ieri il bel tempo e mi trovo discretamente bene. Ciò che m'induce a rimanere è l'eccellenza di queste acque ferruginose da cui spero un pò di vigore alle forze stremate. A questo s'aggiunge l'aria balsamica delle immense pinete che ricoprono questi alti monti, le cui vette sono perennemente ricoperte di neve. Rabbi è a 1300 metri circa sul livello del mare.

Mi auguro che a Parma nulla succeda di straordinario in questo tempo della mia assenza. Mi raccomando di tener d'occhio alla ristampa, a parte, di quanto riguarda il nostro Congresso Catech. e che ha veduto la luce nell'ultimo numero del Bollettino di Curia. Così pure d'interessarsi della stampa degli atti del Congresso stesso la quale è stata commessa a diversi membri del Comitato Centrale pro Catechismo, che a quest'ora già avranno presi gli opportuni accordi col tipografo. Penso che l'opera non potrà essere ultimata prima del mio ritorno. Ad ogni modo Le rendo noto, per Sua norma, che io desidero di rivedere tutto il lavoro prima che sia licenziato al pubblico, per quelle piccole correzioni che ritenessi dovervi fare.

La prego pure di vegliare con molta circospezione onde non avvengano disgustosi incidenti in merito alla candidatura Carra in seguito al noto pronunciato degli Ospizii Civili⁶⁴. Mi consta

⁶⁴ La *Gazzetta* del 5 Luglio 1913 aveva stampato: La risposta degli Ospizi al Consorzio.

Togliamo dal Giornale del Mattino:

In seguito alla sentenza della V Sezione del Consiglio di Stato che annullava i decreti prefettizi ordinanti il passaggio del patrimonio del Consorzio dei Vivi e dei Morti agli Ospizi, il massaro del Consorzio aveva scritto una lettera al presidente degli Ospizi invitandolo a compiere la restituzione, dandogli termine fino al giorno 9 luglio alle ore 16. In seguito a tale lettera l'Amministrazione degli Ospizi Civili veniva convocata, e dopo discussione, approvava, con un sol voto

che l'Avv. De-Giorgi è indignatissimo, sia pure a ragione, ma non vorrei che sul giornale Diocesano s'impegnasse per questo una polemica. Siamo di fronte ad un bivio gravissimo e prima di prendere una direttiva converrà pensarci seriamente. Dica a Don Foglia di essere in questo assai circospetto per non pregiudicare a molteplici interessi in lotta tra di loro in questo critico momento. Quanto fosse per comparire sul *Giornale del popolo* verrebbe attribuito all'Autorità Ecclesiastica, che sarebbe poi responsabile, in faccia al pubblico, delle eventuali conseguenze. Io ritengo che il Carrara sarà forse soccombente senz'altro, ma se ai Cattolici ed al Clero si dovesse attribuire la sua caduta ed il conseguente trionfo del De-Ambris, immagini lei che ne avverrebbe. Stiamo dunque per ora in sull'attenti!

Le auguro ogni miglior bene, voglia salutarmi i Colleghi di Curia e mi creda

Rabbi di Trento, 13 Luglio 1913

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

contrario, una deliberazione proposta dai consiglieri prof. Alfredo Frassi e avv. Lino Carrara, colla quale, presa visione della lettera del massaro del Consorzio, si passava all'ordine del giorno. Con tale voto s'intendeva dire che nulla vi era da deliberare intorno alla richiesta fatta. Il voto contrario fu dato dall'avv. Luigi Caprari, non per divergenza di vedute, ma per una questione di forma.

Ora è atteso il giorno 10 per vedere quale sarà l'atteggiamento del Consorzio. Certo gli Ospizi sono concordi a resistere senza distinzione di parte. Il nome dell'avv. Carrara come uno dei proponenti dell'ordine del giorno più deciso, è una prova.

58) *On. Paolo BOSELLI, Primo Segretario di Sua Maestà pel Gran Magistero Mauriziano – ROMA (da minuta).*

In omnibus Christus!

Eccellenza,

Su questi alti monti del Trentino, ove mi trovo per un po' di cura climatica, mi viene recapitata la pregiata Sua, relativa al Cappellano Costantiniano Don Antonio Caffi. Sul conto suo pesano gravi sospetti, a tacere delle mancanze disciplinari che, ad onta di tutti i richiami e delle pene inflittele, si permette di tanto in tanto commettere. Per questo io pure sono d'avviso che convenga procedere a misure radicali contro di Lui, rimuovendolo dal posto che occupa. Mi riservo però di fare a V. E. le proposte che saranno del caso al mio ritorno a Parma, dopo che avrò preso informazioni esatte sui fatti e sugli addebiti di recente data che stanno contro di lui⁶⁵.

Sono ancora in attesa di una risposta in merito alla riduzione dei noti Obblighi pii intorno ai quali sono stati chiesti dalla Santa Sede nuovi schiarimenti. Ho motivo di ritenere che tutto sarà concesso iuxta petitem.

Gradisca i miei distinti ossequii e mi creda qual me Le confermo colla massima considerazione

Rabbi, 15 Luglio 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁵ Don Caffi che era nativo di S. Maria dei Sabbioni di Cremona, era stato ordinato Sacerdote a Torino nel 1894.

La *Gazzetta* del 13 Luglio 1913: Faelli e il Consorzio dei Vivi e dei Morti, *vedi* Appendice XI.

59) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignor,

Comincia ancora a guastarsi la stagione, e a dir vero, colla stagione cattiva a Rabbi ci si stà maluccio. Speriamo che si rabbonisca.

Ho scritto a S.E. Boselli in ordine al Sac. Caffi dicendogli che al mio ritorno vedrò quel che convenga fare.

Al mio partire da Parma ho dimenticato dirLe che la Sig. Marchesa Dalla-Rosa patrona della Cappella dell'Immacolata ha chiesto per iscritto di porre una piccola lapide ad una sua sorella defunta, nella Cappella in parola. Ho girato la lettera al Can. Pignoli per averne il parere del Commissariato Diocesano, ed Ella ora dovrebbe occuparsi della cosa. Supposto favorevole tale parere, converrebbe invitare la Sig. Marchesa a presentare alla Curia l'epigrafe per la debita approvazione e poscia ad inoltrare al riguardo regolare domanda alla Fabbriceria della Cattedrale ed alla Commissione civile d'arte per le debite licenze. Io, in massima, servatis servandis, sono favorevole, trattandosi di patroni che hanno un certo qual diritto di far questo.

Le sarò grato se fra gli altri giornali cittadini che suol mandare, vorrà, d'ora innanzi spedire anche il *Presente*, che più d'ogni altro s'interessa delle cose nostre⁶⁶.

Reputo inutile dirLe, che, dato mai, quod Deus avertat, che la Questura dovesse troppo da vicino occuparsi di Don Caffi, me ne avverta subito per mia opportuna norma.

Colla fiducia che a Parma nulla vi sia pel momento di triste che riguardi il ceto nostro, La saluto cordialissimamente e me Le confermo

Rabbi di Trento, 16 Luglio 1913

Aff.mo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. La Signora Marchesa Dalla Rosa stà sotto la Parr. di S. Quintino. Quel Sig. Rettore potrà indicarLe il preciso recapito.

⁶⁶ Era il giornale più arrabbiato contro la Chiesa, e aveva bisogno di tenersi al corrente.

60) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO – (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Emminentissimo Principe,

Su questi alti monti del Trentino ove mi trovo per un po' di cura mi viene recapitata la venerata Sua del 17 corrente e tosto mi sono incaricato della vertenza per la quale V. E. mi interessa. Ne ho scritto all'Arciprete di Palanzano, commettendogli di definire bonariamente la cosa, così com'Ella desidera, e di questo ne ho reso avvertito anche l'Avv. Sozzi per sua opportuna norma⁶⁷.

Mi prevalgo poi dell'occasione per ripeterLe i più vivi ringraziamenti per la bontà avuta di spedirmi copia della bellissima Omelia pronunciata il giorno 8 dello scorso Giugno nella Basilica Cattedrale di Parma e che ha veduto la luce nell'ultimo numero del Bollettino di Curia. Resterà, anche pei posteri, ricordo prezioso delle solenni feste Costantiniane celebrateci anche a Parma.

Le bacio con venerazione la Sacra Porpora e La prego a benedirmi.

Rabbi di Trento, 22 Luglio 1913

Dev.mo Obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁷ La *Gazzetta* del 23 Luglio 1913 stampa: Cambiali rosse e cambiali nere, vedi Appendice XI.

61) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Rispondo senza più indugiare all'ultima Sua.

Quanto ai Sacerdoti che tra breve resteranno disoccupati, vedremo quel che convenga fare. Ottimo quanto propone l'Ispektorato Pro Catechismo; all'attuazione non mancano difficoltà, e non lievi, che procureremo, potendolo, di superare massime se anime buone verranno in aiuto anche pecuniariamente.

Mi compiaccio che la notizia diffusasi in ordine alla Prefettura, relativamente alle spese di culto, sia destituita di fondamento.

L'Avv. Fino ha ragione sino ad un certo punto. Ho interpellato il Guerra, come ha detto bene Lei, per mia opportuna norma e per norma della comm. Curiale. Non era forse opportuno che questo fosse dichiarato al Fino. La Commissione farà bene a scegliere, udito pure i Salesiani, chi dovrà fare il noto estimo.

In ordine alla Chiesa di S. Brigida non si poteva procedere diversamente da quello che si è fatto. Non credo sia necessario fare alcun atto in merito al ricorso a me inviato di recente.

Se si prevede che il progettato nostro Pellegrinaggio Diocesano non abbia a riescire e non si possa ottenere il numero di pellegrini necessario per avere la chiesta riduzione ferroviaria, io pure son d'avviso che convenga unirsi al pellegrinaggio Emiliano. Rimetto il giudicarne della cosa, *con qualche sollecitudine*, alla Commissione Diocesana pei Pellegrinaggi. Si chiedano informazioni a Modena per opportuna norma⁶⁸. In seguito a tali informazioni ed a quanto deciderà la Commissione, sarà mandato fuori il manifesto di cui tengo copia e che mi riservo di approvare. Ma, ripeto, converrà far questo con un pò di premura. Io, a

⁶⁸ Mons. Conforti scrisse poi il 5 Agosto parole di incoraggiamento per il Pellegrinaggio a Roma che avvenne dal 30 Agosto al 5 Settembre.

dirLe il vero, propendo assai per l'unione, consideratis considerandis.

Fra pochi giorni ci rivedremo ed intanto La saluto ex corde.

Rabbi di Trento, 25 Luglio 1913

Aff.mo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. Mi spiace che si voglia escludere il Can. Soncini; ad onta de' suoi difetti, è forse il solo capace di fare un pò di agitazione!

**62) *Parole di Incoraggiamento per il PELLEGRINAGGIO
A ROMA a coronamento del XVI Centenario Costantiniano.***

Facciamo plauso al suesposto appello⁶⁹ ed esortiamo i nostri diletteissimi Diocesani a recarsi in pellegrinaggio all'Eterna Città per attestare al Vicario di Cristo la loro venerazione ed il loro affetto filiale e per lucrare l'Indulgenza del Santo Giubileo.

Parma, dal Palazzo Vescovile, 5 Agosto 1913

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁶⁹ L'appello era stato stampato a pag. 258 de «L'Eco», Agosto 1913.

63) *M. R. Sig. D. Icilio INFANTI – RAVADESE (Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Prevosto,

Di ritorno a Parma, ho letto la lunga lettera giustificativa da Lei scritta a Mons. Vicario e mi son persuaso tanto più della rettitudine con cui Ella ha sempre proceduto nel Suo operare, del che però non ho mai dubitato. Non mi meraviglio dell'attuale Sua condizione che ben si spiega, e solo mi limito a raccomandarLe di fare per l'avvenire quanto potrà per pareggiare ogni Sua partita e non avere ulteriori disturbi, restringendosi in tutto al puro necessario⁷⁰.

Non si perda d'animo, confidi nel Signore e viva sicuro della mia stima e del mio affetto.

Parma, 7 Agosto 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

64) *Risposta al COMANDO DEL DISTRETTO MILITARE DI PARMA.*

(Da Minuta)

In risposta alla pregiata Nota 256 di codesto spettabile Comando Militare, relativa alla cessione dei locali di questo Seminario Vescovile ad uso del Regio Esercito, in caso di guerra, si fa osservare che tale cessione non potrebbe effettuarsi che col licenziamento degli Alunni e dell'altro personale addetto, stante la relativa angustia dell'ambiente, appena sufficiente al bisogno⁷¹.

Questo porterebbe non lieve incomodo, per cui si esprime il voto che sia possibilmente ovviato a tale inconveniente colla destinazione di altri locali che meglio si prestino.

Colla dovuta considerazione.

Parma, 7 Agosto 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁰ Era stato imprudente in certe spese, anche se a fine retto.

⁷¹ Le occupazioni militari si effettuarono poi nella I guerra mondiale del 1914-1918.

**65) TELEGRAMMA AL S. PADRE PIO X – Occasione X
ANNIVERSARIO ELEZIONE PONTIFICATO**

Plaudendo decennio Vostro glorioso Pontificato Vescovo Clero Laicato Cattolico Parmense esprimono esultanti congratulazioni augurandovi lunga serie anni ancora ricolmi consolazioni trionfi mentre invocano Apostolica Benedizione⁷².

Parma, 9 Agosto 1913

† Guido, Arcivescovo + Vescovo

**66) Molto Rev.da Madre Superiore dell'Istituto del Buon
Pastore – PARMA.**

GUIDO M. CONFORTI
ARCIVESCOVO VESCOVO DI PARMA

ossequia e saluta V.R. e per questa volta tanto, autorizza il Rev. Padre Maurilio dei Carmelitani ad ascoltare le confessioni delle tre Religiose di codesto Ven. Convento per le quali è stata inoltrata istanza. Benedice intanto a V.R. ed alle ottime Consorelle⁷³.

Parma, 10 Agosto 1913

⁷² Vedi tutte le «angustie e supposizioni» per malattia.

⁷³ Per il Codice di Diritto Canonico era necessaria l'autorizzazione vescovile.

67) *M. R. Sig. Don Giuseppe ALFIERI – CERETO (Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev. Signore,

La notizia del noto progettato smembramento già comincia a produrre malumori e dissensi. Ricevo in questo momento una protesta della frazione di Verzume a firma di una diecina di persone che domandano sia conservato lo stato quo. Io quindi, sapendo per esperienza quanto spinose riescano siffatte operazioni, dichiaro di soprassedere su quanto si voleva fare e che si riteneva di comune soddisfazione⁷⁴.

Tanto per norma della S. V. a cui porgo i miei cordialissimi saluti.

Parma, 20 Agosto 1913

Aff.mo in C. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁴ Per lo smembramento vedi anche lettera del 27 Agosto a Don Zini.

68) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano).

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Voglia perdonarmi se vengo nuovamente ad importunare V. E. per una delle solite raccomandazioni a cui non ho potuto proprio sottrarmi.

Trovasi qui a Parma, in qualità di Questore, il Cav. Uff. Francesco Guarino il quale, per molte ragioni, vorrebbe essere traslocato nella stessa qualità a Genova. Per questo desiderebbe ottenere una parola di raccomandazione pel Sen. Salvarezza, Prefetto di Genova, che fu già a Como e conosce V. E., di cui ha molta stima come mi viene assicurato⁷⁵.

Il Guarino, per quel che ho potuto apprendere, è cristiano praticante e forse anche per questo ha dovuto sostenere torti e preferenze indebite. Se V. E. crede di poterlo favorire farà cosa gradita anche a me, essendosi sempre il Questore in parola mostrato pieno di deferenza per me e per il Clero in tutti i contatti avuti con lui.

Mi perdoni, ripeto, tanto ardire, mentre Le bacio con venerazione la Sacra Porpora.

Parma, 21 Agosto 1913

Dev.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁵ Non risulta se il Card. Ferrari abbia risposto.

69) **M. R. Sig. Don Amedeo FRATTINI – BERCETO**
(Parma).

In omnibus Christus!

Carissimo e M. R. Sig. Prevosto,

Nulla osta acché si costituisca il Comitato elettorale di cui la S. V. mi parla e che ha formato argomento dell'ultima adunanza del Clero di codesto Vicariato.

A procedere però con la dovuta disciplina, intendo che abbia a svolgere la sua azione in pieno accordo col Comitato Elettorale Diocesano, di cui è Presidente il Signor Lorenzo Canali⁷⁶.

Non reputo opportuno che il Clero abbia a figurare tra le file del Comitato costituendo e questo per ragioni che non possono sfuggire all'oculatezza della S. V. Il Clero del resto potrà egualmente adoperarsi con la dovuta riservatezza, per dirigere il lavoro onde tutto riesca a buon esito.

Tanto per di Lei norma e dei Colleghi.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 22 Agosto 1913

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁶ W. Oliva commemora D. Carlo Orsi, Prevosto di Berceto, vedi Appendice XII.

70) *Molto Rev.da Suor Carolina, Superiora dell'Istituto del Buon Pastore – PARMA.*

In omnibus Christus!

Molto Rev.da Madre,

Colla presente autorizzo V.R. a convocare, per lunedì prossimo venturo, il Capitolo di codesta Spettabile Comunità per provocarne il voto in merito ad una più lunga permanenza in codesto Istituto della novizia Suor Margherita. Tale voto, avuto riguardo alla delicatezza della cosa, sarà dato in modo segreto, e V.R. me ne comunicherà poscia con cortese sollecitudine il tenore⁷⁷.

Voglia intanto gradire i miei distinti ossequii.

Parma dal Palazzo Vesc., 23 Agosto 1913

Dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁷⁷ L'Istituto era ancora Diocesano. Lunedì p.v. era il 25 Agosto.

71) M. R. D. Ernesto ZINI – TIZZANO (Parma).

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Sig. Arciprete,

Tengo conto di quanto la S. V. mi riferisce in ordine al progettato smembramento. Anche dalla frazione di Verzume mi sono giunte rimostranze che chiaramente dicono che gli animi non sono disposti ad accogliere di buon grado la cosa. Per questo nulla se ne farà, almeno per ora⁷⁸.

Gradisca i miei saluti ed ossequii e mi creda

Parma, 27 Agosto 1913

Dev.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* del 30 Agosto 1913 riporta: Ugo Ogetti a Parma.

Dall'altra sera è a Parma, e si fermerà ancor oggi il comm. Ugo Ogetti. Egli è qui con la sua signora ed alloggia alla Croce Bianca.

Ieri mattina accompagnato dal pittore e scultore Graziosi e dal prof. Glauco Lombardi ha visitato la mostra retrospettiva d'arte emiliana e poi il teatro Farnese, la Biblioteca, la Steccata, la chiesa di S. Antonio, i restauri della Cupola del Duomo, e, ier sera, accompagnato pure dall'avv. Giuseppe Melli, anche la Cupola di San Giovanni illuminata a luce elettrica.

⁷⁸ Vedi lettera del 20 Agosto a Don Alfieri.

La *Gazzetta* del 28 Agosto 1913 riporta: Inaugurazione della Chiesa di Sanguinaro, *vedi* Appendice XI.

La *Gazzetta* del 30 Agosto 1913: Il Museo Cinese, *vedi* Appendice XI; Fiori d'arancio, *vedi* Appendice XI.

72) Discorso in S. PIETRO – A ROMA – AI PELLEGRINI.

È veramente solenne questo momento in cui è dato di poter-
ci affermare cattolici; cattolici senza restrizione, fedeli e devoti
alla religione dei nostri padri, fedeli e devoti alla Suprema Auto-
rità della Chiesa.

Ci siamo qui recati per venerare la tomba degli Apostoli e
dei Martiri che tante cose deve dire alla nostra mente ed al no-
stro cuore. Ci siamo qui recati per commemorare un grande
avvenimento che 16 secoli or sono per opera del primo Impera-
tore che piegò la fronte alla follia della Croce segnava un'era
novella di gloria, di trionfi per la Chiesa di Cristo. Da quell'ora
sino a noi un continuo succedersi di glorie e di trionfi. Infatti
dov'era il Tempio di Giove Capitolino, oggi sorge il Convento
di Ara Caeli. Sulla Colonna Traiana si rizza la statua di S. Pie-
tro, sulla colonna Antonina si leva la statua di S. Paolo. Nel
Pantheon di Agrippa sono raccolte le ossa dei Martiri. In quei
giardini ove un dì Nerone posa il suo sguardo di tigre sullo
strazio dei Martiri, sorge il Vaticano. A questa superba Basilica
dedicata al Pescatore di Galilea, che Cristo destinava a pietra
fondamentale della sua Chiesa, ci siamo qui recati per lucrare
l'Indulg. Plenaria del S. Giubileo che il Vicario di Cristo, a col-
mare l'esultanza dell'odierna centenaria ricorrenza, ha conce-
duto al mondo cattolico, aprendo ai fedeli i celesti tesori della
Chiesa, frutto dei meriti esuberanti di Cristo e dei Santi, gli
eroi della nostra fede. Ci siamo qui recati per rendere omaggio
al Vicario di Cristo, al Maestro infallibile della nostra fede, per
attestare di presenza la nostra venerazione ed il nostro attacca-
mento, per dirGli che siamo con lui nelle gravi pene e nei do-
lori, nelle gioie delle umiliazioni e nei trionfi. Non ci ha qui
tratto desiderio di curiosità od altro stimolo umano, ma brama
ardente di risvegliare in noi vieppiù la vita morale e religiosa
rattiepidita forse dall'aura di miscredenza che per ogni dove ci
circonda.

Per questo ognuno degli scopi suaccennati deve essere per
noi uno stimolo potente al nostro morale perfezionamento. Il ri-
cordo dei Martiri ci deve stimolare alla franca professione della
fede che deve formare il nostro vanto, la nostra gloria più bella,
deve essere uno stimolo potente a vincere il rispetto umano inde-
gno di un cristiano progenie di Martiri e di Santi.

Il ricordo della pace di Costantino concessa alla chiesa, ini-

zio di una serie non interrotta di altre glorie e trionfi deve ricordarci la parola dell'Apostolo: – *Haec est victoria quae vicit mundum fides nostra*: deve infonderci nuova lena e nuovo vigore di fronte agli assalti a cui è fatto segno la Chiesa, la religione di Cristo destinata a trionfare anche dei nemici, sorti in quest'ora per darle se fosse possibile l'ultimo assalto.

La ricorrenza del Giubileo deve dirci che noi siamo pellegrini su questa terra, che la nostra vera patria è il Cielo, che i veri tesori di cui noi dobbiamo essere santamente avidi non son già quelli che la ruggine consuma e che il ladrone ci può rapire, ma bensì quelli che Cristo ci ha meritato con la sua passione e morte, quelli che la Chiesa ha posto in questa solenne circostanza a nostra disposizione. = L'omaggio infine che noi renderemo al Vicario di Cristo e che deve essere schietto e sincero; come schietto e sincero deve essere l'affetto che i figli debbono al padre, deve consolidare la nostra unione, il nostro attaccamento al capo della Chiesa in cui dobbiamo riconoscere la persona stessa di Cristo che a mezzo di lui continua ad ammaestrarci ed a condurre ai pascoli dell'eterna vita e quindi in tanto fluttuare di contrarie dottrine la sua parola deve formare la regola del nostro pensare e del nostro operare.

Ed in questo momento in cui ci troviamo raccolti in questo Tempio augusto, punto di attrazione universale per il popolo cristiano, dobbiamo necessariamente sentirci fratelli membri della grande famiglia umana per la quale Cristo poco prima di salire al Cielo rivolgeva al Padre suo celeste la grande preghiera: *Ut unum sint!*

Preghiamo quindi per il Padre comune, o il Signore lo conservi per molti anni ancora e faccia pagare le grandi aspirazioni del suo cuore e possa vedere la restaurazione d'ogni cosa in Cristo.

Preghiamo per i nostri cari che in questo momento si trovano forse in mezzo di noi con lo spirito e a noi guardano con occhio di santa invidia.

Preghiamo per tanti nostri traviati fratelli che lungi errano dalla casa paterna e non hanno mai gustato le pure gioie che noi ora sperimentiamo.

Preghiamo infine per tutto il mondo cattolico affinché la fede vigoreggi ognora ad onta delle insidie che ovunque le vengono tese dai nemici astuti e potenti. E memori del voto di Cristo che vuol salvi tutti gli uomini, che per tutti è morto, preghiamo che si

avveri quanto prima la fatidica parola che di tutti gli uomini si formi un solo ovile ed un solo pastore⁷⁹.

Nessun voto può essere più gradito a Cristo, nessun voto è più confacente alla circostanza solenne che ci unisce ai piedi di questo Altare, sotto le volte di questo tempio ove pulsa potente il cuore della cristianità. Così partiremo dalla Roma dei Papi e dei Martiri. Partiremo fatti migliori, allenati a compiere il nostro pellegrinaggio verso quella vera città eterna, che deve essere la méta dei nostri pensieri ed affetti, l'oggetto delle nostre aspirazioni.

Roma, 31 Agosto 1913

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

⁷⁹ A don Maini per Pellegrinaggio a Roma.

GUIDO MARIA CONFORTI

**DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS ET COMES PARMAE**

**EIDEMQUE SANCTAE SEDI IMMEDIATE SUBIECTUS
ABBAS NULLIUS FONTISVIVI**

**ALMI COLLEGII THEOLOGORUM MAGNUS CANCELLARIUS
S.A.I.O. CONSTANTINIANI S. GEORGII MAGNUS PRIOR**

Dilecto Nobis in Christo Iosepho Maini Doct. in S.Th. Rectori Nostri Berce-
tensis Seminarjii s.p.i. Dno.

Tibi tenore praesentium, et in his scriptis licentiam et facultatem, ut ab hac Civitate et Dioecesi Parmae abesse possis et valeas, damus et impertimur; attestantes universis et singulis, te esse Sacerdotem Parmensem, Missamque, et alia divina Officia celebrare consuevisse, tibi que nullum [quod sciamus, aut huic Nostrae Curiae constet] canonicum obstare impedimentum, quominus ad ejusdem Missae sacrum faciendum admitti possis. Rogamus propterea omnes R.mos Locorum Ordinarios, quos adieris, ut te ad Sacrosanctum Missae Sacrificium celebrandum, et ad alia Divina officia exercenda admittant, et in cunctis faveant, tueanturque.

Praesentibus valituris ad quindecim dies

In quorum etc.

Parmae, die XXVII Mensis Augusti Anno 1913 Indic. Rom. XI

Can. Praep. H. Ajcardi V.G.
Suc. Spigardi Canc.

APPENDICE X

(Gazzetta dal 3 all'11 Luglio)

CONVITTO S. CECILIA

Benché assuefatti ai cari trattenimenti che frequentemente si danno nel benemerito Istituto di Santa Cecilia, dobbiamo però dire francamente che il saggio finale di sabato sera superò la comune aspettativa.

In una gran sala, decorata con fine gusto e proprietà, inghirlandata di fiori variopinti intrecciati d'edera, sopra splendido palco, nella loro candida divisa, stavano le gentili educande, dal volto giulivo delle quali traspariva la gioia della desiata festa.

Ripieno il salone di elegantissimo pubblico, l'entrata di mons. nostro Vescovo viene salutata da una splendida Fantasia a quattro mani, eseguita dalla m. Vittorina Zaccarini e Emilia Mussi.

Ecco tosto intrecciarsi e canti e suoni e declamazioni letterarie. Il m. Gerbella vi fa udire due cori sacri, da lui apparecchiati con quella valentia ormai nota, alla cittadinanza, intonatissimi e finemente coloriti; quindi un graziosissimo Vaudeville «Il pellegrino» in cui le parti sono sostenute con tanta proprietà dalle signorine Pina Gravaghi, Anna Vazzana, Borgamaschi, Elda Zinzani e Bertini Annetta. Le signorine Cravosio, dopo d'aver accompagnato con artistico sentimento la «Leggenda Sacra» così graziosamente declamata da Elda Zinzani, vi fanno gustare splendidi pezzi di musica, con violino e pianoforte, strappando al pubblico gentile prolungati applausi. Né gli applausi si risparmiano per le signorine Emilia Mussi, Maria Puccio, Dina Altomani, Teresa Vazzana, che assistite dalle brave maestre Vittorina Zaccarini e Clelia Chiari, danno splendidi saggi di pianoforte.

Deliziosa comparsa a lor volta fecero le piccine, con canto ginnastico «Le zingarelle» e getto di fiori.

La signorina Ida Sacchi rivolge un indovinato complimento in versi italiani a mons. Vescovo. Emilia Mussi vi parla con grazia di Dante, pellegrino a Roma nel 1300; la piccola Cortellini Pina declama una graziosa poesia francese, Ines Soncini recita in lingua spagnuola e Albertina Ferrari vi fa udire con sicura pronuncia tedesca la poesia di Goethe «Die Wandlende Glocke».

Terminata la distribuzione dei premi, ecco Maria Valenti, leggere un bell'indirizzo a Mons. Vescovo, per le sue nozze d'argento sacerdotali, a cui fa seguito la minuscola ed angelica figura di Dina Gallarate, che anch'essa vuol recitare la sua poesia e presentare a S. E. Rev.ma, una corona di candidi fiori.

Chiude la festa Mons. Vescovo, che sinceramente ringrazia del gentile invito e dice di avervi partecipato tanto volentieri, perché ha sempre guardato con compiacente simpatia a questo benemerito Istituto, come a santo asilo di scienza e di virtù. Fa una esortazione alle brave educande perché sempre ricordino gli insegnamenti ed i virtuosi esempi di quegli Angeli in sembianza umana, che sono le buone Figlie della Croce.

E mentre noi ci rallegriamo per il bene che le brave Suore apportano a tanta parte eletta di gioventù femminile ed auguriamo di cuore deliziose le

vacanze autunnali alle gentili Educande, additiamo il Convitto di S. Cecilia, come luogo sicuro di sana e moderna educazione.

Hy.

NEL NOSTRO RIFORMATORIO

Bella, simpatica festa quella che si è svolta domenica 29 u. s. nella palestra del nostro Riformatorio: la premiazione degli alunni per l'anno scolastico 1911-1912.

L'ampio cortile, ornato con sobrio ed elegante gusto, con artistico intreccio di edera e di bandiere nazionali, preparato per l'occasione dal vice Censore sig. Rambaldi, aveva un aspetto gaio, simpatico e festoso.

Gli invitati erano circa 800; vi intervennero tutte le autorità civili, politiche e militari, nonché un eletto stuolo di signore e signorine che rappresentavano una vera serra di fiori parlanti e profumati.

La festa ebbe principio con lo sfilamento degli alunni al suono della marcia «Tripoli». Prese quindi la parola il Direttore cav. Luigi Del Bello, il quale con forma facile e smagliante lesse una dotta ed elaborata relazione statistica. In sintesi raccolse i risultati ottenuti dall'insegnamento e dall'educazione mercè la potente leva dell'amore, amore che egli spiega veramente paterno con i 230 alunni e dai quali viene ricompensato con soddisfazione dell'animo suo.

Il discorso suscitò commozione intensa e profonda e fu coronato da scroscianti applausi, mentre le più spiccate autorità andavano a stringere la mano al cav. Del Bello, fra cui S. E. il Generale Comandante la Brigata, il Presidente della Deputazione Provinciale, molti ufficiali e personaggi illustri.

E qui mi piace far rilevare al pubblico l'atto nobile e morale educatore del Patronato per liberati dal carcere e prosciolti dal Riformatorio, così degnamente rappresentato dalla N. D. Cont. Clotilde Ferretti, che a coronare la virtù ed il sapere degli undici giovanetti premiati di 1° premio, volle accrescer loro la gioia e l'emulazione santa nel bene, consegnando a ciascuno uno splendido orologio d'argento. Né va dimenticato per queste colonne il nome più popolare di Parma: P. Lino Maupas il quale dedica tutta la sua vita a beneficio degli stessi alunni.

Subito dopo furono declamate tre bellissime poesie di 3 alunni i quali per la loro disinvoltura e per l'interpretata dizione furono fatti segno ad ovazioni molteplici, e più il piccolo Di Chiara, che ripetutamente fu interrotto da applausi per il modo franco e sentito con cui recitò la patriottica poesia «Da Novara a Roma». Va data meritata lode ai tre piccoli declamatori ed al loro insegnante sig. Malfa che – sappiamo – con intelletto d'amore dedica tutta l'opera sua per i suoi discendi. Quindi, per l'interesse spiegato dal sig. Rambaldi, fu cantato inappuntabilmente, da la Schola cantorum, il coro del «Nabucco» accompagnato dalla musica, ed anche qui gli applausi furono nutriti e meritati.

La squadra scelta dei ginnasti diede un brillante saggio di esercizio e fu calorosamente applaudita in varie parti dell'attraente programma. Ai giovani ginnasti ed al loro valente istruttore sig. Lucertini vada la nostra soddisfa-

zione per il modo elegante con cui prepara gli alunni nell'insegnamento dell'educazione fisica.

Chiuse la bellissima festa lo spegnimento di un finto incendio, eseguito dagli alunni appartenenti alla scuola pompieri – della cui riuscita veramente emozionante – ci congratuliamo con gli alunni e con il loro insegnante signor Diemmi Oreste, brigadiere e meccanico dei vigili di Parma.

Negli inermezzi la Banda e la Fanfara dell'istituto eseguirono scelti pezzi musicali.

Noi, che da vari anni assistiamo alle feste che si svolgono nel R. Riformatorio R. Lambruschini, esprimiamo il nostro vivo compiacimento pel contegno ammirevole serbato dagli alunni di cui va data meritata lode all'ottimo Censore sig. Langero, efficacemente coadiuvato dai sigg. Criscuoli, Rambaldi e da tutti gli egregi e distinti educatori. E rendiamo pubblica lode al cav. Del Bello per aver saputo – nel breve periodo di un anno – cattivarsi l'animo dei suoi dipendenti e della cittadinanza intera per il metodo razionale educativo con cui ha improntato l'istituto che sapientemente dirige; assicurandolo che la cerimonia svoltasi domenica scorsa, lascerà nell'animo di tutti gl'intervenuti un indelebile ricordo di elevatezza di sentimenti e di amore.

LA SECONDA MOGLIE DI NAPOLEONE

I posterì che hanno riveduto il giudizio dato dai contemporanei in merito alle più vistose figure della storia, cancellando dalle une il marchio d'infamia, alle altre togliendo l'aureola, non hanno ancora rifatto il processo a Maria Luisa.

E la seconda moglie di Napoleone, a detta di alcuni, si meriterebbe una riabilitazione, se non completa, tale almeno da concederle nella storia il modesto posticino che la vita le assegnò a fianco dell'Imperatore.

Tra i più strenui difensori della memoria di colei che il Giusti bollò coi versi:

*Lei che l'esilio consolò del Corso
D'austriache corna*

va annoverato Emilio Casa, il quale trascorse sotto il governo di Maria Luisa la propria giovinezza e morendo lasciò inedito un poderoso studio appunto sul «governo di Maria Luisa d'Austria nei Ducati Parniensi».

Gli argomenti addotti dal Casa in difesa della donna largamente vituperata da cronisti e da storici, non sono speciosi né eccessivi, come la riabilitazione ch'egli tentò della figlia di Francesco I non si discosta in nulla dal filo della logica.

«Maria Luisa – dice il Casa – non fu Maria Teresa; ma con qual diritto si potrebbe pretendere che la fosse stata? Essa non ebbe il coraggio di mostrare il figlio al popolo, onde sollevarlo in favor suo; ma i popoli erano troppo stanchi di versare il loro sangue pel Dio Marte, né l'indole dell'Imperatrice di Francia era fatta per gli eroismi. Il coraggio non le apparteneva, e chi non l'ha non se lo può creare per le occasioni».

In realtà Napoleone non s'era fatto delle grandi illusioni quando aveva

chiesto in sposa a Francesco I la sua giovane figlia. Sapeva ch'era bella e sperava che potesse diventare un pegno di pace e forse d'alleanza coll'Austria.

Ai suoi marescialli che a Fontainebleau gli suggerivano d'abdicare a favore del figlio re di Roma, non rispose l'Imperatore: «Ma femme, mon fils ne se soutiendraient pas une heure; vous auriez une anarchie qui après quinze jours aboutirait aux Bourbons?»

Ed aggiunse: «Il y a des secrets de famille que je ne puis divulguer... Le gouvernement de ma femme est impossible».

Napoleone conosceva benissimo il poco conto che si doveva fare, specialmente in politica, di Maria Luisa, appunto perché sapeva di non aver sposato un'eroina.

Dicono alcuni che l'amore per il grande che oscurò la fama d'Alessandro e di Carlo Magno avrebbe dovuto operar miracoli nell'animo della sua seconda moglie. Sofismi. L'amore non fece questi prodigi, per la semplice ragione che Maria Luisa non ne provò affatto per il suo imperiale consorte. E non ne poteva provare.

* * *

Fin dall'infanzia la figlia di Francesco I apprese a temere Napoleone, ad attribuire a lui ogni pericolo ed ogni danno per il paterno impero.

Gli eserciti austriaci non si sfasciavano un dopo l'altro sotto i colpi del Bonaparte? Da chi se non da lui le provincie italiane venivano strappate all'Austria.

Nel 1805, quando Napoleone giunse sotto le mura di Vienna e fece coniare una medaglia colla propria effigie e la leggenda «Vindobona capta», l'arciduchessa aveva appena quattordici anni.

Non andò gran tempo ch'ella si sentì chiedere in sposa da colui che alla Corte austriaca era descritto come una specie di orco e che indubbiamente era stato, seppure non lo era ancora il peggior nemico di Francesco I.

Le parole con cui il padre le sottopose quella domanda di nozze, più inquietante che lusinghiera, esigevano di per se stesse risposta affermativa. Il sacrificio che Maria Luisa dovette compiere pronunziando il «sì» e accettando quel che sarebbe conseguito è stato trascurato dagli storici o almeno non apprezzato al suo giusto valore.

Né il contegno di Napoleone valse a rinconsenso così poco spontaneo e così timoroso dell'avvenire che necessariamente non la francava, a cancellarle dal cuore il ricordo del passato e il rancore quasi nativo. Per quell'uomo, di cui la stessa Giuseppina aveva paura, Maria Luisa non poté provare che della soggezione.

E a Parigi che cosa trovò la seconda imperatrice dei Francesi, se non i nemici del suo paese, una Corte brulicante di soldati che vantavano le bastonate inflitte alle armi austriache, la prima moglie – ripudiata ma non abbandonata – vivente alla Malmaison come all'ombra del trono perduto?

La definitiva caduta dell'Imperatore dovette indubbiamente parerle l'atteso, l'inevitabile castigo inflitto da Dio, a chi aveva insanguinato l'Europa, calpestando ogni diritto, travolgendo ogni legge. E le parve insieme la liberazione della patria tedesca.

Se dopo la partenza di Napoleone per Sant'Elena, Maria Luisa concepì

il pensiero di restaurare per il re di Roma l'Impero crollato – e le condizioni dell'animo suo in quei giorni, come l'innata mitezza del suo carattere non erano tali da giustificare tale ipotesi – ella non poté non vedere la pochezza delle sue forze di fronte alla bisogna da compiere.

Si sentì abbandonata, sola in mezzo ad un popolo che le dedicava volentieri l'epiteto di «autrichienne» con cui Maria Antonietta era stata accompagnata al supplizio; la Corte di Vienna apparve ai suoi occhi l'unico rifugio.

Il suo distacco dalla memoria di Napoleone e dall'affetto del re di Roma, più che del suo temperamento incapace di profonde passioni, fu il prodotto degli intrighi che il Metternich sapientemente ordì e dei piccoli avvenimenti di cui fu segnata la vita sentimentale dell'ex imperatrice.

È innegabile che quando Maria Luisa mosse alla volta di Parma, per reggere quel ducato, il generale conte di Neipperg che l'accompagnava, piuttosto che un cavaliere d'onore, era per lei una specie di marito morganatico.

Né è meno vero che questo marito della mano sinistra fu da lei abbondantemente tradito come se fosse stato... della mano destra.

Ma quante furono nella storia le regine e le principesse, che trovandosi in una situazione analoga alla sua, si comportarono diversamente? Tanto poche, che se ne fecero dei modelli di virtù e a contarle le dieci dita sono forse d'avanzo.

* * *

Quello che bisogna per giustizia riconoscere a Maria Luisa, è il merito d'aver governato con molta saggezza il suo ducato. Ed era il tempo, verso il 1816, in cui gli Stati piccoli e grandi d'Europa s'ingegnavano di distruggere il bene che il Governo napoleonico aveva fatto.

Maria Luisa, meritandosi la pubblica approvazione, conservò nel suo Stato il Codice Napoleonico, istituì il Consiglio di Stato, ricostituì l'Università ch'era stata chiusa dai Francesi, organizzò una pregevole milizia, moderò lo zelo altrove nefasto della polizia, serbò alla pubblica Amministrazione ordine e semplicità e finalmente – sia pure per compiacere il Neipperg – si tenne lontana dai gesuiti e dai preti.

Né si possono dimenticare le opere pubbliche condotte a termine sotto il suo governo: i ponti sulla Trebbia e sul Taro, i ponti della via Emilia, il bellissimo teatro che venne ai suoi tempi annoverato terzo dopo la Scala e il San Carlo.

Ma il più alto titolo d'onore per Maria Luisa, duchessa di Parma, è certamente il criterio liberale a cui ella uniformò il suo governo, proteggendo le arti, assicurando alle scienze come alle lettere diffusione e prosperità.

A Parma la censura sulla stampa era più nominale che altro: cosicché vi si stampava e leggeva con sufficiente libertà. Spie, secondo l'uso del tempo, ne giravano in città, ma erano innocue e conosciute da tutti come istituzioni locali più degne di compassione e di riso che di disprezzo.

Nella libertà, poi, davvero grandissima che era concessa all'insegnante pubblico, prosperarono mirabilmente la scuola di medicina e quella di diritto.

A prova della legalità e della moderazione – esemplare a quei tempi – a cui si attenne la duchessa di Parma in momenti critici della politica interna del ducato, merita di essere citato questo esempio.

Nel '21 c'erano anche a Parma dei «carbonari», che cospiravano. La duchessa, il Neipperg, i ministri che erano al corrente della cosa, non se ne davano per intesi, sperando che dopo l'insuccesso di Napoli e del Piemonte, tutto finisse in un bicchiere di acqua.

Francesco IV di Modena e il Metternich insistevano perché si prendessero delle misure repressive: ma la duchessa e il Neipperg risposero che si trattava di innocue cospirazioni da caffè, finché il Metternich, istigato dal duca di Modena, non costrinse Maria Luisa a «provvedere».

Allora in Parma furono ordinati parecchi arresti: di professori, d'alti ufficiali, di nobili, di cittadini ragguardevoli, insomma, implicati nell'affare.

Prima però che tali arresti venissero eseguiti se ne sparse la notizia in città, cosicché quanti vollero mettersi al sicuro lo poterono fare non essendovi sorveglianza al confine.

Di quelli che, rimasti, furono sottoposti a processo, alcuni furono assolti, altri condannati a morte o alla galera. Nessuno, però salì il patibolo né fu internato nelle carceri dei delinquenti comuni: l'espiazione delle pene avvenne, per tempo breve, in un castello dell'Appennino, dove i condannati godevano un trattamento mite ed una relativa libertà.

Maria Luisa finì per proporre a tutti la commutazione della prigionia nell'esilio; ed a quanti accettarono, pagò le spese di viaggio, assegnando anche un sussidio alle famiglie. Era il tempo che il duca di Modena, per i colpevoli del reato di «carboneria», faceva allegramente lavorare il carnefice!

Con tanti indiscutibili meriti perché mai la seconda moglie di Napoleone passò alla storia con discreta infamia? «Habent sua fata» anche le imperatrici. La posterità non perdona alla sposa, sia pure in seconde nozze, dell'Eroe immortale di non essere stata un'immortale eroina.

IL «MUSEO CINESE» A PARMA

Intorno al «Museo Cinese» di Parma, raccolto dai valenti e impareggiabili Missionari del nostro Istituto, la rivista «Pro-Famiglia» di Milano pubblica questo interessante articolo di un egregio e dotto frate, il prof. Cattabianchi:

Fuori Porta Farini – i parmigiani che chiamano ancora ostinatamente col nome di Porta Nuova – appare maestoso a traverso la estesa piazza d'armi, sullo stondo del lontano Apennino, nel più incantevole paesaggio che sia visibile alle porte della città di Parma, un vasto edificio a leggiadre linee di uno stile aggraziato.

È il palazzo dei «Confortini», denominazione venuta ai Collegiali sin da quando l'attuale Arcivescovo di questa nostra città, Monsignor G. Conforti, profuse la sua munificenza a fondare detto Istituto Emiliano per le Missioni estere. Ne è ora Rettore il R.mo Padre Giovanni Bonardi, eletta figura di sacerdote che ha passato già alcuni anni nel Ho-Nan Occidentale (Cina), vasto territorio assegnato da parecchio tempo alla famiglia dei Missionari parmensi. Tornato recentemente per coprire l'importante carica in detto Istituto ha portato con sé una grande moltitudine delle preziosità cinesi.

La bella collezione che ha già avuto meritamente il battesimo di «Museo Etnografico Cinese» e che sta ora raggiungendo il suo pieno assetto nelle eleganti decorazioni di ampie bellissime sale, figurerà entro il corrente anno, con apposito padiglione, nell'Esposizione Verdiana. Così si potrà estendere parecchio la ammirazione verso questa specie di «Mondo cinese» che sta indubbiamente tra le più accreditate ricchezze parmensi.

Non si ha, d'ordinario, grande stima di ciò che è chiamato prodotto della razza gialla e si è pieni di riserve e di pregiudizi anche quando, da generosi occidentali, si ha l'aria di indulgere ai meriti di quella civiltà lontana che è venuta di moda il lodare anche senza che corra l'obbligo di conoscerla.

Tutti sanno che da parecchi anni si muove nel vecchio colosso cinese una vita più rigogliosa, più all'europea, e meglio si deve arrivare nell'animo degli studiosi, e non degli studiosi soltanto, il desiderio di uno sguardo retrospettivo alla vasta terra che ha domandato anche recentemente una riscossa alle forme più efficaci di agitazioni.

Fino ad ora fu soltanto la voce dei Missionari a parlarci della indole di quei popoli e del progredire vigoroso che ha avuto, nei secoli, la civiltà di quella lontana regione. Sempre il Missionario amò la Cina e attese a rilevarne agli occidentali l'autentica forza, desumendone i motivi dai ricchi prodotti nell'industria e nell'arte. Voci purtroppo non sempre ascoltate con sereno animo, per quanto ora le riconfermino gli ulteriori procedimenti di studio e di osservazione.

Il Museo Cinese dell'Istituto di Parma, che non è esagerazione affermare unico del genere in Italia, porta indubbiamente un bel contributo a detta cultura.

Nel suo effetto d'insieme, disposto, per ora, in due ampi saloni che una moltitudine di oggetti e di tele gremisce, si presenta al visitatore con grazia e sorridente varietà. Molto geniale la disposizione dei rari tesori, dalle sete che hanno vivaci le decorazioni sugli sfondi fulgidi, alla severità dei massicci vasi ornamentali che si allineano in lunghe file eleganti.

L'ordine dei vari pezzi negli scaffali è di una precisione impeccabile, quasi nervosa.

Adorna le pareti una bella varietà di saggi in pittura, a soggetto in gran parte decorativo.

È detto da alcuni storici cinesi, che la pittura fu invenzione di She-Huang, ministro di Huang-Ti, e la farebbero risalire a qualcosa come ventisette secoli a.C. Da nessuno in Italia e da ben pochi anche in altre nazioni si è pensato di illustrare comunque una forma così importante nella civiltà cinese e la grande generalità ignora quindi quale stranezza di caratteri abbia assunto tale arte nel Celeste Impero. Il visionario-artista che, comunemente, risponde al nome di un imperatore e di una tra le notabilità delle adiacenze imperiali, amava decorare le sale della sua abitazione con effetti di paesaggio domandati agli sfondi lontani su cui trovano risalto blocchi radi di nebbia e gruppi di liane e bambù con volumi d'acqua in una curiosa combinazione di colori. Quanto noi intendiamo con la parola «paesaggio» è reso nel linguaggio cinese con i due monosillabi: «Shan-Shui» che significano: «monte acqua».

L'Ottocento dell'era volgare segna un periodo elegante nella storia dell'arte figurativa cinese. Il pittore era o doveva essere anche poeta e in questa

forzata duplicità di ispirazione lavorava con i pennelli e con la voce, isolandosi a vicinanza di macigni erti ai cui piedi scherzino chiare acque ombrate di suggestiva varietà di alberi e albarelli. L'età d'oro venne verso il 1200, caratterizzandosi nelle due forme, l'aristocratica fatta di linee castigate e ornati sfarzosi su sfondi finissimi, volgare l'altra su cartaccia o su altra materia di poco valore e con grossolanità di disegno anche nella figura umana spesso difettosa nelle stesse proporzioni anatomiche.

Il Museo in parola possiede un mirabile disegno su seta preziosa, per quanto a sbrendoli, di soggetto campestre, con la data del 1133. È mirabile nella squisitezza dei particolari, nitido ancora come nel tempo che l'imperatore-artista della dinastia antica lo eseguì e, fino a prova in contrario, c'è motivo ora a ritenere che sia il miglior lavoro di arte pittorica cinese custodito in Italia.

Tra le cose più importanti di detto Museo è, disposta in bell'ordine su adatti scaffaletti, una ricca collezione di monete la cui serie va a ricercare molti secoli a.C. Hanno, le più antiche tra esse monete, forme molto strane di martelli e coltellacci e si risolvono, verso il cinquecento circa a.C., nella maniera, ritenuta poi in seguito sino ai moderni «tschen» o «sapechi», di piccoli dischi forati che s'infilzano con spaghi per comodità di trasporto. Un particolare degno di nota: anche presentemente in Cina, data la limitatezza di valore assunto dal metallo dei vari conii, al trasporto del quantitativo di monete corrispondenti al valore di non molto delle lire europee, occorrono carri e buone spalle da... tiro. Sistema monetario, come si vede, molto imperfetto e causa, un tempo, della scarsità di rapporti diretti fra i porti e le città dell'interno, per quanto fosse nell'uso cinese, da vari secoli, la carta monetata che una voce sinica chiamava «moneta volante» e «oro alato».

Notevolissimi i lavori in «cloison», già tanto ammirati anche nella recente mostra Retrospettiva Torinese, dove molte delle ricordate ricchezze stettero esposte prima di trovar luogo in questo nostro Museo. Lavori così pregevoli i «cloisonnés» da meritare da soli un articolo illustrativo. Tale arte di origine forse persiana, passata ora come industria al Giappone e non ancora efficacemente imitata in Europa, ottiene lo smalto agli oggetti con processo curiosissimo e molto difficile. Invece di applicare alla superficie pulita del vaso o di qualsiasi altro oggetto il colore vetrificabile per seccarlo poi al forno, sono tracciati dei disegni in rilievo sulla superficie greggia del metallo con l'applicazione di una sottile fettuccia di argento o di oro: poi si riempiono i vani con aggraziata varietà di colori che seccano a successione innumerevole di fuochi fino a che, dopo lungo procedimento di limatura e levigatura, l'oggetto si presenta leggermente filettato e di una lucentezza incantevole.

Una notevolissima impressione possono produrre anche i vasi «craquelés» di una chiarezza diafana profonda nello smalto ottenuto con processo di varie essiccazioni applicato alle crete di diversa natura.

Finissimi i lavori a mano sul «giado», sull'alabastro, sui lapislazzuli, su le varie qualità di legno, sull'argento. Molte anche le porcellane ricche di decorazioni interessantissime, su crudo o «surbiscuit» monocrome e policrome, in vasi e statue risalenti a epoche remote, come anche di recente fattura.

Meritano un cenno particolare i vasi sacrificali e le numerose statuette di bronzo. Detti vasi appartengono alla dinastia «Ciò» (1122-255 a.C.) e sono

forse le migliori ricchezze di tutta la collezione. Presentano massicci ornati simbolici e possono rilevare, nell'ottimo stato in cui si presentano, un popolo eminentemente collezionista e tenace nel culto delle memorie.

Molte altre cose oltre le qui ricordate presenta il Museo dei Missionari di Parma. A non lunga scadenza saranno esposte a visita del pubblico anche notevoli collezioni di flora e fauna cinese. In parte il materiale è già pronto e a completare la raccolta dei vari tipi pensano i Padri Missionari che si trovano laggiù nel campo del loro lavoro, a soddisfazione di quanti si allietano di vedere nel fiorente Istituto che sorge alle porte di Parma una palestra dove si addestrano i futuri banditori della religione e della civiltà.

P. Cattabianchi.

IL MUSEO CINESE

Un grande e sempre crescente successo ottiene il Museo Etnografico Cinese tra il pubblico che affolla ogni giorno di più le nostre Esposizioni Verdiane. Molto indovinata è la disposizione delle preziose raccolte che portano un bel contributo alla cultura: di grande effetto è quella delle sete, delle decorazioni, dei vasi ornamentali, delle pitture, della antichissime monete disposte con precisione e meticolosità infinita. Attrae pure la curiosità dei visitatori la raccolta delle armi fatta da Romolo Gessi e che figura con alcuni autografi nella parete di fronte a chi entra, nell'importante padiglione. Romolo Gessi è detto il «Garibaldino d'Africa» viaggiatore e prode nato a Ravenna già soldato di Sciamil a 18 anni e combattente contro i Russi, difensore di Venezia nel 1849 compagno di Gordon nella missione politica e geografica nell'alto Egitto; sciolse il problema delle origini del Nilo. Poi con Pellegrino Matteucci, da Kartum si spinse a Kaffa, attraversando 900 miglia di territorio inesplorato e popolato di tribù selvaggie. Tornato a Kartum, luogotenente di Gordon Pascià illustre colonnello inglese, governatore generale del Sudan, disperse i mercanti di schiavi, prendendo e facendo fucilare il loro capo Sulteiman, liberando così molti paesi. Fece aprire scuole, costrusse strade e rendere navigabili fiumi.

Dopo un viaggio disastrosissimo sul Nilo, descritto da lui stesso nel suo Diario, poté arrivare a Kartum, donde mosse per venire in Italia, ma la morte lo colse a Inez nell'ospedale franco (1881). Aveva poco più di cinquant'anni. Le sue ceneri vennero portate a Ravenna, le armi da lui raccolte figurano ora nel padiglione del Museo Cinese.

COLLEGIO S. BENEDETTO

Ossequente alla circolare del R. Provveditore che raccomandava ai Capi d'Istituto di onorare nel modo per loro migliore la ricorrenza centenaria della nascita di Giuseppe Verdi il prof. Paolo Lingueglia direttore del Collegio salesiano ha disposto che quest'anno la premiazione degli alunni solita a tenersi dopo gli esami finali e che si terrà domani alle ore 18 rivestisse il carattere d'una solenne Commemorazione verdiana. Perciò egli vi terrà il di-

scorso inaugurale trattando degli ammaestramenti che la gioventù moderna può ritrarre dalla modesta laboriosa e gloriosa vita del grande Maestro che ha onorato Parma e l'Italia, L'avv. Luigi De Giorgi ben noto per la persistente gioventù dell'ispirazione leggerà sette suoi sonetti glorificanti i punti caratteristici dell'opera musicale verdiana, sonetti che chi ha potuto sentire ha espresso il giudizio che possano essere il capolavoro della non breve produzione poetica dell'illustre avvocato. Seguiranno il canto di un coro dei «Due Foscari», di un a solo per baritono della «Messa da Requiem», di un altro per soprano del «Trovatore...». Insomma una glorificazione modesta certo ma volenterosa ed entusiastica del Maestro che tutta Parma si appresta a onorare nel modo migliore. Ed è bene che anche questi buoni giovani che vengono educati al culto della religione dei nostri padri si associno pure alle feste dell'arte onorando secondo le loro forze un Grande che dell'arte è stato sublime rappresentante affermando ancora una volta coll'opera sua il primato della nostra patria nei campi della musica e d'ogni ideale bellezza. Perciò noi plaudiamo a questa geniale iniziativa di un istituto privato qual'è quello di S. Benedetto che onora la nostra città e che in venticinque anni di fiorente esistenza ha saputo meritamente acquistarsi la stima e la fiducia della intera cittadinanza. Sappiamo ancora che il prossimo settembre sempre in occasione delle feste verdiane avrà luogo l'adunanza generale degli exallievi dell'Istituto sparsi oramai dovunque e che tengono in tutte le condizioni sociali coll'utile operosità di buoni cittadini alto il nome del Collegio che li ha educati.

COLLEGIO DI S. BENEDETTO

Come era facilmente prevedibile la distribuzione dei premi, accompagnata dalla Commemorazione Verdiana, al Collegio S. Benedetto è riuscita pienamente. Alle sei il Cortile d'ingresso, tutto pavesato a stemmi e bandiere nazionali, e in mezzo al quale tra un trionfo di fiori dominava un magnifico busto di marmo, opera dello scultore Trombara, era affollato di un pubblico composto di parenti degli alunni, di autorità, di signori e signore. Sedeva al posto d'onore Mons. Vescovo che aveva alla sua destra: il primo Consigliere di Prefettura il dott. cav. Pighini Ferruccio, il cav. Goraldi in rappresentanza dell'Eccellentissimo Presidente della Corte d'Appello, l'avv. Amorth della Giunta Provinciale, il R. Provveditore agli studi cav. G. Fuà colla sua signora, e a sinistra: il comm. G. Lusignani Presidente della Deputazione Provinciale, il Ten. Colonnello cav. Corci in rappresentanza del Comandante il Presidio, il Giudice Istruttore Anichini avv. Ugolino, il R. Ispettore Scolastico prof. cav. Schiavi, il prof. Mazza direttore delle Scuole Pietro Giordani, l'avv. De Giorgi ecc. Notammo pure vari egregi professionisti e professori del R. Liceo e delle Scuole Tecniche. Aderirono, scusandosi con cortesi espressioni di non poter intervenire, il comm. De Giuli, il generale Vercellana, l'assessore Isola, l'on. Cardani e altri distinti personaggi. Cessato il suono della Marcia Reale, col quale furono accolte le Autorità, prese la parola il prof. Lingueglia che presentò in Giuseppe Verdi l'uomo di carattere integro, il fedele amante della sua arte, lo sprezzatore d'ogni via coperta e d'ogni transazione colla sua coscienza d'artista e di cittadino, il patriota sincero e benefi-

co, l'uomo dallo schietto senso religioso, la gloria della nostra fioritura musicale. In seguito l'avv. Luigi De Giorgi lesse nove sonetti di argomento verdiano applauditissimi, dei quali non diciamo di più perché presto ognuno potrà leggerli stampati. Gli alunni del Collegio diedero buon saggio di canto eseguendo i vari pezzi del programma verdiano e riscuotendo calorosi applausi. Una lode speciale va al sacerdote che li ha preparati. Alla fine del trattenimento S. E. Mons. Conforti prese la parola manifestando tutta la sua alta approvazione pel metodo educativo tenuto dai seguaci di Don Bosco, complimentandosi del lusinghiero successo ottenuto. Lo stesso sentimento ebbero ad esprimere le altre Autorità civili e militari che non cessavano di mostrare la loro soddisfazione al direttore prof. Lingueglia per il bel contegno degli alunni, per la disinvoltura e l'ottima riuscita dei loro saggi e per l'indirizzo serio e coscienzioso degli studi, che ha oramai acquistato a questo istituto una fama invidiabile presso le famiglie non solo parmensi, ma anche delle provincie limitrofe. Finita la commemorazione il R. Provveditore e Ispettore Scolastico visitarono i locali del Collegio ripetendone le più cortesi espressioni di elogio.

APPENDICE XI

(Gazzetta dal 9 Luglio al 30 Agosto)

A PROPOSITO DI UN ORDINE DEL GIORNO

Una recente delibera del Consiglio degli Ospizi civili, enunciata in modo molto sommario in vari giornali, ha dato luogo ad interpretazioni che esigono qualche delucidazione, per fatto personale.

In via pregiudiziale ci sarebbe da fare qualche riserva sulla opportunità di dare pubblicità alle deliberazioni del Consiglio degli Ospizi – e ne spieghiamo le ragioni:

Le adunanze non sono pubbliche: il che a nostro vedere attribuisce al raduno, nella forma e nella sostanza, quel carattere puramente amministrativo che si confà alle esigenze ed ai fini dell'Istituto, da cui dovrebbe essere bandito, per quanto è umanamente possibile, ogni spirito di parte ed ogni competizione politica.

Um ambiente severo e scevro dalle preoccupazioni di echi politici all'intorno, permette lo svolgersi libero delle discussioni allo scopo precipuo di trovare la linea su cui si concordino consensi, possibilmente unanimi, e, in ogni caso, senza la demarcazione del bollo ufficiale di partito.

Ed in vertià, meno casi rarissimi, i nostri verbali non portano la traccia di quanto dall'uno o dall'altro si dice, ma soltanto ne danno un breve accenno colla formula: «dopo discussione, a cui hanno preso parte i sigg. Tizio, Caio ecc.» il Consiglio a unanimità, o a maggioranza... ha deliberato: e segue il dispositivo. Questo, a nostro vedere, significa, che, se pure si vuol parlare nei giornali, di quanto gli Ospizi civili deliberano e fanno, è onesto sceverarlo da intenzionalità di fini politici; altrimenti i Consiglieri si troveranno nella necessità di esigere un resoconto stenografico delle sedute, a giustifica-

zione della propria coerenza politica: il che equivarrebbe ad arrestare la macchina colossale di quell'amministrazione, e paralizzarne la grande opera benefica.

Ciò detto veniamo al fatto.

Si tratta della *vexata quaestio* col Consorzio dei Vivi e dei Morti.

Non ho sott'occhio incarti e date, perché fidavo che nulla dovesse turbare questo breve riposo *procul negotiis*. Ma, sostanzialmente, credo di avere ben chiaro nella mente il quadro della situazione, per non cadere in gravi errori, e chiedo venia delle inesattezze.

Il Consorzio dei Vivi e dei Morti, forte dell'ultima sentenza della Vª Sezione del Consiglio di Stato, si faceva a chiedere la restituzione del suo patrimonio, consegnato all'amministrazione degli Ospizi da un decreto del Prefetto di Parma. Quale poteva essere il contegno di un amministratore coscienzioso? Io credo: l'osservanza pura e semplice della legalità. Qui non possono entrare né le convinzioni, né i sentimenti personali. Si tratti pur anche di un fratello – di patrimonio che gli appartiene, e di cui, in ipotesi, si riconosce il legittimo diritto – quando si è consegnatari per conto di terzi non si può restituire la cosa detenuta se non in forza del titolo esecutivo che ordina al consegnatario di rismetterla al presentatore del titolo, con relativa prescrizione di termine e formula esecutiva.

È una questione di stretta legalità da cui il Consiglio degli Ospizi non poteva prescindere, senza taccia di ingenuità o peggio.

Questo fu il ragionamento da cui mosse la presentazione dell'ordine del giorno che porta insieme al nome del prof. Frazzi anche il mio.

E mi dispiace parlarne, appunto perché si tratta di me; ma siccome c'è chi vi ha dato importanza, e vi ha annesso un valore politico, – e dicono che io sia un uomo politico... in incubazione – così ho dovuto ripetere ai pazienti lettori il mio ragionare, che non è proprio la scoperta della polvere, ma è sufficiente alla tranquilla serenità della mia coscienza.

Dunque, dissi, il Consorzio dei Vivi e dei Morti chiedeva la riconsegna del Patrimonio in base ad un titolo *legalmente* insufficiente allo scopo. È vero che la sentenza dalla V Sezione, dichiara nullo il decreto prefettizio che immetteva gli Ospizi nel possesso di quei beni. Ma è una dichiarazione che ha, per il momento, un valore semplicemente morale – non esecutivo. Per completare il titolo, e rendere effettivo l'obbligo della riconsegna, doveva, la stessa sentenza, contenere l'intimazione agli Ospizi di dismettere al venerando Consorzio entro il termine di giorni... ecc. – e non so nemmeno se sarebbe stato di competenza.

Il fatto è che, con quella sentenza il Consorzio non può procedere; e di conseguenza non può *validamente liberare* l'amministrazione degli Ospizi dalla responsabilità che le spetta quale consegnataria del patrimonio.

Certo la dichiarazione di nullità del decreto prefettizio, può essere un'ottima base per promuovere davanti all'autorità giudiziaria la declaratoria di riconsegna del patrimonio. Ma per questo il Consorzio dei Vivi e dei Morti non ha altra via che quella di iniziare un'altra causa...

Può essere doloroso: ma a questo l'amministratore degli Ospizi Civili deve rimanere estraneo.

L'ordine del giorno di cui si parla, pare abbia sollevato qualche critica anche per la forma.

È necessario dire una parola anche su questo: ammesso che gli Ospizi Civili per ragione di legalità e di responsabilità, non potessero accedere alla richiesta del Consorzio, la deliberazione relativa doveva astrarre, per quanto era possibile, da considerazioni di merito. Era l'unico mezzo per metterci d'accordo, e non pregiudicare, nell'interesse stesso del Consorzio, la moralità della causa; la quale vuole che la difesa integrale dei diritti della beneficenza, non trascuri l'alto interesse morale che si commette alle decorose pratiche del culto, nel Tempio glorioso che nessun parmigiano – di qualunque partito o credenza – vorrebbe veder trasformato in una officina elettrica.

Vi era pertanto nel Consiglio una tendenza che avrebbe desiderato ribadire delle affermazioni già rese pubbliche dalla stampa, che significano deliberato e preventivo proposito di respingere ogni futura proposta di transazione col Consorzio.

Una affermazione questa, che parve a me grave moralmente, e non attendibile legalmente, fino da quando l'egregio prof. Salvi la fece, tanto che non mancai di rilevarlo e di far mettere a verbale (una eccezione come ho detto più sopra) le mie più ampie riserve in proposito.

Il riferimento a ciò che non avevo approvato allora, non poteva passare sotto silenzio ora: ed io che non mi sentivo di poter accedere alla domanda di riconsegna del patrimonio, non volevo d'altra parte approvare un *considerato* che non entra nelle mie viste.

Il prof. Frassi, che l'aveva formulato, aderì a toglierlo, accedendo all'ordine del giorno puro e semplice da me sostenuto per le pure ragioni di legalità accennate.

Noto, che vi era in Consiglio anche una corrente che a me parve non cortese; quale quella di lasciare la richiesta del Consorzio senza risposta. Ritenevo e ritengo in coscienza, che se lo stesso Massaro del Consorzio, fosse stato nei nostri panni, non avrebbe potuto decidere altrimenti. Era dunque elementare dovere di personale rispetto a lui e all'Ente che rappresenta, esprimergli franco e netto il nostro pensiero; e così fu deciso.

Aggiungo per la verità, che il Presidente fu in gran parte concorde colle idee da me espresse, e formulò anzi in modo definitivo l'ordine del giorno, che cortesemente volle chiamare col nome Frassi e Carrara, avendo il collega ritirato il proprio.

* * *

Spero di essere stato fedele ed oggettivo. I miei Colleghi mi perdoneranno se ho dovuto fare dei nomi, e se ho dovuto dare pubblicità a ciò, che, come dissi, non dovrebbe, a tutto rigore averne. Ma ciò che dico e penso è sempre così scevro di preoccupazioni di politica spicciola e di tornaconto immediato, che mi sembra poterne parlare apertamente senza danno.

Qualcheduno si è impressionato forse perché ha visto il mio nome accoppiato con quello del prof. Frassi.

Tengo a dichiarare che, non per merito, ma per temperamento, non ho preconetti né avversioni: quando si tratta della cosa pubblica cerco di guidare il mio spirito alla maggiore oggettività possibile: e, come i miei colleghi di Consiglio degli Ospizi, non possono pretendere che io rinunci alla fiducia in una definizione amichevole della Causa che paralizza l'avvenire dell'Ospe-

dale tanto invocato; così i difensori e amici del Consorzio non esigono certo che io dimentichi i miei doveri di amministratore.

Su questo punto e dacché ci siamo è bene chiarire le cose perché non rimangano dubbi e equivoci. Quello che dico oggi può servire anche per un avvenire più o meno prossimo, onde ciascuno mi pigli per quel che sono, o altrimenti mi lasci a casa ciò che è preferibile assai ai destreggiamenti del malinteso politico.

La legge sulle opere pie io credo rappresenti uno dei passi più arditi e geniali della dottrina liberale che è – per tradizione, per sentimento, per abito psicologico – quella che io schiettamente professo. Onde è che io non posso non approvare l'azione veramente sapiente e coscienziosa, con cui gli amministratori precedenti dagli Ospizi, hanno promosso in confronto del Consorzio dei Vivi e dei Morti, la trasformazione di legge della Confraternita ai fini della beneficenza.

Ma poiché un largo concetto di libertà dei tempi nuovi, libero ormai dai giustificati timori di rivendicazioni che nessuno più paventa – e nessuno più vuole di proposito – consente di apprezzare ogni più eccelsa attività dello spirito umano, così non sembra contraddire alla dottrina liberale il rispetto e la dovuta ammirazione alla Chiesa che fu in ogni tempo, ed è tuttavia, tanta parte della vita morale della Nazione.

In un momento storico in cui gli interessi temporali di Essa furono in contrasto alle rivendicazioni nazionali, lo Stato italiano dovette rompere ogni indugio e abbattere le barriere che tenevano smembrata la Patria, e limitavano, rimpicciolendola, la sovranità del Pontefice.

Avvenimenti come questi non si compiono senza grandi contrasti. Sono le crisi della vita dei popoli.

Ma a fatti felicemente compiuti siamo tutti cittadini di una stessa nazione; tutte le idee hanno diritto di vita, e nessuno può pretendere di possedere tutta la verità.

Crederei pertanto atto settario una sistematica azione politica tendente alla distruzione dell'organismo della Chiesa; per certi rispetti ammirabile come nella sua forte struttura gerarchica, e democratica al punto da elevare il modesto parroco di Riese ai fastigi del Pontificato. E sarebbe altresì cecità disconoscere l'opera di civiltà che nei tempi di mezzo emanò da Roma dominando colla forza morale di tanto nome il mondo barbarico: mentre la Religione informava a fratellanza umana la fiera libertà dei Comuni, e ne ingentiliva il costume nel culto della scienza e dell'arte, di cui sono testimoni in ogni città italiana, templi, dipinti, oggetti sacri, pergamene, ecc.

E le istituzioni stesse di beneficenza furono opera della pietà dei fedeli. Onde pur seguendo, nel suo spirito innovatore, l'evolversi delle nostre leggi è opera saggia conservare al culto quella solenne bellezza che è conforme alle esigenze mistiche dello spirito umano, e si rinnova nelle cerimonie civili, e penetra del suo fascino anche gli animi più spregiudicati quando esalti in una gloria superiore i fasti della patria.

La legge, del resto, vuole che appunto, alle necessità del culto, siano riservati congrui mezzi. E il dibattito che ancora si trascina tra il Consorzio dei Vivi e dei Morti, e gli Ospizi Civili, è ora limitato a determinare quanta parte del Patrimonio debba passare alla beneficenza, e quanta debba mantenersi per l'ufficiatura della Cattedrale.

Per ragioni morali e di tornaconto io sono stato e sono tuttora favorevole ad un equo componimento.

Le ragioni morali le ho dette; quelle di tornaconto sono evidenti.

La città di Parma attende con ansia la rinnovazione del suo ospedale. Le discussioni e i dibattiti giudiziali sono una splendida palestra di *questioni eleganti* che arricchiscono... i periodici di giurisprudenza, e assottigliano le rendite. La cittadinanza vuole frutti più tangibili del nostro sapere amministrativo: da vent'anni attende. Non dico che sia stato tempo perso, perché la procedura ha le sue esigenze, ed è garanzia del buon diritto di tutti. Ma finalmente occorre entrare in porto, e mettere in luce qualche fatto, dopo tanto scorrere di inchiostro.

Il fatto personale mi ha tratto un po' lontano – ma l'occasione mi parve opportuna poiché la grave contesa giudiziale è assurda nella nostra città al valore di un principio.

Busseto 8 luglio 1913.

Lino Carrara.

FAELLI E IL CONSORZIO DEI VIVI E DEI MORTI

La «Riscossa» gira la posizione, davanti al nostro invito categorico; e mentre noi l'abbiamo sfidata a dare la prova del suo asserto: che Faelli ha promesso al Vescovo di Parma il suo appoggio nella faccenda del Consorzio dei Vivi e dei Morti, pretende che sia Faelli a dare la prova negativa. Ma non sa la consorella che ciò è contro legge e contro natura?

Noi torniamo ad affermare, senza tema di smentita, che il Faelli non ha accordi né scritti, né verbali in questo senso. E da questo corno non è lecito alla «Riscossa» di sortire, dopo aver lanciata l'insinuazione, che essa cerca ora di confortare con dei sì dice dei preti della Valle di Taro.

Forse noi abbiamo avuto torto di raccogliercela, perché veramente l'accusa cadeva di per sé, a solo lume di buon senso. Tutti, compresi i signori della «Riscossa» conoscono l'on. Faelli, e sanno come esso, malgrado il suo forte ingegno, malgrado sia conscio della larga estimazione che gode presso i colleghi e della particolare benevolenza di cui l'onora il Presidente del Consiglio dei Ministri, non ha né blaga, né posa; e nella sua testa equilibrata non gli poteva certo frullare di essere assunto a tale importanza da accettare un mandato che gli imponeva di far valere la sua «autorità» presso il Governo, il Consiglio di Stato, e la Corte di Cassazione, davanti ai quali doveva passare la vertenza. Né il Vescovo di Parma, presule intelligente, poteva pensare a tale schiocchezza. A parte poi che onestamente il Faelli non poteva assumersi un incarico dove a fronte di «tutta» la città, di cui esso era rappresentante, stava soltanto una parte di essa.

Ad ogni modo prendiamo atto che la «Riscossa» è fuggita.

Inquanto alla sua decantata «serenità» permetta la «Riscossa» che ne dubitiamo.

La «Riscossa» era stata fondata unicamente per sostenere il candidato socialista sinistro del Collegio Nord, e portava infatti in epigrafe «organo dei socialisti del collegio Nord di Parma». In seguito alla contesa Ghidini-Albertelli, fu chiamata arbitra la federazione provinciale socialista, e, dopo il suo

deliberato, l'epigrafe fu mutata nell'altra «organo della federazione provinciale socialista». Ma con ciò non mutava il programma del giornale, specialmente inteso a sostenere nel Collegio Nord gli interessi del partito.

Ammettiamo tuttavia, per ragioni di affinità, una ragione di invasione a Borgo S. Donnino, ove è in lotta un altro socialista. Ma non di più. E che c'entra essa a Borgotaro e Langhirano, ove non sono in giuoco interessi suoi, ma quelli di uomini di parte radicale?

Né ci venga a dire che essa lo fa per l'unione dei partiti popolari, non solo perché tale blocco non fu proclamato, ma anche perché essa lo smentisce coi fatti, e combattendo il «Presente» che dovrebbe essere parte del blocco, e combattendo al Sud il candidato sindacalista.

Consenta piuttosto la «Riscossa» in questo: che da noi si continua a combattere «in odium personae», e che non ci si può spogliare da questi brutti ricordi, per entrare invece in quello che deve essere il terreno delle odierne lotte: quello sereno delle idee. E alla «Riscossa» non si è voluta dimenticare l'antica tenzone: Faelli-Albertelli, e si è dimenticato, all'opposto, che dopo questi duelli elettorali, è consuetudine tra gli avversarii stringersi la mano, e non serbare, apparentemente almeno, alcun rancore. E l'on. Albertelli, che è persona intelligente e ragionevole, sarà il primo a darci ragione.

CAMBIALI ROSSE E CAMBIALI NERE

La direzione del partito socialista ha dunque deliberato che se qualche candidato di altri partiti vorrà i voti dei socialisti ufficiali in caso di ballottaggio, dovrà regolarmente firmare un papiro da conservarsi negli archivi colla dichiarazione di detestare l'impresa di Libia e di votare contro qualunque spesa militare.

Intanto si stampa nei giornali una dichiarazione dell'ex ministro Morelli Gualtierotti, uno dei più autorevoli deputati di parte costituzionale e liberale, che protesta contro un giornale non precisato, il quale avrebbe pubblicato una nota di deputati uscenti, colpevoli di aver firmato una dichiarazione, impegnandosi ad accettare un elenco di desiderata del partito cattolico.

Se non ricordo male, quando si annunciò che le organizzazioni cattoliche pretendevano questa sottomissione, la stampa democratica, ivi compresa la socialista, non mancò al suo dovere di denunciare alla pubblica indignazione quei deputati liberali o, a dir meglio, ex-liberali, che si erano curvati o stavano per porgere il collo al giogo del mandato imperativo sconfessato sempre teoricamente da tutta la democrazia.

Oggi un radicale che volesse beccarsi i voti dei socialisti, si troverebbe in peggiorate condizioni in confronto di quello costituzionale che aspirasse a lucrare l'indulgenza plenaria dell'Unione elettorale cattolica.

Vi è qualche differenza che mi permetto di sottoporre alla sanzione del lettore benevolo o magari anche maligno, colla sicurezza che tale differenza non è a vantaggio dei sottoscrittori di cambiali rosse socialiste in confronto degli accettanti cambiali nere clericali.

E prima di tutto vorrei osservare che i cattolici non esigono veramente queste firme.

Anche ai termini di una circolare della Unione cattolica che fu pubblicata qualche tempo fa, se un candidato vuole firmare firma; se nel suo programma vuole rassicurare le coscienze degli elettori credenti, i vescovi possono accontentarsi; infine se il candidato è conosciuto per un galantuomo incapace di tradire altri galantuomini che gli danno il voto fiduciosamente, si può fare anche a meno di formalità.

Ma c'è di più: che per quanto mi risulta questa benedetta firma non è stata richiesta ad alcuno.

So con molta precisione di qualcheduno che non la concederebbe, e tutti indovino facilmente quello che vi è d'arbitrario nell'elenco dei firmatari, perché mi pare poco probabile che sia stato il Vaticano, il solo che lo possederebbe se esistesse, a darlo a stampare ai fogli anticlericali.

In ogni modo chi dicesse che il modo di agire dell'Unione cattolica nel caso che trovi firme, ed anche nel caso più verosimile che non ne trovi, equivale ad una violenza, ad una coartazione, ad un contratto brutalmente usuraio, mi parrebbe assai prossimo alla pazzia.

Invece, il partito ufficiale socialista pretende, senza mezzi termini, senza discrezione, diciamo pure, senza cortesia di modi, una brava cambiale morale, come si trattasse di domandare un documento in un concorso a un impiego, la fede dei buoni costumi, l'attestato di subita vaccinazione per elargire di mala voglia e avaramente qualche voto di ballottaggio che nessuno poi saprebbe onestamente e sicuramente garantire.

E qui si tratta di dire che si vende male e si compra peggio.

Ma se, dalla forma passiamo alla sostanza il confronto continua ad essere poco vantaggioso per i partiti diciamo pure di avanguardia.

I famosi punti della circolare del conte Gentiloni, presidente dell'Unione cattolica, non avevano nulla di antipatriottico: chiedeva che i candidati da sostenersi promettessero di non votare leggi nuove che ferissero il principio religioso, rispettando tutte le leggi vecchie e non sollevando neppure una questione che ledesse il senso patriottico e unitario.

Piacerà, o non piacerà, un punto o l'altro, io non discuto; ma, non c'era nulla contro la libertà, contro la integrità e la difesa dello Stato.

La Direzione del partito socialista invece, domanda esplicitamente che si condannino l'impresa libica, cioè che si metta in dubbio l'integrità territoriale dello Stato e si neghi qualunque somma alla difesa dello Stato.

E non mi par dubbio che qui il socialista domanda assai più del cattolico e non solo di più, ma un di più intollerabile perché la disapprovazione della guerra d'Africa e della nostra sovranità in Libia e il diniego di un soldo solo di più all'esercito e all'armata richiedono una vera e rivoluzionaria demolizione di quanto vi è di più sacro al patriottismo nazionale.

In fondo a tutto questo movimento cambiario avremo poi una rappresentanza nazionale che farà a modo suo e bene come nella legislatura passata per la libertà, la unità e la grandezza della patria.

Ma, per l'amor di Dio, non ci si venga più a parlare di indiscrezioni e di invadenze clericali, quanto il socialismo ufficiale dà questi cinici esempi di usura elettorale.

Cimone.

INAUGURAZIONE DELLA CHIESA DI SANGUINARO

Domenica mattina ebbe luogo a Sanguinaro di Noceto la solenne inaugurazione della chiesa monumentale dei SS. Apostoli Simone e Giuda, la cui erezione è dovuta in gran parte alle offerte dei generosi oblatori.

Intervenne S. E. il Vescovo di Parma Monsignor Conforti, l'arciprete don Galli col Concerto sintonico Contini e molto pubblico. La cerimonia è riuscita veramente solenne.

Alla sera il Circolo filodrammatico di Noceto recitò nel salone Virgili, la commedia «Il Galeotto» riscuotendo molti applausi dal pubblico.

In questa circostanza coi tipi della tipografia Rastelli e Milli di Noceto è uscita una pubblicazione intitolata «Memorie sparse su Sanguinaro» raccolte in un bel fascicolo dal curato D. N. Alcibiade Braja.

È un pregievole lavoro che rivela la pazienza d'indagine del giovane sacerdote e la sua erudizione e soprattutto il suo grande affetto per la sua chiesa che ora vede risorgere.

Vi sono notizie molto importanti e sconosciute fino ad ora.

Si legge, ad esempio, che Sanguinaro esisteva fino dall'anno 1080 e che in tale località vi era una chiesa dedicata ai S.S. Simone e Giuda e che nell'anno 1095 vi fu fondato un ospedale che era soggetto al monastero di San Prospero nel cui possedimento si trovava.

Dell'ospedale ora ogni traccia è scomparsa.

Seguono altre notizie veramente importanti ed il libro sarà letto con molto piacere da quanti hanno care le memorie delle cose antiche.

Le nostre congratulazioni al curato don Braja per la sua pregevole pubblicazione e per tutto il suo interessamento per la nuova chiesa che è dichiarato monumentale nazionale.

FIORI D'ARANCIO

Per quali segrete trame le simpatie s'insinuino negli animi e giungano a dominarle così che questi non trovino riposo se non nel mutuo consenso d'un intera vita, non è dato spiegare. Così è delle replicate alleanze tra due famiglie, e di affettuose corrispondenze tra fratelli di una stirpe con sorelle di un'altra. Un esempio tipico di questo ultimo fatto si ebbe nella famiglia Pallavicino del marchese Sforza.

Alcuni anni or sono, le marchesine Olimpia e Lucia si univano in matrimonio agli egregi fratelli Giuseppe e Antonio Libera di Trento; ed ora le marchesine Daria ed Anna celebrarono le loro nozze coi nobili fratelli Annibale e Giovanni Cazzaniga Donesmondi di Mantova.

Le spose bianco vestite avvolte nei veli; parevano celestiali visioni create dalla fantasia di qualche mistico poeta.

Il rito religioso fu celebrato nella chiesa parrocchiale di San Tommaso, dove il m. rever. canonico prof. don Luigi Mercati rivolse alle coppie gentili paterne parole di consiglio e d'augurio.

La cerimonia civile fu compiuta dall'on. senatore Giovanni Mariotti, sindaco della città, il quale dopo avere ricordato la sua intima amicizia col marchese Sforza padre delle spose, illustrò le benemeritenze dei Pallavicino

in quel di Parma e nell'oltrepò, tanto nel campo delle opere pubbliche, quanto in quella della carità e bene augurando alle spose, fece voti che esse nella nuova terra, che le accoglierà, portino alto il decoro delle donne parmensi, segnatamente nella sfera delle opere pietose.

Furono testimoni al rito religioso per la marchesina Daria il marchese Filippo Pallavicino e il signor Giuseppe Libera, per la marchesina Anna, il marchese Giuseppe Cavriani e il signor Antonio Libera, ed alla cerimonia civile, per la marchesina Daria, il marchese Filippo Pallavicino ed il conte Luigi Sanvitale, per la marchesina Anna il marchese Stefano Pallavicino ed il conte Lodovico Boselli.

Erano venuti a Parma per la fausta occasione il padre degli sposi nobile Francesco Cazzaniga, la sorella e il fratello nob. Lavinia e nob. Luigi, il cugino marchese Guido Riva-Berni di Mantova, le sorelle delle spose Olimpia e Lucia Libera.

APPENDICE XII

W. OLIVA

COMMEMORAZIONE DI DON CARLO ORSI

Prevosto di Berceto, morto il 7 Settembre 1917, età 63 anni

Signori!

Ho spezzato un proposito e sono corso quassù. Non questo nido climatico, raccolto fra le pieghe dell'Appennino, e baciato dall'ombra del Cisa, non il sacro ricordo di tre anni giocondi passati in mezzo a voi, non le conoscenze care e lagrimate, non le bollenti e suggestive impressioni, nulla di tutto questo mi ha trascinato quassù, ma solo il bisogno forte e irresistibile di deporre lì alla base di quel busto freddo il caldo omaggio del mio amore, solo per offrire una corona d'alloro alla fronte d'un valoroso, al campianto Prev. Orsi.

Vi confesso che entrando in paese provai uno schianto: le case mi guardavano melanconiche, nel cielo guizzavano striscie di lutto, e l'aria mi venne incontro mormorandomi canzoni di morte. Ma poi ebbi subito l'illusione dolce, d'incontrarlo, di sorridergli; l'illusione di vederlo, sbucar fuori da ogni viottolo, da ogni angolo, e lo cercai avidamente dappertutto, sulle vostre porte, sul davanzale delle vostre finestre; fermai l'occhio sul limitare della Chiesa, della sua chiesa adorata, perché mi pareva pure che dovesse uscire col suo passo sonoro e pesante: l'occhio frugò, penetrò dappertutto, ma invano. Eppure sento ancora la sua voce larga metallica, bevo ancora il suo alito, di cui è satura l'atmosfera: tutto me lo presenta, me lo indica ancor vivo aitante, energico: la sua maschia figura nuota ancora nel mio occhio, brilla nel mio cervello, sta dritta in fondo al cuore.

Questo marmo mi conduce alla realtà, mi parla un linguaggio di dolore. Quell'uomo vigoroso come la quercia che pareva sfidasse il tempo, fu come la quercia abbattuto a colpi di scure. Eppure al vederlo sembrava che non dovessi mai tramontare, o almeno fosse destinato a raggiungere un'età favolosa. Confesso che abituato a vederlo in carne ed ossa, tutto muscoli e vita, a godere tutta la familiarità che passa tra padre e figlio, oggi mi turba e mi ripugna il doverlo qui ricordare come un raggio spento per sempre, come lampada smorzata da un soffio triviale, come un personaggio passato alla storia.

Ebbene apriamola questa storia: l'ha scritta lui, lui solo, la pagina eloquente incancellabile, l'ha eretto lui il monumento più bello più duro del marmo, il monumento dell'ammirazione. Osservatelo questo istancabile bersagliere sulla breccia, fermo alla consegna come un naufrago sulla roccia. Sulla breccia l'han trovato i venti e le bufere, il sereno e la tempesta, là dritto e bello come colonna d'alabastro: sulla breccia l'hanno visto gli amici e sono corsi a baciare in fronte, l'hanno visto gli avversari e l'hanno colpito. Là intrepido e fidente Egli aspettò coll'armi in mano la sua sorte, finché il soffio della morte lo sfiorò ed egli cadde pesante sui rottami. Ma è da questi rottami, come da un lancio di raggi che la sua gloria si eleva fulgida; è da questi rottami, come da reliquie venerande che s'irradia la virtù del giusto, che esplode il fremito compresso da tempo nel petto, che squilla divina la musica del plauso. Così il giusto passò! passò come il brillio d'una stella cadente che lascia dietro a sé un nastro luminoso; passò come rugiada d'agosto che ristora e feconda; passò come fil d'acqua tra i palmizi dell'oasi bruciata. E l'oasi bruciata era qui, questa culla bercetese; e quel fil d'acqua seppene tenere vivo e sano il fecondo germoglio della fede, e scese come carezza d'angelo su tanti beneficiati.

L'ambizione dell'Orsi era una sola: e tutte le sue azioni come altrettanti rivoli d'una fonte convergevano a raggiungerla. Il vecchio penitente del trecento, quella faccia scheletrica del chiostro e del deserto, l'appassionava; ed egli volle in silenzio e senza riti arrivare alla stessa austerità colla rinuncia suprema di ogni comodo, tanto che intorno a lui s'era formato un vuoto desolante, e ogni cosa aveva assunto un aspetto freddo e squallido. Ed egli sempre là rigido a domare un carattere di sangue e di fuoco. Era l'uomo o Signori, da tenere sul bracere la mano e carbonizzarla, come il superbo Muzio di Roma, pur di non cedere ad una obliqua tentazione: era l'uomo di ferro, una di quelle maschie figure di martiri, che colle ossa spezzate alzavano ancora la fronte al tiranno per lanciargli l'ultima sfida e terrorizzarlo.

Chi non ricorda lo squallore pauroso della vecchia canonica, la sua residenza regale, come la chiamava lui? Una vuotaggine tetra, umida rugiadosa: ove non mancava né lo stillicidio ritmico dei volti, dei soffitti, né il bagno limaccioso dei piani, – quei piani regolarmente inchinati! – né la libertà più spietata delle linee, né la sconnessione delle imposte, delle porte dei telai! tutto un disordine di vani a triangoli, romboidali, sconnessi e spostati, sospesi su travi pericolanti, rabescati a crepe che fuggivano, come serpentelli, in tutti i versi, e aprivano spesso occhiaie impressionanti: in una parola: un rifugio da fata notturna, un vivaio di artriti e di nevropatia. Così la volle conservata e guai a guastargliela! Non pensava povero Prevosto, che doveva alla sua fibra sia pure d'acciaio un po' di riguardo: oppure no: pensava anzi

qualche cosa di meglio, pensava che la sua fibra era in carattere col suo spirito e col suo luogo di penitenza. Là dentro passò tutte le ore libere della sua vita d'apostolo, raccolto sempre nello studio e nella preghiera, due occupazioni alternate, lunghe quanto il giorno. Provo ancora un senso di pena quando penso che quest'uomo, sepolto in un vortice di carte, di volumi, di fogli, guardato a vista dai vecchi armadii che pendevano regolarmente su lui quasi a proteggerlo, là nel suo studio – un capolavoro di santo disordine! – diaccio come il marmo, mentre il freddo spezzava dentro le pietre e fuori fischia implacabile sui venti del Cisa, quest'uomo passava i lunghi inverni ilare e allegro, beato in un sacrificio che gli minava la vita.

Qui il ricordo mi strozza la parola e m'intorbidisce le idee. Una volta che la pietà mi vinse e con tutte le risorse della mia energia lo venivo persuadendo a non essere così spietato con se stesso mi rispose: E non sai che bisogna sacrificarsi anche per gli altri? Ma questo, ripigliai, è lo zelo della propria distruzione! Ebbene – disse – anche la distruzione di sé offerta a Dio è un magnifico olocausto! Restai spezzato di fronte a questo eroismo crudele!

È troppo evidente che sprezzando se stesso così fino alla crudeltà, ardeva come vampa per gli altri. Tutto sull'altrui sponda, vita e sostanze. Questo non era un semplice sentimento, ma una febbre, un incendio che alimenta e non consuma, una sete avida del bene altrui. Purché la faccia del bisognoso si addolcisse egli era pronto a rinunciare all'ultimo pane; purché le labbra altrui si aprissero al riso egli era pronto a chiudere le sue al dolore.

Più volte lo vidi vuotare la tasca fino all'ultimo soldo nella mani de' suoi protetti, eppoi così spoglio, povero come l'uccello dell'aria correre a indebitarsi per continuare la misura sui beneficiati. Una sera fredda di gennaio torna a casa dal Cisa livido e pauroso in volto: la bocca non ha parole, tanto il freddo l'ha irrigidita, ma il corpo trema e freme. Io che conoscevo l'uomo, non potevo spiegarmi un effetto così disastroso: solo più tardi m'avvidi con raccapriccio che egli era tornato mezzo nudo, e camicia e panciotto erano stati regalati. E di lingerie personale, quantunque altri continuassero a versarne nel suo cassetto, egli ne era sempre povero, perché aveva una clientela troppo ma troppo fedele. Se la carità d'un fratello non gli avesse offerto un pane quotidiano, non so, povero Prevosto, come avrebbe potuto soddisfare a questo inesorabile bisogno della vita. Provava talvolta a rinunciare alla fraterna provvidenza, sfamandosi allegramente con due soldi di pane; è davvero curioso! Sentiva un gusto sì strano delle sue privazioni, che se non fossero intervenute le preghiere dei parenti, o più spesso non fossero mancati anche i due soldi, avrebbe continuato così fino all'esaurimento. Quanti episodi rivivono in me e mi ripetono le sue dure penitenze, i suoi nascosti sacrifici; ma no, non è bello sciorinare un patrimonio di gemme. Dirò soltanto che io fremeva su queste sante follie, ed egli taceva, oppure mi guardava così tra il bonario e il pietoso quasi per sussurrarmi, come l'intrepido Ignazio di Smirne – so ben io quel che mi giova! – Il mio calcolo era troppo umano, ed egli rideva del suo riso infantile, colla sua bocca grande e bonacciona, quando gli ricordavo il suo disordine economico.

Oh santo disordine! tu hai scritto un ammirabile poema! Ombre del Poggio, del Tugo, del Cisa parlate! voi custodi e complici della carità di quest'apostolo! Ogni viuzza, ogni casa di quest'illustre paese ha numerato i suoi passi, ha sentito i suoi palpiti, ha saputo le sue angustie! M'appello a

voi... a voi...! ma no, non scenderò profano a contaminare colla mia parola ciò che nel silenzio è venerando!

Ma chi alimentava questa pioggia di beneficenze? Non chiedetelo: Perché allora domanderò a voi: chi dà a quella fonte di montagna l'onda fresca e cristallina, che anche nell'agosto scende a dissetare i prati della valle bruciati dal sole? Chi forma e alimenta la gocciola che nella grotta di Monsummano mai si esaurisce, e cade da secoli sempre uguale sincrona precisa? Chi getta il sale al mare, lo zolfo, il ferro, l'iodio alle acque purgative? Gli uni sanno trovare il soldo e moltiplicarlo, gli altri sanno perderlo e non più trovarlo: gli uni raschiano la gromma e trovano il marmo, gli altri coprono il marmo e raspano la terra. Le risorse dell'amore non sono mai esaurite.

E nel suo ministero? Oh come spicca appassionata su questo diaframma la sua figura di sacerdote! Tutto lui e lui dappertutto. Pareva che sentisse lo strano dovere di dispensare chi lo coadiuvava. Più volte dovetti usargli una dolce ma energica violenza per risparmiargli strapazzi compromettenti. Ma egli sapeva con astuzia nascondermi il bisogno e scivolava via di notte, in quelle notti tenebrose dell'inverno a portare prima di me ai lontani moribondi il conforto di Dio. Chi avesse incontrato quest'angelica figura ansimante sulla neve, flagellato dal nevischio, ghiacciato dentro e fuori si sarebbe impietosito. Francamente, questo non è zelo, è l'eroismo!

Quanti oggetti in quest'ora mi si affollano dinanzi a portarmi la loro testimonianza eloquente e fedele! Là in fondo alla navata laterale di destra, nella penombra di questo storico tempio, vi è ancora al suo posto, diritta e severa nella malinconia, la sua prigione di legno, ove seppellì metà dell'esistenza per diffondere tanta luce e bontà, e dispensare a tutti la grazia del perdono.

Chi conosce il supplizio di questo ministero aspro e difficile – le famose e vantate delizie che alimentano la calunnia dell'animale! – deve pensare con raccapriccio all'uomo che vi languiva tutti i giorni, a sorbirsi colla pestilenza calda dei fiati la noia sempre maggiore delle miserie umane.

Là sotto la cupola nell'ampio sfondo del santuario si drizza ancora il suo altare vecchio e disadorno, da cui partiva la sua voce vibrante, che naufragava giù per le navate. Parmi di vederla quella testa, piantata con un collo taurino su due spalle quadre; fronte alta, che per sventura capillare continuava libera e lucida fin oltre l'occipite: una faccia maschia, due occhioni profondi e intelligenti, ch'egli chiudeva quando dettava la sua lezione evangelica lunga, monotona, senza sfoggio di parole e di gesto, sempre calma e uguale: Pareva un profeta nell'estasi! Era l'eresia dell'oratore, ma in compenso era tutta l'anima del Pastore.

E in quell'anima francescana vi era una luce sola, calda e potente come il sole, la luce di Cristo. Questa brillò senza indebolirsi: fu una fede di granito di acciaio, senza dubbi e sottigliezze: una fede ribelle ad ogni tentazione, che s'avanza come un treno di lusso, spazzando via scrupoli e sofismi. Questa fede incrollabile avvampò come pira gigantesca verso il cielo e là si spense.

Chi non ricorda quel mormore gutturale che filava con lui sulla via, come la nota bassa d'un violoncello! che errava nei vani della canonica come un gemito continuato? Era il suo pregare lungo, senza termine. Caratteristi-

co anche in questo! L'idea del dovere compiuto soltanto all'umana non gli garbava, voleva la perfezione.

E su quei salmi era disperato! Egli pretendeva che, come un soldato sull'attenti, nessun pensiero profano lo tentasse o turbasse la sua attenzione: e di qui una sfida implacabile. Il pensiero tornava ed egli ripeteva: la distrazione s'insinuava spesso raggiante di mille fascini ed egli scivolava così innanzi. Appena s'accorgeva, un alt improvviso, punto e daccapo. È questo un martirio religioso, che non si è ancora apprezzato nel suo giusto valore.

Eppure quest'uomo di Dio ha incontrato sul cammino della vita una lotta implacabile. Io non discuto le intenzioni di alcuno, non sta a me il giudicarlo. Ma però mi sarà lecito osservare e raccogliere tutto lo spasimo morale che ha troncato per metà questa vittima, un palmizio ancor verde e rigoglioso, e mostrarvi i valori d'un'anima santamente indomita. La lotta è la caratteristica dei forti: è nella lotta che il soldato si cinge di gloria, è nella persecuzione che il martire s'incorona.

E il povero Prevosto, come monumento di roccia fu annientato brano brano, pezzo pezzo, un briciolo al giorno, ogni ora, ogni minuto: così come si distrugge a tradimento nel buio della notte una rocca secolare rovinandola mattone per mattone alle fondazioni. Così il povero Orsi fu buttato nell'arena cogli occhi bendati: e là resistette fermo, sostenne l'impeto degli avversari agitando la bandiera della giustizia, finché esaurito si piegò su se stesso, diè un ultimo guizzo che fu un lampo di perdono e cadde per sempre. Egli lottava non già per un principio, come dirlo?... egoistico, ma per impedire dei sospetti ingiusti che sarebbero tornati di rovina spirituale al suo gregge.

Le ombre si avvicinavano ed egli le dissipava, le punte si insinuavano ed egli le troncava: le accuse lo premevano da ogni parte, sempre nuove, sempre speciose tentando di soffocarlo, ed egli le scuoteva di dosso, come il leone scuote la giubba per cacciar da sé la polvere e le altre molestie. Gli ultimi anni furono un periodo di tensione di ansie di tormenti, un insieme di tragico che formarono di quell'uomo un olocausto gradito a Dio, edificante per noi. Vi confesso che dinanzi a questo nobile gladiatore caduto il sangue mi fluttua rabbioso al cuore; ma una santa legge cristiana mi viene incontro, ed io non schiaffeggerò mai questa legge santa del perdono. Iddio però s'incarica di vendicare i suoi giusti, e la figura del santo Prevosto brilla oggi in mezzo al suo popolo plaudente bella diafana glorificata.

Laggiù, nell'abbraccio silente della natura, nel turgido seno sporgente in alto sulla via, oranti col murmure del rio e benedette da Dio e dagli uomini, occhieggiano sempre, slogate e sconnesse quai rottami d'un capolavoro, le reliquie di quest'anima fiera. Bercetesi! Quello è un tesoro affidato a voi, custoditelo! quelle sono le reliquie d'un giusto, veneratele!

Ma al di là di quelle sbarre, fuori di quel tragico ricinto il santo Prevosto vive ancora; vive come vampa nel cuore dei beneficati, come ideale di bontà nel cuore di tutti.

Vive nella sua posa grave, nel suo tratto disinvolto e spontaneo, nel suo dire dalla scorza ruvida ma potente, nel lampo delle sue collere schiaffeggiate. Vive nel suo cuore grande come il mare, nel suo carattere senza finzioni, leale e bollente, quel carattere domato a sangue come leone ammansito a colpi di staffile. Vive nella tenacia dei propositi, nel suo zelo senza sponde,

nella santità della vita. Francamente, questa nobile figura di sacerdote, avvolta in un'aspra bontà, ricca e povera, focosa e mortificata, quest'incendio di passione e di fede, è sublime in un secolo di smorfie e di tradimenti. La natura è troppo avara di questi caratteri dritti, e se alcuno per fortuna ne balza fuori, spesso lungo la via il calcolo e il vizio lo deforma e lo guasta. Chi supera la prova, chi esce dalla moderna officina di suggestioni potenti illeso e vergine, egli è un uomo d'acciaio, ammiratelo! egli è un lottatore indomabile, applauditelo!

Signori! Questo marmo ad un profano ricorda un nome: questo marmo al forestiero che guarda e passa offre scolpita nel candore l'immagine d'un apostolo; per noi invece suoi amici, discepoli, ammiratori la santa figura dell'Orsi sta qui incancellabile scolpita sul cuore.

W. Oliva

CAPITOLO SETTIMO: Indirizzo al Papa Pio X in Vaticano. Lettere (6) al Vicario Generale Aicardi, alla Superiora Buon Pastore, alla Zileri, Priora Dame Orsoline, Piva Maria e Antonietta.

APPENDICE XIII

73) *Molto Rev.da Madre Superiora dell'ISTITUTO DEL BUON PASTORE – PARMA.*

In omnibus Christus!

Molto Rev.da Madre,

A Roma mi è stata recapitata l'ultima Sua e rispondo senza indugio.

Il Sig. Can. Camisa si trova qui con me in pellegrinaggio. Ho incaricato quindi Mons. Vicario a mandare a codesto Ven. Istituto altro distinto Sacerdote, che si presti, temporaneamente, per le confessioni delle Religiose.

Suor Margherita è rassegnata alla sorte sua in cui riconosce le disposizioni della Divina Provvidenza. Si è decisa ad abbracciare altro Istituto ed io stesso l'aiuterò in questo. Nel frattempo amerebbe uscire dal Buon Pastore e recarsi in quella casa di cui V.R. mi ebbe a parlare allorché io fui da Lei. Io pure ritengo che questo sia preferibile alla sua permanenza in codesto luogo. Vegga dunque di disporre quanto occorre per questo. Spero che le pratiche che si dovranno esperire all'uopo, saranno brevi e che Suor Margherita resterà per qualche settimana soltanto nel temporaneo soggiorno. In questo senso scrivo anche alla medesima.

Mi raccomandi a Dio Benedetto; non mancherò di chiedere una speciale Benedizione al Santo Padre anche per codeste ottime Religiose. Con ossequio e stima

Primo giorno di settembre 1913

Roma, 1 Settembre 1913

Dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. V[esc.]

74) *Alla Santità di Nostro Signore PAPA PIO X.*

Beatissimo Padre,

Nell'anniversario della memoranda ricorrenza, sedici volte secolare, dell'Editto di pace da Costantino concesso alla Chiesa, Parma cattolica non poteva rimanere indifferente e non provare l'entusiasmo santo che ha pervaso ogni anima credente all'invito da Voi fatto a celebrare con feste solenni il grande avvenimento.

Anche Parma, che sente vivamente la fede dei padri, a cui è debitrice delle glorie sue più belle, ha assecondato l'invito Vostro con festeggiamenti che non saranno sì presto dimenticati e colla celebrazione di un Congresso Catechistico che produrrà colla divina grazia frutti consolanti ad incremento del sentimento religioso.

Ma non poteva disgiungere il pensiero della storica ricorrenza da quello del Vicario di Cristo, da cui la Chiesa ripete la sua vita e la sua forza, quella vita che non le verrà mai meno e quella forza che la condurrà alla vittoria, nonostante i continui assalti dei suoi nemici.

E questo duplice pensiero appunto ha raccolto in questi giorni sulla tomba degli Apostoli ed oggi intorno al Vostro Trono incrollabile questa eletta schiera del Clero e del Laicato Parmense, desiderosa di attestarVi l'affetto di figli e la venerazione di credenti, che sente in cuore per Voi, in cui saluta devota il Vicario di Cristo ed il Maestro infallibile della sua fede.

E sono ben lieto, Padre Santo, di poterVi assicurare che questi che ora Vi circondano esultanti, beati di poter fissare lo sguardo nelle Vostra augusta sembianza, non sono che un'esigua rappresentanza di quella numerosa famiglia che forma la Chiesa Parmense, la quale ora pensa e guarda con occhio di santa invidia i fratelli qui presenti e si trova in ispirito unita a loro, condividendo con essi la gioia ed i sentimenti dell'ora presente.

Ci siamo qui recati per sentir forte l'ispirazione degli eroi che lottarono per tre secoli contro tutte le bassezze e le violenze del paganesimo e vinsero; per ammirare i monumenti, i ricordi che ci attestano le sublimi ascensioni dei Santi e per apprendere da essi come si debba essere Cristiani anche tra i pericoli e le insidie dei tempi nostri. Ci siamo qui recati per ammirare il prodigio della Croce del Nazzareno che, spoglia d'ogni argomento umano, inalberata dal Pescatore di Galilea, conquise la pretesa

onnipotenza dell'umana grandezza, e 16 secoli or sono saliva trionfante con Costantino sul Campidoglio. Ci siamo qui recati per udire dal Vostro labbro quella parola di vita di cui siete il custode, l'interprete, quella parola che illumina e rinfranca; per innalzare con Voi a Dio pel trionfo e la libertà della Chiesa la stessa preghiera, vivificati dall'alito della stessa fede, sicuri che uniti vicini a Voi la nostra preghiera sarà più fervorosa, più calda, più accetta al Signore.

E qui convenuti dopo momenti di penosa trepidazione e di fervidi voti per la Vostra preziosa conservazione, Vi rinnoviamo le nostre congratulazioni per la recuperata salute e Vi ripetiamo con cuore di figli affezionati: «Ad multos annos, ad multos annos!»

Per lungo volger di tempo ancora Vi conservi il Signore a bene della grande famiglia cristiana e a gloria della Chiesa, che governate con fermezza e sapienza ed a cui date l'esempio d'ogni più bella virtù apostolica.

E qui convenuti per lucrare l'indulgenza del santo Giubileo, fidenti nella misericordia di Lui che sempre volentier perdona, a Voi umiliamo le più vive azioni di grazie per avere dischiuso al popolo cristiano i tesori inesauribili dei meriti sovrabbondanti di Cristo e dei Santi, di cui abbiamo approfittato in questi giorni fiduciosi d'averne conseguita la partecipazione ad estinzione dei debiti contratti colla divina giustizia.

Se vi hanno momenti sublimi in questa vita mortale che per un istante ci fanno dimenticare di essere in terra, questo n'è certamente uno, potendo noi contemplare il Verbo di Dio nella persona del suo Vicario. Ed in questo momento ci erompono spontanee dal labbro le parole che un giorno erompevano da quello dei tre fortunati Apostoli testimoni della Trasfigurazione: «Bonum est nos hic esse!». È buona cosa pei figli lo stare vicino al Padre, udirne la voce e misurarne i palpiti del cuore: è buona cosa il sentirsi dinnanzi a lui tutti quanti fratelli, senza distinzione, aventi il medesimo diritto alla benedizione paterna. *Bonum est nos hic esse!*

Ma dovendoci pure allontanare colla persona, non ci allontaneremo col pensiero e coll'affetto, non ci allontaneremo mai coll'adesione perfetta della mente e della volontà e per questo Vi protestiamo che colla fedeltà nostra alle direttive Vostre lavoreremo senza posa per portare il contributo, sia pur meschino, al trionfo di quei santi principii pei quali soltanto l'odierna società

potrà vedere e gustare tra breve giorni migliori. Potessimo per tal modo almeno lenire i dolori che a Voi recano tanti fratelli degeneri o dimentichi od ignari della bontà del Padre!

E la Benedizione Apostolica che noi in questo momento solenne invochiamo sopra di noi e i nostri cari come sopra tutti i nostri concittadini che ci hanno accompagnato col pensiero e col desiderio in questo pellegrinaggio all'Eterna Città, ci confermi in questi sentimenti e propositi che formeranno sempre il nostro vanto e la nostra gloria, e che colla divina grazia conserveremo immutati finché ci basti la vita⁸⁰.

Roma, 4 Settembre 1913

† Guido Maria Conforti
Arciv.-Vescovo

La *Gazzetta* del 7 Settembre riporta: Collegio di Borgotaro: L'opera dell'on. Faelli.

Stralciamo da una corrispondenza alla «Giovane Montagna»:

Il nostro candidato, on. Faelli, invece di scorazzare il collegio per dare da bere (e darla da bere) agli elettori, lavora già e come! per il reale interesse di queste plaghe montane.

Infatti possiamo già fin d'ora assicurare che, mediante i suoi buoni uffici, è già assicurato il concorso dello Stato per la costruzione della strada di Tornolo, il cui decreto anzi è già stato regolarmente registrato.

Così anche è già ormai assicurato il parere favorevole del Consiglio di Stato per un forte concorso, pure del Governo, alla costruzione delle altre due strade di Montarsiccio e di Santa Maria.

È bastata dunque la comparsa dell'on. Faelli per dare pronto impulso alla soluzione di parte di uno di quei due problemi che il comm. prof. Caviglieri, riconosceva come fondamentali e improrogabili pel nostro Collegio. Una sola differenza fra i due candidati: l'uno si accontenta di constatare, a parole, davanti al rumoroso comizio i problemi, che l'altro invece si è già accinto in silenzio, tranquillamente e serenamente, a risolvere.

Come risponderanno i nostri avversari? È facile immaginarselo! Con l'offerta di altri fiaschi di vino per fare che gli elettori di Borgotaro non prestino orecchio ai nostri buoni argomenti. Ma il nostro candidato risponderà ancora con la risoluzione, per opera sua, di altri problemi!

⁸⁰ (Indirizzo che Mons. Conforti umiliò al S. Padre a nome dei pellegrini Parmensi e che egli avrebbe letto il 4 Settembre 1913, in occasione dell'udienza, se le circostanze l'avessero permesso. I pellegrini furono ricevuti assieme a quelli di Milano, Piacenza, Cagliari, Brun di Moravia).

75) *M. R. Madre Lucrezia ZILERI, Priora delle Dame Orsoline – PARMA.*

In omnibus Christus!

Rev.ma Madre Priora,

Spiacente di non poter recarmi a S. Michelino il giorno 9, come aveva promesso, e questo per impedimenti sopraggiuntimi, spedirò a V. R. il prezioso autografo con cui il Santo Padre si degnava rispondere all'indirizzo che Ella Gli umiliava a mezzo mio e che io stesso avrei voluto consegnare⁸¹.

Nel rallegrarmi seco Lei dell'onorifica attenzione usata Le dall'augusto Regnante Pontefice, porgo a V. R. ed alla Spettabile Sua Comunità i miei ossequii e La prego de' miei saluti alle nipotine.

Parma, 7 Settembre 1913

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸¹ Autografo di Pio X alla Zileri.

La *Gazzetta* del 6 Settembre 1913: I cattolici e le elezioni, *vedi* Appendice XIII.

La *Gazzetta* del 9 Settembre 1913: Nuove dimostrazioni antiaustriache e anticlericali, *vedi* Appendice XIII.

76) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

La prego di chiamare il Sig. Rettore Zarotti per comunicargli quanto segue, che del resto è già, in sostanza, a lui noto per quello che io stesso gli ho detto.

«Non gli si può muovere rimprovero per avere associato alla Sua Chiesa il noto Consigliere, morto improvvisamente in *Provincia* e parrocchiano di S. Lazzaro, sia perché a favore del Zarotti stanno le disposizioni Sinodali ed anche perché ha agito in conformità della prassi del Collegio dei Parroci Urbani che ebbe l'approvazione di Mons. Miotti di santa memoria. Tutto questo però non è conforme al diritto comune e quindi assai discutibile, come può vedersi in diversi autori di Diritto Canonico i quali asseriscono che tali disposizioni e consuetudini, per aver forza di legge, dovrebbero vantare una prescrizione centenaria, il che non è del caso nostro. Il Sinodo Saladino nulla dice esplicitamente al riguardo. E quando pure si potesse tollerare la consuetudine contraria al Diritto, resterebbe sempre nel Parroco del Defunto il diritto alla quarta funebre. Così il Nasoni e l'Ogetti e diverse decisioni della Sacra Congreg. dei VV. RR.

In considerazione di tutto questo s'inviti il Sig. Rettore Zarotti a depositare in mano di Monsig. Vicario la quarta funebre riscossa pel surricordato trasporto che sarà trasmessa al Sig. Priore di S. Lazzaro, che altro non può esigere; rigettata qualsiasi altra pretesa».

La prego di un altro favore. Voglia scrivere all'Arciprete di Cozzano indicandogli in succinto le gravi accuse contenute nella lettera a me diretta contro di lui e che io Le accludo e chiedendogli quanto siavi di vero nel referto. Siamo sempre alle solite; ove bazzicano certe Messeri spira sempre un'aria che non è delle migliori.

Voglia pure interessarsi della Cappellania di S. Lucia alla quale intenderei nominare, se è di mia spettanza tale nomina, il Prof. Del-Monte a cui bisogna pure provvedere in qualche modo non potendone fare a meno pel Seminario Urbano. Vegga di di-

sporre le cose, in questo frattempo, per modo che al mio ritorno da Scandiano possa procedere alla nomina del medesimo⁸².

Pregli il Signore per me in questi giorni ut augeat patientiam meam e mi conceda di corrispondere, meglio che per lo passato, alla sua grazia; perdoni la fretta di questo mio scritto e mi creda

Parma, 10 Settembre 1913

Aff.mo Suo in G.C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* di Venerdì 12 Settembre 1913: Il prof. Schiapparelli a Tripoli.

Proveniente da Torino è giunto a Tripoli il comm. Schiapparelli, segretario generale della Società Nazionale per la protezione dei missionari all'estero, allo scopo di visitare i vari istituti di educazione e le opere di beneficenza e di studiare al contempo la soluzione di diversi problemi circa la sistemazione delle istituzioni già esistenti e in progetto.

.....

⁸² La *Gazzetta* di Giovedì 11 Settembre 1913: Tafferugli e bandiere, vedi Appendice XIII.

La *Gazzetta* di Sabato 13 Settembre 1913: Marx plagiatario, vedi Appendice XIII; Le onoranze a Verdi in Brasile, vedi Appendice XIII.

77) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Avendo appreso che il 21 del corrente avrà luogo l'inaugurazione del monumentino alla cara memoria del povero Don Baratta, prego Lei a rappresentarmi ed a portare il mio saluto⁸³.

Qui a Scandiano mi trovo molto bene, sperimentando che i bagni spirituali riescono salutari più dei salsojodici, degli arsenicali e dei solforosi. Debbo solo lottare contro una tentazione, piuttosto forte, che mi si presenta spesso. E sà qual'è questa tentazione che io debbo, mio malgrado, considerare come tale? La tentazione di abbonarmi per tutta la vita a questa benedetta stazione climatica.

Preghe il Signore che questi Spir. Esercizii non abbiano un giorno ad essermi di condanna al divin tribunale e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Scandiano, 17 Settembre 1913.

Aff.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸³ Al Collegio S. Benedetto per D. Baratta: vedi 8 Ottobre.

La *Gazzetta* del 14 Settembre 1913: Il crollo d'una parte della Chiesa del Carmine, *vedi* Appendice XIII.

La *Gazzetta* del 15 Settembre 1913: Le feste di Borgotaro, *vedi* Appendice XIII.

78) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Mi spiace dell'equivoco, *forse* voluto ed accreditato. Prego quindi Lei a far porre una smentita sul Giornale del popolo, e se lo crede anche sulla Gazzetta. Questa però dovrebbe essere fatta con garbo onde non assumesse l'aspetto di una protesta, che non converrebbe in questi momenti elettorali in cui si giudica sempre da tutti sotto il punto di vista che torna comodo. Basterebbe si dicesse che Mons. Del Soldato, nella nota circostanza, non rappresentava Mons. Vescovo, ma bensì.....⁸⁴.

S'informi Lei chi egli rappresentava, forse la Cassa Cattolica, forse.....

Ci voleva anche questa a turbare la pace della mia solitudine! Chiami Foglia ed a lui commetta la cosa, tanto pel Giornale del popolo, come per la Gazzetta.

Saluti cordialissimi.

Scandiano, 18 Settembre 1913.

Aff.mo Suo
† Guido M. A.V.

⁸⁴ Si riferisce alla notizia data di sopra dalla Gazzetta del 15 Settembre in cui è detto: «Mons. Del Soldato in rappresentanza di S.E. il Vescovo di Parma».

La Gazzetta del 16 Settembre 1913: Per la Chiesa del Carmine, *vedi* Appendice XIII.

La Gazzetta del 17 Settembre 1913: Borgotaro e il Comm. Ximenes, *vedi* Appendice XIII.

79) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

Carissimo Monsignore,

Meglio ponderate le cose, letto attentamente il numero della Gazzetta inviatomi, reputo opportuno farne nulla del noto incidente. Abbia come non scritta la lettera relativa alla cerimonia di Borgotaro. In hisce rerum adjunctis qualsiasi dichiarazione potrebbe destare allarmi per parte dei nostri alleati e occasione ad attacchi per parte degli avversarii sempre sleali⁸⁵.

Saluti.

Scandiano, 18 Settembre 1913
(Spero di arrivare in tempo)

Aff.mo in X.
† Guido M. Arciv. V.

La Gazzetta del 15 Settembre 1913 pubblica: Pensionato per gli studenti Istituto Stimatini.

Da qualche anno a cura dei Rev. di P. P. Stimatini è aperto un *Pensionato* per i giovani che frequentano le scuole governative. Il sistema di educazione è quello delle famiglie cristiane, il vitto ben preparato, abbondante, addatto a famiglie agiate. La posizione dell'Istituto è bella, quasi centrale, sulla linea tranviaria; il locale presenta le comodità moderne – (luce elettrica, acqua potabile, luogo di bagno, teatro, bigliardo, pianoforte, palestra, biblioteca circolante, ecc.). I giovani vivono la vita di famiglia e sono sorvegliati continuamente, assistiti nei loro studi, accompagnati alle scuole e tratto tratto, quale premio, hanno il permesso d'uscita.

Un regolamento interno, ispirato alle più sicure norme della religione, della pedagogia e della modernità, guida i giovani, perché con facilità corrispondano alle premure dei parenti e dei superiori.

È bene far osservare che la retta prescritta dal programma, dato il rincaro di tutti i generi alimentari, basta appena alle spese di vitto e alloggio, per cui la istruzione e la sorveglianza contenute vengono introdotte gratuitamente.

N. B. – Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Direzione, la quale però non risponderà per via postale che a risposta pagata.

Parma – Via Massimo d'Azeglio
Piazzale S. Giacomo

⁸⁵ Vedi nota 84.

80) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA (Arch. Curia di Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Monsignore,

Dica al Sig. Cancelliere che per quanto s'attiene al Rettore di Fragno, ho esposto ogni cosa alla Sac. Congr. del Conc. in occasione della mia andata a Roma, e che ha riconosciuto *prudente* il mio modo d'agire⁸⁶.

Per quanto poi riguarda la nuova questione relativa alle Confraternite che debbo dire? Si tratta di una questione distinta e diversa dalla principale, riguardante la conservazione delle medesime. Io non voleva assumere al riguardo alcuna responsabilità, ma essendosi l'avv. De-Giorgi ed altri due assunta la difesa, gratuitamente, riservandosi un compenso solo nel caso di vincita; io ho creduto conveniente annuire. Il Sig. Avv. Malgarini sarebbe disposto prestarsi a queste condizioni? E l'Avv. De-Giorgi e gli altri vorranno assumersi il Malgarini dopo i noti contrasti? Se tutto è concigliabile a queste condizioni, non sarò io a porre il mio veto. Parli della cosa, con cortese sollecitudine, al Dott. Del-Monte e senta il suo parere.

Faustissima omnia.

Scandiano, 20 Settembre 1913

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸⁶ Vedi la domanda di informazioni sul Rettore di Fragno fatta dall'ex domestico di Ravenna.

81) *Rev.mo Mons. Can. Enrico AICARDI, Vicario Generale – PARMA.*

In omnibus Christus!

Carissimo e Rev.mo Monsignore,

Grazie, Monsignore, vivissime grazie degli augurii che, in una a codesti Suoi ottimi Colleghi di Curia, si è compiaciuta esprimermi per la prossima ricorrenza del mio primo Venticinquesimo di Sacerdozio. Gli uni e gli altri ritengo sinceri e quindi mi sono riesciti graditi. Se al Signore piacerà riservarmi anche alle nozze d'oro e di diamante, siane benedetto, benché di questo io non mi senta di pregarlo. Quello che sento di dover domandare a Dio e di augurarmi è questo solo di poter passare il secondo Venticinquesimo che forse tra breve comincerò e non terminerò, meglio del primo. È quanto ho dovuto constatare in questi giorni di ritiro e di solitudine. La S. V. ed i Colleghi questo in particolar modo domandino al Signore per me nella S. Messa del 22 corrente; sarà questo il dono più bello che potranno farmi.

L'abbraccio nella carità di G. C. e me Le rassegnò

Scandiano, 20 Settembre 1913⁸⁷

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸⁷ Già stampato anche nel volume «L'anima di Mons. Conforti».

82) *M. R. Sig. D. Icilio INFANTI – RAVADESE (Parma).*

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Prevosto,

Particolarmente gradità mi è tornata la spontanea dimostrazione d'affetto che ha voluto darmi la mia nativa Parrocchia, cara sovra tutte al mio cuore⁸⁸.

La S. V. voglia dunque rendersi interprete del grato mio animo presso codesta spettabile Opera Parrocchiale, come presso la Confraternita del SS. Sacramento e tanti buoni fanciulli, per lo affetto addimostratomi in questa lieta ricorrenza del mio Giubileo Sacerdotale. Dica a tutti che il Vescovo li benedice con tutta la effusione del cuore e loro augura in ricambio quanto un padre ed un fratello può augurare di bene a figli e fratelli carissimi. Dica a tutti che in particolar modo prego Dio che li conservi ognora nella pratica professione di quella Fede che deve formare il loro vanto più bello.

Ella intanto gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 26 Settembre 1913

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸⁸ con la seguente anche in nota 2 del volume «L'anima di Conforti».

83) *Egregie Signorine Maria e Antonietta PIVA, Collegio delle Dame Orsoline di S. MICHELINO – (Parma).*

In omnibus Christus!

Carissime Nipoti,

Il vostro rincrescimento per la mancata mia visita mi è prova del vostro affetto e se da un lato mi reca dispiacere, mi è per l'altro argomento di compiacenza, e di questo vi sono tenuto. Ma in particolare modo vi sono obbligato delle preghiere e delle comunioni che avete fatto per me. Ho tanto bisogno delle preghiere delle anime buone! E spero che il Signore avrà esaudito quelle che avete innalzato pel vostro zio, che vi vuol bene assai più di quanto non dimostri. Non sono venuto a S. Michelino perché circostanze diverse me lo hanno impedito, ma vi assicuro che pel venturo anno scolastico compenserò con visite non infrequenti, a Sant'Orsola, la mancata visita a S. Michelino⁸⁹.

Ieri sono stato a S. Lazzaro ed ho trovato vostra Madre e la zia Merope in ottima salute, come pure Rinaldino, che si bene promette del suo avvenire colla sua intelligenza e serietà.

Presentate i miei convenevoli alle ottime vostre istitutrici e raccomandatemi al Signore. Vi dico intanto arrivederci presto, mentre di cuore vi benedico.

Parma, 27 Settembre 1913

Vostro aff.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁸⁹ La *Gazzetta* del 27 Settembre 1913 pubblica: Istituto delle Suore di S. Carlo, *vedi* Appendice XIII.

La *Gazzetta* del 29 Settembre 1913: Collegio di S. Orsola in Parma, *vedi* Appendice XIII; L'opera di D. Bosco in Parma nel suo venticinquestimo, *vedi* Appendice XIII.

APPENDICE XIII

(Gazzetta dal 6 al 29 Settembre)

I CATTOLICI E LE ELEZIONI

A Finalpia, nella Liguria, alla presenza dei deputati liberali Astengo e Tassara e dell'avv. Poggi, candidato per Coiro, ebbe luogo un pubblico convegno da cui uscì rinsaldata l'alleanza tra le forze cattoliche e quelle liberali-moderate. L'accordo venne fissato in modo da conservare ai due partiti la loro personalità distinta, cementando l'unione contro gli avversarii comuni.

L'avv. Cappa direttore del cattolico «Cittadino» di Genova disse tra altro:

«Quale sarà dunque il nostro contegno nella imminente battaglia elettorale? Noi cattolici non costituiamo, ora, in Italia un vero partito politico: noi non siamo, come tali, che un'organizzazione di cittadini cattolici che mirano ad impedire che gli elementi sovversivi possano sopraffare quelli temperati e ad opporsi all'avvento di una legislazione di persecuzione, ma a far prevalere invece nella vita nazionale – e cioè negli istituti famigliari, nella scuola, nelle organizzazioni, nei corpi amministrativi – quello spirito di giustizia sociale, di elevazione morale, di libertà. Questa è la nostra politica. La quale, come si vede, non anela alla conquista dei pubblici poteri. Gli avversari possono gridare, a scopo di polemica, al pericolo e alla minaccia dell'invasenza clericale. Ma la verità si è che, fatta eccezione per un piccolo numero di collegi – dove candidature di uomini nostri si sono rese o si potranno manifestare necessarie o per la forza preponderante e decisiva degli elettori catt. e pel bisogno locale di affermazioni di principio – noi non aspiriamo ad affermazioni di partito, solo desiderosi di concorrere, coi nostri voti, ad impedire la vittoria di quei partiti e di quegli uomini che in Parlamento potrebbero costituire un serio pericolo o per l'ordine sociale e politico vigente e per la pace religiosa del paese. I nostri voti andranno pertanto a quei candidati costituzionali che ci offrono – o pel loro passato o colle loro dichiarazioni – quelle garanzie che possano spingerci a concedere loro i nostri suffragi con tranquillità d'animo. Quali siano i nostri postulati è noto: essi costituiscono una riprova della nostra temperanza: niente divorzio, rispetto alle convinzioni dei padri di famiglia nell'educazione dei loro figli, parità di trattamento delle nostre organizzazioni professionali nel Consiglio del Lavoro di fronte a quelle socialiste, nessun voto a leggi che possano diminuire la libertà di associazione.

«Questi propositi non nascondiamo; per essi apertamente, alla luce del sole, nell'ambito della legalità e della libertà andremo combattendo e operando, certi di compiere opera onesta e convinta di buoni cattolici e di buoni italiani».

Risponde l'on. Astengo, dichiarando di ritenere necessario in questi momenti che, indipendentemente dalle opinioni e credenze religiose professate dai singoli o dai corpi collettivi avvenga una intesa fra tutti gli uomini e partiti dell'ordine, per fronteggiare le fazioni sovversive che hanno per mira la demolizione dell'attuale ordine di cose nel campo politico-economico-sociale. Il programma dell'ora presente è quindi comune a tutti i partiti cattolici, costituzionali, liberali, democratici. Rispondendo all'oratore avv. Cappa sui

punti principali del suo discorso, dice che non crede che il divorzio sarà per ora proposto per divenire legge, essendogli la gran maggioranza del paese contraria specialmente per la cattiva prova che se ne fa nella vicina Francia. Circa la libertà d'associazione dei cattolici ritiene che il partito liberale, per la sua essenza e per le sue tradizioni dovrebbe insorgere come un sol uomo, qualora venissero progetti di legge con carattere di persecuzione dei cattolici, con restrizioni a loro danno delle libertà comuni. Trova legittima l'aspirazione dei cattolici perché anche i loro uffici di lavoro abbiano una rappresentanza nel Consiglio Superiore del Lavoro. È questione di giustizia e di uguaglianza di trattamento. Sul sentimento religioso o morale da qualunque compagine promani, ritiene che lo Stato non abbia interesse a combatterlo, a distruggerlo, costituendo un freno morale alle masse. Ripeté le sue dichiarazioni di fede schiettamente liberale e riserbandosi in altra sede di fare il suo programma completo, disse intanto ch'egli appartiene a quella numerosa falange d'uomini politici che pur volendo mantenere integri i capisaldi della società odierna e ristabilire l'equilibrio sociale oggi scosso, presterà il suo appoggio a tutte le iniziative che nei limiti del possibile tenderanno al miglioramento intellettuale-morale-economico del popolo italiano, onde abbia a cessare l'insulto che si fa continuamente al nostro paese chiamandolo nido dell'analfabetismo, della delinquenza e della miseria».

NUOVE DIMOSTRAZIONI ANTIAUSTRIACHE E ANTICLERICALI

Telegrafano da Roma 9 all'*Avvenire d'Italia*:

Stassera all'ora solita del concerto si sono ripetute in Piazza Colonna le dimostrazioni di ieri con prevalente carattere antiaustriaco. Alle prime grida emesse sotto l'ambasciata d'Austria, un nugolo di carabinieri e di guardie si è lanciato contro i dimostranti cercando di sbandarli. Naturalmente i gruppi si ricostituivano in un altro punto.

Bene inteso che alle grida di abbasso l'Austria e viva Trento e Trieste si univano quelle degli anticlericali che urlavano abbasso il Vaticano, abbasso i preti. Dalle adiacenze di Piazza Colonna e di Palazzo Chigi ove ha sede l'ambasciata di Austria presso il Quirinale, uscirono subito compagnie di bersaglieri e di fanteria che si distesero in cordone lungo i diversi sbocchi della piazza, che venne finalmente sgombrata. I bersaglieri sono stati accolti da applausi e grida di viva l'esercito. Vi furono colluttazioni ed arresti e furono eseguiti parecchi squilli.

Il chiasso continua nelle adiacenze di Piazza Colonna mentre telefono.

Una vigliacca aggressione è avvenuta stasera verso le 19,45 in via Poli nei pressi di Piazza Colonna. Due sacerdoti siciliani, di uno solo dei quali si conosce il nome, Don Sebastiano De Bernardi, vennero aggrediti da due malfattori.

I due sacerdoti si difesero contro i pugni dei due anarchici, che tali erano gli aggressori, uno dei quali fu arrestato.

Egli è certo Maiozzi conosciuto come anarchico militante pericoloso. L'altro è riuscito a fuggire.

TAFFERUGLI E BANDIERE

Roma 8 Settembre

Quel po' di baccano che è scoppiato per l'andata dei ginnasti cattolici a San Pietro e allo stadio, non è cosa molto grave. Non può suggerire alle persone sensate ed imparziali che una osservazione sola: malgrado tutte le nostre idealità e le nostre teorie sulla libertà di associazione, ha sempre ragione l'autorità di pubblica sicurezza contro le nostre declamazioni liberali, quando proibisce un corteo od una dimostrazione di qualunque genere per timore di disordini incivili.

I piccoli incidenti di oggi non hanno niente di lontanamente comune con i fatti del 13 luglio trent'anni or sono pel trasporto della salma di Pio IX, ma pure dimostrano che non siamo ancora completamente maturi o che almeno alcune frazioni di partito non sono ancora mature all'esercizio della vera libertà – la quale dovrebbe consistere essenzialmente nella propaganda per le proprie idee, congiunta al rispetto per le idee degli altri.

C'è ancora chi crede di potersi dire liberale perché è disposto a rispondere con la violenza a manifestazioni di coloro ch'egli, di sua autorità proclama reazionario».

Si comprenderebbe che si vietasse per volontà di popolo una dimostrazione pubblica contro la patria e la sua unità nel caso che, con doverosa sollecitudine, non provvedesse già a questo il governo. Oggi non era questo il caso. Le associazioni ginnastiche cattoliche facevano sfoggio molto appariscente di nastri tricolori ed hanno portato in San Pietro bandiere patriottiche.

Ed a questo proposito e per lasciare subito l'antipaticissimo argomento che nella capitale di un grande Stato libero non si possano svolgere pacificamente le dimostrazioni pubbliche di qualunque partito, lasciatemi notare che non si è nel vero neppure quando si afferma essere una grande novità il fatto che le bandiere italiane siano entrate in Vaticano (e in San Pietro, che è poi lo stesso). Come è accaduto oggi e come è giusto se ne mostrino contenti tutti i buoni italiani ai quali deve essere caro il consenso del maggior numero di cittadini – laici od ecclesiastici non importa – nell'ossequio reverente alla bandiera nazionale davanti alla quale sciaguratamente c'è ancora qualche sedicente democratico che rifiuta di levarsi il cappello, la bandiera tricolore è già entrata in Vaticano tre o quattro anni fa sempre con le stesse società ginnastiche, cioè alla presenza di Pio X nel cortile della Pigna.

Ma poi è da considerare che vi è grande equivoco, mantenuto vivo con scarsa buona fede, su questa faccenda dell'ingresso della bandiera tricolore nelle chiese. La autorità ecclesiastica non ammette nei luoghi sacri che le bandiere di qualunque colore, pur che siano benedette dal sacerdote.

Così non si ricorda il caso che sia stata respinta dalla soglia di un tempio (e sarebbe stato veramente intollerabile) una bandiera dell'esercito.

Non è il caso di parlare di tolleranza perché sarebbe parola troppo umile per il simbolo della Patria. Si tratta di ossequio voluto. Ma si può parlare di intolleranza quando si pretende di opporsi illegalmente e brutalmente alla manifestazione di cattolici, quando costoro si onorano di marciare sotto la bandiera italiana.

Cimone.

MARX PLAGIARIO

Fu veramente originale l'opera di Carlo Marx?

Molti economisti – come ben ricorda J. Bordeau in un suo studio del 27 novembre 1906 negli «Hebalo-Débats» – lo negarono. Paolo Leroy-Beaulieu nella sua critica del collettivismo, rileva quanto il Marx abbia preso da Proudhon; Rodbertus, il padre del socialismo di Stato prussiano, afferma di essere stato saccheggiato da Carlo Marx; Sidney Webb, nella sua «Storia del Tradeunionismo» indica le cose che il Marx prese dall'inglese Hodgskin. Questo per il «Capitale» l'opera che tutti citano, è pochi leggono, tra gli stessi intellettuali del socialismo nostrano ed estero.

Ma anche il Manifesto dei Comunisti del 1847 – che Werner Sombart considera come il prodotto più singolare della letteratura mondiale, come uno scritto di una ricchezza di idee favolose – non si salva guari dall'accusa di plagio.

Com'è noto Marx ed Engels, compilatori del Manifesto muovono dalla tesi fondamentale del «materialismo storico», dottrina che lo stesso Marx formula così:

«Nella costituzione sociale della loro vita gli uomini assumono rapporti di produzione determinati, necessari, indipendenti, dalla loro volontà; il complesso di questi rapporti di produzione forma la struttura economica della società, la base reale su cui si eleva un edificio giuridico e politico ed a cui corrispondono determinate forme delle coscienze sociali; il modo di produzione della vita materiale determina il processo della vita sociale, politica ed intellettuale; non è la coscienza degli uomini che determina il loro modo di essere sociale che determina la loro coscienza». La lotta di classe, come ognuno vede, discende quale logico corollario da questa premessa.

Ora nemmeno a farla apposta, la teoria del compianto storico della lotta di classe si trova già in due storici: Augustin Thierry e Francois Guizot. Di più l'Andler trovò nel Manifesto non pochi punti di riscontro con Babeuf con Pecqueur, con Vidal con Lous Blanc. Da ultimo, poi, un anarchico della scuola di Baqunun, W. Tscerkesof in un opuscolo intorno all'origine del Manifesto comunista, presenta addirittura il Marx e l'Engels come due sfacciati plagiatori. Egli sostiene, infatti, che il Manifesto il quale passò dapprima tutto inavvertito, poi venne letto per semplice curiosità e infine fu celebrato dai Tedeschi come una promessa di redenzione, fu ispirato da un opuscolo oggi introvabile, che un discepolo di Foulser, il Considérant, pubblicò nel 1842 col titolo di «Manifeste de la démocratie», manifesto ristampato nella rivista socialista «Ere Nouvelle» (febbraio 1894).

Il Bordau, riconosce, però col Kautsky e col Sorel, che tra l'uno e l'altro manifesto esiste una fondamentale differenza così nello spirito in cui sono concepiti, come nelle conclusioni alle quali pervengono. Difatti, mentre il Considérant dimostra pericoloso per la pace sociale l'antagonismo tra borghesia e proletariato industriale ed esorta a provvedere a questa pace, organizzando l'industria sulla triplice associazione del lavoro, del capitale e dell'ingegno, il Marx non ritiene possibile fra borghesia e proletariato alcun accordo, alcuna transazione: l'evoluzione del capitale è impossibile, la lotta di classe deve fatalmente continuare fino alla distruzione della borghesia. Con tutto ciò rimane, però, l'analogia di alcune teorie contenute nei due manife-

sti, e cioè: feudalità finanziaria, abolizione della libera concorrenza, impoverimento delle masse, concentrazione dei capitali.

Arturo Salucci, nel suo libro «Il Crepuscolo del socialismo», dimostra con copia di argomenti come la concezione materialistica della storia non sia affatto una scoperta di Carlo Marx. A tacere di molti altri tra cui il nostro G. B. Vico, un pensatore socialista francese, Augusto Blanqui, fin dal 1855 scriveva: «Non ho tardato ad accorgermi che esistevano tra queste due scienze (la storia e l'economia politica) dei rapporti talmente intimi, che non era possibile studiare una senza l'altra, né approfondirle separatamente. La prima ci narra i fatti, la seconda ne spiega le cause... Non ci sono mai stati di fronte che due partiti: quello di genti che vogliono vivere del lavoro altrui... Patrizi e plebei, schiavi e liberi, rose rosse e rose bianche, cavalieri e vassalli, liberali e reazionari, non sono che varietà della stessa specie». Il Salucci dimostra ancora come la teoria del valore e del plusvalore – già ritenuta la pietra angolare ed incrollabile del sistema marxiano – sia tutt'altro che una «scoperta» di Carlo Marx. Edoardo Bernstein ha scritto: «Io credo che la parola «scoperta» applicata alla dimostrazione data da Marx dell'esistenza del plusvalore, sia affatto impropria: tutti sanno che molto prima di Marx il plusvalore era conosciuto». Infatti soggiunse il Salucci, «sarebbe facile dimostrare che in tutte le opere degli economisti, da Adamo Smith in poi, si trovano chiare tracce di questa dottrina e che essa fu enunciata assai esattamente dal Ricardo verso il quale «Marx è colpevole di molti plagii», E, a questo punto, ricorda due scrittori italiani, il Sismondi e Carlo Pisacane, i quali parlarono in modo altrettanto chiaro quanto Marx, ma assai prima di lui della teoria del plusvalore. Il Sismondi nei suoi «Nuovi principii di economia politica», opera apparsa nel 1819, «quando il piccolo Marx prendeva ancora il latte» espone non solo il concetto di plusvalore, ma usa la parola «surplus-value» corrispondente al «mehr-werth» tedesco. E Carlo Pisacane nel suo «Saggio sulla rivoluzione» scrive: «Il Capitale, conseguenza di un lavoro collettivo, non può essere che una proprietà collettiva. «Il capitalista che paga otto di salario ad ogni operaio che produce dieci, non solo ruba due ad ognuno di esse, ma ruba eziandio la loro potenza collettiva», quella potenza per cui l'azione simultanea di cento persone è superiore all'azione successiva di tutti gli uomini della terra; potenza per cui accrescesi oltre misura il prodotto, potenza generatrice del capitale...».

*
* * *

Che più? Chi abbia qualche conoscenza di studi sociali sa benissimo che il prof. Carlo F. Ferraris nel suo volume: «Il materialismo storico e lo Stato» (Palermo, 1897) rivendicò a Lorenzo Stein e a Carlo Guglielmo Nitzsch, la paternità della teoria del materialismo storico. Naturalmente presso questi pubblicisti il fattore economico è prevalente fondamentale sì, ma non esclusivo. Ciò non toglie però che essi, per i primi, abbiano formulato tale teoria: lo Stein nel suo lavoro (1842) sul socialismo e il comunismo nella Francia odierna e nell'opera sua monumentale sulla storia del movimento sociale in Francia dal 1789 al 1850; il Nitzsch, tra altro, nella sua prima opera sui Gracchi, pubblicata nel 1847. Al Ferraris, quindi, fu facile concludere a

proposito di materialismo storico che si tratta di tutto un movimento scientifico svoltosi indipendentemente dal Marx, al quale quindi sotto questo aspetto non resta che il discutibile merito di una esagerazione non dimostrata e non dimostrabile: essere cioè tutta la coltura nulla più che una derivazione del fenomeno economico.

Lo stesso Wener Sombart poi, che, senz'essere socialista, è uno dei più caldi ammiratori di Marx, ammette la grande influenza di Lorenzo Stein sull'opera marxiana.

Il Keplero di Enrico Fer – nota la «Perseveranza» – si riduce ad un uomo di grande ingegno, ma non di genio, il quale crea un edificio con materiali altrui. Di suo non mette che la calce od il cemento, ossia l'irosità, l'odio, forse l'invidia contro la borghesia e contro gli stessi suoi compagni di fede. Giuseppe Mazzini, che, tra tanti errori, ebbe tante divinazioni, sì che la sua psicologia rimane ancora un'enigma, vide giusto quando definì Carlo Marx «tedesco, uomo d'ingegno acuto, ma, come quello di Proudhon, dissolvente; di tempra dominatrice, geloso dell'altrui influenza, senza forti credenze filosofiche o religiose», e, «temo con più elemento d'ira s'anche giusta, che non d'amore nel cuore». Ma Carlo Marx dato che abbia conosciuto questo giudizio di Mazzini, non dev'esserne rimasto ferito. Egli difatti, soleva, scherzando, dire: «Mot, je ne suis pas marxiste».

LE ONORANZE A VERDI IN BRASILE

Sotto gli auspici della Dante Alighieri è sorto a S. Paulo del Brasile un Comitato per le onoranze a Giuseppe Verdi in occasione del primo centenario della nascita del grande maestro. La prima riunione preparatoria avrà luogo il 23 corr. nei locali del Comitato della «Dante» e l'invito di farsi rappresentare fu esteso a tutte le associazioni ed istituzioni italiane, e si spera che la colonia, dinanzi alla grande figura del maestro che onora il paese nostro in tutto il mondo, sappia scuotere la sua abituale apatia e compiere il suo sacrosanto dovere.

Intanto pare che l'idea cui sarà riservato il trionfo in questa manifestazione d'italianità sarà quella di erigere al grande mucista un busto od un monumento, a seconda dei risultati della sottoscrizione fra i connazionali. Tre scultori italiani residenti al Brasile si sono già offerti per fare il bozzetto ed eseguire il lavoro gratuitamente: lo scultore Alceste Mantovani, nome ben conosciuto in Italia ed autore del monumento eretto a Carlo Lesseps al Cairo, lo scultore Lorenzo Petrucci e lo scultore Cattani, due distintissimi artisti.

Molto probabilmente si aprirà un concorso fra gli scultori italiani residenti al Brasile, e si avrà questo confortante spettacolo di artisti che per amore dell'arte e del nome italiano prendono parte ad un concorso gratuito.

Quello di G. Verdi, che è sperabile venga collocato in luogo pubblico, sarà il secondo monumento italiano eretto in San Paulo, essendo primo il magnifico busto di G. Garibaldi che trovasi al giardino della Luce, opera insigne del Gallori.

IL CROLLO D'UNA PARTE DELLA CHIESA DEL CARMINE

Ieri mattina verso le ore 11 è crollata una parte del tetto, sulla fronte anteriore, della chiesa del Carmine.

Il fragore immenso, l'accecante colonna di polvere sollevatasi e vista da lontano, ed il sapere che in quell'ora nella chiesa lavoravano molti operai, avevano fatto spargere per città le voci più gravi che si potessero immaginare, e da ogni via è stato un accorrere di gente impressionata, pronta per recare soccorso. Lavoravano infatti nella chiesa del Carmine ben quarantadue operai che ai primi scricchiolii ed ai primi calcinacci che precipitarono dal soffitto, si misero in salvo. Due soli certi Modena e Ferrari, che lavoravano più accosto alla parte crollata, ebbero i loro ferri travolti dalle macerie.

I primi accorsi e tra questi il M. comm. Dacci s'affrettarono ad evitare che la folla s'accostassero alla facciata principale disponendo cordoni di carabinieri e prendendo ogni altra misura precauzionale. Venne poi telegrafato al ministero e all'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia. Venne avvisato il maestro Zuelli direttore del Conservatorio ed i componenti le commissioni locali. Si recarono sul luogo i tecnici, i componenti la commissione conservatrice, ed il sindaco senatore Mariotti con gli ingegneri del comune. Dopo una visita molto accurata venne assodato che non v'era pericolo imminente d'altri crolli e constatato che erano crollate le due ultime navate a sinistra verso la porta principale. I muratori ch'erano intanto ritornati nella chiesa hanno narrato che prima a crollare è stato l'arco di sinistra tra la facciata ed il primo pilastro, poi il primo pilastro, la seconda campata, ed il secondo pilastro, e parte della terza campata, trascinando il tetto per undici metri di lunghezza e quindici di larghezza.

Come è noto l'antica chiesa del Carmine si andava ora restaurando, poiché era stata destinata a divenire la sala dei concerti annessa al regio Conservatorio di musica, e già si prevedeva, che, per la sua bellezza e per la sua vastità avrebbe occupato il primo posto fra quante sale per concerti esistono in Italia. Nel prossimo mese se ne doveva anzi effettuare l'inaugurazione con una serie di grandiosi concerti diretti dal maestro Zuelli direttore del nostro regio Conservatorio, ed il maestro Zuelli proprio ieri l'altro era a Milano per scritturare i *solisti* per l'esecuzione di taluni capolavori della musica sinfonica e dei pezzi sacri scritti da Giuseppe Verdi negli ultimi anni della sua gloriosa esistenza.

* * *

Per spiegarci come avvenne il crollo di ieri bisogna prima ricordare che la più antica notizia della chiesa del Carmine è data da un curioso testamento di tal Lanfranco del Bacchetto abitante nella vicinanze di San Gervasio che il 23 aprile del 1273 legava dieci soldi imperiali ai frati di Santa Maria del Carmine per l'erezione di una chiesa che fu fatta il 24 aprile 1293. La chiesa venne ampliata una prima volta nel 1314; nel 1355 furono costruite due nuove arcate, e nel 1460 altre sei arcate, finché, nel 1494, fu terminata da Giuseppe Ricordati; ed in complesso la chiesa aveva quattordici cappelle. Nel 1810 essa venne soppressa ed affittata dagli Ospizi Civili, che ne divenne-

ro i proprietari, ad un negoziante di fieno: successivamente fu danneggiata per ben due volte nel periodo di pochi mesi da furiosissimi incendi. Le ultime due campate, furono le più danneggiate e destarono sempre le maggiori preoccupazioni tanto che l'ufficio tecnico degli Ospizi Civili fece fin da quindici anni or sono lavori di rinforzo che tutt'ora sussistono.

Dall'architetto marchese Cusani che, nominato dal governo, dirige gli attuali lavori di restauro, vien data l'assicurazione convalidata da molte e recenti fotografie dello stabilimento Vaghi e Carra, che i restauri non erano giunti ancora sino alle campate crollate, poiché erano stati iniziati dalla parte posteriore della chiesa, progredendo con ogni cura e precauzione verso la facciata, consolidando volti e muri ed anche fondazioni, e rifacendo anche totalmente, ove occorreva. E di notevole si ha che nella parte restaurata non è avvenuto alcun movimento. Il tetto era stato riattato or son tre anni dal Genio Civile, e nel corrente mese doveva restaurarsi la facciata principale, la più danneggiata come si è detto, dagli ultimi incendi. Il prof. Glauco Lombardi ha ricordato ieri col marchese Cusani, come, al momento, nel quale il governo concesso il concorso di lire 50.000 per i lavori di adattamento della sala che doveva prendere il nome di Verdi, egli fece presente alla Commissione conservatrice dei monumenti lo stato nel quale si trovava la parte anteriore della chiesa è domandò un sopra luogo: il senatore Mariotti propose allora di chiudere con un robusto muro di protezione la parte anteriore, creando come un vestibolo d'ingresso nella sale dei concerti. Il prof. Glauco Lombardi, ha rammentato pure che egli, l'ing. Vecchi e l'ing. Albertelli or sono tre mesi si opposero in seno alla detta commissione anche alla proposta di demolire le cappelle laterali della chiesa. Nel pomeriggio di ieri si son riuniti nella chiesa del Carmine l'assessore per i lavori pubblici Pavesi, l'ing. Guarnieri del Genio Civile ed il senatore Mariotti ed hanno constatato che nessuna responsabilità è da attribuirsi alle persone preposte alla direzione dei lavori poiché il crollo è unicamente dovuto alle cattive condizioni della parte dello stabile non ancora riattato.

LE FESTE DI BORGOTARO

La giornata di ieri fu un avvenimento grande indimenticabile per Borgotaro.

La inaugurazione dei nuovi e cospicui impianti della floridissima e benemerita società Industrie Cementi e le onoranze rese al futuro deputato del collegio on. Faelli – che pronunciò il suo discorso programma – per la loro importanza e per il modo solenne e magnifico con cui si svolsero hanno segnato un momento veramente saliente nella vita della bella capitale della Valle del Taro, che, come ben disse nel suo magnifico discorso S. E. l'on. Pavia, è una delle gemme più fulgide della nostra provincia.

Alle ore 10 giungeva a Borgotaro S. E. l'on Pavia sottosegretario del Tesoro, e insieme a lui il senatore Torrigiani, i deputati Faelli e Cardani, il gr. uff. Lusignani, Mons. Del Soldato in rappresentanza di S. E. il Vescovo di Parma, lo scultore comm. Ximenes, il Vice Prefetto della Provincia conte Bezzi Visconti ecc.

Ricevuto alla stazione dal senatore conte Teofilo Rossi, Sindaco di To-

rino, dall'ing. Giovanni Medici, suo genero consigliere delegato della società Industrie Cementi di cui è la mente direttiva operosa e sapiente, dal sottoprefetto di Borgotaro, dal Sindaco avv. Lanati, dall'avv. Maestri, un altro altamente benemerito di questa floridissima industria, si recò a visitare i bellissimi stabilimenti, che rappresentano quanto di più moderno e perfetto si sia fatto in questo cospicuo ramo dell'industria italiana.

In entrambi gli stabilimenti Mons. Del Soldato compì, alla presenza delle autorità degli invitati e degli operi, la solenne cerimonia religiosa di benedizione.

Quindi S. E. l'on. Pavia si recò in città accompagnato dal Vice-Prefetto Besozzi e dallo scultore Ximenes, e fu oggetto di vive acclamazioni.

Un sparuto gruppetto di politicanti al seguito del milionario ebreo tentò di approfittare di questa bella festa del lavoro a scopo politico, ma l'inconsulto tentativo andò completamente frustrato.

L'Avvocato Milinari rivolse a S. E. on. Pavia un infelicissimo sproloquio di introduzione politica – cadendo anche in qualche *gaffe* veramente marchiana – ma Sua Eccellenza non gli fece l'onore di alcuna risposta.

Un altro incidente – tra il comico e il disgustoso – fu provocato da altra persona comparsa improvvisamente sul posto dopo avere annunciata e scusata l'assenza – che dimentica del riserbo che gli era imposto della sua posizione e dalla solennità della sua circostanza – dal fatto che era in casa altri – cercò turbare questa stupenda festa di lavoro e di vera e feconda democrazia colle sue querimonie e le sue bizzie marchiane, fra le riprovazione di tutti i presenti.

Anche questo sconveniente e riprovevole tentativo di sfruttare e turbare la nobile cerimonia andò completamente deluso.

Al tocco il marchese Medici offerse al Sottosegretario, alle autorità, ai deputati e senatori, un sontuoso banchetto, al quale, con squisito pensiero di gentilezza e di fraternità si volle partecipassero gli ottimi e infaticabili operai dello stabilimento.

Al banchetto parlarono l'avv. Lanati, l'avv. Lusignani, S. E. l'on. Pavia, il senatore Rossi e un operaio a nome dei suoi compagni di lavoro.

La festa fu una meravigliosa apoteosi del lavoro, della concordia illuminata e feconda tra il capitale e il lavoro, riuniti in intima e valida unione ispirata soltanto al progresso e al benessere comune.

Alle ore 15 l'on. Faelli tenne nel teatro comunale il suo discorso programma.

Le onoranze rese all'on. Faelli, le entusiastiche clamorose attestazioni di plauso e di simpatia furono così magnifiche, così spontanee e vive che tolsero agli avversari ogni forza e ogni coraggio, e li costrinsero, avviliti e delusi, ad assistere rassegnati alla splendida affermazione del partito costituzionale senza fare alcuna opposizione.

Il Teatro era letteralmente gremito.

Quando entrò l'on. Faelli, che già lungo la via era stato di frequente salutato da calorose ovazioni, fu oggetto di una lunga, imponente dimostrazione.

Dopo i nobili ed efficacissimi discorsi dell'avv. Lanati dell'avv. Maestri, l'on. Faelli svolse il suo programma.

Il discorso dell'on. Faelli per la nobiltà ed elevatezza delle idee, per la

forma smagliante, destò una impressione profonda, suscitò quasi ad ogni periodo frenetiche acclamazioni, e portò l'entusiasmo della folla – accorsa da ogni parte del collegio per udire la sua parola – sino al delirio.

Immensa era l'aspettativa per questo discorso, ben conoscendosi l'alto valore dell'on. Faelli, la forza vigorosa e possente delle sue convinzioni, per le quali con mirabile disinteresse ha sempre nobilmente combattuto, ben sapendosi quale fosse la squisita virtù del suo fervido ingegno.

L'esito fu superiore a tutte le aspettative – che pure erano grandissime – tanta fu la maestria con cui parlò l'on. Faelli, tanta fu l'eletta nobiltà delle idee da lui svolte, e la venustà affascinante delle forme con cui seppe esporle.

Non si saprebbe dire quale fu il punto in cui la sua eloquenza toccò più alta vetta, quando strappò più entusiastico l'applauso unanime, perché il suo discorso fu – dal principio alla fine – splendido e perfetto e sempre – in ogni punto – seppe suscitare l'ammirazione e l'applauso degli uditori.

L'on. Faelli bollò con marchio di fuoco l'opera corruttrice degli avversari, postisi al seguito di un ignoto unicamente perché milionario, e sferzò con frasi vivacissime la mala fede degli avversari che osa dipingere lui – che ha sempre cercato il bene della provincia di Parma e da un decennio la rappresenta in Parlamento, come uno estraneo e non si perita persino di asserire che egli è fuggiasco della sua città.

Dimostra la solita nequizia di queste menzogne, contro cui ebbe fiere parole di onesto sdegno e di acre rampogne, fra un uragano di applausi.

Disse pure come – desideroso di ritirarsi a vita privata – desisteva dal suo proposito quando vide che si attentava all'onore e alla libertà di Borgotaro, di una parte tanto cospicua della sua Provincia, a cui ha sempre dato tutto il suo affetto e le sue energie contro un insano tentativo di corruzione.

Non comune fu il suo successo quando parlò degli interessi del collegio – dimostrato di avere profonda conoscenza e di avere già atteso con profitto alla loro efficace tutela.

Fu felicissimo nella disamina dei vari partiti politici e nella critica contro i socialisti e i radicali.

Con alate parole, vibranti di santo patriottismo, inneggiò alla gloriosa guerra di Libia, combattuta per la grandezza e la prosperità della patria, e al valore dei nostri eroici soldati.

La necessità e la bontà dell'alleanza fra liberali e cattolici – che, animati da ossequio alle nostre istituzioni e desiderosi di operare nell'ambito di esse, soltanto chiedono rispetto e libertà per la loro fede – fu illustrata con tocchi magistrali, chiaramente discussa e dimostrata.

La chiusa del discorso venne dedicata ad esporre quale deve essere l'opera del partito liberale, nella futura legislatura, opera intesa ad assicurare, con provvide riforme il benessere delle varie classi sociali all'interno e una grandezza e forza sempre maggiore per la patria all'estero.

Alla fine le ovazioni – da cui l'oratore era stato assai di frequente interrotto – scoppiarono di nuovo imponenti, durando per parecchi minuti.

L'on. Faelli – accompagnato da una folla plaudente – si recò quindi all'Asilo, ove dovette nuovamente parlare, applauditissimo.

All'Asilo pronunciarono splendidi discorsi, inneggiando all'on. Faelli,

alla sua opera, ai suoi meriti preclari ed insigni, il signor Chiesa, l'avv. Lanati, l'avv. Carrara, l'on. Cardani, e l'illustre sindaco di Torino senatore Rossi.

Quindi l'on Faelli si recò alla sede del comitato monarchico, e poi a casa Maestri.

Per questa splendida giornata – giornata di festa del lavoro e di festa della fede monarchica – per questa giornata tutta rivolta all'apoteosi del progresso, delle più alte e nobili idealità del bene e dell'onore di questa nobile terra – non ci limiteremo ai brevi ed affrettati cenni di oggi – che l'ora tarda solo ci consente – ma pubblicheremo un più ampio e completo resoconto, come si addice ad una cerimonia tanto importante e significativa.

Pochi, isolati fischi di ragazzi prezzolati, che non erano superiori ai 15 anni, mostrarono chiaramente che la grandissima maggioranza del paese è per l'onorevole Faelli.

Il valoroso Sindaco di Borgolaro – oratore e improvvisatore felicissimo – ha pronunciato un nobile discorso inneggiando al trionfo della candidatura Faelli e mettendo splendidamente in rilievo il significato grande ed imponente della solenne manifestazione odierna, che è prova luminosa dei sentimenti di Borgolaro ed è la migliore, più schiacciante risposta agli indegni sistemi degli avversari.

PER LA CHIESA DEL CARMINE

Ieri alle ore 15, convocata d'urgenza si è adunata nella Chiesa del Carmine la Commissione Conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Parma. Erano presenti: senatore Mariotti Presidente, on. Micheli, ingeg. Vecchi, geom. Isola, prof. Pelicelli e prof. Lombardi. Era pure presente l'architetto ing. Corsini Direttore dell'Ufficio dei Monumenti dell'Emilia.

La Commissione dopo lungo esame alla chiesa, ai lavori di restauro e consolidamento finora compiuti e alle rovine, preso in esame il rapporto sulle gravi condizioni del Monumento, fatto dall'architetto Cusani alla Commissione stessa sino dal gennaio ultimo scorso, votava all'unanimità un ordine del giorno col quale «constatata la perfezione e la diligenza di lavori di restauro già compiuti riconosceva che nella parte di chiesa crollata non erano ancora incominciati i restauri, incaricava il Direttore dell'Ufficio Regionale ing. architetto Corsini e il Direttore dei lavori architetto Cusani di presentare una relazione sulla stabilità della parte rimasta dell'edificio Monumentale».

Oggi saranno iniziati i puntellamenti e le demolizioni delle parti di volto e muri pericolanti.

IL COMM. XIMENES

L'illustre scultore – che colle opere mirabili e gloriose del suo ingegno e della sua arte altamente onora la patria nostra – fra l'ammirazione e l'ossequio più profondo di tutti gli intervenuti – disse una parola autorevole e giusta, ispirata a quei nobili e elevati sentimenti che adornano e distinguono l'animo suo eletto.

Egli non appartiene ufficialmente ad alcun partito politico, egli non partecipa alle lotte elettorali.

Ma Egli – per merito dell'arte sua – è cittadino di Parma. A Parma, alla provincia è legato da intenso, fervido affetto, il suo buon nome, il suo onore gli sono sacri e cari come il suo proprio.

Ora ha sentito con profondo dispiacere che a Borgotaro si tenta di vincere colla corruzione, si vogliono comprare i voti degli elettori.

Si augura che ciò non avvenga, che simile infamia non abbia a compiersi.

Se il tentativo insano dovesse perpetrarsi con fortuna, se nella sua diletta, amatissima provincia si verificasse questo triste evento che gli elettori vengano comprati da un milionario, egli rinuncerebbe alla cittadinanza parmense, perché non vorrà mai essere cittadino di un paese, che sia macchiato di simile indegna colpa!

Le nobili parole dell'Artista illustre – espressione spontanea e fervente del suo animo nobilissimo e dell'affetto sincero, profondo, veramente filiale, che lo lega alla nostra Provincia – sono salutate da entusiastiche acclamazioni e producono una immensa impressione.

ISTITUTO DELLE SUORE DI S. CARLO (Borgo Romagnosi – Parma)

La Direzione di queste rinomate Scuole, dove ogni anno tanta parte della gioventù femminile di Parma si del *ceto signorile* che del *popolare* accorre numerosa e soddisfatta a ricevere insieme colla *istruzione* regolare anche la educazione civile e cristiana, ha l'onore di avvisare la cittadinanza che col giorno 13 Ottobre si riapriranno:

- 1.° Gli asili per i bambini dell'uno e dell'altro sesso: Sezione «Asilo gratuito» e Sezione «Asilo per Famiglie Signorili».
- 2.° Le classi *elementari* e per le fanciulle del popolo (gratuite) e per le signorine.
- 3.° I tre *Corsi Complementari* per signorine.
- 4.° Il Corso completo di lingua francese; – e così anche *lezioni a parte* per signorine, per signore e per bambini dai cinque ai dodici anni.
- 5.° La *Scuola di lavoro* distinta per signorine, e
- 6.° Il *Lavoratorio* per operaie; in cui, sotto la guida di maestre competenti le fanciulle crescono timorate abilitandosi ad eseguire qualunque genere di lavori donneschi, corredi da sposa, da bambini, arredi di chiesa, stendardi ecc. ecc.

N. B. – Gli esami di riparazione avranno luogo nella prima metà dell'Ottobre.

Le iscrizioni invece si ricevono fino da oggi alla sede dell'Istituto (Borgo Romagnosi 17), dalle ore 15 alle 17 di ogni giorno.

Parma 26 settembre 1913.

COLLEGIO DI S. ORSOLA IN PARMA: ANNO SCOLASTICO 1913-14

Col giorno 15 ottobre si riapriranno le scuole interne ed esterne di questo collegio, pel nuovo anno scolastico 1913-14.

Fine e carattere principale e particolare di questo Istituto è d'impartire alle giovinette una educazione compita, informata ad una soda pietà religiosa ed ai gentili costumi, fondati sui principii della Santa Fede Cristiana cattolica; addestrarle ad ogni genere di lavori femminili ed insieme nelle arti liberali in ordine alle condizioni ed alle esigenze della vita domestica e sociale che le attende.

L'insegnamento impartito nelle scuole sì interne che esterne corrisponde ai vigenti programmi per le scuole pubbliche, e comprende:

a) Il corso elementare, diviso in quattro classi, rette da maestre Dame Orsoline, legalmente abilitate;

b) Un corso preparatorio al corso complementare;

c) Il corso complementare, diviso in tre classi rette da professori e Dame Orsoline legalmente abilitate, che seguono i programmi delle R. Scuole Normali;

d) Il corso normale soltanto per quelle alunne interne che, avendo compiuto il corso complementare e conseguita la relativa Licenza, volessero continuare gli studi per munirsi anche della Licenza Normale;

e) Per le altre vi saranno lezioni speciali, private, di Lingue straniere, di Musica, di Pittura e disegno, di lavori femminili.

L'Educandato lascerà l'amena villeggiatura di S. Michelino, sui colli dell'Appennino Parmense, per recarsi in città il 10 ottobre. Ma chi voglia fare iscrivere alle scuole od all'Educandato le proprie figliuole, potrà dirigere la domanda alla Direzione del Collegio (Borgo delle Orsoline, Parma) corredata dei documenti seguenti:

a) Atto di nascita

b) Attestato di Battesimo

c) Attestato di subita rivaccinazione.

Per l'ammissione come alunna interna del Collegio occorre anche:

a) Un certificato medico di sana e robusta costituzione fisica

b) Attestato, quando ne sia il caso, degli studi fatti.

Il Collegio è riconosciuto dallo Stato e dalla Provincia, che vi mantengono a proprie spese posti gratuiti per giovanette di famiglie di civile condizione.

Tutti gli ampi locali, arieggiati e soleggiati, rispondenti alle moderne esigenze igieniche della scuola, sono riscaldati a termosifone e illuminati a luce elettrica e, all'Educandato, è annesso apposito locale pei bagni e cure idroterapiche.

Le alunne del Corso complementare possono prendere ogni anno gli esami o di promozione o di licenza, presso le R. Scuole Normali.

Le alunne del Corso elementare faranno i loro esami conforme alle disposizioni dell'Autorità scolastica nell'applicazione del nuovo regolamento.

LA DIREZIONE.

L'OPERA DI D. BOSCO IN PARMA NEL SUO VENTICINQUESIMO

Come abbiamo ricordato più volte nelle nostre colonne un apposito Comitato si prepara a festeggiare il venticinquesimo dalla venuta dei Salesiani nella nostra città. L'opera spiegata in questi anni dai Figli di D. Bosco e nel Collegio S. Benedetto, come nella Scuola Vescovile di Religione e negli Oratori Festivi, ha dato ognora frutti consolanti, educando i giovani nostri ad alti sentimenti morali e civili. È ben giusto pertanto ch'essi si riuniscano la «Domenica 5 ottobre» nell'Istituto S. Benedetto per rivivere le liete ore dei loro teneri anni, dando così un tributo d'affetto e di gratitudine a questi benemeriti educatori.

Una grata cerimonia poi richiamerà un gran numero d'ex allievi. Lo scoprimento d'un ricordo marmoreo al compianto D. Carlo M. Baratta, che tante memorie lasciò di carità e di beneficenza fra le gioventù non solo, ma nella città tutta e nelle campagne. Fu inviato agli ex allievi un apposito invito programma, ma taluno, per disguido postale o mutamento di domicilio, non l'avrà ricevuto, con ciò non vuol dire ch'egli sia escluso, poiché il Comitato intende che tutti, potendo, si radunino il 5 ottobre nell'Istituto S. Benedetto alle ore 9,30. Si prega quindi d'inviare non più tardi del 2 ottobre la propria adesione perché si possa disporre ogni cosa per l'agape fraterna che avrà luogo alle ore 13 nei locali dell'Istituto. Intanto s'avverte che il Collegio è disposto ad offrir ospitalità per una o due notti a chi, venendo di fuori, volesse pernottare in città.

Archivio Saveriano Roma

PARTE QUARTA

OMELIE NELLE FESTE DI TUTTI I SANTI,
DELL'IMMACOLATA E DI NATALE

SETTIMANA CATECHISTICA PARMENSE

REGOLAMENTO PER LA MUSICA SACRA

INDIZIONE DEL SINODO DEL 1914

CAPITOLO OTTAVO: Omelia nella Solennità di tutti i Santi. Discorso Inaugurazione Settimana Catechistica. Telegramma a Pio X. Modifiche al Calendario Parmense. Lettere a Bizzarri, Del Soldato, Foglia, Frattini, Tadé, Zini e alla Priora delle Carmelitane e delle Dame Orsoline Zileri.

APPENDICE XIV

84) *Al Molto Reverendo Signore Don BIZZARRI CESARE*

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

tien conto delle dichiarazioni fatte, che ritiene sincere, ricambia gli augurii portigli e benedice⁹⁰.

Parma, 7 Ottobre 1913.

Lettera di Ricci al Comitato Orchestrale Italiano.

Spett. Comitato Centrale dell'U.O.

Questo Ministero ha esaminato con maggiore interesse l'ordine del giorno del Primo Congresso Nazionale di codesta Unione Orchestrale Italiana che si terrà in Parma nella prima metà del mese di Ottobre e ha rilevato con soddisfazione che, accanto a questioni di carattere economico e giuridico, dalla soluzione delle quali codesta Unione può giustamente attendere nuovo più vigoroso impulso da una efficace opera di organizzazione e di tutela, esso presenta altri argomenti di indole artistica e tecnica la cui ampia ed approfondita discussione può illuminare le attuali condizioni degli studi musicali in Italia e pone in rilievo alcune direttive ed alcune riforme che l'esperienza del passato vorrebbe veder attuate. Deve ritenersi ottimo consiglio quello di largamente dibattere sui convegni di classe non soltanto le questioni di interesse economici, ma anche quelle di carattere artistico e didattico, che possono fruttuosamente influire sui futuri indirizzi degli studi.

Questo Ministero adunque non mancherà di interessarsi vivamente dei risultati del Congresso organizzato da codesta Unione, e pur non potendo, per ragioni di opportunità amministrativa, farvisi ufficialmente rappresentare, seguirà con simpatia i suoi lavori nell'attesa di vedersi cortesemente comunicare da codesto Comitato le più salienti conclusioni della discussione.

Il Direttore Generale
Corrado Ricci

⁹⁰ Era Delegato Vescovile di Neviano Arduini.

La *Gazzetta* del 3 Ottobre 1913: La vertenza Micheli-Lusignani e il lodo del giury d'onore, *vedi* Appendice XIV.

85) *M. R. MADRE PRIORA delle CARMELITANE –
BORGO FELINO, Parma*

In omnibus Christus!

Molto Rev. da Madre,

Ringrazio V. R. del cortese invito che mi fa di recarmi il 15 del corrente a codesto Monastero per celebrare la S. Messa nella ricorrenza di S. Teresa, ma duolmi doverLe significare di non poter tenere l'invito.

In quel giorno debbo recarmi in Seminario, giusto il convenuto, per l'inaugurazione religiosa dell'anno scolastico, ove dovrò celebrare la Santa Messa e tenere discorso di circostanza⁹¹.

Mi auguro più propizia occasione per compiacerLa ed intanto mi raccomando alle orazione di V. R. e delle Consorelle e me Le rassegnò colla dovuta considerazione

Parma, 7 Ottobre 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

Il Congresso dell'Unione Orchestrale.

È proseguito e terminato ieri sempre nella sala Verdi del R. Conservatorio di musica, e sotto la presidenza del chiarissimo maestro Zuelli, il primo Congresso Nazionale dell'Unione Orchestrale.

Alla discussione del tema proposto dall'avv. Segrè sui «Provvedimenti giuridici a favore della classe» è seguita la discussione del tema ottavo del quale erano relatori il prof. Mario Corti e Sebastiano Sani; ed infine Giovanni Borelli, con un magistrale discorso ha detto dell'«Istituzione, da parte dello statuto, di un Teatro d'opera nazionale, perché ivi i giovani trovino il campo aperto alla loro attività artistica» ed ha riassunto i risultati del recente congresso di Busseto.

Nel pomeriggio, chiusi i lavori, dopo di avere designato Bologna come sede del secondo congresso e pronunciato i discorsi di saluto, il congresso si è sciolto. La società Orchestrale parmense ha offerto infine un thè ai convenuti.

⁹¹ Vedi cronologia al 15 Ottobre.

86) *Rev.mo Mons. Pietro Del SOLDATO*

In omnibus Christus!

Reverendissimo Monsignore⁹²,

Ritengo opportuno che sia tenuta un'adunanza dei Professori dei Corsi Teologici, in precedenza dell'apertura dell'anno scolastico che sta per incominciare.

Ho stabilito che d'ora innanzi la Pastorale sia svolta in due anni, uno dei quali dovrà essere dedicato esclusivamente alla Catechetica. Si presenta quindi necessaria un'adunanza anche per concertare l'orario e dar luogo alle nuove ore di scuola aggiunte. Desidero anche conoscere le osservazioni che i Signori Professori desiderassero fare in ordine alle relative scuole.

Prego la S. V. a voler presiedere l'adunanza in parola che avrà luogo venerdì prossimo venturo in Seminario, alle ore 11.

Gradisca i miei distinti ossequii e mi creda

Parma, 8 Ottobre 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁹² Non è indicato il nome, ma non può essere che lui.

La *Gazzetta* dell'8 Ottobre 1913: L'inaugurazione del ricordo marmoreo a Don C. M. Baratta, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 9 Ottobre 1913: Pro e contro un partito cattolico, *vedi* Appendice XIV; Egli disse, *vedi* Appendice XIV; Il Vangelo di San Cornelio, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 10 Ottobre 1913: La conquista clericale, *vedi* Appendice XIV; Festa del Rosario a Mariano Castelletto, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 12 Ottobre 1913: Parole Chiare *vedi* Appendice XIV.

87) *M. R. Sig. D. Ernesto FOGLIA, Consorziale della B. Cattedrale di PARMA*

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Signore,

Essendo rimasto vacante il posto di Professore della I^a Classe Ginnasiale in questo Seminario Urbano, sono venuto nella determinazione di chiamare la S. V. ad occuparlo⁹³.

Colla presente quindi La nomino all'importante e delicato ufficio, invitandoLa pure ad iniziare le Sue lezioni lunedì p.v.

Colla sicurezza che saprà corrispondere degnamente alla fiducia del Superiore, La saluto e La riverisco.

Parma, 18 Ottobre 1913

Dev.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* del 9 Ottobre 1913 riporta: Il «non expedit» ai cattolici.

Togliamo dal «Nuovo Giornale» di Piacenza, organo autorizzato della Curia Piacentina:

«A dissipare tutti gli equivoci che alcuni interessati cercano di ingenerare, siamo autorizzati a dichiarare che sino dallo scorso Agosto è stato tolto per gli elettori cattolici di Borgotaro il «non expedit», affinché votino unicamente per l'onorevole Emilio Faelli.

Raccomandiamo a tutti gli elettori cattolici di non mancare di recarsi compatti alle urne, assicurandoli che così facendo faranno anche cosa grata ai Superiori».

⁹³ D. Foglia sarà poi professore anche in Liceo e Canonico della Cattedrale.

La *Gazzetta* del 13 Ottobre 1913: La facciata nuova della Basilica, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 14 Ottobre 1913: Lotta religiosa?, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 15 Ottobre 1913: La proclamazione dell'on. Micheli. Il plebiscito Concorde di tutto il Collegio, *vedi* Appendice XIV; Per una affermazione del Prof. Cavaglieri, *vedi* Appendice XIV.

88) **M. R. Sig. D. Amedeo FRATTINI – BERCETO**
(Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo Sig. Prevosto,

Ho sottoposto alla Commissione disciplinare l'istanza dell'ottimo di Lei fratello Leonida e duolmi doverLe significare che il parere da essa pronunciato, in merito alla di Lui promozione ai Sacri Ordini, è stata all'unanimità sfavorevole. Il lungo tempo dacché ha interrotto gli studi e le ultime disposizioni della Santa Sede relative agli studii ed alla cultura dei promovendi al Sacerdozio, sono stati i motivi principali per non dire unici che hanno determinata la Commissione ad un voto sfavorevole⁹⁴.

Tanto per norma della S. V. e del fratello, che potrà continuare, come ha fatto lodevolmente nel passato, a prestare l'opera sua e nel servizio delle Sacre Funzioni e nell'insegnamento del Catechismo ai fanciulli.

Gradisca intanto i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 19 Ottobre 1913

Dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁴ Io l'ho conosciuto. E ricordo la sfavorevole impressione che avemmo quando, dopo la morte di Mons. Conforti, venne – già tanto vecchio – ordinato sacerdote!

La *Gazzetta* del 21 Ottobre 1913: I buoni montanari ci pensino, *vedi* Appendice XIV; Una meritata lezione, *vedi* Appendice XIV; Lotta di fede, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 22 Ottobre 1913: Il rispetto dei nostri avversari per la religione!, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 23 Ottobre 1913: Trasporto degli avanzzi mortali della Fondatrice del Buon Pastore, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 24 Ottobre 1913: Faelli e Cavaglieri, *vedi* Appendice XIV.

La *Gazzetta* del 25 Ottobre 1913: Avv. Lino Carrara, *vedi* Appendice XIV.

89) *M. R. Sig. D. Alberto TADE' – PARMA**In omnibus Christus!*

Molto Rev.do Signore,

Con riferimento a quanto già ebbi a dichiararLe a voce, La nomino colla presente Protocollista di questa Curia Vescovile.

Col prossimo venturo Novembre entrerà nel pieno esercizio delle Sue funzioni. Ritengo che saprà corrispondere egregiamente alla fiducia che in Lei ripone il Superiore Ecclesiastico e con questa fiducia La saluto ex corde e La benedico⁹⁵.

Parma, 29 Ottobre 1913

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* del 13 Ottobre riporta: Verso la fine dei pellegrinaggi a Fontanellato.

FONTANELLATO – La stagione dei pellegrinaggi – che decorre d'ordinario, dal luglio alla Festa del Rosario – è stata anche quest'anno molto florida per il concorso quotidianamente numeroso alla Basilica.

L'Amministrazione delle Tramvie a vapore viene accordando da alcuni anni generose facilitazioni ai gruppi provenienti dai vari centri della Provincia, motivo per cui ai Parroci torna non difficile l'organizzare l'annuo pellegrinaggio dei loro fedeli.

Quanto al servizio di detta Tramvia a vapore, all'infuori dei piccoli incidenti inevitabili in tanto tramestio di gente, c'è da esprimere la più ampia soddisfazione e da inviare le lodi più schiette alla Direzione e all'Ispettorato. Nella non facile combinazione di tante corse-speciali con l'intreccio delle corse ordinarie, nella saggia disposizione del personale di servizio e nei provvedimenti anche dell'ultim'ora in impegni di così alta importanza è veramente ammirevole la attività dell'egregio Ispettore sig. Conti che con scrupolosa esattezza e instancabilità di esperto organizzatore attira attorno a sé l'ammirazione e la stima di quanti accorrono a lui.

Amplissime poi le lodi vanno tributate anche ai Rev.mi Padri Domenicani di Fontanellato che tanta accoglienza fanno ai numerosi visitatori della bella Basilica del Rosario.

⁹⁵ La *Gazzetta* del 30 Ottobre 1913: Simpatie papali pei Socialisti, vedi Appendice XIV; Il pensiero di De Ambris, vedi Appendice XIV.

90) *Omelia nella SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI.*

I SANTI E I LORO INSEGNAMENTI

Introduzione: Il prode Matatia e la Chiesa nel Culto dei Santi

Leggiamo nel libro ispirato dei Maccabei al capo II che il prode Matatia sentendosi appressare l'ultima ora, chiamò intorno al suo letto i proprii figli per dare ad essi gli estremi ricordi.

«L'empietà, diceva loro, regna baldanzosa e trascina nei suoi vortici innumerevoli vostri concittadini. Corrono giorni tristi per la patria nostra e pare che la mano di Dio siasi aggravata sopra di noi. Voi però non vi lasciate trascinare dall'impetuosa corrente del male, camminate rettamente per le vie del Signore e non dimenticate i nobili esempi a voi lasciati in retaggio di generazione in generazione dagli eroi della nostra nazione. Abbiate la fede di Abramo, l'onestà di Giuseppe, la mansuetudine di Davide, la fortezza di Elia, l'illibatezza di Daniele. Sull'esempio loro siate costanti, operate virilmente per l'onore della legge e per essa voi pure avrete gloria».

Ciò che faceva coi suoi figli il prode Matatia, lo fa la Chiesa con noi in questo giorno solenne sacro alla commemorazione di tutti i Santi. Essa con trepido affetto materno, traendoci oggi attorno agli altari degli eroi della nostra fede, ci dice col fatto: voi siete progenie di martiri e di Santi, essi vi hanno lasciato esempi d'invitta fortezza e d'ogni più eletta virtù; non vi rincresca dunque d'imitare ciò che forma oggetto della vostra ammirazione e del vostro culto e non siate figli degeneri di sì gloriosi eroi.

Essa infatti nel sollevarli all'apoteosi degli altari ha avuto di mira non solo di proporci dei celesti intercessori presso Dio da invocare ma soprattutto di proporci dei modelli di virtù da imitare. E qual'è, o fratelli, lo scopo ultimo della Religione che professiamo? Il morale perfezionamento degl'individui, non v'ha dubbio, e mercè di essi dell'intera società. A questo mirano le sue leggi, le sue istituzioni, le sue pratiche e per conseguenza anche il culto che essa presta e vuole tributato ai Santi.

Presso tutti i popoli, fin dalla più remota antichità, fu sempre in onore il culto degli uomini illustri, di quegli uomini cioè che si segnarono o per sublimi virtù o per magnanime imprese. Così adopera anche la Chiesa che nell'additarci oggi i santi, essa pure ci dice: nella loro imitazione è la vostra vera grandezza per-

ché un popolo solo allora è grande, che vien praticando sublimi ed eroiche virtù, quelle virtù che nel grado più perfetto furono già praticate dai Santi. E così mentre la terra perde di questi giorni il suo splendore e la sua bellezza e l'autunno incombente nunzio vivo del verno ci ricorda la caducità d'ogni cosa più bella e più cara, la Chiesa fa rinverdire nei nostri cuori una primavera rigogliosa di generosi propositi e di speranze immortali. É cosa eccellente, o fratelli, ricorrere all'intercessione dei Santi per ottenere da Dio grazie e favori, ma più eccellente ancora è sforzarci a seguire gli esempi luminosi che ci hanno lasciato. Molti sono coloro che nel momento della distretta e del bisogno li invocano; pochi, purtroppo, quelli che pensano ad imitarli.

Eppure più d'ogni altra cosa dovremmo essere solleciti della nostra santificazione per tutti possibile e doverosa, perché tale è la volontà di Dio: *haec est voluntas Dei Santificatio vestra*. E che la Santità sia a tutti accessibile, e tutti la possono conseguire, i Santi ce ne offrono colla loro vita la più eloquente delle prove.

1. Il concetto della santità

Prima di parlare della Santità giova innanzitutto averne un concetto preciso e ben determinato. Si denomina spesso santità e si considera come tale, uno stato di virtù straordinaria in cui l'uomo giunto ad una perfezione altissima sembra aver ricevuto da Dio una sconfinata potenza, che gli dà facoltà di comandare a tutte le creature.

È invalso l'uso di dare il nome di Santi specialmente a quel piccolo numero di prodigiose persone, che fanno stupire i popoli coi loro miracoli, che serbano, anche dopo morte tutta la gloria goduta in vita, e le cui ossa e reliquie rendono la sanità agli infermi. Ma il vocabolo Santità ha un significato più esteso ed i taumaturghi non sono i soli a cui possiamo applicare il nome di Santi. Quando San Paolo scrivendo ai Cristiani di Roma, dava a tutti il nome di Santi: *Omnibus qui Romae sunt vocatis sanctis*, non voleva già dire che tutti i Romani convertiti a Gesù Cristo sedassero le tempeste, rendessero la vista ai ciechi, risuscitassero i morti. La santità nel suo significato più generale non è altro che l'unione dell'anima con Dio.

Non consiste in penitenze straordinarie, in estasi e rapimenti, in doni meravigliosi, in opere grandi che attirano l'ammirazio-

ne. Tutto questo sarà in parte mezzo all'acquisto della santità ed in parte effetto, ma in ciò propriamente non consiste l'essenza della santità. Essa consiste nel possesso della grazia e dell'amici-
zia di Dio, nel possesso della carità, nell'esercizio della virtù, nell'adempimento dei doveri del proprio stato, nell'osservanza della divina legge. Lo ha detto chiaramente Gesù Cristo: *qui diligit me, mandata mea observat*. Chi mi ama, osserva i miei precetti, e non già coloro che, dicono soltanto Signore Signore, possederanno il regno di Dio, ma quelli bensì che faranno la volontà del Padre mio celeste; per cui l'Apostolo della Carità poteva con tutta ragione soggiungere: *qui non diligit, manet in morte*: chi non ama di tal maniera Iddio è nella morte dello spirito, il che equivale alla negazione d'ogni santità.

E questa santità che io chiamerò comune, è possibile è doverosa per tutti e la maggior parte dei Santi che popoleranno il cielo dopo il gran giorno delle retribuzioni, non si sarà elevata più oltre di questo stato. E nessuna scusa havvi, nessun pretesto che possa mostrarci impossibile siffatta santità, benché la nostra naturale ritrosia al bene, la nostra naturale inerzia si sforzino a dimostrarcela tale.

2. La Chiesa ci addita i celesti comprensori

La Chiesa, madre nostra amorosissima, sollecita del nostro profitto spirituale, a scuoterci dal nostro letargo, ci addita oggi quella turba innumerevole veduta già dal rapito di Patmos, d'ogni lingua, d'ogni tribù, d'ogni popolo e nazione, che ci ha preceduto nelle lotte della vita ed ora esulta in cielo, ed annienta per tal modo tutti gli argomenti che il nostro amor proprio può produrre innanzi.

Contemplateli, fratelli e figliuoli diletteggianti quei celesti comprensori. Essi furono uomini come noi figli allo stesso padre, portarono in dosso questa carne che freme, vissero in mezzo a questo mondo corrotto e corruttore esposti ai medesimi pericoli ed alle medesime seduzioni, sperimentarono tutti i nostri bisogni e tutte le nostre miserie, eppure si mantennero fedeli al dovere, ovvero se defezionarono, fecero ritorno alla retta via, hanno combattuto e vinto ed ora godono il premio delle vittorie riportate. Eccovi la schiera porporata dei Martiri, che piuttosto che venir meno alla fede giurata a Dio sacrificarono la vita fra inauditi

tormenti, lieti di patire pel nome di Cristo. Eccovi la schiera dei Confessori che diedero l'esempio delle più elette virtù, trionfatori magnanimi di se medesimi e delle proprie passioni, seppero operare il bene, ed operarlo a fronte dei più ardui contrasti, ad onta delle opposizioni più gagliarde, fatti segno a contraddizioni d'ogni maniera.

Eccovi la candida schiera dei Vergini che vissero in questa carne di peccato come se fossero puri spiriti, emuli degli Angeli di Dio, e che per conservare incontaminato il loro giglio lo circondarono colle spine della cristiana mortificazione e passando per le vie limacciose di questo basso mondo, per uno di quei prodigi dell'ordine morale, che solo la grazia di Dio può operare, non ne rimase il loro candore menomato. Contemplateli attentamente *quei fortunati abitatori della celeste Sionne*: Essi non appartennero ad una sol casta, ma ad ogni ceto; ad un medesimo stato, ma ad ogni condizione sociale; non vissero in una stessa età, ma in ogni tempo; non si santificarono tutti per le stesse vie e nel modo stesso, ma nelle più svariate guise, pur attuando tutti quanti la legge santa del Signore.

Alcuni si santificarono fra lo splendore del trono e gli agi delle ricchezze e non pochi all'ombra delle pareti domestiche e fra le angustie della povertà. Gli uni irradiando la luce del loro sapere sacro e profano e gli altri colla fede semplice ed ingenua del fanciullo e della vecchierella.

Questi in condizione onorata oggetto forse d'invidia ai coetanei e quelli tra le umiliazioni, le disdette, il disprezzo del gran mondo. Chi nella solitudine di un Chiostro e chi fra il trambusto di mille cure ed il vortice di mille affari. Canuto d'Inghilterra, Ferdinando di Spagna, Luigi IX di Francia, si santificarono fra i pericoli delle corti e le fortunate vicende del campo e Crispino nella bottega di calzolaio, Isidoro fra le dure fatiche della campagna e Giuseppe Benedetto Labre fra le strettezze di volontaria povertà. Leone Magno, Gregorio VII, Pio V fra il lustro del supremo Pontificato e Domenico di Gusman, Ignazio di Lojola, Gaetano Thiene da semplici Sacerdoti operarono grandi cose per la propria e l'altrui santificazione. Altri raggiunsero l'apice della cristiana perfezione in età avanzata, canuto il crine, cadente la persona, come l'Abate Antonio e Paolo l'eremita, ed altri in pochi anni percorsero grande cammino e diedero al mondo l'esempio delle più sublimi virtù, come Luigi Gonzaga, Stanislao Kostka, Giovanni Bergmans. Che se questi eroi di Santità testè ricordati

spaventano forse la vostra debolezza ed a voi pare impossibile di poggiare tant'alto, date un'altra volta uno sguardo a quei celesti comprensori che oggi la Chiesa commemora e voi ne vedrete tanti e tanti della stessa vostra condizione ed età, che nulla mai fecero di straordinario e che voi pure non possiate fare quasi ad ogni istante nelle contingenze diverse della vita in cui vi trovate. Per tal modo si santificarono ed ora esultano in cielo.

Furono ottimi genitori che colla parola e coll'esempio educarono al culto d'ogni più bella virtù religiosa e civile i proprii figli che formarono poscia il gaudio della famiglia ed il vanto della società. Furono spose esemplari che fra i domestici lari tennero accesa la lampada della fede da cui attinsero la forza, l'energia per sopportare pazientemente i maltrattamenti, le infedeltà di chi doveva ricambiarle di pari affetto e renderle felici. Furono angeliche creature che o per prestare pietoso aiuto ai genitori resi impotenti dall'età e dalla malferma salute, ovvero, per allevare i fratellini rimasti orfani nel più bello della vita, rinunciarono generosamente alle pure gioie della famiglia, a partiti vantaggiosi, compirono con gaudio il loro sacrificio ricambiato forse dai beneficiati colla noncuranza e col disprezzo, quando l'etàolgeva al tramonto, ed avrebbe reclamato le attenzioni amorose di un affetto quasi filiale.

Furono giovanetti e donzelle che ad onta della nequizia dei tempi in cui vissero, delle occasioni pericolose di fronte alle quali si trovarono, prevalendosi dei mezzi che la religione a tutti offre, seppero mantenersi onesti e rendersi superiori alle dicerie del mondo e al rispetto umano, intenti solo al compimento dei loro doveri.

Furono ricchi, che vissero distaccati col cuore dai beni della terra di cui si servirono per beneficiare l'indigenza; poveri che non imprecarono alla loro sorte, che santificarono anzi colla rassegnazione cristiana, memori degli esempi di Cristo; umili Sacerdoti che zelarono la gloria di Dio ed il bene dei fratelli e passarono inosservati tra i greppi del monte e la vasta solitudine del piano; operai onesti che col sudore della loro fronte camparono la vita onorata, meritandosi la stima e l'affetto di tutti; afflitti, perseguitati, oppressi dalle infermità che con invitta forza tollerarono le avversità della vita fiso lo sguardo al premio eterno che attende il giusto oltre la tomba.

Si, fratelli e figliuoli diletteggissimi, in questa schiera fortunata ciascheduno di noi può trovare un modello di facile imitazione

da seguire. Tutti costoro coll'eloquenza del fatto ci dicono che la Santità è possibile, perché non è la grandezza delle imprese, non è la elevatezza del posto, non sono le opere meravigliose, straordinarie che costituiscono la santità, ma bensì l'osservanza della divina legge e l'adempimento esatto dei doveri dello stato in cui la divina Provvidenza ci ha collocato. Dio ci ha posti sopra di questa terra, come sopra di una gran scena ed a tutti ha assegnata una parte da compiere e ne' suoi mirabili disegni il tutto poi deve convergere allo svolgimento di un gran dramma, ed egli resta spettatore attento per dare a tutti il premio che ciascuno avrà saputo meritarsi.

E per questo appunto quanto diverso sarà in Cielo il posto occupato dai beati comprensori da quello tenuto in terra! Quanti che in questo basso mondo primeggiavano per dignità, per dovizie, per sapere e potenza si troveranno al di sotto in merito e gloria di tanti poveri operai, di tante anime dalla fede semplice, di tanti che vissero sconosciuti agli uomini che giudicano dalle apparenze, ma che agli occhi di Dio furono grandi per la purezza del loro cuore, per la rettitudine delle loro intenzioni e per la fedeltà con cui compirono la missione loro assegnata dalla divina Provvidenza.

3. Le categorie dei Santi secondo il Vangelo

Consultiamo il Vangelo dell'odierna liturgia nel quale ci vien riferito il discorso della montagna, sintesi meravigliosa di tutta la morale cristiana e che a detta dello stesso Renan è qualche cosa di sublime, di divino, e noi in breve troveremo tracciata la via battuta dai Santi per giungere alla santità; la via che noi pure, proporzion fatta, dovremmo battere.

a) *Beati i poveri di spirito*, dice il Maestro divino, imperocché di essi è il regno dei Cieli: *Beati pauperes*. Il mondo sino allora aveva sempre inteso il contrario, aveva chiamato beati i ricchi e considerata cosa turpe la povertà, *turpis aegestas*. E Cristo invece chiama beata la povertà non già in se stessa, ma di spirito, potendo darsi che uno sia povero ed attaccato ai suoi cenci, e chiama beati i poveri perché vivendo distaccato da tutte le cose di quaggiù, in Dio solo possono riporre i loro affetti, in Dio che solo può riempire le immense brame del loro cuore e così renderli felici nel tempo e nell'eternità.

Ed ecco che noi vediamo lungo il corso dei secoli anime generose senza numero anteporre la povertà di Cristo agli agi ed alle ricchezze, alle sale dorate l'angustia di una cella, alle seriche vesti un rozzo sajo, ai lauti conviti l'astinenza ed il digiuno. Esse rispondono ai nomi gloriosi di Benedetto, di Scolastica, di Francesco d'Assisi e di Chiara, di Lodovico di Francia, di Isabella d'Aragona, di Catterina Farnese; ai nomi gloriosi di cui si abbellà il martirologio della Chiesa Cattolica, e che tanta memoria lasciarono del loro passaggio.

b) *Beati mites*, prosegue il Maestro divino, *quoniam ipsi possidebunt terram*. Beati i miti che non mormorano di Dio, che tutto accettano dalla sue mani, che non conoscono la vendetta, contrariamente a quanto pratica il mondo che anela bene spesso alle stragi ed alle rappresaglie e reputa fortunati quelli che possono mettere sotto dei loro piedi gli avversarii ed i nemici. Giovanni Gualberto, Francesco di Sales, la Chantal, Catterina Fieschi, Bernardo degli Uberti nostro inclito protettore per tacere d'innumerabili altri ben ci han dimostrato col fatto come avessero compresa questa sentenza del Maestro, e quali debbano essere le vendette del Cristiano di fronte alle contraddizioni, ai torti, alle offese, cose tutte inevitabili in questo aspro cammino della vita.

c) *Beati quelli che piangono* imperocché saranno consolati. *Beati qui lugent*.

Nell'antica legge era stato scritto che è meglio andare alla casa del lutto che a quella del convito; ma qui Cristo parla di un pianto ben più sublime. Chiama beati quelli che non si lasciano adescare dalle false gioie del mondo, che gemono per le proprie e le altrui miserie.

Di quelle lagrime saranno consolati perché purificano l'anima, apportano la pace allo spirito, riconciliano con Dio, dilatano il cuore colle immortali speranze del gaudio eterno. O schiera laboriosa dei penitenti che oggi esulti in Cielo, tu sola puoi dirci quanto sia vera questa sentenza del Maestro divino, dopo l'esperienza che n'hai fatto.

4. Beati qui sitiunt iustitiam

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati. *Beati qui sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur*. Qui per giustizia s'intende ogni perfezione e santità e quindi

beati, secondo Cristo, debbono riputarsi coloro che sono famelici di tutto quello che è virtù, servizio divino, spirito di sacrificio, lotta contro le sregolate passioni, amore perfetto di Dio e dei fratelli.

Tutti coloro che sono assillati da questa fame e sete saranno saziati perché nel cammino della cristiana perfezione Dio stenderà loro la mano, li conforterà, li trarrà a se anche per vie mirabili e farà paghe tutte le aspirazioni del loro gran cuore. Si avvererà di essi quello che scrive il Reale Salmista, vale a dire che l'anima percorre a passi di gigante la via dei divini precetti quando Dio la dilata col soffio della sua grazia. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum.*

Lo ha sperimentato questo il Saverio che anche in mezzo alle fatiche dell'apostolato provava tale sovrabbondanza di gaudio che lo costringeva dire a Dio: *satis Domine satis, satis*, basta, o Signore, basta. Lo ha sperimentato Giovanni della Croce che oppresso da innumerevoli pene fisiche e morali per desiderio sempre crescente di soffrire e di meritare chiedeva: *Plura Domine plura*, più ancora o Signore, più ancora.

Lo hanno sperimentato Teresa di Gesù e Catterina da Siena, la prima delle quali andava ripetendo o patire o morire, e l'altra: patire e non morire, e tutto questo pel desiderio di uniformarsi viemeglio al prototipo divino dei Predestinati che fu l'uomo dei dolori.

5. Beati i misericordiosi poiché essi troveranno misericordia

Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur.
Gli uomini abbandonati a se stessi sono crudeli, perché l'orgoglio che domina in tutti, li porta a non amare che l'utile proprio. L'antichità pagana informi.

La misericordia invece si oppone a questo sfrenato egoismo e rende l'uomo compassionevole, inducendolo ad investirsi delle altrui miserie ed a venire in soccorso delle medesime colla parola del conforto e tanto più coll'opera. E ben la compresero questa sentenza del Maestro divino gli eroi della nostra fede che riguardando come proprii i tanti mali che tormentano e straziano l'umanità, vollero ad ogni costo portarvi un riparo, vi riuscirono con mille opere di beneficenza, con infiniti mezzi trovati nella loro inesauribile carità e che seppero attuare a sollievo d'ogni bisogno e miseria.

Gli uni si dedicano all'educazione della gioventù derelitta e pericolante col Calasanzio, con Antonio Zaccaria, con Giovanni Lasalle, col Bosco, e gli altri al sollievo della vecchiaia abbandonata, dagli infermi degenti negli spedali ed alla riabilitazione dei poveri carcerati, con Giovanni di Dio, Camillo di Lellis, Vincenzo di Paoli, Questi sudano ad ingentilire i costumi resi feroci dalle irruzioni barbariche e quelli cimentano la propria libertà ed anche la vita per sottrarre i fratelli caduti sotto il ferreo giogo della schiavitù Mussulmana.

Una schiera senza numero lavora a conservare la fede nelle regioni cattoliche ed altra non meno numerosa affronta la dura vita del Missionario in Regioni ancor selvagge e barbare che inaffia bene spesso col proprio sangue rendendole per tal guisa feconde. Ecco quali furono i frutti prodotti dalla misericordia proclamata da Cristo, che non potranno mai essere non dico eguagliati ma neppure da vicino raggiunti da quelli della vantata filantropia dei giorni nostri. La distanza sarà sempre grande, come è grande la distanza che passa tra il divino e l'umano, tra il cielo e la terra.

6. Beati mundo corde et qui persecutionem patiuntur

Beati inoltre son chiamati i mondi cuore imperocché vedranno Dio: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*. Sì il Signore a cui serviamo è il Dio della purezza, il Dio che si pasce tra i gigli e le rose e si manifesta di preferenza coi suoi lumi e colle sue illustrazioni anche in questa vita alle anime candide, alle anime vergini che in cielo formeranno la sua più vaga corona, più da vicino lo seguiranno.

L'antico popolo ebreo faceva gran conto della purezza legale, Gesù invece va subito all'interiore del cuore e chiama beati quelli che lo avranno puro, scevro cioè da ogni affetto carnale, da ogni palpito che non sia per la virtù. E chiama beati coloro ai quali dal Padre suo celeste è dato di comprendere questo linguaggio sublime, che suona inesplicabile per la nostra corrotta natura.

Il rapito di Patmos l'ha contemplata in ispirito la fortunata schiera di Vergini vestiti di bianca stola attorno al trono dell'Agnello senza macchia e l'ha udita cantare il più soave il più melodioso dei cantici che solo alle anime vergini è dato d'intona-

re in cielo. Tra questa schiera primeggiano come gemme incastonate in serto prezioso, Agnese, Agata, Catterina, Orsola e dopo di esse innumerevoli altre che tanta luce e fragranza diffusero su questa terra al loro passaggio ed ora risplendono lassù come astri fulgenti.

Sono finalmente chiamati beati coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia imperocché di essi è il regno celeste.

Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Non si era mai udito o fratelli, linguaggio siffatto ed è questa una delle più sublimi preziosità della nuova legge, imperocché se Gesù Cristo vuole che i suoi seguaci siano miti, siano pacifici, permette tuttavia che siano tentati e vuole che si mantengano tali tra le prove più dure. Li avverte anzi che così deve essere, perché se hanno perseguitato lui, perseguiteranno pure i suoi seguaci. E li chiama beati per la somiglianza speciale che hanno con lui, per l'esercizio delle virtù più eroiche, per la testimonianza che rendono alla verità della fede, per l'esempio d'invitta fortezza che lasciano al mondo. Nei fortunosi momenti della sventura quando ci sentiamo come oppressi da pesante macigno, ricordiamoci di essere cristiani e che *fortia pati Christianum est*; ricordiamoci che per la via della sventura e del dolore ci hanno preceduto innumerevoli fratelli di fede che rivestiti di rossegianti stole e colla palma della vittoria in mano, ora esultano in cielo e ci incoraggiano alla pazienza ed al combattimento.

7. Dovere di imitazione per noi

Eccovi, o fratelli che cosa hanno fatto i santi per giungere al possesso del regno celeste attuando i sublimi insegnamenti di Cristo, ecco quello che dobbiamo far noi a loro imitazione.

So bene che avremo a lottare per questo contro le tristi nostre inclinazioni, contro la ria corrente del male che ne incalza, contro i nostri spirituali nemici; ma quale dei Santi, dice il massimo Dottore, ricevette la corona senza aver prima combattuto? *Quis sanctorum sine certamine fuit?* Abbiamo forse qualche abito cattivo da vincere, qualche perversa inclinazione alla quale fummo per l'addietro troppo indulgenti, epperciò si è fatta tiranna?

Ma eccoci Agostino, Maddalena, Margherita da Cortona che giacquero per lungo tempo nel lezzo della colpa, gustarono ogni

frutto vietato e poi risorsero a novella vita e grandeggiarono colla divina grazia nella santità. Abbiamo forse un carattere facile all'ira ed al risentimento, che spesso ci fa trasmodare e scorrere ad atti inconsulti che poi non tardiamo a deplorare appena tornato il sereno della calma? Eccoci il Salesio cavaliere ardente e facile agl'impeti, che collo sforzo costante di atti contrarii giunge a domare la passione ed ad acquistare tal dominio di sé da essere perfino creduto uomo senza fiele e da essere chiamato dai posteri per autonomasia il Santo della dolcezza. Sentiamo forse soverchio attacco ai beni della terra, a quel denaro a cui tanti sacrificano le ragioni della giustizia e perfino gli affetti più santi e più cari?

Proviamo a gustare le pure gioie del beneficiare i fratelli sofferenti, consideriamo la viltà di questo fatale metallo che come il capo di Medusa cambiava in sassi i riguardanti, così esso indura veramente come pietra i cuori e noi pure al par di Giovanni elemosiniere muteremo affetti e sentimenti ed un uso migliore faremo dei beni nostri.

Siamo forse soverchiamente inclinati alla vanità, a far pompa dei nostri pregi, a porre in vista i nostri meriti, a reputarci qualche gran cosa, a disprezzare gli altri? Eccoci Francesco Saverio, giovane ricco nobile, colto, avvenente, a cui un grande avvenire si dischiude innanzi e che per alcun tempo accarezza sogni di gloria, ma conosciuta d'un tratto il nulla delle umane grandezze rivolge la mente ed il cuore ad ideali più nobili, ad imprese più grandi, diviene l'Apostolo delle Indie, la gloria più fulgida della Chiesa di Dio nel suolo che lo vide sorgere.

Felici i Santi, che mentre vissero seppero approfittare delle sublimi lezioni del Maestro divino! Sarebbero essi lassù in cielo se non avessero uniformata la loro vita agl'insegnamenti di Cristo? E noi crederemo di entrare un giorno al possesso di quella gloria deviando dal sentiero da essi battuto? Domandiamo ora a noi stessi a qual grado di virtù, di *santità sia giunta l'anima nostra* e quale invece dovrebbe toccare una buona volta. E se mai ci trovassimo tiepidi ed indifferenti, non d'altro preoccupati che di evitare la sola perdizione; oh! allora avremmo motivo a temere di vedere un giorno o l'altro rompersi l'ultimo legame che ci unisce a Dio. Entriamo invece coraggiosamente per la via già battuta dai santi, e quando aspra ci parrà la lotta da sostenere, per ravvivare le vacillanti nostre forze, eleviamo gli sguardi al cielo.

Ed allora ci parrà di udire l'ispirato autore dell'Apocalisse fa-

vellarci della vita beata che ci attende dopo la tomba come di una città bellissima, ove è luce, sempre luce, dappertutto luce. Le sue porte, così egli, sono angeli, i fondamenti suoi sono apostoli, e nondimeno le porte ed i fondamenti risplendono, e sono pietre preziose.

Tutta la città è d'oro e per l'armonia la bellezza e la letizia sempre nuova che la riempie, riesce una meraviglia. Non ha sole materiale che le dia luce, imperocché lo splendore di Dio la illumina; non ha altare o tempio, perché Cristo è il suo altare luminoso ed il suo tempio splendidissimo. Un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo scaturisce dal trono di Dio e dall'Agnello e letifica la città del Signore, nella quale gli uomini sono inebriati da un torrente di delizie, servono l'Agnello, veggono la faccia di lui ed hanno il suo nome sulle loro fronti. E s'ode sempre colà dal trono una gran voce che dice: «ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, gli uomini saranno suo popolo e Dio sarà con essi Id-dio loro».

8. Dio nostro premio e nostra corona

Ma tutto questo non è che poesia umana per esprimere cose divine ineffabili onde darcene una languida immagine. Dio sommo bene, verità somma sarà il nostro premio e la nostra corona, il gaudio nostro pei secoli interminabili. È questa in fondo, o fratelli, l'aspirazione incessante del nostro cuore anche in questa vita mortale: possedere il bene, ogni bene, e per sempre conoscere la verità, tutta la verità, senza timore di illusione e d'inganno.

Per cui il dogma consolante della vita eterna, che oggi deve parlare con più forza alla nostra mente ed al nostro cuore è in fondo scolpito nell'anima nostra, è dentro di noi e ci accompagna in tutta la vita. La verità è dunque questa che l'uomo è così fatto, che mentre si aggira tra il finito, si sente creato per l'infinito, e mentre vive nello spazio e nel tempo, sente di esser fatto per trascendere lo spazio ed il tempo in un regno che non deve avere confini di spazio e di tempo. *Sursum corda*, in alto i cuori, diletissimi miei, in questo giorno solenne ed alla vista di tanti nostri fratelli di fede che ora godono il premio riservato alla virtù, noi pure alleniamoci alla pratica del bene ond'essere a parte un giorno del loro gaudio.

Oh! potessimo sentire dentro di noi il rigoglio e la vigoria di

quella vita che eleva all'infinito, come ha elevato i Santi! «Ma purtroppo stà di fatto, dirò colle parole di un illustre e pio Porporato, che vivono in noi rigogliosamente le passioni, vivono gli affetti, vivono i pensieri del mondo, vivono la cupidigia e la concupiscenza, ed intanto di quella vita che ci eleva a Dio, abbiamo appena sentore. Vorremmo essere tutti di Dio e nol possiamo, stare in alto col cuore e tutto ci tira in basso: vivere secondo Gesù Cristo e ci troviamo invece inviluppati dal mondo». Così è, fratelli diletteggianti, ed in parte deriva dal disordine prodotto in noi dal peccato di origine,

Ma il male ha anche un'altra ragione volontaria che è in nostro potere di vincere.

Noi non viviamo della vita soprannaturale e celeste, perché è la sola delle nostre vite, a cui non prestiamo alimento; è la sola vita in cui gli atti ripetuti quasi mai non arrivano a costituire un abito. Credete voi che il nostro corpo vivrebbe quando non gli porgeste ogni dì l'alimento del cibo e non ne esercitaste la membratura?

Avreste vita intellettuale voi senza l'alimento degli studii, della lettura, delle meditazioni, del conversare colto e gentile? Vivreste voi nel cuore, quando al cuore non deste alcun nutrimento d'affetto?

9. Richiamo ai propri doveri, e la Benedizione Papale

Insomma vivere in questo mondo è alimentare la vita. E intanto mentre che alimentiamo per tanti modi la nostra vita naturale, la soprannaturale vorremmo che ci venisse come per miracolo dal cielo e senz'alimento si perpetuasse in noi. Dove sono le preghiere, i sacramenti, le opere di culto con le quali noi alimentiamo la nostra vita soprannaturale? Quando mai e quante volte al giorno cerchiamo noi di pensare a Dio, alla vita futura, all'ordine morale, al fine del nostro vivere? Leggiamo noi libri che almeno per breve tratto ci tolgano alla vanità del mondo per sollevarci ai pensieri gravi e profondi della vita eterna?

O se sapeste fratelli miei diletteggianti qual tesoro di pensieri e di affetti celesti si trova nascosto in ciascuno di voi! Oh se questa ricchissima virtù che è forse nel fondo del vostro cuore voi la lasciaste fecondare dalla grazia celeste e alle opere vostre, oh! quanto voi sareste diversi da quelli che siete!

Chi sa in quanti di voi non si svelerebbe un amplissima e larghissima vena di pensieri ed affetti celesti di cui non avete ora alcun sentore? Diamo dunque all'anima nostra il nutrimento che le compete e noi pure vivremo della vita dei Santi, di quella vita che dovrà perpetuarsi tra gli splendori della beata eternità. Ed in questo generoso proposito ed in questa cara speranza, ci confermi l'intercessione dei beati comprensori della celeste Gerusalemme che oggi noi fidenti invochiamo. Ci confermi inoltre la Benedizione Apostolica che io in nome dell'Augusto Regnante Pontefice tra breve v'impartirò.

Quanto è mai buono il comun Padre dei credenti, il dolce Cristo in terra, l'Angelico Pio X. Avendo appreso che io avrei celebrato nel corrente anno il 25 anniversario della mia Sacerdotale ordinazione non solo si degnava esprimermi a mezzo dell'Emo. Sig. Cardinale Segretario di Stato le sue contratulazioni ed i suoi augurii, ma inoltre a rendere più lieta la memoranda ricorrenza con tratto di benevolenza veramente sovrana, mi concedeva facoltà di benedire in nome suo il mio popolo con indulgenza Plenaria. Ed io mentre ringrazio solennemente in questo momento il Santo Padre per tanta bontà e degnazione invito voi tutti fratelli e figliuoli diletteggianti a pregare per la preziosa sua conservazione e per l'attuazione del sublime programma che fin da principio si è proposto, fervida meta del laborioso suo Ponteficato: la ristorazione di ogni cosa in Cristo.

E la benedizione che io a nome suo sono per impartirvi e che vi metterà a parte dei meriti sovrabbondanti dei Santi, sia per voi tutti un nuovo stimolo all'imitazione delle loro virtù e pegno di quella che riceverete dal Pontefice Eterno delle anime nostre quando passerete dal tempo all'eternità.

Parma, 1 Novembre 1913⁹⁶

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo di Parma

⁹⁶ La Gazzetta del 1° Novembre 1913: Partito liberale e Partito Cattolico, vedi Appendice XIV.

91) *Alla Molto Reverenda Madre LUCREZIA ZILERI*

(Da Copia)

Rev.ma Signora Priora,

Di buon grado verrò a codesto Istituto il 13 del corrente per la nota professione. Avrei solo caro che il solenne rito fosse compiuto alle 10 e 30 anziché alle 10, desiderando presenziare la conferenza delle 9 della nostra Settimana Catechistica⁹⁷. Mi raccomandi a Dio benedetto e gradisca i miei distinti ossequii.

Parma, 2 Novembre 1913

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

92) *M. R. Sig. D. Ernesto ZINI – TIZZANO (Parma)*

In omnibus Christus!

Molto Reverendo Signore,

Avendo in animo di tenere un'Adunanza riservata ai Signori Vicarii Foranei della Diocesi, ho deciso di prevalermi per questo della prossima ricorrenza della Settimana Catechistica.

Invito pertanto la S. V. a tale adunanza che avrà luogo in Episcopio, nell'Aula Maggiore, il giorno 13 del corrente alle ore 17.

In attesa La saluto e La benedico.

Parma, 6 Novembre 1913⁹⁸

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

⁹⁷ La Settimana Catechistica gli stava a cuore e voleva presenziare alle varie sedute. Lettera Conforti a Aicardi perché il parroco di Chiusa Ferranda torni a casa.

⁹⁸ La Conferenza la tenne realmente e la rileva nel diario.

93) *OGGETTO – Calendario Parmense: Feste di S. Ignazio di Loiola e del Beato Pietro Fabro*⁹⁹.

Vista la lettera della S. Congregazione dei Riti a Noi indirizzata in data 17 ottobre 1913 in risposta ad analoga nostra dimanda ed usando delle speciali facoltà a Noi concesse nella medesima: – in virtù delle presenti modificiamo il recente Decreto in *Parmen* 6 Febbraio 1913 della prefata S. Congregazione, col quale veniva riformato il Calendario Parmense, e vi introduciamo le seguenti varianti:

31 Julii – S. Ignatii de Loiola Conf. dupl.

9 Augusti – Beati Petri Fabro Conf. (d. a. ex I hui.) dupl. com. Vigiliae et S. Romani Mart.

Parma, dal Palazzo Vescovile 10 Novembre 1913.

† Guido M., Arciv.-Vesc.
Sac. G. Consigli, Cancel.

94) *Telegramma al Sommo Pontefice PIO X*

Santo Padre,

Iniziandosi oggi Settimana Catechistica Clero laicato Cattolico Parmense accorsi numerosi implorano Benedizione Apostolica che renda efficaci lavori intrapresi ad incremento Istruzione religiosa pegno sicuro rigenerazione sociale.

Parma, 10 Novembre 1913¹⁰⁰

† Guido Conforti Arciv. Vesc.

⁹⁹ Anche se i Gesuiti continuavano ad essere assenti da Parma, pure la liturgia ne postulava il ricordo.

¹⁰⁰ Il papa fece rispondere da Merry del Val: Santo Padre invia di cuore Apostolica Benedizione invocata intervenuti settimana Catechistica parmense e con essa l'augurio che una più larga cognizione della dottrina cattolica accenda in tutti più vivo amore per la disciplina della Chiesa e un più vivo desiderio delle cose celesti.

Card. Merry Del Val.

95) *Discorso di inaugurazione di S. E. Mons. Conforti*¹⁰¹
della SETTIMANA CATECHISTICA

1. Integra il Congresso Catechistico

Saluto con trasporto di viva gioia la luce di questo giorno in cui mi è dato inaugurare questa Settimana Catechistica già progettata nel Congresso Diocesano dello scorso Giugno e della quale ve ne faceva allora formale promessa.

Ricorderò sempre con piacere quelle solenni assise, così felicemente riuscite e mi lusingo che non meno splendido sia per essere l'esito di questa Settimana Catechistica, destinata ad integrare in ogni sua parte l'opera dello scorso Congresso ed a coronarla.

Allora si ebbe a constatare, non solo il bisogno grande che abbiamo di intensificare l'opera nostra per l'Istruzione Catechistica, ma anche che nella febbre cocente di riforme e di rinnovazioni, che pervade la odierna società, a noi rimane ancora molto da fare in fatto di istruzione religiosa e per rispondere alle esigenze dell'ora difficile che attraversiamo e per non essere da meno di altre Diocesi, specialmente di oltre Alpi, che tanti progressi hanno fatto in punto di pedagogia e didattica applicate all'insegnamento Catechistico.

In quei giorni indimenticabili i valenti relatori che si sono succeduti, hanno tracciato grandi linee: anzi tutto un programma da servire, sia ai docenti, che ai discenti onde apportare una vita più rigogliosa alle nostre Scuole Catechistiche, tenuto conto delle recenti disposizioni Pontificie e Vescovili, nonché dell'ambiente nostro particolare, dal quale non si poteva prescindere.

Ed ora si discenderà giù ai più minuti particolari per attuare quel programma, se ne additeranno tutti i mezzi più efficaci, tutte le vie più facili, onde il ricordato Congresso non abbia a rimanere semplice espressione di voti nobili e santi, ma sterili e inefficaci.

I due illustri oratori della circostanza, il distintissimo Sig. Dott. Luigi Vigna ed il non meno distinto collega Sac. Pavanelli, Segretario Generale delle Opere Catechistiche di Brescia, profon-

¹⁰¹ Più che discorso di inaugurazione, voleva essere una «presentazione» dei due Oratori, anche se ha anticipato il contenuto che premeva molto al Vescovo.

di conoscitori della importante materia e consumati in questo grande apostolato per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, vi diranno quello che ci convenga fare per riuscire a qualche cosa di pratico e di consistente – Vi diranno qual sia il concetto fondamentale della Scuola di Religione, quale è richiesta dai tempi nostri, in cui più non può bastare quanto per ordinario si è fatto sin qui, per attirare attorno alla Cattedra di verità questa crescente generazione irrequieta e bollente in cui la intelligenza precocemente sviluppata presenta esigenze speciali che non presentava certamente la generazione che ci ha preceduto delle quali bisogna tener conto, sia in ordine all'insegnamento che all'organizzazione della scuola stessa che d'ora innanzi ha da essere qualche cosa di diverso dal semplice insegnamento del Catechismo nelle Chiese.

E per conseguenza si farà subito manifesta la necessità innanzi tutto di persone che sappiano e vogliano prestarsi all'insegnamento religioso non potendo il clero da solo bastare a tutto.

2. Istituzione nelle Parrocchie della Congregazione della Dottrina Cristiana

In ordine a che, come ben vi è noto, io pure, non dissimulandomi, del resto, le difficoltà che fa d'uopo superare, le quali non sono né poche né lievi, non ho mai mancato di raccomandarvi l'istituzione, nelle singole Parrocchie, della Congregazione della Dottrina Cristiana, da formarsi con personale capace di tenere alto il prestigio dell'insegnamento religioso.

Ed ora i due egregi disserenti vi suggeriranno tutti i mezzi a cui potrete ricorrere per trovare e preparare tra il laicato buoni cooperatori e zelanti cooperatrici nell'insegnamento del Catechismo, i quali poi col loro esempio verranno formando nelle vostre Parrocchie una nobile tradizione, che, anche in seguito, potrà avere seguaci da supplire in qualche modo alla deficienza della scuola e della famiglia. Vi diranno pure quale abbia ad essere la cultura pedagogica di cui dovrebbero andar forniti siffatti maestri per istruire ed educare religiosamente i nostri fanciulli, onde formarne buoni e coscienti cristiani.

Ed io in questa solenne circostanza rinnovo il voto già espresso nello scorso Congresso che s'abbia cioè a costituire in Parma una specie di scuola normale per la formazione di valenti

Catechisti, ai quali potrà essere conferita, compiuti determinati corsi, e sostenuto un regolare esame, le relativa patente.

Ma il maestro nell'insegnamento deve pur seguire un metodo perché l'insegnamento senza metodo è come un cammino per una selva aspra e selvaggia senza sentiero, è come un cibo che non si riesce ad assimilare, che nuoce anziché nutrire; e le indigestioni intellettuali sono le più funeste e pericolose di tutte, come ce lo conferma l'esempio non infrequente di certi semidotti del giorno, che disputano di tutto pronunciando più spropositi che parole.

3. I metodi da seguire nell'Insegnamento

Ed ecco che tenuto conto delle diverse esigenze della mente e del cuor del fanciullo vi saranno indicati i metodi migliori per coltivare la mente e per educare il cuore.

Oggigiorno, purtroppo, nelle nostre scuole si disgiungono bene spesso queste due cose; si parla molto all'intelletto che si cerca di arricchire d'ogni più bella cognizione, e si lascia freddo e insensibile il cuore, che rimane incolto, per cui non tardano a germogliare in esso quei semi perversi che tutti abbiamo, triste retaggio del peccato d'origine. L'insegnamento religioso deve cioè, in quella che illumina la mente, formare a virtù la volontà. E la pedagogia e la didattica, applicate a tale insegnamento debbono prefiggersi appunto questo duplice scopo per rispondere alla vera loro natura. E per questo ne verrà chiarito qual sia il modo migliore per penetrare nella mente del fanciullo fargli comprendere e gustare quelle verità che sono le più difficili a comprendersi, perché soprannaturali e soprassensibili, e quindi si farà tosto manifesta la ragionevolezza e dirò anzi la necessità del sistema intuitivo ed induttivo, come il più rispondente al modo naturale di investigare le cose, in cui si procede dal più noto al meno noto, dal concreto all'astratto, dal fatto alla spiegazione del medesimo e alle conseguenze che ne possono derivare. Il qual sistema dovrà poi essere integrato dal metodo, che, per quanto s'attiene alla distribuzione della materia, vien chiamato ciclico e consiste nello sviluppo progressivo del complesso delle stesse verità religiose proposte in tutti i corsi allo studio del fanciullo e che vengono vieppiù dilucidate e considerate sempre sotto nuovi aspetti, man mano che esso procede innanzi nella scuola e così

egli vien perfezionando la cognizione delle medesime in modo proporzionato allo sviluppo sempre crescente della propria intelligenza. Ed in base a questo vi sarà tracciato tutto un programma di insegnamento elementare e complementare adattato alle particolari esigenze dei fanciulli, avuto riguardo all'età, all'ingegno ed al grado particolare di cultura religiosa.

4. La scolaresca numerosa e attenta

Ma perché la scuola fiorisca, non basta che vi siano maestri volenterosi e valenti che posseggano a meraviglia i migliori metodi di insegnamento, è pur necessario trovare modo di avere una scolaresca per quanto è possibile numerosa e quel che più importa, di conciliarsene l'attenzione, facendole amare lo studio della religione. E gli egregi disserenti, che vi parleranno in questa settimana vi diranno in particolare come convenga educare la volontà del fanciullo ed in qual modo guadagnarsene la stima e l'affetto, due cose indispensabili per poter penetrare nelle loro menti colla verità e nei loro cuori con quel soave dominio che solo può assicurare la perfetta riuscita della nostra non facile missione. E vi confermerete nella persuasione che saranno soprattutto la dolcezza e la bontà che attireranno attorno al Catechista i fanciulli, che secolui si intratterranno volentieri con quel sorriso e con quell'aria ingenua e confidente che forma il loro più bello ornamento. Vi diranno pure che a destare in questi l'emulazione, di cui sono suscettibilissimi e che è una delle molli più potenti, per far profitto nello studio, gioveranno a meraviglia, i concorsi a premio, gli esami pubblici, i libretti dei punti e qualche accademia più o meno solenne, nella quale si proclami il profitto ed il merito di ciascheduno.

5. La disciplina necessaria

E per garantire la disciplina, altra cosa quanto importante, altrettanto difficile ad ottenersi nell'età gaia e spensierata della fanciullezza, che non agisce per principio e per riflessione ma per impulso e suggestione, essi con quella competenza che l'esperienza loro ha conferito, vi traccieranno le norme principali per dirigere e sorvegliare la scuola; vi parleranno degli orari, de-

gli ambienti e degli arredi scolastici nonché di quanto può contribuire esternamente a conciliare l'attenzione ed il raccoglimento dei piccoli discenti pei quali tutto deve servire a perfezionare il gusto ed il culto del bello e del buono.

E poiché il fanciullo ha bisogno di frequenti diversivi, per non prendere a noia lo studio, massime di questa scienza per se difficile e superiore di gran lunga alla sua intelligenza, essi vi additeranno nel canto, nella musica, nelle visite a memorie religiose, nelle rappresentazioni sceniche, nelle proiezioni luminose, i migliori sussidii didattici per congiungere l'utile al dolce e far sì che le verità della fede, sia speculative che pratiche, si convertano pel fanciullo in succo e sangue. E questo perché la Religione non vuol essere imposta come un giogo penoso, ma nell'apprenderla è necessario che il discente senza sforzo e senza noia riesca ad ammirarne le grandezze ed i pregi e ne senta tutta la soavità e la dolcezza.

6. Insegnamento post scolastico e Patronati

Vi diranno per ultimo che se a tutto questo si potesse aggiungere l'insegnamento post-scolastico a mezzo di patronati che si occupassero della provvida istituzione, si avrebbe allora un altro mezzo per rivendicare in qualche modo il diritto che abbiamo sull'insegnamento religioso nelle scuole, dalle quali si cerca in ogni modo bandirlo, con tanta offesa al sentimento della maggioranza degli italiani.

Come ben potete rilevare, dal poco che vi ho detto, compendiando lo splendido programma che sarà svolto in questa Settimana Catechistica, nessuno che conosca i bisogni impellenti dell'ora trepida in cui ci troviamo ed abbia zelo del bene, può disinteressarsi di quanto dovrà discutersi in questi giorni preziosi.

Basta dare uno sguardo alla società odierna per comprendere subito quanto sia urgente il bisogno che ha il nostro popolo di una riabilitazione religiosa, mentre di giorno in giorno per un complesso di cause che tutti conoscono, va in esso illanguidendosi quella fede a cui siamo debitori delle nostre glorie più belle. Ed il pensiero che un po' anche per l'inerzia nostra il male è andato dilatandosi, la miscredenza ha messe profonde radici tra noi ed i paladini dell'errore hanno acquistato baldanza ed ottenuti successi, deve anziché avvilirci, scuoterci una buona volta

ed allenarci a compensare l'inerzia di ieri con una intensiva operosità, che redima il tempo perduto e le sconfitte subite. A nessuno che abbia a cuore la causa santa di Dio è più lecito rimanersi indifferente, trattandosi di quanto vi è di più prezioso per noi: la fede dei Padri nostri. Questo innanzi tutto spetta al Clero, ma anche il laicato deve portare il proprio contributo a questa riabilitazione religiosa e morale della Società che solo ridiventando cristiana, potrà trovare l'equilibrio e la felicità che cerca. Gli uni per dovere di giustizia e di ministero e gli altri per sentimento di quella carità fraterna che è uno stretto obbligo per chiunque si professi cristiano, debbono preoccuparsi ed interessarsi del bisogno dei fratelli e soprattutto del loro benessere morale.

7. Ministero Sacerdotale

Dimandiamoci che ne avverrà di questa cara adolescenza, che deve formare l'oggetto delle cure più amorose, quando sarà lanciata senza difesa tra tutti i pericoli e le seduzioni del mondo, collo stimolo sempre crescente delle passioni e più non avrà il conforto della parola sacerdotale, della parola amica di chi le parli in nome della religione? Voglia il cielo che il nostro ministero non si riduca semplicemente a coronare di fiori le giovani vittime, che presto saranno immolate sull'altare della miscredenza e della corruzione, ma sia invece fattivo di forti adamantini caratteri che reggano tetragoni a tutti gli urti! E sarà veramente tale se noi con zelo, pazienza, dolcezza ed accorgimento ci consacreremo alla cristiana educazione della fanciullezza, se riusciremo a dare vita a scuole fiorenti di catechismo sull'esempio ammirabile del grande Borromeo, che per tal modo ha rigenerato in breve la vasta sua Archidiocesi. «San Carlo, così il fedele suo biografo Giussani, colle scuole del Catechismo rinnovò in breve e quasi intieramente il suo popolo. In breve tempo le Chiese della Città e della Diocesi risuonarono d'istruzioni religiose, di cantici soavi, di orazioni e mentre i vecchi più non sapevano l'orazione domenicale, l'atto di fede, accostarsi ai Santi Sacramenti, i figliuoli disputavano delle cose della Fede ed insegnavano ai genitori quanto era necessario sapere per salvarsi».

Il Signore faccia sì colla sua grazia che anche dalle nostre Scuole di Catechismo rinnovate e meglio rispondenti alle esigenze del tempo, esca ben presto una generazione di fanciulli cri-

stiani che, fatti adulti, perpetuino anche in questa dilettevole Diocesi negli uffici diversi della convivenza domestica e sociale, l'impero della fede e della virtù. È questo il voto più ardente del mio cuore di padre e pastore, il voto di tutti i volenterosi, che mi hanno dato amica la mano per coadiuvarmi efficacemente in quest'opera salutare di rigenerazione cristiana.

Parma, 10 Novembre 1913

† Guido Maria Conforti
Arciv.-Vescovo

APPENDICE XIV

(Gazzetta dal 2 Ottobre al 1° Novembre)

LA VERTENZA MICHELI-LUSIGNANI E IL LODO DEL GIURY D'ONORE

Nulla constatandoci da parte nostra, per notizia ai lettori, togliamo dall'«Avvenire d'Italia» la seguente corrispondenza da Roma.

Ricorderanno i vostri lettori la querela sporta fin dal maggio dello scorso 1912 dall'onorevole Micheli contro il professor comm. Luigi Lusignani, ex-sindaco di Parma, quale autore od ispiratore di certi articoli di un giornale, oggi defunto, la «Luce». Il Lusignani aveva accusato il dott. Micheli di avere nella sua qualità di notaio scritto o almeno consigliato un certo compromesso col quale si era tentato di truffare un interdetto di nientemeno che 40,000 lire nella vendita di un fondo; la «Luce» aveva lasciato credere che ci fosse la fotografia dell'autografo – fotografia che non esistette mai, per la semplice ragione che non esistette mai l'autografo – a prova della reità dell'on. Micheli. Si trattava di una complicata storia nella quale l'on. Micheli non era coinvolto se non per aver partecipato come notaio di fiducia delle parti, alla stipulazione di un rogito che dava esecuzione alla vendita suddetta, ma in termini correttissimi e dopo che già il tentativo di realizzo d'un sopraprezzo per parte di uno dei comproprietari all'insaputa dell'altro rappresentato perché interdetto da un tutore, era stato dagli acquirenti sventato. Tuttavia si era inscenato lo «Scandalo» all'unico scopo di screditare il Micheli non tanto come notaio quanto come deputato di Langhirano.

La querela, dopo molte vicende d'istruttoria, venne a maturanza, ma il giorno in cui dovevasi discutere in tribunale per le insistenti presidenziali, si dovette rimettere ad un «giuri» d'onore.

Questo riuscì composto del senatore Carlo Astengo, dell'on. Filippo Meda e del professor Carlo Arnò della Università di Modena. Il «giuri» ha ora finalmente, sotto la data di Roma 26 settembre, pronunciato il suo verdetto col quale all'unanimità riconosce che nulla assolutamente può far ritenere che chi ha lanciato originariamente l'accusa contro l'on. Micheli di partecipazione alla stesa del compromesso incriminato abbia detto il vero: e che non si può nemmeno far colpa al dott. Micheli di non avere all'atto della stipulazione del rogito avvertiti o valutati taluni indizii, che sarebbero stati tali da destare legittimi sospetti sulla esistenza di una contrattazione diversa e precedente. E così questa vertenza è chiusa, speriamo per sempre.

L'INAUGURAZIONE DEL RICORDO MARMOREO A DON C. M. BARATTA

Domenica scorsa davanti a un folto ed eletto pubblico, si è inaugurato nel piazzale di S. Benedetto un ricordo marmoreo a Don Baratta, opera pregiata dello scultore Trombara.

Alla cerimonia intervennero S. E. Mons. Conforti, Vescovo Arcivescovo di Parma, il grande uff. comm. Lusignani, presidente della Deputazione Provinciale, l'on. Micheli, il consigliere d'Appello cav. Giraldi, il prof. Pio Benassi, il conte dott. Luigi Sanvitale, il prof. Boselli, l'avv. Luigi De Giorgi, il dott.

Gambara, il M. R. Padre Abate dei Benedettini di Torrechiara, il can. Boni, il ten. col. Carrozzi, il cap. Cravosio, la famiglia salesiana di Parma al completo con a capo il bravo don Lingueglia, oltre a un eletto stuolo di signore e a parecchie centinaia di ex allievi del Collegio – ufficiali, sacerdoti, professionisti, artigiani – qui convenuti, si può dire, da ogni parte d'Italia. Avevano mandato la loro adesione anche l'Em. Cardinale Ferrari, Mons. Vescovo di Borgo San Donnino, il Rettor Maggiore dei Salesiani don Albera, e gli onorevoli Cardani e Longinotti, nonché numerosissimi ex allievi.

Scoperto tra vivissimi applausi il monumento, l'avv. Jacopo Bocchialini tenne i discorsi commemorativi che qui pubblichiamo:

«Eccellenza, Signori!

«Con mestizia serena noi qui ci aduniamo a un puro convegno dell'amicizia: raccogliamoci pensosi nel ricordo del grande spirito passato tra noi.

Non commemoriamo un morto: evochiamo, vinti ancora dalla signoria gentile ch'egli ha dei nostri cuori, la potenza d'amore e di virtù che sopravvive nel nostro pensiero e nelle sue opere.

Non inutili bagliori che ne offendano «la cara e buona immagine paterna»: quale egli fu nella vita, tale nella memoria. Ma non un velo che ne oscuri il volto; spento, egli è vivo ancora nella parola e negli atti, più che mai alto e solenne ora che con sgomento, volgendoci intorno, più non ne scorgiamo la persona mortale.

Umile e stanca persona mortale, ma indomita fiamma di fede e d'amore; debole voce umana affiochita dal dolore, ma potente voce del Dio ch'è suo e nostro, ancora adesso risuonante in noi con dolcezze di fraternità, con maestà d'imperio.

Gli è, o Signori, che il Perduto nella vita, vivo nell'Eterno, fu tra noi sovra tutto un'Anima, Anima ch'era fuoco pel sangue sofferente, luce per l'intelletto, forza non doma anche nelle ore dell'abbandono pel corpo affranto e vinto. Anima recante i segni di bellezza immortale, nata dal suo Dio, vissuta e abbeverata nel suo Dio, e al suo Dio protesa, in dedizione e in ebbrezza, sino allo spegnersi del debole battito umano, per slanciarsi alla più vera Vita nell'Infinito. Anima non spezzata in varietà di luci e riflessi, ma una e sola in tutti i fulgori e in tutte le opere.

È questo il segreto della sua grandezza, che si affievolisce e si sperde se divisa in rivolti diversi sebbene sgorganti da un'unica fonte, e si eleva e si perenna se scorrente in unico corso, ricca di tutte le onde, sonora di tutte le voci, specchio di tutte le luci: fiume immenso che nel pacato cammino solenne accoglie e rifrange rotti baleni di cielo e pure forme di declivi, miti fulgori di sereno e torbide nubi di tempesta, fosche chiome di selve e tenere dolcezze di verde; e volge tranquillo perenne alla foce ove si confonde e s'inciela nell'immensità dello spazio e del tempo.

Così vita dell'alto e vita di terra in mille parole dicevano una parola sola a Lui che vivo amammo e spento ancora amiamo come vivo.

Noi non sentiamo intero e pieno il suo spirito se in Lui pensiamo soltanto il cultore appassionato e devoto della musica sacra, l'operaio infaticato della carità verso la giovinezza, il confessore della fede, l'assertore di provide dottrine sociali sollecite e ansiose di una più integra giustizia.

Non sono sparte fronde del tronco della sua vita: sono la sua anima,

una e intiera, vissuta nelle opere in tutto il suo cammino mortale. Però che quando Egli invocava alla musica sacra un ritorno alle pure sorgenti di grandezza e di fede, e vivendo in carità donava per l'altrui fiorente giovinezza la giovinezza sua stanca, e seguendo le proprie vie dell'intelletto e del cuore anelava ad aprire il varco alla fede nell'intelletto e nel cuore dei giovani, e palpitando pallido e macro dietro alle angosce del vivere umano le intime ansie consacrava, sulla traccia di maggior Maestro, a redimere sterili zolle e stanche vite oppresse: a un solo amore egli ubbidiva e di un solo amore era irraggiato il suo spirito: servire la sua fede nella gioia e nel pianto, nella parola e nelle opere, con una unità di pensiero e di sentimento, che ricollegava la sua anima al Dio ond'era sorta e pel quale viveva in terra per rivivere nell'Eterno.

Inchiniamoci, o Signori, a tanta purezza e a tanta grandezza spirituale. Per le parole che udite nelle ore tristi mai dimenticammo, pei conforti che da Lui vennero ad addolcire le nostre ferite, per la virtù che fu sua gloria e nostro esempio, per l'amore ch'egli ebbe per noi e da noi, soave allora ch'era qui presso, amaro ma invitto ora ch'è sopra di noi, intrecciamo alla pensosa fronte del Grande Amico e Maestro l'unico lauro severo e degno che a lui si conviene: la Fede dei nostri spiriti e le opere della nostra Fede».

Cessato il grande applauso che coronò il magnifico discorso dell'avv. Bocchialini e che festeggiando le parole dell'oratore suonava omaggio affettuoso alla memoria dell'illustre commemorato, lesse alcune sue felici poesie in onore di Don Baratta l'avv. Luigi De Giorgi. E così ebbe termine la cerimonia, che, nel suo raccoglimento, riuscì ad un tempo affettuosa e solenne.

Gli ex allievi si riunirono quindi a Congresso e più tardi a un banchetto di 300 coperti, durante il quale regnò la più cordiale allegria, e che si chiuse con brindisi applauditissime dell'avv. De Giorgi, che tratteggiò felicemente la figura di Don Baratta, dell'on. Micheli che rievocò con parola commossa e toccante la grande influenza spirituale e confortatrice che Don Baratta aveva sui giovani suoi amici; e dell'avv. Bocchialini, il quale, cogliendo occasione dal fatto che al desco stesso sedevano valorosi ufficiali reduci dalla Libia, quali il cap. Cravosio e il ten. De Astis, e numerosi sacerdoti, auspicò con calde e vibranti parole al trionfo degli ideali di fede e di patria.

Durante la giornata prestò servizio egregiamente la banda Giuseppe Verdi composta in gran parte di ex allievi.

PRO E CONTRO UN PARTITO CATTOLICO

Dalla radicale «Lombardia» di Milano togliamo il seguente assennato articolo: «Il «Corriere della sera» si occupa della formazione di un «partito cattolico» che a «suo modo di giudicare non avrebbe alcuna seria ragione di essere come partito politico.

Veramente la discussione può apparire piuttosto accademica, ora che questo partito cattolico, senza preoccuparsi dell'opinione del «Corriere», si è affermato con tanto slancio e con tanto vigore di combattività. Sarebbe, a nostro assai modesto giudizio, inutile e ozioso discutere, se un partito debba e possa essere, quando esso realmente è, e fa sentire di essere. Si fa come quel tal filosofo dell'antichità che negava il moto, cui il suo avversario di disputa rispose... camminando.

Ma poichè ad ogni modo il «Corriere» ha voluto intraprendere la discussione, sia lecito anche a noi di ragionarne.

La questione posta dal nostro confratello può essere esaminata da più punti di vista.

Anzitutto essa rappresenta quello che noi vorremmo chiamare un caso di diritto... politico.

Tutti riconoscono il diritto di essere del partito moderato-conservatore, del partito democratico, del partito repubblicano, del socialista, ecc.

Tutti questi partiti possono avere occasionalmente tra di loro qualche punto di contatto, incontrarsi in qualche momentanea omogeneità: ma ognuno di essi ha certe sue speciali caratteristiche, o di principii o di aspirazioni, o teoriche o pratiche, per cui ritiene di potersi e doversi distinguere dagli altri e avere una fisionomia sua propria.

Questo stesso canone di diritto politico può essere invocato anche dai cattolici, i quali realmente hanno una organizzazione di partito che può loro essere invidiata da tutti gli altri.

Il fatto che ora i cattolici vadano facendo le più energiche dichiarazioni di patriottismo e di italianità, di ossequio al Re ed all'unità della patria, non basta certamente a confonderli con altri partiti e a toglier loro il diritto di formare un partito autonomo con caratteri suoi proprii.

Applicando i ragionamenti del «Corriere» non si sa bene quale partito avrebbe il diritto legale di vivere e agire come tale.

Noi abbiamo a Roma il partito democratico costituzionale, a Milano il democratico liberale... Ebbene, per quale precisa e categorica differenziazione avrebbero essi diritto di essere e di proclamarsi?

Non dovrebbero invece essere invitati a fondersi nel grande partito democratico del quale vogliono o tendono ad essere diramazioni?

Certamente si possono deplorare – come noi abbiamo deplorato, e come per altre ragioni ha deplorato anche il «Corriere» – queste nuove organizzazioni politiche, incerte e quasi ibride, le quali da un lato indeboliscono il partito moderato e dall'altro il partito democratico, e che in fondo, come più volte dicemmo, non conducono che ad un grande confusionismo.

Ma se noi, vogliamo prescindere da ogni intolleranza e intransigenza, dobbiamo ammettere che anche quei partiti spuri, hanno diritto di formarsi, di organizzarsi e di prender parte alla vita pubblica.

Così dicasi per il partito repubblicano, anche se la repubblica non esista, e nulla in Italia accenni alla possibilità che essa si faccia... se non nei discorsi apologetici dell'on. Chiesa.

Così per il partito socialista anche se il collettivismo, che è la sua base, non sia altro che una utopia contraria alla natura umana e che forse non si realizzerà mai.

Quindi – quando un partito si forma e si organizza, e proclama: io sono, ha pieno diritto di essere, diritto che nessuno, in uno Stato veramente libero e democratico, gli può constatare.

Ma, si osserva con una singolare inversione di logica, il partito cattolico non ha diritto di essere come tale perché nessuno perseguita il cattolicesimo e la Chiesa che lo rappresenta. Ciò verrebbe a dire press'a poco così: poichè nessuno impedisce al partito cattolico di essere, per ciò appunto esso non ha diritto di esistere!

Se non si dice proprio che non ha diritto, per lo meno si afferma che «non ha ragione».

Tutti questi, in sostanza, non sono che sofismi e arzigogoli senza nessuna conclusione.

Noi, democratici e rispettosi di tutte le opinioni, non pensiamo affatto a contestare al partito cattolico il diritto di vita e di azione, abbia esso con sincerità, o per solo opportunismo (PERCHÉ QUESTO DUBBIO?) rinunciato alle pretese o alle aspirazioni temporalistiche. Il fatto che il Vaticano abbia oramai rinunciato al «non expedit», che abbia assunto apertamente la direzione della lotta elettorale per i cattolici, che abbia concretato le linee fondamentali dei programmi, che abbia stabilito e imposto le condizioni delle alleanze coi partiti conservatori – dimostra che, volentieri o meno, per convinzione oramai fattasi o per necessità... storica, il Vaticano ha dovuto entrare nell'orbita dei partiti costituzionali – e di ciò si deve riconoscere il merito alla politica veramente liberale e veramente democratica finora seguita e messa in pratica.

EGLI DISSE

Borgotaro 7 ottobre.

Leggiamo nel resoconto della «Gazzetta» da Pellegrino che Cavaglieri nel contraddittorio con Faelli disse *«che egli non ha rinunciato alla fede dei suoi avi per mero interesse»*. Questa sua grave, non richiesta affermazione suona in moneta spicciola, non soltanto che esso è ebreo, ma anche che intende conservarsi tale, che è un apostolo fervente e credente nella sua religione. E questo se va bene per lui, va malissimo per la grande maggioranza di questa popolazione. Con queste idee non doveva il Cavaglieri venire a posare la sua candidatura in un collegio ove la popolazione vive anche di bisogni spirituali, perché a questo mondo non si vive soltanto di bisogni materiali. Esso ha fatto molto male a gettare in faccia a questa popolazione montanara e credente, a sfida, la sua religione ebraica. Nessuno gli aveva chiesto come la pensasse in religione, ben sapendosi da tutti che è un israelita. E perché allora questa provocazione? Con che faccia potremmo domani presentarci a lui per chiedere, qualora fosse nominato, che ci ottenga ad esempio un sussidio dal governo per restaurare o costruire una nostra chiesa, ben sapendosi che questi paesi poveri non sono in condizioni di far tutto da se, quando Cavaglieri può risponderci che ciò è contrario ai suoi principii religiosi?

Che esso fosse pel divorzio e contro l'insegnamento religioso nella scuola – Dio cacciato per ora dalla scuola, per essere poi cacciato dal tempio – che esso fosse per la spogliazione della chiesa questo lo sapevano per avercelo cantato più volte. Ma ciò è nel programma politico del suo partito, e quindi non si poteva dire che era un riflesso del suo pensiero religioso.

Oggi però la cosa cambia aspetto. Non abbiamo più un indifferente in cose religiose. Abbiamo uno che ha tracciato davanti a se un programma religioso opposto al nostro e al quale intende mantenersi fedele, ce lo ha detto chiaro e tondo a Pellegrino, e noi risponderemo alla sfida non provocata da noi.

Perché voi, Cavaglieri, siete apertamente per una lotta anticlericale, per una guerra religiosa contro la Chiesa non solo come uomo politico, ma lo siete anche come uomo di fede, più pericoloso quindi dell'uomo politico.

IL VANGELO DI SAN CORNELIO

«Io sono un mistico, profondamente convinto della esistenza di Dio, della immortalità dell'anima, della efficacia della preghiera. Questo mio misticismo è il tesoro più prezioso dell'anima mia. Ritengo la fede la più dolce ed efficace consolazione della vita amareggiata da tribolazioni».

Tu immagini già, o lettore, il santo uomo che ha pronunziate queste parole, nell'aspetto di un pio sacerdote, o di un veglio venerando, o almeno di uomo dolce e buono pronto a dimenticare le offese, pronto al perdono.

Tu vorresti sapere il nome di questo santo uomo, che circondato da un'aureola il capo, così parla, e vorresti sapere quando, come, perché così dolcemente parlava?

Eccoti accontentato: il santo uomo è Cornelio Guerri, decesso quale deputato cinque anni or sono, e che non ha ancora perdonato all'on. Micheli di averlo inviato fra color che son beati, come non ha mai perdonato a quanti ebbero ed hanno il torto di non pensarla come lui; il santo difensore della fede è l'autore ed il divulgatore di molte barzellette che non sono esattamente rispettose per la fede ed i suoi ministri, né tiene a spregio il quotidiano blasfema. E le sante parole sono state pronunziate a Langhirano, nel discorso che inizia la campagna per riaffermare il perduto seggio deputatizio, alla presenza dei maggioretti dei partiti estremi, come Cocconi e Spagnoli, degli intellettuali del partito radicale e repubblicano di Parma, come Pavesi, Orsatti, Bezzi, dei più eletti rappresentanti la stampa, come Marchetti, l'infaticato divulgatore dell'idea monarchica o democratica, a seconda dei tempi.

Ora si intende quanta profonda emozione anzi stupefazione abbia colpito gli uditori fino dall'inizio del discorso. Quando lo scrittore del «Presente» affermava di essere dopo 24 ore ancora sotto la impressione profonda dell'avvenimento, e di non aver mai udito discorso che lo abbia più scosso e commosso, gli crediamo sulla parola. Andare a Langhirano per una manifestazione fondamentalmente antimicheliana ed anticattolica, e trovare il proprio candidato in preda ad un accesso acuto di religiosità è uno di quegli scherzi che può scuotere qualunque anima democratica, anche la più scettica. Tanto più quando il proprio candidato, democratico, radicale, socialista, ha delle parole di fuoco per bollare i politicanti di ostentata e accesa fede repubblicana, uomini di dubbia nomea morale ed intellettuale, che diventarono ministri e sottoministri che ebbero missioni, croci e cordoni a iosa.

Si ha un bell'avere delle tempre bronzee, come il senatore giolittiano Lagasi, ma andare ad un comizio per fare propaganda di sovversivismo e sentire il candidato ad affermare il suo costante rispetto alle istituzioni, e fare la difesa di Cavour, della gloriosa dinastia di Savoia, e di Vittorio Emanuele III contro i monarchici troppo tiepidi, andare ad un comizio, destinato a persuadere gli operai che solo nella democrazia è salute, ad affermare loro che sono i padroni del mondo, e sentirsi dire da quel simpatico di Cornelio che gli operai hanno l'unico ufficio di reintegrare la borghesia nelle sue defi-

cienze, di migliorare (non insistiamo nel chiedere come) la razza borghese che altrimenti finirebbe, secondo il desiderio dei vari Cocconi, via, c'è da essere scossi per una settimana.

E, come se non bastasse Guerci oltre che uomo religioso, costituzionale, antirepubblicano ed eugenista, si è anche affermato agrario tra gli agrari, anzi inventore della agricoltura nella nostra provincia, in quelle forme di progresso anticollectivistico che hanno per opera sua riscosso il plauso del Belgio, della Francia e della Russia.

In verità, se da un lato comprendiamo la sorpresa degli ascoltatori democratici, i quali continuarono per un'ora a palparsi e pizzicarsi per constatare se erano realmente desti, comprendiamo dall'altro, e dividiamo tutta la sorpresa manifestata dal bravo ing. Guerci, e che ha costituito il *leit motiv* del suo discorso, constatando che per lui così religioso, costituzionale, e agrario non hanno votato altra volta, e non voteranno neanche questa i preti, i cattolici, i monarchici, e gli agricoltori.

Il fenomeno richiede una spiegazione, e per vero l'ex deputato di Langhirano l'ha data; egli divide i preti, i monarchici e gli agrari in due classi; i *veri* e sono quelli che votano per lui, ma disgraziatamente sono pochi, tanto è vero che fu trombato, e i *falsi*, e sono quelli che votano per Micheli, e disgraziatamente sono la enorme maggioranza.

Forse questa concezione di Guerci è un po' semplicista. Non ci rimproveri egli di volergli insegnare come si fa a cascare da deputato, ciò che egli conosce benissimo. Egli è certo più in grado di noi di sapere le ragioni di questa strana riluttanza degli elettori a volerlo come loro rappresentante, ma tuttavia, noi che non siamo interessati, vorremmo segnalargliele, desumendole dalle sue stesse parole, anche perché può servirgli per un'altra volta ancora.

Veda il simpatico ingegnere i preti, i monarchici, gli agrari sono gente tutta di un pezzo e non comprendono il multiforme agitarsi di certe anime democratiche. Per essi l'uomo religioso, costituzionale e agricolo, che si vanta di appartenere a quella estrema sinistra che chiama politica di conquista condannabile la mirabile impresa che ha trovato concorde la nazione, che aspira a dissolvere le basi della famiglia, l'uomo che dice di volere per la patria nostra la quiete interna e il rispetto di tutte le nazioni, e voterebbe contro le spese necessarie a fare la nazione forte e temuta, ed è andato ed andrebbe ancora a braccetto coi De Ambris e al primo sciopero che scoppiasse dovrebbe operar presso il governo perché «non si eccedesse nei criterii d'ordine» eufenismo che vuol dire lasciar mano libera al disordine, l'uomo che qualifica di ingenui e mentecatti quelli che lavorano a costituire e difendere la piccola proprietà, quest'uomo diciamo, apparre ad essi un po', come dire? bizzarro, dubitiamo che la sua scienza agricola sia indirizzata troppo esclusivamente alla coltivazione intensiva delle carote, temono che le tenerezze per i preti che trascinano la vita a stento siano un po' d'occasione, che tutti i denari che Guerci saprà trarre dalla Cassa di Risparmio, che essi si ostinano a ritenere non esattamente destinata a beneficio di un solo collegio, vadano a costituire la musica di un'opera elettorale e... e votano contro.

Quanto alla massa degli elettori poi, creda l'on. Guerci, è capacissima di decretare un monumento al deputato integerrimo che si rifiuta di conoscere Sindaci e Segretari, e di occuparsi dei bisogni dei comuni, per non tur-

barne la vita amministrativa, e per lasciare che i loro debiti se li sbrighino per conto loro, che ha a vile la costituzione di uffici postali, ritenendo più utile per gli elettori non ricevere lettere, che in quindici anni di deputazione risponde a 0,8 di lettera al giorno, e non risponde né mette nell'archivio quante superano tale dose massima, che non si cava il cappello a nessuno, che non fa moine alle domestiche, né carezza i cani. Ma, decretato il monumento, si domandano anche : è il caso di disturbare un uomo così statuario, di toglierlo alla posa serafica, e mandarlo, ora che la sua vita fatalmente declina (*ad multos annos*, amico Cornelio) fra i triboli e le spine? Non sarà rendergli il migliore omaggio tenerlo quì a contemplarlo; e mandare a Roma uno che sia un po' meno romano antico, e un po' più parmigiano moderno, e perciò meglio in grado di comprendere noi poveri ed umili montanari?

Si domandano, e rispondono... votiamo per Micheli!

LA CONQUISTA CLERICALE

Gli articoli del «Corriere della sera» sulla minaccia clericale, specie nel Veneto continuano ad essere tema di commenti vivaci.

Dalla «Gazzetta di Venezia» togliamo la chiusa di un suo articolo in proposito.

«Perché, insomma, per rimanere nel Veneto, il numero degli elettori è più che raddoppiato in tutti i collegi, in alcuni triplicato, in qualcheduno persino quadruplicato.

Ora, toltine pochi collegi urbani di città industriali e manifatturiere, sono le plebi rurali che forniscono i nuovi elettori, e nelle campagne venete una sola influenza è apprezzabile: quella del parroco. Qual meraviglia se di «collaborare» soltanto e sempre col «vecchio partito liberale» ovvero secondo i più attivi, e battaglieri di fargli sgabello, i duci delle nuove falangi non si accontentano più, ma sognano più diretti e più personali trionfi? E questo – si badi – questo da noi, fra i pochissimi decisi avversari del suffragio allargato, fu facilmente previsto; e della minaccia incombente sul partito liberale dalla nuova legge elettorale fu parlato alla Camera: – ma il presidente del consiglio che i rimedii li ha, se non efficaci, almeno pronti, per tutto, rispose che il partito liberale doveva... organizzarsi: e se no, peggio per lui. Non è chi non veda che basta organizzare una minoranza per farla diventare maggioranza! Era possibile che i cinque milioni di analfabeti chiamati alle urne venissero irreggimentati nei partiti medii, dal radicale al moderato piuttosto che negli estremi, socialista e cattolico? e in un paese eminentemente agricolo come il nostro, dove le plebi rurali saranno sempre la maggioranza non doveva il suffragio allargato fornire armi e soldati, più che ad altri, ai cattolici?

In queste condizioni accusare il partito liberale di opportunismo, quasi che per opportunismo esso non abbia impedito le candidature cattoliche, equivale a rimproverargli di non acconsentire a suicidarsi. Perché infatti se il partito liberale non dovesse fare quanto è in suo potere per assimilare o guidare o frenare le forze d'ordine in quel suo vecchio programma che in fin dei conti ha pur dato qualcosa al Paese, – è ad un'alleanza coi radicali o comunque colla democrazia massonica che il «Corriere» vorrebbe vederlo chiedere l'ossigeno vitale?

Triste domanda e triste condizione di cose; ma non a noi certo ne risale la colpa. L'allargamento del suffragio ha reso appetibili i voti dei cattolici ai radicali, ai democratici, ai membri del governo, a tutti, – solo i liberali del vecchio stampo dovevano sparire, sfumare, svanire, – e lasciar libero il campo ai socialisti a un lato ai sindacalisti cattolici dall'altro.

Perché questo, questo del sindacalismo cattolico è il pericolo di domani; l'organizzazione cattolico-socialista delle plebi rurali, che farà diventare un brutto giorno ferocemente reazionario il borghese massone d'oggi che per l'intangibilità della propria tasca sbraiterà allora più che adesso per quella di Roma.

Quel giorno il «vecchio partito liberale» sarà forse un rottame di naufragio, e forse una tavola di salvezza».

La risposta poi ai giornali democratici che fanno una gazzarra elettorale, minacciando chi sa quali pericoli, pubblichiamo un brano del discorso pronunciato dal socialista avv. Calda alla Camera il 30 aprile 1910.

«Lasciatemi dire il mio pensiero: Il Papa, è vero, parla di colui che detiene; ma voi lo sapete bene, è questa una piccola commedia: il Papa è italiano ed essendo a capo di una chiesa internazionale, guidata da elementi preponderatamente italiani, ha bisogno di dimostrare ai cattolici delle altre nazioni che, pur vivendo a Roma, dove c'è il Re d'Italia, non è disposto ad asservire, la grande potenza politica della chiesa internazionale agli interessi del nostro paese: è per questo che ha bisogno di scagliare innocue scomuniche; non già, lo ripeto, perché pensi sul serio al potere temporale, ma solo perché ha bisogno in confronto dei cattolici delle altre nazioni, di quella apparenza di indipendenza che oggi gli è data dalla volontaria prigionia in Vaticano, dalle sue proteste periodiche, meglio ancora che dal potere temporale.

Nessuno pensa sul serio a turbare l'unità della patria, e se è per questo che ella, onorevole Luzzatti, vuole difendere l'idea nazionale nelle scuole, non si affatichi: non ve n'è bisogno.

La commedia delle proteste del Papa cesserà quando cesserà la preponderanza dell'elemento italiano nella direzione della Chiesa cattolica».

FESTA DEL ROSARIO A MARIANO CASTELLETTO

CASTELLETTO – Quest'anno la festa della Sagra a Mariano Castelletto è riuscita solenne più del solito per la riapertura della chiesa dopo lunghi importanti restauri. Quel Zelante Rettore D. Arrigo Zama, nel II° anniversario sella sua presa di possesso ha potuto finalmente vedere appagati i suoi desiderii ammirando quasi trasformata e completamente abbellita la Casa del Signore. Non la si riconosce più se si pensa all'umidità da cui era guastata, al pavimento che la deturpava, ai due altari laterali che la rimpicciolivano e la ingombravano. Oggi voi entrate in quella cara chiesetta e vi vedete un bellissimo pavimento a mattonelle di cemento, colorate; le pareti e il soffitto a volta dalle tinte chiare e luminose, e due nuove capelle a sfondo, eleganti, con nicchie, consacrate una al S. C. di Gesù l'altra alla B. V. del Rosario. Quella buona popolazione che stima ed ama il suo Rettore ha risposto pronta all'appello e senza eccezione, generosamente ha contribuito per la buona

riuscita dei nuovi lavori. E tra gli offerenti è doveroso menzionare l'Eminentissimo Cardinale Ferrari. Arcivescovo di Milano, il quale per alcuni mesi del 1873 reggeva la parrocchia di Mariano.

Allo scopo di preparare i fedeli all'acquisto del Giubileo, la festa, preceduta da un triduo di predicazione egregiamente tenuta dall'arcip. don Angelo Romagnoli amico di don Zama, ebbe il suo compimento Domenica 5 corr. con molte comunioni alla messa parrocchiale, con la messa in musica alle ore 11 e nel pomeriggio, previo il canto dei Vespri, con un bellissimo discorso sui trionfi del Rosario tenuto dal sullodato don Romagnoli, e finalmente con la Benedizione del S. S. Canzoni devote cantate da tutto il popolo chiusero la cara festa lasciando in tutti grato dolcissimo ricordo.

Un bravo di cuore ai parrocchiani di Mariano, un rallegramento sincero al solerte Rettore don Arrigo Zama.

PAROLE CHIARE

L'«Italia» organo cattolico, così risponde alle strane elucubrazioni del «Corriere della sera» di questi giorni.

Il «Corriere» pone questo dilemma:

«Or dunque se i cattolici chiedono dichiarazioni ai candidati costituzionali, i costituzionali non possono transigere nel chiedere dichiarazioni di esplicita e intera italianità ai candidati cattolici. E in questo modo si può cominciare anche a combattere le candidature clericali. Non v'è alleanza possibile con candidati che confessino di aver posta una candidatura di carattere confessionale, non v'è alleanza possibile con candidati che non riconoscano apertamente, solennemente il principio della sovranità dello Stato».

E tutto qui? Ma questo non è che il parto della montagna! A noi parrebbe perfino di poter dire che quello del «Corriere» è uno scherzo.

Ma come? Dopo nove anni dacché i cattolici sono nella Camera, dopo che in replicate circostanze essi hanno fuori e dentro il Parlamento, fatto «dichiarazioni esplicite», si viene ancora innanzi con dei dubbi sulla loro «lealtà costituzionale?».

Al «Corriere» diciamo per nostro conto, una cosa sola: questa: che quei pochi cattolici i quali non sentono di poter accettare le istituzioni nazionali e si serbano fedeli ad un atteggiamento di ostilità verso quello che quarant'anni fa si chiamava il «nuovo ordine di cose» e che oggi è un ordine di cose abbastanza vecchio non si presentano candidati, perché sanno che se fossero eletti dovrebbero prestare un giuramento non compatibile coi loro convincimenti: e i cattolici, costituzionali o no, col giuramento non scherzano, perché giurando essi chiamano in testimonio Dio, di ciò che affermano e di ciò a cui si obbligano».

LA FACCIATA NUOVA DELLA BASILICA

FONTANELLATO – Segnaliamo con vero piacere il crescente interesse che molti prendono alla nobile ed ardimentosa impresa di una faccia-

ta nuova a questa nostra Basilica-Santuario. Nata la geniale idea già da alcun tempo si afferma ora praticamente nel fervore dei lavori che continuano giornalmente sotto la intelligente diretta sorveglianza del R.mo P. Mazzetti. E noto che il disegno oltre che della facciata anche dei restauri a tutto il vasto tempio è stato ideato e tracciato dal marchese architetto prof. Lamberto Cusani. Lo scultore Ettore Ximenes ha promesso la sua preziosa opera per le statue che decoreranno detta facciata. Ora quasi tutto il piazzale tra la chiesa e l'ospizio è ingombro di materiale per costruzione e suscitano la più viva curiosità alcune colonne di marmo e di granito finissimo arrivate da poco tempo e che saranno presto collocate al loro posto nella bella ornamentazione. Avremo così tra non molto soddisfatto il desiderio dei più nel poter vedere al bel Santuario tanto frequentato una fronte marmorea di un vigoroso stile cinquecentesco in piena luce di Religione e di Arte.

LOTTA RELIGIOSA?

A proposito della lotta che si combatte a Borgotaro tra il candidato nostro on. Emilio Faelli e il signor Cavaglieri, il RESTAURATORE DEL PARTITO RADICALE («risum teneatis amici») si dice che per opera nostra e dei nostri amici detta lotta ha assunto un carattere religioso, in quanto si combatte il Cavaglieri perché è ebreo. Ciò è perfettamente falso.

Il partito liberale ha lottato e lotta contro il Cavaglieri perché esso parla in nome di quell'ibrido partito radicale-massone che raccoglie tutti i borghesi più desiderosi di apparire popolareschi, anime oscillanti tra la verità ambiziosa che detta propositi democratici, e l'intimo spirito tirannico che le fa desiderose di opprimente predominio. Noi combattiamo in Cavaglieri l'esponente di una fazione composta di piaggiatori dei partiti estremi, che per ottenerne i voti, rinnega la patria e le sue glorie, disconosce il fulgore dell'impresa che ci ha innalzati di fronte a noi stessi ed al mondo (il signor Cavaglieri interpellato dal nostro Faelli a Pellegrino perché esprimesse il suo pensiero sulla questione libica ha prudentemente taciuto per non disgustare i pochi socialisti del collegio), di quella fazione che raccoglie i suoi uomini fra i settarii, gli arrivisti e i transfughi, di quella fazione che ha come fondamento l'ateismo, ma che non osa affermarlo nei suoi programmi e cerca coprirlo con vacue parole, nella speranza insana che gli affigliati intendano a quale estremo si tenda, e gli altri, i credenti, non comprendano la persecuzione che contro di loro si appresta nell'ombra; e, i gesuiti, a meglio nascondarlo, si vanno professando rispettosì della religione, mentre vanno preparando contro di essa i colpi più fieri. Ora questa disonestà politica noi combattiamo. Siate franchi e apparite, come siete, nemici palesi così come li siete occulti.

E noi che siamo tolleranti, alieni d'ogni persecuzione religiosa, che crediamo una lotta anticlericale disastrosa pel nostro paese, perché lo dividerebbe e lo caccerebbe in una così violenta competizione di cui non sono prevedibili gli effetti, noi, per questo combattiamo voi radico-massoni che siete l'esponente vero di questa forma di lotta religiosa-civile.

Ma di fianco a noi, nella più aperta e leale alleanza, sta nella presente lotta il partito cattolico il quale oltre alla comunanza con noi di postulati po-

litico-sociali, ha un programma proprio minimo, diciamo così, religioso che noi abbiamo accettato perché risponde alle nostre tradizioni di temperanza, ai nostri principii di ossequio ad ogni fede e a tutto quanto tende a conservare integri i caposaldi del vivere civile e dell'istituto familiare.

Orbene questo partito cattolico vuole rispettata la propria fede antica ed è insorto come un sol uomo contro l'oltracotanza di pochi che guidata dal senatore Lagasi (mettiamo il titolo, perché il «Presente» si inquieta quando lo dimentichiamo) vorrebbe imporre un israelita in un collegio ove è tradizionale il rispetto e l'attaccamento alla fede degli avi, un israelita i cui unici meriti sinora conosciuti in collegio stanno nel seminare quattrini per corrompere le coscienze montanare.

Ora che al sullodato professore pareggiato, come dice lui, dispiaccia di sentirsi chiamare ebreo, noi non lo comprendiamo dal momento che lo è, e molto meno comprendiamo che si sfoghi contro di noi perché i montanari lo chiamano così. Siamo forse noi che l'abbiamo circonciso? Se la prenda piuttosto col Senatore (il «Presente» può vedere che continuiamo a rispettare il titolo) che gli ha offerto un lembo della sua toga, che gli ha fatto credere che il collegio si poteva COMPERARE, dimenticando di essere stato il flagellatore di Piatti, che gli ha dato ad intendere che esso poteva a suo talento disporre dei voti dei montanari della Valle del Taro e del Ceno, che gli ha taciuto come la grande massa fosse sinceramente cattolica e osservante.

Forse il signor Cavaglieri intuisce ora soltanto l'errore fattogli commettere dal Senatore (attenti proto a non dimenticare il titolo) Lagasi apprendendo che il suo collega di sventura, il candidato radicale di Langhirano, si è dato al misticismo, e si professa e si confessa apertamente religioso e credente. Fede di occasione, pensiamo, che dimostra se non altro come il Guerri bene intenda quale sia l'obbligo primo di un candidato, di non trovarsi cioè in profonda antitesi colla coscienza della totalità della popolazione.

Concludendo: noi liberali combattiamo contro quell'ibrido partito che il ministro radicale Nitti qualificò CAMPO BOARIO (rallegramenti a chi vi appartiene) un composto di trafficanti politici, dal programma INDEFINIBILE come lo frustò Giolitti, oggi ispirati a idealità monarchiche e domani, colla stessa disinvoltura, affermantene la loro primitiva fede repubblicana, oggi appoggiantisi ai socialisti e pronti domani a combatterli, oggi col ministero e domani contro (e infatti nel loro gruppo si è determinato in questi giorni una propaganda secessionista) opportunisti sempre e mascherine. Noi siamo contro il blocco radico-massone che è la causa prima d'ogni deformazione di carattere e di ogni depressione morale. Noi siamo contro i corruttori, i mercanti delle coscienze.

Con noi, a questo scopo, sono i cattolici i quali hanno anche un patri-monio loro da difendere – la fede – che i radico-massoni vorrebbero strappare dalla montagna, per renderla un campo di lotte giacobine e anticlericali.

Gli uni e gli altri uniti nello stesso intento, di spazzare dalla montagna un illustre incognito, che per farsi conoscere da noi è andato a mendicare dei certificati, ricevendo anche dei mortificanti rifiuti, che come titolo unico appariscente porta scritto sulla fronte BUONO PER LIRE... che è un autentico RIFIUTO DI ROMA, DI ROVIGO, DI TIVOLI, DI LANGHIRANO, una nullità assoluta come asseriva un professore di Università, che il «Presente»

ha voluto gabellarci per un grand'uomo, che non ha al suo attivo alcun opera scientifica, ma degli articoli sonniferi da Rivista.

Gli uni e gli altri vogliono un figlio autentico e autorevole delle nostre terre, che è conosciuto in tutta Italia, perché dovunque si sa chi è CIMONE, che vive del suo lavoro, non di ataviche ricchezze, che presso il Governo e il Parlamento vale assai più dell'illustre incognito contrappostogli, e che sarebbe alla Camera soltanto un numero. Fu quest'uomo onesto, lavoratore, democratico vero anche negli atti minimi della vita che gira modestamente il suo collegio, mentre l'altro, democratico falso, lo percorre a sfarzo, coll'automobile, per ubbriacare il pubblico delle sue ricchezze; questo uomo valoroso per l'ingegno e per la penna che noi vogliamo è EMILIO FAELLI.

LA PROCLAMAZIONE DELL'ON. MICHELI IL PLEBISCITO CONCORDE DI TUTTO IL COLLEGIO

Langhirano 14.

Ieri ha avuto luogo la proclamazione ufficiale del candidato del collegio di Langhirano nella persona dell'uscente deputo on. Giuseppe Micheli. L'ampio salone Silvio Pellico era gremito di persone venuta da ogni parte del collegio tanto dalle più lontane frazioni dei Comuni di Montagna, come da quelle dei Comuni della parte bassa del Collegio. Erano oltre settecento (700) delegati, membri dei vari comitati elettorali, e rappresentanti delle frazioni, quelli che sono intervenuti alla proclamazione dell'on. Micheli.

Erano le persone più autorevoli e quelle rivestenti cariche pubbliche. Tutte le amministrazioni comunali erano rappresentate.

Sul palco scenico notiamo i Sindaci di Langhirano, di Felino, Palanzano, di Corniglio, di Calestano, di Neviano Arduini. Gli assessori delegati a rappresentare i Comuni di Tizzano, di Sala, di Traversetolo, di Montechiarugolo, di Monchio, di Fornovo, di Lesignano Palmia e di Lesignano Bagni.

Erano pure sul palco tre consiglieri provinciali del collegio di Langhirano, il sig. Canali, presidente dell'Unione Agricola di Parma, l'avv. De Giorgi Luigi, il sig. Silvani, il marchese Soragna, l'avv. Bocchialini, l'avv. Negretti, l'avv. Papetti, il dott. Campetti, il dott. Bergonzi e parecchi altri. Tra il pubblico abbiamo, tra gli altri, notati il prof. ing. Ravazzoni, il magg. Rognoni, il tenente Pini, i fratelli Basetti, e numerosissimi consiglieri di tutti i quattordici comuni comprendenti il collegio.

Il Presidente del Comitato centrale di Langhirano aperta l'imponente adunanza ha dato lettura di un'infinità d'adesioni, pervenute da ogni parte del collegio, da circoli politici, da istituzioni economiche e da personalità. I telegrammi letti sono stati oltre cento e circa altrettante lettere.

Tutti i telegrammi inneggiavano all'on. Micheli benemerito del collegio e alla solenne vittoria che gli elettori di Langhirano registreranno sul nome di Micheli la sera del 26 ottobre. Assai graditi sono pure giunti telegrammi da persone ed istituzioni non appartenenti al collegio e tra queste ci piace nominare il telegramma dell'Associazione costituzionale di Parma, e quello dell'on. Faelli da Borgotaro.

Terminata la lettura delle adesioni, è sorto a parlare l'avv. Negretti salutato da uno scrosciante prolungato applauso.

L'avv. Negretti ringrazia il pubblico dell'applauso che intende rivolto non alla sua persona, ma a quella dell'on. Micheli, il benamato e valoroso deputato della montagna parmense. Il pubblico a queste parole del Negretti è sorto in piedi applaudendo lungamente e freneticamente all'on. Micheli.

E gli applausi si sono ripetuti frequentissimamente durante tutto il discorso dell'avv. Negretti, il quale ha delineato tutta la bella figura morale, la rettitudine di coscienza, l'ammirevole operosità dell'on. Micheli, contro il quale si spuntano tutte le insidiose armi degli avversari, la cui impotenza ed inferiorità ha trascinato a combattere, con mezzi indegni, l'attuale battaglia elettorale. Con fine ironia ha illustrato l'attività parlamentare dell'ing. Guer-ci, raffrontandola con quella veramente seria, efficace e fattiva del Micheli, desiderato ed invidiato da tanti amici di tutt'Italia e persino dagli stessi avversari. L'avv. Negretti ha infine detto dell'alto significato morale e politico della presente lotta, che deve persuadere una volta per sempre i catoni dell'ultima ora e i tanti che bevono vino secco, che i galantuomini rimangono tali anche se l'insidia e la calunnia dei cattivi tenta colpirli. Chi ha reso tanti benefici alla montagna, esclama l'avv. Negretti, ed è disposto a rendergliene ancora, adoperandosi costantemente e continuamente per la sua moralità, per la sua libertà e per il suo progresso, non può venir meno alla stima e all'affetto di tutti gli onesti, alla stima e all'affetto di tutti coloro che hanno coscienza libera e retta e che per ciò lo salutano già, per la seconda volta, deputato di Langhirano, simbolo di moralità di libertà e di progresso contro le arti della setta e le insidie di uomini già condannati. La chiusa del discorso è stata coronata da una nuova e nutrita ovazione al grido di viva Micheli, nostro deputato.

Dopo il Negretti è sorto a parlare l'avv. Rapetti il quale ha ribadito le mancate benemerienze del Guer-ci e i suoi modi scortesì e villani già da tempo passati alla storia. Egli conclude dicendo il Guer-ci quando era deputato invece di curarsi di Langhirano, si cura delle Puglie. Il discorso del Repetti è stato assai applaudito.

L'avv. Luigi de Giorgi ha con severa parola stigmatizzato la campagna sleale che conducono gli avversari verso un uomo altamente benemerito, non solamente della provincia di Parma, ma della stessa Italia, non essendovi state tristi circostanze alla quale non abbia portata l'opera sua caritatevole.

L'avv. De Giorgi dopo una bella ed indovinata perorazione augurante una superba vittoria dell'on. Micheli, ha letto, tra l'applauso scrosciante della assemblea il telegramma formulato dal Comitato che riaffermò piena, incondizionata fiducia nell'on. Micheli, e plaude alla sua persona, alla sua opera e ai suoi principi.

Dopo alcune parole dell'ing. Ravazzoni, chiuse la radunanza l'avv. Boccialini che con meravigliosa foga oratoria sfogorò le basse, infami calunnie, a cui sono ricorsi gli avversari per combattere l'on. Micheli. L'insidia devili però si spezzerà inutilmente contro la bella ed intemerata figura di Peppino Micheli.

Il pubblico nuovamente scatta in piedi in una solenne ovazione al grido Viva Micheli nostro deputato.

La giornata di ieri fu un vero plebiscito, di stima di venerazione, d'affetto dato all'on. Micheli.

L'assemblea di ieri per la sua importanza per la qualità e quantità degli intervenuti è l'implicita rielezione dell'on. Micheli; e il sintomo sicuro della superba vittoria ch'egli otterrà il 26 ottobre.

Così ha risposto il corpo elettorale di Langhirano alle calunnie avversarie.

PER UNA AFFERMAZIONE DEL PROF. CAVAGLIERI

Nel resoconto del «Presente» del discorso di domenica a Bedonia pronunciato dal prof. Cavaglieri, si legge una affermazione menzognera la quale non può testimoniare che della *ignoranza* e della *male fede* dell'oratore.

Egli dunque disse che l'on. Faelli diede «opera negativa nei riguardi della legge e del vincolo forestale».

Ora, lo ricordi bene, costui ultimo venuto fra di noi, che fu precisamente l'on Faelli, che, con l'on. Micheli presentò all'allora ministro Raineri, *radicale come il prof. Cavaglieri*, e che fu l'autore della tanto deprecata legge, fu, ripetiamo, l'on. Faelli che presentò la Commissione inviata dal Convegno di Borgotaro e dal Congresso di Bologna per ottenere che la legge fosse allontanata. Se, dunque, qualcosa poteva dire sull'argomento il prof. Cavaglieri, *per non essere menzognero o in mala fede*, questo doveva dire: che se la legge non ebbe, effetti più disastrosi, fu soltanto per merito dell'on. Faelli; meglio era dunque tacere, prof. Cavaglieri. Bisogna proprio ricordarvi, come ai bambini, che *le bugie hanno le gambe corte*?

I BUONI MONTANARI CI PENSINO

Il Collegio di Borgotaro è stato per lunga serie di anni trascurato. Primo Lagasi si limitò a scaldare il suo scanno di Deputato, perdendosi nella guerricciola di corridoio antireligiosa e anticostituzionale, salvo poi a mettere più tardi dell'acqua nel vino anticostituzionale per giungere al laticlavio.

E Dio misericordioso perdoni, se sarà possibile, a Giolitti il gravissimo errore!

Alberto Agnetti, tra le sue gravi cure professionali, non poté dedicare tutto il tempo che era necessario alla vita politica, dove il suo vasto ingegno, la sua coltura, il facile ed elegante eloquio avrebbero potuto procurargli un posto invidiato, un eminente posizione parlamentare.

Per Borgotaro sorge ora l'alba del giorno da tanto tempo atteso, da tanto tempo sognato.

Emilio Faelli già familiare alla Camera, per avere passata nella tribuna della stampa lunga parte della sua vita, pei rapporti e contatti creatisi coi deputati, anche pel largo fattosi come uno dei nostri migliori giornalisti, quando entrò in Parlamento si può dire che entrava in casa propria.

Godendo la stima e la fiducia di Zanardelli prima, di Giolitti dappoi, esso tutta la sua intensa operosità adoperò non per sé, ma pel suo collegio di Parma e pei suoi elettori, nessuno dei quali rimase inascoltato quando a lui si rivolse, valendosi del suo ascendente e dei suoi rapporti presso il governo.

Nessuna voce è mai sorta a Parma che accennasse alla più piccola trascuranza da parte del Faelli al suo mandato.

Vivente a Roma soltanto di politica e di giornalismo, con nessuna altra cura che lo disturbi, è l'uomo fatto apposta pel collegio di Borgotaro, onde soddisfare man mano i bisogni di quella indusre e trascurata piaga. I suoi rapporti, ripetiamo, col governo devono assicurare quegli elettori.

La loro sorte è in mano agli stessi montanari. Essi non possono prendere sul serio il candidato avversario, il prof. Cavaglieri, che non ha alcuna influenza, che qualora dovesse riescire, non sarebbe gradito al governo, per avergli fatto cadere il suo candidato, l'on Faelli, e che si occuperà dei suoi studii e dei suoi milioni, fregandosi dei suoi elettori, i quali gli serviranno soltanto per aprirsi un varco e aspirare ad uno di quei collegi ove già mirava a Roma e Tivoli che lo hanno RIFIUTATO, come lo aveva prima RIFIUTATO Langhirano, come lo avevano RIFIUTATO amministrativamente Roma e la patria sua Rovigo.

Gli elettori montanari si informino a Parma di ciò che ha fatto Faelli in dieci anni di deputazione. Non ci sarà alcuno che dichiari che esso abbia mancato ai suoi doveri.

Qui avete la prova. Quell'illustre incognito che vi è capitato tra i piedi, il prof. Cavaglieri, non solo non vi dà alcuna garanzia pel suo passato, ma è presumibile che esso, ricco, aristocratico, occupato nello sgorbiare degli articoli di sociologia, non si interesserà affatto dei vostri minimi bisogni.

In mano vostra sono i vostri destini.

UNA MERITATA LEZIONE

S. E. Giolitti, in una conversazione con un redattore del «Giornale d'Italia» parlando della battaglia anticlericale che si combatte apertamente o nascostamente da taluni partiti o da taluni uomini, ebbe a dichiarare «che è un enorme errore fare dell'anticlericalismo sistematico; ciò è molto facile. Non c'è cosa più comoda che mangiarsi un prete a colazione... ma fare dei programmi politici è un affare diverso».

Hanno capito i signori Lagasi, Cavaglieri e Compagnia?

LOTTA DI FEDE

Borgotaro 18

La battaglia che qui si combatte è lotta di fede. Qui il prete è l'anima e la vita di questa popolazione, dove le sta al fianco in ogni suo atto più importante.

È il prete che lo assiste al fonte battesimale, che lo cresima, che lo comunica. È il prete che ogni giorno largisce ai sofferenti, ai miseri che lottano coi bisogni della vita la parola di conforto e di speranza. È il prete che si unisce alla voce dei credenti inginocchiati nella chiesa, per invocare su loro le benedizioni di Dio, perché cessino i flagelli dello spirito e del corpo. È il prete, il fratello, il confidente che chiude gli occhi al morente, dopo averlo assistito del suo consiglio durante la vita per ogni suo affare importante.

Togliete il prete in montagna e avrete spezzata l'anima al popolo!

E a questo mira la cricca radico-massone-ebraica che si impersona in Cavaglieri, che è imbevuta di odio e di antipatie contro il prete, che vorrebbe chiudere i templi per farvi delle Camere del lavoro, o delle Logge massoniche.

Ma questo non avverrà. Il Collegio di Borgotaro darà tale lezione agli anticlericali, che al Lagasi passerà per sempre la voglia di tentare questi tristi esperimenti, un'altra volta!

IL RISPETTO DEI NOSTRI AVVERSARI PER LA RELIGIONE!

Bedonia, 20

Sabato, 18 corr., alle 18 circa usciva dalla nostra chiesa parrocchiale il sacerdote che recava il Viatico a una povera donna moribonda.

Orbene: in ogni paese che, a pena a pena sia contenuto nell'orbita del mondo civile, questo pio atto di carità e di fede è salutato con quel rispetto e quella deferenza che è innata in ogni cuore cristiano.

Ma i democratici bedonesi, che, da dopo che il prof. Cavaglieri è piovuto inaspettatamente quassù stanno per farsi circoncidere essi pure, a pena uscito sulla piazza il Sacramento, non solo non hanno fatto alcun cenno di rispetto, ma hanno elevato così scomposto clamore e grida così assordanti per salutare la partenza del loro Ebreo, che non si sentirono le preci pietose che il sacerdote recitava, e che fu obbligato ad attraversare l'indegna, irrispettosa gazzarra.

E dopo ciò il prof. Cavaglieri andrà ancora predicando, come ha fatto fino ad ora, il rispetto per tutte le fedi e per tutte le religioni!!!

Ah, vecchi tartufi della democrazia! Ancora una volta vi siete lasciati cogliere con le mani nel sacco, ma la vostra impudenza non arrossirà per questo e voi continuerete nella vostra via di ipocrisia e di menzogna, cercando di ingannare i vostri buoni montanari, che voi vorreste far credere tanto creduli e ingenui. Ma essi, ricordatevelo, essi che già hanno salutato con gioia l'avvento della liberazione dalla tirannide democratica, non permetteranno più che si faccia pesare sul loro collo la vergogna di un giogo che è già stato spezzato per sempre. Ricordatevelo!

* * *

Un altro fatto, che può fare *pendant* col precedente, e tanto eloquente di per sé, che non ha bisogno di commenti, eccolo:

Domenica, 12 corr., il candidato democratico prof. Cavaglieri, ebreo e massone, tenne un discorso dal balcone della casa Lagasi, quasi prospiciente la porta maggiore della chiesa parrocchiale, e lo tenne proprio alle 11 circa, quando cioè si stava celebrando la Messa. Per modo che il sacerdote fu costretto a far chiudere la porta che veniva sospinta dall'esterno, turbando il sacro rito coi tumulti che non ne permettevano il proseguimento.

E questo prima delle elezioni, quando cioè si cerca di non urtare i sentimenti degli elettori, di cui si ha bisogno del voto.

Ma quando fossero essi, i democratici, i vincitori, altro che rispetto, altro che libertà!.....

Oh, non tarderebbe certo molto il momento, auspicato dal senatore Lagasi, che si augurava, pubblicamente, poco tempo or è, «che le chiese fossero chiuse, e che i sacerdoti fossero banditi ed eliminati dalla società!».

Ma questo diranno di non volere gli elettori di Borgotaro, votando unanimi, domenica 26 corr., per l'on. EMILIO FAELLI che si accampa contro il prof. Cavaglieri, anzitutto per la difesa della fede e della religione.

TRASPORTO DEGLI AVANZI MORTALI DELLA FONDATRICE DEL BUON PASTORE

Il 7 febbraio del corrente anno 1913 le Suore del Buon Pastore di Parma con le loro Ricoverate commemorarono il 20° anniversario della morte della loro Ven.da Madre Fondatrice, Donna Anna M. Carolina Adorni ved. Botti, la cui preziosa Salma nel 10 febbraio 1893 venne gentilmente accolta nella Cripta della nobile Famiglia dei Conti Benassi, insigne benefattrice dell'Istituto.

In quel giorno le suddette Religiose espressero il desiderio di riaverne gli Avanzi mortali nella Chiesina interna dell'Istituto da Lei fondato con tanti ammirabili sacrifici!... Ed un Comitato di illustri e pie Signore venne in soccorso della loro povertà, elargendo generose offerte per far fronte alle non lievi spese necessarie: ed anima di questo Comitato fu la signora Cleide Bertoluzzi ved. Balestra, alla quale in modo tutto particolare e insieme con Lei tutte le Signore benefattrici, le Suore serberanno imperitura gratitudine.

E ieri avendo ottenuto dall'Autorità Comunale e Prefettizia le necessarie concessioni, videro compiuto il loro desiderio, effettuando il trasporto della Ven.ta Salma dal Cimitero alla Chiesina interna dell'Istituto.

FAELLI E CAVAGLIERI

FAELLI rappresenta la fede nelle nostre istituzioni, l'ordine e la pace interna, lo sviluppo delle energie del paese, il rispetto alla religione dei padri nostri.

CAVAGLIERI rappresenta l'equivoco politico, il trionfo del programma radico-massone, che appoggiato ai socialisti, vuol dire la rivoluzione, la cessazione di quel programma di amore e di concordia tra le varie classi sociali per cui si sviluppa il progresso e il benessere della nazione. CAVAGLIERI vuol dire la lotta anticlericale inaugurata nelle nostre montagne, la politica di spogliazione del clero, di scomparsa di ogni sentimento religioso.

FAELLI. - È nostro concittadino, si è sempre interessato dei bisogni del suo collegio e dei suoi elettori, e ne ha date prove nei suoi nove anni di deputazione.

Esso conosce i bisogni della nostra provincia, anche perché è Consigliere Provinciale, e più volte, assieme all'attuale Senatore Agnetti, si è occupato di interessi del Borgotaresse. Nelle sue gite frequenti che fa a Parma, ne ap-

proffitterà per venire nel suo nuovo Collegio a sentirne i bisogni e come ha sempre fatto RISPONDERA' AI SUOI ELETTORI quando si rivolgeranno a lui.

CAVAGLIERI. – Vuole essere deputato per ambizione, non conosce il nostro collegio essendo un forestiero e ciò che gli occorre, e non può averne preso cognizione nel suo attuale giro di propaganda. Nominato, esso certamente lo trascurerebbe, dati i suoi impegni a Roma e non lo vedreste più nelle vostre montagne.

FAELLI. – È appoggiato dal Governo ed è nei migliori rapporti coi Ministri e col Presidente del Consiglio dei Ministri. Esso quindi potrà ottenervi colla sua influenza quello che vi occorre. E ne ha già dato prova.

CAVAGLIERI. – È combattuto dal governo. Nulla vi potrebbe ottenere se fosse nominato, non solo perché non se ne occuperà, ma perché anche non sarebbe ben visto dal governo per avere fatto cadere il suo candidato Faelli.

FAELLI. – È appoggiato dalle persone ben pensanti del paese, dalle autorità. CAVAGLIERI deve appoggiarsi a quell'elemento turbolento che provoca i disordini di cui avete una prova nel collegio e che cerca colla violenza di impedire la libertà.

FAELLI. – Vi promette ciò che onestamente vi può dare, rispetta le vostre coscienze, non cerca di corrompervi come fa l'avversario. Esso è povero, vive del suo lavoro e può quindi comprendere i vostri bisogni.

CAVAGLIERI. – È ricco, cerca di comprarvi, offendendo la vostra antica tradizione di onestà, e vi considera come un branco di pecore da fare mercato. Avendo sempre vissuto di ricchezze, non potrà mai farsi un concetto dei bisogni del povero. E vi promette un'infinità di cose che non potrà mai mantenere anche perché non avrà mai influenza presso il Governo.

FAELLI. – Ove si è presentato fu sempre eletto. Ed è un'infamia degli avversarii dire che esso fu rifiutato a Parma. I presidenti delle Associazioni di Parma sono venuti a dirvelo e lo hanno scritto.

CAVAGLIERI invece fu sempre bocciato ovunque si è presentato. E fu RIFIUTATO a ROMA, ROVIGO la sua patria, TIVOLI e LANGHIRANO.

FAELLI. – Si presenta con un passato di opere che dimostrano il suo ingegno e la sua attività.

CAVAGLIERI. – Offre dei certificati per provare che è un bravo uomo, i quali sono una mistificazione.

L'on. Faelli HA VOTATO alla Camera CONTRO la discussione della legge sul DIVORZIO, proposta dall'on. Berenini, che è venuto a Borgotaro a parlare in favore dell'ebreo-massone Cavaglieri, pur esso accanito sostenitore del divorzio.

L'on. Faelli HA PARLATO e VOTATO alla Camera CONTRO l'abolizione dell'insegnamento religioso, cioè CONTRO la proposta di CACCIARE DIO DALLA SCUOLA, sostenuta dai radicali e dai socialisti, che oggi portano lo pseudo-professore Cavaglieri e vogliono imporlo a Borgotaro, dopo che fu RIFIUTATO in altri posti. E Cavaglieri vuole appunto nel suo programma, che DIO SIA CACCIATO DALLE SCUOLE.

FAELLI. – Rispetta onestamente e coi fatti la Religione. CAVAGLIERI, la irride, cavandosi, lui *ebreo*, per opportunismo elettorale, il cappello da-

vanti alle immagini della Madonna, mentre è d'accordo coi suoi amici radico-massoni-socialisti per combattere la Chiesa.

L'AVV. LINO CARRARA
(Discorso dell'avv. Negretti)

Lo svolgimento della lotta elettorale non ha fatto che confermare quella che era già l'opinione comune di amici ed avversari: che il nostro candidato al collegio Nord è uomo di grande valore, di sicura e profonda preparazione, veramente in grado di partecipare all'opera legislativa del Parlamento e di portarvi un efficace, notevolissimo contributo.

Gli attacchi a cui è fatto segno, furiosi quanto privi di ogni serietà e fondamento, i sistemi indegni di sopraffazione con cui si è cercato di impedire che suonasse alta e forte la sua nobile parola, a significare gli ideali e i propositi del partito liberale e a stigmatizzare e bollare i metodi e i principi degli avversari, le transazioni, i voltafaccia, le colpe e gli errori di cui hanno dato e danno continuamente il più triste e miserando spettacolo, non sono che l'ultima riprova della potenza del nostro candidato, che non si può vincere col leale dibattito e la lotta civile e serena, e si cerca vigliaccamente di livragare colle più odiose violenze, indegne di tempi e di uomini civili.

L'accanimento dei partiti avversari – che privi di idealità e di pudore si abbandonano ad ogni compromesso e a ogni più innaturale connubio pur di conservare il potere e soddisfare la smodata ambizione e... il personale tornaconto, dopo essersi sanguinosamente ingiuriati e dilaniati come uomini pubblici e come privati, calpestando così ogni più elementare senso di dignità politica e personale – l'accanimento di questa *rabagas* che coprono di ridicolo e di vergogna la vita politica cittadina è un titolo d'onore per l'avv. Carrara ed è in proporzione diretta della sua forza.

Lo si combatte con ogni mezzo più acre e selvaggio, degno degli arabi e dei beduini – a cui i socialisti hanno sempre oscenamente inneggiato – perché lo SI TEME, perché si comprende quale forza viva e fattiva sarebbe per il partito liberale in Parlamento, perché si comprende quale opera di sana e vera democrazia egli svolgerebbe, sfatando e demolendo quella falsa democrazia, che inganna, sfrutta e turlupina il popolo nostro.

Si vuole dipingere l'avv. Carrara come un nemico del popolo e della libertà, come un reazionario gretto. Quale assurdità, quale inaudita menzogna!

Tutta l'opera svolta da Lino Carrara – che nella vita pubblica ha saputo lasciare forti e indelebili tracce del suo ingegno, delle sue capacità grandi – attesta come egli sia una mente moderna e illuminata, aperta ad ogni idealità di progresso, di benefica libertà, di vera e salutare democrazia.

L'azione esplicita da Lino Carrara in occasione dello sciopero generale – che è stata tanto svisata da avversari pavidì e interessati a falsare la verità, attorno a cui si sono ordite tante menzogne e tante odiose calunnie – se è una riprova della sua energia, del suo coraggio, del suo animo indomito e valoroso, è di per sé stessa una luminosa smentita alle accuse con cui si volle colpirlo.

La lotta agraria non fu una lotta onde contendere ai contadini un mo-

desto aumento di salario e tanto meno peggiorarne le condizioni morali ed economiche, ma una lotta di difesa del diritto di proprietà, della sua integrità e sicurezza contro un attacco politico, e di carattere rivoluzionario e sovvertitore, inscenato da Alceste De Ambris «il duce della rovina» come lo ebbe a definire Agostino Berenini, sotto pretesti ingiusti e infondati, secondo quanto unanimemente giudicava nel 1908 la Commissione delle autorità cittadine, nella quale sedevano Mariotti, Berenini e Guerci. Non fu che una difesa contro un'opera insana di sobillazione, concordemente definita dai riformisti di tradimento e di rovina per il proletariato, come conclamato sino al mese scorso dai maggiori astri quali Prampolini, Berenini, Morgari ai più oscuri, tremuli e microscopici satelliti, quali Salsi e Albertelli – l'illustre sociologo e conferenziere... del caffè Marchesi – che allora inveiva contro il *brasiliano fuggiasco*, traditore del proletariato e con lui si scambiava gravi accuse morali e politiche, mentre oggi «in continuo quanto inutile movimento di riscossa» (come diceva il *Presente*) con gravi accuse il suo nome sia accoppiato a quello di De Ambris per soddisfare finalmente il sogno di ogni suo giorno, il sogno della sua risurrezione politica, giudicata «impossibile» dallo stesso De Ambris.

Mentre l'aspra lotta si combatteva, è l'avvocato Carrara stesso – con atto che attesta della squisita gentilezza dell'animo suo – che invita i consoci a soccorrere i figliuoletti degli scioperanti; poiché «innocenti 'i faceva l'età novella», non dovevano soffrire della battaglia che si combatteva.

Ed è merito di lui – che sempre incitò alla calma e alla civiltà – se la grave contesa rimase pacifica, non assunse proporzioni gravissime, non ebbe conseguenze tragiche e sanguinose, e si svolse senza conflitti dolorosi, senza vittime lacrimate.

Difeso il sacro e inviolabile diritto di proprietà, l'avv. Carrara non volle che si abusasse della vittoria e – come con mano ferma e voce alta delle classi dirigenti aveva difeso e tutelati i diritti, allo stesso modo – con pari coraggio ed energia – additò ad esse i doveri.

Ed all'Associazione Agraria – prima limitata alla funzione periodica di resistenza contro gli scioperi – affida un compito costante di miglioramento e di elevamento dell'agricoltura, di solidarietà e progresso fra i proprietari e soprattutto di benefica collaborazione, pacifica e concorde, fra le classi sociali a comune e reciproco vantaggio.

Così sorsero la Mutua contro gli scioperi, le assicurazioni contro gli incendi e la grandine, la banca, la borsa, le società di lavoratori, e – per opera e proposta particolari dell'avvocato Carrara – il fondo di previdenza per i lavoratori e l'assicurazione contro gli infortuni a favore di *tutti* i contadini indistintamente. E quando nel 1909 si dovettero rivedere le tariffe dei lavoratori – mentre l'organizzazione sindacalista versava in sfacelo – è l'avvocato Carrara che vuole e fa apportare a esse un congruo e notevolissimo accrescimento.

Adunque mentre l'avvocato Carrara ha dato opera a porre finalmente fine a un'era triste e sciagurata di violenza, di lotte, di torbidi – che si rivolgevano a danno dei cittadini di ogni classe e immiserivano la nostra provincia – ha nel tempo stesso cooperato perché la classe lavoratrice trovasse in un'azione di previdenza e di collaborazione – la adeguata, naturale e pacifica soddisfazione dei suoi interessi, quale non le hanno mai date e non daranno

mai gli agitatori di professione, i vampiri che si nutrono del suo sangue e fanno i gaudenti sulle sue miserie, con le lotte infeconde e fratricide, che al proletariato arrecano soltanto povertà e dolori, o i politicanti vacui, buoni solo di dedicare al popolo concioni e discorse.

Se consideriamo un altro lato importantissimo dell'attività di Lino Carrara – quella svolta nelle pubbliche amministrazioni, Ospizi Civili, Consiglio Provinciale, Comune di Busseto, ecc. – vediamo che diede sempre segnalatissime prove di mente illuminata, di competenza altissima, di amore al progresso e al pubblico bene. L'opera che egli ha svolto nel Comune di Busseto – di cui è il Sindaco amatissimo – ce ne dice eloquentemente il suo valore, la capacità, gli ideali democratici che lo ispirano. Se egli assolse – in modo mirabile e perfetto – con animo e mente genialissimi di artista squisito il compito arduo e solenne di onorare – nella terra che gli diede i natali – il genio eterno di Giuseppe Verdi – svolse pure un vasto a largo programma di rinnovamento e di progresso della città sua, di giovamento per le classi meno abbienti, procurandone tutti gli indispensabili miglioramenti economici e morali, dall'istruzione alle case popolari, in altre città promesse continuamente dai socialistissimi cacciatori di voti e mai attuate!

Né occorre dire dell'opera da lui compiuta – dotta e sapiente – per il progresso dell'agricoltura – ricchezza prima delle nostre regioni – del contributo validissimo che egli porta in uno dei più alti consessi, quale è il Consiglio Superiore della Agricoltura, in infinite altre commissioni, consigli di importanza locale, regionale ed anche di raguardevole importanza nazionale – ove è membro attivissimo e la parola e il consiglio suoi sono altamente apprezzati.

Da parecchio tempo posto alla direzione del «Resto del Carlino» – tribuna possente delle idee liberali – l'avv. Carrara – che ha recato anche in questo difficilissimo compito tutta l'attività e l'intelletto insigne – ha impresso al «Carlino» uno sviluppo e un vigore grandissimi, portandone a più grande altezza la autorità e l'importanza, ha dimostrato la profonda conoscenza dei problemi di questo momento politico, la salda preparazione, la eletta cultura, la fede indomita per le idee liberali, di cui sa essere a volta a volta il soldato l'alfiere, sempre valoroso, sempre mirabile di ingegno e coraggio.

L'azione dell'avvocato Carrara al «Resto del Carlino» è una delle pagine più belle e luminose della sua vita, è un titolo imperituro di onore per lui, che gli dà diritto a l'ammirazione di ogni persona di intelletto e di mente, alla gratitudine di quanti condividono i nostri ideali.

L'avv. Carrara non è stato – nella sua brillante carriera di uomo pubblico – soltanto il Presidente dell'Agraria, ma anche uno dei maggiorienti più in vista del partito costituzionale, in cui ha sempre militato e combattuto con costanza e nobiltà.

Come membro valorosissimo, come individualità fra le migliori e più distinte del partito costituzionale egli è candidato: candidato di tutti i costituzionali, avendo l'adesione e il voto concordi di quanti – conservatori, cattolici, liberali e democratici onesti e illuminati, veramente degni di tal nome – hanno fede nelle nostre istituzioni e vogliono assicurare il progresso e la fortuna della patria.

Né vogliamo dire di più, poiché l'avv. Carrara è bene conosciuto dai

parmigiani, testimoni quotidiani delle sue opere e delle sue doti. Né vogliamo fare confronti col suo avversario, poiché i confronti sono sempre odiosi, e in questo caso sarebbero odiosissimi, poiché questi è troppo povera cosa – senza qualità personali che emergono se ne toglia la sconfinata auto-ammirazione e la indomita costanza con cui lavora per risorgere a qualunque costo, unendosi a Berenini o Mariotti, a De Ambris o Olivieri; senza un programma chiaro e sicuro, poiché lo vedemmo bloccarlo nel 1900, riformista nel lacrimevole periodo di sua deputazione, rivoluzionario intransigentissimo nel 1904, poi di nuovo riformista, fustigatore di Alceste De Ambris nel 1908 dopo la sua fuga (mentre durante la permanenza di De Ambris non insorse mai contro i suoi metodi bollati poi, quando egli spiccò il volo, di rovinosi e traditori), riformista di destra e libicissimo nel 1911 e nel 1912, quando ritornò da Tripoli, antilibico e riformista di sinistra nel 1913, con pose tragiche di rigidissima intransigenza, mentre ora – come un professionale accattone – bussa ad ogni porta in cerca di voti, e, antisindacalista, si fa scudo del nome di De Ambris, e intransigentissimo accetta l'appoggio del «Presente» e sollecita i voti dei radicali e non disdegnerebbe quelli dei massoni (la setta da lui infamata e maledetta), e mentre dinnanzi ai sindacalisti si atteggiava a vindice e difensore... dell'eroe di Lugano, sommessamente ricorda agli odiatissimi borghesi ch'egli è nemico del sindacalismo e che – seppur nato dal popolo – ormai è della loro condizione sociale... ed economica!

Di fronte al nostro candidato la sua figura, scialba, incolore, scompare; svanisce miseramente.

Chi voglia rappresentare l'avv. Carrara come un bieco reazionario mente spudoratamente. Chi per giudicare l'avv. Carrara consideri solo la fase dello sciopero agrario – non afferra che un lato della sua singolare personalità.

Essa – complessa e multiforme – va considerata in ogni suo aspetto.

Chi l'esamini in modo completo ne ricava la dimostrazione del grande valore.

La lotta aspra e difficile che egli combatte ora in due collegi – suscitando un delirio di entusiasmi – ne è novella prova – e i discorsi che egli ha fatto – poiché egli è anche uno smagliante oratore – per nobiltà di forma, elevezza e vigoria di concetti – ne attestano la vasta cultura, la preparazione, la compatezza come uomo politico. Alla Camera egli non sarebbe un numero, un voto, ma un'individualità distinta, spiccatissima.

Egli sarebbe il difensore strenuo della causa liberale, un cooperatore di ogni legge che suoni interesse e fortuna per la patria, beneficio per ogni classe di cittadini, attuazione dei principi di vera libertà, di giusta democrazia.

I numerosissimi intervenuti furono prodighi al forte oratore di applausi sinceri.

La sua parola calda e vibrante sempre efficacissima ebbe punti elevati e nello stesso tempo facili e chiari.

Parlò dei vari motivi di indole economico-politico e morale che devono indurre gli elettori che sotto il nome comune di costituzionali, siano essi cattolici, liberali, o moderati, hanno fede nel radioso avvenire dell'Italia nostra, a votare per il candidato liberale.

Disse della lunga attività politica dell'avv. Lino Carrara, spesa da lui a beneficio della comunità, e ne elogiò le doti sue di saggio e cosciente ammi-

nistratore, le doti sue di riformatore profondamente colto delle dottrine economico-sociali.

L'opera che Lino Carrara potrà svolgere al Parlamento Nazionale, sarà opera di riforma sapiente graduale e necessaria.

L'avv. Negretti termina qui con un forte incitamento agli amici affinché compiano il loro dovere col fare trionfare il principio liberale.

Il poderoso discorso dell'avv. Negretti è coronato da un lungo applauso.

SIMPATIE PAPALI PEI SOCIALISTI

Scrivono alla «Stampa» di Torino.

In Vaticano mentre si mantiene un assoluto riserbo di fronte alle vittorie o ai ballottaggi che si riferiscono ai candidati in lotta con etichetta cattolica, non si nasconde la soddisfazione per la riuscita dei candidati liberali avvenuta mercè l'appoggio dei cattolici. In linea generale a quanto ho potuto sapere a fonte competente, la riuscita dei numerosi socialisti non avrebbe spaventato troppo le alte sfere ecclesiastiche.

– Perché? – ho domandato in proposito.

– Perché queste vittorie – mi fu risposto – sono a danno principalmente, se le prime notizie riassuntive sono esatte, dei radicali e dei radicaleggianti o comunque di quegli elementi del blocco anticlericale che per la Chiesa rappresentano il maggior pericolo, perché tale blocco è la genuina espressione della potenza massonica.

– Ma anche i socialisti rivoluzionari sono anticlericali?

– È esatto: ma i socialisti rivoluzionari non hanno la pregiudiziale anticlericale dei radicali e dei riformisti, ciò che per noi ha un valore. Scorrendo l'elenco di questi eletti troviamo nomi estranei completamente alla Massoneria o che la Massoneria hanno sinceramente combattuto pure attraverso dichiarazioni di un anticlericalismo leale e sincero. Questi nuovi eletti difficilmente faranno più blocco coi radicali, anzi saranno del radicalismo settario i più feroci nemici. È dunque la rovina del blocco, a similitudine di quelle che spadroneggia a Roma, che viene segnata per ora dal raddoppiamento dei socialisti ufficiali a Montecitorio. Sono nemici anche questi, ma preferiamo questi.

IL PENSIERO DI DE-AMBRIS

L'on. De Ambris – i titoli a chi vanno, anche se il nuovo deputato di Parma, che Iddio gli conservi la salute e lo spirito, non vorrà usufruire della sua qualità – interrogato da un redattore del «Giornale del Mattino» sui suoi intendimenti, così si esprime:

«– Intendo – mi ha detto Alceste De Ambris – tornare senza indugio al lavoro nell'organizzazione operaia. Dopo cinque anni d'assenza io non posso precisare quali cure sieno in particolar maniera per assorbirmi, ma questo posso dire, che, salvo alcune categorie le quali hanno bisogno di essere richiamate a più attiva vita del movimento, tutto è stato ben conservato nella nostra Camera del lavoro.

– E la sua attività parlamentare quale sarà?
– L'ho già dichiarato in piazza: nessuna. Ho accettato la candidatura per avere, se eletto, un salvacondotto, il quale mi permettesse di tornare in mezzo ai lavoratori di Parma, ma non voglio affatto «fare il deputato». Avevo tentato altri mezzi per ottenere il permesso di tornare in Italia e non ero riuscito nell'intento; ho quindi accettato di farmi eleggere per poter riprendere la mia battaglia contro l'Agraria.

– Sicché non parteciperà mai ai lavori parlamentari? Non andrà nemmeno a dare un voto contrario ad una eventuale proposta di maggiori spese militari!

– Non vi andrò, tanto più che ritengo esser meglio per noi quando gli altri fanno peggio. L'esito delle elezioni dimostra che ci voleva la guerra per rendere alle folle il loro spirito di combattività. Nell'organizzazione bisogna lavorare!».

E peggio per chi non gli crede.

PARTITO LIBERALE E PARTITO CATTOLICO

Il nostro collaboratore straordinario avv. Passani ci manda il seguente articolo che volentieri pubblichiamo, pur facendolo seguire, in brevi commenti, dalle nostre riserve:

«Innanzi che si epilogsse la lotta elettorale con i risultati degli ultimi Comizi generali, è stata ampiamente dibattuta l'importante questione, se potesse ancora affermarsi l'alleanza del partito liberale con il partito cattolico per affrontare, con un gruppo di forze compatte ed ordinate, gli avversari sia del partito radicale sia dei partiti estremi. Ed i più importanti organi della stampa politica come i più autorevoli parlamentari non poterono accordarsi sull'utilità e la convenienza di rinnovare quell'alleanza, la quale però aveva permesso, al partito dell'ordine, di riportare segnalati successi nelle precedenti elezioni politiche. E se da una parte le notevoli vittorie registrate nel 1904 come nel 1909 porgevano il consiglio di stringere, ancora una volta, quel legame e quei patti onesti in corrispondenza dei supremi interessi del partito costituzionale, dall'altra il timore che «il pericolo nero» avesse a sopravanzare turbando lo stesso equilibrio delle forze alleate, hanno, in quest'ultime elezioni, cagionati disgusti ed indisciplinezze, che, a conti fatti, sono costate tante sconfitte per il partito dell'ordine.

La prima conseguenza da lamentarsi per la mancata alleanza, in molti collegi politici, fra le due gradazioni del partito costituzionale, si è il frazionamento delle singole forze, il defezionamento di molti liberali e molti cattolici dall'ultima lotta per le pregiudiziali avanzate, all'ultima ora, quando doveva invece imporsi il supremo dovere dell'unione e della disciplina nel partito costituzionale. Il quale, nel momento critico e decisivo della lotta, non avrebbe dovuto dimenticare – per ovvie ragioni d'organizzazione – di quelle teoriche e cattedratiche discussioni, che i tenori del giornalismo nazionale hanno posto sul tappeto della vita politica, proprio alla vigilia del giorno, nel quale dovevano le forze del partito costituzionale misurarsi con quelle, radicalmente eterogenee, dei partiti estremi.

E se s'aggiunge, alle subite sconfitte, il numero rilevante dei ballottaggi,

ove è ridotta ai minimi termini la probabilità di vincere, v'ha maggiore motivo di rimproverare coloro, i quali vollero o cooperarono alla scissione fra le due gradazioni del partito dell'ordine, recando così un vantaggio ai genuini nemici del «Costituzionalismo», e procurando – nelle file di questo – un senso di sospetto, nato da preconcepite idealità politiche, tanto metafisiche quanto **NEGATIVAMENTE TATTICHE**.

Eppure (se la dialettica politica non vuole sentirsi offesa) i precedenti di due elezioni hanno degnamente illustrate l'utilità o la necessità d'alleanza fra il partito liberale ed il partito cattolico, perché comune il programma etico-sociale, comune il metodo esplicativo di questo programma democratico, comuni le premesse e lo scopo ultimo, che costituiscono l'unica ragion di essere per il partito dell'ordine, cioè di reciproca difesa e di salvaguardia contro gli avversari (in buona ed in mala fede) delle vigenti Istituzioni, le quali, per sacrifici di martiri, per eroismi di combattenti, per plebisciti di popolo, ci reggono!

«IL PERICOLO NERO» non esiste, e ne dà affidamento l'opera, «non equivoca» svolta dal gruppo parlamentare cattolico nell'ultima Legislatura. L'amore e l'unità di Patria non sono soltanto contestati, ma puranco professati dai cattolici deputati, con ispirito di tanta italianità, né si possono quindi bendare gli occhi per non vedere le irrefragabili prove di vero patriottismo date dai cattolici nella vita pubblica, in ogni sua contigenza.

Se sporadici episodi devono assumere il valore e l'importanza di fatti positivi, quando invece si riducono a fenomeni d'isterismo clericale inconcludente, e se il partito liberale deve per questo impensierirsi ed adombrarsi, tanto vale ammettere la debolezza del partito liberale stesso, che non dovrebbe dimenticare «i fausti giorni, nei quali, **CON IL PARTITO CATTOLICO** sgominò gli avversari».

Si ritorni perciò all'antico, senza timori e senza preoccupazioni, perché i risultati degli ultimi comizi generali hanno dimostrato quanto danno abbia recato, al partito dell'ordine, la mancata concordia nelle sue file.

L'isolamento politico è indice d'arroganza, e può preparare ben più gravi delusioni! E se il partito costituzionale riuscirà a dimenticare l'ora presente, esso non potrà che rinvigorirsi ed opporsi, con risolutezza, a quei blocchi popolari, che pullulando per ogni dove, attentano ardimentosi alla santità delle istituzioni. La lezione d'oggi valga ad impedire ulteriori disguidi ed indiscipline, e trattenga sotto l'ombra dello stesso vessillo tutti quei buoni e bravi italiani, dei quali il motto è Dio – Patria – Famiglia».

Enrico Passani.

In massima siamo d'accordo che, in via transeunte, e quando il pericolo comune minacci, sia necessaria l'alleanza tra le due frazioni del partito dell'ordine: i moderati ed i cattolici.

Allianza intendiamoci non unione in quanto le due frazioni non possono né devono confondere i rispettivi programmi, che se si accostano in alcuni postulati, in altri ne differenziano profondamente e ineluttabilmente.

E per la moralità della vita pubblica, per la formazione dei veri e logici partiti politici che mancano ancora tra noi è bene che le due diverse grada-

zioni del partito dell'ordine afforzino rispettivamente le proprie schiere, per prepararsi un giorno a combattere eventualmente da sole.

Perché non oggi, ma in un giorno che non sarà molto lontano dovremo pure dividerci in partito conservatore, liberale e rivoluzionario, per forza di cose e perché tali sono le esigenze della vita pubblica in qualsiasi paese parlamentare, per legge naturale d'equilibrio.

Per cui, date le diverse finalità in alcuni punti tra cattolici e liberali, noi non possiamo accettare per nostro motto: Dio, patria, famiglia, inteso esso nel senso politico.

Possiamo accordarci sui due elementi famiglie e patria, comprendendo in quest'ultimo la tutela delle patrie istituzioni; non lo potremmo sul terzo – Dio – perché noi non possiamo farci propagandista di religione, se no, da partito liberale ci muteremmo nell'altro di partito conservatore.

Il partito liberale professa il maggior rispetto alla religione, riflesso della coscienza individua e del sentimento che non devono essere violentati, ma hanno il diritto di espandersi come meglio vogliano. Ma basta, perché il partito liberale è aclericale.

Quindi nessuna pregiudiziale assoluta, ma tattica di caso per caso.

**CAPITOLO NONO: Editto di Concorso per 22 Parrocchie.
Regolamento per la Musica Sacra. Lettere a Alberi, Merry
Del Val, Malgarini, Frattini.**

APPENDICI XV E XVI

96) *Publicatio Resignationis Paroeciae Cassii*¹⁰²

Universis et singulis etc. Noveritis quod Dnus *Hernestus Padovani* presbyter parmensis ac Rector Ecclesiae Parochialis sub titulo Sanctae Mariae in Coelum Assumptae loci *Cassii* hujus Nostrae Parmen Dioecesis, Ecclesiam ipsam, quam obtinebat, cum omnibus suis juribus et pertinentiis spiritualibus et temporalibus, per epistolam die 29 octobris proxime elapsi ad Nos missam, ex variis causis animum suum moventibus, sponte et libere, tam in foro canonico quam civili resignavit eidemque renunciavit, et Nos, visis videndis et consideratis considerandis, dictas resignationem et renunciationem per eundem factas admisibus tempore debito et exceptavimus, et denuo per praesentes omni meliori modo et ad omnem juris effectum admittimus et acceptamus, dictamque Ecclesiam vacantem Nobisque reservatam iterum declaramus. Quae omnia vobis omnibus tenore praesentium notificamus, ut si quis etc. In quorum fidem etc.

Parmae ex Epali Palatio die 11 Novembris 1913

† Guido M. Conforti, *Archiep. Ep.*
Sac. J. Consigli Canc.

¹⁰² La *Gazzetta* del 12 Novembre 1913: L'intervista Gentiloni, *vedi* Appendice XV; Un fiore e una lagrima..., *vedi* Appendice XV.

La *Gazzetta* del 13 Novembre 1913: L'Ottavario dei Morti, *vedi* Appendice XV.

97) *Editto di CONCORSO*

Nei giorni 2 e 3 Dicembre p. v. avranno luogo gli esami in Vescovado per le seguenti parrocchie vacanti¹⁰³:

1) – BENECETO Rettoria – per Decreto di privazione 16 ottobre 1913.

2) – BOSCO Prevostura – per morte di Ugolini D. Giovanni 21 giugno 1913.

3) CANETOLO Rettoria – Per traslazione di Chiari D. Riccardo a Castrignano, 23 Aprile 1912.

4) CASACCA Rettoria – per nomina di Giulianotti D. Virgilio a Coadiutore con successione del Parroco di Riviano: 18 Giugno 1911 (R. exeq.).

5) – CASSIO Rettoria – per rinuncia di Padovani D. Ernesto, accettata l'11 novembre 1913.

6) – CELLA DI CORTE PALMIA Rettoria – per morte di Bianchi D. Pietro: 26 Giugno 1913.

7) – GRAMIGNAZZO Rettoria – per promozione D. Quintavalla D. Fortunato a Scurano: 28 Aprile 1913.

8) – LUPAZZANO Rettoria – per morte di Briselli D. Paolo: 9 Giugno 1913.

9) – MARIANO DI PELLEGRINO Rettoria – per morte di Gandolfi D. Carlo: 11 Agosto 1913.

10) MEDIANO Rettoria – per morte di Garulli D. Giovanni: 10 Gennaio 1871.

11) MUSIARA INFERIORE Rettoria – per promozione di Barbieri D. Francesco a Selva Del Bocchetto: 28 Novembre 1911.

12) – OPPIANO con GAIANO Curazia – per promozione di Pains D. Dante a Mezzano Superiore: 29 Marzo 1913.

13) – RESPICCIO Rettoria – per morte di Bottioni D. Abramo: 6 Luglio 1913.

14) RIANA Rettoria – per promozione di Spalazzi D. Moderranno a Corniglio: 21 Maggio 1912.

¹⁰³ È il 2° Concorso dell'anno: vedi quello del Febbraio 1913.

La *Gazzetta* del 15 Novembre 1913: Una intervista discussa alla Camera?, *vedi* Appendice XV.

La *Gazzetta* del 16 Novembre 1913: L'appoggio dei clericali ai liberali non implica un «do ut des», *vedi* Appendice XV.

La *Gazzetta* del 17 Novembre 1913: L'Uomo nero, *vedi* Appendice XV.

La *Gazzetta* del 20 Novembre 1913: Sempre sulla intervista Gentiloni, *vedi* Appendice XV.

15) RIGOSA Rettoria – per promozione di Amadasi D. Enrico a Bardone: 26 Aprile 1912.

16) RIGOSO Arcipretura – per traslazione di Gatti D. Alberto a Roncocampacanneto: 29 Novembre 1909.

17) SESTA INFERIORE Rettoria – per promozione di Pignoli D. Alfonso a Rubbiano: 15 Novembre 1892.

18) TIORE Rettoria – per promozione di Gennari D. Emilio a Vezzano: 9 Dicembre 1909.

19) – TORRICELLA Arcipretura Plebana – per promozione di Vasoli D. Paolino a Toccalmatto: 9 Aprile 1913.

20) – TORRILE Priorato – per morte di Pioli D. Giovanni: 19 Agosto 1913.

21) VESTOLA Rettoria – per promozione di Romani D. Giuseppe a Tortiano: 1 Marzo 1910.

22) – VIAZZANO Rettoria – per promozione di Maselli D. Enrico ad Oriano: 19 Aprile 1913.

N. B. Le parrocchie contrassegnate con – si mettono a concorso per la prima volta.

Nel giorno 2 alle ore 9 sarà proposto il tema per l'Omelia, il cui svolgimento scritto dovrà essere consegnato non più tardi delle ore 17.

Nel giorno 3 alla stessa ora verranno assegnati tre casi di Morale, la cui soluzione scritta sarà raccolta ancorché incompleta alle ore 18.

Tutti i concorrenti dovranno presentare entro il 30 del corrente, pena l'esclusione dal concorso, la loro istanza in iscritto corredata dai certificati; 1) di frequente confessione; 2) di intervento agli Esercizi Spirituali rilasciato dall'Istituto presso cui li fecero; 3) di presenza alle Congregazioni dei casi redatto dal segretario della Congregazione rispettiva. L'istanza, accompagnata dalla tassa d'iscrizione di lire quattro, dovrà indicare la data di nascita, di ordinazione la parrocchia desiderata.

Parma, dal Nostro Palazzo il giorno 14 novembre 1913

† Guido M. Arciv. Vesc.
Sac. G. Consiglio *Canc.*

98) M. R. Sig. D. Michele ALBERI – VAIRO (Parma)

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Sig. Priore,

Colla presente nomino la S. V. Confessore straordinario delle Suore degenti a Palanzano, presso l'asilo di quella villa¹⁰⁴.

Mi lusingo che non vorrà rifiutare l'opera Sua, trattandosi di recarsi colà solo qualche volta lungo l'anno, in caso di richiesta. Il Signore gliene darà merito.

La saluto intanto ex corde e La benedico.

Parma, 21 Novembre 1913

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

La *Gazzetta* del 14 Novembre 1913: Il concentramento delle Confraternite.

Ieri mattina alle 9, il delegato prefettizio cav. Bolis, assistito dal notaio dott. Garbarini, ha iniziato le operazioni di presa di possesso del patrimonio delle diciotto confraternite concentrate con Regio Decreto nella Congregazione Municipale di Carità. Ha iniziato dalla Confraternita del SS. Suffragio amministrata dall'Opera Parrocchiale di S. Vitale.

Erano presenti per la Congregazione Municipale il Presidente avv. Vio-
li, il Segretario contabile Chiusi e l'avv. Olivieri; per la Confraternita il Presi-
dente dott. Saccani, il sig. Lazzari, il Cancelliere Moroni; per la Curia l'avv.
Luigi De Giorgi, l'avv. prof. D. Del Monte e il M. R. Don Tramaloni.

Il Commissario procedette subito alla verifica di cassa nei conti presentati dal cassiere sig. Borella Francesco per conto della cessata amministrazione del SS. Suffragio e ricevuti da lui stesso per conto della subentrante Congregazione di Carità.

¹⁰⁴ Erano Suore dell'Istituto.....

La *Gazzetta* del 23 Novembre 1913; riporta dal «Giornale del Popolo»: A proposito di un sedicente organo cattolico, vedi Appendice XV; Nomina onorifica, vedi Appendice XV.

99) *A S. E. Rev.ma il Card. R. MERRY DEL VAL. Segretario di Stato di S. S. (da minuta)*

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Per celebrare degnamente il Centenario Costantiniano, oltre le Feste religiose solennissime che si sono compiute in questa Basilica Cattedrale di Parma, ha avuto luogo lo scorso Giugno un Congresso Catechistico Diocesano, assai ben riescito, a cui ha posto corona la Settimana Catechistica, che con istraordinario concorso di Sacerdoti e Laici si è svolta entro la prima metà del corrente.

Ora mi permetto trasmettere a V. E. due copie degli Atti del Congresso suddetto, con preghiera di umiliarne una a S. S. e di gradire l'altra in attestato meschino, ma sincero, della mia ammirazione per Chi con affetto pari alla fedeltà coadiuva sì da vicino il S. Padre nel governo della Chiesa nell'ora assai triste che passa¹⁰⁵.

Voglia impetrare da Lui una speciale Benedizione sopra i lavori e le deliberazione del Congresso, onde riescano efficaci, producendo frutti abbondanti e duraturi, ad incremento dell'istruzione religiosa, di cui ha supremo bisogno l'odierna società.

Bacio con venerazione la S. Porpora a V. E. e me Le rassegnò.

Parma, 21 Novembre 1913

Dev.mo umil.mo Servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁵ Il Cardinale rispose con sua del 28.

100) *Regolamento per la MUSICA SACRA*¹⁰⁶

GUIDO MARIA CONFORTI

per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica
 Arcivescovo-Vescovo e Conte di Parma
 ed alla medesima Santa Sede immediatamente soggetto
 Abbate di Fontevivo
 Gran Cancelliere dell'Almo Collegio Teologico
 Gran Priore del S. A. I. O. Costantiniano di S. Giorgio
 ecc. ecc.

Visto il *Motu proprio* «Tra le sollecitudini» da S. S. il R. Pontefice Pio X gloriosamente Regnante emesso a dì 22 novembre 1903 per regolare la *Musica Sacra* nelle Funzioni del Culto: e

Vista l'annessa *Istruzione*,
 «alla quale quasi a codice giuridico della Musica Sacra, la Santità di N. S., nella pienezza della sua Autorità Apostolica, vuole sia data la forza di legge, imponendone a tutti col detto suo Chirografo la più scrupolosa osservanza»;

Visto l'atto del nostro Predecessore Mons. Francesco Magani 16 novembre 1906 che in base al medesimo *Motu proprio* ricomponeva la «*Commissione Diocesana per la Musica Sacra*, coll'onere di coscienza pei membri di essa di vigilare a che gli ordini del Santo Padre siano eseguiti»;

Visto la recente Bolla *Divino Afflatu*, nonché i Decreti e le disposizioni della Santa Sede in materia di officatura, di canto e di disciplina corale e segnatamente il Decreto *Hanc Vaticanam* del 7 agosto 1907, e l'altro *Antiphonale Diurnum* dell'8 dicembre 1912, col primo dei quali viene pubblicata ed imposta la edizione tipica *cum cantu* del *Graduale Romano* e col secondo la edizione tipica dal Canto Gregoriano *pro diurnis horis*;

Sentito il parere e le proposte della surricordata Commissione Diocesana;

– Affinché nella nostra Diocesi «niuno d'ora innanzi possa recare a scusa di non conoscere chiaramente il dover suo (M. P.)»;

¹⁰⁶ Lo fece stampare su «L'Eco della Curia».

– Nell'intento di favorire col maggiore ossequio e con tutto lo zelo «le saggie riforme dell'Autorità della Chiesa ripetutamente proposte ed ora di nuovo inculcate (M. P.)»;

In virtù della Nostra autorità

Decretiamo e promulghiamo il seguente

REGOLAMENTO

per la esecuzione delle leggi Ecclesiastiche concernenti
la Musica Sacra nella Diocesi di Parma.

Art. 1. – Alla *Commissione Diocesana per la Musica Sacra* che ha sede nel nostro Episcopio, resta per disposizione pontificia affidato l'incarico di promuovere «l'esatta esecuzione di quanto stabilisce il *Motu Proprio* Piano 22 novembre 1903 e la vigilanza su le musiche per canto e da suono, che vengono esegendosi nelle varie Chiese della Diocesi». (M. P.).

Art. 2. – La Commissione si compone di almeno cinque membri, eletti dall'Ordinario tra le persone più indicate del Clero e del laicato cattolico: questi, nei casi singoli, possono associarsi qualche specialista in materia. L'Ordinario nomina fra i cinque il Presidente della Commissione ed essa si elegge nel proprio seno il Segretario. I membri durano in carica per un quinquennio, e s'intendono proseguire per altro quinquennio qualora intervenga la conferma, anche tacita, dell'Ordinario Diocesano.

Art. 3. – Le adunanze della Commissione sono tenute almeno ogni due mesi, dietro invito del Presidente: le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti, e diventano esecutive appena abbiano ottenuta l'approvazione dell'Ordinario. Gli atti e le decisioni destinate ad essere di pubblica ragione, sono promulgate nel *Foglio Ufficiale* della Curia Vescovile *L'Eco*.

Art. 4. – Ai sensi dell'art. 1. non è sottratta dalla vigilanza obbligatoria della Commissione Diocesana la Musica per canto e da suono che si voglia usare nelle funzioni religiose anche extraliturgiche: e sono Chiese soggette al presente Regolamento:

a) la nostra Basilica Cattedrale, madre e maestra di ogni altra chiesa;

b) le Chiese Collegiate;

c) le Chiese Parrocchiali;

d) le Cappelle dei nostri Seminari;

e) la Steccata;

f) le Chiese dei Regolari;

- g) gli Oratori pubblici e semipubblici;
- h) le Cappelle degli Istituti ecclesiastici e laicali.

I sacerdoti preposti alle rispettive Chiese rispondono della regolare osservanza di queste ingiunzioni.

Art. 5. – Di pieno diritto spetta alla Commissione Diocesana l'esame e, a seconda dei casi, l'approvazione o il riconoscimento:

1. delle composizioni musicali da eseguire che fossero o nuove o che non avessero altrimenti riportato il Visto delle Autorità competenti in conformità del *Motu proprio* (N. 10 e 11), a meno che non si trattasse di autore che gode fama di buon compositore di musica sacra;

2. dei progetti o per la costruzione di nuovi organi ovvero di rilevanti restauri ai già esistenti, sì per il lato tecnico che per l'artistico, come per il posto e la costruzione delle cantorie; anche nei collaudi d'organo la Commissione deve essere rappresentata;

3. dei titoli accademici od equipollenti per l'abilitazione all'Ufficio di Maestro-Direttore e di Organista, non che dei requisiti morali del candidato, a mente dell'art. 14 del *Motu Proprio*.

4. dei capitolati delle Chiese per i concorsi o comunque per la nomina dell'organista o del Maestro-Direttore;

5. della istituzione delle Cappelle Musicali o *Scholae Cantorum*, le quali anzi non potranno mai fregiarsi di tale titolo, né fare esecuzioni fuori della propria sede, fino a quando non siano erette coll'approvazione della Commissione Diocesana;

6. dell'idoneità artistica e morale degli ecclesiastici aspiranti all'ufficio di Cantore Corale o a quello di Regolatore del canto e della musica nelle Comunità religiose e negli Istituti. Però in queste Comunità e Istituti il canto e la musica per le sacre funzioni potranno essere regolati da soggetti competenti proprii se ve ne sono ma sempre secondo le norme indicate e d'accordo con la Commissione Diocesana.

Art. 6. – Per le spese d'ufficio, di cancelleria, di archivio e simili, la Commissione Diocesana riceve ogni anno dalla nostra Curia un conveniente assegno. Invece, per gli esami e le pratiche contemplati all'art. 5 gli interessati verseranno anticipatamente alla Commissione quel deposito che a norma della tabella da Noi approvata sarà richiesto a seconda del caso.

Art. 7. – Per espresso volere del S. Padre e Nostro «nelle funzioni del culto è doveroso venga restituito largamente l'antico canto Gregoriano secondo la recente obbligatoria edizione Vati-

cana, tenendosi da tutti per fermo che una funzione ecclesiastica nulla perde della sua solennità, quando pure non venga accompagnata da altra musica che dalla Gregoriana soltanto». «In particolare si procuri di restituire il Canto Gregoriano nell'uso del popolo come anticamente solevasi. In pari tempo si raccomanda al Clero che abbia cura di restituire, almeno presso le Chiese principali, le antiche *Scholae Cantorum* per la esecuzione eziandio della sacra polifonia e della buona musica liturgica» a norma del regolamento, come, (nei tempi opportuni) per l'esecuzione dei canti popolari in lingua latina ed italiana sempre tuttavia di stile nobile e serio, che sia degno del luogo sacro e della funzione religiosa, per quanto extraliturgica.

Art. 8. – Le donne non possono cantare nelle sacre funzioni, se non in quanto rappresentano il popolo; è quindi loro vietato di cantare dalle tribune o dalle cantorie sia da sole, e sia molto più come parte della Cappella musicale. Ma le religiose viventi in comunità e con esse le alunne, potranno nelle proprie Chiese e Oratori cantare durante le sacre funzioni a norma dei decreti della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Tuttavia vogliamo che sia loro affatto proibito di cantare a voce sola e desideriamo che nelle messe e nel canto dei Vespri preferiscano le melodie gregoriane, eseguite possibilmente dalla Comunità intera.

Art. 9. – La voce sola non deve affatto predominare in una composizione musicale sacra, ma soltanto potrà avere carattere di semplice accenno o spunto melodico strettamente legato al resto della composizione.

Art. 10. – L'organo è l'istrumento per eccellenza liturgico e il solo proprio della Chiesa. Per accompagnare il canto sacro l'organo e, in sua mancanza, l'Armonium, è il solo strumento da suono ordinariamente ammesso. Laonde.

1.) è proibito in chiesa l'uso del pianoforte e del fonografo come pure il suono degli strumenti fragorosi e delle bande;

2.) potrà permettersi in qualche caso speciale, da riconoscersi dall'Ordinario, una scelta limitata, giudiziosa e proporzionata all'ambiente, di strumenti a fiato od a corda anche per accompagnare il canto;

3.) nelle processioni fuori di chiesa sono permesse soltanto quelle Bande musicali che abbiano ottenuto dalla Commissione Diocesano l'approvazione delle partiture da eseguirsi. Raccomandiamo poi che nelle processioni la Banda procuri di accom-

pagnare decorosamente col suono quei cantici spirituali in latino od in lingua italiana che sono proposti dai cantori o dalle pie congregazioni che vi prendono parte;

4.) il suono dell'organo deve sempre rispondere all'indole legata armonica e grave di tale istrumento, come s'addice al culto divino. Resta quindi vietato all'Organista di improvvisare, come si dice, a fantasia; perciò, salvo il caso di speciale competenza dell'organista, gli è fatto obbligo di servirsi di pezzi scritti ed approvati e sempre adatti al *momento* del sacro rito che si sta compiendo.

Fornito della necessaria competenza pratica anche dei *modi gregoriani*, l'Organista, nell'accompagnamento del canto abbia cura di semplicemente sostenerlo, mai di opprimerlo e negli intermezzi della salmodia e dei canti gregoriani, si tenga rigorosamente alla tonalità e al *modo* proprio del canto, ed eviti la soverchia lunghezza e brevità dei versetti.

Art. 11. – Non sono approvate, salvo poche eccezioni che la Commissione si riserva di fare, le composizioni della maggior parte dei Maestri in voga nei primi tre quarti del secolo scorso, come pure le composizioni di classici autori come Beethoven, Mozart, Cherubini, Verdi, ecc. le quali, pure essendo musicalmente eccellenti, non sono però conformi alle leggi liturgiche.

Art. 12. – La musica sacra – prescrive il *Motu Proprio* (N. 2) – deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia e precisamente la santità e la bontà artistica, anche nel modo di esecuzione».

Raccomandiamo adunque:

a) che per le melodie proprie del Celebrante e dei Ministri all'altare vengano – fin dove è possibile – preferiti Sacerdoti e Ministri idonei al canto: si tratta di fare le prime parti in un'opera d'arte rispettabilissima;

b) che il coro dei Leviti (Cantori ecclesiastici o laici) eseguisca i canti corali nella forma più esatta, e però ad eseguire i tratti più neumatici vengano ammessi solamente i cantori capaci;

c) che le Cappelle Musicali (ossia cantori e strumentatori) non si producano se non convenientemente preparati in seguito alle debite prove;

d) che i direttori del canto e i superiori delle Chiese abbiano somma cura, perché durante le funzioni religiose tutto il personale musicante serbi un contegno tanto corretto che lo dichiari degno dell'ufficio santo che esercita.

Art. 13. – Nel nostro Seminario urbano è obbligatorio lo studio del Canto Gregoriano, di cui ogni anno si chiude l'insegnamento con relativo esame. E resta stabilito che nessuno, salva speciale dispensa, venga promosso al Sacro Ordine del Presbiterato, se non dia prova di conoscere e di sapere cantare liturgicamente almeno le cose più importanti per i sacri ministri, sia riguardo alla Messa che alle sacre Officiature, e non si mostri edotto e rispettoso delle prescrizioni contenute nel presente Regolamento.

Art. 14. – Presso il Seminario si trova pure eretta una *Schola Cantorum* della quale fanno parte tutti i chierici giudicati atti pel canto. La *Schola* viene addestrata al canto gregoriano, al figurato ed anche al suono dell'Armonium per l'esecuzione di buona musica liturgica nella Cappella del Seminario, e, giusta una convenzione, nella Basilica Cattedrale.

Art. 15. – Ad imitazione del Seminario urbano i Signori Parroci negli Oratori festivi – le pie associazioni particolarmente le giovanili – gli istituti d'educazione maschili e femminili – devono adoperarsi con ogni zelo, perché nelle rispettive Chiese o Cappelle, sotto la guida di persone competenti e sempre a norma di questo Regolamento, venga popolarizzato il gusto, la cultura e la pratica del canto sacro.

È mestieri anzitutto che si abitui la gioventù a seguire con pietà e cognizione lo svolgersi dei sacri riti cui assistono, e a familiarizzarsi colla lingua propria della S. Liturgia; prenda quindi parte attiva alle sacre funzioni col canto gregoriano della Salmodia, degli Inni e delle parti invariabili della Messa (Kyrie, Gloria, Credo, ecc.), ed anche, nei giorni più solenni, con esecuzioni ben condotte di musiche facili e decorose.

Si abbia cura inoltre di introdurre forme più corrette per canto popolare sì delle Litanie, ecc., come dei cantici in italiano.

Art. 16. – Nella Cattedrale e nelle Chiese Collegiate ogni dì si celebra la Messa Conventuale che deve essere in canto, salvo dispensa: e va applicata tutti i giorni per i benefattori in genere; (Ben XIV. Constit. Cum semper oblatas, etc.).

Art. 17. – Nelle Messe cantate con o senza i ministri sacri, le parti che si debbono eseguire e mai omettere dai cantori (salvo il disposto dell'art. 18.) sono:

- a) l'introito colla sua ripetizione;
- b) il Kyrie, il quale si canta tre volte, il Criste tre volte, e tre volte il Kyrie;

- c) il Gloria (esigendolo il rito);
- d) il Graduale, il Tratto, l'Alleluia per intero;
- e) la Sequenza (e nella messa da Requie sempre il *Dies Irae*);
- f) il Credo (esigendolo il rito). Nota il Cerim. dei Vescovi: «Symbolum non est alternandum cum organo, sed illud integrum, per chorum, cantu intelligibili, proferatur»;
- g) l'Offertorio;
- h) il Sanctus intiero col Benedictus;
- i) l'Agnus Dei (tre volte);
- l) il Comunio;
- m) il *Deo gratias* dopo l'Ite Missa est ed il Benedicamus Domino; e l'Amen nelle messe da Requie.

Art. 18. – Secondo il Cerimoniale dei Vescovi, il suono dell'organo (fatte le eccezioni di cui all'art. 23) può

I. Supplire al canto: a) della ripetizione dell'Introito, b) dell'Offertorio, c) del Comunio, d) del *Deo gratias* in fine.

II. Alternare col canto: a) nel Kyrie, b) nel Gloria, c) nel graduale e tratto con Alleluia, d) nella Sequenza, e) nel Sanctus, f) nell'Agnus Dei. Ma è prescritto che in tali casi, le parti non cantate – *submissa et intelligibili voce ab uno recitentur in choro* –. È buona regola che il primo verso dei pezzi alternabili con l'organo venga cantato dal coro, non già modulato sub organo.

Art. 19. – Le parti invariabili della Messa possono essere eseguite in musica figurata, invece si deve preferire il Gregoriano per le parti variabili: ex: gr: l'Asperges, l'Introito, il Graduale, il Tratto, l'Alleluia, l'Offertorio, il Comunio.

Pei Graduali e per gli Alleluia che sono di struttura fiorita, si possono, nei giorni comuni, usare formole o canti più semplici recentemente stampati, sebbene di autorità privata.

Così pure alla formola fiorita del Tratto si può sostituire la forma Salmodica relativa, più semplice, vuoi della Messa che dell'Ufficio.

Art. 20. – Pel canto dei Vespri, come in genere di tutte le Ore Canoniche, si ha da preferire il Gregoriano secondo lo spirito della Chiesa. Tuttavia è lecito, specie nei giorni solenni eseguire il Magnificat o qualche altro cantico e salmo in canto Gregoriano alternato con falsi bordini o con versi in simile modo composti.

È concesso anche l'esecuzione di salmi interamente composti in musica (purché la composizione ritragga il carattere della

Salmodia): ma di tale concessione dovrà farsi uso solo qualche volta e non mai per tutti i salmi del vespro, ecc.:

Art. 21. – Il suono dell'organo (quando sia permesso giusta l'art. 23) può supplire in fine di ciascun salmo il canto dell'antifona che dovrebbe altrimenti ripetersi in canto. Può inoltre l'organo alternarsi col canto per le strofe degli Inni e pei versetti del Magnificat, del Benedictus, del Nunc Dimittis; salva però sempre la legge seguente: «Organum cum pulsatur, officii vel Missae partes quae omittuntur recitandae sunt submissa voce; quando vero non pulsatur, integrae sunt decantandae».

Art. 22. – Nelle chiese meramente parrocchiali ed in tutte quelle dove non è obbligo di coro, si può tollerare l'uso di eseguire i salmi del vespro in modo che alternativamente un versetto venga cantato e l'altro versetto venga sub organo recitato. Nelle chiese invece dove siavi obbligo di coro, tale modo di alternare con l'organo i versetti dei salmi delle Ore Canoniche può essere consentito, solo quando «insufficiens sit choralium numerus».

Art. 23. – Il suono dell'organo è ammesso in tutte le domeniche e in tutti gli altri giorni dell'anno, eccettuato tutto il tempo dell'Avvento (meno la Domenica III. e la vigilia del Natale), e tutta la Quaresima, meno la IV. Domenica, se però l'ufficio *fit de tempore*.

Però anche facendosi l'ufficio *de tempore* in Avvento e in Quaresima è permesso il suono dell'organo:

a) al Gloria nella messa del Giovedì Santo, e dal Gloria sino a tutto il vespro del Sabato Santo;

b) ogni volta occorresse celebrare solennemente e con letizia «pro aliqua re gravi».

Anzi il suono dell'organo, per semplice accompagnamento a sostegno delle voci, è permesso anche nelle funzioni liturgiche più sopra riservare, ad eccezione del mattutino delle tenebre e del Passio. Così l'organo (o l'armonium) può ammettersi per accompagnare il canto nell'Ufficio Defunctorum, nella Messa da Requie e nell'Assoluzione che la segue, però deve tacere quando tace il canto.

Art. 24. – In tutte le altre funzioni non liturgiche ma solamente ecclesiastiche, le quali vengono celebrate con apparato o con pompa esterna e per letizia, il suono dell'Organo è permesso in ogni tempo: per esempio nella Benedizione coll'Ostensorio o colla Pisside; in occasione della prima messa di un sacerdote novello, della prima Comunione dei fanciulli, nelle Novene, nell'e-

servizio del mese dedicato a S. Giuseppe, ecc. (Effem. Liturg. ann. 7° pag. 90).

Anche in occasione di Messe lette, celebrate con una certa solennità, è permesso per consuetudine di suonar l'organo, specialmente se il celebrante è un Vescovo.

Art. 25. – Nel tempo delle Messe cantate è lecito eseguire dopo la elevazione qualche mottetto che si riferisca al Ss. Sacramento o qualche antifona analoga; invece è vietato eseguire canti in lingua volgare, anche se per notevole tempo venisse in dette messe cantate distribuita la S. Comunione. Fuori di queste funzioni liturgiche, e nelle messe lette, come durante l'esposizione e la processione del Ss.mo Sacramento, e dopo la Benedizione col Venerabile è lecito (specie dove è la consuetudine ed il Vescovo consenta) di cantare anche in lingua volgare inni e preci approvate. Tuttavia il «Te Deum», gli inni e le preci liturgiche devono cantarsi esclusivamente in lingua latina.

Art. 26. – Nel momento in cui viene fatta l'elevazione nella S. Messa (anche se letta) come nell'atto in cui viene benedetto il popolo nella Benedizione col Ss.mo Sacramento, resta rigorosamente proibito il canto sì dei musici e del coro che del popolo; vien raccomandato invece il suono «grave» dell'organo, quando il rito ne consenta l'uso.

E di conseguenza giova avvertire che nelle Messe in canto (specie se gregoriano) si eseguisca dal coro il «Sanctus» per intero avanti la Elevazione, a tenore del nuovo Graduale Romanum; ma restano ferme tuttavia le due disposizioni del Cerimoniale dei Vescovi, secondo le quali:

1.) deve il coro interrompere il canto dell'«Hosanna» del Sanctus per ripigliarlo tosto, appena fatta l'elevazione, col «Benedictus qui venit» qualora il tutto non possa convenientemente trovar posto avanti la Elevazione, data la forma più sviluppata della composizione polifonica;

2.) il celebrante a sua volta, deve attendere e ritardare l'elevazione fino a che cessi il canto, onde i cantori possano anch'essi genuflettere e adorare in silenzio.

Art. 27. – Nelle Chiese Parrocchiali come in quelle in cui non vi è obbligo di coro, i vesperi che si cantano per devozione nelle domeniche, nelle feste ed in altre circostanze, possono essere anche di altro Ufficio non conforme a quello del giorno, «dummodo qui ad horas canonicas tenentur, privatim recitent illos de officio currenti «Decr. 2624/12»».

Resta tuttavia il divieto anche per dette chiese (ricorrendo ad esempio la festa di S. Giuseppe o di altri Santi nelle ferie di Quaresima) di cantare i vespri dopo il mezzogiorno neppure «ad populi devotionem fovendam» (Decr. 3675/2).

Art. 28. – Nell'Ufficiatura pro Defunctis come nell'Ufficio Divino, non è vietato alle chiese aventi o meno l'obbligo del coro, di alternare il canto colla recitazione, in maniera che ad esempio, venga cantato l'Invitatorio ed il Te Deum, invece il resto del matutino sia semplicemente recitato; e così recitati i salmi delle Lodi, si canti il resto dal Capitolo alla fine.

Art. 29. – L'ideale che ci siamo proposto, di attuare per tutta la Diocesi la necessaria uniforme e salutare sistemazione del canto sacro, il quale è parte essenziale della Liturgia Cattolica come della vita religiosa della popolazione, costituisce di per sé uno dei motivi più simpatici ed interessanti, perché le norme che ne tracciamo col presente Regolamento abbiano a ritenersi efficacemente raccomandate da parte nostra, e con divoto interessamento vengano attuate da parte dei Corpi Ecclesiastici, dei Sacerdoti singoli, dei Religiosi, delle Amministrazioni chiesastiche ed in genere col favore di tutti gli amici dell'arte.

Art. 30. – Tuttavia la nostra «Commissione Diocesana per la Musica Sacra» ha lo stretto dovere di curare il fedele adempimento di queste nostre ingiunzioni da parte di tutti; ed ha mandato ufficiale di risolvere i dubbi e di pronunziare sui rapporti che in relazione col Regolamento le verranno sottoposti da coloro che Noi col presente Decreto designamo a invigilare sulla esecuzione di quanto abbiamo prescritto. Essi sono:

- a) i singoli membri della Commissione Diocesana medesima;
- b) i componenti la «Commissione di liturgia»;
- c) i membri singoli del Consiglio di Disciplina;
- d) i signori Vicari Foranei.

In apposito albo verranno iscritti a titolo d'onore i nomi di quei rettori di chiese o di Istituti ecc. che si saranno riscontrati più diligenti nell'osservanza; e per lo contrario sarà tenuto conto dei richiami, cui gli ecclesiastici o altri avessero dato luogo circa l'inosservanza del presente regolamento.

Dato a Parma dall'Episcopio il giorno 22 Novembre 1913.

Guido M. Arciv-Vesc.
Sac. Giuseppe Consigli Canc.

101) *Dist. Sig. Prof. Avv. Alessandro MALGARINI, Membro della Confrat. di S. Filippo Neri – Parma*

In omnibus Christus!

Ill.mo Sig. Professore,

Ho ricevuto la Sua splendida Memoria intorno alla Congregazione di Carità di S. Filippo Neri, tanto opportunamente premessa al nuovo Regolamento. E mentro La ringrazio vivamente dell'attenzione, mi compiaccio altamente con Lei dell'importante opera compiuta, facendo voti vivissimi che la Congregazione comprenda il grave compito che le è ancora assegnato, e riviva, coll'appoggio dei buoni, di una vita rigogliosa e feconda di bene.

Colgo l'occasione per significarLe che non potrò partecipare all'adunanza del 27 corrente, perché in tal giorno dovrò trovarmi assente da Parma per impegni gravi già assunti; e Le trasmetto la mia modesta offerta per le spese d'amministrazione, o per qualunque altro scopo a cui Ella credesse opportuno destinarla in ordine ai bisogni presenti della Congregazione medesima¹⁰⁷.

Gradisca, Sig. Professore, i miei distinti e rispettosi ossequi, e mi creda.

Parma, 24 Novembre 1913

Dev. mo por servirLa
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁷ Non potrà andare, ma non gli fa mancare la sua offerta personale.

La *Gazzetta* del 25 Novembre 1913: Patto Gentiloni, *vedi* Appendice XV; Un deputato ... eccezionale, *vedi* Appendice XV.

**102) M. R. Sig. D. Amedeo FRATTINI – BERCETO
(Parma)**

In omnibus Christus!

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Essendo venuto nella determinazione di ricostituire la Direzione Diocesana in ossequio alle disposizioni Pontificie relative all'Azione Cattolica, nomino con la presente la S. V. membro della medesima, e La invito all'adunanza che avrà luogo in Episcopio alle ore 11 del giorno 3 Dicembre prossimo, nella quale si dovrà procedere alla elezione del Presidente¹⁰⁸.

Colla fiducia che vorrà prestare l'opera Sua pel trionfo della causa cattolica Le porgo i miei saluti ed ossequii.

Parma, 28 Novembre 1913

Dev.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹⁰⁸ La nuova Direzione Diocesana.

Con lettera 28 Novembre 1913 di S. E. Mons. Vescovo sono stati nominati i membri della nuova Direzione Diocesana:

1. Sig. Lorenzo Canali	10. Sig. Prof. D. Pasquale Cattabianchi
2. Sig. Can. D. Leonardo Fornari	11. Sig. Don Guerrino Del-Rio
3. Sig. Ottorino Pedretti	12. Sig. Don Enrico Grassi
4. Sig. Don Ernesto Foglia	13. Sig. Don Rodolfo Barilla
5. Sig. Can. D. Giuseppe Gazzì	14. Sig. Don Amedeo Frattini
6. Sig. Can. D. Gaetano Zilioli	15. Sig. Don Giuseppe Corchia
7. Sig. Can. D. Michele Galli	16. Sig. Don Giovanni Barili
8. Sig. Don Giuseppe Bolzoni	17. Sig. Amilcare Segalini
9. Sig. Don Giuseppe Orsi	

Il giorno 3 Dicembre c. in una sala del Vescovado si è tenuta un'adunanza presieduta da S. E. Mons. Vescovo, nella quale si procedette alla ricostruzione della Direzione Diocesana delle Opere Cattoliche.

Erano presenti alla adunanza: Canonico D. L. Fornari, Lorenzo Canali, Arcip. D. Galli, Arc. D. Gazzì, D. Zilioli, Arc. D. Barili, D. Foglia, D. Cattabianchi, D. Orsi, D. Barilla, D. Corchia, Prevosto Del Rio, D. Bolzoni, Dott. D. Grassi, Dott. D. Del Monte, Avv. Pedretti.

Furono eletti alle cariche: Presidente Sig. Canali Lorenzo, Vice pres. D. Fornari, Segretario Sig. avv. Pedretti, Cassiere Don Foglia.

103) A S. E. Rev.ma il Card. R. MERRY DEL VAL, Segretario di Stato di S. S. – (da minuta)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Appena ricevuta la Ven. Sua del 28 corr., della quale sono riconoscentissimo al S. Padre ed a V. E., ho confrontato l'originale di quella del Maggio u. s. di cui mi fa cenno colla stampa della medesima e per la prima volta mi sono accorto della divergenza, sulla quale viene richiamata la mia attenzione¹⁰⁹.

Che debbo dire a mia giustificazione? Dirò solo che qualche giorno dopo ricevuto il Ven. Rescritto, lo consegnai ad un Ufficiale di Curia perché lo trascrivesse e ne mandasse una copia al giornale cattolico diocesano, da cui ha attinto l'estensore degli Atti del Congresso Catechistico. Confesso di non aver riveduto la copia mandata, come pure di non avere rilevato, prima d'ora, tale divergenza. Me ne dispiace assai e ne chiedo venia a V. E., assicurandoLa per altro che chi commise quella inesattezza non ebbe alcun secondo fine. Questo mi servirà di norma in seguito per una maggior vigilanza.

Le bacio con venerazione la S. Porpora e me Le rassegno colla massima considerazione.

Parma, 30 Novembre 1913

Dev.mo umil.mo Servitore

† Guido M. Arciv. Vesc.

La Gazzetta del 29 Novembre 1913: Messe Festive.

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella Chiesa S. Vitale, spogliata ormai del cospicuo patrimonio che la pietà dei maggiori avevano legato in perpetuo alla Congregazione del Suffragio in essa eretta, per spontanea generosa sottoscrizione di più che «quaranta Famiglie quasi tutte della parrocchia» saranno mantenute sei messe festive col seguente orario: 6, 7, 8, 9; 10 e 12, 15. Il superiore ecclesiastico ha autorizzato lo spostamento dell'ultima messa per dar comodo di ascoltarla agli industriali che chiudono negozio al meriggio.

Il Parroco: Don Parenti

¹⁰⁹ Il Centenario Costantiniano, vedi Appendice XVI.

La Gazzetta del 1° Dicembre 1913: Un nuovo oratorio del m. Furlotti, vedi Appendice XV.

APPENDICE XV

(Gazzetta dal 12 Novembre al 1 Dicembre)

L'INTERVISTA GENTILONI

Come è noto, il Vaticano ha sconfessato il conte Gentiloni fattosi intervistare per colorire e commentare a modo suo l'appoggio dato in molti collegi ai liberali da parte dei cattolici.

Per quanto, quindi, l'intervista possa considerarsi storia morta, siccome qualcosa resta pur sempre nel fatto, il quale si presta a disparati commenti, crediamo utile riportare le assennate considerazioni del «Mattino» di Napoli, che noi dividiamo e colle quali il brillante giornale meridionale commentava la cosa.

«Come è saltato in testa al conte Gentiloni di assumere nella sua esposizione del lavoro elettorale cattolico quel tono da teppista convinto, che disgradava perfino quello di Benito Mussolini?

Le tradizioni della politica cattolica sono ben altre. Il *caute nisi caste* dovrebbe essere la regola della politica secolare della chiesa. Una certa prudenza nell'intonare il peana della vittoria non avrebbe diminuito in nulla gli effetti di questa, e non provocherebbe adesso una così naturale diffidenza nei liberali; i quali, se tengono alla difesa del loro partito con tutti i mezzi che restano nell'ambito della costituzionalità, non sono poi così derelitti ed orfanelli da non avere altri santi a cui ricorrere; poiché in fin dei conti il partito liberale, la cui attrattiva ha rotto in due il partito socialista scindendolo in riformismo ed in rivoluzionarismo, non ha bisogno assoluto di mettersi sotto la signoria del Papa bianco, così duramente applicata e proclamata. Il conte Gentiloni vede che i socialisti tornano all'intransigenza assoluta anche nella politica amministrativa e rompono la vecchia alleanza coi popolari; ha visto i repubblicani di Roma abbandonare tranquillamente il blocco; e il suo intuito politico che noi non conosciamo da vicino, ma anche che gli deve essere riconosciuto, poiché egli è stato armato dall'alto del suggello del pescatore, non gli suggerisce che l'Italia è giunta all'ora storica della sincerità, all'ora in cui ognuno preferisce perdere, purché perda da solo, all'ora in cui le alleanze ed i compromessi non si impongono più ma possono esistere solo nella base dell'accordo naturale e fraterno?

Noi amiamo la visione chiara dei fatti, e la opponiamo sempre a tutte le fanfaronate in cui si esalta l'illusionismo politico moderno. Le grida cannibalesche dei socialisti in foia che si sognano di spiantar l'Italia coi loro 80 voti, sono già di per sé un fenomeno di esaltazione grottesca che cadrà di fronte alle necessità della vita nazionale; era necessario che ad esse facessero *pendant* le affermazioni prepotenti del conte Gentiloni, secondo il quale i liberali e l'Italia debbono la loro vita ai cattolici? Emulare nelle rodomontate i partiti sovversivi, significa svisare il carattere dell'azione cattolica, e rendere nello stesso tempo un cattivo servizio ai liberali ed ai cattolici, la cui naturale alleanza è minacciata per l'avvenire dall'attitudine dittatoriale di questo papa bianco, che si potrebbe chiamare il braccio secolare della Chiesa.

Per noi, che abbiamo nel nostro liberalismo sincero rimproverato al *Corriere della Sera* di pretendere di imporre ai cattolici il giogo liberale, è molto più facile che agli altri rimproverare al conte Gentiloni di volere im-

porre al partito liberale il marchio clericale. Le cose non stanno in verità né come vogliono vederle i socialisti, né come vuole vederle il conte Gentiloni. È tempo di finirla con le generalizzazioni degli untorelli di tutti i partiti secondari, che non sanno reprimere la loro rumorosa gioia per avere rinforzata la loro minoranza.

Il conte Gentiloni afferma di aver tolto il «non expedit» in 330 collegi, e di aver perduta nettamente la battaglia in cento di essi. Sarebbero quindi duecentotrenta collegi in cui il partito cattolico ha riportato la vittoria. Se queste cifre sono esatte, resta dimostrato che i cattolici sono una forza politica al solo patto di allearsi coi liberali o coi moderati; perché le candidature prettamente cattoliche si contano sulle dita; ed il resto dei duecentotrenta collegi è stato conquistato con voti predominantemente liberali.

In queste condizioni, è deplorabile da parte cattolica di coronarsi di alloro, e di avocare a sé tutto intero il trionfo. Anche le scomuniche politiche di cui il conte Gentiloni si vanta di aver avuto il monopolio, sono braverie che non possono che eccitare una pericolosa reazione nel campo liberale. È così che si fa la politica degli anticlericali. Tutto questo è doloroso, immediatamente dopo che l'alleanza sincera e piena di vigile entusiasmo fra cattolici e liberali ha avuto a Roma un così clamoroso successo. Se ne potranno ottenere dei simili, se i cattolici quasi tendono a mettere i liberali nella impossibilità di continuare una politica di accordo fruttifero?».

UN FIORE ED UNA LAGRIMA....

poniamo reverentemente commossi sulla bara del blocco massonico, caduto per un'atroce ironia, il giorno in cui la chiesa cristiana commemora i defunti.

Ma noi non sappiamo trovare il compiacimento che sanno trovare i democratici d'innanzi alle cadute degli avversari. Quale catafalco di vecchia e stantia retorica non avrebbero essi eretto, se nella città capitale della terza Italia, più laica e democratica che terza, fosse caduta una semplice amministrazione liberale!

Ma è certo che nessuno, un mese fa, avrebbe osato pensare che le elezioni generali politiche, sulla base del voto allargato agli analfabeti, avrebbe provocato la caduta del blocco romano, che ognun credeva granitico.

Perché, come ognuno ha potuto leggere in questi giorni, l'amministrazione del Comune di Roma, è un istituto politico. Lo ha proclamato «la Tribuna» e lo hanno asserito – la dimostrazione non importa – uomini illustri come il senatore Scialoja, e uomini illustri, come la maggioranza del Consiglio e della Giunta.

Noi non ci abbandoneremo alle clamorose gioie che sono una specialità esclusiva dei democratici; anzi noi riconosciamo che le forze democratiche, incitate da Nathan, sospinte dal «Messaggero» sostenute dalle concioni di Bissolati e di Barzilai, e spalleggiate dalle falangi della teppa, hanno dato una bella battaglia, troppo bella e troppo superiore alle personalità di quel piccolo nipote di Bonifazio VIII, e di quella grottesca postelegrafica vittima della persecuzione borghese, burocratica e governativa.

Nathan per noi è superiore al duca Caetani e all'infelice Campanozzi;

ed è deplorabile vedere il più grande Sindaco che Roma, dal 754 A. C., al 1913 D. C., abbia avuto, travolto nella caduta di quei due.

Ci eravamo abituati, dopo la Roma dei Cesari e dei Papi, a considerare questa Roma di Nathan, come la sola che potesse dare all'Italia moderna una salda coscienza di romanità, e renderla degna dell'antica madre.

Ci eravamo abituati alla visione del Campidoglio eretto a lui come trono e come baluardo di difesa della nuova Italia, poiché lo vedavamo, sentinella vigile, simbolo assertore ed ammonitore, guardare dal Sacro Colle i misteriosi agguati del fosco Vaticano, e riposavamo sicuri, e quasi perdonavamo al Papa l'ostinazione di non voler uscire a far due passi.

Ed oggi è caduto! In piedi, come i re della leggenda, dopo essere rimasto quattro giorni su un piede solo, in equilibrio sulla soglia, nella vana attesa di quella tardiva dimostrazione che il disoccupato Podrecca gli aveva promesso, e che doveva dalla piazza gloriosa proclamare al mondo il novello dio quirita incorniciato entro un triangolo senza occhio.

Non lo ha salvato Podrecca tornato al suo «asino» benefattore, come non lo salvarono il compagno Bissolati scampato miracolosamente all'andacipriana, né i disperati appelli giornalisti del «Messaggero», né le eleganti teorie dell'onorevole Barzilai sulle «relatività elettorali» o il sarto mortale dell'italianità di Roma e di Trieste messe in pericolo dall'elezione di Federzoni; né lo salvarono le automobili e le pompe municipali, né gli andarivieni di Caetani, né i sudori del misero Campanozzi, né le invitte e gloriose falangi condotte da Caio di Ponte, nome che raccomando agli insegnamenti di storia patria ai nostri figlioli, perché sia surrogata al mistico Orazio Coclite; né lo salvò Giolitti, il pio gran «sinistro» d'Italia, il duro piemontese privo del senso della «romanità», il quale si accorgerà dell'errore alla resa dei conti.

Ma Nathan risorgerà! Roma che non dimentica i Coriolani ed i Camilli non dimenticherà Nathan.

Le cadute agguerriscono gli eroi.

Non cadde egli un'altra volta travolto dalla stupidità di un incidente italo-greco, e non risorse più forte per assurgere ai fastigi del Campidoglio?

E il Campidoglio lo richiama a correggere gli errori di Michelangelo, a trovare il bilico ai bilanci, ed a chiudere i conti sospesi.

Perché ricordiamocene, le rese dei conti in Italia sono sempre spaventose!

E Nathan – un fiore ed una lagrima – lascia a Giolitti, come tremendo castigo, la resa dei conti dell'esposizione del 1911.

Crébleu

L'OTTAVARIO DEI MORTI

Riceviamo:

Nella chiesa di S. Vitale è terminata ieri sera la predicazione del solenne ottavario dei Morti tenuta con brillante successo dal Sacerdote prof. Ugo Borella di Vigevano. Nuovo per Parma il giovane Predicatore, non ancora trentenne, ha meritato un posto onorato tra i celebri che su questo pergamo l'anno preceduto. E chi ebbe la fortuna di ascoltarlo nelle passate sere facil-

mente si convinse che la sua parola affascinante ed il suo metodo sanamente moderno nello svolgimento degli importanti argomenti trattati, ben meritava l'affollato e scelto uditorio che gremiva questo vasto tempio. I temi pratici – Perché la vita, perché la morte – Perché il dolore e suoi effetti – Crepe dell'incredulità – Venti secoli di fede e venti secoli d'amore, e la pagina più bella di Parma – L'Eucaristia fonte perenne di vita morale e sociale – La stampa – L'avvenire è vostro – hanno prodotto forte e salutare impressione sugli uditori che con religiosa encomiabile attenzione pendevano dal labbro. Da queste colonne vada il plauso di Parma cattolica bene augurando al dotto oratore accompagnato dai più vivi ringraziamenti per avere Egli con singolare generosità accettata la medesima predicazione nel venturo anno, quando cioè questa chiesa sarà purtroppo spogliata del patrimonio che la fede e la carità dei nostri avi avea legato in perpetuo al suffragio delle anime Purganti.

Un ammiratore

UNA INTERVISTA DISCUSSA ALLA CAMERA?

Si continua a parlare di interrogazioni, interpellanze e discorsi che si vorrebbero fare alla Camera appena si riunisca sulla ormai troppo celebre intervista del conte Gentiloni.

Per quel che io ne so, il governo sarebbe alienissimo dall'accettare qualunque discussione sul tema.

Intanto si deve considerare che le dichiarazioni dell'«Osservatore Romano» hanno restituito a quella conversazione il suo carattere privato, anzi strettamente personale, onde non si potrebbe neppure chiedere più che cosa pensi il governo di una pubblica manifestazione che provenisse da un potere anche solo ufficiosamente riconosciuto. Ma in ogni modo non mi riesce di comprendere come si potrebbe invitare il governo a dire il suo pensiero su una opinione espressa da un cittadino intorno al momento politico presente.

Se fosse lecito iniziare una qualunque discussione su un'intervista di chi non è pubblico funzionario e non ha alcun rapporto ufficiale o doveri di dipendenza rispetto allo Stato ed al Governo, non si sa dove potremmo fermarci. Se un ambasciatore, un prefetto, un generale o sia pure il più modesto degli impiegati esprimesse qualche opinione eterodossa, o che anche lontanamente suonasse offesa ai diritti dello Stato ed al sentimento patriottico, il triste episodio potrebbe essere portato in parlamento ed ogni deputato o senatore potrebbe accusare il ministero se questo tardasse a punire chi avesse mancato al dovere e al giuramento. Ma se il governo dovesse rispondere quello che pensa sulla manifestazione del pensiero di un privato, come si interPELLA sull'intervista Gentiloni, sarebbe lecito domandargli quotidianamente ragione anche degli articoli di un giornale di provincia o dei discorsi fatti in un caffè di capoluogo di mandamento.

E neppure si vede il risultato pratico. Si suppone forse di arrivare a conoscere il nome di coloro che avevano commesso l'ingenuità, o, diciamo pure, la colpa di firmare un patto? Innanzi tutto coloro che hanno voluto hanno già dichiarato pubblicamente con evidentissima impossibilità di smentita l'assurdità della supposizione. Dagli altri che immaginano di non essere so-

spettati di tale diminuzione di libertà e si credono superiori all'accusa, o sia pure da quelli che si fossero piegati all'imposizione (esistono poi veramente costoro?) non c'è modo di strappare una dichiarazione. E come si pretende che il governo la faccia in vece loro senza mandato, senza certa scienza, come di cosa «inter alios acta?».

Ognuno in parlamento, per le ragioni stesse della parlamentare sovranità, non risponde dei suoi intendimenti, dei suoi precedenti elettorali e della sua azione politica che alla propria coscienza. Vi saranno uomini che si saranno legati a comitati diocesani ed altri che saranno servi di organizzazioni anticlericali? È cosa che riguarda singolarmente loro; ed una interpellanza al governo o il tentativo di una discussione qualunque in proposito non corrisponde né ai metodi parlamentari, né a qualsiasi possibilità pratica di una risposta esauriente. Il governo non può rispondere altro che questo io non so dei patti dei singoli, e dentro quest'aula non veggo che i rappresentanti della sovranità popolare eletti nelle forme stabilite dalla legge. Ogni deputato deve rispondere: io ho esposto il mio programma; mi sono inteso con chi la pensava come me; sono stato proclamato, e finché la Giunta delle elezioni e la Camera non mi mandano via, non ho spiegazioni da dare a nessuno.

Se c'è chi le ha volute dare (come io che scrivo) bontà sua. Ma assolutamente non v'è modo di convertire questo pettegolezzo in una discussione parlamentare.

Cimone

L'APPOGGIO DEI CLERICALI AI LIBERALI NON IMPLICA UN «DO UT DES»

Sotto il titolo «Non si esageri» la «Tribuna» pubblica:

L'affare Gentiloni continua ad essere sfruttato con grande entusiasmo dalla stampa estremista e anche da qualche organo del radicalismo costituzionale. Purtroppo, siamo noi i primi a riconoscerlo, l'occasione si presta sia per l'azione dei cattolici da una parte, sia per la debolezza spiegata dall'altra dai liberali che si sono lasciati indurre a dare la loro firma al patto famoso. Senonché si disegna oggi un tentativo di allargare la questione al di là di questi termini precisi entro cui dovrebbe essere rigorosamente rinchiusa. Così il «Secolo» in questi ultimi giorni, pure ammettendo l'assoluta improbabilità che i firmatari del patto Gentiloni siano stati tutti i 228 deputati riusciti anche coi voti dei clericali, certamente più numerosi, che non hanno firmato il patto e che hanno avuto l'appoggio in forma spontanea, è anche più pericolosa in quantoché costoro sono creduti già così servili agli interessi della chiesa da non avere bisogno di dare particolari assicurazioni. Questa illazione è falsa, e fra l'altro noi potremo cominciare a domandare al «Secolo» se egli collega a questa categoria anche l'on. Mazzolani, l'on. Modigliani e l'on. Chiesa, come pure altri candidati radicali che ebbero i voti dai clericali come rappresentanti del meno peggio. Perché tutta la questione sta appunto in questo: se cioè il voto dei cattolici, dato a certi candidati, rappresenti l'effetto di richieste, di accordi e di impegni o se non sia piuttosto un'azione

spontanea da parte di elettori cattolici ai quali nessuno vorrà certamente negare il diritto di votare, oltre che in senso positivo, per un candidato rappresentante le loro idee, in senso negativo per un candidato che pure essendo lontanissimo da queste idee non rappresenti un antagonismo violento ed immediato.

Tutta la dinamica elettorale e politica è infatti fondata su questa distinzione e su questi contrasti. Un elettore radicale che non approvi, anzi aborrisca il rivoluzionarismo socialista, può essere, ed effettivamente è, in determinate condizioni, portato a votare più per un socialista che per un reazionario clericale. Un socialista può essere anche portato a votare per l'on. Pinchia piuttosto che per un radicale. È evidente che sarebbe assurdo attribuire responsabilità ad un candidato per gli effetti di questa meccanica elettorale e politica che si può qualificare come automatica e di cui la responsabilità rimane cogli elettori e non già coi candidati. Noi crediamo che la grande maggioranza dei casi del cosiddetto appoggio dei cattolici ai liberali, rientri in questa categoria, la quale non ammette patteggiamenti e quindi non implica né responsabilità né legami.

L'idea del «do ut des» esula da questo caso assolutamente, poiché, infatti, il cattolico che voti secondo questo criterio ottiene già quello che gli è dovuto nell'effetto che il suo voto può avere di assicurare l'elezione del candidato costituzionale contro il candidato sovvertitore rivoluzionario».

L'UOMO NERO

È il conte Gentiloni.

È quell'omino che nella fantasia ingenua dei bimbi acquista la gravità di un essere eccezionale al quale è dovuto il potere di asciugare le lagrime o di farle sprizzare dal ciglio a commento dei piccoli infantili dolori.

Nella vita politica italiana è quell'essere alquanto misterioso, il quale più o meno secondo quanto si dice, ha tenuto le file di 508 collegi e al quale vanno attribuite una quantità di cadute e un numero incredibile di vittorie.

Oggi l'omino nero ha pensato bene di comparire con una figura concreta nel mondo «et locutus est». La sua parola ha menato un gran scalpore. Ha gettato lo stesso scompiglio che potrebbe produrre lo sguinzagliare dei cani arrabbiati in mezzo a una piazza stipata di gente. Ed ora sembra che al conte Gentiloni stieno per capitare dei guai seri come quelli che succedono di solito a chi chiacchiera troppo e a sproposito.

Noi crediamo che del conte Gentiloni, si sia esagerata la potenza.

È una cosa vecchia quel fenomeno di ottica spirituale per cui, per esempio, a una donna di cui in ogni luogo e in ogni tempo si sia decantata la bellezza eccezionale non può a meno che produrvi una amara delusione. Così è capitato a questo conte Gentiloni.

Per noi era ormai un surrogato del Pontefice. Era un suo sostituto, un suo intermediario tangibile e visibile col resto d'Italia. Una specie di principe reggente. Se la potestà del Pontefice ammettesse una successione coi relativi successori, noi fin da oggi eravamo certi, incrollabilmente certi, che il continuatore sarebbe stato lui. Fino ad oggi, perché è bastata una parola di più uscita dalla bocca di lui per mettere come possibile una sua dimissione.

Ora è questa la gran forza del conte Gentiloni? È questa la sovranità che egli ha esercitato fino ad oggi nella vita pubblica italiana? Perché non piangere sulla caducità delle imprese umane?

Un semplice movimento di labbra, un afflusso troppo grave di sangue al cervello che gli impedisca la visione lucida delle cose ed eccolo ruzzolato dal suo trono.

Ahime, il conte Gentiloni ha forse un tantino ecceduto! Questo è il suo torto. Il suo sindacato si è troppo esteso. Non rimaneva nulla dei poveri liberali dopo l'intervista concessa. I Prefetti, delegati, comitati elettorali, giornali, elettori, il passato, il presente, il futuro tutto si compendiano in lui. Come in certi sistemi filosofici, nei quali tutto l'universo si assorbe nel cervello che la pensa, così per il conte Gentiloni la politica italiana era lui e... viceversa. Ma questa parola ha rotto l'incanto. Egli è ritornato così nel suo vero valore: cioè a quello di un impiegato. Di un impiegato abbastanza modesto che ha avuto il torto di tradire un segreto d'ufficio.

Povero conte! Il suo risveglio deve essere stato terribile! L'abisso col quale la realtà lo separava dal sogno è insuperabile.

«Vae victis!»

Di una grande pietà è infinitamente meritevole il conte. Il suo nome – Gentiloni – è la mostruosa esagerazione di una parola gradita, perché ci rivela qualche cosa di delicato e di dolce; proprio come la sua potenza che nella fama era di una intollerabile iperbole, di un potere che – come tutte le cose umane – avrà fatto anche del bene.

SEMPRE SULLA INTERVISTA GENTILONI

Dopo le grandi manovre o dopo i gran fatti d'arme hanno luogo le riviste.

Il generalissimo delle forze elettorali cattoliche conte Gentiloni, cessata la mischia, ha passato in rassegna le sue truppe e baldanzoso, forse troppo baldanzoso, ha gridato ai quattro venti: se abbiamo vinto, o meglio, se 230 deputati liberali hanno vinto, ciò si deve alle mie truppe, anzi alla sagacia e alla prontezza con cui io, che sono il partito cattolico, ho condotto esse, ciecamente ubbidienti al mio comando, al cimento.

Quando un uomo, quale il Gentiloni, afferma quanto sopra senza riserva o limitazione e in una forma così vivace e quasi di jattanza, tanto da assumere la posa di un secondo dittatore che ha in mano i destini dell'Italia nostra, può essere lecito anche ai più oscuri spettatori uscire per un momento dal posto di osservazione per domandare a lui con intento di verità: Signor conte, siete proprio sicuro di quello che affermate? siete persuaso di aver compiuto un atto politico affermandolo? vi proponete qualche altra lotta dopo quella elettorale?

È incontestabile che tutto il clamore di proteste e dichiarazioni, da una parte, e l'iniziato lavoro di concentramento di tutte le forze democratiche sulla base anticlericale dall'altra, ripetono per lo meno la loro causa occasionale non dal fatto vero e reale del concorso dei cattolici alle urne, fatto per nulla nuovo ed eccezionale ormai, ma dalla intervista Gentiloni, dal vantato patto Gentiloni, quel patto che si è ripetutamente affermato esistere, ma di cui nessuno ha dato prova esauriente della sua esistenza.

Il concorso dei cattolici alle urne nella maggior parte dei collegi d'Italia non è assolutamente un fatto nuovo delle recenti elezioni, non è un fatto eccezionale, non è un fatto costituzionalmente anormale: se qualche portata maggiore ha avuto in queste elezioni il loro intervento ciò si deve soprattutto al suffragio allargato, come del resto era da aspettarsi, così come esso suffragio ha operato in modo intensivo nel campo socialista; ma ritenere che sia stato il gesto di un uomo a condurre i cattolici alle urne, e ritenere che senza il suo gesto di comando essi si sarebbero astenuti, soffocando qualsiasi spontaneo impulso partente dalla loro coscienza di cittadini italiani, è da un lato avere un concetto troppo esagerato e paradossale del proprio io e farsi bello di ciò che non è proprio, dall'altro avvicinare gli elettori cattolici a qualche cosa che può assomigliare a un gregge di pecore, mentre è da ritenersi non lo sia.

Si può chiedere anzitutto al conte Gentiloni dove sono e quante sono queste sue truppe che per lui avrebbero anche affrontato la morte: se le ha semplicemente intravedute nei suoi sogni d'imperio, ovvero se le ha realmente numerate e istruite e portate al combattimento.

Si può chiedergli se sia da considerarsi un fatto che ripete necessariamente la sua origine da lui e solo da lui il voto dei cattolici a sostegno dei candidati liberali ovvero se sia un fatto più che naturale e spontaneo il voto dato dall'elettore cattolico a un liberale anziché a un radicale o un socialista.

Si può chiedergli quindi se il medesimo effetto sarebbe ottenuto o meno, anche se egli non avesse dato tanta opera alla causa delle elezioni.

Si può chiedergli se l'effetto ottenuto sia del tutto dovuto al togliere o mantenere, caso per caso, collegio per collegio, e persino, come sembra, a sostegno di un radicale contro uno stesso clerico-moderato, quel «non expedit» che sembrerebbe, a sua detta, avere oggi tanta forza ancora da trattenere, come un sol uomo, dall'agone o lanciare impetuosamente nell'agone le forze cattoliche; ovvero se il «non expedit», a parte la sua ragion d'essere giuridica e politica sulla quale sorvoliamo, sia oggi qualche cosa che esista più di nome che di fatto.

Si può chiedergli incidentalmente se la soluzione della questione del «non expedit» così come è stata data, fondandola soprattutto su criteri di opportunità varianti da luogo a luogo e da persona a persona, sia tale da soddisfare anche quei cattolici, dato e concesso che ancora ve ne sieno i quali fanno della questione del «non expedit» quasi un caso di coscienza, con la quale difficilmente transigono. E gli si potrebbe chiedere altre cosette se il tempo e lo spazio lo permettessero.

Ma anche ammesso che tutto ciò non sia un sogno o una visione inesatta della realtà, si può chiedere al conte Gentiloni se fosse prudente e opportuno gridarlo, quasi in aria di sfida, ai quattro venti. Può darsi che la sfida sia raccolta, e forse sarà raccolta.

Si può chiedergli se fosse meglio, anche dopo la vittoria, ritirarsi in un silenzio operoso e seguire una tattica puramente difensiva, ovvero perdersi in vane ciancie e fermarsi vanagloriosi su gli allori.

Si può chiedergli se far questo sia precisamente fare il giuoco dei suoi avversari, ai quali non sembra vero di aver trovato un pretesto per iniziare una lotta prettamente anticlericale, mentre forse sarebbe passato quasi inos-

servato, appunto perché fatto non nuovo e previsto, l'intervento dei cattolici a sostegno dei liberali.

Si può chiedergli se il suo dire abbia giovato alla causa stessa per cui fu redatto e firmato il patto che da lui prende nome, e se i supporti firmati o aderenti si troveranno ora più impacciati di prima a sostenere le clausole del patto. Tutti gli eletti vanno ora a gara nel dichiarare di non avere firmato o aderito ad alcun patto tanto da sembrare che non lo abbia accettato nessuno.

Se sia proprio il caso di provocare alla vigilia della inaugurazione di una legislatura che dovrebbe essere quanto mai operosa e feconda, e alla quale, spetta la soluzione di problemi gravi ed urgenti e d'interesse generale, provocare una infeconda lotta che si svolgerebbe sopra una piattaforma prettamente anticlericale.

E sia pure che i suoi avversari abbiano esagerato, come hanno, l'importanza della sua intervista, tanto da darle un valore che non ha; e sia pure che la sua parola abbia forse sorpassato il suo pensiero e le sue intenzioni per via del suo esuberante temperamento: ma si può osservare che il capo o esponente di un partito, e specialmente del partito cattolico il quale più di ogni altro vive una vita procellosa ed ha anche svariati interessi da salvaguardare, ha il dovere soprattutto della prudenza e della misuratezza, lasciando da parte la gran cassa a batter la quale v'è sempre tempo.

Le stesse domande potrebbero muoversi all'organo ufficiale del Vaticano, giacché esso ha in sostanza confermato quanto ebbe a dichiarare il Gentiloni. Se poi questi e i suoi si sono proposti, non si sa bene a quale scopo di ridestare anzi di ravvivare una reazione anticlericale che cova sotto la cenere, forse hanno colto nel segno. Ma allora non si comprende come e perché abbiano appoggiato il partito liberale che non può pena la sua esistenza lasciarsi assorbire da quello cattolico, rinunciando alla sua autonomia e alle sue tradizioni di partito moderatore delle fazioni estreme.

Se invece hanno inteso di appoggiarlo appunto per far sì ch'esso rimanga il partito dominante, non si comprende come e perché, per mera vanagloria, lo mettano in certo qual modo in imbarazzo e a dura prova.

P. F.

BUGIE IN FAMEGIA

Il «Giornale del Popolo» organo della Curia vescovile, pubblica il seguente comunicato.

A proposito di un sedicente organo cattolico

Un giornale stampato a Piacenza, sotto un titolo assai somigliante al nostro, che si qualifica *organo* dei cattolici parmensi, ha divulgato notizie affatto insussistenti e affatto infondate relativamente ai progetti della Cassa Centrale Cattolica, che ha convocato l'assemblea de' suoi soci per il 27 novembre p. v.

In ordine all'oggetto siamo in grado di dare le seguenti comunicazioni a piena tranquillità dei soci della Cassa Centrale Cattolica.

«Nel predetto giornale la *Voce del Popolo*, si combatte con parole punto serene, la trasformazione della Banca Cattolica di Parma da Cooperativa in anonima.

«Rispettate le preferenze di ciascuno, per l'una piuttostoché per l'altra forma, (preferenze che potranno avere libera espressione nelle discussioni e votazioni dell'assemblea), nessuno può insinuare che l'Autorità Ecclesiastica siasi disinteressata in ordine ad ottenere nel progetto di nuovo Statuto da sottoporre alla approvazione della Assemblea, e nelle dichiarazioni da farsi innanzi alla medesima Assemblea quelle assicurazioni che suonino garanzia di confessionalità.

«Va anche riconosciuto che il Consiglio di Amministrazione, vide cordialmente l'interessamento dell'Autorità Ecclesiastica e che porta la migliore disposizione ad accogliere quanto, in Assemblea fosse creduto necessario alla tutela della confessionalità.

«Quindi resta destituito di qualsiasi fondamento quanto il giornale la *Voce del Popolo* ha voluto insinuare a carico dell'Autorità Ecclesiastica e del Consiglio di Amministrazione della Cassa Centrale Cattolica».

Il motivo che ha provocato l'intervento diretto dell'Autorità Ecclesiastica è noto. Un giornale, qualificato dallo stesso organo di Curia, come, *sedimente cattolico*, ha fatto colpa all'autorità Ecclesiastica di non essersi sufficientemente interessata di tutelare il carattere confessionale cattolico di questo Istituto.

Pare invece che ciò non sia perché l'organo di Curia asserisce il contrario.

Ad ogni modo è palese che si tratta di un pettegolezzo affatto insignificante che lascia il tempo che trova.

NOMINA ONORIFICA

Il Molto Rev.do Padre Abate di Torrechiara D. Paolo Ferretti – per espressa volontà di S.S. Pio X. – è stato nominato Direttore della Scuola Centrale Italiana di Musica Sacra che ha la sua sede in Roma. L'onorifica nomina è stata appresa con grande compiacimento dalla cittadinanza e dal clero parmense fra cui sono assai note ed apprezzate le eminenti doti dell'illustre prelato, al quale noi pure inviamo i rallegramenti migliori.

IL PATTO GENTILONI

Il «Times», tornando a commentare le nostre elezioni generali, dedica l'intero articolo di fondo al patto Gentiloni.

«Non vi è nulla di più indiscreto in politica – scrive il giornale – che concludere un segreto e poi andarlo a dire attorno. Il conte Gentiloni ha oltraggiato ogni decoro commettendo questo peccato sopra un'enorme scala, e ciò che è peggio egli ha ridacchiato nel modo più compromettente e sconve-

niente alle grida di protesta delle sue molte vittime e sembra gustare con sacrale gioia il frastuono che ha provocato. Probabilmente il conte, che appare un uomo di temperamento sbrigliato ed allegro, ha esagerato le proporzioni del suo successo.

Per un semplice gentiluomo di campagna, come si dice sia il conte Gentiloni, egli ha saputo adempiere singolarmente bene al suo mandato di grande elettore cattolico, ciò che prova che il semplice notevole campagnuolo che presiede all'«Unione elettorale cattolica» potrebbe dire di essere appunto uno dei più destri ed sperimentati maneggioni elettorali: egli deve essere un organizzatore di ottima forza e un consumato maestro in fatto di maneggiamenti politici. In verità, noi saremmo stati disposti a dargli un posto fra i politicanti pratici, se non si fosse rivelato un dilettante, vantandosi apertamente dei suoi successi».

Il «Times» quindi esamina la posizione in cui viene a trovarsi l'on. Giolitti:

«Da una parte i socialisti tentano di suscitare una grande agitazione anticlericale e dall'altra gli organi cattolici, dinanzi al crescere delle legioni socialiste, proclamano che la Chiesa è l'unico baluardo che insidia l'avanzata dei nemici della società. La posizione dell'on. Giolitti – continua il giornale – è un po' imbarazzante. L'inopportuno clamore del conte Gentiloni ha accresciuto senza dubbio tale imbarazzo.

L'on. Giolitti sarà difficilmente confortato dalla riflessione che il clamore ha posto in imbarazzo anche i cattolici. Ma Giolitti è un tattico parlamentare molto vecchio. Il dilemma in cui si trova, clericalismo e anticlericalismo, è ben lungi dall'esserli nuovo. Egli è sempre riuscito a evaderlo e vi è ragione di pensare che proseguirà a evaderlo all'infinito. La sua posizione sotto certi rispetti sembra molto solida. Egli ha tolto di pugno suo ai socialisti una delle più formidabili armi presentando egli stesso il suffragio universale. Il suffragio universale sotto la sua guida e sotto quella di Gentiloni gli ha portata una larga maggioranza. Con tutta probabilità l'on. Giolitti potrà mantener solida questa maggioranza mediante un programma moderato. I socialisti, alleati ai radicali, dovranno così iniziare l'offensiva e la inizieranno con grande vantaggio perché molti di essi non appoggiano la politica militare e coloniale del Governo. Una concentrazione di sinistra attorno a una bandiera anticlericale sarebbe un gran sollievo per i socialisti e i radicali: essi devono fare i conti col primo ministro. L'on. Giolitti è senza dubbio annoiato per l'insensata freddezza del conte Gentiloni, ma nel tempo stesso egli deve considerare con compiacenza il successo del grande elettore».

UN DEPUTATO... ECCEZIONALE

Il giornale l'«Azione socialista» definisce l'on. De Ambris un deputato eccezionale e scrive:

«Veramente tale, perché spulciando la storia dei parlamentari, da quella inglese a quella della repubblica di Haiti, non se ne trova il modello, l'on. Alceste De Ambris, «leader» del sindacalismo italiano, eletto deputato di Parma dal blocco demo-radi-repu-mazzin-anarsocialista locale, il quale ha di questi giorni dichiarato in un comizio: «Io non sono, non posso, non vo-

glio essere un deputato. Voi mi avete dato il voto con l'esplicita intesa che non volevate fare di me un deputato, nel senso corrente della parola, ed io l'ho accettata con questa intesa». Ed ha spiegato meglio in seguito il suo concetto. Egli compierà il «minimum» necessario per rimanere deputato, e non di più. Meravigliosa trovata, per Dio! Intascare seimila lire annue, viaggiare in prima, sé e spesso gli amici o la famiglia giovare delle immunità e prerogative parlamentari, e tutto ciò senza la pena di discorso, senza il fastidio di dovere frequentare le sedute senza tutta quella «congerie» di seccature insomma che costituiscono le spine della rosa parlamentare.

Conosco poco il De Ambris, ma debbo riconoscere che il suo ingegno ha del portentoso».

UN NUOVO ORATORIO DEL M. FURLOTTI

Una nuova opera «*La Samaritana*» del m. D. Arnaldo Furlotti su libretto di Riccardo Guazzi.

Il nostro concittadino Riccardo Guazzi, giovine dotato di vivace, genialissimo ingegno, con spiccate attitudini al poetare ed al comporre; tempra animata da quella forza di volere che sa approfittare d'ogni ritaglio di tempo concessogli ad intervalli dalle occupazioni professionali, ha condotto a termine di questi giorni il libretto dell'opera «*La Samaritana*» che il m. Furlotti già favorevolmente conosciuto fra noi per altri riuscitissimi lavori, con fervore d'artista sta musicando.

Il Guazzi alcune sere sono, ha invitato ad una bicchierata, nella pasticceria Margherita del signor Baroni, un ristretto numero d'amici, nel quale predominavano i musicisti ed i giornalisti, per l'audizione del suo libretto «*La Samaritana*».

L'impressione riportata dall'auditorio è stata ottima unanime nel riscontrare nel lavoro del librettista pregevolissima la forma e forza del verso, la ricchezza di situazioni sceniche, di movimento e di colore pure mantenendosi, essa opera, fedele al soggetto biblico senza che la linea storica si perda o si alteri.

Il libretto di cui parliamo fin dall'anno decorso era stato iniziato dall'amico nostro diletteissimo e tanto compianto m. Mario Silvani ma venne, malauguratamente interrotto dalla malattia fatale che colse ed uccise il caro amico nostro.

Riccardo Guazzi raccolse le prime belle pagine di «*Samaritana*» dettate dal poeta gentile e scorre in esse la via da seguire che poi ampiamente sviluppò e, con grande amore d'artista e di amico, vi dedicò alacremenente ingegno e tempo riuscendo così porre a termine un lavoro che merita tutto il favore del pubblico e che onora il nostro giovine poeta.

Ciò premesso noi, in succinto, desideriamo ora dare un'idea chiara del libretto al lettore.

La «*Samaritana*» chiamata dall'autore, rappresentazione biblica perché dalla bibbia l'argomento è tratto, si suddivide in tre atti.

Vi agiscono Gesù, Pietro, la Samaritana un pastore, un centurione, una ancella, gli apostoli e la turba.

Nel primo atto si è presso il pozzo di Giacobbe, all'alba del primo giorno di Gesù a Sichem.

Egli appare cogli apostoli quando il lamento di Pietro rivela l'odio implacabile tra Galilei e Samaritani.

– Oh. Pietro,
perché ti lagni? Non ti diss'io forse il mio disegno?

– Sì Rabbi, io ti seguo;
sempre ti seguirò fino alla morte, ma lasciam questo paese maledetto.

Ma Gesù non dà retta a Pietro e benedice ai Samaritani poiché ad essi il Padre lo invia; e mentre gli apostoli sono andati in città, un pastore passa cantando una dolente canzone. La missione di Gesù incomincia coll'umile guardiano di gregge: le parole che gli rivolge sono i dettami dei libri santi e l'uomo smette tosto il suo accento orgoglioso.

– Che il tuo nome oda!
o straniero a cui le labbra mie tremanti più nulla sanno dir se non: perdono!

E perdono gli chiederà pure la Samaritana che poco dopo si dirige al pozzo coll'anfora vuota sulle spalle per attingere acqua.

– Donna spossato son dal gran cammino e la gola ho arsa di sete.
Dammi da bere!

dice Gesù alla peccatrice bellissima, ma ella risponde con sdegno e cerca viepiù riaccendere la sete dell'uomo colla lauda dell'acqua.

– Non berrai
di quest'acqua che sende dalle gelide sorgenti e dà un soave refrigerio.
Oh, no, tu non berrai
di quest'acqua che è chiara come l'aria e pare questa mia anfora ancor vuota.

Oh, no, tu non berrai
di quest'acqua sì pura ché al contatto delle tue labbra, o biondo Galileo, diverrebbe impura.

Ma Gesù di quell'acqua non berrà neanche quando sarà la donna ad offrirgliene in omaggio alla sua bellezza.

– Tutti quelli che bevon di quest'acqua torneranno ad aver sete;
ma chi beve dell'acqua che io gli dono non avrà più sete mai.

E da questo punto, quasi letterale segue la traduzione biblica finché ella dice:

Affinché io non abbia mai più sete dammi tu l'acqua che sazia in eterno.

La Samaritana inconsapevolmente ha già bevuto l'acqua viva della grazia santificante; essa ha ravvisato il Messia e correrà per la città a spargere la buona novella!

Al secondo atto siamo ancora nello stesso luogo, al declinare del terzo giorno di Gesù a Sichem, quando sta per riprendere il cammino per continuare la grande missione. La venuta del Messia è stata appresa fin nell'alto

dei monti silenziosi e ne sono gli umili abitatori quelli che la Samaritana guida allora al Messia. Quasi tutto l'atto è occupato dall'ultima predicazione di Gesù. Tutta la saggezza delle beatitudini è impartita alla turba ignara, e toccante è la parola di congedo:

Ben altre fameliche bocche
Attendono il pan della vita!
Io, vo, ma collo spirito
Per la parola santa che vi lascio
Sarò con voi benché lontano.

L'evocazione a Roma chiude la scena:

O Roma forte e grande
Roma schiava dei falsi Numi
A te i sacerdoti verran del vero
E l'aquile tue possenti
Fatte colombe di pace
Il vol spiegheranno sul mondo.

E Gesù parte seguito dalla turba osannante, quando improvvisamente giunge il Centurione che strappata la Samaritana dal gruppo, furente di gelosia ordina ai suoi soldati di trascinarla lungi mentre le getta in viso la parola infamante.

Prostituta! Prostituta!

Il terzo atto accade nella notte dell'apparizione di Gesù alla peccatrice redenta. Ella è chiusa in una stanza con un'ancella per compagna.

Io ho paura del sonno!
Io ho paura del sonno!

dice la donna poiché se il sonno la prende ella si ridesta all'improvviso tutta sconvolta. Una lampada arde su d'un tavolo come un simbolo di fede

e non si spegnerà
come quella che s'ebbero le vergini
stolte allorquando ad incontrar lo sposo
andarono nella notte
ed il sonno dormiron dell'attesa.

Tutta la notte è piena di canti; è la turba che passa implorando Dio. Nasce e cresce nella donna la speranza della liberazione.

Se della liberazione è questa l'ora o gran Dio. ti ringrazio!

Ma chi giunge è invece il suo oppressore; la libertà le offre ma a patto ch'ella obbedisca. La donna si nega recisamente ed il Centurione allora le si annuncia spietato e la lascia priva anche dell'ancella.

– Sola tu resterai, comprendi, sola!

La Samaritana ha sostenuto vittoriosamente anche quella prova ed il premio l'attende.

Mentre sfinita, per la lotta dello spirito, giace, fissando lo sguardo nel bianco dell'alba, la figura di Gesù si disegna in una gloria di luce e s'ode la sua voce divina:

Beati coloro che soffrono
persecuzioni per amor del Giusto
poiché di questi il regno sarà in cielo.

Come ho detto il m. D. Arnaldo Furlotti sta vestendo di note musicali la «*Samaritana*»; ed io che ho sentita, per cortesia dell'autore, la prima parte posso asserire che essa risponde e completa con elevatezza di pensieri e di forma la parte letteraria.

L'opera adunque dei due geniali artisti si annuncia con lodevolissimi intenti ben armonizzanti e definiti. Confidiamo che ad essa arriderà il giudizio del pubblico, che sarà chiamato a giudicarla a conforto delle loro non lievi fatiche e delle belle doti artistiche e nobili aspirazioni da cui furono guidati e animati.

Giulio Passerini

APPENDICE XVI

IL CENTENARIO COSTANTINIANO E LA LIBERTÀ DELLA CHIESA

(Discorso di Sua Ecc. Mons. A. Rossi, Arcivescovo di Udine alla Settimana Sociale di Milano. – 30 Novembre 1913).

A Milano, in questa illustre metropoli, dovevano i cattolici italiani quest'anno convenire per la Settimana Sociale e chiudere con essa le Feste Centenarie dell'Editto di libertà che in questa città appunto, l'anno 313, gli imperatori Costantino e Licinio solennemente promulgavano: quell'Editto che doveva segnare nella storia dell'umanità e della civiltà uno dei momenti più importanti e decisivi.

I cattolici italiani raccogliendosi a Milano sembrano dimostrare il nobile proposito di richiamare più efficacemente le coscienze alla concezione vera e giusta dei sacri diritti della Chiesa e del Cattolicesimo, e volere che lo studio sereno e profondo di urgenti e gravi problemi riguardanti i rapporti fra Chiesa e Stato, particolarmente nella nostra Italia, riesca fecondo e pratico, sia a dissipare preconcetti ingiusti e falsi, troppo diffusi, contro le calunniate aspirazioni della Chiesa, sia per eccitare e sospingere a più precise affermazioni e più attive rivendicazioni, con la vision netta e lucida dei diritti intangibili che Gesù Cristo ha comunicato alla sua Chiesa.

In questa solenne circostanza è infatti impossibile ripensare alle condizioni della Chiesa e dello Stato e ai rapporti fra i medesimi prima e dopo l'Editto di Milano, senza venire spontaneamente a un confronto con le condizioni e i rapporti attuali fra le due società, le quali dopo quasi due millenni ancora sussistono, si trovano vicine e operando tendono rispettivamente al lor fine.

Ed è perciò che i cattolici non tanto si sono soffermati sull'avvenimento certo importantissimo della nuova battaglia vinta «*instinctu divinitatis*» su Massenzio «*ad Saxa Rubra*» sulle sponde del Tevere, quanto sugli effetti che ne seguirono e cioè l'Editto di libertà a favore della Chiesa.

L'invito onorifico della presidenza della Unione Popolare venne improvviso a togliermi alle cure pastorali della lontana mia diocesi, che da tre anni hanno assorbito tutta la mia vita, per tenere la prolusione di questa Settimana Sociale che ha quest'anno una fisionomia e una importanza particolare.

Confuso e trepidante per l'incarico, mi confortò il tema assegnatomi, il più conveniente per un vescovo e il più rispondente ai suoi cari ideali: «L'editto di Costantino e la libertà della Chiesa».

E mi pare di rispondere all'assunto ricercando innanzi tutto i caratteri della vera libertà e illustrandoli con l'Editto di Costantino che noi commemoriamo, per ricondurci alla coscienza di quella libertà che dev'essere instaurata avendone la Chiesa pieno e divino diritto, confortati dalla parola di Colui che ci lasciò il segno di vittoria: *In hoc signo vinces!*

L'Editto Costantiniano

Editto di tolleranza già altra volta erano stati promulgati per i cristiani. Ultimi, e cioè subito dopo la grande persecuzione di Diocleziano, di Galerio e Massimino Daia, estremi sforzi del Paganesimo per soffocare la Religione Cristiana, gli editto dello stesso Galerio, ridotto a insanabile infermità, e quello di Massenzio, che per opportunità di ingraziarsi i patrizi, ai loro congiunti cristiani concedeva di liberamente praticare il loro culto.

Ma questi editto di tolleranza ben potevano assomigliarsi alla tregua lasciata ai martiri fra un tormento e l'altro, non per pietà, ma per dare riposo alla stancata ferocia del tiranno e del carnefice; e potevano assomigliarsi alla sosta della belva che sta sbranando la preda, non per risparmiarla, ma per addentarla con rabbia e furore maggiore.

Ben diverso è l'Editto di Milano; non tolleranza, ma libertà Costantino riconosceva alla Chiesa.

Che dobbiamo intendere noi per libertà? Libertà nel suo vero e proprio senso è la esplicazione, per diritto insito e naturale della propria vita, delle proprie facoltà, dei proprii poteri, della propria missione pel fine in ordine al quale l'essere sociale è costituito.

La tolleranza invece esclude il diritto a sussistere nell'ente *tollerato*, il quale è solo permesso per estrinseche ragioni, in quanto cioè sarebbe maggiore danno per la società l'escluderlo o l'abolirlo.

Il pensiero moderno ha trovato un'altra forma: la *uguaglianza* dei diversi enti, e nel caso nostro dei diversi culti, la quale suppone la *indifferenza* di fronte a tutti i culti, indifferenza che si concreta e si traduce in atto nella cosiddetta «Separazione della Chiesa dallo Stato».

L'uguaglianza e la separazione possono coesistere con la tolleranza; la libertà con la tolleranza: non già la libertà con la uguaglianza. Avviene spesso oggi che libertà è presa promiscuamente per tolleranza. Da questo improprio uso dei vocaboli le diverse interpretazioni dell'Editto di Milano.

Ma, tenendoci al vero e proprio senso delle parole, si comprende che «riconoscere la libertà» è ben più che permettere nel proprio territorio la esterna professione di idee religiose, l'esercizio di un culto e di pratiche religiose sia individuali, sia anche, se si vuole collettive.

Inoltre la vera libertà segue la personalità; infatti, come spiega l'Angelico proprio del concetto di persona è che sia *sui iuris*; e questo elemento en-

tra pure nel concetto di persona *giuridica*. Riconoscere la libertà è dunque riconoscere questa *personalità* che ha la sua ragione di sussistere indipendentemente dallo Stato.

E poiché dalla personalità sono proprii determinati diritti, per il fatto che questi diritti sono riconosciuti, noi potremmo logicamente argomentare la ricognizione della stessa personalità, e quindi della vera e propria libertà.

Inoltre poiché libertà è l'esercizio senza contrasto, interno od esterno, delle proprie facoltà ed energie secondo il proprio fine e per il proprio fine, ne discende pure che lo Stato, riconoscendo questa libertà, rinuncia a far valere tutte quelle pretese le quali potrebbero ostacolare l'opera dell'altra società, e lungi dal sopprimere, garantisce e protegge la capacità riconosciuta libera, di adibire tutti quei mezzi che sono ordinati e reclamati pel raggiungimento del fine.

Dal che si vede che libertà per sé è meno di *protezione*, la quale consiste nella difesa positiva e nel positivo aiuto dato dallo Stato alla società protetta; anzi ne è così distinta, che ben può avvenire che si abbia libertà senza protezione e al contrario si abbia la protezione e manchi la libertà; quando invece della protezione che si direbbe ministeriale, si avesse una protezione *autoritativa e giurisdizionalista*: e cioè la società protettrice si arrogasse di disporre degli interessi della società protetta o di intervenire almeno con pari diritto di ingerenza; trattando cioè la società protetta come inferiore o almeno da pari.

Orbene, l'Editto di Costantino riconosceva alla Chiesa la vera e propria libertà?

Costantino il *Grande*, non solo riconobbe l'intervento di Dio dei cristiani nella vittoria su Massenzio, ma eziandio comprese che a un altissimo fine doveva essere ordinato quell'intervento della divinità, così intuì pure con occhio di profondo politico che le coscienze subivano una profonda trasformazione.

Invano le persecuzioni avevano tentato di spegnere nel sangue il Cristianesimo. E anche prescindendo dagli eventi che avevano persuaso Costantino della divinità del Cristianesimo, il Cristianesimo si presentava così penetrato nelle coscienze e potente, che sarebbe stato errore politico funestissimo all'impero, non riconoscergli il diritto alla libertà.

L'Editto di Costantino ebbe, a dir vero, diverse interpretazioni; e mentre gli uni vi hanno scorto la ricognizione del Cristianesimo come *Religione ufficiale dello Stato*, gli altri all'opposto non vi trovarono che un atto destinato a colmare le lacune e a chiarire le disposizioni di editti precedenti. Ma analizzandolo noi, anche senza seguire la opinione dei primi, troviamo però gli elementi caratteristici della vera e propria *libertà* e quindi di una ricognizione giuridica della Chiesa. Onde a ragione uno storico inglese lo ha chiamato: *La grande carta della libertà della Chiesa* (MILMAN).

Era di quell'editto informatore il principio di libertà quale l'intendono i moderni? Era un sistema di dottrina circa i rapporti fra la Chiesa e lo Stato che influì su Costantino? Ciò possiamo e anche dobbiamo escludere. Ma non crediamo di seguire il processo di coloro che vogliono definire quasi *a priori* il principio, per misurare l'estensione e la natura della libertà concessa, mentre e logico ne sembra e pratico, trovati gli elementi risalire a definire il principio.

Innanzitutto mentre la concessione di esercitare il culto nei decreti di Galerio e Massenzio, come nel rescritto di Costantino dato subito dopo la vittoria del 28 ottobre 312, era subordinata a condizioni determinate, nel decreto di Milano è assoluta. *Scire dicationem tuam convenit, placuisse nobis ut – amotis omnibus omnino condicionibus – quae prius scriptis ad officium tuum datis super christianorum nomine additae videbantur ecc. nos – liberam et absolutam – colendae religionis tuae facultatem iisdem christianis dedisse.*

Le condizioni significavano che la libertà era concessione che poteva essere limitata ad abitrio. Rimosse le condizioni, la libertà appare un diritto che procede da un altro principio distinto dallo Stato.

L'Editto, si obietterà, accorda libertà anche gli altri culti. È vero. Dice l'Editto: *Quod cum iisdem a nobis induitum esse pervideas, intelliget dicatione tua, – etiam aliis, religionis suae vel observantiae potestatem similiter apertam et liberam pro quiete temporis nostri esse concessam.*

Né poteva Costantino fare diversamente, la maggioranza dei sudditi essendo pagana e pagano essendo lo stesso collega suo, Licinio.

Ma qui osserva giustamente il SANTUCCI (*Riv. Inter.*, 31 marzo 1913. *L'Editto di Milano e i rapporti giuridici*), la libertà concessa agli altri culti viene espressa con una formola quasi secondaria ed accessoria, per somiglianza cioè *similiter* a quella libertà per così dire tipica dell'editto *ex professo* e solennemente sancita per il cristianesimo che è la sola religione della quale si fa il nome.

Il concetto di libertà per la Chiesa non è quindi sminuito per la libertà agli altri culti concessa. Motivo infatti di questa è la *pubblica tranquillità – Pro quiete temporis nostri.*

Un motivo dunque di sola opportunità e di convenienza, e quindi affatto estrinseco, affatto transitorio, cessato il quale la concessione non aveva più ragione di sussistere. Questa libertà dunque più giustamente deve dirsi *tolleranza*.

La stessa dottrina della Chiesa cattolica su questa materia conferma quanto diciamo. Se infatti *in tesi* solo la vera religione deve essere e nello Stato e dallo Stato ammessa e professata, avendo lo Stato pure, ossia la collettività, come gli individui, il dovere di conoscere la verità religiosa e di stare sottoposto all'autorità suprema che governa il mondo e della sua verità lo illumina, in via di ipotesi tuttavia, il che vuol dire, al verificarsi di date circostanze e condizioni, potrà lo Stato permettere ossia *tollerare* gli altri culti.

Con ciò lo Stato non riconosce legalmente questi culti, non ammette la loro personalità morale, ossia non una personalità collettiva di diritto ma semplicemente *di fatto* come deve ammettere individui che professino altri culti.

Solo quel culto deve infatti legalmente riconoscere che *per vero* è conosciuto ed abbracciato dalla collettività.

Potranno tuttavia verificarsi circostanze che, o perché presussista per patto fondamentale, come nei paesi misti o in maggioranza protestanti, o a evitare mali maggiori, ferma la *tesi*, debba tuttavia adottare anche il principio di *uguaglianza*; il che non toglie che questa cosiddetta *libertà di tutti i culti* non sia, come nota il CAVAGNIS, per sé dissolutiva della società e un grave male contro la religione: sì che debbasi riprovare pel bene stes-

so della società: ancorché la verità avversi le opinioni prevalenti e di moda e sia impopolare, perché non la popolarità, ma la verità noi dobbiamo volere e cercare.

Questo motivo precario *pro quiete temporis nostri*, Costantino non accenna quando parla della libertà dei cristiani. Quindi anche non escludendo il fine politico, principale e dominante è il motivo religioso, direbbero altri l'elemento filosofico, espresso nelle parole: *quo quidem – divinitas in sede cœlesti – nobis atque omnibus qui sub potestate nostra sunt constituti, – placata et propitia possit existere; perché quella divinità nella sede celeste, sia favorevole e propizia di noi e a tutti coloro che si trovano sotto il nostro potere.*

Se alla espressione *divinitas in sede cœlesti* e poi *summa divinitas* si vuol dare lo stesso senso generico e astratto che, pare, intese il pagano Senato romano nello scrivere sull'arco di Costantino le celebri parole: *instinctu divinitatis*; facile è rilevare che con l'accurata espressione quasi dire *vigilanti verbo* si volle tener conto nell'Editto del monoteismo cristiano e con la ricognizione della libertà anche a quell'unica divinità che il Cristianesimo adorava volevasi rendere omaggio.

Ma, a mio parere, non poteva essere una generica espressione quella del testo dell'Editto, equivalente all'altra dell'arco eretto dal Senato pagano: perché la *summa divinitas* da Costantino si concreta e definisce con le parole *ut possit nobis summâ divinitas – cuius religioni obsequimur – in omnibus – solitum – favorem suum benevolentiamque praestare*. Ma quale divinità largì, favori anzi *solitum favorem* a Costantino del quale mostravasi e dicevasi riconoscente, se non il Dio dei cristiani? E promulgando un editto principalmente diretto a favore dei cristiani, tanto che, come avvertiva, solo la religione cristiana in esso si nomina, non può interpretarsi l'atto suo come omaggio a una divinità qualunque, ma al Dio dei cristiani, del quale voleva Costantino meritare e continuare quel *solitum favorem*.

Un motivo dunque del decreto, intrinseco, permanente, assoluto, non di sola opportunità e convenienza, ma che mostrava di riconoscere la verità e la divinità di quella religione che si proclamava libera.

Ed è perciò che non oserei giudicare affatto lontani dal vero coloro i quali come il SANTUCCI, atteso il carattere di monarchia assoluta e la forma solenne dell'atto eminentemente sovrano, che aveva l'Editto, ritengono che per esso il Cristianesimo venisse a elevarsi al grado di culto ufficiale, di religione se non propriamente di Stato, almeno preferita dagli stessi imperiali che da quella *Summa Divinitas* imploravano la salvezza propria e dei loro sudditi.

Concessa la libertà alla Chiesa e legalmente riconosciuta, era logico che i diritti le si riconoscessero proprii di una vera e giuridica società e specialmente quello di adunanza e di proprietà non solo individuale, ma collettiva. E infatti l'Editto, sanciva che *si loca (i cemeterii) ad ea quae antea consueverant (christiani) priori tempore, aliqui vel a fisco nostro vel ab alio quocumque videntur esse mercata eadem christianis – sine pecunia et sine ulla prelii petitione – restituantur. Qui etiam dono fuerint consecuti, eadem iisdem christianis restituantur quantocius.* – Se Massenzio restituiva i cimiteri al vescovo di Roma, al papa Melchiade, non riconosceva con ciò la personalità giuridica del Cristianesimo: perché pare anzi si trattasse non di attribuzione di proprietà, ma solo di assegnamenti medesimi alle loro cure speciali.

Restituendo Costantino la proprietà dei luoghi di convegno, implicitamente dunque l'Editto riconosceva il diritto di adunarsi per il culto e soprattutto per la comunicazione e propaganda dell'idea religiosa.

Anzi poiché accenna non solo ai luoghi di adunanze, ma in modo più generale anche ad altri luoghi ed ad altre cose delle quali si decreta una restituzione assoluta e gratuita da parte dei privati e da parte dello Stato, con un indennizzo a carico dello Stato a favore dei privati quando questi avessero a patire nocumento, il quale non doveva impedire o ritardare la intimata restituzione; ne viene che anche il diritto di proprietà dei luoghi e beni non propriamente sacri, si riconosceva. *Et quoniam iidem christiani non ea loca tantum ad quae convenire consueverant sed alia etiam habuisse noscuntur... ea omnia reddi iubebis.*

Ma si dirà: Se prima il Cristianesimo non possedeva, come spiegansi le confische precedenti? La confisca, rispondiamo, spiegasi benissimo colla proprietà anche collettiva, ma di fatto senza cioè che la proprietà fosse legale; o se legale, non della Chiesa come la Chiesa, ma di essa sotto forma di collegi funebri, *collegia funebria*.

L'Editto all'opposto riconosceva un diritto di possedere non individuare ma *corporatico*. Nomina infatti un *corpus christianum* in testa al quale tutto deve essere restituito: *Omnia corpori christianorum tradi oportebit*. Accenna anzi a *ius corporis eorum*, idest *ecclesiarum*, non *hominum singulorum pertinentia*.

Orbene, questo diritto di possedere o meglio di proprietà, in nome proprio diretto; il quale seco importa anche quello di disporre a proprio beneplacito dei beni, secondo il fine sociale (altrimenti a quale scopo questo possesso?), è il principale e il più caratteristico, e quindi non può concepirsi senza ammettere una associazione non solo di fatto, ma di diritto, e quindi senza riconoscere una giuridica personalità.

Questa giuridica capacità avrà anzi ben presto la sua più larga esplicazione con atti successivi massimamente coi Rescritti di Costantino circa la libertà di testare a favore della Chiesa. (Cod. Teodosiano, I, XVI t II, Cod. Giustiniano, De Sacr. liol. I, 5) e colla esenzione dei beni da pubblico tributo. L. 1. C. Teod.: *Annona et tributis*.

Abbiamo dunque non più un diritto *privato*, ma un diritto *pubblico*.

E quindi nel modo più formale e solenne il Cristianesimo è riconosciuto, se non si vuol dire come *religione ufficiale* di Stato, almeno come *corpo* legalmente costituito, e quindi come vera e libera società.

E davvero come una società Gesù Cristo l'ha fondata; società la quale ha in sé per insito diritto i mezzi necessari, *saltem virtualiter*, per raggiungere il suo fine; e quindi società *perfetta* nel suo ordine, non meno dello Stato e non meno dello Stato nel suo ordine suprema e sovrana.

La Sovranità di Stato

Non nascondo che questi rilievi che si presentano spontanei nell'analisi del Decreto Costantiniano non potranno incontrare il gradimento e l'approvazione di certi partigiani della *sovrànità dello Stato*, pei quali cioè lo Stato è la fonte unica ed esclusiva di ogni diritto e di ogni potere con piena, assoluta giurisdizione su tutto e su tutti; così che non si possa concepire società che dallo Stato non abbia il suo essere: non diritto che dallo Stato non ripeta il

suo principio: non competenza che dallo Stato non derivi per suo consenso e liberalità; non attività che allo Stato non si riferisca e non sia sotto messa e dallo Stato non sia assorbita...

Non ci soffermeremo ad una confutazione di questo esagerato e falso concetto dello Stato: sì, lo Stato è sovrano ed è il rappresentante della università dei cittadini!

Ma non si può trascurare una distinzione molto semplice, fondamentale tuttavia, e cioè che lo Stato è sovrano ma nel suo ordine e rispetto al suo fine; in quanto cioè a lui solo spetta coordinare i mezzi per conseguire il fine che gli è proprio, e cioè il bene temporale.

La Chiesa non ha mai contestata questa sovranità dello Stato e molto meno ha invaso e usurpato i diritti dello Stato. Ma quando lo Stato stesso è costretto ad ammettere e proclamare una libertà religiosa e una libertà di coscienza, non viene egli stesso a riconoscere che se è rappresentante di tutti i cittadini, vi ha nel cittadino qualche cosa che sfugge al suo potere, che esorbita dalla sua sovranità?

Ed è questa appunto quella esclusiva competenza che rivendica la Chiesa coerente al grande principio enunciato dal Maestro Divino: *Reddite quae sunt Caesaris Caesaribus et quae sunt Dei Deo*, principio col quale Gesù Cristo stesso limitava la sovranità dello Stato. E nel rivendicare a sé le cose spirituali e divine e la competenza sua assoluta rispetto a queste cose; la Chiesa, dai giorni degli Apostoli non è venuta meno, gelosa e giustamente, della indipendenza e supremazia che pure nel suo ordine a lei compete. Il principe degli Apostoli rispondeva al tribunale: *Oportet magis obedire Deo quam hominibus*. – E il grande Sant’Ambrogio sentenziava: *Ea quae sunt divina, imperatoriae potestati subiecta non sunt*.

Affermando dunque questa sua indipendenza e sovranità, la Chiesa non fece che richiamare al rispetto dei confini prefissi da Dio stesso alle due società, la civile e la religiosa: nel senso cioè che né la Chiesa debba ingerirsi nelle cose dello Stato, né lo Stato in quelle della Chiesa, come rispondeva ancora il grande Ambrogio alla Imperatrice Giustina: *Ad imperatorem palatia pertinent ad sacerdotem ecclesiae*. (Ambr. ad Marc. Ep. XX, n. 8, 23).

Onde si vede come lo Stato mal guidato dal falso concetto della sua assoluta sovranità, esorbiti e sconfini nel territorio della Chiesa ogni volta disponga di ciò che alla società religiosa appartiene di pieno diritto: quando non solo gli effetti civili, ma il vincolo stesso matrimoniale vuol regolare e ad esso dare valore dipendente dal suo intervento e dal suo giudizio: quando a un giudizio sulla cosiddetta *moralità politica* subordina il libero esercizio del ministero spirituale a un sacerdote, a un vescovo; anzi l’esercizio dell’ufficio del Pontefice in ciò che vi ha di più delicato e geloso, la nomina dei Pastori della Chiesa, manomettendo ciò che strettamente riguarda la costituzione stessa della Chiesa. No: qui non si tratta di materie miste; le quali cioè sotto diverso aspetto possono interessare simultaneamente e lo Stato e la Chiesa: e quindi cadere sotto la competenza e giurisdizione dell’uno e dell’altra, materie miste per le quali, pur prescindendo da un diritto di prevenzione facile potrebbe essere l’accordo fra le due società spirituale e temporale.

L’Editto di Costantino non ha parola circa i poteri della società religiosa, che riconosceva; ma questi poteri evidentemente si suppongono.

La Chiesa Società perfetta

La Società infatti, alla quale si riconoscevano libertà e giuridiche capacità non poteva che essere organicamente costituita, con quella organica costituzione colla quale appunto Gesù Cristo l'aveva fondata. Costantino la riconosceva come la trovava innanzi a sé, vivente di vita feconda dopo tre lunghi secoli di fierissima persecuzione e quindi con quella gerarchia secondo la quale i poteri affidati da Gesù Cristo, e cioè di magistero, di giurisdizione, di ordine ne erano come volle Gesù Cristo distribuiti: ossia Chiesa discendente e Chiesa docente, semplici fedeli e semplici sacerdoti da una parte, e i Vescovi col Pontefice supremo dall'altra. *Data est mihi omnis potestas... Tu es Petrus... super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam. Pasce agnos, pasce oves.*

Vescovi e Pontefice dotati di un potere di giurisdizione che si esplica in potere legislativo, giudiziario, coattivo quale gli Apostoli stessi hanno dai primi tempi della Chiesa esercitato.

No, non è possibile prescindere da questa organizzazione senza distruggere la Chiesa stessa, ossia il Cristianesimo, e perciò col riconoscere la libertà e personalità della Chiesa si doveva riconoscere la libertà e le giuridiche capacità dei Vescovi *quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei* e che hanno potere ordinario *vi officii* nella Chiesa, sebbene dal Pontefice in loro derivante; e particolarmente la libertà e le giuridiche capacità del Pontefice, del Vescovo di Roma.

Sappiamo in quale alto conto avesse Costantino i Vescovi cattolici che spesso chiamò al suo fianco come consiglieri, ai quali decretò favori e privilegi, e che ebbe in tale rispetto da non voler farsi giudice delle loro contese. Pure lasciandosi non raramente trascinare di là dei limiti di una semplice *protezioni* verso la Chiesa, fino a pretendere una vera e deplorabile ingerenza nella amministrazione interna della Chiesa con grave danno di questa e della religione, tenne almeno come principio, segnata e distinta la competenza della Chiesa e dello Stato. Onde quando ad esempio i Donatisti, appena restituita la pace alla Chiesa, ricorsero a Costantino per la consacrazione di Ceciliano nuovo vescovo di Cartagine nel 313, Costantino deferì la vertenza ai Vescovi raccolti prima a Roma e poi ad Arles nel 314; e se a malincuore accolse un nuovo appello dei Donatisti e se ne fece giudice, la sua sentenza fu però conforme alle decisioni conciliari che papa Silvestro aveva approvato e promulgato. Né diversamente si contenne Costantino nella grande questione Ariana, nella quale se convocò i Vescovi a Nicea, se vi parlò, se vi tenne la presidenza d'onore, rispettò tuttavia la presidenza effettiva tenuta dai due sacerdoti mandati da Roma, e da Osio rappresentante del Papa, lasciando ai Vescovi ogni decisione e la condanna di Ario. Costantino conserverà, come i suoi successori fino a Graziano, la dignità di *Pontifex maximus*, benché senza esercitarne l'ufficio, in quanto questo ufficio implicava una partecipazione personale alle cerimonie di culto pagano, e non senza una *capitolazione della coscienza* stimando di dovere aver riguardo al paganesimo, il quale sebbene agonizzante, era ancora il culto della maggioranza e delle classi elevate.

Ma il *Pontifex maximus* del paganesimo lascerà presto Roma e si ritirerà in Bisanzio. Non affermeremo che altri motivi politici non abbiano fatto

decidere a questo trasferimento della sua capitale. Siamo pur ben lontani dall'affermare la autenticità della famosa *donazione di Costantino*, riferita nel decreto di Graziano, secondo la quale Costantino avrebbe fatto dono della città di Roma al Pontefice.

Ma chi negherà che di fronte al Pontefice del Cristianesimo, il quale uscito dalle Catacombe, incede libero per le vie di Roma e colla più imponente maestà del rito celebra nelle nuove basiliche, mentre per l'universalità del potere è ascoltato e obbedito nelle più lontane regioni dove non era arrivato il volo dell'aquila romana, la maestà imperiale si trovasse sminuita ed eclissata?

E chi negherà che il documento della donazione se è storicamente falso, esprimeva e, come ben dice il Cavagnis *una sociale necessità* e dava forma storica alla spontanea evoluzione dei fatti, da quando l'impero si stabilì a Bisanzio, pei quali col volger del tempo si costituirà per i titoli più legittimi, la forma concreta di indipendenza e di libertà del Papa e cioè il principato civile del Sommo Pontefice cessato di fatto il 20 settembre 1870?

Il Papa deve essere libero ed indipendente

La libertà infatti della Chiesa non è neppure possibile a concepirsi senza la indipendenza e la libertà del Papa.

Per negare questo, bisogna disconoscere i rapporti intimi, essenziali fra il Pontefice e la Chiesa. La Chiesa vive del Papa, come il corpo dal capo deriva la sua vitalità. Togliete il Papa e non avrete più la Chiesa di Gesù Cristo come tolto il capo, il corpo è mutilato, non è il corpo umano.

Il Papa non ha, nella Chiesa, una semplice preminenza d'onore; non è nella Chiesa una parte puramente *decorativa*. I patriarchi degli Stati balcanici dopo la guerra e cessata la sovranità turca, hanno potuto staccarsi dal Patriarca ecumenico, e costituirsi in singoli patriarchati ecumenici indipendenti. Questo, non può avvenire nella Chiesa cattolica. Il Papa è la pietra fondamentale e la Chiesa è l'edificio che poggia sulla pietra; tolta questa l'edificio crolla: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*.

Se dunque la Chiesa non sussiste che per il Papa e tutta la vitalità della Chiesa dal Papa deriva – è evidente che la Chiesa non può concepirsi libera nei suoi atti, nella sua opera, nella missione, se non è libero il Papa, e quindi se questi non è sciolto da ostacoli che possano inceppare la assoluta esplicazione del suo potere.

Il Papa deve essere indipendente e libero di una indipendenza e libertà innanzi tutto: 1.° *Reale ed effettiva e non fittizia*. Questa pertanto non potrà ridursi ad un *titolo* di onore e di preminenza, ma dovrà essere una vera *autonomia*, così che il Pontefice sia indipendente da ogni potere. Se infatti la Chiesa e per essa il Pontefice, come argomenta il CAVAGNIS, ha diritto di affermare e rivendicare la sua immunità, come potrebbe esercitare questo diritto con propria legge, se fosse suddito di una legge civile di altro Stato e coattivamente da questo dipendente? La Chiesa inoltre è *società perfetta*, e quindi come la società così il suo Capo deve essere indipendente dal Capo di ogni altra società, ancorché viva in mezzo ad essa od in mezzo ad essa espli- chi la sua missione e giurisdizione.

2.° Deve essere una libertà *manifesta* e insospettabile e lo provano i caratteri stessi di potere del Papa, spirituale e universale.

Perché spirituale, tange quanto vi può essere di più delicato e geloso ossia la coscienza: perché universale ha soggette tutte le coscienze dei sudditi di qualunque stato, e su di esse fa sentire la sua autorità ed influenza.

Qual'è dunque l'interesse degli Stati? Chiaro si presenta loro il dilemma: o abolire e distruggere la Chiesa nel loro territorio o garantirvi la piena sicurezza delle libertà del Papa. Nessuno Stato affronterà in questo caso le conseguenze di una persecuzione; ma avrà tutto il tornaconto, se non vuolsi parlare di dovere, di riconoscere e garantire la libertà della Chiesa che vive nel suo territorio; dunque avrà tutto l'interesse a vigilare e garantirsi che il Papa sia veramente e quindi manifestamente libero ed indipendente da ogni straniera influenza. Ciò bene intuì l'on. Lanza, presidente del Consiglio, nel proporre alla Camera dei Deputati, il progetto di legge per guarentire l'indipendenza del Papa, quando diceva: «Essere necessario che al Papato e alla Chiesa cattolica fossero dall'Italia date tali guarentigie che rimuovessero dalla coscienza dei cattolici *ogni ragionevole sospetto di qualunque ingerenza diretta od indiretta del regno d'Italia nel governo della Chiesa*». (Atti parlamentari 1870 71, p. 40). E quindi il marchese Visconti-Venosta nel 1870 scriveva, «I governi aventi sudditi cattolici adempirebbero una nobile missione negoziando in favore del Capo della Chiesa delle garanzie che *rassicurassero completamente le coscienze*».

3.° La libertà del Papa deve essere «piena» e «completa» rispetto a tutti gli atti proprii del suo ministero spirituale e universale. Non basta una inviolabilità personale del Papa e dei suoi ministri, una extraterritorialità, una franchigia postale... Pienezza di libertà vuol dire che al Papa tutti possono ricorrere senza impedimento, tutti a Lui accedere, con Lui comunicare in qualunque tempo e circostanza nella pace e nella guerra, che Egli possa a tutti manifestare la sua volontà, senza pericolo per i suoi rappresentanti e senza riguardo al modo col quale gli estranei possono prender le sue decisioni. Pienezza di libertà vuol dire che siano assicurate le relazioni interne e particolari col Regno nel quale ha sede il Papato, e le relazioni internazionali e soprannazionali del Papa con tutti gli Stati e con tutte le nazioni della terra. Ciò che accennava lo stesso on. Lanza (Atti parlamentari 9 dicembre 1870: «Doppio è lo scopo della legge delle guarentigie: il primo concerne la sacra persona di Pontefice; il secondo riguarda lo esercizio dell'alto ministero della Sede Apostolica. Questi due oggetti sono così intimamente connessi e collegati per la unità del fine a cui tendono cioè la indipendenza e libertà del potere spirituale della S. Sede, che farebbe opera vana ed illusoria chiunque volesse l'uno dall'altra disgiungere».

4.° La libertà del Papa non deve essere «precaria», ma «stabile» e «intangibile». Non cioè quale concessione liberale e munifica dell'uno e dell'altro Stato; dipendente perciò dalla discrezione e dal beneplacito dell'una e dell'altra potenza, e molto meno in balia del capriccio dei partiti che si disputano il potere e al potere si avvicinano; ma tale che nessun potere impunemente e inappellabilmente sia arbitro di violarla: anzi nemmeno arbitro assoluto della misura di questa indipendenza.

5.° Suffragata per ciò dovrà essere questa indipendenza da una «malleveria» o caparra di carattere «internazionale», la quale abbia valore innanzi al mondo cattolico, e la ponga così al riparo di ogni defezione, perché come si è detto, questa libertà interessa non solo i cattolici dello Stato ove risiede il

Pontefice, e quanti sono cattolici nelle diverse nazioni, ma gli Stati stessi in confronto dello Stato nel quale il Pontefice risiede.

La forma nella quale si concretò e garantì la libertà e la indipendenza del Pontefice, per oltre assai un millennio, fu il principato civile dei Papi.

La questione romana

Ora distrutto il principato civile, nelle attuali condizioni il Romano Pontefice gode di una libertà vera, manifesta, piena, stabile, e sufficientemente garantita?

Le ricerche che noi facciamo, a titolo di studio, circa la libertà della Chiesa, ci conducono a presentarci anche questo importante quesito. Nessun allarme peraltro è giustificato se ci proponiamo tale questione. Se già al momento «de lege condenda» otto o nove lustri fa la proponevano illustri uomini di Stato, perché non si potrà proporla «lege condita?»

Brutto sistema e funesto quello di escludere «a priori» una discussione su di un argomento, per tema che la risposta non torni, in omaggio alla logica, di proprio genio.

Se dall'esame di una situazione si trovasse che essa non risponde a quella situazione che all'incontro si era riconosciuta, per ragioni intrinseche ed estrinseche, necessaria, sarebbe saggezza politica e sincero amor di patria rifiutare questo esame, sospettarlo, avere a male che altri per il bene pubblico francamente l'affronti?

Nessuna pregiudiziale, dunque, nessun interdetto contro una leale e serena discussione del problema. Noi non intendiamo sentenziare questo o quella esserne la soluzione.

Manca in noi l'autorità e la competenza a una sì grande decisione; non solo, ma a dir vero, un complesso di circostanze parrebbe forse rendere ancora più difficile una decisione quale si poteva pronunciare anni fa, reclamando precisamente ed esclusivamente quella soluzione che la Provvidenza stessa aveva voluto e designato, colla successione degli eventi nei secoli passati: soluzione che come pel passato così supporrebbe attualmente le normali condizioni della società, purtroppo oggi non più cristiana. Poiché si può dire che col divenire cristiana la società, si delineasse simultaneamente la forma particolare di immunità e di indipendenza del Capo della Chiesa, forma che resse attraverso tanti secoli. Ma col mutarsi della società, col perdere questa la sua fisionomia, divenendo atea e pagana, non potrebbe la Provvidenza stessa assegnare alla Chiesa un'altra forma o garanzia di immunità e di indipendenza? Ricorderò qui le parole dell'illustre arcivescovo di Westminster dette al secondo congresso dei cattolici inglesi nel 1911: «Non v'è desiderio alcuno da parte del Papato per un dominio temporale come tale: non smania di occupazione di territorio, non aspirazione di rappresentare la parte di grande potenza sulla terra in competizione con altre a scopo di maggior possesso. «Il mio regno non è di questo mondo, è una massima sempre presente a quelli che hanno un ministero spirituale da esercitare. Quando questo ministero sia pienamente, sinceramente, incontestabilmente salvaguardato la ampiezza della indipendenza civile che lo garantisca è materia di facile accordo».

Ma senza preoccuparci della soluzione, e qualunque possa essere, noi

dobbiamo tenerci nei limiti della nostra questione o meglio del nostro esame della odierna situazione del Pontefice.

Il Pontefice è riconosciuto sovrano, ma di una sovranità nominale che non è un diritto, ma un semplice titolo onorifico che non vale a salvarlo neppure da continuati vilipendi, talvolta gravissimi, mentre non si vuole impedirli e reprimerli.

Il Pontefice è riconosciuto inviolabile. Hanno detto: «Pio, tu ami la tua bella Venezia: senti alquanto, la nostalgia del San Marco col suo campanile e della placida laguna... esci dalla tua prigionia e va liberamente...» Ah, l'invito parrebbe cortesia, ma a parte l'intenzione, non suona scherno amaro?

Non senza imbarazzo saprebbero rispondere alla domanda che cosa avverrebbe se il Pontefice usando del suo diritto uscisse dal Vaticano, e attraversasse, con quel decoro che gli si conviene, la città di Roma; quando si ricorda che la salma di un suo antecessore per poco non fu precipitata nel Tevere, e che non osando i poteri pubblici farsi malleadori dell'ordine pubblico, dorme ancora nella provvisoria tomba di S. Pietro, la salma di Leone e da dieci anni attende che si compia la suprema volontà di riposare nel mausoleo costruito in quel San Giovanni Laterano che il Pontefice munificentissimamente ha ristorato?

E se anche si verificasse l'ipotesi che il Pontefice riuscisse a uscire dal Vaticano e a convivere tranquillamente col sovrano d'Italia in Roma, come udrebbero l'avvenimento gli altri Stati? Si sentirebbero essi sicuri della libertà e indipendenza di azione del Pontefice? Ed è possibile che debba continuare ad essere garanzia di libertà, il conflitto fra il capo della Chiesa e chi governa l'Italia? Non è ciò anormale?

Nella situazione attuale il Pontefice non gode di una libertà vera, piena e manifesta; e basterebbe formare l'ipotesi proprio non inverosimile di un caso di guerra fra lo Stato che ospita il Sommo Pontefice, ed un altro Stato cattolico, perché balzi subito agli occhi l'imbarazzo in cui si troverebbero i rappresentanti presso la Santa Sede della potenza nemica e delle eventuali alleanze; e le difficoltà non lievi per la libera corrispondenza fra il Pontefice e i Vescovi e i fedeli dell'altro Stato.

Precaria è poi questa limitata ed apparente indipendenza, perché come per una politica opportunità da un partito che teneva il potere venne concessa, potrà domani essere revocata e disconosciuta quando al potere arrivasse un altro partito, che tale politica opportunità non volesse riconoscere. Potrà anzi accadere che quelle garanzie che riguardano la persona del Pontefice e colle quali si concede una sovranità, una inviolabilità, una extraterritorialità, subiscano quella interpretazione restrittiva od anzi negativa, quale ebbero a subire altri articoli, ad esempio l'articolo 16 il quale sottoponeva ad «*exequatur*» le nomine dei vescovi, interpretato oggi nel senso che lo «*exequatur*» non riguarda solo la destinazione dei beni ecclesiastici, ma l'ufficio stesso spirituale; ossia non più quale si riteneva pel passato, istituto economico-amministrativo, ma istituto politico, come disse il ministro dei culti alla Camera il 10 febbraio di quest'anno, venne a distruggere l'art. 15 che intendeva garantire la piena libertà del Papa nella nomina dei suoi Vescovi.

Nessuna garanzia e caparra hanno quindi gli altri Stati: poiché si da questo fenomeno curioso che chi garantisce della garanzia sua e del modo col quale l'osserva vuol essere giudice esclusivo; insindacabile, inappellabile.

Ufficialmente infatti si è escluso ogni controllo, ogni ingerenza internazionale, perché si è affermato solennemente trattarsi di affare puramente interno e nel quale ogni altro Stato non ha a che vedere. Non è vero che è necessario un po' di sforzo, per non pensare che si voglia prendere giuoco della Persona che si pretende garantire e delle persone presso le quali si vuol garantire? Come si può avere per seria una garanzia, se colui al quale si è trovato doveroso di prestarla, non può mettere parola per farla rispettare?

E però aveva ben motivo di affermare l'arcivescovo di Westminster nel suo succitato discorso sull'indipendenza del Pontefice. «Le garanzie di indipendenza civile istituite dal governo italiano sono assolutamente illusorie ed affatto insufficienti al fine per cui furono adottate!»

Questa è la situazione attuale del Romano Pontefice: situazione anormale che giustamente il Sommo Pontefice dichiara intollerabile e che attende una sollecita soluzione, affinché la Chiesa nel suo capo possa dirsi veramente libera!

Soluzione che al chiudersi di quest'anno costantiniano dev'essere il voto dei cattolici italiani non solo, ma di quanti di sincero amore amano la patria italiana. Per la pace interna, per la esterna sicurezza, che sempre più forte e grande farebbero l'Italia, tutti debbono desiderare che abbia termine il profondo e l'oramai troppo diuturno dissidio fra Chiesa e Stato Italiano.

Chi non vede il grande prestigio che acquisterebbe sopra tutte le nazioni l'Italia il giorno in cui questa facesse la pace col Pontefice? E non è forse questo rappacificazione che temono certi Stati gelosi di questa giovane nazione, la quale ha innanzi a sé destini di grandezza e di gloria?

Essi se ne stanno abbastanza sicuri della indipendenza del Pontefice, avendo il Pontefice ripudiato le illusorie guarentigie dello Stato italiano, ma d'altra parte si compiacciono del conflitto che, volere o no, tiene vincolata l'Italia e non la lascia libera nei suoi movimenti.

Sì, tutti, per usare d'una frase d'un insigne giurista, il Simoncelli, auspicano il giorno del «bacio del perdono» fra Chiesa e Stato, dimenticati tutti i torti...!

Ma è scritto che «iustitia et pax osculatae sunt»: prima si deve risolvere il problema urgente per la Chiesa e per la patria... problema che non può risolversi dal tempo e dalla storia, trattandosi non di diritti prescrivibili quali potrebbero essere quelli di una dinastia, ma di un principio di libertà e di indipendenza d'origine divina.

Pio X

Sono pochi giorni e mi trovavo ai piedi dell'augusto Pontefice, del buon Padre... La fronte aveva velata di pacata mestizia, ma il viso illuminato di un sorriso d'amore Ah, diceva fra me, questo il Pontefice che si dice nemico dell'Italia? Vedete. L'animo di questo Pontefice traspare dal suo sembiante: i suoi sono pensieri di pace e di perdono! Il lamento viene sul labbro senza rancore! è mite, è dolce... Ah non è la nostalgia di Venezia: non la stanchezza di rivedere per l'undecimo anno le stesse sale, gli stessi affreschi, gli stessi viali del suo giardino, di distendere lo sguardo sempre sul medesimo orizzonte...! ma è il dolore di veder contrastati e impediti gli atti suoi più solenni, e per quello che l'avvenire può preparare...

Leva Pio la mano tremante... Ah, l'alza non a maledire alla patria sua... ma a benedirla perché svincolata delle sette che la inceppano, si rialzi pronta ad ascoltare quella parola di Padre che saprà conciliare i nuovi destini d'Italia e la libertà e l'indipendenza della Chiesa e del suo Capo.

L'editto di libertà di Costantino fu l'alba di nuova era di civiltà. La soluzione del problema dell'indipendenza della Chiesa e del Papa sarà alba di nuova prosperità e grandezza; e l'Italia con più sicuro e rapido passo correrà le vie del progresso, della potenza e della civiltà baciata in fronte dagli splendori della croce di Cristo.

Milano, 30 Novembre 1913

† A. Rossi

Arcivescovo di Udine

CAPITOLO DECIMO: Omelie alla festa dell'Immacolata e alla Solennità del Natale. Indizione del Sinodo della Diocesi di Parma per il mese di Ottobre 1914. Lettere ai Card. Cassetta e Ferrari, e Del Monte, Ormisda Pellegri, Giovanni Pellegri e Superiora del Carmelo di Parma.

APPENDICE XVII

104) *Al M. R. Sig. Dott. D. Giovanni DEL MONTE -
PARMA*

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Signore,

Essendo venuto nella determinazione di ricostituire il Segretariato Generale per l'azione e propaganda cattolica in Diocesi, nomino colla presente la S. V. Titolare del medesimo. I diritti ed i doveri inerenti a tale carica sono determinati dal relativo Regolamento da me approvato in data del 13 Novembre 1909¹¹⁰.

Colla fiducia che la S. V. spiegherà nel disimpegno dell'importante ufficio tutta l'intelligente Sua attività, La benedico con particolare affetto e me Le confermo

Parma, 3 Dicembre 1913

Dev.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹⁰ La *Gazzetta* del 4 Dicembre 1913: Nel campo cattolico, vedi Appendice XVII.

105) *Omelia nella festa dell'IMMACOLATA.*

CHE COSA DICE ALLA MENTE E AL CUORE DEL CREDENTE IL DOGMA DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA

Introduzione: La definizione del Dogma nel 1854

«Sorgeva nello scorcio dell'autunno del 1854 un giorno sereno e tiepido come di primavera. Roma nel cui orizzonte spandevasi quel caro giorno, veniva rapita a sacra e non mai goduta allegrezza e così parve che al massimo rito che stava per compiersi si accompagnassero a vicenda le armonie della fede e della natura. Ecco là tra le due ali della moltitudine apparire l'Aronne della cristianità. S'inchina la moltitudine al suo passaggio e lo saluta; ed egli, accolto dalla Gerarchia sacerdotale incede maestoso in S. Pietro e si posa intorno all'altare della Confessione. I santi misteri incominciano. Annunziato il Vangelo nelle multiformi lingue dell'Oriente e dell'Occidente, un Presule pieno di dignità e di meriti, il più anziano nel drappello dei Porporati si approssima al trono del Papa ed a nome della Chiesa gli indirizza un'ultima istanza. A tale atto il Pontefice, i Vescovi e quello sterminato consesso si prostrano al suolo ed invocano i lumi dello Spirito Santo. Vola l'inno sublime e caldo dei sospiri delle anime ricevuto dagli Angeli. Sale di sfera in sfera, di stella in stella finché odoroso più che timiama giunge alla Divinità. Lassù gli alleluia dell'una e dell'altra Gerusalemme si incontrano e da ogni labbro dei celesti è risposto: Amen; e lo Spirito Santo discende. Come nel Santuario di Salomone, Dio cinto di ombra e di luce, si rivelava a consumare l'olocausto, quì il Paracleto involge di oscurità misteriosa le volte e gli spazi della Basilica del Pescatore e non fa brillare se non una sola e nobile figura, il Papa. Come già nel Cenacolo a lui fa guizzare sulla fronte una vivida luce di fuoco e gli dice alla mente: Parla. Allora si leva l'augusto Vecchio e parla: «Ascolta, o universo, attendete, o popoli, Maria è tutta candida al par dell'aurora, è tutta fulgida al pari del sole, ma in questo sole ed in quest'aurora non vi è macchia o deformità». Essa fin dal primo istante del suo concepimento è tutta pura perché preservata dalla colpa originale; chiunque presumesse ritenere od asserire il contrario «anathema sit». Così descriveva il grande avvenimento che oggi commemoriamo, poco dopo che si era compiuto, la penna geniale ed eloquente dell'Alimonta.

Sono trascorsi da quel giorno memorando 60 anni e la grande

parola uscita allora dalla bocca del Supremo Gerarca, dall'angelico Pio IX, come trovò eco profonda in tutte le parti del mondo ricercando le più intime fibre d'ogni cuore credente, così anche oggi, dopo 15 lustri, par che si ripercuota ovunque colla stessa intensità, ridestando nel popolo Cristiano i sentimenti stessi di ammirazione e d'amore. Le nazioni cattoliche dell'emisfero, il vecchio ed il nuovo mondo, in tutte le lingue della terra oggi inneggiano all'Immacolata. Si direbbe quasi che l'inno alla Tuttasanta sia l'inno universale del tempo che si ripercuote nell'eternità. – Noi pure figli non degeneri dei padri nostri che sempre reputarono a vanto l'onorare con culto speciale Maria, abbiamo stamane con le parole della liturgia ripetuto quest'inno soave come la lode alla madre sul labbro d'un figlio amante, ed al nostro canto hanno fatto eco certamente le schiere celesti. Ma non dobbiamo andare paghi di questo; dobbiamo pure sforzarci di penetrare profondamente il significato di questa festa sublime; dobbiamo soprattutto apprendere gli insegnamenti che essa c'imparte a nostro spirituale profitto, poiché a questo tendono le feste della Chiesa sempre intenta a renderci migliori. Che cosa debba dire pertanto alla mente od al cuore del credente il dogma dell'Immacolato concepimento di Maria, sarà il tema della presente Omelia¹¹¹.

¹¹¹ Nell'Omelia dell'8 Dicembre 1915 dirà:

Salutiamo con santo entusiasmo questo bel giorno sacro alla Vergine Immacolata! È un raggio di sole che squarcia le nere nubi che s'addensano sempre più sul nostro capo fra l'infuriare dell'uragano; è un lampo di gioia tra le tante amarezze di cui oggi è intessuta la nostra esistenza. Alle meste viole dell'Avvento s'intrecciano per un giorno le rose, la letizia del rito e lo splendore del tempio.

Leviamoci, dunque, a speranza nell'Immacolata! Chi può tutte ridire le grazie per lei ottenute dall'Umanità? Basterebbe e ce ne sarebbe già da riempire dei volumi la meravigliosa e benedetta terra di Lourdes. Per questo le nazioni cattoliche del mondo, quelle specialmente di questa vecchia Europa percosse dal flagello di questa immane guerra, inneggiano oggi all'Immacolata e l'invocano con raddoppiata fiducia e con insolito fervore.

Anche i nostri cari soldati che sui campi cruenti della guerra danno sì splendide prove di valore ed insieme di fede cristiana portano quasi tutti sul petto e stringono al cuore la medaglia dell'Immacolata che hanno ricevuto prima di partire pel fronte forse dalle mani pietose delle madri e delle spose, forse da quelle del vecchio Parroco e la considerano come scudo di difesa e la serbano come il migliore dei conforti per le ore estreme.

È ancor viva in noi tutti l'ammirazione per l'audacissimo raid di Enrico Millo; ma giova qui ricordare che il prode Millo prima di porsi al cimento, in vista d'una probabile morte, si votava alla Vergine ed invitava i suoi compagni a riconciliarsi con Dio; con lui tutti gli ufficiali si accostarono ai Sacramenti. Oggi chi va

1. Maria, Eva novella, immacolata e bella

Maria, fin da questo primo giorno della sua esistenza ci si presenta come un'aurora fulgente, come la bellissima delle crea-

al santuario di Montenero presso Livorno trovò colà appeso un berretto da capitano di vascello: è il berretto di E. Millo che uscito incolume dal cimento dei Dardanelli in segno di riconoscenza andava a deporre ai piedi dell'Immacolata il berretto che aveva portato nel fortunato raid.

Noi pure, o fratelli, nel duro cimento a cui per necessità di cose siamo stati posti, solleviamo fidenti lo sguardo all'Immacolata come il nocchiero al faro luminoso nel momento della tempesta ed invochiamo la Stella del mare che fra tanto infuriare di procella arrida propizia a noi, ai nostri cari, alla diletta nostra patria e mentre coll'orbe cattolico e colle parole ispirate dall'odierna liturgia salutiamo Maria tutta bella, tutta santa, immacolata, procuriamo di penetrare il significato di questa festa sublime e sforziamoci di comprendere i salutari ammaestranti che essa c'imparte.

In questo stesso giorno e in questo stesso luogo vi ho intrattenuto altre volte sulla Tutta Santa e vi dissi del dogma della Concezione, delle ragioni dell'immacolato...

Nell'Omelia dell'8 Dicembre 1921 dirà: «Le glorie della madre sono le glorie dei figli. Ed ecco che in questo giorno solenne dall'uno all'altro capo del mondo cattolico risuona sul labbro d'ogni credente un grido concorde d'esultanza inneggiante alla più pura ed eletta delle creature. Ed oggi ancora ha una splendida conferma il vaticinio che Iddio 19 secoli or sono poneva sul labbro dell'umile pellegrina di Ebron: Tutte le genti mi chiameranno beata. Ma perché tanta espansione di cuori, tanta gioia e tripudio di anime candidamente esultanti? Perché tanto sfarzo di templi, tanta solennità di riti, perché più bella par che spunti l'aurora in questo giorno ad onta della brumale stagione? La ragione di tutto questo noi la troviamo nelle parole dell'odierna liturgia che proclama Maria tutta bella, tutta pura, immacolata fin dal primo istante del suo concepimento. E con questo la Chiesa vuole farci comprendere che questo dono singolare è uno dei tratti più splendidi di misericordia discesi dal cielo sul mondo. Con questo vuol farci rilevare viemmeglio la bellezza del mondo morale, del mondo soprannaturale di gran lunga superiore al mondo fisico, al mondo materiale che pur ci riempie di tanta ammirazione. Maria è un capolavoro della divina onnipotenza, una eccezione nuova della sapienza e dell'amore di Dio, è come il compendio delle meraviglie del mondo fisico e del mondo soprannaturale. Pensando a Maria preservata immune dal peccato d'origine in vista dei meriti di Cristo, noi troviamo in certo qual modo la ragione delle leggi misteriose in virtù delle quali la vita soprannaturale circola in ciascuno di noi quali membra del mistico corpo di Cristo. In questo stesso giorno e da questo stesso luogo vi ho intrattenuto altre volte sulla Tuttasanta e vi dissi del dogma della Concezione e delle ragioni dello immacolato concepimento di Maria, della provvidenziale definizione dogmatica di questa verità rivelata, v'intrattenni pure sulle meraviglie operate a Lourdes dalla bianca Signora dei Pirenei. Oggi invece richiamerò la vostra attenzione sugli insegnamenti pratici che l'Immacolata ci imparte a nostro spirituale profitto poiché a questo mirano principalmente le feste della Religione: renderci ogni giorno migliori ponendoci sotto agli occhi ideali d'incomparabile bellezza morale».

ture, appunto perché fu concepita senza peccato. Sin dall'eternità vagheggiata da Dio tutta pura, tale la creò; ed Essa, Eva novella, innocente, bella della bellezza primitiva dell'Eden, se ne venne al mondo senza macchia d'origine. Era il compimento della parola di Dio che, sin dal cominciar dei tempi, affermava che la donna avrebbe schiacciato il capo al serpe infernale, e che inimicizia eterna sarebbe posta tra di essi. Era l'avveramento dei simboli e delle figure: la colomba noetica che vola sul diluvio del mondo con in bocca il ramoscello d'olivo; il vello di Gedeone che durante l'arsura si riempie della rugiada del cielo; la verga di Aronne che in mezzo alle verghe che isteriliscono, fiorisce e si adorna di frutti che si direbbero maturati in Paradiso. Era lo specchio senza ombra di macchia, il fonte segnato, la tortorella dalle ali di neve, l'aquila che varca sublime le nubi, l'iride che fiammeggia dalla montagna, la stella del mare.

Perché concepita senza peccato, in Maria la carne fu obbedientissima allo spirito, lo spirito a Dio. In lei non stimolo di perverso appetito, non fascino di passione, non ribellione di sensi; libertà e legge, concupiscenza e ragione spesso in noi nemici e tiranni, furono in lei come due raggi d'una luce, come due note d'un suono che nell'unione dei loro splendori più brillano e nell'incanto della loro armonia più rapiscono. E così doveva essere perché questa intatta fanciulla diverrà sposa vergine e madre. Ma sarà sposa che congiungerà le nozze con la verginità; vergine, ma d'una verginità feconda che non sarà menomata dalla maternità; madre, ma che avrà la gioia di darci senza doglie un Uomo-Dio.

L'Egitto, Nazaret e Solima la vedranno soffrire pene ineffabili; sul Calvario sarà come l'ombra del Figliol suo Crocefisso, e Regina dei Martiri scenderà nell'avello, ma la morte per lei non avrà agonie e le sue membra entro la tomba non proveranno l'orrore della corruzione. E questo perché fu tutta pura, tutta santa fin dal primo istante del suo concepimento e noi apprendiamo le sublimi lezioni che essa c'imparte dai primi albori della vita.

2. Prodigio della grazia

Si può affermare che allorquando si riflette su di questo mistero ci appare in tutta la sua bellezza, in tutta la sua preziosità quella grazia santificante che sola può renderci accetti agli occhi

del Signore ed è il dono più prezioso che Egli ci abbia fatto nella sua infinita misericordia. La grazia, infatti, è di tal valore agli occhi suoi che volendo privilegiare una creatura più che tutte le altre, prima d'ogni altra cosa le conferisce la grazia. Prodigio inefabile! Dio sta per discendere tra gli uomini e gli bisogna una madre. Egli impiega la sua onnipotenza, la sua sapienza, tutte le infinite sue perfezioni per formarne un capolavoro di bellezza morale non prima veduto; e che fa Egli per questo? Le dona la grazia; Maria sarà ricolma di questo dono e non avrà altro. Non avrà né quelle ricchezze né quelle gioie, né quegli onori pei quali s'accendono tante brame e delira il mondo. Essa sarà piena di grazia fin dal suo primo apparire, e per questo non solo non le mancherà nulla, ma della sua pienezza potrà arricchire tutti gli uomini.

Procuriamo di comprendere il grande insegnamento ed al lume della fede consideriamo per un istante quanto sia prezioso questo dono che a noi pure è stato elargito nel giorno solenne del nostro Battesimo. È desso un dono puramente gratuito, una luce, una forza che Dio c'infuse nell'anima e che accresce la sua perfezione; è un dono superiore alla potenza della natura, alle esigenze di tutto il creato cosicché non può derivare da alcuna creatura, perché consiste in una certa quale comunicazione di Dio, la quale ha inizio sulla terra e si compie, si consuma in cielo. Essa è per noi il principio d'un nuovo essere, d'una nuova vita che ci nobilita e c'innalza comunicandoci un certo qual principio della sostanza di Dio, affin di guidarci alla consumazione di noi stessi in Lui.

Ricordate Giacobbe che si coprì le mani colla pelle villosa di un capretto per ottenere dal cieco padre la benedizione della primogenitura? Ricordate la veste sanguinolenta di Giuseppe che si cambiò presto per lui in una veste di gloria? Ricordate la stola primiera che il padre del figliuol prodigo gli restituì quando tornò pentito fra le sue braccia? Ricordate infine la veste nuziale colla quale soltanto si è degni di assidersi alla mensa? Ebbene, questi sono tutti simboli che adombrano la grazia che è una veste dell'anima, non intessuta di oro e d'argento, ma dei meriti e delle virtù di Cristo. Voi, disse il sublime Apostolo delle genti, Voi che siete stati battezzati in Cristo, *Christum induistis*, vi siete rivestiti di Cristo. Ma tutto questo non è che un'immagine quanto si vuole viva e forte della grazia, ma nulla più; perché la grazia è una vita nuova, una vita superiore a quella della natura, una vi-

ta divina. Per questo Gesù Cristo disse di essere venuto sulla terra per comunicare agli uomini la vita, ed una vita rigogliosa ed abbondante. Egli non poteva alludere alla vita naturale che mette le sue radici nell'anima. D'un'altra vita egli intendeva parlare, della vita spirituale, della vita della grazia che risulta dall'unione dell'anima con Dio. Questa e non altra è la vita comunicataci da Cristo epper ciò egli diceva alle turbe: «Io sono la vita, Io sono il pane della vita». È per questa vita appunto che noi attingiamo da Cristo come il tralcio attinge l'umore vivificante dalla vite ed il ramo dal tronco, che veniamo in certo qual modo a partecipare della divina natura, «*divinae facti consortes naturae*» e ad essere figlioli adottivi di Dio.

3. La dignità di cristiani nella luce dell'Immacolata

Vedete dunque, fratelli, l'ineffabile amore di lui che ci sublimò a tanta altezza e riconoscete la vostra dignità. E voi pure che siete collocati in condizione umile e povera, sollevatevi sopra di voi stessi e considerando la sublime dignità di Cristiani che v'innalza ad essere figliuoli di Dio, non invidiate gran fatto le false grandezze di questa terra, che tanto abbagliano gli occhi dei vani seguaci del mondo. In questo pensiero troverete argomento di conforto e valido eccitamento a compiere generosi propositi degni di quella celeste figliolanza a cui vi solleva la grazia. Ecco perché il Verbo divino disceso dal cielo in terra per ristabilire nel cuore degli uomini il regno della grazia e distruggere il regno del peccato ha voluto avere nel tempo una Madre che fosse tutta bella, tutta santa, piena di grazia.

Ma se il Mistero della Concezione immacolata di Maria ci apprende la preziosità di questo dono celeste, tramanda pure un profumo di purezza e d'innocenza che attrae e rapisce ogni cuore ben fatto.

L'Immacolata! Ecco il tipo celestiale che la Religione oggi ci offre in Maria. Non è forse un passo verso la perfezione dell'umanità l'aver sostituito un tipo sì puro della donna al tipo ributtante che offriva il paganesimo, cioè Maria a Venere? Tra queste due idee si frappone l'infinito. La ragione, infatti, domanda a se stessa in questo giorno solenne: Perché questo miracolo inaudito che sospende in favore di Maria la legge che condanna tutti i figli e tutte le figlie di Adamo a nascere nel peccato? Per-

ché questa perfetta santità? E la ragione illuminata dalla vivida luce della fede scopre in ciò un profondo consiglio della Provvidenza per la rigenerazione della stirpe umana. Oggi, ella risponde, incomincia la storia della Vergine di Giuda per eccellenza, della Madre dell'Emanuele, di quella creatura singola, tipo sublime d'ogni virtù per tutti, ma in particolar modo per la donna.

E ben avea mestieri il mondo corrotto di un esempio sì perfetto per rendere la donna rispettabile agli occhi propri ed a quelli dell'uomo tanto era essa avvilita nell'antica società, com'è tuttora dove la nuova Eva non è ancora conosciuta. Ecco sorgere una voce che annunzia innanzitutto al debole sesso: «Mirate e fate secondo il modello che vi è presentato». Contemplate, donne cattoliche che mi ascoltate, questo modello; è il capolavoro uscito dalle mani di Dio e della schiatta umana, è Maria quella Vergine Madre ai cui piedi si son prostrati 19 secoli e si prostrerà per sempre tutta l'umanità. È bella d'una bellezza celeste che non sconvolge i sensi e non conturba lo spirito; di una bellezza che purifica, eleva, esalta nella considerazione di un mondo soprannaturale. È bella, molto più bella della bellezza intima, della bellezza dello spirito e del cuore. Concepita senza macchia è il Tabernacolo del Divino Spirito che l'elegge a sua Sposa; è l'oggetto delle compiacenze del Padre che la considera come primogenita della grazia. Nasce non già fra le gemme ed i sorrisi ipocriti d'una corte adulatrice, ma fra i sorrisi degli Angeli e le gemme delle virtù di due santi genitori.

Prevenuta dai celesti influssi, offre a Dio la sua primissima infanzia e riposa, colomba candidissima, nell'asilo del Tempio consacrando all'Eterno il fiore della sua verginità. Associata da Dio all'opera della redenzione, Ella appresta al Verbo la natura umana, Ella addiviene Madre di Dio. Ella è veramente il tipo del suo sesso per tutte le età, per tutte le virtù, per tutte le condizioni. Ella il tipo della figlia, della sposa, della madre, della vedova. Prendete ispirazione, donne cristiane, dalla sua purezza, dalla sua fedele corrispondenza alla grazia celeste, dalla sua operosità e ritiratezza, dalla sua invitta rassegnazione e forza.

4. La donna nel santuario domestico e nella Società

Il gran mondo pensa che l'eccellenza della donna consista nelle sue grazie naturali, nel fascino della bellezza, nelle doti del-

lo spirito e del corpo. Ma la religione ha sovranaturalizzata la donna e le ha mostrato la sorgente d'un'altra potenza, di un'altra eccellenza, più intima se volete, ma non meno grande, non meno prestante. La religione ci addita la donna sotto un altro aspetto ma per questo ben più grande, ben più prestante nell'esercizio di quelle virtù domestiche che mentre riempiono di soave fragranza il santuario familiare, preparano un migliore avvenire per la società, perché le umane generazioni si preparano sulle ginocchia della madre.

Oh, quanto son lungi dal retto coloro che vorrebbero strappare la donna al santuario domestico per gittarla fra i rumori, le agitazioni e le passioni della vita pubblica! La donna indipendente, emancipata, la donna posta allo stesso livello dell'uomo nella vita sociale, la donna priva della corona del ritegno e della riservatezza, la donna spoglia di quell'aureola che irradia la sua fronte nella solitudine operosa del domestico lare, la donna all'aperto sulla tribuna, nei parlamenti che parla, discute, opera, legifera, si impone all'uomo, cospira, si ribella, sale sulle barricate, non è uno spettacolo che rapisca perché fa perdere alla donna il suo fascino e le sue attrattive. Ella in tal caso, mi esprimerò con le parole d'uno scrittore moderno, sarebbe una spostata e gli spostati, uomini o donne, sono a se stessi causa di disperazione e sventure ed al civile consorzio minaccia e pericolo in permanenza. E questo perché la donna non è l'uomo, non è il genio, non è la forza, non è la politica, non è la scienza, non la vita pubblica: ella è il cuore, il sentimento, l'affetto la bellezza, la grazia.

Donne cristiane che mi scoltate ispiratevi alla gran Donna di cui oggi celebriamo il trionfo sullo spirito d'abisso, e tutto questo in grado incomparabile troverete in Lei che in sé racchiude quanto di virtù e di meriti può concepirsi in creatura umana.

Ma per tutti noi pure oggi Maria si presenta come il tipo della purezza e del candore. In Lei, dunque, tutti quanti specchiamoci e ad onta delle esigenze della corrotta natura conserviamo mondo e puro il cuore dalla contaminazione del peccato frenando ad oltranza quelle ree passioni che mai dicono basta e dopo il pasto hanno più fame di prima. Un celebre igienista moderno scriveva in una recente sua opera che l'uomo più perfetto è colui che sa porsi in grado di godere il maggior numero di piaceri; che tutto il resto non è che vana illusione. Niuno è che non vegga quanta depravazione siavi in questa abbiezza dottrina che spegne ogni sublime ideale, ogni nobile aspirazione ed immerga l'uomo

nel fango e nella putredine. Noi no, esso non è fatto unicamente per godere piaceri che il più delle volte non altro lasciano dopo di sé che il rimorso e la vergogna d'averli goduti. La verità e la virtù, ecco la meta a cui egli deve tendere incessantemente per attenersi innanzi tutto la vera sua perfezione e per raggiungere quel fine supremo a cui è ordinato. Or qual tipo più bello può mai rifulgere alla mente umana non offuscata dalla nebbia delle passioni, di una creatura tutta bella, tutta santa, immacolata che passa per questa terra come una soave emanazione di Paradiso?

5. Il credente alla scuola dell'Immacolata per trionfare delle passioni

Solleviamo in questo momento la mente ed il cuore all'Immacolata ed al fulgore di quella luce celeste che tutta la circonda, la irraggia, la compenetra; impariamo che più delle gemme e dell'oro è preziosa agli occhi del Signore la purezza e la rettitudine del cuore. Impariamo che il peccato è il massimo dei mali che Dio detesta con odio implacabile, essenziale, infinito, stabilendo esso un abisso profondo tra Dio e la creatura. E soprattutto rafforziamo la convinzione nostra nei principii fondamentali del Cattolicesimo che attraverso il mistero della Concezione immacolata di Maria risplendono al nostro sguardo di nuova e più smagliante luce. Infatti pel dogma dell'Immacolata concezione il Figliuolo di Dio non è e non appare di fatto nel pieno suo splendore lo specchio senza macchia, il candore di luce eterna, il lume del lume che viene dall'alto? Quale splendida idea per la dottrina dell'Immacolata non abbiamo del mistero dell'Incarnazione, se nell'attuazione della grand'opera spiccò il massimo della purezza e della santità negli esseri sublimi che ne furono i protagonisti! E per conseguenza quale sublime concetto del divin Verbo, il sommo rigeneratore dell'umanità!

È pur consolante per il credente il ritrovare nella dottrina che deriva dal dogma dell'Immacolata una prova di più della di lui divinità! Si studino pure i suoi nemici di cancellare dalla faccia del mondo la sua memoria, io so che esso è posto come segno di contraddizione in tutti i tempi e non teme i conati dell'empietà, i cui trionfi sono di un solo istante, mentr'egli da 19 secoli combatte e trionfa e continua a procedere innanzi nella sua marcia trionfale. E trionferà in modo particolare colla sua fede sul no-

stro cuore e sulla nostra mente se questo cuore prendendo ispirazione dalla Tuttasanta si conserverà puro dalla contaminazione del peccato, perché allora la mente, scevra dalle impure nebbie che la corruzione solleva, si fisserà nella contemplazione del vero rivelato e ne gusterà la bellezza e lo splendore. È l'esperienza che ne apprende che dove è purezza di costumi ivi è profondo convincimento e franca professione di Fede, e dove manca la purezza del costume il naufragio della Fede è quasi sempre inevitabile.

6. La storia dei settari corrotti

Finché la purezza adorna i nostri cuori la fede illumina il nostro intelletto e Dio ci si manifesta nello spettacolo della creazione, nella vita dei popoli, nella storia della Chiesa e dell'umanità. Viene la schiavitù del peccato, di quel peccato specialmente che più degrada la dignità dell'uomo e del Cristiano ed allora si dice e si pensa che Dio è opera dell'umana immaginazione; che G. Cristo non è Dio, ma un grande uomo, un filosofo umanitario, seppur non si afferma che fu un volgare agitatore che mise a tumulto le plebi. Chiesa, Papato, Vangelo, Sacramenti, eternità, Paradiso, Inferno cose d'altri tempi che più non reggono al martello della critica e più non hanno ragione di essere perché in contraddizione stridente coll'odierno progresso scientifico. Esagero io forse, fratelli diletteggianti, o non è questa la storia genuina di tante prevaricazioni, la storia della defezione di tanta cara gioventù che sino a 18 a 20 anni ha creduto, ha gustato, anzi, le pure gioie della fede; ma dall'istante funesto in cui o per la lettura di qualche romanzo immorale o per gli esempi di qualche compagno perverso ha dimenticato gli insegnamenti della fede ed appressato le labbra al calice del piacere, allora è cominciata una lotta, tremenda tra la mente ed il cuore, tra la religione e la passione. Fu sempre questa la storia di tutti i tempi, perché l'umana natura è sempre uguale a se stessa e non si smentisce. Gli eretici di tutte le età più che inventori di novelli sistemi e scopritori di novità teologiche furono per ordinario settarii corrotti sino alla più umiliante degenerazione.

Molto si discusse e si è scritto sulle cause remote e prossime della pseudo-riforma le quali non sono poche, ma la principale fu senza dubbio la mancanza di purezza di costumi del secolo XVI. Furono principalmente i costumi corrotti che generarono i

pessimi increpatori, osserva opportunamente il Cantù, ed i pessimi distruttori della religione e della morale. Oggigiorno, di fronte a certe lacrimevoli defezioni anche di uomini del Santuario con un eufemismo che tradisce il concetto, si suol parlare di crisi del pensiero che crea una coscienza nuova e dà nuovo indirizzo alla vita; ma se ben si potessero approfondire le cose e si vedessero da vicino, si dovrebbe invece parlare di crisi del cuore ed il linguaggio sarebbe più conforme a verità. L'uomo corrotto odia la fede in quella guisa stessa che l'occhio infermo rifugge dalla luce che troppo al vivo lo tocca. Conserviamo, dunque, la purezza dell'anima e questa sarà la salvaguardia migliore della nostra fede a cui non si rinuncia se non quando si ha interesse, dice Rousseau, a ritenere che essa non sia vera.

Un illustre uomo di stato dei giorni nostri lamentava, or non è molto, che l'Italia nostra è oggi travagliata dall'ateismo e dall'agnosticismo; e se ne mostrava profondamente preoccupato; ma se avesse voluto ricercarne la causa, avrebbe trovata un'altra piaga profonda da deplorare: la corruzione che dilaga.

Quando Atene e Roma accolsero e seguirono le dottrine di Epicuro sino alle ultime conseguenze, allora venne meno la fede nella divinità e colla religione ogni nobile sentimento, ogni virile proposito e la ruina di quelle due grandi nazioni fu inevitabile.

7. La costante devozione di Parma alla Madonna

Il Signore disperda per la patria nostra ogni triste presentimento e Maria Immacolata, tipo incomparabile di purezza, rifulga sempre allo sguardo del popolo italiano e specialmente alla nostra balda gioventù e sia l'anello che tutti stringa vieppiù alla religione dei padri. La patria nostra si conservò sempre cattolica attraverso le religiose e politiche vicende di 19 secoli, anzi è dessa la patria per eccellenza del sentimento religioso che maestosamente rifulge in cento tipi; sotto qualunque forma nel regno delle scienze, delle lettere e delle arti; non rinnegherà, nè, le gloriose sue tradizioni. Me ne sta garante anche lo slancio amoroso con cui ogni anno celebra questa che ci ricorda il primo dei privilegi e dei doni onde fu arricchita Maria; un privilegio che eleva lo spirito al di sopra delle fosche regioni del male e ci porta col pensiero ai giorni felici della primitiva innocenza. Ed è colla più viva compiacenza del mio cuore di pastore e di padre che posso con-

statare ogni anno in questo giorno solenne che Parma cattolica non è a nessuna Città seconda nell'onorare Maria Immacolata. Ciò significa che risorgono gl'ideali della società non passeggeri e caduchi, ma certi e duraturi che precorrono il meriggio d'un novello incivilimento, che ridonerà alla presente generazione ancora gemente sotto il pondo della materia giocondità di vita spirituale.

Sia, dunque, costante e sincera la nostra devozione per Lei Tuttasanta, ed onoriamola specialmente coll'imitarne la purezza, il candore e le altre virtù di cui si ha lasciati sì luminosi esempi per non essere figli degeneri d'una tanta Madre che si vanta soprattutto d'essere Immacolata. Solo così potremo concepire la speranza di celebrare un altro giorno questa stessa festa nella patria beata dei Santi presso il trono della più augusta e potente delle Regine che è la più tenera ed amante delle madri.

Parma, 8 Dicembre 1913

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

106) *INDICTIO SYNODI*¹¹²

GUIDO MARIA CONFORTI

SANCTÆ PARMENSIS ECCLESIAE

ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS

VENERANDO CLERO CIVITATIS ET DIOECESIS

SALUTATEM IN DOMINO

Visitatione ad universam Dioecesim, Deo adjuvante, peracta, et praecipuis necessitatibus Cleri populiue nostri perspectis nunc pro munere nostro, ut jamdiu erat in votis, animum ad Synodi celebrationem convertimus.

Ad tanti momenti opus urgent nos Sacrorum Canonum ac in primis Tridentini praeceptum, Supremae Congregationis ejusdem Concilii interpretis litterae declaratoriae, nec non Romanorum Pontificum exhortationes. «*Persuasissimum esse non dubitamus, ait Alexander VII, nil frequenti Synodorum celebratione, fidelium saluti, ac veteri disciplinae constituendae accomodatius esse; quibus intermissis, magna in moribus ad omnem improbitatem ac peccandi licentiam facta est immutatio*». Et Coloniense Concilium Synodos conclamat: *salus Ecclesiae, terror hostium ejus, et fidei catholicae stabilimentum*.

Nec minus urget quod iam abhinc triginta sex annos celebrata fuerit ultima nostra Synodus, opera illius praestantissimi Episcopi Dominici Mariae Villa, cujus pietas, prudentia et animarum zelus plurimum commendantur. Et neminem latet hoc non brevi temporis spatio, rerum novarum cupidine, morumque varietate, perque politicas et sociales vicissitudines, multa irre-

¹¹² La *Gazzetta* del 9 Dicembre 1913: Tre socialisti ed un Vescovo sulla soglia di Palazzo Madama, *vedi* Appendice XVII.

La *Gazzetta* del 10 Dicembre 1913: I due blocchi, *vedi* Appendice XVII; Le corporazioni religiose, *vedi* Appendice XVII.

La *Gazzetta* del 14 Dicembre 1913: Per l'amministrazione dei beni consorziali, *vedi* Appendice XVII; La notte di Natale alla Steccata, *vedi* Appendice XVII.

La *Gazzetta* del 15 Dicembre 1913: La morte di Bertogalli Ermenegildo, *vedi* Appendice XVII.

La *Gazzetta* del 17 Dicembre 1913: La massoneria si difende, *vedi* Appendice XVII; Per l'amministrazione dei beni Consorziali, *vedi* Appendice XVII.

La *Gazzetta* del 20 Dicembre 1913: Per la questione del Consorzio, *vedi* Appendice XVII.

psisse quae evellenda vel reformanda sunt, utpote Fidei Catholicae contraria et Christiano populo nociva, vel minus opportuna et utilia evaserint.

Enimvero hac nostra aetate Religionis hostes et praesertim illa exitialis socialistarum secta, quae apud nos longe lateque grassatur, insano obrepti furore, exquisita arte, novaque methodo nil intentatum relinquunt ad fidei perniciem, ad Ecclesiae ruinam et ad perversionem juventutis praecipue quae in publicis scholis non amplius Christiana Doctrina imbuitur, dum innumeris consociationibus, pravis libris, omnigenis foliis atque diariis pietati, bonis moribus ac quieti societatis infensis, non paucos quotidie a recto tramite miserrime avertunt.

Quin immo etiam in Clerum insidiosae scientiae falsi nominis specie ac humanae dignitatis tuendae praetextu, conantur omnimode in eo fidei firmitatem labefactare et amorem et obedientiam erga Apostolicam Sedem et Ecclesiae Pastores minuere et ita, si fieri posset, Catholicae Religionis aconomiam penitus subvertere. Neque insuper praetermittendum multa ab Apostolica Sede, hoc annorum lapsu, statuta fuisse et non pauca etiam a Decessoribus nostris, quae ad perfectiorem observantiam revocanda sunt, ne sensim sine sensim desuescant ecclesiasticae disciplinae praejudicio.

Ex hisce omnibus veluti nova conditio temporum exurgit quae novas constitutiones et leges aetatis nostrae necessitatibus, tum Cleri tum populi, magis accomodatas expostulat.

Et quoniam perspectum habemus quanta molis, quantique momenti sit quod aggredimur opus, et valde conferre ad hoc rite explendum studia laboresque eorum qui in partem sollicitudinis nostrae vocati sunt, ideo lubenti animo auxilium exposcemus totius nostri dilectissimi Cleri, ac in primis amplissimi Ecclesiae nostrae Cathedralis Capituli, ex sacrorum Canonum sententia veluti Episcopi senatus, nec non spectabilis Parochorum coetus, ut nos doctrina et consilio adjuvare velint. Et quamvis tota quippe potestas ferendi leges synodales in solo Episcopo resideat, *qui, ut verbis utamur Benedicti XIV est iudex et legislator, suoque nomine decreta facit et promulgat* et non tenetur aliorum sequi consilium et votum, nos tamen haec plurimi faciemus, quum maxime cupientes ut quae statuenda sunt etiam communis totius nostri Cleri sententia commendentur. Quapropter pergratum nobis erit si unusquisque, suo tempore, circa ea quae subjicientur disquisitioni, omnibus accurate perpensis, quid sentien-

dum putaverit libere pandet, sive ad reformationem eorum quae minus apta fortasse videantur, sive ad aliquid noviter statuendum.

Hisce praemissis, opportunum ducimus, ut congruum tempus suppetat ad omnia quae necessaria sunt rite disponenda, Dioecesanae Synodi convocationem in proximum annum indicare, diebus 6-7-8 mensis Octobres, et in hac nostra Cathedrali Basilica, auspice Sacratissimi Rosari Regina cujus sub tutela, hoc perutile opus et inire et perficere volumus.

Huic itaque indicto conventui, interesse praecipimus et iubemus, in virtute sanctae oboedientiae, nostrae Cathedralis Basilicae Dignitates et Canonicos, Presbyteros Consortiales, Parochos tam in urbe quam extra degentes eorumque Coadjutores, vacantium Paroeciarum Æconomos, Sacerdotes Collegiatis Ecclesiis addictos, omnesque beneficium etiam simplex obtinentes. Et quoniam de re magni momenti agitur, quae ad universum Clerum pertinet, reliquos etiam adhortamur accedere Sacerdotes, salva spiritali adsistentia singulis Paroeciis necessaria, quocirca latiores mox edemus instructiones. Quem nostrum Congressum si etiam Regularibus hujus nostrae Civitatis, per aliquos saltem de unaquaque familia condecorare placuerit, valde laetabimus, gratique erimus.

Et ne quid sedulitatis, quantum in nobis est, desit, quam primum ea omnia statuemus, quae magis expedire in Domino iudicabimus, ad synodaliū Consultorum nominationem, ad comitia tum particularia, tum generalia celebranda et ad schemata constitutionum conficienda, circa quae nostri Cleri consilium exquiruntur erimus.

Nos interea supremo coelestium munerum Donatori preces effundamus ut propitius adsit consilio et gratia, etiam divinae sapientiae Matrem iterum atque iterum rogantes ut et ipsa arrideat e coelo et amico ore auxilietur.

Magnus Ecclesia Doctor Hilarius et invictus Episcopus Bernardus, in quorum praesidio stat universa Dioecesis, nec non Sancti ejusdem Tutelares nobis late patrocinio subveniant suo, dum ad majorem Dei gloiam, Cleri Disciplinam et animarum salutem faustis omnibus ad opus nostrum perficiendum fidenter aggredimur.

Gratia Domini nostri et pax quae exsuperat omnem sensum et benedictio et claritas possideat corda nostra et intelligentias nostras.

Datum Parmae ex Palatio nostro Episcopali in festo Immacul. Concept. B. M. V. die 8 Decembris Anno Dom. 1913.

† Guido M. Archiep.-Ep.
Sac. J. Consigli, Cancell.

Il discorso della Torre.

A proposito del discorso pronunciato a Milano dal Presidente dell'Unione Popolare, la «Tribuna» scrive:

Il discorso di apertura e quello di chiusura della settimana sociale si corrispondono perfettamente. Sono due gemelli. Ma il conte Della Torre ha profittato dell'impressione creata nel paese dal discorso dell'arcivescovo di Udine, sia per aggiungere, sia per omettere. Così nel discorso del Della Torre vediamo riaffermata con maggiore energia verbale l'italianità e la costituzionalità del partito cattolico, anzi di tutto il cattolicesimo italiano, mentre gli accenni alle malleverie internazionali per la indipendenza spirituale del papa e della chiesa sono prudentemente scomparsi. Ora mentre riconosciamo, specie dopo l'accennata correzione, l'importanza delle dichiarazioni del conte Della Torre, come segno di nuove e inconfondibili tendenze che si vanno determinando nello spirito dei cattolici italiani dopo 50 anni di nuova vita nazionale, osserviamo che l'attuazione e le omissioni del discorso del conte Della Torre in confronto di quello di mons. Rossi vanno solo fino a un certo punto; anzi si arrestano precisamente in quel punto che importa sopra ogni cosa al quale riguardo l'uno si confonde coll'altro.

Il conte Della Torre riafferma con la maggiore esplicità laica la fedeltà dei cattolici come sudditi dello stato e il loro rispetto alla costituzione. Ma rimangono riserve nella questione della indipendenza del papa e delle guarentigie. Il conte Della Torre e i suoi non comprendono o non vogliono capire che questa qualità di sudditi fedeli dello stato è il rispetto alla costituzione che consiste appunto nella legge delle guarentigie e nei rapporti da essa fissati tra la chiesa e lo stato. Per essere insomma dei costituzionali, la costituzione bisogna accettarla tutta senza esclusioni e riserve e sopra tutto nei punti che potrebbero diventare materia di dissensi pericolosi. Meglio altrimenti, rimanere ognuno dalla propria riva. A quei cattolici che soffrono del dissidio perpetuato finora nella loro situazione giuridica e morale e che risentono inevitabile l'effetto di 50 anni di evoluzione nazionale, consigliamo di decidersi o no a passare il ponte, abbandonandosi dietro tutto quello che è morto; è cioè soprattutto la questione, per una parte di essi viva, per noi morta perché risolta con quei criteri di liberalismo che sono la nostra vita e la nostra ragione di essere dei rapporti tra la chiesa e lo stato. La stessa questione, mantenuta un tempo dai clericali intransigenti e dalla Curia Romana sotto forma di temporalismo, si cerca ora di trasformarla con un sentimento che noi crediamo sincero se non che il sentimento in tal caso non basta; ci vuole anche della logica e della ragione.

107) *All'Eminenza Ill.ma e Rev.ma Sig. Cardinale
F. CASSETTA Prefetto della S.C. degli Studii –
ROMA*

(Copia dall'Archivio R.)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Per la morte del Can. Don Martino Martini, seguita in Parma il 6 Gennaio 1910, venne a mancare uno dei dodici Dottori Collegiati effettivi componenti questo Collegio Teologico. Il Collegio quindi si adunava il 17 dello scorso mese al fin di eleggere, a norma di Statuto, una terna da presentarsi a codesta Sacra Congregazione degli Studii per la nomina del Successore.

La votazione si fece con scheda segreta e la terna riescì composta nell'ordine che segue:

Can. Don Leandro Fornari, Teologo della B. Cattedrale.

Can. Don Guglielmo Quaretti, Prof. di Dogm. in Semin.

Prof. Don Giovanni Del-Monte, Dottore in Legge.

Tutti i candidati conseguirono la Laurea presso il nostro Collegio e sono domiciliati e residenti in Città. A mio sommosso parere quello dei tre che più si raccomanda per dottrina e meriti è il Can. L. Fornari.

Nel dare a V.E. notizia di quanto sopra, La prego a degnarsi di eleggere il nuovo Dottore Collegiato effettivo da aggregarsi al Nostro Collegio.

Con sensi di profondo ossequio Le bacio la Sacra Porpora e mi rassegno a Voi, Eminentissimo Principe,

Parma, 19 Dicembre 1913¹¹³

Dev.mo Umil.mo Servitore
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹³ La scelta cadde sul Canonico Fornari, che avemmo lucido Professore in teologia.

La Gazzetta del 18 Dicembre 1913: Il discorso di Federzoni, vedi Appendice XVII.

108) M. R. Sig. Prof. D. Ormisda PELLEGRINI – PARMA

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Signore,

Con riferimento all'ultima Sua, nomino colla presente la S. V. Economo Spirituale di Marano, ove potrà recarsi dopo le prossime Feste¹¹⁴.

Non Le presento per questo la mia congratulazioni e me ne compiaccio solo per il fatto di saperLa contenta di tale destinazione.

Di ritorno a Parma, voglia recarsi in Curia per le pratiche relative alla nomina in parola.

La saluto ex corde a me Le confermo

Parma, 19 Dicembre 1913

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

Nel quartiere della S. S. Trinità.

I parrocchiani della S.S. Trinità hanno voluto raccogliersi lunedì scorso, solennità dell'Immacolata, attorno al loro Parroco, Prevosto don Delrio, per festeggiarne le nozze d'argento. È noto che quella un tempo trascurata zona della nostra città ha costituito da oltre un decennio un campo di azione dove lo zelo illuminato dell'attuale Parroco poté ottenere notevoli frutti. Ben meritata quindi la festa di lunedì. Fu un grande concorso alla Chiesa per tutta la giornata. Alle ore dieci durante la S. Messa il canonico don Fornari tesé in un bel discorso le lodi del Sacerdozio cattolico e si rivolse con calde parole al festeggiato.

A sera, dopo il canto solenne dei S. Vespri e un commosso discorso di ringraziamento rivolto da don Delrio alla folla accorsa nel locale teatrino annesso alla Chiesa, parlarono alcuni giovani del Circolo Giovanile Cattolico e vari sacerdoti. Vi fu anche buona musica. A trattenimento finito il Prevosto ringraziò tutti, commosso, della bella festa.

X.

¹¹⁴ Finalmente per l'ex Rettore dell'Istituto una prima destinazione a Marano: poi finirà per l'Arcipretura di Noceto.

109) *M. R. Sig. D. Giovanni PELLEGRINI – VALDITACCA*
(Parma)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Sig. Rettore,

Mi compiaccio di quanto intende fare per l'istruzione religiosa di codesta gioventù, ed intanto invio alla S. V. alcuni libri di testo per l'insegnamento del Catechismo che Le potranno servire di norma. Bisogna proprio che incominciamo a fare qualche cosa di più e di meglio in ordine a questo, se non vogliamo vedere in tempo non lontano l'apostasia della crescente generazione¹¹⁵.

Le auguro prospere e felici le imminenti feste Natalizie e di cuore La benedico.

Parma, 21 Dicembre 1913

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Consorzio dei Vivi e dei Morti.

Siamo informati che a poco più di un anno di distanza da quando gli Ospizi Civili furono immessi al possesso dei beni del Consorzio dei Vivi e dei Morti, il bilancio 1914 di quest'opera pia si inizia con un avanzo netto di «centoventicinque mila lire» il quale salirà a «duecento mila lire» alla fine del 1914. Ci congratuliamo vivamente di questo mirabile risultato con l'amministrazione degli Ospizi Civili, e per essa con l'avv. comm. Guido Vighi, il quale sin dal principio fu dal Consiglio amministrativo incaricato di assumere il governo e la gestione del consorzio e vi ha prestato e vi presta gratuitamente l'opera sua sagace, preveggen- te, e indefessa.

¹¹⁵ A Don Maini Giuseppe proposta di nomina a Torricella.

110) A S. E. Rev.ma il Card. Andrea FERRARI, Arcivescovo di MILANO (Arch. Curia di Milano)

In omnibus Christus!

Eminentissimo Principe,

Con affetto e venerazione di figlio che oggi ricorda più che in ogni altro tempo quanto deve a chi considera qual Padre, presento a V. E. gli augurii d'ogni miglior bene, mentre prego Gesù benedetto ad avverarli colla sua grazia. E questi miei augurii valgon pure per quelli che avrei dovuto farLe nella fausta ricorrenza del 40° anniversario della Sua Ordinazione Sacerdotale, e che per le molteplici occupazioni da cui fui assorbito mi sfuggì, non senza mio dispiacere, inosservata¹¹⁶.

Voglia intanto gradire, coi ringraziamenti più vivi per lo splendido panettone che anche quest'anno si è degnata inviarmi, l'espressione dell'ossequio profondo con cui Le bacio la Sacra Porpora, rassegnandomeLe

Parma, 24 Dicembre 1913

Dev.mo obbl.mo figlio in Cristo
† Guido M. Arciv. Vesc.

¹¹⁶ Ferrari rispose con lettera del 26 Dicembre (S. Stefano).

J. M. J.

S. Stefano 1913

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Mille sincerissime grazie per il ricordo che ha di me mandandomi auguri e per le Feste Natalizie e per il 40° di Ordinazione, 40° di Sacerdozio! Quanto mi atterrisce questo pensiero! Mi aiuti V. E. con le sante Sue orazioni ed accolga i miei augurii per il nuovo anno, con tutte quelle consolazioni che un Vescovo santo può desiderare.

Ho visto l'indicazione del Sinodo: mi ha rallegrato assaissimo ed auguro buon successo.

Di V. E. Rev.ma

umil.mo aff.mo in C.J.

† Andrea C. Card. Arciv.

111) Omelia nella SOLENNITÀ DEL NATALE

I POVERI VEDUTI IN CRISTO POVERO

Introduzione: Le parole profetiche: Sorgi, Gerusalemme

In questo giorno solenne, in questo giorno di gaudio spontanee ci erompono del labbro le parole profetiche: «Sorgi Gerusalemme, scuoti la polvere dal tuo crine, spezza la catena del tuo collo: sorgi, il tuo Salvatore è venuto. Tu fosti venduta ed il Signore ti ha riscattata... Egli ha detto: Assur ha oppresso il mio popolo, l'ingiustizia e la crudeltà si sono aggravati sopra di lui, bisogna che io lo liberi; prima io parlava ora eccomi all'opera.

L'abbondanza e la pace sorgono col giorno del Signore. La verità è germogliata dalla terra e dall'alto dei Cieli la giustizia ci ha guidati: S'innalzino nuove lodi al Signore e canti con noi tutta la terra. Annunziamo all'universo il giorno della sua salute. Le nazioni si narrano a vicenda i miracoli che egli ha fatto ed i popoli tutti si abbandonano al gaudio. Il Dio nostro è veramente grande, il nome suo è degno di lode e la sua potenza domina tutto ciò che esiste».

Sì, o fratelli, facciamo nostri questi ispirati accenti in questo giorno solenne, in questo giorno di gaudio, imperocché tutti abbiamo ragione di esultare, ma in modo al tutto speciale questo si addice ai poveri, agli umili che in questo giorno radioso devono salutare l'inizio delle loro ascensioni.

In questo giorno infatti vaticinato dai Profeti, sospirato da tanti secoli, gli sventurati hanno acquistato un fratello, gli schiavi un liberatore, i deboli hanno trovato la loro difesa, gli umili la loro gloria. Il promesso Salvatore del genere umano non appare in mezzo di noi, tra lo splendore di un trono, fra l'oro e le gemme dell'opulenza gaudente, ma nello squallore della povertà in un'umile stamberga privo di quegli agi che non mancano ai più poveri dei figliuoli degli uomini.

I primi a fargli corona e rendergli omaggio sono gli umili, i poveri, i diseredati dalla fortuna. Semplici e rozzi pastori sono i primi ad approfittare delle sublimi sue lezioni incomprensibili all'orgoglio umano. I ricchi, i grandi del mondo, i potenti verranno poi.

Questo solo avvenimento, o fratelli, contiene un intiero svolgimento morale, poiché forma il principio di un nuovo ordine di

idee che deve cambiare la faccia della terra; la mollezza, l'ingordigia dei beni terreni, la superbia, ricevono in questo giorno solenne la loro condanna. Ora più non si pregino, come per lo addietro la porpora e lo scettro e l'oro fulgido, perché non in questa veste soltanto e con questa moneta si può meglio avvicinare il re immortale dei secoli.

Apprendiamo la grande lezione, fratelli dilette, ed in modo particolare apprendetela voi, o figli del popolo e della sventura, che da questo istante siete addivenuti qualche cosa di grande agli occhi della fede. Per questo la Chiesa, erede dello spirito di Cristo, lungo il corso dei secoli vi ha sempre considerati come la pupilla degli occhi suoi, come la porzione più eletta del suo mistico gregge, riservando agli umili le cure sue più affettuose.

Io quindi, a voi di preferenza, rivolgo oggi la mia parola onde rivendicare in qualche modo il diritto che essa ha alla gratitudine vostra ed al vostro amore, dissipando quell'atmosfera di prevenzioni con cui tanti e tanti tentano di avvolgerla per allontanarvi dal suo seno materno ed accrescere le torbide file dei suoi nemici.

1. Il Messia amico dei poveri e liberatore degli schiavi

Isaia ci presenta il Messia come l'amico ed il benefattore dei poveri, come il liberatore degli schiavi e paragona il suo regno all'anno giubilare. E Michea dipinge la Chiesa che ne doveva essere la perenne incarnazione, come il regno della pace e della prosperità e descrive le famiglie popolarie viventi tranquillamente in mezzo ai loro campi.

Gesù Cristo infatti una cosa volle che spiccasse singolarmente nella sua vita e nella sua dottrina: l'amore alle classi umili; tanto che Bossuet poté dire: la religione sua essere la città dei poveri, dove i ricchi sono appena tollerati.

Egli nacque povero, visse povero, morì povero. Trattò di preferenza coi poveri, beneficiò i più sfortunati, evangelizzò le plebi. Agli umili, ai deboli erano rivolte le sue più dolci espressioni «Beati i poveri; io sono venuto ad evangelizzare gli umili, io sento pietà delle turbe; *misereor super turbam*».

Ai poveri promette, che se cercheranno il regno di Dio, non mancheranno loro i beni di quaggiù: *et haec omnia adjicientur vo-*

bis. Mentre al ricco fa suonare la terribile parola: – *Jam recepisti mercedem tuam*. Per cui la dottrina di Cristo fu e sarà sempre la *magna charta* della rivendicazione degli umili, dei poveri, dei diseredati dalla fortuna. Infatti secondo tale dottrina ogni uomo è uguale, dinanzi a Dio e davanti alla natura, ad ogni altro uomo. Tutti gli uomini sono fratelli, anche i più piccoli, anche i più sfortunati, questi ultimi anzi sono i più cari al cuore del Padre celeste e non si può lederne comunque i diritti senza recare a lui gravi ingiurie. La persona di ogni uomo, sia pure il più meschino è sacra e nessuno ne ha la padronanza all'infuori di Dio. Sono universali i doveri e parimenti universali i diritti. Ha i suoi diritti il principe, colui che governa, come li hanno l'operaio, il fanciullo, la donna.

La coscienza ha un santuario inviolabile dove Dio solo e non altri può penetrare. La famiglia è il regno dell'amore scambievole tra il marito e la moglie, tra i genitori ed i figli, è il regno della pace, davanti alla quale s'arrestano la potenza dei sovrani e l'ondata agitata della vita pubblica.

L'autorità è divina nella sua origine e quindi non si umilia chi vi si sottopone, ma consegnata all'uomo ha i suoi limiti e guai a chi li valica. Il lavoro è nobile e fa partecipe l'uomo della grandezza di Dio. La povertà ed il dolore sono due gradini della scala che conduce alla vera gloria che non verrà mai meno. Eccovi in sintesi i concetti fondamentali della legge evangelica sconosciuti o conculcati dall'antichità che per questo era precipitata nel fondo dell'abiezione morale.

2. La chiesa erede dello spirito del Cristo

E la Chiesa, erede dello spirito e della autorità di Cristo, continuatrice dell'opera sua sulla terra, fa giungere ovunque il suono di questi insegnamenti e proclama ovunque il precetto del Maestro Divino: Amatevi l'un l'altro; fa echeggiare ovunque il grido di libertà, fraternità, eguaglianza, insegnando che non v'hà più distinzione di Giudeo e di Greco, di servo o di libero, solleva, nobilita anzi, le sorti degli abietti e dei miseri, additando in essi l'immagine di Cristo, e senza temere minacce, senza contare i nemici, non intimidita dalla prepotenza, non trattenuta da ostacoli, soave ad un tempo e magnanima, pone ardita la mano all'opera instauratrice di miglioramento sociale del popolo, passando

senz'altro dall'ordine delle dottrine a quello dei fatti. E le sue cure si volgono subito a favore dei poveri. Ce lo attestano le generose collette, che i nuovi credenti fanno in tutte le loro religiose adunanze per i poverelli; ce lo attestano i beni che i fedeli di Gerusalemme mettono spontaneamente nelle mani degli Apostoli, perché siano divisi fra gli indigenti, ce lo attestano le agapi cristiane a cui assistono assieme coi doviziosi i mendichi, le calde esortazioni dell'Apostolo Paolo a soccorrere i fratelli della Giudea afflitti dalla carestia, le profuse elargizioni dei Patrizii e dei Proconsoli Romani fatti cristiani, ce lo conferma l'Istituto dei Diaconi e delle Diaconesse che fin dal primo secolo percorrono di notte i rioni della città loro assegnati per conoscere tutti i poveri, confortarli e soccorrerli, e noi li vediamo indefessi nell'aiutare le vedove ed i pupilli, i miseri e gli impotenti, gli esuli ed i prigionieri. La Chiesa volge pure compassionevole il pensiero ai poveri schiavi oppressi, angariati, ridotti poco meno che alla condizione di bruti. Proibisce ai padroni di uccidere e di maltrattarli sotto la comminazione delle pene più gravi; ne spezza, ne infrange le verghe e le catene, impone che nei giorni festivi cessi anche per loro la dura fatica della settimana e comanda che tutti i fedeli destinino una parte delle proprie rendite a riscattarli, mentre insinua ai neofiti doviziosi di mettere in libertà gli schiavi con essi rigenerati nelle acque battesimali.

3. La vera eguaglianza nella comune preghiera del *Pater noster*

Vuole che tutti, schiavi e liberi, entrino senza distinzione alcuna nei suoi templi, i palazzi della vera eguaglianza, e che tutti dinanzi agli altari, levino a Dio la comune preghiera: – *Pater noster qui es in coelis*.

Ammette nella sua gerarchia gli schiavi al pari dei nobili, ed un giorno Roma pagana apprenderà meravigliata che lo schiavo Callisto è stato eletto Sommo Pontefice. E non meno della libertà degli schiavi, la chiesa che fu la prima e più liberale delle democrazie, propugnò tutte le altre libertà civili e popolari. Nell'antichità pagana il Cittadino era nulla, il suddito non aveva diritti, non c'era per il popolo alcuna libertà. Gli stessi Quiriti nei tempi della repubblica erano oppressi dalla prepotenza dell'aristocrazia e durante l'impero giacevano sotto la verga dei Cesari, né al-

tro era in loro facoltà che angariare ed opprimere gli schiavi e gli stranieri. La volontà spesso feroce degli Imperatori era tutto. Ma la Chiesa non si piegò a quel dominio dispotico e tiranno, che da oltre 40 secoli conculcava i diritti più legittimi del popolo, ed alla prepotenza dei Cesari oppose l'onnipotenza di Dio, proclamando per bocca di S. Pietro: che è meglio obbedire a Dio che agli uomini.

Si fece quindi col sangue di milioni di Martiri vindice della libertà di coscienza e animando i fedeli a resistere agli empi persecutori svegliò in essi e nutrì quel sentimento di virile indipendenza che ne dovea formare i liberi cittadini dell'avvenire. Elevò le classi lavoratrici dall'antica abbiezione, coll'affratellarle a Cristo che, affaticato operaio, aveva per quasi 30 anni sudato nell'officina di Nazareth. Proclamò l'eguaglianza di tutte le classi sociali, chiamando alle irradiazioni della divina sua grazia, alle sublimi verità della fede, alle nobili altezze della virtù, alle glorie immortali del Cielo e degli altari, i popolari non meno che gli aristocratici, perché dinanzi a Dio non vi è accettazione di persona. Iniziò le graduali ascensioni del popolo col fare uscire principalmente dalla plebe i suoi ministri, col forzare, per tale esempio gli imperatori romani ad ammettere anche i figli del volgo al tribunale ed alla dignità pretoria. E poiché è uscita dallo squallore delle catacombe e sale con Constantino anche sui gradi del trono imperiale e giunge poi col tempo al supremo fastigio dell'ordine sociale e civile, anche in mezzo alla sua gloria, essa non dimentica il popolo.

4. Le rivendicazioni sociali e la Chiesa

Col progresso della sua fede, progredisce ognora parallela l'opera sua per le più belle rivendicazioni sociali. Con una serie di provvedimenti, mi esprimerò con le parole dell'illustre Prof. Toniolo, da essa ispirati, favoriti, attuati con la predicazione, con le leggi canoniche, coi sinodi Diocesani, coi Concili nazionali ed ecumenici, con l'opera e con l'autorità del Clero, dell'Episcopato e dei Pontefici, fa sì che purificati i corrotti costumi, proscriette le barbare usanze, mansuefatti gli animi feroci, uno spirito nuovo di fratellanza e di libertà, di concordia e di pace, di civiltà e di amore, uno spirito cioè di democrazia veramente cristiana, penetri dappertutto, pervada ogni cosa e tra-

sformi addirittura la società. Sembra che quanto ha fatto già per le elevazioni delle classi popolari sia nulla; e, nella foga del suo ardore giovanile, si slancia a conquistare in loro favore sempre nuovi vantaggi ripetendo il grido: – Facciasi largo alla carità. Questo grido vigoroso e potente giunge fino al trono dei Re, sostituendo al noto adagio: Tutto ciò che piace al principe ha forza di legge, l'altra formula distruggitrice d'ogni tirannide: «la legge si fa col consenso del popolo e colle disposizioni del principe». Ecco pertanto che il popolo ascende e trionfa nei Comuni sovrani di Firenze, di Siena, di Genova, di Milano e anche della nostra Parma, nelle anze Germaniche, e nei Borghi Inglesi, nei Cantoni Elvetici e nelle Provincie unite d'Olanda, nei fueros spagnoli e nelle assemblee Portoghesi. – E quando tra i principi sorgono degli oppressori dei popoli, sorgono pure contro di essi uomini di Chiesa, dal petto apostolico che rispondono ai nomi di Ambrogio, di Basilio, di Atanasio, di Leone Magno, di Ildebrando, di Anselmo e di Urbano che ne rintuzzano l'orgoglio e ne attraversano i biechi disegni.

E ben sel sanno un Teodosio, un Valente, un Costanzo, un Attila, un Genserico, un Barbarossa, un Enrico IV. E quando i Barbari dal Settentrione e dal Mezzogiorno per i quali era ragione l'offesa, diritto il sangue e gloria il non aver pietà, invadevano le nostre belle contrade, era la Chiesa che ammansiva la balda ferocia dei vincitori, spegneva la sete di vendetta nel cuore dei vinti, mentre affratellava le genti più varie di schiatta, di paese, col vincolo della fede e col precetto della carità e del perdono, e fu suo dono se la vittoria lasciò ai popoli vinti la vita, la libertà, le sostanze, la religione ed in gran parte le leggi.

5. Le nuove istituzioni corporative

Né paga di tutelare nella società e nella famiglia i diritti e la dignità del popolo, rivolge ogni suo pensiero a nuove istituzioni che ne rendono meno disagiata la vita. Ordina perciò nei suoi Concili che presso le Cattedrali, le Badie, i Monasteri, nelle Città e nelle borgate sorgano Ospizi, ricoveri, lazzeretti e asili aperti a tutte le infermità, a tutte le umane sciagure, suscita innumerevoli ordini religiosi d'ambo i sessi che eleggono per propria casa un'ospedale, per apostolato il servizio dei sofferenti e gode il vedere i suoi Pontefici, i suoi Vescovi portarsi angeli consolatori

nei più umili rioni, nelle più luride stamberghie a sussidiare poveri, a confortare infermi. Non dimentica alcuno nella sua carità materna e perciò pensa ai poveri viaggiatori, ai pii pellegrini che versano in pericolo di finire miseramente e per essi pure apre ospizi nelle più orride foreste, nelle valli più deserte, sulle più alpestri montagne. Sovra tutto poi chiama in aiuto della classi lavoratrici una schiera, un'esercito di Monaci operai e devesi anzi alle colonie da costoro fondate se una gran parte della nostra Europa fu resa fertile di biade di pascoli di vigneti. Le Abbazie furono gli antichi stabilimenti modelli esemplari memorabili d'intelligente operosità per tutti gli agricoltori; e questi, fatti in tal modo compagni di lavoro ai più venerabili eroi della virtù, ai più stimati cultori della scienza, videro nobilitata la loro condizione, alla quale guardavasi con superbo disprezzo. Ed io vorrei che qualche penna erudita ora che sono tanto in pregio le monografie mettesse in bella luce le benemeritenze delle nostre celebri Abazie di S. Giovanni e di S. Martino de Bacci in ordine alla fertilità dell'agro Parmense e s'avrebbe una bella pagina a conferma di quanto ho testè accennato. La Chiesa inoltre promosse e tutelò quelle celebri Corporazioni d'arti e mestieri che fruttarono agli operai tanta potenza e benessere ed alle quali rimangono per ogni titolo di gran lunga inferiori, le nostre leghe, Unioni Professionali e Cooperative. Quelle Corporazioni d'arti e mestieri che alla parola d'ordine: «Uno per tutti e tutti per uno», scossero il giogo di avidi sfruttatori, e procurarono all'operaio la rivendicazione di quei diritti che fino allora erano stati in gran parte manomessi, e che sollevarono poi l'operaio a non più veduta altezza; elevandolo perfino alle prime cariche cittadine.

6. L'istruzione primaria e la qualificata

E benché oggi si vada proclamando che l'istruzione popolare, l'istruzione primaria sia un portato della civiltà moderna, la Chiesa sin dai secoli più remoti a questa pure aveva provveduto con larghezza meravigliosa di criteri e saggezza di provvedimenti. Infatti allorquando i barbari minacciavano la eterna notte alla nostra patria, sorsero unica fonte di luce le scuole Episcopali, plebanali e monastiche.

E perché attesa la profonda barbarie di quei tempi, lo sviluppo dell'istruzione non procedeva rapido quanto la Chiesa avrebbe

be desiderato, si aprivano scuole popolari sotto gli atri e i portici stessi dei Templi, ed Eugenio II nel Concilio Romano dell'anno 826 e Leone IV nell'altro dell'853 ordinarono che le scuole del popolo fossero istituite in tutte le Chiese parrocchiali. I Vescovi comandarono che le ordinanze Pontificie avessero piena esecuzione nelle loro diocesi e vollero che tutti i Parroci anche quelli dei villaggi più piccoli fossero diligenti *in schola habenda et pueris educandis*, e così, come osserva il Muratori, in tutte le Chiese Cattedrali e Collegiali, vi era il *Gymnasta* il quale soprintendeva alle scuole diocesane delle lettere e delle arti. Che se l'autorevole dominio della Chiesa sulla società avesse potuto continuare senza ostacoli pur nei secoli posteriori, essa avrebbe certamente corretto molte imperfezioni ed anomalie rimaste nella legislazione Medioevale e portate le classi inferiori a quella mèta di onesto benessere che formò sempre l'ideale del suo apostolato fra le Nazioni; ma purtroppo la nefasta ribellione protestantica, l'empietà della rivoluzione Francese e la tirannia di un geloso Cesarismo panteista e l'ateismo degli stati moderni hanno combattuto con tutti i mezzi la sua autorità, conculcando i suoi diritti, l'hanno spogliata della maggior parte dei suoi beni, ed esclusa dalla vita sociale; hanno preso di mira le sue migliori istituzioni dirette al sollievo delle molteplici umane miserie e bene spesso non la lasciarono libera neppure nel campo strettamente religioso.

Uno sguardo alla storia di questi ultimi secoli, uno sguardo a quanto succede ogni giorno anche intorno a noi, e l'argomento è di palpitante attualità, per vedere quanto io dica vero. La Chiesa tuttavia non rimane spettatrice indifferente dell'oppressione economica e sociale dei popoli iniziata all'epoca del rinascimento, che se fu favorevole alle scienze, alle lettere ed alle arti, non lo fu meno alle libertà popolari.

Ed i nomi gloriosi di Sisto IV, di Clemente VIII, di Paolo V, di Pio V, di Callisto III, di Gregorio XIII resteranno per sempre impressi a caratteri d'oro ad attestare quello che la Chiesa ha sempre continuato a fare a bene degli umili, a difesa dei loro diritti conculcati dalle prepotenze dei Signorotti orgogliosi, dispotici.

7. I fondatori delle nuove Congregazioni incontro ai poveri e bisognosi

A tacere di nuovi Asili, di nuovi Ospedali, di nuovi Ricoveri, dove generazioni intiere di miseri e di infermi, di invalidi, di

sventurati, trovano lenimento e conforto nei loro dolori. A tacere di quelle meravigliose istituzioni che seppe ispirare e che si collegano ai nomi gloriosi di S. Giovanni di Dio, di S. Camillo, di S. Vincenzo dei Paoli, del Cottolengo, del Ven. D. Bosco, del Guanella, del Calabria.

So bene che non sono mancati e non mancano uomini generosi che anche senza l'impulso della fede hanno provveduto a lodevoli opere di beneficenza, ma bisogna pur confessare che gli eroi di quella carità che affronta disagi e pericoli, che rinuncia a tutti i beni della vita in favore dei miseri, che non va in cerca di lode e di riconoscenza alcuna e che fa del bene anche ai nemici, non sono figli che della Chiesa Cattolica.

Ed anche ai nostri giorni con tutti quei mezzi e con tutte quelle risorse che sono a sua disposizione, animata sempre dallo stesso spirito continua nella sua missione santa di beneficiare tutti gli uomini ed in particolar modo i poveri e gli oppressi.

Dove ancor non risplende la vivida luce del Vangelo di Cristo anche oggidi si sente lo strepito delle catene, il fischiar delle sferze, il gemere di mille e mille schiavi, imprecant alla lor triste sorte, e colà essa accorre a proclamare la fratellanza cristiana, ad alleviare la misera condizione di tanti infelici, a cessare il traffico di carne umana che viene talvolta più o meno largamente esercitato nelle colonie stesse dei governi così detti civili.

E l'intrepido Card. Lavigerie colla prode falange dei suoi Padri Bianchi, ed il coraggioso Comboni, e l'ammirabile Massaia saranno sempre ricordati in benedizione per l'opera energica, efficace, costante spiegata a togliere dal continente africano l'obbrobrio della schiavitù. Come lo saranno altri non pochi che, mentre vi parlo, nel centro dell'India tra i Paria, tra le selve ancor vergini dell'America, in mezzo agli Arcipelaghi brulicanti nell'immensità dell'Oceano, nelle contrade del celeste Impero lavorano ad ingentilire i costumi, a togliere la piaga orrenda dell'infanticidio, ad illuminare tanti poveri ciechi, vittime della superstizione e del fanatismo.

Ed anche nelle regioni ove da secoli regna la fede, mentre da una parte governi e partiti settarii adoperano ogni mezzo per dare il bando dalla società all'elemento cristiano, vediamo dall'altra schiere numerose di Sacerdoti e di laici cattolici sotto la sapiente direzione della Chiesa lavorare attivamente per la causa santa del miglioramento sociale e moltiplicare di continuo opere vantaggiose per le classi popolari. Sono un Manning in Inghilterra,

un Valsch in Irland, un Ketteler in Germania, un Mermilod nella Svizzera, un Harles e Doutreloux nel Belgio, un Freppel e Lange-nieux in Francia, un Gibbon ed Ireland nell'America che hanno promosso in questi ultimi anni le migliori istituzioni a pro degli operai. Sono uno Scalabrini e un Bonomelli, un Coccolo che hanno pensato a provvedere ai nostri emigranti al Levante e all'America quanto può loro tornar più necessario sia lungo la traversata dell'Oceano che nelle terre del loro volontario esiglio. Sono infine due grandi Pontefici che rispondono ai nomi di Leone XIII e di Pio X, il primo dei quali con la sua immortale Enciclica «Rerum Novarum» si meritò il titolo di padre degli operai ed il secondo provvede con larghezza sovrana ad ogni bisogno che trova eco nel suo gran cuore di padre, come cel possono ridire, a tacer d'altro, i poveri colpiti dal terremoto Calabro-Siculo.

Nell'ora triste che passa, par fino che la Chiesa non si preoccupi che dell'avvenire del popolo, pupilla dei suoi occhi e per essa noi vediamo una rigogliosa fioritura di Comitati, di Circoli operai, di Unioni Professionali, di Cooperative di lavoro e di consumo, di Sindacati, di Colonie e di Unioni agricole, di Banche Cattoliche, di Casse Rurali, di Società d'assicurazioni, di Sodalizii di mutuo soccorso, di Comitati di beneficenza, di Segretariati del popolo, di case operaie e di altre consimili istituzioni che in mille modi spandono copiosi benefizii in mezzo al popolo.

8. Evangelizzare pauperibus misit me

Ah, che la Chiesa anche ai nostri giorni può rivolgere ai suoi avversari a prova della celeste sua missione la parola del divin suo Fondatore: – *Evangelizzare pauperibus misit me*. Il Signore mi ha commesso il mandato di illuminare, soccorrere, innalzare i poveri e gli umili.

La Chiesa non mette a commovimento le incaute plebi con miraggio di fatui orizzonti, con mendaci promesse di un avvenire radiante di una felicità irraggiungibile, ma invece mentre addita di continuo ai suoi figli il cielo da conquistare, nulla lascia di intentato per rendere loro meno triste questo terreno esiglio.

Cooperiamo dunque quanti siamo ai disegni della Chiesa che sono disegni di bontà e di amore pel miglioramento di tut-

ti, ma di preferenza delle classi umili. Ma in particolar modo dovete cooperare all'attuazione di questi mirabili disegni voi, o ricchi, portando il vostro contributo con tutti i modi voluti dall'esigenza del momento, alla soluzione delle grandi questioni sociali, che da tanto tempo si agitano e che non potranno mai essere risolte convenientemente che in base alle sante massime del Vangelo.

L'Egoismo ha creato lo squilibrio sociale e prodotto la reazione; la carità di Cristo lo ristabilirà, e ritornerà la calma desiderata. Non vi ha via di mezzo: o presiederà alla soluzione della grande questione il sentimento della giustizia e dell'amore inculcato dal Vangelo ed allora avremo la pace e l'ordine, ovvero l'odio di classe che si farà largo colla rivoltella e colla dinamite. Ed allora avremo l'anarchia con tutti gli orrori che l'accompagnano.

Non possiamo esitare un solo istante sulla scelta. Sull'esempio della Chiesa, madre nostra, noi dobbiamo essere i benefattori più grandi, i difensori più generosi, gli amici più fidi e sinceri del nostro popolo, cooperando in ogni modo al suo benessere materiale e specialmente morale. Ed il popolo appoggiato alla croce, si rialzerà, le classi avvicinate da Cristo si riamicheranno, la giustizia e la pace si bacieranno in fronte e la società avvenire, il popolo avvenire saluteranno un'altra volta la Chiesa loro salvatrice.

E voi, o figli del popolo, particolarmente cari al cuore del Vescovo perché foste prima oggetto di predilezione per il cuore di Cristo che volle per primi gli umili, i figli della fatica attorno alla sua culla, non date facile ascolto ai declamatori della demograda, ai gladiatori del Socialismo che accusano la Chiesa d'essere l'anima dei despoti, l'alleata degli sfruttatori dell'operaio, l'avversaria irreconciliabile della plebe; riconoscete nella Chiesa la madre, l'amica, la tutrice del popolo, di quel popolo, di quella plebe santa da cui ebbe l'origine. Vedete: figli del popolo furono i suoi primi Apostoli, figli del popolo son quasi tutti i suoi ministri, come figlio del popolo è Colui che sollevato al supremo fastigio del Sacerdozio ora governa le sorti del mondo Cattolico.

Amatela dunque come il figlio ama la propria madre, ascoltatene docili la voce, assecondatene gl'indirizzi e potrete egualmente, senza seguire altri maestri e professare principii contrarii al Vangelo, conseguire il vostro perfezionamento morale in una

al vostro benessere materiale che nell'economia mirabile della Redenzione si danno amica la mano.

Soprattutto però tenete ben presente che non dobbiamo anteporre i beni caduchi agli eterni, e per le bassezze volgari della terra rinunciare alle sublimi altezze del Cielo.

Parma, 25 Dicembre 1913¹¹⁷
Solennità del S. Natale

† Guido Maria Conforti
Arcivescovo-Vescovo

In memoria della principessa di Soragna.

Alle brevi note ieri pubblicate in ordine alle onoranze funebri rese alla salma della compianta Principessa Anna di Soragna aggiungiamo che oltre alle distintissime persone nominate intervennero pure i cognati Marchese Luigi Lupo di Soragna venuto espresamente da Milano; il marchese Guido di Soragna, Console di S. M. il Re d'Italia, arrivato da Roma, i nipoti di Soragna, Campi, Ferrari-Pelati, Puccio e Nullo, nonché i cugini conte senatore Emanuele Greppi ex sindaco di Milano, il conte Ferrante Boschetti ed il conte Boselli.

Fra i valletti con le torce erano pure quelli delle nobili case del barone Ferrari Pelati, della marchesa Dalla Rosa, e dei marchesi Pallavicino.

La marchesa Dalla Rosa, che è parente, inviò pure una magnifica corona di fiori.

¹¹⁷ La *Gazzetta* del 26 Dicembre 1913: La Messa di Natale alla Chiesa della Steccata *vedi* Appendice XVII.

112) *Alla Molto Reverenda Madre Superiore del Carmelo di Parma*

(Da Copia)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

ricambia a Vostra Reverenza gli augurii portigli ed invoca sopra di Lei e dell'ottima Comunità, a cui si degnamente presiede, le più elette benedizioni, pegno d'ogni miglior bene pel tempo e per l'eternità¹¹⁸.

Parma, 31 Dicembre 1913

Il circolo universitario cattolico.

La sera del 5 gennaio prossimo alle ore 20.45, nella sua sede in Borgo del Gesso n. 9 il circolo universitario cattolico terrà un'accademia a beneficio del Ricovero dei Vecchi. Il programma è dei più attraenti poiché s'inizia con dei versi dell'avv. De Giorgi detti dall'avv. Silverio Coccapani; delle esecuzioni musicali per violino e piano per le signorine professoresse Cravosio e per arpa per la prof. signorina Del Soldato; delle esecuzioni per canto per la signorina Nini ed infine della recitazione di versi del D'Annunzio e del Pascoli pel signor Guido Gambigliani Zoccoli.

¹¹⁸ La *Gazzetta* del 31 Dicembre 1913 riporta articolo del «Giornale d'Italia»: Le chiavi di Roma sono in Francia, vedi Appendice XVII.

APPENDICE XVII

(Gazzetta dal 4 al 31 Dicembre)

NEL CAMPO CATTOLICO

Come è noto, alla Settimana Sociale, l'Arcivescovo di Udine monsignor Rossi ha dichiarato che non si può pensare ormai alla restaurazione del potere temporale del pontefice, ma che invece il partito cattolico anela ad una internalizzazione della legge sulle guarentigie, onde assicurare l'indipendenza del Papa.

I giovani liberali hanno protestato contro questo programma minimo cattolico, sostenendo che la legge delle guarentigie è un affare di politica interna, e che l'Italia non assumerebbe mai il controllo di potenze straniere.

Giova attendere il discorso del Conte Torre, che sarà pronunciato il giorno 6 corrente, per risolvere la controversia sorta tra i giornali transigenti e intransigenti cattolici: se monsignor Rossi ha espresso effettivamente o no il pensiero del Vaticano.

Intanto «riportiamo il commento del «Corriere d'Italia», giornale cattolico del «trust» ma sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica, in risposta ai giornali liberali:

Il «Corriere d'Italia» dice che mentre in altre epoche persone eminenti si studiavano di trovare nella questione romana una soluzione, ora ogni volta che si discute tale importantissima questione, da ogni parte si levano difficoltà allo scopo di intralciare viepiù la possibilità di una soluzione.

La constatazione di monsignor Rossi di dovere riconoscere la libertà del pontefice anche in rapporto di tutte le altre nazioni, non significa meno-mazione dell'Italia, tanto è vero che ogni giorno si vedono le nazioni trattare tra di loro, discutere ed obbligarci reciprocamente per oggetti meno importanti di questo, senza che a nessuno passi per la mente di dire che ciò costituisce un vincolo alla sovranità di uno stato o alla sua libertà, una meno-mazione al suo decoro. Malignare quindi sopra le frasi di quel discorso per accusare mons. Rossi di volere umiliare l'Italia di fronte alle altre nazioni, significa non già preoccuparsi del problema e del desiderio di risolverlo, ma mettere in mostra che esiste una prevenzione ostile contro la possibilità di una soluzione. E tale prevenzione non può venire che da coloro i quali, pure di intralciare l'alta missione della chiesa, giungono perfino a rinunciare ai benefici incalcolabili che perverrebbero alla patria dalla pace con essa.

Il «Corriere d'Italia» termina facendo invito agli italiani onesti perché si occupino di cooperare alla pace fra l'Italia e la chiesa, pace feconda di prosperità e di grandezza per la patria nostra.

TRE SOCIALISTI ED UN VESCOVO SULLA SOGLIA DI PALAZZO MADAMA

A me, per amor di contrasto, piace oggi proiettar accanto ai tre senatori a tinta socialista, testè nominati, la figura di un vescovo senatore... se fosse stato nominato senatore.

Ci sono dei fatti vecchi, dei vecchi episodi, per quanto non eccessiva-

mente remoti, che, esumati, in un determinato momento, sotto il palpito di nuovi fatti alla luce di novissimi episodi, sembrano trasportarci in tutt'altro mondo, dove la vita giri su cardini assolutamente diversi della nostra. E la vita va oggi così in fretta che l'ieri ha già un velo di polvere ed un sentore d'antico...

L'episodio – ch'io ora rievoco allato ai tre senatori rossi – dà ancora – significativo com'era – un guizzo d'interesse e di curiosità. Eccolo:

Epoca: 1905.

Personaggio: Monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona.

Chi ricorda più che otto anni fa si parlò di questo vescovo come d'un sicuro senatore? S'era di gennaio.

Era imminente una informata di senatori e qualche giornalista cattolico raccoglieva «da fonte molto autorevole» la voce che erano in corso le pratiche per la inclusione di mons. Bonomelli in quella informata senatoriale.

«Con ciò – si pensava nei circoli clericali – verrebbe soddisfatto il desiderio dominante in alte sfere degli ambienti di Corte – si alludeva evidentemente agli ambienti di Palazzo Margherita – di dare un alto attestato di considerazione al vescovo di Cremona, anche in ricompensa dei suoi servizi patriottici a pro degli emigranti italiani, e in certo modo si darebbe in Senato una piccola rappresentanza all'episcopato che costituisce senza dubbio uno degli ordini più importanti e rispettabili nella vita del paese.

La nomina verrebbe a cadere a breve distanza dalla ricorrenza del giubileo sacerdotale di mons. Bonomelli che ha luogo al due del prossimo giugno».

Il nome del vescovo di Cremona continuò a figurare – con una certa insistenza – nelle liste dei probabile eligendi al laticlavio. Si aggiungeva anche – ed i cronisti riferivano per debito di... cronisti – che la nomina di mons. Bonomelli a senatore era caldeggiata dal Papa il quale avrebbe anche fatto personalmente delle pressioni su qualche membro del Governo...

* * *

Erano tutti «ballons d'essai?»

Qualche cosa doveva esserci di vero nelle voci messe in giro.

Certo è però che non se ne fece nulla.

Il 14 gennaio 1905 l'organo cattolico di Cremona pubblicava sotto il titolo *Mons. Bonomelli Senatore?* questa nota interessante nella sua officiosità:

«Tutti i giornali parlano del nostro vescovo, come di un sicuro 'senatore' nella prossima informata.

È vero? 'Noi possiamo assicurare' che né il Governo ha fatto passi verso l'illustre vescovo di Cremona, per averlo nella Camera vitalizia, né Mons. Bonomelli avrebbe mai accettato.

Molta strada si deve ancora percorrere prima che un Vescovo o un Arcivescovo entri in Senato, come sarebbe concesso dallo statuto del regno. Lo statuto data dal 48, e da quell'anno ad oggi... non poca acqua è passata... anche sopra la carta della costituzione.

Vi è un giuoco sotto queste dicerie: il movimento cattolico, che si svolge con luce nuova impensierisce, specialmente i partiti estremi: i quali vor-

rebbero incolpare della invadenza clericale il Governo. Ma come fare? Bisogna trovare qualche incidente di cronaca interessante da sfruttare; e la voce, forse anche diffusa da qualche amico, che mons. Bonomelli nel suo anno giubilare sarebbe eletto senatore, si presta egregiamente.

È tutto qui.

Se invece non si svolgesse un momento nuovo per i cattolici, nessuno si sarebbe occupato a lungo della cosa, anche se realmente l'offerta al nostro illustre Vescovo fosse avvenuta ed egli avesse pur risposto affermativamente.

Quando infatti, ciò che è verissimo, il ministro Zanardelli lo officiò a proposito, quanto si occupò della cronaca dell'incidente?

Certo è che ad un uomo illustre, vanto della Patria e della Chiesa non mancheranno le meritate soddisfazioni... anche dall'alto. È un dovere!!»

Ma dopo d'allora di rappresentanti dell'Episcopato a Palazzo Madama non si è più parlato, ed oggi ci fanno, invece, il loro ingresso tre socialisti...

I diavoli invece dell'acqua santa!

Ettore Monaini

I DUE BLOCCHI

Benito Mussolini lanciava l'altro giorno questa frase che è esatta, e rappresenta lo stato attuale di lotta tra le forze borghesi e quelle antiborghese «noi non possiamo comprendere che due blocchi: quello della rivoluzione e quello della conservazione».

Naturalmente la parola «conservazione» va intesa nel senso che l'una delle due parti opposte vuole mantenuti quelli che sono i capisaldi della società, indispensabili a un retto vivere civile; senza rifiutarsi però a quei pratici progressi che siano il risultato di una razionale e graduale evoluzione, in quanto «natura non facit saltus», in quanto, per raggiungere il bene sociale, non è affatto necessario scuotere le basi della vita civile.

Orbene, è possibile raggiungere la meta utile e nobilissima a cui noi liberali tendiamo? Lo crediamo fermamente, se tutti gli uomini di buona volontà si uniranno per compiere il loro dovere, al fine di impedire ne soffra jattura la patria, la quale non può essere arrestata nel suo magnifico moto di ascensione e di rigoglio economici e politici.

Noi non crediamo che le forze veramente socialiste e rivoluzionarie siano aumentate per esclusiva forza propria. Se così fosse, le manifestazioni della parte rivoluzionaria sarebbero state negli ultimi tempi più intense, l'attività delle organizzazioni socialiste sarebbe stata più risoluta. Alla Camera gli eletti dal socialismo si manterrebbero più calmi e sereni, se ritenessero in realtà di rappresentare una forza vera e cosciente, se giudicassero di avere dietro di sé il consenso del paese.

Essi si agitano e si contorcono in Parlamento e scendono alla plateità, perché i rumori che provocano devono servire a propaganda dei compagni, e allo scopo di far credere alla gente che essi hanno colpito nel giusto; perché il loro giuoco serve magnificamente a intimorire la maggioranza, la quale non essendo ancora avvezza a questi sistemi di violenza, si mostra, salvo piccoli scatti, disorganizzata e debole, non compatta così da imporsi all'irruenza della minoranza e da costringerla al silenzio e all'inazione, perché, intan-

to, questa schermaglia ha per iscopo di tenere in iscacco la parte radicale, che ha paura di compromettersi coll'associarsi alla reazione della parte liberale.

No, le forze rivoluzionarie non rappresentano ancora un pericolo per la patria, e l'altro di lo stesso Turati insorgeva alla Camera contro le infatuazioni di quelli che vedono nelle vittorie socialiste il princio della fine e ferneticano di catastrofi prossime. E l'on. Turati ammonì forte il socialismo italiano a non forzare il passo in conquiste che superano la sua attuale preparazione.

Ma, si può obiettare: neghereste voi, ad ogni modo, che il socialismo non si sia affermato con un imponente manifestazione nelle recenti battaglie, così da impensierire, così da dimostrare essere assurdo quanto sostengono taluni che in effetto il socialismo abbia dato ultimamente prova di un rilassamento di forze e di attività?

Noi non neghiamo le vittorie, ma contestiamo ancora che siano dovute alle sole forze socialiste e rivoluzionarie. Altre circostanze vi concorsero, estranee all'azione socialista.

Le «gaffes» commesse dal conte Gentiloni durante il periodo elettorale – le quali giunsero a far credere che patti segreti esistessero tra il Vaticano e il Governo, tra le Supreme Autorità Ecclesiastiche e la maggioranza dei candidati liberali – e che ebbero poi il loro epilogo nelle postume e contrastate rivelazioni a scrutinio finito, provocarono, per reazione, l'unione alle forze socialiste di tutti gli elementi più accesamente radicali e che sono i battistrada del socialismo, e degli elementi anticlericali i quali dimentichi che l'anticostituzionalità socialista tende essenzialmente verso l'anticapitalismo, hanno voluto nell'occasione sfogare i loro odii contro il clericalismo.

Sì, noi possiamo ancora opporci vittoriosamente e sbaragliare le forze avversarie, qualora mutiamo via.

Se si vogliono effettivamente formare i nuovi partiti politici in Italia, quali sono richiesti dall'ora, se si vuole costituire il vero blocco conservatore che un giorno avrà a cozzare serrato e cosciente contro quello rivoluzionario, bisogna attingere i problemi dalla realtà politica economica e sociale del momento presente, spingere lo sguardo lontano, abbandonare le vecchie pregiudiziali, disciplinarsi, organizzarsi.

Le masse hanno bisogno di essere guidate su larghe vie, di essere scosse da grandi idee. A loro devono essere offerte proposte pratiche, sicuramente afferrabili e che rappresentino benefici reali e raggiungibili.

Noi liberali amiamo le sfumature, le nebulosi, le mezze vie. Le masse non le comprendono. Noi alla propaganda bloccarda e socialista, promettitrice di fumo, non sappiamo opporre la nostra, fatta di un contenuto pratico e facilmente attuabile. E mentre il popolo sente necessità di essere scaldato da forti entusiasmi, noi gli offriamo lo «statu quo».

I nostri avversari hanno lanciato la sfida, hanno delineato il campo della lotta: o rivoluzionari, o conservatori. Orbene, raccogliamo il guanto e prepariamoci a combatterli strenuamente. E tanto più dobbiamo farlo in quanto le forze rivoluzionarie, ubriacate, hanno suonato la diana, e minacciano uno sciopero generale agrario a brevissima scadenza.

L'economia nazionale non deve subire soste, ed occorre evitare esperimenti sul corpo del paese che tornerebbero a danno di tutti.

LE CORPORAZIONI RELIGIOSE

L'organo dei Ministri Sacchi e Credaro così scrive:

«Mentre il partito socialista ha sempre professato la sua indifferenza di fronte al clericalismo, anzi ha sempre sostenuto essere l'anticlericalismo un residuo accademico una quarantottata vacua, l'on. Raimondo dedica la maggior parte del suo discorso a discutere l'atteggiamento vecchio e nuovo dei cattolici. Era riconoscimento di una verità, oramai ritenuta innegabile divenuta incombente? No; tanto è vero che l'oratore applaudito partiva dal ricordo di Cavour per arrivare alla proposta di una legge sulle corporazioni religiose quasiché dal 57 in poi non fosse intervenuto un fatto di notevole importanza, lo scioglimento cioè di tutte le corporazioni religiose, fatto ben più vigoroso dell'istituzione delle società culturali alle quali si è decisa senza risparmio la democrazia francese.

Ma si ristabiliscono i conventi? Sicuro ma in quanto sono semplici associazioni di uomini garantite dalla legge comune. Se risorgono i conventi, non può risorgere la mano-morta, il cumulo e la trasmissione di una proprietà collettiva, perché la nostra giurisprudenza vi si oppone. L'on. Raimondo dice: «la situazione presente dura perché i radicali non se ne separano; quindi bisogna operare per indurre i radicali alla separazione. Egli socialista, prendeva su per conto suo anche l'anticlericalismo pur di raggiungere la mèta. E la mèta quale è?»

PER L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI CONSORZIALI

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Nel numero d'oggi della «Gazzetta» la S. V. afferma che gli Ospizi Civili sono «stati immessi al possesso» dei beni del Consorzio dei Vivi e dei Morti, e poi si congratula cogli Ospizi medesimi perché in un solo anno di loro gestione avrebbero realizzato un avanzo netto di «centoventicinque mila lire».

Ora pare a me che ad un giornalista come la S. V. non sia lecito ignorare che gli Ospizi Civili non sono mai stati «immessi al possesso» dei beni del Consorzio predetto, ma solo nell'amministrazione provvisoria dei medesimi, che tuttora ritengono per la inqualificabile connivenza delle autorità contro il preciso disposto del Consiglio di Stato. In secondo luogo la S. V. non dovrebbe ignorare che se gli Ospizi Civili hanno realizzato oggi quell'avanzo è semplicemente perché essi si sono arbitrati contro ogni senso del retto e dell'onesto di non pagare da 15 mesi gli stipendi ai signori Consorziali e tutte le altre spese di culto. Vede bene sig. Direttore, come quell'ente facendo pubblicare le sue meravigliose economie, si faccia bello delle penne del pavone, anzi si vanti di ciò che suona appresso tutti gli onesti infamia ed ingiustizia.

Certe congratulazioni quindi, ill.mo sig. Direttore, sarebbero state tollerabili se fossero venute dal «Presente» la cui mentalità sanno tutti a quali sensi d'equità s'ispiri, ma non dalla «Gazzetta» per l'onore delle sue tradizioni. O forse, sig. Direttore, fu sorpresa la sua buona fede?

Allora mi scusi e con perfetta stima mi creda della S. V. Ill.ma devotissimo

Sac. Dott. Enrico Grassi

Parma 12 dicembre 1913.

Effettivamente errò l'estensore dell'«*èntrefilet*» dicendo che gli Ospizi Civili erano stati immessi «nel possesso», anziché nell'«amministrato» dei beni del Consorzio dei Vivi e dei Morti, perché si attende ancora la sentenza che giova sperare «definitiva».

Ma questa è questione di forma. Nella sostanza, nulla ci si può opporre in ordine agli elogi meriti al comm. Vighi per la sua oculata amministrazione. Perché sta bene che entreranno nell'attivo anche i risparmi delle spese di culto, ma l'avanzo non è tutto lì, anzi per la massima parte è dovuto ai nuovi criteri introdotti nell'amministrazione al grande e sapiente incremento apportato alle entrate, appunto per opera e merito del comm. Vighi.

LA NOTTE DI NATALE ALLA STECCATA

La solennità della notte di Natale verrà, quest'anno, celebrata in modo particolare alla chiesa magistrale della Steccata. Gli intermezzi musicali verranno eseguiti da alcuni illustri professori del nostro R. Conservatorio di musica.

PROGRAMMA

Messa degli Angeli in canto gregoriano

E. Bossi – In Nativitate Domini per violino, violoncello ed Organo

Bonis – Aria per violino ed Organo

Lalo – Adagio canto russo per violoncello ed Organo

Guilmant – Cantabile pastorale per organo

E. Bossi – Dio siete buono per canto, violino ed organo

Esecutori: Sig.na Andres, soprano – Mario Corti, violino – Gilberto Crepas, violoncello – Renzo Bossi, organo.

Magnifico programma!

Una soave sensazione di calma e di pace divina darà alla notte profonda di Natale, ripiena di misteri, un colore romantico e mistico, risvegliando nell'anima un'onda di pensieri cristiani: i più profondi.

Il bellissimo tempio verrà aperto alle 11,30 e potranno entrare soltanto le persone munite di biglietto, che, notisi è affatto personale. I biglietti rilasciati gratuitamente possono ritirarsi da chi desidera d'intervenirvi, dalla sagrestia della Steccata.

Avevo appena scritto questo avviso, quando mi balenò nella mente un pensiero: perché, dissi, non coglierò io questa occasione che, è l'apoteosi della povertà e carità divina. – Dio che nasce in una capanna – per promuovere un'opera di carità? Niente predica e meno preamboli. Vi ha in Parma un istituto, caro ai parmigiani, tanto e tanto bisognoso l'Istituto del Buon Pastore.

Orbene prego chi desidera d'intervenire alla funzione di Natale di of-

frire mentre ritirerà il biglietto due miserabili soldi *almeno*. Col ricavato potrà così anche l'Istituto del Buon Pastore solennizzare la Festa del S. Natale.

Il Prefetto della chiesa

Alle ore 24 del giorno 13 del corrente mese di dicembre cessava improvvisamente di vivere

BERTO GALLI ERMENEGILDO

Perito geometra

uomo di specchiata onestà e profondamente cristiano.

La vedova Teresina Casa, i nipoti paterni Giuseppe, can. Don Alberto, dottor Antonio e don Ermenegildo, gli altri nipoti e parenti tutti ne danno desolatissimi il triste annunzio.

Il trasporto della cara salma avrà luogo alle ore 15 del 15 corrente partendo dall'abitazione dell'estinto in strada Vittorio Em. 127 per la parrocchiale di San Sepolcro, indi al Cimitero.

Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano né fiori né ceri.

Parma 14 dicembre 1913.

LA MASSONERIA SI DIFENDE

La campagna antimassonica condotta vigorosamente dall'«Idea Nazionale», un periodo romano, di cui era ed è tuttora «magna pars» il neo deputato Luigi Federzoni, ha dato maledettamente sui nervi ai pezzi grossi dell'onorata società. Costoro furono seccati soprattutto dal «referendum» indetto dal Federzoni stesso al quale parteciparono le più elette e rispettate intelligenze italiane, condannando unanimi il segreto professionale, di cui si valgono ancora, non certo nell'interesse della cosa pubblica, i membri della degenerare istituzione.

Poiché nemmeno un cane estraneo alla Massoneria sorgerà ad assumere le difese, essa, dopo aver sopportato fremendo la lunga e copiosa grandinata di contumelie, che l'aveva percossa per mesi e mesi, si decise finalmente a difendersi da sé. E mise fuori l'«Idea democratica», incaricando i suoi redattori di stritolare le accuse avversarie e di dimostrare che il segreto massonico è oggi una necessità morale e politica di primo ordine.

I redattori, poveretti, hanno fatto quel che hanno potuto. Pochi giorni fa, per esempio, hanno esumato una circolare diramata dal gran maestro Giuseppe Garibaldi nel luglio del 1862. La circolare prelude a quell'impresa intempestiva, che finì così dolorosamente ad Aspromonte. E si chiude colla raccomandazione di serbare gelosamente il segreto, «che è l'anima di tutte le importanti frazioni».

Che a Garibaldi premesse il segreto, si capisce e giustifica. Il governo gli aveva formalmente vietato di muoversi, e vigilava affinché non arruolasse volontari né promovesse diserzioni dall'esercito regolare. Perciò Garibaldi

che si era fitto in mente di riuscire nell'impresa a dispetto del Governo, doveva agire da cospiratore. Propalare i suoi progetti voleva dire renderli inattuabili.

Ma solamente i redattori dell'«Idea democratica» possono lusingarsi di far vedere una qualunque analogia fra l'episodio rivoluzionario del 1862 e le condizioni normalissime della vita massonica nel 1913. Che misteriose spedizioni patriottiche vanno allestendo gli avvocati, i giudici, i professori, gli impiegati ed i giornalisti di cui si allietta al giorno d'oggi la società di mutuo soccorso che ha nome massoneria? E dov'è il Garibaldi puro, disinteressato, entusiasta ed eroico che vuole trascinarli ad una impresa pressoché disperata, promettendo ai seguaci null'altro che un po' di gloria? È forse Ettore Ferrari costui?

Se la massoneria non ha altri moccoli... Ma ne ha di più pratici, e di infinitamente più efficaci. Le parole, (non è vero?) sono femmine ed i fatti son maschi. E poiché non è facile, con qualche articolo dell'«Idea democratica» confondere il giornalista Federzoni e ridurlo al silenzio, la massoneria si industria ad eliminare dal Parlamento il seccantissimo Federzoni deputato.

E l'on. Pacetti, membro repubblicano della Giunta delle elezioni, dopo aver scritto un rapporto favorevole alla convalidazione del Federzoni fu indotto a capovolgere le proprie conclusioni da un «radiotelegramma» emanato da palazzo Giustiniani.

Mi piacerebbe assai sentire, su questi argomenti il parere di Giuseppe Garibaldi, oggi, 17 dicembre 1913. Ma disgraziatamente l'Eroe è morto da più di trent'anni.

Tournebroche

IL DISCORSO DI FEDERZONI

Il deputato del I° collegio di Roma ha tenuto a Napoli un importante discorso, da cui stralciamo alcuni brani:

L'oratore ha premesso che il nazionalismo non soltanto ha trionfato in alcuni collegi d'Italia combattendo lotte che, nonostante le interessate diffamazioni degli avversari, resteranno memorabili per la sincerità e la lealtà con le quali furono impegnate e vinte, ma ha dimostrato che per contrastare il passo agli avversari che consapevoli o no fanno alla rovina, conviene assolutamente abbandonare la tattica difensiva, uscire dalle posizioni antiche a gran fatica negli ultimi anni, conviene uscire in campo aperto, aggredite l'avversario, cercare di sloggiarlo dalle posizioni che esso ha conquistato, inseguirlo fuori di quelle posizioni con la spada nelle reni, finché di esso non rimanga che il ricordo ridicolo della sua vana opera settaria.

I pochi collegi nuovamente conquistati nella ultima lotta elettorale, dalla parte costituzionale sono stati dovuti quasi unicamente all'azione o alla collaborazione dei nazionalisti. E tali successi sono stati dovuti sopra tutto al fatto che i nazionalisti nelle battaglie elettorali portavano la energia di una fede infinitamente più e meglio animatrice di quella che ha sostenuto il partito liberale. Il partito liberale per il suo stesso lungo esercizio del potere si è inevitabilmente logorato, non soltanto ma la qualità stessa delle idee fondamentali in cui la sua dottrina si incardina, lo ha a poco a poco identifi-

cato col principio stesso dello Stato, con l'essenza medesima delle nostre istituzioni, con la forza medesima di conservazione di queste istituzioni; esso è stato perciò condannato unicamente ad una attitudine di imparzialità, ad una immobilità di difesa.

Esso non ha potuto fare altro che conservare le posizioni antiche, perdendo la sua virtù di espansione, riducendosi di volta in volta, ad ogni lotta, a posizioni sempre più anguste, col timore di doverne perdere ancora, con la presunzione che nella dottrina e nell'azione degli avversari fosse per avventura un contenuto di verità maggiore di quello che era nella dottrina sua. È stato questo intimo scetticismo, questa che talvolta diventava scoramento, a condurre il partito liberale alle sue ultime sconfitte, dopo le quali, e per le quali, da molte parti, si è guardato a noi pochi e giovani e poveri e deboli, come ai soli che potessero offrire a questo grande classico partito della nostra unificazione nazionale, l'ultima speranza, l'unica speranza ormai per la sua rivincita, – che dico? – per la sua salvezza!

Passando poscia al programma, il Federzoni dice:

Noi vogliamo attuare nella vita pubblica italiana la subordinazione di tutti gli interessi di individui e di classe a fini storici della nazione. Pensiamo che la Nazione sia una famiglia, un organismo vivente nella storia, il quale ha funzioni e fini suoi propri, funzioni e fini in cui appunto gli interessi delle classi e degli individui si integrano e si inquadrano. Vi sono altri partiti a noi affini, anche più, a noi avversari, i quali perseguono e propugnano obiettivi diversi dai nostri, ma che talvolta coi nostri apparentemente si confondono. Noi non vogliamo attuare nella vita pubblica italiana degli schemi astratti, dei perfezionamenti teorici, non vogliamo che si faccia in questo nostro, come in qualsiasi altro paese ove la sorte ci avrebbe potuto far nascere, l'esperimento di istituti, di riforme, di modificazioni dei rapporti sociali e economici secondo i dettami di questa o quella ideologia preconcepita: noi vogliamo e soltanto vogliamo che l'Italia sia un gran paese, noi vogliamo vivere tutta quanta la potenzialità della *umanità* nostra che è soltanto la nostra *italianità*, perché non possiamo sentire di essere degnamente uomini, non possiamo sentirci moralmente e spiritualmente uomini, se non sentendo altamente di essere italiani (*benissimo*), perché prima di pensare a creare una società di liberi e di uguali noi crediamo che si debba pensare a creare una società di italiani veramente consapevoli, veramente disposti a far sacrificio dei loro particolari interessi ai fini supremi della Nazione.

È possibile questo con le condizioni psichiche, spirituali storiche dell'Italia nostra? Io non so. Ma a questo appunto noi intendiamo, con tutti gli slanci della fede nostra. Forse non è ancora possibile, perché contro di noi si levano non tanto gli ostacoli, assai meno temibili, per se stessi, di quanto in generale si crede, che ci sono opposti dall'azione dei nostri avversari, quanto qualche cosa di molto più grave, di molto più difficile a distruggersi, che è l'eredità del lungo servaggio nazionale che ancora grave su tutta la vita del nostro paese.

In questo senso ben diceva l'altro ieri l'on. Arturo Labriola, quando affermava che è in noi nazionalisti veramente una forza di rivoluzione. Sì, in questo senso, noi saremo rivoluzionari perché sentiamo la necessità di sopprimere questo lungo passato, del quale, invece si valgono, sia pure inconsapevolmente gli avversari nostri.

Elevano contro di noi gli avversari nostri due ostacoli: l'uno è l'internazionalismo dell'idea socialista, l'altro è il pacifismo dell'idea democratica e massonica. Noi dell'uno e dall'altro diamo giusta valutazione, ma pensiamo che sopra tutto valgano e debbono essere temuti perché sono ciò che sono in questa Italia di oggi che ancora sente il dolore e la putredine delle sue piaghe secolari. Certamente l'Internazionalismo socialista, che mette in antitesi necessaria il proletariato contro la Nazione, l'internazionalismo socialista, il quale afferma essere la patria una invenzione interessata e tendenziosa dei padroni, ha fatto e fa di tutto oggi principalmente per sradicare negli animi ingenui delle nostre popolazioni rurali e cittadine, quel culto naturale del suolo del proprio paese, quel senso di ordine e di disciplina, che è la ragione prima e necessaria di ogni sacrificio dei cittadini verso il paese stesso.

Io ho avuto l'altro giorno l'onore di denunciare alla Camera i crimini di lesa patria commessi dai propagandisti del socialismo ufficiale nell'ultima campagna elettorale. E della verità scottante delle mie denunce gli avversari hanno voluto offrirmi la prova nella stessa tenacità faziosa con cui hanno tentato di impedire la mia convalidazione.

Ma ciascuno di noi è stato con suo rammarico e con suo rossore testimone delle esagerazioni, delle denigrazioni, delle menzogne, con le quali si è tentato a proposito della guerra di Libia, di scuotere nell'animo onesto del popolo nostro i principi dell'obbedienza alla legge e della religione della patria.

Sobillare i particolari egoismi, incoraggiare, se mi è lecito dir così, la codardia, sopprimere lo spirito di sacrificio, spegnere il sentimento del dovere, ecco il modo come il partito che vanta la sua opera di educazione del proletariato ha compiuto recentemente e sempre d'altronde, tale opera di educazione. E ciò è avvenuto dopo che i deputati socialisti nei primi tempi della guerra di Libia, allorché temevano di essere travolti nella impopolarità, avevano rivendicato al partito socialista il vanto di avere ispirato al popolo italiano il senso della disciplina e dell'abnegazione!

Tutto questo non può essere la civiltà nuova, l'avvenire, il cui sole non ancora accenna a levarsi sull'orizzonte della nostra vita. Tutto questo è piccola bugia, tutto questo è opportunismo, tutto questo è accomodamento, tutto questo è ricerca interessata di favore popolare, è completa irresponsabilità.

Ora un partito che, prima ancora di aver cominciato a realizzare i suoi fini programmatici, mostra questa sua essenziale immoralità, non può e non deve rappresentare l'avvenire.

Io ricordavo l'altro giorno alla Camera quelle pagine terribili, di una inconscia terribilità, in cui il Guicciardini, parlando della calata di Carlo VIII, descrive lo stupore e lo spavento degli italiani imbelli davanti allo spettacolo del sangue veramente versato nelle guerre. Ma più e meglio avrei voluto ricordare quelle altre pagine dell'altro grande storico, di uno dei profeti della nostra Nazione, del Machiavelli, quando egli loda il coraggio degli italiani nei duelli singoli, ma riconosce la loro incapacità non pure di vincere ma quasi di combattere nelle giornate campali. Era ed è ancora lo spirito individualistico l'inattitudine alla concordia e all'organizzazione nazionale, il prevalere dei fini particolari su le ragioni immanenti della razza.

Noi non possiamo dimenticare questo, che è il vero, il grande problema

e dobbiamo indirizzare tutto non pure la nostra propaganda ma l'opera legislativa e fattiva dello Stato italiano, a creare questo coscienza unitaria, che è ancora così debole, e sopra tutto a questo fine dobbiamo conformare la scuola, affinché gli italiani nuovi sieno migliori degli italiani di ieri, degni italiani di oggi.

PER L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI CONSORZIALI

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo, non senza dichiarare che noi né dividiamo gli apprezzamenti di don Grassi sull'opera del comm. Vighi, né le sue meraviglie, perché gli avanzi non furono maggiori. Ed ecco la lettera inviataci.

Dissi nel numero di domenica scorsa che l'avanzo netto vantato dagli Ospizi Civili nella lor poco più che annuale gestione dei beni del Consorzio si doveva semplicemente al fatto che i predetti Ospizi *si sono arbitrati* – **CONTRO OGNI SENSO DEL RETTO E DELL'ONESTO** – *di non pagare da 15 mesi gli stipendii ai signori Consorziali e tutte le altre spese di culto*; lo dissi, oggi lo ripeto e lo provo.

Dal vantato risparmio netto di venticinque mila lire si sottraggano:

1.° Le distribuzioni Consorziali, gli oneri Capitolari, di legati, di messe festive e feriali, gli stipendii ai chierici di sagrestia, le spese di cera e simili, calcolate in annue L. 66,000.

2.° Si aggiunga la somma equivalente ad un trimestre di tali spese, occorrente per arrivare ai quindici mesi durante i quali gli Ospizi non hanno pagato un centesimo di tutto questo, e si avranno L. 82,000.

3.° Si calcoli inoltre che nel tempo della loro amministrazione gli Ospizi non hanno speso nulla in riparazioni e costruzioni, cose alle quali la passata amministrazione dei Consorziali destinava annualmente circa lire 20,000 che aggiunte alle precedenti 82,000 danno L. 102,000.

4.° A questo si aggiunga che nel tempo accennato si sono rinnovati per scadenza naturale gli affitti di 9 possessioni, per scadenza voluta dagli Ospizi al termine di un triennio altri sei, in tutto 15 rinnovazioni d'affitti che – date le condizioni del cresciuto prezzo dei fondi – senza bisogno di tutti i meravigliosi lumi amministrativi del sig. Vighi e compagni, possono e debbono senza alcuno sforzo portare, colla somma precedente, alla cifra di L. 125,000.

Ora di fronte a questi dati codesti ingiusti detentori del patrimonio del Consorzio, come possono spacciare la mirabolante rodomontata dell'utile netto di lire 125,000?

Io invece mi meraviglierei, come, stando ciò che sopra ho esposto, i risparmi siano così scarsi.

So anzi che qualche affitto in luogo di essere stato aumentato dai nuovi amministratori, viene oggi offerto – e ne avranno buone ragioni – a lire ottocento in meno di quello che percepiva la passata amministrazione del Consorzio.

Dopo questi fugaci rilievi io domando al «Presente» da qual parte stia la bugia; se da parte mia, o del famoso comunicato contro cui era dovere di sincerità prendere la parola.

Quanto poi all'amministrazione dei Consorziali che il «Presente» con la sua consueta *tolla* sovrana chiama *pessima*, sappia che dal 1903, essa dipese in tutto e per tutto dall'autorità tutoria, la quale in varie occasioni ebbe ad encomiarla. Sappia che lo stesso Consigliere Delegato per la beneficenza avv. Appendino, non certo tenero pel Consorzio, la chiamò un'*amministrazione modello*. Sappia che lo stesso sig. Vighi del suo cuore, ebbe a farne gli elogi.

Credo che anche pel «Presente» per quanto di dura cervice, possa bastare.

Riguardo poi agl'insulti e alla banalità che lo scrittore del «Presente» m'indirizza non rispondo perché non le stimo degno di risposta.

Gli dirò solo che se vuole essere più coraggioso, deve firmare la sua prosa.

E. Grassi

PER LA QUESTIONE DEL CONSORZIO

Intendendo per conto nostro che sia l'ultima, pubblichiamo la seguente lettera del sacerdote Grassi, facendo le nostre riserve sulle sue affermazioni.

Ill.mo Sig. Direttore,

Le noterelle con cui la S. V. si è compaciuta di accompagnare le mie passate osservazioni sull'amministrazione del Consorzio tendono a lasciare credere che io volessi fare una questione personale col sig. comm. Vighi.

No, questo esula affatto dalle mie intenzioni e da' miei scritti e piuttosto spezzerei la penna che perdermi in insulse beghe personali.

Difatti non fui io a tirare in ballo la persona del comm. Vighi, solo me ne dovetti occupare dopo che un infelice anonimo pensò di tessergli una corona di meriti coll'evidente scopo di gettare il discredito sull'amministrazione dei Consorziali.

Certo l'egregio signor Vighi deplora al pari di me lo zelo eccessivo dell'improvvisato anonimo ammiratore, mentre che da parte mia è affatto fuori questione la stimabilità e capacità amministrativa del predetto Commendatore.

Ma che, dopo che, con sacrifici ignoti a tutti gli impiegati degli Ospizi civili io e i miei colleghi gratuitamente curammo la gestione inappuntabile dell'importante amministrazione del Consorzio, dopo che la «inqualificabile connivenza» delle autorità permise contro il preciso disposto del Consiglio di Stato che non solo il patrimonio fosse «ingiustamente detenuto» dagli Ospizi, ma, «contro ogni senso del retto e dell'onesto», ai consorziali stessi, che oggi, volere o no, sono ancora i padroni legalmente riconosciuti del patrimonio in questione, si negasse la dovuta, legittima retribuzione riducendone molti allo squallore e alla miseria; s'insinuò anche con comunicati sbalorditivi, a loro carico, il disprezzo e magari anche la colpa, glorificando l'ingiustizia; sono tali atti e tali sistemi che bisognerebbe non avere né cervello né testa, né sangue nelle vene per adattarsi al silenzio.

Ed ora veniamo al «Presente» e cioè alla colonna di prosa che mi dedi-

ca, nel suo numero del 18 corrente, cui invio una lode, un rimprovero e alcune critiche.

Riconosco anzitutto che ha smesso le banalità che nel trafiletto precedente m'indirizzava, in luogo di ragioni, e in ciò merita lode.

Rimprovero all'ignoto scrittore di non avere ancora trovato il coraggio sufficiente per firmare la sua prosa col proprio nome e cognome. In terzo luogo critico il suo articolo perché sposta affatto la questione da me intavolata e va in cerca di tutt'altra materia. Nella quale materia divagando egli arriva e definire che l'ufficiatura della Cattedrale spetta al Capitolo e non al Consorzio, mentre dovrebbe conoscere le ragioni di diritto e di fatto che stanno per il contrario o per lo meno dovrebbe riconoscere che lui «Il Presente» è il primo a pronunciare una tale sentenza. Ma egli, me lo permetta, in materia non è competente.

Il «Presente» poi attribuisce a merito degli Ospizi Civili l'aver essi, per «fas» e per «nefas», voluto applicare a tutti i costi il decreto di trasformazione del Consorzio. Padronissimo il «Presente» di rivolgere i suoi rallegramenti a chi gli pare e gli piace, ma ciò non toglie che l'atto degli Ospizi Civili oggi, allo stato della questione non sia un atto di «assoluta prepotenza» e di «frangente ingiustizia».

E si tenta di coprire questa vergogna colla scusa dell'erigendo ospedale e della pubblica beneficenza!

Oh beneficenza! Quanti delitti si commettono in tuo nome! Ma se davvero il bisogno di un nuovo ospedale è così grave ed urgente per Parma, perché non si volle accettare la offerta di due milioni e mezzo fatta allo scopo dal Consorzio fin da due anni fa per cui oggi i lavori potrebbero già essere cominciati e l'annosa questione risolta? Se tanto urge per Parma un Ospedale, perché invece di erigere il vanissimo e costosissimo monumento a Verdi che sta a Parma, come il gigante al nano, non si pensò di dedicare quel miglioncino alla costruzione di un padiglione intitolato al grande Maestro? Voi che vi vantate popolari dite: che cosa giovano al popolo degli infermi e degli infelici in genere tali monumenti? Che han giovato al nostro popolo le poche tarabaccole della passata esposizione?

Potrei seguitare di questo passo ad illustrare le belle imprese del popolarismo parmense con molti argomenti ancora, ma mi accorgo di spaziare per un campo troppo vasto al quale, almeno per ora, non intendo rivolgermi. Torno quindi in argomento e dico al «Presente»: Sia sincero, e risponda: Se, invertissimo le parti, e cioè oggi fossero gli Ospizi Civili possessori dell'ultima sentenza del Consiglio di Stato circa i beni del Consorzio, e i Consorziali fossero detentori del patrimonio nelle condizioni in cui lo sono oggi gli Ospizi Civili, non si armerebbe egli di tutti i suoi furori e non chiamerebbe a raccolta quanti più potesse, pescando in tutti gli alti e bassi fondi cittadini, per muovere alla rivendicazione del patrimonio che la sentenza impone?

Ci vuole proprio soltanto tutta la sopportazione e la troppo santa rassegnazione di noi preti a lasciare le cose in quella quiete che per noi è amor di pace e serena fiducia nella giustizia, ma che il «Presente» e sozii tentano sempre di sfruttare a' nostri danni, mentre le compiacenti autorità – sapendo che noi non facciamo il mestiere de' rompivetri, in tale apparente calma – crede di aver creato l'ordine e s'illude di saper governare. E non li squote altro che la tromba delle elezioni. Allora si stirano, si fregano gli occhi, si guar-

dano attorno e si accorgono che ci sono dei socialisti, dei moderati e anche... e soprattutto... dei preti!

E. Grassi

LA MESSA DI NATALE ALLA CHIESA DELLA STECCATA

In modo particolarmente solenne e singolarmente affascinante si svolse, mercoledì notte la funzione della Messa di Natale nel Tempio della Steccata. Alle nobili e appassionate melodie gregoriane si interpose infatti, il concerto strumentale; e la sacra funzione, già di per sé stessa così suggestiva nel misterioso ambiente della chiesa cinquecentesca pallidamente illuminata dalle alte lumiere, accrebbe il fascino della sua poesia e rese più intenso il profondo significato della sua celebrazione. Poca fu, pur troppo, la musica strumentale interposta al canto gregoriano, ma vivamente commovente e eccellentemente eseguita. Purissima nell'esecuzione organica, affidata al prof. Renzo Bossi, austeramente espressiva e profondamente impressionante nella esecuzione del violino e del violoncello, suonati dai prof. Mario Corti e Gilberto Crepas, quella musica ebbe la virtù di imporre il più significativo silenzio all'enorme folla che si accalcava nella chiesa. Non una nota del bellissimo concerto fu perduta, non la più tenue sfumatura di suono andò dispersa né quando i tre strumenti concertarono insieme con delicati effetti di misteriose sonorità né quando il violino e il violoncello cantarono meravigliosamente, a soli, sull'accompagnamento dell'organo, né quando l'organo modulò la sua soave pastorale. Mancò, al programma annunziato, un numero; mancò il canto della voce umana; e, perciò, non piccola delusione ebbero gli ascoltatori. Ma la assenza della voce umana che doveva esser quella di una squisita cantatrice allieva della scuola del m.^o Bracci, fu imposta, si può dire all'ultim'ora, dai regolamenti chiesastici che hanno le loro giuste sebbene spiacevoli esigenze. Esecutrice della parte vocale doveva essere la signorina Teresina Andres; ed è bene notare come, alla prova compiuta la sera avanti, la sua voce, magnifica e perfettamente educata, avesse mirabilmente corrisposto alla vastità ed alle condizioni acustiche dell'ambiente. Ben dolorosa fu, quindi, l'applicazione del regolamento chiesastico cui è da sperare sia portato, in avvenire, qualche modificazione che faciliti l'esecuzione in chiesa di tante belle e severe musiche oggi interdette.

Bellissima fu in ogni modo e nonostante la deplorata assenza della voce umana, l'impressione prodotta nel pubblico assistente alla solenne funzione; e di ciò va data ampia lode ed ai valorosi strumentisti ed all'attivo e zelante Rettore della chiesa, Prof. Sac. D. Pelicelli, cui giunge dai numerosi cultori ed amatori di musica sacra un voto di non facile attuazione: quello della risurrezione dell'antica cappella musicale della Steccata, che, in altri tempi, contribuì con tanta efficacia alla diffusione della grande arte ispiratrice di veri ed alti sensi religiosi.

LE CHIAVI DI ROMA SONO IN FRANCIA

Il «Giornale d'Italia» ha pubblicato un importantissimo articolo dell'avv. Ferraris che è di grande interesse e ha sollevato i più vivi commenti.

Siamo sicuri di fare cosa altamente gradita ai lettori riproducendo tale scritto dettato dall'avv. Ferraris coll'abituale elevatezza di pensiero e di forma.

Fra i ricordi insigni che la Francia ha accolto nel tempio innalzato da Luigi XIV alla virtù militare stanno le chiavi di Porta S. Pancrazio che ricordano a noi italiani uno fra i più meravigliosi ardimenti del rinascimento nazionale.

Sono, se ben ricordiamo, quattro, poste in una cornice nera su cui si legge: «Clefs de Porte Saint-Pancrace – Rome, 1849. – par le marèchal Vaillant commandant en chef de l'arme du génie». Il Vaillant, poi nella campagna del 1859 capo di stato maggiore, infatti presiedeva all'assedio di Roma i lavori di quell'arma.

Gli storici di quel periodo non accennano almeno pel rapido esame che abbiamo potuto fare a notizia alcuna intorno a queste chiavi. Anzi lo Spada («Storia della Rivoluzione di Roma», vol. III, pp. 693-94) riporta una lettera di Pio IX indirizzata da Gaeta al generale Oudinot il 5 luglio 1849 in cui è detto: «Il signor colonello Niel (poi nel 1859 comandante il terzo corpo) che unitamente al suo riverito foglio mi ha presentato le chiavi di una delle porte di Roma le recherà questa mia». L'esercito francese entrò in Roma per quattro porte: per porta del Popolo (generale Guesviller), per porta S. Pancrazio (generale Regnault d'Angely), per porta Portese (generale Rostolan), per porta S. Paolo (generale Levaillant). Ma le ricerche storiche non hanno ora per noi che un'importanza relativa. Sta il fatto che le chiavi di Roma, gloriosamente contrastate nell'epica lotta del 1849 sono custodite in quel luogo in cui sono custoditi i trofei della campagna del 1859 in cui si videro Garibaldi e Napoleone III uniti dalla rudezza guerriera di Vittorio Emanuele, dalla sottile abilità del Cavour, combattere per la stessa causa.

L'avvenimento che in questi giorni ha mosso l'anima intellettuale ed artistica del mondo, il ritrovamento della «Gioconda» ci ha ricordato una visita agli Invalidi fatta nell'ottobre del 1911 quando sul Mediterraneo la bandiera di Roma e di San Martino era nuovamente salutata dall'evviva dei soldati e dal rombo del cannone. E fino d'allora pensammo: Sarebbe cosa bella che queste chiavi ascendessero al Campidoglio. Come già Genova, rinnovando il patto nazionale, restituì a Pisa le catene del suo porto, ricordo di infauste lotte; così la Francia potrebbe restituire all'Italia le chiavi di Roma, ricordo di una guerra la cui ragione deve essere ormai dimenticata per sempre.

L'Italia è lieta di avere consegnato alla Francia l'immortale opera del divino Leonardo che nuovamente affermerà sulle rive della Senna il genio italico. Ma l'Italia sarebbe anche lieta se le chiavi di Roma ritornassero alle rive del Tevere, monito ai presenti ed ai futuri.

E veramente bello sarebbe se il Re d'Italia consegnasse al Campidoglio i trofei delle lotte repubblicane nel nome d'Italia.

Agli spiriti liberi deve arridere tale visione in cui l'anima latina potrebbe ritrovare un attimo dell'antico splendore sacrificando sull'ara comune il comune ricordo dei vincitori e dei vinti.

Al popolo di Francia, che conosce gli slanci del patriottismo, rivolgiamo questo incitamento.

Che il giorno in cui la «Gioconda» ritornerà al suo posto d'onore, le chiavi di Roma siene rese in Italia.

Luigi Ferraris

Archivio Saveriano Roma

INDICI

INDICE DEI NOMI E DEGLI UFFICI

INDICE GENERALE

111

Archivio Saveriano Roma

INDICE DEI NOMI E DEGLI UFFICI

In corsivo i nomi Geografici, di Riviste e Libri

A

- Abate Antonio: 408
 Abate D. Paolo Ferretti: 10, 326
 Accademia in Episcopio: 32
 Accademia Scuola di Religione: 26
Acta Apostolicae Sedis: 51
 Adamo: 269
A domo: 18
 Adorni Sr. Carolina, Fondatrice: 31, 132
Adrianopoli: 69
 Adunanza dei Professori: 30
 Adunanza Donne Cattoliche: 26
 Adunanza Missionari gratuiti: 24
Africa: 266, 360
 Agenzia Parrocchiale: 243, 286
 Agliardi Card.: 237
 Agnetti Alberto: 442
 Agnetti Guglielmina: 233
 Agostino: 40, 44, 135, 414
 Agraria: 449
 Aicardi Mons. Can. Enrico, Vicario Generale: 11, 13, 27, 28, 30, 281, 287, 325, 327, 330, 332, 343, 368, 373, 375, 376, 377, 378, 379, 419
 Alarico: 135
 Alberi D. Michele: 32, 455, 458
 Albertelli Ing. Guido: 99, 359
Alessandria: 108
Alessandria d'Egitto: 248
 Alfieri D. Giuseppe: 28, 233, 325, 336, 340
 Alfonsi P. Tommaso: 230
 Alinovi, Assessore: 60, 61
 Almo Collegio Teologico di Parma: 25, 27
Alpi: 267
 Alta Corte di giustizia: 216
 Altare della Patria: 51, 67, 68
 Alunne Oratorio Festivo: 26
 Alunni del Collegio: 354
 Alunni Missionari: 30
 Amadasi D. Carlo
 Amadasi D. Enrico: 88, 457
 Ambasciatore di Spagna: 303
 Ambrogio: 135
Americhe: 163
 Amici dr.: 213
 Amorth avv.: 353
 Ampollini D.: 235
 Analfabetismo: 80
 Andrè, ministro: 216
 Angeli: 191
 Angelico fra, Dottore: 43, 81, 121, 181
 Anicaini avv. Ugolino: 353
 Anima del Beato Conforti: 3, 4
 Anima di Sacerdote: 3
 Anniversario; Beatificazione Conforti: 17
 Consacrazione Episcopale: 25
 Elezione Pontefice: 335
 Ordinazione: 29
 Anno giubilare Costantiniano: 28
 Anno scolastico in Seminario: 6
 Annunciazione B.V.M.: 4
 Annunziare la buona novella: 5
 Annunziata: 326
 Annunzio del Vangelo: 17
 Anselmi: 235
 Antiaustriache Dimostrazioni: 372, 383
 Anticlericali: 372, 383
 Anticlericale «Presente»: 12
Antognano: 23
 Antonietti Elmina: 170

- Apertura:
 Anno scolastico: 6, 30
 1° Congresso Catechistico Diocesano: 6, 7
 Scuole Superiori: 7
 Apollo: 214
 Apostolato Cattolico tra gli Infedeli: 92
 Apostoli: 115, 137, 259, 264, 266
 Apostoli nel Cenacolo e Mondo: 177
 Apostolica Benedizione: 335
 (l')Apostolo: 39, 40, 123, 342
 Apostolo Paolo: 128, 138
 Apostolo delle Genti: 137
 Apparizione Croce: 9
 Appello a Clero e Popolo per restauri
 Fontanellato: 69
 Appendice: I: 37, 49, 50, 51, 58
 II: 91, 93, 94, 95
 III: 107, 111, 116, 130, 132, 144
 IV: 153, 168, 174, 175, 213
 V: 153, 174, 194, 207, 208, 209, 225
 VI: 241, 242, 243, 244, 278
 VII: 241, 263, 284
 VIII: 241, 263, 273, 275, 277, 294
 IX: 241, 277, 305
 X: 325, 326, 344
 XI: 326, 329, 333, 340, 354
 XII: 338, 362
 XIII: 372, 374, 375, 376, 381, 382
 XIV: 399, 401, 402, 403, 404, 428
 XV: 458, 470, 473
 XVI: 487
 XVII: 501, 514, 534
 Araba, espressione: 63
 Arabia: 62
 Architetto Scultore Ximenes: 87
 Archivio:
 Confraternite: 15
 Parrocchie: 15, 158
 Vaticano: 51, 53
 Arciconfraternita SS. Sacramento: 203, 206
 Arciconfraternita, Chiesa 5 Piaghe: 112
 Arciprete di:
 Basilicogioiano: 112
 Cozzano: 13, 29
 Palanzano: 331
 Renuzzo Bolognese: 24, 271
 S. Prospero: 31
 Tizzano: 28
 Traversetolo: 19, 20, 57
 Arciprete Vicario Foraneo di Basilicovono: 55
 Arcipretura di Ravarano: 88
 Arcipretura Plebana di:
 Gainago: 88
 Gaione: 88
 Scurano: 89
 Arcivescovado di Ravenna: 4
 Arcivescovo di:
 Bologna: 238
 Colonia: 173, 238
 Efeso: 51
 Ferrara: 207
 Milano: 283
 Modena: 207
 Udine: 33, 487
 Vienna: 173, 238
 Arcivescovo Conf.: 230, 231, 232
 Arco di Costantino: 267
 Ario: 494
 Arnò Carlo: 50
 Arsenale: 232
 Ascensione al Cielo: 4, 22
 Ascoltare la sua voce: 3
 Aspirare ad esser Santi: 127
 Assecondata: 3
 Assessori: 150
 Crispo
 Isola
 Olivieri
 Pavesi
 Assise Catechistiche: 261
 Assistente Ecclesiastico:
 Banca Centrale Cattolica: 22, 48, 174
 Filodrammatica «Silvio Pellico: 11, 18, 49
 Società S. Vincenzo de' Paoli: 153, 167
 Assistenti Ecclesiastici: 16
 Assistenza donne, fanciulli: 164
 Assistenza Pontificale: 4, 18, 22
 Associazione:
 Agraria: 448
 Costituzionale Parmense: 64

di Cultura: 166
 Associazioni: 13
 Cattoliche Diocesane: 12, 107
 Eucaristiche: 198
 Giovanili: 161
 Parrocchiali: 161
 Assoluzione Defunti: 31
 Assunzione di Maria Vergine in Cielo:
 4
 Atanasio: 135
 Ateismo: 72
 Atene: 72
 Atlantico: 266
 Attaccamento al Vescovo: 27
 Atti del Congresso Catechistico Dioce-
 sano: 32, 253, 284, 459
 Attila: 135
 Attività Episcopali: 16
 Auge Domine fidei meae: 114
 Augusto, Imperatore: 59
 Aula Maggiore Episcopio: 24
 Ausonio: 136
 Austria: 62, 217, 250, 385
 Autari: 135
 Autografo di Pio X: 291, 372
 Autorità della Chiesa: 25
 Autorità Ecclesiastica: 93, 328, 482
 (L')Avanti: 98, 101
 Avanzini D. Saturnino: 88
 «Avvenire d'Italia»: 51, 383
 Azione Cattolica: 176, 223, 471
 Azione e Propaganda Catt. in Diocesi:
 501
 (L')Azione Sociale: 98, 99
 Azione Socialista: 99

B

Babilonia: 72
 Bach: 236, 239, 279, 280
 Bagnoli can. Giuseppe: 233
 Banca Centrale Cattolica: 22, 48, 174
 Bandiera Circolo Cattolico Mezzano
 R.: 5, 21
 Bandiera degli Svizzeri: 191
 Bandiera d'Italia: 104
 Bande Musicali: 15
 Bandiere e Bande in Chiesa: 21, 165

Bandini D. Eugenio: 90
 Baratta Don: 13, 235, 375, 395, 401
 Barbieri D. Francesco: 88
 Barbuti D. Riccardi: 89
 Barili D. Giovanni: 89, 281, 282, 286,
 471
 Barilla D. Rodolfo: 281, 282, 286, 294,
 299, 471
 Basilica Cattedrale: 4, 16, 24, 33, 142,
 143, 186, 190, 241, 459
 del Rosario: 404
 di Fontanellato: 6, 231, 402
 Mariana di Fontanellato: 18, 19, 53,
 87
 Vaticana: 179, 303
Basilicogioiano: 29, 57, 112
Basilicanova: 6, 18, 26, 55
 Basiliche Cristiane: 136, 267
 Basiliche Patriarcali: 179
 S. Giovanni in Lat.: 139, 184
 S. Maria Maggiore: 184
 S. Paolo fuori le Mura: 139, 184
 S. Pietro: 139, 184, 341
 Basilio: 135
 Bassetti, fratelli
 La battaglia, Socialisti in Parlamento:
 103
 Battaglia sindacale di Milano: 102
 Battesimi: 21
 Battesimo: 38, 84, 254
 Bazzocchi D. Paolo: 88, 208
 B.M.V. di Lourdes: 4, 33
 Beati:
 i misericordiosi: 412
 mundo corde: 413
 qui persecutionem patiuntur: 413
 qui sitiunt iustitiae: 411
 Beatificazione: 17
 Beato Conforti: 3
 Beato Pietro Fabro: 420
Bedonia: 444
Belgio: 250, 255
 Belli Arnaldo: 324
 Bellini: 236
 Belloli D. Giuseppe: 18, 23, 25, 153,
 208, 273
 Benassi, Conti, famiglia: 445
 Benassi Dott. Pio: 235

- Beneceto: 20, 30, 456
 Benedettini di S. Giovanni Ev.: 10, 274
 Benedetto XIV: 204, 206, 287
 Benedizione:
 Articulo mortis: 18
 Nuovo Cimitero a Basilicanova: 6
 Papale: 417
 Prima Pietra a Fontanellato: 6
 Salone ricreativo: 6, 26
 SS. Sacramento 6
 Benito Mussolini: 473
Berceto: 4, 24, 27, 28, 31, 242, 325, 326, 338, 359, 362, 403, 471
 Berenini: 446, 450
Bergamo: 82, 229, 282
 Bergmans Giovanni: 408
 Bergonzi dott.: 440
 Bernini D. Artemio: 233
 Bernini D. Giovanni: 90
 Bersellini Marcellino: 234
 Bertini avv.: 220
 Bertogalli Can. Alberto: 11, 18, 37, 48, 93, 230
 Bertoluzzi ved. Balestra: 445
 Bertoni: 259
Betania: 122
Betlem: 59, 191, 265
 Bevilacqua P., Filippino: 25, 271, 283, 291
 Bianchi D. Domenico: 233
 Biblioteca: 340
 Bicicletta: 18
 Bignami D. Giovanni: 233
Bisanzio: 494
 Bissolati On.: 217
 Bixio: 239
 Bizantina: 62
 Bizzarri D. Cesare: 30, 399
 Bocchi, lett. a: 241
 Bocchi Giuseppe: 25, 274
 Bocchi Ines e Clotilde: 274
 Bocchi Isabella: 233
 Bocchialini, avv.: 440
 Bocchialini, Libreria: 110
 Bola, negorio: 110
 Bollettino Curia: 272, 275
Bologna: 108, 217, 220, 238, 282, 400
 Bonardi D. Giovanni: 30, 349
 Boni Can. Luigi: 230, 281, 285, 287, 294, 299
 Bolis cav.: 458
 Bolzoni: 471
 Bonifacio VIII: 179, 474
 Bonino Mario, estensore sentenza: 324
 Bonomelli Mons.: 15, 103, 104, 105, 163
 Borella Francesco: 458
 Borella Ugo: 475
 Borgnini Sen.: 59
Borgo S. Donnino: 26, 62, 277, 359
Borgolaro: 282, 359, 376, 389, 393, 402, 432, 440, 442, 443, 445
 Boschi Card.: 207
 D. Bosco: 235, 259
Bosco, Prevostura: 456
 Boselli: 60
 Conte Giuseppe: 168, 230
 Conte Lodovico: 362
 On. Paolo: 27, 61, 325, 329, 330
 Bossi F.M.E.: 240, 279
 Bossi Renzo: 240
 Bossuet: 43
 Bottioni D. Abramo: 456
 Braia Alcibiade, Curato: 361
 Brambilla D. Giuseppe, Cina: 187
Brasile: 387
 Brennaud di Beauregard: 62
Brescia: 10, 229, 267, 271, 291, 421
 Briselli D. Paolo: 456
 Broli avv. Giuseppe: 294
Brün di Moravia: 292, 371
 Bruni Virgilio di Firenze: 97
 Brusati: 239
 Bucci D.L.: 29
 Bugie in Famegia: 481
 Buon Pastore, Suore: 17
 Buona Novella: 5
 Burdani, barone: 62
 Busacchi Can. D. Augusto: 274, 304
Busseto: 358, 449
- C
- Cabrioni D. Angelo: 233
 Cacio francese: 63
 Caffi Don Antonio: 12, 27, 329, 330

- Cagliari: 292, 371
 Cagnolati: 235
 Calendario Parmense: 32, 399, 420
 Calestano: 29, 440
 Calvario: 41, 265, 270
 Calza Mons. Luigi, Vicario Apostolico del Honan Occ., Cina: 187, 233
 Calzolari Angelo: 19, 69, 90
 Calzolari D. Paolo, Rettore: 223, 283, 286, 300
 Cambiali rosse e cambiali nere: 331, 359
 Camera alla: 476
 Camisa Can.: 368
 Cammino cronologico: 3
 Camera: 102
 Camera del lavoro: 451
 Campanile di S. Sepolcro: 130
 Campanozzi: 149, 474
 Campetti dott.: 440
 Campidoglio: 67, 134, 177, 189, 370, 475
 Campo Cattolico: 111, 501
 Canada: 268
 Canali Lorenzo, pres.: 338, 471
 Cancelliere: 378
 Candidatura De Ambris: 93, 96, 101
 Canetolo: 23, 25, 88, 208, 273, 456
 Cantalupo: 108
 Canonici della Cattedrale: 262
 Canonici Lateranensi: 304
 Canto gregoriano: 279
 Canuto d'Inghilterra: 408
 Capitoli: 3, 77
 Capitolo I: 37
 II: 69
 III: 107
 IV: 153
 V: 241
 VI: 325
 VII: 368
 VIII: 399
 IX: 455
 X: 501
 Capitolo della Cattedrale: 230
 Capitolo part. Suore Buon Pastore: 339
 Capo dello Stato: 62
 Capo di Ponte, Chiesa: 22
 Capodanno: 147
 Cappella:
 Buon Pastore: 6
 Casa Salute Fabris: 6
 dell'Immacolata: 330
 del Sacramento: 303
 Ospedale Civile: 7, 33
 Seminario Urbano: 30
 Cappellania S. Lucia: 13, 29, 373
 Cappellano Costantiniano: 28
 Cappellano di Traversetolo: 57
 Cappuccini: 297, 326
 Carceri di S. Francesco: 5, 22
 Cardani, on.: 61, 64, 353, 391
 Cardinale di Stato: 280
 Cardinale Segr. di Stato: 418
 Cardinali: 66, 175
 Carignano: 30
 Carmelitane: 17
 Carmelitani: 335
 Carneade: 106
 Carnevale: 5
 Caron. mons.: 67, 99, 100, 238
 Carpi: 101
 Carra avv.: 449
 Carrara avv. Lino: 328, 358, 390, 403, 445, 450, 451
 Carzeto di Soragna: 30
 Casa di Salute Prof. Fabris: 6, 27
 Casalpusterlengo: 65, 66
 Casacca: 20, 23, 88, 208, 273, 456
 Casati, legge: 78
 Caselli D. Antonio: 233
 Cassa Centrale Cattolica: 48, 458, 481, 482
 Cassetta Card.: 34, 501, 518
 Cassio: 31, 32, 456
 Castellina Can. D. Attilio: 166
 Castrignano: 456
 Catacombe: 134, 136, 177, 495
 Catechismo: 69, 75, 77, 81, 84, 245, 250, 251, 253, 254, 256, 257, 259, 288, 290, 327
 Catechismo festivo: 15
 Catechismo Parrocchiale: 175, 221, 300
 Catechismo ai fanciulli: 31, 160, 258

- Categorie dei Santi: 410
 «(Il) Catechista» di Piacenza: 281
 Categorie: 13
 Cattabianchi D. Pasquale: 286, 352, 471
 Cattedra di Pietro: 190, 287
 Cattedrale di Parma: 4, 9, 14, 34, 109, 169, 175, 192, 230, 262, 271, 272, 280, 282, 283, 300, 331, 357
 Cattolici:
 e elezioni: 372, 382
 intransigenti di Milano: 65
 liberali: 66
 parmigiani: 290
 romani: 100
 Cattolicismo: 80
 Cavaglieri prof.: 402, 432, 442, 443, 444, 445
 Cavagnari: 62
 Cavallari, Card.: 8
 Cavalli Maria: 233
 Cavour: 50
 Cavriani Giuseppe: 362
 Cecconi Prof. D. Giuseppe: 24, 25, 243, 271
 Cefalù: 301
 Celebrazioni Centenarie Costantiniane a Parma: 9
 Cella di *Corte Palmia*: 456
 Cenacolo: 41, 263, 265
 Ceneri: 4, 19
 Ceneri dei Martiri: 143
 Censimento: 59
 Centenario Costantiniano: 459, 472, 487
 Centenario Costantiniano e libertà della Chiesa: 33
 Centenario:
 Nascita di Ozanam: 235
 Nascita di Verdi: 62
 Unità d'Italia: 59
 Verdiano: 150
 144° anno di vita Gazzetta: 37
 Centro della Cattolicità: 82
 Ceppetelli: 238
 Cereto: 28, 336
 Ceretoli D. Guglielmo, Segr. del Vescovo: 233
 Cerimonie religiose: 5
 Cervi D. Gaetano: 89
 Cesare: 264
 Chiamata da Dio: 3
 Chiari D. Riccardo: 88, 456
Chiavari: 67
 Le Chiavi di Roma in Francia: 534
 Chiesa: 51, 69, 70, 77, 79, 103, 104, 117, 125, 134, 136, 137, 138, 177, 190, 245, 253, 266, 267, 270, 405
 Chiesa:
 Abbaziale di S. Giovanni Ev.: 166
 Cattedrale: 140
 Cattolica: 9
 Ci addita i Santi 407
 e Stato: 104, 250
 libera: 262
 Parmense: 264
 Società perfetta: 494
 Chiesa di (o dei o delle)
 Annunziata: 6, 10, 26, 108, 284
 Berceto: 4
 Carmine: 375, 376, 388, 392
 Cinque Piaghe: 112
 Grazie in Capo di Ponte: 21, 175
 Padri Carmelitani: 19
 Padri Stimatini: 5
 Parma: 16
 Reale della Steccata: 209, 239, 279, 533
 Rossi: 242
 Sanguinara: 340, 361
 S. Alessandro 243, 286
 S. Antonio: 340
 S. Brigida: 12, 332
 S. Giacomo: 11
 S. Giovanni Ev. 274, 303
 S. Maria sopra Minerva: 25
 S. Pietro d'Alcantara 284
 S. Rocco: 4, 14, 24, 33, 209
 S. Sepolcro: 6, 26
 S. Vitale: 217, 218, 219, 282, 472
 SS. Trinità 33
 Chiesa On. Eugenio: 97, 477
 Chiesa Parrocchiale di:
 Berceto: 27
 Oriano: 18
 SS. Annunziata: 186

- S. Giuseppe: 20, 186
 S. Vitale: 186
 Chiesa Socialista: 94, 105
 Chiese povere: 6
Chioggia (Seminario): 233
 Chiostro: 140
Chiusi: 458
 Chiusura:
 Anno Scolastico in Seminario: 6
 Feste Costantiniane: 6
 Settimana Catechistica: 7, 32
 Christus vincit: 268
 Ciacci Alfonsina: 233
 Cimitero: 26, 31, 170
 Cimone (autore): 95, 97, 100, 146, 360, 384, 477
Cina: 3, 186, 187, 232
 Cinematografie Costantiniane: 286
 50° Professione PP.FF.: 6
 Circolare ai Sacerdoti: 209
 Circolare al Clero: 37
 Circolare Gentiloni: 95, 96
 Circolo:
 Filodrammatico di *Noceto*: 361
 Giovanile di Mezzano Rondani: 5, 21
 Giovanile Interparrocchiale: 12, 17
 Universitario Cattolico: 534
 Circoncisione: 4, 37
 Circondario di Borgo S. Donnino: 62
 Cirotto Suor M.: 233
 Cisi, sig.ra: 233
 Citazione Frati Luigi: 21
 Città:
 dei Cesari: 133
 di Genova
 di Parma: 10
 di Roma: 139
 Cittadinanza Parmense: 193
 Civile consorzio: 8
 Civiltà cristiana: 8
 Civiltà greco-romana: 136
 Clemente VI: 179
 Clemente VIII: 198
 Clemente X: 204
 Clericali: 477
 Clericalismo: 67
 Clero: 3, 9, 10, 16, 51, 53, 245, 257, 291
 Clero:
 Curato: 86
 del Duomo: 262
 e Laicato Cattolic: 355
 e Popolo: 87
 Clotilde di Savoia: 260
 Coadiutore di:
 Basilicagoiano: 57, 112
 Calestano: 29
 Traversetolo: 57
 Coccapani Silverio, avv.: 534
 Coccolo mons.: 15, 163
 Codice Giustiniano: 492
 Codice Teodosiano: 492
 Collaudo Organo S. Vitale: 174, 217, 218
 Collegli di Curia: 13
 Collegiale del Battistero di Parma: 23
 Collegiata del Battistero: 220
 Collegiate: 78
 Collegli di Curia: 379
 Collegio
 Dame Orsoline: 30, 381
 dei Cardinali: 237
 di Borgotaro: 371, 442, 444
 di Isola della Scala: 220
 Parroci Urbani: 373
 S. Benedetto: 27, 208, 235, 326, 352, 353, 375, 395
 S. Cecilia: 233
 S. Orsola: 381, 393
 Stimatini: 50
 Teologico: 34, 262, 518
 Collegio dei Parroci Urbani: 10, 11, 12, 20, 27, 35, 49, 56, 93, 107, 108, 262
Colonia: 173, 238, 266
 Colonia agricola: 233
 Colonna Antonina: 341
 Colonna Traiana: 341
Colomo: 21, 282
 Colosseo: 221
Coltaro: 22
 Comando Distretto Militare Parma: 28, 334
 Come unirsi a Dio: 123
 Comitato:
 Diocesano: 142
 Elettorale: 28, 338

- Feste Costantiniane: 24, 242, 277
 Orchestrale Italiano: 399
 «Pro Infantia»: 304
 Commemorazione:
 Costantiniana: 24
 Ozanam: 243, 279
 Tutti i fedeli defunti: 4, 474
 Vescovi defunti: 4
 Commissario S. Ufficio: 22, 176
 Commissione:
 Centrale Dottrina Cristiana: 287
 Centrale Catechistica: 26
 Diocesana Pellegrinaggi: 209, 332
 Esecutiva Congressi: 287
 Compagnia Filodrammatica «Silvio Pellico»: 11, 19, 20, 56, 93, 95, 107
 Compagnia S. Angela Merici: 24
 Compratori Beni ecclesiastici: 15
 Compromesso accettabile Consorzio
 Ospizi Civili: 17
 Comuni di:
 Fornovo: 440
 Lesignano Bagni: 440
 Lesignano Palmia: 440
 Monchio: 440
 Montechiarugolo: 440
 Sala: 440
 Tizzano: 440
 Traversetolo: 440
 Comunione: 140
 Comunione ai malati: 165
 Comunione e Cresima: 26
 Comunione Pasquale: 5
 Comunioni generali: 5, 6, 18
 Comunità: 13
 Comunità religiose: 5
 Concentramento Confraternite: 458
 Concetto della Santità: 406
 Concetto di Dio: 79
 Concili: 254
 Concilio di Trento: 16, 181
 Concistoriale: 236
 Concistori: 66
 Conclave: 208, 236
 Concorso a Parrocchie: 18, 19, 69, 88
 Condé: 43
 Conferenza in Episcopio: 110
 Conferenza S. Vincenzo de Paoli: 235
 Conferenze religiose in S. Giov. Ev.: 304
 Confessione Suore di Palanzano: 32
 Confessore straordinario Suore: 458
 Conforti: 4
 Conforti Clotilde
 Conforti Merope: 233
 Confortini: 349
 Confraternita S. Filippo Neri: 32
 Confraternita SS.mo Sacramento: 380
 Confraternite: 13, 301
 Confraternite; decisione V Sezione G.: da 305 a 323
 Confraternite SS. Sacramento: 23, 153, 198, 199, 200, 201, 202, 203
 Congregazione:
 dei Religiosi: 51
 dei Riti: 420
 del Concilio: 198, 378
 del Suffragio: 472
 della Dottrina Cristiana: 15, 159, 259, 260, 422
 di Carità (S. Filippo Neri): 32, 470
 Indulgenze: 206
 Municipale di Carità: 458
 Congregazioni Parrocchiali della Dottrina Cristiana: 10, 292, 293, 422
 Congregazioni Religiose: 16, 261, 291
 Congressi Eucaristici di
 Canada
 Colonia
 Londra: 268
 Madrid
 Montreal
 Vienna
 Congressisti di *Modena*: 281
 Congresso Eucaristico Regionale di *Modena*: 23, 24, 207
 Congresso Catechistico Diocesano: 6, 17, 21, 24, 142, 143, 221, 241, 243, 244, 251, 253, 256, 257, 275, 276, 280, 283, 288, 298, 325, 326, 327, 459
 Congresso:
 Associazioni Cattoliche: 7
 di Genova: 130
 Insegnamento religioso: 10
 Unione Orchestrale: 400

- Conquista clericale: 401, 435
Consacrare il Cuore a Gesù: 116
Consacrazione 5 Sacerdoti: 26
Consacrazione Episcopale: 272
Conservatorio di musica: 400
Consigli, Cancelliere: 420
Consiglio Comunale *Parma*: 60
Consiglio Comunale di *Venezia*: 82
Consiglio di Stato: 171
Consiglio Scolastico di *Bergamo*: 82
Consorziale Cattedrale, Foglia: 401
Consorziali: 262
Consorzio dei vivi e dei morti: 17, 22, 31, 169, 171, 172, 192, 300, 301, 327, 329, 355, 356, 357, 520
Contemplare: 3
Conti Augusto: 44
Conti Mario: 240
Controversia Consorzio: 21
Convegno giov. Cattolica: 30
Convento Ara Coeli: 341
Convento di *Scandiano*: 13
Convenzione Francese: 77
Convenzione tra i Parroci: 56
Conversione al Cristianesimo: 69
Conversione peccatori: 57
Convitto S. Cecilia: 325, 344
Cooperatori Salesiani
Coppino: 235
Corchia: 471
Corci cav. Tenente col.: 353
Core: 111
A. Corelli: 239, 279
Coris avv.: 220
Cormier, Gen. O.P.: 230
Cornaggia: 98
Corniglio: 440, 456
Corpus: 279
Corpus Domini: 4, 14
«Corriere della sera»: 437, 473
(Il) Corriere d'Italia: 51
(Il) Corriere di Sicilia: 51
Corso annuale Conferenze: 32
Corso completo di Esercizi Spirituali: 3
Corso Es. Sp. ai Seminaristi: 7
Corsi Prof. Mario: 279, 400
Cortile S. Damaso: 191, 292
Cose Vaticane: 173
Costantino (Imperatore, il Grande): 5, 24, 25, 69, 133, 136, 142, 143, 177, 189, 215, 243, 262, 267, 270, 271, 290, 341, 370, 494
Costantino e Editto di Milano: 24, 243
Costanza: 3
Costanzo Cloro: 21, 267
Costanzo Imperatore: 80
Costituzione Italiana: 44
Costituzione «Quaecumque»: 198
Costruzione Nuovo Ospedale: 61
Cozzano: 13, 29
Cravosio Prof. Anna Maria: 279, 280
Cravosio Maria: 236, 534
Cravosio Alerame: 236
Il credente alla Scuola dell'Immacolata: 510
Credenti: 5
Cremona: 103, 104, 173
Crepus Gilberto: 240
Crescitelli Luigi: 233
Cresime: 5, 21, 23, 27, 31
Cribleu: 63, 475
Crimea: 271
Crispi Francesco: 67
Crispino: 408
Crispo: 150
Cristiana educazione: 261
Cristianesimo: 134, 135, 137
Cristiani Cattolici: 74, 82
Cristina di Savoia: 260
Cristo: 79, 136:
 nelle Scuole: 81, 82
 povero: 5
 resurrezione e vita: 118
Cristofanetti Luigi, Consigliere: 324
Croce:
 Bianca (Albergo): 150, 340
 del Nazzareno: 189
 di Gesù Cristo: 104, 177, 264, 269, 270, 300
 Santa: 271
Crocifisso: 43, 44, 270
Crocifisso Nazzareno: 136
Cronografia: 1, 18
Cucchi D. Umberto: 233
Cugini Rosa: 233

- Culto SS. Sacramento: 14
 Cultura anticlericale: 7
 Cultura laicista massonica: 7
 Cuoghi D. Guglielmo: 233
 Cuoghi Pierina: 233
 Cupola del Correggio: 166
 Cupola di S. Pietro: 172
 Curato dei PP. Benedettini: 304
 Cuore di Padre: 3
 Cuore di Pastore: 3
 Cupola Duomo, Restauri: 340
 Cupola S. Giov. Evangelista: 340
 Curazia di:
 Fontevivo: 88
 S. Leonardo: 89
 Curia: 458
 Curia Piacentina: 402
 Curia vescovile di Parma: 12, 16, 21, 31, 167, 404
 Cusani march. cav., uff. Architetto
 Prof. Lamberto: 149, 150, 228, 230, 231, 272
- D**
- D'Agostino Ernesto: 324
 Dalle Catacombe a Costantino: 243
 Dal Pozzo, conte legato: 21, 167, 168
 Dame Orsoline: 6, 22, 32, 192, 259, 399
 Dante: 83
Danubio: 266
 David: 42
 De Ambris: 93, 98, 99, 102, 144, 145, 328, 448, 450, 483, 484
 De Bernardi D. Sebastiano: 383
 Deblaw D. Enrico, Massaro Collegio
 Parroci: 11, 19, 37, 56
 Decimo (X) anniversario elezione: 28
 Decisione Confraternite: 277, 305
 Decisione della V Sezione....: 27
 Decreto Vescovile: 18
 Definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione: 502
 De Giorgi avv. Luigi: 328, 353, 354, 378, 440, 458, 534
 De Giuli, Sindaco di *Fontevivo*: 230, 353
 De Hartmann., Arciv. di *Colonia*: 238
 De Lai, Cardinale: 236, 297
 Delegato Parrocchiale a *Beneceto*: 20
 Delegato vescovile di *Neviano Arduini*
 Del Monte Prof. D. Giovanni: 13, 29, 33, 294, 299, 373, 378, 458, 501, 518
 Della Chiesa Giacomo, Arciv. di *Bologna*: 238, 302
 Della Rosa, Marchese: 12, 330
 Della Torre, Conte: 96, 100, 220, 221, 223, 224, 517
 Del Poggetto Guglielmo: 294
 Del Rio D. Guerrino, Massaro Collegio
 Parroci: 10, 33, 281, 282, 285, 286, 287, 325, 471, 519
 Del Soldato Mons. Pietro: 13, 30, 31, 143, 230, 284, 376, 399, 401
 Del Soldato Clementina: 240, 279
 De La Salle Giovanni: 109
 De Maistre: 183
 Denaro: 51
 Deputati Provincia di Parma: 61
 De Thebes, Madame: 172
 De Vida: 173
 Devozione a Gesù Sacramentato: 15, 21, 153
 Devozione alla SS.ma Vergine: 7, 34
 Devozione di Parma alla Madonna: 512
 Diario di Conforti: 4
 Digiuno: 57
 Dignità di Cristiani: 507
 Di Montluis, barone
 Dimostrazioni antiaustriache e anticlericali: 372, 383
 Dio di Giacobbe: 39
 Dio premio e corona: 416
 Diocesi di *Chiavari*: 67
 Diocesi di *Genova*: 100
 Diocesi di *Parma*: 7, 10, 13, 17, 51, 53, 94, 198, 249, 252, 300, 501
 Diocesi Provincia Romana: 37
 Diocleziano: 214
 Dipartimento del Taro: 62
 Direttore Banca Centrale Cattolica: 18, 37, 48
 Direttore Collegio Stimatini: 10, 11, 18, 26, 37, 50, 276, 326
 Direttore Salesiani: 232

- Direttore Scuola Centrale Italiana Musica Sacra Ab. Ferretti: 482
 Direttrice Collegio S. Cecilia: 233
 Direzione della Diocesi: 3
 Direzione Diocesana Azione Cattolica: 33
 Diritti della Chiesa: 99
 Diritti dello Stato: 99
 Diritto Canonico: 373
 Disciplina necessaria: 424
 Discorsi dell'anno 1913: 5
 Discorso (Conforti):
 ai Giovani: 33, 107
 ai Pellegrini: 29, 325, 341
 ai Seminaristi: 6
 al Papa: 13
 all'Istituto S. Benedetto:
 d'apertura Congresso Catechistico: 9, 24, 241, 244
 di chiusura: 9, 14, 241, 253, 269
 di Inaugurazione Settimana Catechistica: 32, 399, 421
 per posa 1ª pietra Facciata a Fontanellato: 151, 153, 194
 Discorso
 dell'Arcivescovo Rossi di Udine a Milano: 487
 del Card. Ferrari a Parma: 2, 241, 275
 del Conte della Torre: 517
 di Pio X: 99
 Dissenso Chiesa e Stato: 146
 Dissidio Cattolico: 93, 100
 Distretto Militare: 325, 334
 Distribuzione premi: 26
 Ditta Gazza: 282
 Divina Provvidenza: 45
 Divin Paracleto: 264
 Divin Sacrificio: 266
 Divino Maestro: 41
Do ut des: 477, 478
 Dogma Immacolata Concezione: 502, 503
 Domenica delle Palme: 4, 20
 Domenica in Albis: 139, 185
 Domenica V dopo Pentecoste: 88
 PP. Domenicani di Fontanellato: 233
 Domenicani: 230
 Domenichetti Palmiro: 236, 279, 280
 Domenico di Gusman: 408
 Dommi della fede: 80
 Donesmondi Cazzaniga di Mantova: 361
 Donna Cristiana: 5
 Donne Cattoliche di Parma: 6
 Donoso Cortes: 43
 Dottore Collegiato: 34
 Dottrina Cristiana: 10, 21, 22, 246, 247, 251, 259
 Dovere di imitazione: 414
 Duca D'Aosta: 58
 Duchessa di Parma: 348
 Duomo: 18, 19, 20, 21, 33, 272, 283
 Duomo di Borgo S. Donnino: 282
 Dupanloup: 256
 Dupont-Delporte, barone: 62
- E
- Ebrei: 83, 181
 Eco di Curia: 9, 15, 33, 460
 Economo Spirituale di:
 Marano: 33
 Oriano: 18, 208, 273
 Sesta Inferiore: 18
 Editto di Concorso: 32, 69, 87, 89, 455, 456, 457
 Editto di Costantino: 5, 7, 8, 21, 69, 142, 178, 284, 369, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 500
 Editto di Libertà: 69
 Editto di tolleranza: 69
 Editto di Milano: 69, 70, 134, 135, 137, 267, 271
 Efeso: 51
 Efficie di Cristo: 147
 Efficie del Re: 147
 Egitto: 352
 Egizi: 181
 Elemosine: 159
 Elena Imperatrice: 134, 267
 Eletto Arcivescovo (Caron): 99
 Elettori di Parma: 63
 Emigranti: 21
 Emigrazione: 15
 Enti soppressi: 156

- Entità giuridica alla Chiesa: 69
 Enver Bey: 98
 Epifania: 4, 35
 Episcopato Italiano: 249
 Episcopato Lombardo: 51
 Episcopii: 77
 Episcopio: 6, 18, 24, 110, 111, 280, 469
 Ercole: 214
 Eroe: 67
 Esame Catechistico: 26
 Esame Catechistico e premiazione: 6
 Esame di Laurea (Fornari): 25
 Esami Baccellierato: 27
 Esami finali a *Berceto*: 27
 Esami Seminario: 26
 Esculapio: 214
 Esedra, *Parma*: 150
 Gli esempi di Gesù: 124
 Esempio del Redenbre: 124
 Esempio di Santi nella Chiesa: 5
 Esercito: 68
 Esercito di Mori: 43
 Esercito e Massoneria: 192, 225, 226
 «L'Esercito»: 227
 Esercito nazionale: 145
 Esercizi: 3:
 Spirituali: 13
 a *Scandiano*: 29
 ai Giovani: 49
 alle Figlie di Maria: 6, 22
 Esperienza della Chiesa: 8
 Esposizione Giardini pubblici per Verdi: 28
 Esposizione lavori chiese povere: 6, 23
 Esposizione SS. Sacramento: 57
 Esposizione Verdiana: 350, 352
 «Espressione geografica»: 62
Estremo Oriente: 232
 Esule di *Oporto*: 50
 Età nostra lontana da Dio: 245
 Eterna Città: 277, 333
 Eucarestia: 113, 114, 115
Eufrate: 266
 Eugenio IV: 205
Europa: 66, 71, 351
 Eusebio di *Cesarea*: 215, 267
Exequatur: 99, 106
 Eva: 269
 Evitare il deserto: 251
- F
- Fabris Prof.: 27
 Facciata Santuario *Fontanellato*: 6, 23, 151, 194, 228, 229, 231, 437
 Faelli on. Emilio: 37, 50, 54, 64, 65, 329, 358, 359, 371, 392, 402, 432, 440, 442, 443, 445
 Faelli e Cavaglieri: 403
 Faelli e il Consorzio: 358
 Famiglia: 254
 Fanciulletti: 260
 Fanciulli al Catechismo: 251
Fara: 216
 Farandola: 47
 Farisei: 88
 Fase Coloniale: 68
 Fede di Abramo: 405
 Fede di Cristo: 134
 «Fede e Civiltà»: 19, 52, 53
 Fede e Opere: 4, 117
 Fedeli: 53
 Federico Ozanamu: 6
Felino: 440
 Ferdinando di Spagna: 408
 Ferdinando il Cattolico: 42
Ferrara: 20, 92, 176, 207, 230
 Ferrari Card. Andrea, Arcivescovo di *Milano*: 3, 6, 9, 21, 22, 23, 24, 28, 34, 153, 193, 207, 231, 241, 262, 271, 272, 275, 280, 283, 291, 325, 331, 337, 501, 521
 Ferrer Francisco: 298
 Ferretti Ab. D. Paolo osb: 10, 166, 326, 482
 Ferri Enrico: 147
 Ferrini Contardo: 44, 115
 Tutti i Santi: 5, 31
 dell'Immacolata Concezione: 5, 14, 33
 del Santo Natale: 5
 della S. Famiglia: 5, 18
 della Purificazione della B.V.M.: 5, 18
 S. Francesco di Sales: 5, 19

- S. Antonio: 6, 26
 S. Ilario: 18
 B.V. Addolorata: 20
 del Corpus Domini: 23
 dell'Assunta: 28
 S. Teresa: 30, 400
 S. Ignazio di Loyola: 32
 Beato Pietro Fabro: 32
 S. Bernardo: 33
 B.M.V. di *Lourdes*: 33
 dei Re Magi: 46
 delle Palme: 116
 dell'Angelo: 147
 Pentecoste: 191
 SS. Trinità: 229, 231
 Festa del Rosario: 401, 436
 Feste: 4
 Feste Centenarie Costantiniane: 6, 22, 24, 29, 221, 243, 261, 263, 264, 277, 291, 331
 Feste Centenarie Verdiane: 28
 Feste di *Borgotaro*: 375, 389
 Feste di S. Ignazio e Beato Fabro: 420
 Fête des Rois: 46
 Fiaccadori Libreria: 66, 243
 Figaro: 62
 Figli missionari di Conforti: 3
 Figlie della Croce in S. Carlo: 5
 Figlie della Croce: 6, 57
 Figlie di Maria: 22
 Figlie di Maria SS.ma Ausiliatrice: 110
 Figli di S. Domenico: 196
 Filippini di Brescia: 25
 Filippini dell'Oratorio: 110
 Filodrammatica «Silvio Pellici»: 18
Finalborgo: 50
 Finali Gaspare: 67
 Fine di un'epoca: 137
 (II) Fine ultimo: 121
 Fino avv.: 55, 332
 Finocchiario on.: 99
Firenze: 97, 164
Fiume Giallo: 232
 Focaccia: 46
 Foglia D. Ernesto: 31, 166, 285, 286, 287, 294, 299, 328, 399, 402, 471
 Fondatrice Buon Pastore, Adorni: 31, 403, 445
 Fondatrice Istituto Missioni: 3
 Fontana avv. F.: 235
Fontanellato: 6, 17, 18, 19, 20, 23, 30, 35, 53, 69, 87, 94, 151, 153, 166, 194, 196, 197, 228, 229, 231, 272, 283, 284, 404, 437
Fontevivo: 3, 230
 Foranie: 14
 Formaggio parmigiano: 63
 Fornari can. D. Leandro: 25, 281, 286, 287, 289, 471, 518
 Forni D. Prospero: 89
Fornovo: 440
 Fortezza di Elia: 405
Fragno: 13, 19, 90, 378
 Francescani della Chiesa Annunziata: 108
 Francescani: 230
 Francesco I: 347
 Francesco IV di Modena: 349
 Francesco Saveris: 415
 Francesco di Sales: 415
Francia: 37, 46, 47, 62, 63, 216, 236, 278
 Francia repubblicana: 46
Frascati: 297
 Frassi prof. Alfredo: 328
 Frate Agostino da Montefeltro: 105
 Fratelli Scuole Cristiane: 5, 21, 107, 109, 110
 Frati D. Luigi: 21, 30
 Frati Minori: 108
 Frattini D. Amedeo Berceto: 24, 28, 31, 33, 88, 241, 242, 281, 282, 286, 299, 325, 338, 399, 403, 455, 471
 Frattini Leonida: 31, 403
 Fuà cav. G.: 353
 Funzioni Vescovili: 4
 M^o Furlotti D. Arnaldo: 262, 472, 484, 487
 Furlotti Maria in Oliva: 323
 Funzione gens per monumento: 150
 Futuro Conclave: 301
- G
- Gaetani, duca: 474
 Gaetano Thiene: 408

- Gainago* cresime: 6, 31, 88
Gaione: 88
Galezio: 69, 214
Galilea: 59
Galletti: 107
Galileo Galilei: 43
Galli D. Michele Arciprete Noceto: 285, 287, 294, 361, 474
Gallie: 215, 267
Galliera: 279
Galloni D. Pio: 168
Galluppi Enrico: 324
Galvani D. Guglielmo: 88
Gambini P. Carmelitano: 191, 242
Gandolfi D. Carlo: 456
Gara Catechistica a S. Benedetto: 24
Gara Catechistica figlie Immacolate: 26
Garbigliani: 235
Garibaldi: 172
Garulli D. Giovanni: 88, 456
Gastaldi: 235
Gatti D. Alberto: 88, 457
Gauthier Teofilo: 105
Gazza Giovanni: 30
Gazza Pietro: 218, 219
Gazzetta di Parma, 144° di Vita: 37, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 65, 91, 92, 93, 94, 106, 107, 108, 110, 111, 116, 130, 132, 142, 143, 144, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 176, 191, 192, 194, 207, 208, 209, 241, 242, 243, 244, 253, 263, 273, 274, 275, 325, 326, 327, 329, 331, 340, 354, 371, 372, 374, 375, 376, 377, 381, 382, 399, 401, 402, 403, 404, 418, 432, 455, 458, 470, 472, 501, 514, 533, 534
Gazzetta futuro Conclave: 277
Gazzi D. Giuseppe: 281, 285, 286, 287, 294, 474
Generosità: 3
Gennari D. Emilio: 89, 457
Gennari D. Giovanni: 89
Genova: 99, 118, 164, 238, 337
Genseric: 135
Gentiloni, conte: 95, 360, 474, 476, 478, 479, 480, 483
Germania: 62, 82, 97, 250, 255, 266
Gerusalemme: 41, 113, 122, 263, 266
Gessi Romolo: 352
Gesso del Monumento ximenes: 150
Gesù Cristo: 37, 45, 46, 80, 124, 189
Gesù trionfante a Gerusalemme: 113
Gesuiti: 97, 98, 149, 173, 420
Getsemani: 41, 265
Gherardini Don G.: 233
Gherzi Alfredo: 324
Giardini di Nerone: 341
Giappone: 351
Giobbe: 259
Gioberti: 97
Giolitti: 146, 442, 443, 475, 483
Giordano Bruno: 148
Giornale Cattolici: 18
Giornale del Mattino: 451
«Giornale del Popolo»: 94, 105, 106, 286, 328, 376, 458, 481
Giornale di Piacenza: 481
«Giornale d'Italia»: 105, 297, 443, 534
Giornale d'Italia di Sinigallia: 220
«Giornale di Modena»: 173
Giornale Parmense: 12
Giornali: 5
Giornali Cattolici del Trust: 65
Giovane Montagna: 54, 371
Giovani Circolo Mario Villa: 18
Giovani di S. Benedetto: 7
Giove: 214
Giovedì Santo: 4, 20
Gioventù assente: 247
Gioventù: 257
Girolamo: 135
Giubellini D. A.: 20
Giubileo: 179, 180, 182, 184, 185, 186, 188, 189
Giubileo:
 16 volte secolare: 151, 177
 Costantiniano: 241, 341, 342
 Episcopale: 3
 Sacerdotale 3, 380
 straordinario: 5, 190
 universale: 21, 35, 107, 133, 139, 140, 141
Giudei: 265
Giuliano l'Apostata: 135

Giulianotti D. Virgilio: 88, 456
 Giusti: 147
 Goltota: 113
 Luigi Gonzaga: 408
 Goraldi cav.: 353
 Gordon Pascià: 352
 Gorro: 28
 Gota: 62
 Governo di Pechino: 187
 Governo Italiano: 78, 100, 104, 238
 Gramignazzo: 456
 Gran Magistero Mauriziano: 329
 Grassi: 471
 Graziani, pittore e scultore: 340
 Graziano: 494
 Grecia: 266
 Gregorio VII: 408
 Grido Liberale: 54
 Grisostomo: 43, 45, 263
 Guardie Nobili: 237
 Guardasigilli: 99
 Guardia Palatina: 145
 Guardia Svizzera: 145
 Guardiani D. I.: 20
 P. Guardiano, dei Minori: 10
 Guarenti, conte: 220
 Guarino Cav. uff. Francesco: 28
 Guerra D. Egidio: 18, 37, 55
 Guerra contro Massenzio: 69
 Guido: 221
 Guidino: 274
 Guinazzi P. Egidio O.P.: 229, 230, 232
 Gran Magistero Mauriziano: 27
 Gran Magistero dell'Ordine M.: 59, 61
 Grande Oriente: 217, 227
 Grande Maestro: 228
 Un granchio: 207, 234
 La grave malattia del Papa: 213
 Guardiano Minori: 326
 Guarino Cav. Uff. Francesco: 337
 Guazzi Riccardo: 484
 Guerci: 448
 Guerra: 332

H

Hauser: 236, 279
 Haydn: 43

A. Henselt: 239, 279
 Honan Occidentale: 52, 53, 349

I

Idea: 37
 «Idea Nazionale»: 216
 Idolatria dominante: 70
 Ignazio di Lojola: 408
 Ilario di Poitiers: 80
 Illibatezza di Daniele: 405
 Imitazione: 3
 Immacolata Concezione: 4, 139, 185
 Imparte Benedizione Papale (25 ord. sac.): 29
 Impegni assunti: 253
 Impegni verso Dio: 3
 Impegni verso il prossimo: 3
 Imperatore Costantino: 133
 Impero: 133
 Impero Romano: 9, 142, 266
 Imperatore Cristiano: 269
 Imperatore Romano: 69
 Inaugurazione:
 Bandiera: 5
 Chiesa di Sanguinaro: 361
 ricordo a D. Baratta: 30, 428
 Settimana Catechistica: 6, 7
 Incenso: 38, 39
 Incenso della preghiera: 4, 37
 Inchiesta su Palazzo di Giustizia: 221
 Indipendenza della Chiesa: 500
 Indizione Sinodo 1914: 397, 501
 Indictio Synodi: 514
 Indulgenza Plenaria: 139, 140, 182, 186, 341
 Indulgenza del Giubileo: 142
 Infanti D. Icilio: 325, 334
 Inizio Era nuova: 137
 Indice: 103
 Indipendenza: 63
 Indipendenza pontificio: 67
 Indirizzi al Clero: 16
 Indirizzo al Papa: 6, 7, 368
 Indirizzo Sacerdoti al Papa: 291
 Indizione Sinodo Diocesano: 16, 33
 Indulgenze: 140, 183
 Infanti D. Icilio: 28, 30, 380

- Infedeli: 92
Inghilterra: 37
 Ingresso in *Roma*: 69
In hoc signo vinces: 3
 Innocenzo XI: 206
 Innocenzo XII: 206
In omnibus Christus!: 3
 Insegnamenti dei Santi: 405
 Insegnamento:
 Catechistico: 8, 9, 19, 33, 35, 69, 70, 257, 520
 Laico: 79
 Pubblico: 282
 Religioso scuola: 7, 8, 10, 19, 69, 70, 76, 78, 79, 85, 86, 255
 Insegnamento post scolastico: 425
 Intera Giunta: 149
 Intermezzi alla Steccata: 239
 Intervista Gentiloni: 455, 473
 Intolleranza ed Inquisizione: 110
 Introduzione: 1, 3, 69
 Irreligione: 72, 79
 Isidoro: 408
Isola della Scala: 220
 Isola, Assessore Anziani: 149, 150, 353
 Ispettorato pro Catechismo: 12, 332
 Ispettorato Dottrina Cristiana: 287
 Istituti: 16
 Istituti di educazione: 5
 Istituti religiosi femminili: 17
 Istituto:
 Missioni: 3, 197
 S. Benedetto: 5, 11, 19, 20, 30, 35, 110, 113, 235, 353
 S. Cecilia: 6, 24, 26
 Buon Pastore: 6, 27, 31, 335
 Maestre Luigine: 7, 34
 Dom. M. Villa: 11
 Fratelli Scuole Cristiane: 21
 Figlie della Croce: 22
 (Dame) Suore Orsoline: 23, 26, 32
 Stimatini: 377
 Suore S. Carlo: 381, 393
 Istituto Cattolico Cassa Centr. Catt.: 48
 Istituto Emiliano Missioni Estere: 349
 Istituto Parmense Missioni Estere: 53, 232
 Istituzioni Cattoliche femminili: 261
 Istituzione nelle Parrocchie Congr. Dott. Cr.: 15
 Istruire cristianamente: 257
 Istruzione:
 agli adulti: 160
 Catechistica: 34, 246
 religiosa: 21, 24, 77, 241, 247
L'Italia: 51, 437
Italia: 3, 10, 37, 62, 63, 66, 77, 82, 83, 98, 102, 216, 217, 220, 266, 353, 499
- K
- Kafta: 352
 Kalendarium: 10
Kartum: 352
 Kostka Stanislao: 408
- L
- «*Labaro*»: 65, 66, 133
 Labre Giuseppe Benedetto: 408
 Laicato Cattolico: 9
 Lagasi: 442, 444
 Laicato Cattolico Parmense: 51, 291
 Laici: 104
 Laici impegnati: 10
 La libertà della Chiesa: 24
Langhirano: 282, 359, 440, 442
 Largher P. direttore Stimatini: 10, 26, 241, 276, 287, 326
 Lattanzio: 215
 Lavoro forzato donne: 15
 Lazzari: 458
 Lazzaro: 41
 Leali Ing. di Brescia: 229
 Legato Conte Dal Pozzo: 21
 Legge Casati: 8, 78
 Legge morale: 75
 Leggi Civili: 75
 Leggi di soppressione: 15
 Leggi ingiuste e persecutorie: 16
 Leggi Ecclesiastiche Diocesane: 32
 Legnaiuolo di Nazareth: 194
 Leone XIII: 59, 66, 236, 249, 297, 301, 302, 303
 Leone Magno: 408

Leoni Can. Luigi: 22, 153, 174
Lesignano Bagni: 440
Lesignano Palmia: 440
 Lettera a Clero e Popolo: 107, 133
 Lettera al Capitolo Cattedrale: 29
 Lettera al Papa: obolo filiale: 18
 Lettera di ringraziamento a Clero e Popoli: 30
 Lettera Pastorale: 14, 21
 Lettera Pastorale di Quaresima: 7, 8, 9, 19, 35, 69
 Lettere a ...: 153, 241, 325, 399, 455, 501
 Lettere ai Saveriani: 4
Levante: 163
Libera di Trento: 361, 362
 Liberali: 146, 477
 Liberati contessa Zaira: 168
 Libertà: 63
 Libertà concessa alla Chiesa: 69
 Libertà religiosa: 69
 Libertà del papà: 495, 496
 Libertà della Chiesa: 243, 271, 487
Libia: 67, 217, 359
 Libreria:
 Bocchialini: 110
 Fiaccadori: 110, 286
 Vannini: 110
 Liceo Musicale di *Bologna*: 220, 282
 Liceo Rossini di *Bologna*: 217
 Licinio: 69, 70, 134, 266
Liguria: 50, 67
 Lingueglia D. Direttive dei Salesiani: 232, 235, 283, 286, 287, 294, 299, 352, 353
 Lisoni Prof.: 59, 60, 61
 Liste Elettorali: 58
Livorno: 97
 Listz: 236, 279
 Loggie di *Francia*: 278
 Loggie di Raffaello: 292
 Lombardi Glauco: 340
Lombardia: 63, 230
Londra: 237, 268
 Lori Domenico: 233
Lourdes: 24, 33, 151, 153, 209, 271
 Longobarda: 62
 Lotta di fede: 403, 443

Lotta religiosa: 402, 438
 Lucchi Giuseppina: 233
 Luce del Vangelo: 73
 Luigi IX di Francia: 408
Lupazzano: 456
 Lusignani comm. G.: 353
Lussago: 260

M

«I *Maccabei*: 25, 405, 271
 Macchiavelli D. Ettore: 25, 241, 273
 Maddalena: 414
 Madonna di *Fontanellato*: 94
 Madonna di *Lourdes*: 209
Madrid: 268
 Maestà imperiale: 135
 Maestre Luigine: 7
 Maestri Tullio: 235
 Maestro di Camera: 236
 Maestro Divino: 52, 118
 Maestro infallibile: 243
 Magani Mons. Francesco, Vescovi di Parma: 3, 14
 Maggi: 62
 Maggior-domo di Sua Santità: 20, 92
 I Magi nel simbolismo dei doni: 4, 37, 38
 Magnani: 30
 Maini Dott. D. Giuseppe: 167, 343, 520
 Mal... francese: 63
 Malattia del Papa: 173
 Malgarini Prof. avv. Alessandro: 21, 32, 153, 169, 378, 455, 470
 Malpeli D. Giovanni: 20, 57, 112
 Maneggio delle Sette: 8
 Mansuetudine di David: 405
Mantova: 361
 Manzini Can. Mons. Giuseppe: 19, 24, 243, 271
 Manzoni: 260
 Mapelli Mons. Leonida, Vescovo di *Borgo S. Donnino*: 26, 241, 277
Marano: 34, 519
 Marchiafava dott.: 213
 Marcia Reale: 353
 Margherita di Savoia: 146
 Margherita da Cortona: 414
 Maria del Rosario: 231

- Maria Immacolata: 513
 Maria Luigia: 347
 Maria Luisa: 346, 348
 Maria novella Eva: 504
Mariano Castelletto: 401, 436
Mariano di Pellegrino: 456
 Mariotti on. Sen. Giovanni: 59, 361, 448, 450
 Marra 25, 273
 Martini Can. Don Martino: 34, 518
 Martino V: 205
 Martiri: 137, 343
 Martini delle Catacombe: 271
 (I) Martiri dalle Catacombe a Costantino: 24
 Marx plagiario: 374, 385
 Maselli D. Enrico: 457
 Masi, generale: 221
 Masnovo Can. Dr. Prof. Amato, Rett. Semin. Urbano: 20, 166, 281, 287, 299
 Massaro del Collegio dei Parroci: 10, 11, 19, 49, 56, 93, 107, 325
 del Consorzio: 356
 Massenet: 236
 Massenzio: 9, 69, 133, 214, 215, 266, 267
 Massimiano: 214
 Massimino: 69, 266
 Massoneria: 168, 215, 216, 217, 234, 295, 296, 451
 Massoneria nell'Esercito: 192, 227
 Massoneria e Esercito: 241, 278
 Matatia: 405
 Matrimoni: 21
 Matteucci Pellegrino: 352
 Mattioli m. Guglielmo: 217, 218, 220, 282
 Mattei cav. uff. Vittorio: 233
 Mazza prof.: 353
 Mazzetti P. Giacinto O.P.: 23, 153, 197, 231
 Mazzini: 72
 Mazzolani on.: 477
Medesano: 5, 15
Mediano: 88, 456
 Meduri Diego Armando: 324
 Mefistofile: 279
 Melajoni prof. Pio: 100
 Melli avv. Giuseppe: 150, 340
 Melodie degli Angeli: 43
 Membri Direzione Diocesana: 471
 Mendelsson: 236, 279
 Mensa Eucaristica: 116
Mentana: 63
 Mercati prof. D. Luigi: 281, 287, 361
 Mercoledì delle Ceneri: 4
 Merici Angela: 260
 Meritata lezione: 403
 Merry Del Val, Card. Raffaele Segr. di Stato di Sua Santità: 18, 19, 29, 32, 33, 37, 53, 87, 208, 213, 236, 237, 297, 299, 303, 420, 455, 459, 472
 Mese di Giugno onore S. Cuore: 274
 Messa:
 Fontanellato: 6
 in Duomo: 14
 in Gregoriano: 239
 votiva S. Croce: 241
 Messaggero: 96, 474, 475
 Messe avventizie: 157
 Messe festive: 472
 Messedaglia Prof.: 220
 Metodi nell'Insegnamento: 423
 Metodo del Catechismo: 256
 Metternich: 349
Mezzano Rondani: 5, 21
Mezzano Superiore: 88, 456
 Mezzogiorno della Francia: 47
 Michelet: 97
 Micheli On. Giuseppe: 230, 282, 440, 441, 442
Milano: 25, 33, 62, 65, 67, 70, 102, 134, 147, 150, 164, 193, 241, 267, 272, 275, 292, 331, 337, 371, 487, 521
 Minerva, di *Roma*: 206
 Ministero Sacerdotale: 426
 Minori: 326
 Miotti Mons. Vescovo di *Parma*: 3, 373
 Mirabelli: 239
 Missionari: 259, 268:
 all'Estero, Associazione: 374
 di *Parma*: 352
 in *Cina*: 186, 187
 Missione: 188
 Missioni di *Cina*: 3

- Missioni Estere: 92, 349
 Missioni nelle Parrocchie: 162
 Mistico Corpo di Cristo: 252
Modena: 23, 24, 207, 267, 281, 349
 Modernismo: 57
 Modifiche al Kalend. Parmense: 399
 Modigliani on.: 477
 Molle D. Carlo: 233
 «*Momento*»: 51
 Monache: 140
 Monasteri: 78
 Monastero *Ferrara*: 176
 Monastero Carmelitane: 92
 Monastero di S. Giov. Ev., Parma: 20
Monchio: 440
 Mondo Missionario: 17
 Moniti al Clero: 14, 15, 21, 153
 Monogramma di Cristo: 69, 133, 267
 Montalembert: 75
Montechiarugolo: 440
 Montecitorio: 54, 67
 Montecuccoli Marchese: 230
Montefeltro, da: 105
Monticelli: 146, 147
Montreal: 268
 Monumento a Verdi: 62, 143, 150, 230
 Monumento grandioso a Verdi: 149
 Morale indipendente: 76
 Morelli Gualterotti ex min.: 359
 Moroni: 458
 Morte di Mons. Magani: 4
 Mosè 181
 Motivi di salute, si assenta: 27
Motu Proprio del Papa: 14
 Mozart: 43
 Museo Cinese: 326, 340, 349, 351, 352
 Museo Etnografico Cinese: 350
Musiara Inferiore: 88, 456
 Musica Chiesa Steccata: 242, 278
 Musica Sacra: 14, 482
 Musini prof. D. Aldo: 233
 Mussolini Benito: 473
 Mutui: 156
Mysterium fidei: 113
- Nasi on. Nunzio: 215, 216
 Nasoni: 373
 Natale: 4, 147
 Nathan Ernesto: 216, 475
 Natività S. Giov. Battista: 4
 Nato Re: 38
 Naturalismo: 8, 70
Nazareth: 265
 Nazione: 68
 Negato *Exequatur*: 93
 Negozio:
 Bola
 Della Giacoma
 Guidorossi: 110
 Negretti avv.: 299, 440, 445, 451
 Neipperg: 348, 349
 Nel campo cattolico: 145
 Neutra, scuola: 81
 Nerone: 341
Neviano Arduini: 399, 440
 Newton: 43
Nilo: 352
Ninive: 72
Noceto: 361
Nola: 136
 Nome di Gesù: 4
 Non expedit: 402
Non serviam!: 114
 Notre Dame di *Parigi*: 129
 «Notte di Maggio»: 279
 Numero Unico sul Congresso: 9
 Nunziature: 66
 Nunzio a *Lisbona*: 238
 Nuova Chiesa Parrocchiale, a *Gorro*:
 28
 Nuova *Gerusalemme*: 42
 Nuova Sede Cassa Centrale: 48
 Nuovo Anno: 37
 Nuovo Catechismo: 16, 18
 Nuovo Catechismo emanato da Pio X:
 37
 Nuovo Catechismo fanciulli: 86
 «Nuovo Giornale» di *Piacenza*: 402

N

- Napoleone I: 62, 346, 347
Napoli: 58

O

- Obbligo Messe: 15
 Obolo diocesano: 53

- Obolo filiale: 18
 O Cristo o noi!: 116, 146
 O Croce Santa: 70
 Ojetti Ugo: 340, 373
 Oli Santi: 15, 20
 Olio Santo: 155
 Oliva ditta: 243
 Oliva D. Walter: 338, 362, 367
 Olivieri avv.: 150, 450, 458
 Omelia:
 festa Immacolata: 14, 397, 501
 in Duomo: 18
 Epifania: 35, 37
 Pasqua Resurr.: 35, 107, 117
 Pentecoste: 153, 177
 a *Fontanellato*: 229
 Cattedrale di *Parma*: 331
 Tutti i Santi: 397, 399, 405
 Natale: 397, 522
 Omelia Ferrari: 9, 263, 272
 Omelie: 4
 Onestà di Giuseppe: 405
 Onoranze a Verdi in *Brasile*: 387
 Opera di D. Bosco: 381, 395
 Opera parrocchiale, a *Ravade*: 380
 Opera parrocchiale di S. Vitale: 458
 «Opera per eccellenza» Dupauloup su
 Catechismi: 256
 Opere Catechiste di *Brescia*: 10, 421
 Opere Cattoliche: 16
 Opere Parrocchiali: 21, 155
 Operosità di Conforti: 3
 Oportet semper orare: 41
 Oporto: 50
Oppiano con Gaiano: 456
 Oratori al Congresso: 9
 Oratori festivi D. Bosco: 110
 Oratorio:
 della S. Spina: 24
 dei Rossi: 282
 festivo: 258
 festivo Figlie Immacolata: 26
 festivo Parrocchia S. Spirito in San-
 ta Teresa: 26
 Oratorio del M^o Furlotti: 472, 484
 Orazio Coclite: 475
 Ordinamento Scuole di Religione: 281
 Ordinazione Diaconi: 20
 Ordinario: 141
 Ordine: 140
 Costantiniano: 48, 59, 60, 61
 Domenicano: 231
 Mauriziano: 59, 60, 61
 Un Ordine del giorno: 354
 Ordini e Moniti: 15, 31
 Ordini Religiosi: 262
 Ordo Divini Officii: 4
 Orfanotrofio Centrale: Cina 187
 Orfanotrofio Vitt. Em. II: 273, 296
 Organi....: 282
 Organismi Diocesani: 13
 Organo rifatto a S. Vitale: 244, 282
Oriano: 18, 208, 457
Oriente: 69, 266
 Origene: 42
 Orsi D. Carlo: 338, 362
 Orsi D. Giuseppe: 471
 Orsi D. Luigi: 281, 285, 286, 287
 Orsolina dei Venerii: 260
 Orsoline: 6, 17, 173
 Osanna al Figlio di David: 113
 Osea: 247
 Ospedale Civile: 7, 33
 Ospedale di *Parma*: 61
 Ospedale Maggiore: 169
 Ospizi: 328
 Ospizi Civili: 59, 172, 354, 356, 357,
 449
 Ossa dei Martiri: 341
Osservatore Romano: 104, 145, 146,
 220, 476
Ostia, scavi: 58
 Ottavario dei Morti: 455, 475
 Ozanam Federico: 6, 23, 235
 Ozanam, Commemorazione: 208
- P
- Padovani D. Ernesto: 31, 32, 456
 Padre Conforti: 3
 Padre Davide, minori riformati: 282
 Padre Doria: 105
 Padre Maurilio dei Carmelitani: 335
 Padri del IV Secolo: 136
 Padri della Chiesa: 248
 Padri Domenicani: 229, 404

- Padri Francescani, Annunziata: 283
 Padri in famiglia: 8
 Paganesimo: 134
 Paglierini: 149
 Paiggi 62
 Paini D. Dante: 456
Palanzano: 28, 32, 331, 440, 458
 Palazzo Apostolico: 59
 Palazzo Giustiniani: 217
 Palazzo di Giustizia: 221
 Palazzo Vescovile: 14, 108, 333, 420
 Palemi Ernesto, ditta di: 229
 Pallavicino: 362
 Marchese Don Emilio: 233
 Marchese Pietro: 236, 280
 Marchese Sforza: 361
Palmaria: 232
 Palme: 5, 7
 Palmia, Sorelle: 234
 Panettone: 34
 Pantheon di Agrippa: 67, 341
 Paolino di *Nola*: 136
 Paolo: 266
 Paolo Eremita: 408
 Paolo V: 203, 205, 206
 Papa: 13, 14, 16, 21, 23, 29, 48, 53, 58, 59, 97, 172, 191, 236, 238, 277, 500
 Papa Pio X: 8, 9, 13, 28, 29, 37, 51, 65, 66, 92, 97, 172, 173, 191, 213, 321, 237, 243, 280, 287, 297, 303, 368, 369
 Il Papa e le feste Centenarie: 139
 Il Papa e la restaurazione: 50, 65
 (Il) Papato e l'Italia: 103
 Papetti avv.: 440
 Parenti, parroco: 472
Parigi: 46, 47, 129, 347
 Parini Giuseppe: 147
 Parizzi D. Giovanni: 233
 Parlamento Italiano: 82, 102, 103
Parma: 3, 4, 9, 12, 13, 17, 20, 22, 32, 46, 48, 49, 50, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 84, 86, 87, 90, 91, 93, 94, 107, 108, 109, 112, 130, 131, 132, 134, 150, 164, 166, 168, 173, 174, 175, 176, 191, 192, 193, 197, 198, 207, 208, 209, 212, 218, 223, 229, 230, 231, 232, 241, 242, 243, 252, 260, 262, 271, 273, 274, 276, 277, 279, 280, 284, 304, 326, 327, 332, 333, 334, 335, 337, 338, 339, 340, 349, 352, 353, 362, 368, 369, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 380, 381, 388, 393, 395, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 418, 420, 427, 442, 443, 455, 458, 459, 469, 470, 471, 472, 475, 476, 501, 517, 519, 521, 533, 534
Parma:
 Cattolica 110, 142, 190, 513
 Città: 64
 Provincia: 64
Parma Prof. D. Giuseppe: 231
Parma nell'Estremo Oriente: 207
 Parmigiani: 190
 Parrocchia di:
 Basilicanova: 26
 Beneceto: 30
 Coltaro: 22
 Palanzano: 233
 S. Giov. Ev.: 175
 S. Marcellino: 170
 S. Maria in Borgo Taschieri: 22, 222, 223
 S. Quintino: 330
 S. Spirito in S. Teresa: 6
 Trecasali: 22
 Parrocchia Nativa: 380
 Parrocchie: 5, 78
 della Città: 14, 15
 delle Foranie: 14
 della Campagna: 15
 Parrocchie Vacanti: 88
 Parroci: 56, 86, 107, 246, 325
 Parroci del Vicariato di *Traversetolo*: 18, 56
 Parroci ed elemosine: 15
 Parroci Urbani: 107
 Parroco di:
 Casalpusterlengo: 66
 Gaione: 18
 Chiusa Ferranda: 419
 Riviano: 88
 Parte I: 1
 Parte II: 35
 Parte III: 151
 Parte IV: 397

- Parti: 3
 Partiti Popolari: 98
 Partito:
 Cattolico: 401, 452, 453
 Cattolico e il Vaticano: 175, 220
 Conservatore: 454
 Liberale: 144, 452, 453, 454
 Liberale e Partito Cattolico: 418
 Nero: 453
 Rivoluzionario: 454
 Socialista: 144
 P.S.I.: 148, 149
 Pascal: 97
 Pascoli Giovanni: 103
 Pasqua di Resurrezione: 4, 21, 35, 117
 Pasqua precipitosa: 147
 Passani avv. Ferdinando: 105, 106, 452, 453
 Passerini Giulio: 487
 Passione di Cristo: 181, 243, 263
 Pastorale del Vescovo di *Cremona*: 104
 Pastorale di Bonomelli: 94, 103
 Pastore: 3
 Pater Noster: 41
 Patria: 67, 96
 Patriarca di *Venezia*: 85
 Patriziato Romano: 133
 Patronati: 421
 Patrono S. Ilario: 4
 Pattini: 23, 153, 207
 Patto Gentiloni: 470, 482, 483
 Pavanelli, Sac. Brescia: 421
 Pavesi: 150
 Peccato: 180
Pechino: 187
 Pedagogia e Didattica: 250
 Pedretti Ottorino: 235, 471
 Pellacani Sr. Maria Agostina: 22, 153, 192
 Pellegrini D. Giovanni: 34, 501, 520
 Pellegrini D. Ormisda: 34, 281, 285, 287, 299, 501, 519
 Pellegrinaggi: 16, 140, 209
 Pellegrinaggio:
 Diocesano: 332
 Emiliano: 332
 Fontanellato: 253, 283, 404
 Lombardo: 21
 Lourdes: 243
 Roma: 12, 13, 17, 26, 28, 29, 143, 151, 189, 272, 333, 343
 Pellegrini a *Roma* in S. Pietro: 6, 7, 12, 277, 292, 325, 332
 Pellegrino: 432
 Pellicelli prof. D.N.: 279
 Il Pensiero di De Ambris: 404, 451
 Pensionato Studenti: 377
 Pentecoste: 4, 5, 22, 177, 263
 Pergamena: 231, 232
 Per la buona battaglia: 107, 144
 Per un Oratore Sacro: 242
 Persecuzioni contro cristiani: 69
 «*Perseveranza*»: 58
 Pescatore di Galilea: 59, 189
 Pezzoni Carolina: 233
Piacenza: 281, 282, 292, 371, 401, 481
 Piazza della Ghiaia: 150
 Piccole Figlie dei SS. Cuori: 4, 6, 17
 Picconi P. Giacinto: 108
 Pietà filiale: 53
 Pietro: 266
 Pietro e Successori: 182
Pieve Ottoville: 282
 Piff Arc. di *Vienna*: 238
 Pighini Ferruccio cav.: 353
 Pignoli D. Alfonso: 457
 Pignoli Can. Virgilio: 230, 231, 281, 287, 290
 Pilotta: 150
 Pini, Tenente: 440
 Pio V: 408
 Pio IX: 59, 198, 204, 206, 220, 221, 302, 503
 Pio X: 325, 327, 418, 482, 499, 500
 Pio X, S. Pietro e il Vaticano: 243
 Pioli D. Giovanni: 457
 Piva: 368
 Piva Maria e Antonietta: 30, 381
 Placitazione governativa: 81
 Plancher Prof.: 230
 Platone: 71
 Plutarco: 39
 Podrecca: 97, 475
 Poincaré: 62
 Poletti can. F.: 233

- Polizzi: 301
 Pollio: 239
 Ponte Milvio: 69, 133, 215
 Pontefice: 100
 Pontefice Eterno: 189
 Pontefice Romano: 189
 Pontificali in Duomo: 4, 14, 21, 23, 31, 143, 241
 Pontificato di Pio X: 13, 335
 Pontremoli Ing.: 217
 Popoli Alfredo: 30
 Popoli Anglo-Sassoni: 258
 Popolo Cinese: 71
 Popolo di Dio: 3
 Popolo Italiano: 83, 135
 Popolo Parmense: 195
 «Popolo Romano»: 58
 Popolo Romano: 68
 Porta Santa: 179
 Portovenere: 232
 Posa Prima Pietra facciata *Fontanellato*: 23, 153, 194, 229
 Positivismo: 8, 70
 Possessori beni ecclesiastici: 157
 Postalìs: 77
 Potenza Mediterranea: 37
 Potere temporale: 66
 I poveri veduti in Cristo povero: 5, 522
 Prati Giovanni: 83
 Pratica religiosa: 4, 117, 128
 Prayer Galletti: 12, 20, 49, 69, 93
 Predica:
 di Quaresima: 19
 Esercizi Spirituali: 30
 Esercizi Spirituali ai Seminaristi: 33
 Esercizi Spirituali agli Alunni Missionari: 6
 Predicate il Vangelo: 253
 Predicazione: 81
 Predicazione Mariana: 191
 Prefetto: 62
 Prefetto di o della:
 Congr. degli Studi: 34, 518
 Genova: 337
 Parma: 172, 301
 Steccata: 279
 Prefettura: 12
 Prefettura Sacri Palazzi: 236
 Preghiera: 39, 40, 41
 della Chiesa: 41
 di Gesù: 41
 Premiazione alunne: 6
 Premiazione Scuole Catechistiche: 6
 Prescrizioni e Raccomandazioni: 16, 37
 «*Presente*» giorn. anticlericale: 12, 37, 330, 359, 448
 Presidente:
 Associazione Costituzionale Parmense: 63
 Cassa di Risparmio: 37
 Comitato Verdiano: 150
 Commissione Pellegrini: 14
 Ospizi Civili: 59
 Preti: 104
 Prevosto di:
 Ravade: 28, 30
 Berceto: 28, 31, 338, 362
 Casalpusterlengo: 66
 Prima (I) Guerra Mondiale: 334
 Prima Pietra Chiesa parrocchiale, *Medesano*: 5, 18
 Prima Pietra a *Fontanellato*: 7
 Prima Visita Pastorale: 14
 Prime Comunioni: 5, 6, 15, 21, 22, 24
 Primo Congresso Catechistico Dioc. *Parma*: 6, 9, 10, 24, 151, 284
 Principessa di *Soragna*: 533
 Principi di S. Chiesa: 273
 Priora:
 Carmelitane: 21, 30, 107, 131, 399, 400
 Dame Orsoline: 372
 Lucrezia Zileri (Orsoline): 21, 29, 31
 Priore dei Domenicani di *Ferrara*: 230
 Priore di:
 S. Lazzaro: 373
 Vairo: 32
 Privilegio dell'Immacolata: 5
 Processione: 14, 23, 27
 Prodigio della grazia: 505
 Pro e contro partito Cattolico: 430
 Professore Ginnasio: 31
 Professore in Seminario *Foggia*: 401
 Professori Corsi Teologici: 401
 Profili: 277, 304

Programma Unione Cattolica: 95
 Proibizione Bandiere in Chiesa: 15
 Proiezioni Cinematografiche su *Lourdes e Salette*: 24
 Pro Infantia: 277, 303
 Pro Papa: 18
 Propositi: 3
 A proposito dei Gesuiti: 92
 Prossimo: 3
 Prossimo Concistoro: 208, 238
 Protesta: 276
 Protocollista della Curia: 31, 404
Provenza: 47
 P. Provinciale O.P.: 197, 229, 230
 Prudenziolo: 136
 Pubblica Istruzione: 82, 85
 Purgatorio: 41
 Pulizia Chiese: 15
 Pulizia e nitidezza delle Chiese: 153
 Pulpito della Cattedrale: 4
 I Puritani: 236

Q

Quaerite primum...: 46
 Quarantesimo (40°) Ordinazione Sacerdotale del Card. Ferrari: 34, 521
 Quarantore: 5
 Quarantore in Seminario: 19
 Quaresima: 7, 19, 35, 69
 Quaresimale: 91, 95
 Quaresimalista del Duomo: 110
 Quaretti: 518
 Quartiere SS.ma Trinità: 519
 Quesiti Sacra Visita: 16
 Questione Romana: 497
 Questione Vitali: 17
 Questore di *Parma*: 28, 337
 Quinta (V) Sezione Giurisdizionale: 169, 171, 306, 324, 327, 355
 Quintavalla D. Fortunato: 456
 Quirinale: 383

R

Rabbi di Trento: 12, 27, 28, 327, 328, 329, 330, 331, 333
 Raccomandazione al Clero e Popoli: 87

la ragione: 120
 P. Rago: 110, 111
 Raimoldi Arnaldo: 324
 Rampolla Card. Del Tintaro: 237, 277, 297, 301, 302, 303
 Ranuzzi dei Bianchi Vittorio Amedeo: 20, 69, 92
 Rapine al Consorzio: 37
 Rapsodia Ungherese: 279
 Raschi Virginia: 233
 Rattone Prof. 59
Ravade: 28, 30, 334, 380
Ravarano: 88
 Ravazzoni prof. ing.: 440
Ravenna: 3, 4, 17, 90, 352, 378
 Re: 47, 58, 61, 67, 68, 96
 Re:
 Candidato politico: 50
 Carlo Alberto: 44
 D'Italia: 239
 Di Roma: 348
 Elettore: 61
 Liberatore: 67
 Magi: 46, 47
 Vittorio: 209
 Vittorio Emanuele III: 231
 Vittorio è o no Massone?: 238
 Reale salmista: 73
 Recite dei giovani: 11
 Reclamare ins. scuole: 8
 Redentore: 188
 Redentore del Mondo: 38
 Redentore divino: 263
 Redenzione: 270
Reggio Emilia: 13, 108, 233
 Regina del Cielo: 94, 186
 Regina del SS. Rosario: 33
 Regina Margherita: 103
 Regio *Exequatur*: 81
 Registri Parrocchiali: 15, 156, 158
 Regnante Pontefice: 85, 133
 Regno: 68
 Regno di Dio: 46
 Regno *d'Italia*: 59, 145
 Regolamenti: 13
 Regolamento: 285
 Regolamento Interno Ispettorato della Dottrina Cristiana: 292, 293

- Regolamento Musica Sacra: 14, 32, 397, 455, 460-469
- Regolamento per Congr. Parroci: 10
- Reichstag: 97, 98
- Relazione annuale: 15
- Religione: 3, 71
- Religione:
- Cattolica: 83, 139
 - Cristiana: 134, 248, 267
 - dello Stato: 8, 267
 - di Cristo: 70
 - disciplina pratica: 121
 - e Patria: 104
 - è anche società: 122
 - per l'uomo: 119
- Religiosi: 104, 325
- Renuzzo Bolognese*: 24
- Repubblicani: 97, 100
- Rescritto S. Padre: 33
- Restauri Santuario *Fontanellato*: 17, 20, 35, 69, 87, 94
- Restaurazione potere temporale: 66
- Resurrexit: 117
- Resto del Carlino*: 63, 65, 223, 449
- Rettore del Seminario Urbano: 20, 166
- Rettore di
- Cassio*: 31
 - Castelguelfo*: 281
 - Fragno*: 13, 19, 90, 378
 - S. Marcellino*: 207
 - S. Sepolcro*: 20, 91
- Rettore Ferrari
- Riana*: 88, 456
- Ricci avv.: 171
- Ricci Corrado: 399
- Richiamo ai propri doveri: 417
- Richiamo di Santificazione: 5
- Riconciliazione con Dio: 186
- Riformatorio della Certosa: 26, 325, 345
- Rigosa*: 88, 457
- Rigoso*: 88, 457
- Rinaldino: 381
- Ringraziamenti a Dio: 253
- Ringraziamento al Clero: 261
- Rinuncia dell'On. Faelli Emilio: 63
- Rinuncia Parrocchia Cassio: 32, 455
- Ripresa del Cammino: 3
- «*Riscossa*» di Scotton: 99, 234, 358, 359
- Risorgimento Municipale: 37
- Rispetto per la religione: 403
- Ristorare ogni cosa in Cristo: 142
- Risurrezione: 263, 265
- Ritiri: 3
- Ritiri e discorsi ai giovani: 10
- Riva-Berni di *Mantova*: 362
- Riviano* parroco: 456
- Riviera, padre: 21, 173
- Roccaferrara*: 89
- Rocroy (battaglia): 43
- Rognoni Magg.: 440
- Roma*: 17, 21, 22, 25, 29, 37, 51, 59, 63, 67, 69, 72, 96, 133, 140, 150, 172, 184, 185, 190, 191, 206, 215, 224, 237, 238, 267, 324, 329, 332, 333, 341, 368, 371, 384, 474, 494, 499
- Roma*:
- al Papa: 96
 - dei Cesari: 475
 - dei Papi: 475
 - dei Papi e dei Martiri: 343
- Romani: 67, 266
- Romani D. Giuseppe: 89, 457
- Romani Pontefici: 78, (139, 141) 182
- Romano Impero: 135
- Romano Pontefice: 139, 141, 179, 185, 254
- Romano Pontificato: 52, 248
- Roncocampocanneto*: 457
- Roncole*: 62
- Ronna Prof. Ernesto: 235
- Rosati: 235
- Rossi Mons. A. Arciv. di *Udine*: 33
- Rotelli D. Antonio: 233
- Rotelli Luigi: 233
- Rubbiano*: 89, 457
- Rubicone*: 238
- Rusino*: 89
- Rygier Maria: 101, 102

- Sacchelli D. Luigi: 233
 Sacerdoti Diocesani: 27
 Sacerdoti in cura d'anime: 10
 Sacerdoti disoccupati: 12
 Sacra Mensa: 140
 Sacramenti: 125
 Sacramento della Penitenza: 182
 Sacramento Eucaristico: 115
 Sacrestia del Duomo: 110
Sacrificium laudis: 39
 Sacrificio del Golgota: 113
«Sacrilegio dell'Orefice»: 24
 Sacro Collegio: 236
 Sacro Colle del Laterano: 143
 Sacro Cuore di Gesù: 274
Sala: 440
 Sales: 5, 415
 Salesiani: 5, 11, 110, 207, 230, 232, 332
Salette: 24
 Salma di Vittorio Em. II: 67
 Saluto pasquale: 117
 Salute del Papa: 168, 213
 Salimei, Conte: 237
 Salone dell'Episcopio
 Salvarezza Sen.: 337
 (La) Samaritana: 484, 485, 486, 487
 S. Sebastiano M.: 24, 271
 S. *Michelino*: 30, 372, 381
 S. Benedetto: 30
 S. *Prospero*: 31
 S. Cipriano: 41
 S. *Leonardo*: 89
 S. *Vitale Baganza*: 89
 S. Sepolcro: 91
 S. Giovanni della Croce: 92, 176
 S. Ignazio di Loyola: 97, 149, 420
 S. Giovanni in Laterano: 139, 179, 184
 S. Pietro: 139, 184, 341
 S. Paolo fuori le Mura: 139, 179, 184
 S. Vitale: 142, 186, 217, 458, 475
 S. Alessandro: 243, 271
 S. Agostino: 256
 S. Leone Magno: 270
 S. Giovanni Evang.: 282, 304
 S. Bartolomeo: 282
 S. Paolo: 125
 S. Ilario, Patrono: 4
 S. Giuseppe: 4, 142, 186
 S. Marco Evangelista: 4
 S. Bernardo degli Uberti: 4, 190
 S. Silvestro: 4
 S. Francesco di Sales: 5
 S. Carlo (Suore): 5, 22
 S. Francesco, Carceri: 5
 S. *Lazzaro*: 13, 373, 381
 S. Pietro d'Alcantara: 283, 284
 S. Filippo Neri: 470
Sandalo: 274
 Sandrelli Carlo: 324
 Sangue del Suo Primogenito, 40
Sanguinaro: 340, 361
 Sani Sebastiani: 400
 S. Brigida: 12
 S. Elena e la donna Cattolica: 24, 271
 S. Maria Assunta in Ciel: 32, 175
 S. *Maria Borgo Taschieri*: 175, 221
 S. Maria Maggiore: 179, 184
 S. *Maria dei Sabbioni* (Cr): 329
 Santa Chiesa: 52
 Santa Comunione: 186
 Santa Pasqua: 132
 Santa Sede: 19, 53, 100, 185
 Santa Sede Apostolica: 141
 Sante Indulgenze: 139
 Sante Missioni: 15
 Santa Comunione Infermi: 15
 Santa Croce: 269
 Sant'Ignazio e Carlo Marx: 132, 148
 Santini on.: 226, 227
 Santo Padre: 19, 53, 86, 87, 184, 190, 193, 197, 259, 335, 372, 418
 Santo Viatico: 15
 SS. Annunziata: 142, 185, 282, 283, 284
 SS. Eucarestia: 44
 SS. Nome di Gesù: 4
 SS. Pietro e Paolo: 4
 SS. Sacramento: 57, 151, 198
 SS. Suffrágio: 458
 Santuario di *Fontanellato*: 25, 186, 194, 228, 272
 Santuario Domestico: 508
 Santuario Madonna della Neve: 232
 Sant'Uffizio: 92
 Sanvitale conte Ing. Giovanni: 63, 64, 65, 194, 230, 231

- Sanvitale conte Luigi: 362
 Sanvito fr. G.M.: 206
 Sardi: 302
 Sarto, Card.: 297
 Sartori P. Antonio: 30
 Satana: 114
 Saulle: 271
 Saulo: 263
Saxa Rubra: 267
 Savazzini Can. Dott. Ettore: 20, 23, 69, 91, 281, 285, 287, 294
 Saveriani: 4
 Scalabrini Mons.: 15, 163
Scandiano: 3, 29, 30, 90, 374, 375, 376, 377, 378, 379
 Scavi di Ostia: 58
 Schiapparelli a Tripoli: 374
 Schiavi prof. cav.: 353
 Schola Cantorum: 262
 Schumann R.: 239, 279
 Scialoia, Senatore: 474
 Scioglimento Società Filodrammatica: 11, 18
 Scolaresca numerosa e attenta: 424
 «Sconfessione» dei giornali cattolici: 65
 Scotton: 99
 Scribi: 88
 Scultore Ximenes: 150
 Scuola:
 Catechistica: 26, 250
 Centrale Musica Sacra: 482
 dell'Immacolata: 510
 d'oggi: 73, 74
 Parrocchiale: 22
 Serale: 258
 Scuole: 5
 Scuole:
 di Religione: 7, 20, 107, 113
 Primarie: 78, 84, 85
 Superiori di Religione: 32
 Sup. Maschili di Religione: 32
Scurano: 89, 456
 Scuola laica: 79, 81
 Scuola neutra: 79, 81
 «Secolo»: 98, 234, 239
 «Secolo XX»: 238
 Seconda moglie di Napoleone: 346
 Sedicesimo (XVI) Centenario Editto di Costantino: 5, 9, 21, 142, 244, 284, 333, 369
 Segalini Amilcare: 471
 Segrè avv.: 400
 Segretariato Azione Cattolica: 33, 501
 Segretario del Conclave: 236
 Segretario della Congregazione dei Religiosi: 51
 Segretario di Stato di S.S.: 18, 53, 87, 193, 236, 237, 302, 459, 472
 Segretario Generale (Pavanelli): 10, 421
 Segretario Gen. Soc. Naz. Schiapparelli: 374
Selva del Bocchetto: 456
 Seminaristi: 6, 7, 262
 Seminario:
 di Carignano: 30
 Maggiore: 166
 Vescovile di Parma: 3
 Vescovile Urbano: 32, 373, 402
 Senato Italiano: 83
 Senato Romano: 69
 Senatori Provincia di Parma: 61
 Serafina del Carmelo: 131
 Serassi fratelli, defunti: 283
 Serassi di Bergamo: 282
Sesta Inferiore: 18, 89, 457
 Seta D. Dante: 31
 Settimana Catechistica: 7, 10, 17, 31, 32, 397, 399, 419, 420, 421
 Settimana Santa: 20
 Settimana Sociale di Milano: 33, 487
 Sezione complementari di insegnamento: 32
 Signora dei Pirenei: 209
 Signore della Visitazione: 6, 23
 Silva Maria: 233
 Silvani: 440
 «*Silvio Pellico*» Società Filodrammatica: 11, 12, 49, 50, 93, 107
 Silvio Pellico: 84
 Simbolismo dono dei Magi: 37
 Simpatie papali per Socialisti: 404, 451
 Sindacalismo Italiano: 98
 Sindacalisti: 103

- Sindaci di:
 Calestano: 440
 Corniglio: 440
 Felino: 440
 Langhirano: 440
 Neviano Arduini: 440
 Palanzano: 440
 Sindaco di:
 Fontevivo: 230
 Parma: 59, 61, 361
 Roma: 475
 Sindaco Sen. Mariotti: 150
Sine me nihil potestis facere: 40
Sinigallia: 220
 Sinodo Diocesano: 16, 166
 Sinodo Parmense Villa: 16
 Sinodo Saladino: 373
 Siro di Rosa: 47
 Sirtori: 239
Sissa: 21
 Sisto IV: 179
 Situazione Italiana: 7
 Smembramento frazione *Verzume*: 340
 Socialisti: 97, 98, 100, 103, 105, 149
 Socialisti di *Monticelli*: 146
 Società 254:
 B.V.M. di *Lourdes*: 151
 Cultura del Clero
 Editrice Romana: 65
 Filodrammatica Silvio Pellico: 10, 49, 50
 Impiegati di Commercio: 101
 S. Vincenzo de' Paoli: 21, 153, 167
 Socrate: 71
 Soderini: 237
 Sofismi dell'errore: 70
 Soldati: 104
 Soldati caduti in *Libia*: 67
 Soldato di Cristo: 128
 Solennità Epifania: 46
 Natale: 501
 Pasqua: 130
 Pentecoste: 191
 Soli Maria: 233
 Solidarietà con il Vescovo: 10
 Sommario delle Indulgenze: 25, 203
 Sommo Pontefice: 24, 243, 499
 Soncini Can.: 281, 283, 285, 286, 299, 333
 Soragna, Marchese: 440
 Sorella latina: 63
 Sospensione a divinis Seta: 31
 Sosta: 3
 Sostituto della Segr. di Stato: 302
 Sovranità dello Stato: 492
 Sozzi avv.: 331
Spagna: 44, 62, 237, 267, 298, 303
 Spagnola «espressione geografica»: 63
 Spalazzi Maria ved. Calderini: 233
 Spalazzi D. Moderanno: 456
 (Le) Speranze della Chiesa: 129
Spezia: 207, 232
 Spigardi D. Fabio, Canc. Vesc.: 18, 88, 343
 Spingardi, ministro: 226, 227
 «*Stampa*» di *Torino*: 451
 Stampa anticlericale a *Parma*: 8
 Stampa Cittadina: 27, 276
Stati Uniti: 255
 Stato: 97
 Statua B.V. di *Lourdes*: 23
 Statua di S. Paolo: 341
 Statua di S. Pietro: 341
 Statuti Confraternite: 151
 Statuti e Regolamenti: 13, 23
 Statuto:
 B.M.V. di *Lourdes*: 14, 24, 209, 210, 211, 212
 Confraternite SS. Sacramento: 14, 153, 198, 199
 Congregazioni Parrocchiali della Dottrina Cristiana: 292, 293
 Italiano: 8, 97
 Ordine Costantiniano: 59
 Stazione ferroviaria: 150
 Steccata: 340
 Stemmi di:
 Arcivescovo: 231
 Ordine Domenicano: 231
 Parma: 231
 Stendardo fregiato della Croce: 69
 Stimatini: 10, 11, 18, 50, 326
 «*Storia di Leone XIII*»: 237
 Storia Settari corrotti: 511

Sua Santità: 32
 Sun-ya-tsen: 71
 Suore:
 del Buon Pastore: 20, 91, 107
 di S. Carlo: 32
 di *Palanzano*: 458
 Superiora
 Buon Pastore: 21, 28, 325, 335, 339, 368
 Carmeli di *Parma*: 34, 501, 534
 Superiore Ecclesiastico: 57
 Superiori degli Istituti Italiani
Surrexit Dominus vere: 117
Susa: 267
Svizzera: 82, 250, 255
 Svizzeri: 191

T

Tabernacolo: 115, 154
 Tabernacolo e Vasi: 15
 Tadè D. Alberto: 31, 399, 404
 Tafferugli e bandiere: 374, 384
 Tagliavini Mons.: 230
 Tarchioni Dott. Mansueto: 170
 Teatro Farnese: 340
Te Deum: 43, 143
 Tedesca espressione: 62
 Tedeschi Ing.: 150
 Telegramma:
 a Pio X: 325, 335, 399, 420
 al Card. Ferrari: 281
 al Papa: 283
 al S. Padre: 32
 Tema per Concorso: 88
 Tempio: 41
 Tempio di Giove Capitolino: 341
 Tennyson: 117
 Teodori: 17
 Terza Italia: 67
 Terzo Re d'Italia: 67
 Tessalonicesi: 266
 Testi: 279
 Thèvenet: 97
 «*Times*»: 482
 Timor di Dio: 76
Tiorre: 89, 457
 Tirannide armata: 70

Tizzano: 28, 31, 325, 340, 419, 440
Toccalmatto: 20, 457
Tolle, tolle, crucifige: 268
 Tomba degli Apostoli: 143
 Tomba di Pietro: 189, 190, 498
 Tomba Apostoli e Martiri: 341
 Tommaseo: 77
 Tommaso d'Aquino: 43
 Tondi Riccardo: 96
 Tonelli can. E.: 233
 Tonti Nunzio a Lisbona: 238
Torino: 60, 61, 150, 168, 235, 267, 329, 374, 451
Torricella: 457
Torrile: 457
 Tournebroche: 98, 235, 296
 Tramaloni D. Attilio: 22, 153, 175, 458
 Trasporto Salma Madre Adorni: 6, 21, 31, 403, 445
 Trattato della Triplice Alleanza: 37
Traversetolo: 18, 20, 24, 56, 57, 112, 242, 325, 440
Trecasali: 22
Trentino: 331
Trento: 361, 363
 Triade: Merry del Val, De Lai, Vives: 303
 Triani D.: 281, 299
 «Tribuna»: 474
 Triduo feste B.M.V. *Lourdes*: 4
Trieste: 383
 Trinità de' Rossi: 191
 Trionfi della Chiesa: 263
 Trionfo del giusto: 118
 Trionfo religione: 57
 Triplice: 63
Tripoli: 374
 Tristano: 279
 Trombara, scultore: 353
Tu es Petrus: 269
 Per turarci la bocca: 294
Turchia: 62, 148
 Tuttasanta: 513
 Tutti i Santi: 4, 405

U

Uccelli P. Pietro: 187
 Udienza del Papa: 29

Udienza Pellegrini: 6
 Udienza Pontificia: 13
Udine: 33, 487
 Ufficiature funebri: 18, 56
 Ufficio d'arte comunale: 130
 Ugolini D. Giovanni: 456
 Ultimo giorno di Carnevale: 5
 Umberto I: 67

Unione:

Apostolica: 91
 Cattolica: 221
 Elettorale Cattolica: 95, 96, 359
 Missionaria del Clero: 3, 4, 92
 Popolare: 220

Unità: 63

«Unità Cattolica»: 234

Università d'Europa: 78

Uomo nero: 478

Urbano IV: 205

V

Vaglieri, Prefetto: 58

Vairo: 32, 458

Valdesi: 83

Valditacca: 34

Valenti: 235

Valenti D. Giovanni: 29

Valerio Licinio: 69

Vangelo: 79, 80, 87, 115, 136, 253, 270

Vangelo di S. Cornelio: 401

Vannutelli Card. Serafino: 237

Vannutelli Card. Vincenzo: 237

Varesi D. Riccardo: 19, 20, 24, 37, 57,
 107, 112, 242, 325

Vasi Sacri: 154

Vasoli D. Paolino: 457

Vaticano: 51, 59, 65, 66, 104, 220, 236,
 237, 297, 341, 360, 368, 383, 481,
 498

Vegliardo del Vaticano: 268

Venerdì della Tempora: 31

Venerdì Santo: 4

Veneto: 63, 220

Venezia: 59, 82, 100, 220, 224, 352, 498

Veni Creator: 280

Venticinquesima Ordinazione Prevo-
 sto Del Rio: 33

Venticinquesimo di Sacerdozio Con-
 forti: 13, 379

Venticinquesimo Opera Don Bosco:
 381

Venticinquesimo Ordinazione Sacer-
 dotale Conforti: 3, 13, 28, 29, 53, 418

Verbo fatto carne: 38

Vercellana, generale: 353

Verdi Giuseppe: 62, 352, 353, 400, 449

Verdi è francese?: 49, 62

Verdi in Brasile, onoranze: 374

Vergine del Rosario *Fontanellato*: 196

Verona: 24, 220, 267, 271

Vertenza Micheli-Lusignani: 399, 418

Verzume, frazione: 336, 340

Vescovado: 7, 32, 88, 110, 262, 271,
 283

Vescovi: 3, 185

Vescovi Regione Emiliana: 207

Vescovi Defunti: 4, 31

Vescovo:

Bonomelli: 146

Conforti: 3, 9, 11

di *Borgo S. Donnino*: 272

di *Cremona*: 103, 104

di *Parma*: 4, 107, 228, 313

di *Piacenza*: 281

Vestola: 89, 457

Viaggio in *Crimea*: 24

Viatico al Papa: 173

Viazzano: 29, 457

Vicari Foranei: 15, 31, 32, 158, 419

Vicariato di:

Traversetolo: 18, 56

Vicario di Cristo: 133, 143, 189, 190,
 244, 333, 342

Vicario Foraneo di *Basilicanova*: 18

Vicario Generale Aicardi: 12, 27, 327,
 332, 334, 368, 373

Vicario Gen. Ordine Predicatori: 206

Vicario Parrocchiale di *Frigno*: 90

Vice-gerente di Roma Ceppetelli: 238

Vicende Spirituali: 3

Victor: 147, 239

Vienna: 173, 238, 268, 347

Vigevano: 475

Vighi avv.: 192

Vigilanza Opere pastorali: 15

- Vigilia di Natale: 31
 «Viglietto»: 94
 Vigna dott. Luigi: 10, 421
 Villa, Mons. Domenico Maria: 3, 16, 514, 515, 516
 Villafranca: 63
 Viola cav. Eudo: 170
 Violi avv.: 37, 458
 Violino: 279
 Violoncello: 279
 Visione di Costantino: 168, 214
 Visita alle Chiese: 142
 Visita Pastorale: 14, 15, 153, 166, 198, 249, 259
 Visitazione: 6
 (La) «Vita»: 215
 Vita:
 Cristiana: 5
 pratica: 3
 Sociale: 5
 Vitali questione Suor Elia: 17, 20, 22, 92, (153), 176
 Vitalità del Cristianesimo: 138
 Vitello d'oro: 181
 Vittoria di Costantino: 70
 Vittoria di *Ponte Milvio*: 69
 Vittorie antiche e lotte nuove: 243
 Vittorio Em. II: 67
 Vittorio Em. di Savoia III: 58, 61
 Viva la Patria: 104
 Viva la indipendenza: 104
 Viva la libertà: 104
 Vives y Tuto, Card. Prefetto: 51, 236, 273, 297, 298
 Vocazioni:
 Ecclesiastiche: 15
 Religiose: 21
 Stato ecclesiastico: 161
 «Voce del Popolo»: 482
 Volpini: 236
 Volta: 260
 Voto dell'*Austria*: 297

 W
 Washington Giorgio: 71

 Y
 Yu-che: 187

 X
 Ximenes, Comm. Scultore Architetto
 Ettore: 19, 87, 143, 150, 230, 376, 392

 Z
 Zaccaria: 42
 Zanardelli Giuseppe: 146, 442
 Zanchi: 235
 Zanni D. Francesco: 233
 Zarotti D. Pietro: 13, 29, 287, 373
 Zanzucchi Prof. Ferdinando: 37
 Zia Merope: 381
 Zileri Madre Lucrezia, Priora Dame
 Orsoline: 17, 21, 29, 31, 153, 173, 368, 372, 399, 419
 Zilioli D. Gaetano: 471
 Zini D. Ernesto: 28, 31, 325, 336, 340, 399, 419
 Zoccoli Gambigliani Guido: 354

INDICE GENERALE

BEATO

GUIDO MARIA CONFORTI

OMELIE E LETTERE

GIUBILEO SACERDOTALE

PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO

SETTIMANA CATECHISTICA

	pag.
PARTE PRIMA: INTRODUZIONE E CRONOGRAFIA 1913	1
A) INTRODUZIONE	3
1. La sosta per contemplare l'anima del Beato	3
2. Ripresa del cammino	3
3. Le 6 Omelie lette dal pulpito della Cattedrale di Parma	4
4. I Discorsi dell'anno 1913	5
5. La Lettera Pastorale della Quaresima, del 1° Febbraio 1913 ..	7
6. Il Primo Congresso Catechistico Diocesano Parmense	9
7. La Settimana Catechistica del Novembre 1913	10
8. Una delicata questione sulla «Società Filodrammatica S. Pelli- co»	11
9. Le lettere al Vicario Generale Mons. Can. Enrico Aicardi: ...	12
10. Statuti e Regolamenti	13
11. Moniti al Clero sulla Visita Pastorale conclusa l'8 Dicembre '12	14
12. Indizione del Sinodo Diocesano per Ottobre 1914	16
13. Le «Appendici» che completano il racconto senza appesantire le Note	16
14. Gli Indirizzi al Clero e lettere particolari a Sacerdoti e Religiose	17
B) CRONOGRAFIA 1913	18
PARTE SECONDA: LE OMELIE DELL'EPIFANIA E DI PASQUA RESUR- REZIONE. LETTERA PASTORALE DI QUARESIMA SULL'INSE- GNAMENTO DEL CATECHISMO. IL GIUBILEO UNIVERSALE. I RESTAURI ALLA BASILICA DI FONTANELLATO. IL DISCORSO AI GIOVANI ALL'ISTITUTO S. BENEDETTO	35

	pag.
Capitolo Primo: OMELIA NELLA FESTA DELL'EPIFANIA. LETTERE A PIO X, MERRY DEL VAL, DIRETTORE BANCA CENTRALE CATTOLICA, DIRETTORE STIMATINI, BERTOGALLI, GUERRA, DEBLAW, VARESI	37
<i>Appendice I</i>	
1) <i>Omelia nella Solennità dell'Epifania 1913</i>	37
I Magi nel simbolismo dei loro doni. Particolarmente del- l'incenso della preghiera	37
Introduzione: i Magi fortunati e la nostra fede	37
1. Preghiera come atto di culto e parte di religione	39
2. Come ottenere la grazia della preghiera	40
3. La preghiera di Gesù e della Chiesa	41
4. I grandi in preghiera	42
5. La preghiera rende l'uomo maggiore di sé	44
1. Il 1° Gennaio, festa della Circoncisione, Conforti fa Assistenza Pontifi- cale. Il giorno 2 emana una Circolare al Clero per il nuovo Catechismo di Pio X. La <i>Gazzetta</i> del 2 Gennaio aveva commemorato il suo 144° anno di vi- ta, e quella del 6 riporta «La festa dei Re Magi in Francia» vedi pag. 46	
2) <i>Ill.mo Sig. Direttore Banca Centrale Cattolica di Parma, 8 Gennaio 1913</i>	48
2. La <i>Gazzetta</i> del 19.12.1912 per benedizione Sede Cassa Cattolica, e quella del 7 e 9 Gennaio riporta articoli di cui vedi Appendice I	
3) <i>Ill.mo e Rev.mo Signore Can. A. Bertogalli, Assistente Ecclesiastico, 17 Gennaio 1913</i>	49
3. Vedi nell'Introduzione il paragrafo riguardante la Filodrammatica La <i>Gazzetta</i> dell'11 «Verdi è Francese?»	
4) <i>M.R. Signor Direttore del Collegio degli Stigmatini, Parma, 17 Gen- naio 1913</i>	50
4. Rimanda a lettere precedenti e posteriori <i>Gazzetta</i> del 14 e 15 Gennaio su Re, Papa, Faelli	
5) <i>Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio X, Vaticano, 20 Gennaio 1913</i>	51
5. Lettera Congr. dei Religiosi del 15.1.13 relative ai Giornali <i>Gazzetta</i> del 21: Sull'Altare della Patria	
6) <i>A S.E. Rev.ma il Card. Merry del Val, Segretario di Stato di S.S., 20 Gennaio 1913</i>	53

	pag.
6. Merry del Val a Conforti del 3.2.1913 Gazzetta del 21.1.1913 su 25° di Conforti Gazzetta del 20.1.1913 su On. Faelli	
7) M.R. Sig. Don Egidio Guerra, Arciprete Vicario Foraneo di Basilic- nova, 22 Gennaio 1913	55
7. D. Guerra aderì ai suggerimenti del Vescovo	
8) Ai Parroci del Vicariato di Traversetolo (Parma), 23 Gennaio 1913	56
9) M.R. D. Enrico Deblaw, Massaro del Ven. Collegio dei Parroci, Parma, 28 Gennaio 1913	56
8. Convenzione stipulata in ordine alle Ufficiature pubbliche	
9. Per la Compagnia Filodrammatica rimanda a lettere del 17.1.1913	
10) M.R. Sig. D. Riccardo Varesi, Traversetolo, 29 Gennaio 1913	57
10. Il Coadiutore era D. Giovanni Malpeli	
Appendice I:	58
Come lavora il Re	58
Perché il Papa non è elettore	58
Per l'Ordine Costantiniano	59
Il Re elettore?	61
Verdi è Francese?	62
La rinunzia dell'On. Faelli	63
Il Papa e la restaurazione	65
Sull'altare della Patria	67
Capitolo Secondo: LETTERA PASTORALE DELLA QUARESIMA SUL- L'INSEGNAMENTO CATECHISTICO. APPELLO AL CLERO E POPOLO PER I RESTAURI A FONTANELLATO. EDITO DI CON- CORSO ALLE PARROCCHIE. LETTERE A CALZOLARI, SAVAZ- ZINI, RANUZZI DE' BIANCHI, PRAYER GALLETTI	69
Appendice II	
11) Lettera Pastorale di Quaresima: Insegnamento del Catechismo, 1 Febbraio 1913	69
Introduzione: L'Editto di Costantino, la Chiesa e l'insegna- mento religioso	69
1. La religione fondamento di educazione	71
2. Sublato Numine tollitur Civitas	71
3. La luce del Vangelo	73
4. La scuola d'oggi	73

	pag.
5. Dio è il fondamento d'ogni legge morale	75
6. L'insegnamento della religione insostituibile	76
7. Il Catechismo	77
8. Vogliamo Dio nelle scuole	80
9. L'Italia non rinunci alla sua fede	83
10. Opporsi all'azione deleteria dei nemici	84
11. La Vittoria di Costantino e la libertà della Chiesa	69
12. O Croce Santa, o Croce benedetta	70
Disposizioni per lettura Lettera al Popolo	86
Stampato presso Fiaccadori il nuovo Catechismo di Pio X .	86
12) <i>Al Venerando Clero e diletissimo Popolo della Città e della Diocesi,</i> <i>4 Febbraio 1913</i>	87
13. Rimanda a lettera Merry del Val del 3 Febbraio	
14. Architetto Ximenes a Conforti 4.2.1913	
13) <i>Editto di Concorso: Tema per la spiegazione Evangelica da svolgersi</i> <i>nel Concorso del 6 Febbraio 1913</i>	88
15. Indizione del Concorso risale al 18.1.1913	
Le Parrocchie a Concorso erano 21	
14) <i>Egregio Signore Angelo Calzolari, Fragno, 17 Febbraio 1913</i>	90
16. Suo ex domestico a Ravenna	
Rettore di Fragno era Bandini D. Eugenio	
Vicario Parrocchiale D. Giovanni Bernini	
15) <i>M.R. Sig. Can. Dott. Ettore Savazzini, Rettore di S. Sepolcro, Par-</i> <i>ma, 17 Febbraio 1913</i>	91
17. Visita in clausura Buon Pastore	
Gazzetta 18.2: Unione Cattolica	
Gazzetta 23.2: Quaresimale	
16) <i>Rev.mo Mons. Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi, Maggiordomo</i> <i>di Sua Santità, 24 Febbraio 1913</i>	92
18. Lettera del 31.12.1912 su Unione Missionaria del Clero	
Gazzetta del 24.2: A proposito dei Gesuiti	
17) <i>Al Signor Prayer Galletti, Parma, 25 Febbraio 1913</i>	93
19. Rimanda a lettere del 17.2 a Bertogalli e Stimatini	
Gazzetta del 25 e 26.2: De Ambris, Exequatur, Dissidio Cattolico	
18) <i>Appello a tutti i fedeli per i restauri del santuario di Fontanellato,</i> <i>Febbraio 1913</i>	94
20. Rimanda a Nota 2 con benedizione del Papa	
Gazzetta del 27 e 28.2: Bonomelli, Chiesa Socialista, Giornale Pop.	

	pag.
<i>Appendice II:</i>	95
Il programma dell'Unione Cattolica	95
Continua e finisce il Quaresimale	95
A proposito dei Gesuiti	97
La candidatura De Ambris	98
Pel negato «Exequatur»	99
Dissidio Cattolico	100
La Candidatura di De Ambris	101
La Pastorale di Monsignor Bonomelli	103
Nella Chiesa Socialista	105
Al «Giornale del Popolo»	105
 Capitolo Terzo: OMELIA DI PASQUA RESURREZIONE. DISCORSO AI GIOVANI DELLE SCUOLE DI RELIGIONE. LETTERA AL CLERO E POPOLO SUL GIUBILEO UNIVERSALE. LETTERE AI PARROCI URBANI, AI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE, A D. VARESI, ALLA PRIORA DELLE CARMELITANE E ALLA SU- PERIORA DEL BUON PASTORE	107
<i>Appendice III</i>	
19) <i>Al Venerando Collegio dei Parroci Urbani, 3 Marzo 1913</i>	107
21. Rimanda a lettere di soppressione del 17.1. e 25.2. <i>Gazzetta del 4 Marzo per «La buona battaglia»</i> Morte del P. Giacinto Picconi, dell'Annunziata	
20) <i>Per i Fratelli delle Scuole Cristiane di Parma, 24 Marzo 1913</i>	110
22. <i>La Gazzetta</i> presente l'Oratore del Duomo P. Rago Conferenza per i Salesiani in Episcopio <i>Gazzetta del 7 Marzo: Nel Campo Cattolico</i>	
21) <i>M.R. Sig. D. Riccardo Varesi, Traversetolo, 12, Marzo 1913</i>	112
23. Le nuove ordinazioni di Conforti ma insufficienti Avviso Sacro per la Chiesa delle 5 Piaghe	
22) <i>Discorso nella Cappella dell'Istituto S. Benedetto ai giovani appartenenti alla Scuola di Religione, 16 Marzo 1913</i>	113
24. Era stato lieto di andare per le Palme ai Salesiani <i>Gazzetta del 17 Marzo: «O Cristo o noi»</i>	
23) <i>Omelia nella Solennità di Pasqua Resurrezione, 23 Marzo 1913</i> ..	117
La pratica religiosa: Fede e Opere	117
Introduzione: Resurrexit, il fascino di questa parola	117
1. La religione è fatta per l'uomo	119
2. Che ci dice la ragione?	120

	pag.
3. Religione disciplina pratica	121
4. Come unirsi a Dio	123
5. Gli esempi di Gesù	124
6. Alla Sua seguela	126
7. Aspirare ad essere santi	127
8. Pratica della Religione	128
25. Aggiunto nel 1922 in occasione Conferenza di Ginevra	
26. Due righe cancellate	
27. Riporta un brano dell'Oratore ai Notre Dame	
Gazzetta del 22 Marzo ricorda Conferenza di P. Rago, e il 24 Marzo	
stampa: Pasqua precipitosa; e anche sul Campanile di S. Sepolcro	
24) <i>M.R. Madre Priora delle Carmelitane, Borgo Felino, Parma, 27 Mar- zo 1913</i>	131
28. Conforti ammirazione e fiducia per le Carmelitane	
25) <i>Alla Molto Rev.da Superiora del Buon Pastore di Parma, 28 Marzo 1913</i>	132
29. Il trasporto poi avvenne il 23 Ottobre	
Gazzetta pubblica: S. Ignazio e Carlo Marx	
26) <i>Lettera al Clero e Popolo sul Giubileo Universale, 29 Marzo 1913</i> .	133
1. Imperatore Costantino	133
2. Dalle Catacombe al Campidoglio	134
3. La Chiesa e la Società trasformata	135
4. La fine di un'epoca e l'inizio di Era nuova	137
5. Vitalità del Cristianesimo	138
6. Il Papa e le feste Centenarie	139
7. Pellegrinaggi e Indulgenze	140
8. Ristorare ogni cosa in Cristo	142
30. Era Sabato in Albis	
Gazzetta del 25 Marzo: XVI Centenario Editto Costantino	
Gazzetta del 31 Marzo: Scultore Ximenes e Monumento a Verdi	
Appendice III:	144
Per la buona battaglia	144
Nel Campo Cattolico	145
O Cristo o Noi	146
Pasqua precipitosa	147
S. Ignazio e Carlo Marx	148
Il Monumento a G. Verdi dello Scultore Ximenes	149
 PARTE TERZA: OMELIA DI PENTECOSTE SUL GIUBILEO 16 VOLTE SECOLARE. DISCORSO PER POSA PRIMA PIETRA FACCIATA BASILICA FONTANELLATO. STATUTI CONFRATERNITE DEL SS. SACRAMENTO E SOCIETÀ B.M.V. DI LOURDES. PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO PARMENSE. PELLEGRINAGGIO A ROMA	151

	pag.
Capitolo Quarto: OMELIA DI PENTECOSTE. DISCORSO POSA PRIMA PIETRA FACCIATA FONTANELLATO. MONITI AL CLERO SULLA VISITA PASTORALE. STATUTI PER LE CONFRATERNITE DEL SS.MO SACRAMENTO E SOCIETÀ B.M.V. DI LOURDES. LETTERE ALL'ASSISTENTE SOCIETÀ S. VINCENZO, A MALGARINI, LEONI, TRAMALONI, VITALI, FERRARI, MAZZETTI, PATTINI, BELLOLI, ZILERI E PELLACANI	153

Appendici IV e V

27) <i>Moniti al Venerando Clero, 5 Aprile 1913</i>	153
1. Pulizia e nitidezza delle Chiese	153
2. Le prescrizioni in ordine al Tabernacolo	154
3. I vasi e le suppellettili preziose	154
4. Benedizione dei Vasi Sacri	154
5. Accrescere nei fedeli amore e devozione a Gesù Sacramentato	155
6. Prescrizioni per l'Olio Santo	155
7. Le Opere parrocchiali da coltivare	155
8. I Registri delle Opere parrocchiali	156
9. I mutui e le Opere parrocchiali	156
10. Gli obblighi di Messe negli Enti soppressi	156
11. Svincolo e assoluzione per possessori beni ecclesiastici	157
12. Messe avventizie: vigilanza	157
13. Archivio delle Parrocchie e Confraternite	158
14. Acquisto dei Registri parrocchiali	158
15. Le relazioni annuali dei Vicari Foranei	158
16. Ogni Parroco deve raccomandare e spedire le Elemosine	159
17. Istituzione in tutte le Parrocchie della Congregazione della Dottrina Cristiana	159
18. Richiamo ai Parroci del dovere del Catechismo ai fanciulli e l'istruzione agli adulti nei giorni festivi	160
19. In tutte le Parrocchie si procuri di istituire Associazioni buone che sono possibili, specialmente giovanili	161
20. Data la scarsità del Clero, coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico	161
21. Prescrive in tutte le Parrocchie della Città, ogni 5 anni, e nella campagna ogni 3 anni, una Missione di una Settimana almeno, perché i fedeli abbiano a godere di questo anno di santificazione	162
22. Direttive per il fenomeno dell'emigrazione da assistere o da scoraggiare	163
23. Esortazione ai Sacerdoti in cura d'anime per l'assistenza a donne e fanciulle sottoposti a lavori eccessivamente pesanti e faticosi	164
24. Direttive ai Parroci per la S. Comunione in forma privata ai malati	165

	pag.
25. Esortazione per la S. Comunione agli infermi in forma pubblica	165
26. Rinnova prescrizione e proibizioni circa bandiere in Chiesa, bande musicali, canto delle donne e lapidi mortuarie in Chiesa	165
31. Associazione di Cultura, D. Foglia svolge «Luci ed ombre...». Abate Ferretti per solennità S. Benedetto a S. Giovanni Ev. Nuovo Rettore del Seminario Can. prof. Dott. D. Amato Masnovo	
28) M.R. Sig. Canonico, Assistente Eccl. della Società di S. Vincenzo, Parma, 11 Aprile 1913	167
32. La Gazzetta del 16 e 22 Aprile scrive su la salute del papa La Gazzetta del 20 Aprile su la Visione di Costantino La Gazzetta del 21 e 23 Aprile parla di Massoneria	
29) All'Avvocato (forse) Malgarini per il Consorzio, 22 Aprile 1913 ...	169
33. Per la questione del Consorzio rimanda a volume precedente La Gazzetta del 19 Aprile: Consorzio e Ospizi Civili Morte del Dott. Mansueto Tarchioni La Gazzetta del 28 Aprile pubblicherà: Il Papa vivrà fino all'inverno?	
30) Alla Rev.ma, Madre Priora Lucrezia Zileri, Orsoline, Parma, 28 Aprile 1913	173
34. I Padri Gesuiti venivano da Cremoma La Gazzetta del 1° Maggio riporta «Cose Vaticane»	
31) Rev.mo Mons. Can. Luigi Leoni, Assistente Ecclesiastico della Banca Centrale Cattolica, Parma, 6 Maggio 1913	174
35. Richiamo fatto con delicatezza Gazzetta del 6 e 12 maggio stampa sul Collaudo Organo a S. Vitale	
32) M.R. Sig. D. Attilio Tramaloni, Parma, 7 Maggio 1913	175
36. D. Tramaloni incaricato Parrocchia S. Giov. Ev. di Parma Gazzetta dell'8 Maggio su «Il partito cattolico e il Vaticano» Catechismo in S. Maria B. Taschieri 1913	
33) Egregia Signora Elia Vitali, 7 Maggio 1913	176
37. Conforti al corrente di quel Monastero di Ferrara Gazzetta del 9 Maggio su «Azione Cattolica»	
34) Omelia nella Solennità di Pentecoste, 11 Maggio 1913	177
«Il Giubileo» 16 volte secolare	
1. Gli Apostoli nel cenacolo e nel mondo	177
2. Editto di Costantino	178

	pag.
3. Che cos'è il Giubileo	179
4. Il Peccato	180
5. Il Sacramento della Penitenza	182
6. Le Indulgenze	183
7. La nostra riconciliazione con Dio	186
8. I nostri Missionari in Cina	186
9. Lo spirito che informa il Giubileo	188
10. Pellegrinaggio a Roma	189
38. Ripetuto con Introduzione nuova il 25.12.1924	
39. Esortazione per pellegrinaggio a Roma	
<i>Gazzetta del 12 Maggio per festa di Pentecoste</i>	
<i>Gazzetta del 10 Maggio per predicazione Mariana ai Rossi</i>	
35) <i>Rev. da Sorella Maria Agostina Pellacani, Dama Orsolina, 11 Maggio 1913</i>	192
40. Rimanda al volume del 1912	
<i>Gazzetta dell'11 e 14 Maggio su Esercito e Massoneria</i>	
36) <i>A S.E. Rev.ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 12 Maggio 1913</i>	193
41. Allora occorre il beneplacito del Papa	
37) <i>Discorso recitato da S.E.M. gr. Arciv.-Vescovo a Fontanellato per la posa della prima pietra della nuova facciata del Santuario, 18 Maggio 1913</i>	194
42. La <i>Gazzetta</i> del 17 e 23 Maggio su la funzione a Fontanellato	
38) <i>M.R.P. Giacinto Mazzetti O.P., Fontanellato, 19 Maggio 1913</i>	197
43. Notizie sulla famiglia Mazzetti di Parma	
39) <i>Nuovo Statuto per Confraternite del SS. Sacramento, 22 Maggio 1913</i>	198
40) <i>M.R. Sig. Can. Tertuliano Pattini, Rettore di S. Marcellino, Parma, 23 Maggio 1913</i>	207
44. La <i>Gazzetta</i> del 23 e 24 Maggio sui Salesiani alla Spezia e Parma nell'Estremo Oriente	
41) <i>M.R. Sig. D. Giuseppe Belloli, Casacca, 29 Maggio 1913</i>	208
45. D. Belloli anche Economo di Oriano	
<i>Gazzetta del 25, 26 e 30 Maggio su Ozanam, Conclave e Concistoro</i>	
42) <i>Circolare a tutti i Sacerdoti della Diocesi per la Madonna di Lourdes, 31 Maggio 1913</i>	213
46. Approva la Circolare	
<i>Gazzetta del 31 Maggio se Re è massone; e Chiesa Steccata</i>	
<i>Appendice IV:</i>	213
La salute del Papa	213

	pag.
La grave malattia	213
La visione di Costantino	214
A proposito di Massoneria	215
La Massoneria nell'Esercito: 4000 Ufficiali Massoni?	216
Collaudo dell'Organo di S. Vitale	217
Relazione di collaudo dell'Organo della Chiesa di S. Vitale in Parma - 1° Maggio 1913	218
Il Partito Cattolico e il Vaticano	220
L'Inchiesta	221
Referenza sul Catechismo Parrocchiale in S. Maria B. Ta- schieri 1913	221
L'Azione cattolica	223
 Appendice V:	 225
Esercito e Massoneria	225
L'Esercito e la Massoneria	226
La Massoneria nell'Esercito	227
Pel Santuario di Fontanellato	228
La posa della prima Pietra per la nuova facciata del Santua- rio di Fontanellato	229
La gita dei Salesiani alla Spezia	232
Parma nell'Estremo Oriente	232
Un granchio	234
Al Collegio S. Benedetto	235
Solenne Commemorazione	235
Per un Conclave: Merry del Val	236
Il prossimo Concistoro	238
Re Vittorio è, o no, Massone?	238
Chiesa Reale della Steccata	239
 Capitolo Quinto: DISCORSI APERTURA E CHIUSURA DEL PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO PARMENSE. DISCORSI CARD. FERRARI PER IL GIUBILEO COSTANTINIANO. LETTERE A FERRARI, FRATTINI, MACCHIAVELLI, BOCCHI, LARGHER, MAPELLI	 241
 Appendici VI, VII, VIII, IX	
 43) A S.E. Rev. ma il Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 1 Giugno 1913	 241
47. La Gazzetta del 2.6. su «La Massoneria e l'Esercito»	
 44) M.R. Sig. D. Amedeo Frattin, Berceto, 1 Giugno 1913 M.R. Sig. Don Riccardo Varesi, Traversetolo, 1 Giugno 1913	 242

	pag.
48. La Gazzetta del 3 Giugno riferisce sia sull'Oratore Sacro ai Rossi, che della Musica alla Steccata	
45) <i>Telegramma al Sommo Pontefice in occasione Primo Congresso Catechistico Diocesano, 4 Giugno 1913</i>	243
49. Rimanda ad Appendice VI per Commemorazione Ozanam La Gazzetta del 4 Giugno riporta «Feste Costantiniane»	
46) <i>Discorso d'apertura di Mons. Arciv.-Vescovo al Congresso Catechistico, 4 Giugno 1913</i>	244
1. Il XVI Centenario Costantiniano e il nostro Congresso Catechistico	244
2. L'Età nostra ammirabile ma lontana da Dio	245
3. La Dottrina Cristiana e sua necessità	246
4. Gioventù assente	247
5. Iniziative spogliate dal carattere cristiano	248
6. Deplorazioni e Responsabilità	249
7. I Progressi di pedagogia e didattica	250
8. Svecchiarsi per evitare il deserto	251
50. La Gazzetta del 6 Giugno per il Congresso Diocesano, e quella del 7 «Per un organo rifatto»	
47) <i>Discorso di Chiusura di M.gr Vescovo al Congresso Catechistico, 6 Giugno 1913</i>	253
1. Ringraziamento a Dio e impegni assunti	253
2. Lo vuole la Chiesa	253
3. Lo vuole la famiglia	254
4. Insegnamento religioso nelle Scuole	255
5. Metodo da seguire nel Catechismo	256
6. Speranza nella gioventù	257
7. Congregazione della Dottrina Cristiana nelle Parrocchie	259
8. Le Donne Cattoliche	260
9. Ringraziamento	261
51. La Gazzetta del 7 e 8 Giugno sul Congresso, e Pellegr. a Fontanellato. Stampati gli Atti del Congresso Diocesano	
52. Funzione in Cattedrale con intervento Card. Ferrari	
48) <i>Omelia del Card. Andrea C. Ferrari per le Feste Costantiniane a Parma, 8 Giugno 1913</i>	263
53. La Gazzetta del 9 Giugno «Il Card. Ferrari»; e «per turarci la bocca»	
54. Cronaca della Cerimonia Conferenza del P. Bevilacqua, Filippino di Brescia A S. Alessandro conferenze di Mons. Manzini e di D. Giuseppe Cecconi	
49) <i>A S.E. Rev.ma Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 9 Giugno 1913</i>	272

	pag.
55. Ferrari a Conforti 11 Giugno 1913	
56. <i>Gazzetta</i> del 10 Giugno per Orfanotrofio, e Card. Vives y Tuto	
50) M.R. Sig. D. Ettore Macchiavelli, Marra (Parma), 9 Giugno 1913 .	273
57. Gli incarichi per D. Belloli	
51) <i>Egregio Signore Giuseppe Bocchi, 10 Giugno 1913</i>	274
58. La <i>Gazzetta</i> del 10 Giugno: Nella Chiesa di S. Giovanni Sollecitudine per famiglia sua sorella Clotilde	
52) A S.E. Rev.ma Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 11 Giu- gno 1913	275
59. La <i>Gazzetta</i> dell'11 e 12 Giugno con notizie sul Congresso Catech.	
53) M.R. P. Largher, Direttore degli Stimatini, Parma, 22 Giugno 1913	276
60. Gli Stimatini avevano anche raccolto offerte per il Congresso	
54) A S.E. Rev.ma Mons. Leonida Mapelli, Vescovo di Borgo S. Donni- no, 22 Giugno 1913	277
61. Per il Pellegrinaggio a Roma, vedi in Settembre La <i>Gazzetta</i> del 23, 25 e 30 Giugno vedi Appendici VIII e IX	
Appendice VI:	278
La Massoneria e l'Esercito	278
La musica alla Chiesa della Steccata	278
La Commemorazione di Ozanam	279
Congresso Catechistico Diocesano – la 1ª giornata	280
Per un Organo rifatto	282
Congresso Catechistico Diocesano – la 3ª giornata	283
Pellegrinaggio a Fontanellato	283
Appendice VII:	284
Atti del 1° Congresso Catechistico Diocesano Parmense ...	284
Manifesto del Comitato	284
Regolamento e programma	285
Discorso d'apertura del Presidente Fornari	287
Discorso di chiusura del Presidente Fornari	289
Centenario Costantiniano	290
Statuto delle Congregazioni Parrocchiali della Dottrina Cri- stiana	292
Regolamento interno dell'Ispettorato della Dottrina Cristiana	293
Il cardinal Ferrari	294
Appendice VIII:	294
Per turarci la bocca	294
Orfanotrofio Maschile V.E. II	296

	pag.
Il Cardinale Vives y Tuto	297
Il Congresso Catechistico Diocesano	298
Il Primo Congresso Catechistico Diocesano	298
Per un futuro Conclave: Rampolla del Tindaro	301
Pro Infanzia	303
Profili	304
<i>Appendice IX:</i>	305
Decisione sulle Confraternite di Parma	305
Decisione	305
Diritto, Eccezioni e competenza	306
Culto necessario, doti, arredi, Chiese, Dottrina Cristiana ..	313
Legati per l'anima	317
Bisogni religiosi	320
per Q.M. la V Sezione, Giurisdizionale 14 Luglio 1913	324
 Capitolo Sesto: DISCORSO IN S. PIETRO A ROMA AI PELLEGRINI. TELEGRAMMA A PIO X. LETTERE A AICARDI, AI PARROCI, AI RELIGIOSI, INFANTI, BOSELLI, DISTRETTO MILITARE, AL- FIERI, FERRARI, FRATTINI, SUPERIORA BUON PASTORE ...	325
 <i>Appendici X, XI, XII</i>	
55) <i>M.R. Sig. D. Guerrino Del Rio, Massaro del Ven. Collegio dei Parro- ci, Parma.</i> <i>M.R. Sig. D. Riccardo Varesi, Traversetolo; D. Ernesto Zini, Tizza- no, ecc.</i> 2 e 3 Luglio 1913	325
62. L'attacco a Conforti per il successo del Congresso Catechistico La Gazzetta del 3 Luglio per Convitto S. Cecilia, e Riformatorio	
56) <i>Rev.mo P. Paolo Ferretti O.S.B., Abate di S. Giovanni, Parma</i> <i>Rev.mo P. Largher, Direttore degli Stimatini, Parma</i> <i>Rev.mo Padre Guardiano dei Minori Annunziata di Parma: 5 Luglio</i> 1913	326
63. La Gazzetta del 3 Luglio «Dopo il Congresso» depreca La Gazzetta del 7, 8, 9, 11 Luglio per Museo Cinese, e S. Benedetto	
57) <i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 13</i> Luglio 1913	327
64. La Gazzetta del 5 Luglio: La risposta degli Ospizi al Consorzio	
58) <i>On. Paolo Boselli, Primo Segretario di Sua Maestà pel Gran Magi- stero Mauriziano, Roma, 15 Luglio 1913</i>	329
65. Don Caffi era della Diocesi di Cremona e ordinato a Torino La Gazzetta del 13 Luglio: Faelli e il Consorzio	

	pag.
59) <i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 16 Luglio 1913</i>	330
66. Il «Presente» giornale arrabbiato anticlericale	
60) <i>A S.E. Rev.ma Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 22 Luglio 1913</i>	331
67. La Gazzetta del 23 Luglio stampa «Cambiali rosse e cambiali nere»	
61) <i>Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 25 Luglio 1913</i>	332
68. Il Pellegrinaggio a Roma sarà dal 30.8 al 5 Settembre	
62) <i>Parole di Incoraggiamento per il Pellegrinaggio a Roma a coronamento del XVI Centenario Costantiniano, 5 Agosto 1913</i>	333
69. L'appello stampato su «Libri», Agosto 1913	
63) <i>M.R. Sig. D. Icilio Infanti, Ravedese, 7 Agosto 1913</i>	334
70. Imprudenza in certe spese	
64) <i>Risposta al Comando del Distretto Militare, 7 Agosto 1913</i>	334
71. Le occupazioni avverranno nella I Guerra Mondiale	
65) <i>Telegramma al S. Padre Pio X in occasione X Anniversario Elezione al Pontificato, 9 Agosto 1913</i>	335
72. Le angustie e supposizioni per malattia	
66) <i>Molto Rev.da Madre Superiora dell'Istituto Buon Pastore, Parma, 10 Agosto 1913</i>	335
73. Così richiedeva il Codice di Diritto Canonico	
67) <i>M.R. Sig. Don Giuseppe Alfieri, Cereto, 20 Agosto 1913</i>	336
74. Per lo smembramento vedi anche lettera a D. Zini del 27 Agosto	
68) <i>A.S.E. Rev.ma card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 21 Agosto 1913</i>	337
75. Non c'è risposta di Ferrari	
69) <i>M.R. Sig. Don Amedeo Frattini, Berceto, 22 Agosto 1913</i>	338
76. Don Walter Oliva commemora D. Carlo Orsi, Prevosto di Berceto	
70) <i>Molto Rev.da Suor Carolina, Superiora dell'Istituto del Buon Pastore, Parma, 23 Agosto 1913</i>	339
77. L'Istituto era ancora Diocesano	

	pag.
71) M.R. D. Ernesto Zini, Tizzano, 27 Agosto 1913	340
78. Rimanda a lettera a D. Alfieri del 20 Agosto La Gazzetta del 28 Agosto: Inaugurazione Chiesa Sanguinaro La Gazzetta del 30 Agosto su Museo Cinese e Fiori d'arancio	
72) In S. Pietro – a Roma – ai Pellegrini, 31 Agosto 1913	341
79. A D. Maini per Pellegrinaggio a Roma, 13 Agosto	
Appendice X:	344
Convitto S. Cecilia	344
Nel nostro Riformatorio	345
La seconda moglie di Napoleone	346
Il «Museo Cinese» a Parma	349
Il Museo Cinese	352
Colleggio S. Benedetto	352
Colleggio S. Benedetto	353
Appendice XI:	354
A proposito di un Ordine del giorno	354
Faelli e il Consorzio dei Vivi e dei Morti	358
Cambiali rosse e cambiali nere	359
Inaugurazione della Chiesa Sanguinaro	361
Fiori d'arancio	361
Appendice XII:	362
Don Walter Oliva: Commemorazione di D. Carlo Orsi, di Berceto	362
Capitolo Settimo: INDIRIZZO AL PAPA PIO X IN VATICANO. LETTE- RE (6) AL VICARIO GENERALE AICARDI, ALLA SUPERIORA BUON PASTORE, ALLA ZILERI, PRIORA DELLE DAME ORSO- LINE, PIVA MARIA E ANTONIETTA	368
Appendice XIII	
73) Molto Rev. da Madre Superiora dell'Istituto del Buon Pastore, Par- ma, 1 Settembre 1913	368
74) Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio X, 4 Settembre 1913	369
80. L'Indirizzo al Papa non fu letto ma consegnato La Gazzetta del 7 Settembre: Collegio di Borgotaro, Faelli	
75) M.R. Madre Lucrezia Zileri, priora delle Dame Orsoline, Parma, 7 Sett. 1913	372

	pag.
81. Autografo S. Padre alla Zileri La <i>Gazzetta</i> del 6 Settembre: I cattolici e le elezioni La <i>Gazzetta</i> del 9 Settembre: Dimostrazioni antiaustriache e anticlericali	
76) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 10 Settembre 1913	373
82. La <i>Gazzetta</i> dell'11, 12 e 13 Settembre su «Tafferugli e Bandiere», Schiapparelli a Tripoli, Marx plagiatario, Verdi in Brasile	
77) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, 17 Settembre 1913	375
83. Al Collegio S. Benedetto per D. Baratta Gazzetta del 14 e 15 Settembre per Chiesa Carmine, e Borgotaro	
78) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 18 Settembre 1913	376
84. Del Soldato, Chiesa del Carmine, Borgotaro e Ximenes	
79) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 18 Settembre 1913	377
85. Rimanda a nota 84 La <i>Gazzetta</i> del 15 pubblica «Pensionato Studenti Istituto Stimatini»	
80) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 20 Settembre 1913	378
86. Vedi lettera ad Angelo Calzolari del 17 Febbraio 1913	
81) Rev.mo Mons. Can. Enrico Aicardi, Vicario Generale, Parma, 20 Settembre 1913	379
87. Già stampato in «Anima di Mons. Conforti»	
82) M.R. Sig. D. Icilio Infanti, Ravadese, 26 Settembre 1913	380
88. Già in «Anima di Conforti»	
83) Egregie Signorine Maria e Antonietta Piva, Collegio delle Dame Orsoline di S. Michelino (Parma), 27 Settembre 1913	381
89. La <i>Gazzetta</i> del 27 pubblica «Istituto Suore di S. Carlo», e il 29 «Collegio di S. Orsola», e Opera di D. Bosco	
Appendice XIII:	382
I Cattolici e le elezioni	382
Nuove dimostrazioni antiaustriache e anticlericali	383
Tafferugli e bandiere	384

	pag.
Marx plagiaro	385
Le onoranze a Verdi in Brasile	387
Il crollo d'una parte della Chiesa del Carmine	388
Le feste di Borgotaro	389
Per la Chiesa del Carmine	392
Il Comm. Ximenes	392
Istituto delle Suore di S. Carlo	393
Collegio di S. Orsola in Parma: Anno scolastico 1913-14 ..	393
L'Opera di D. Bosco in Parma nel suo Venticinquesimo ...	394
 PARTE QUARTA: OMELIE NELLE FESTE DI TUTTI I SANTI, DELL'IMMACOLATA E DI NATALE. SETTIMANA CATECHISTICA PARMENSE. REGOLAMENTI PER LA MUSICA SACRA. INDIZIONE DEL SINODO DEL 1914	397
 Capitolo Ottavo: OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI. DISCORSO INAUGURAZIONE SETTIMANA CATECHISTICA. TELEGRAMMA A PIO X. MODIFICHE AL CALENDARIO PARMENSE. LETTERE A BIZZARRI, DEL SOLDATO, FOGLIA, FRATTINI, TADE', ZINI E ALLA PRIORA DELLE CARMELITANE E DELLE DAME ORSOLINE ZILERI	399
 <i>Appendice XIV</i>	
84) <i>Al Molto Reverendo Signore Don Bizzarri Cesare, 7 Ottobre 1913</i> ..	399
90. Era Delegato Vescovile di Neviano Arduini Corrado Ricci al Comitato Orchestrale Italiano La <i>Gazzetta</i> del 3 Ottobre: Vertenza Micheli-Lusignani, e il lodo	
85) <i>M.R. Madre Priora delle Carmelitane, Borgo Felino, Parma, 7 Ottobre 1913</i>	400
91. Rimanda a Cronografia 15 Ottobre Congresso dell'Unione Orchestrale	
86) <i>Rev.mo Mons. Pietro Del Soldato, 8 Ottobre 1913</i>	401
92. Non può essere che lui La <i>Gazzetta</i> dell'8, 9, 10 e 12 Ottobre parla di D. Baratta, Pro e contro partito cattolico, Vangelo di S. Cornelio, Conquista Clericale, Festa del Rosario a Mariano, e Parole chiare	
87) <i>M.R. Sig. D. Ernesto Foglia, Consorziale della B. Cattedrale di Parma, 18 Ottobre 1913</i>	402
93. D. Foglia sarà poi Prof. in Liceo e Canonico della Cattedrale La <i>Gazzetta</i> del 9 Ottobre riporta «il non expedit ai cattolici» e nei giorni 13, 14 e 15 Ottobre scrive di Fontanellato, Lotta religiosa, il plebiscito per Micheli, affermazione di Cavaglieri	

	pag.
88) M.R. Sig. D. Amedeo Frattini, Berceto, 19 Ottobre 1913	403
94. Il no per ordinazione di suo fratello La Gazzetta dei giorni da 21 a 25 Ottobre tratta di 7 argomenti	
89) M.R. Sig. D. Alberto Tade', Parma, 29 Ottobre 1913	404
95. La Gazzetta del 13 per Pellegrinaggio Fontanellato e quella del 30 per De Ambris e «Simpatie papali per Socialisti»	
90) Omelia nella Solennità di tutti i Santi. 1 Novembre 1913	405
«I Santi e i loro Insegnamenti»	405
Introduzione: il prode Matatia e la Chiesa nel culto dei Santi	405
1. Il concetto della santità	406
2. La Chiesa ci addita i celesti comprensori	407
3. Le categorie dei Santi secondo il Vangelo	410
4. Beati qui sitiunt iustitiam	411
5. Beati i misericordiosi poiché essi troveranno misericordia	412
6. Beati mundo corde et qui persecutionem patiuntur	413
7. Dovere di imitazione per noi	414
8. Dio nostro premio e nostra corona	416
9. Richiamo ai propri doveri e la Benedizione Papale	417
96. Gazzetta del 1 Novembre: Partito liberale e Partito Cattolico	
91) Alla Molto Reverenda Madre Lucrezia Zileri, 2 Novembre 1913 ...	419
97. Settimana Catechistica gli sta a cuore	
92) M.R. Sig. D. Ernesto Zini, Tizzano, 6 Novembre 1913	419
98. Nel Diario parla della Conferenza	
93) Oggetto: Calendario Parmense: Feste di S. Ignazio di Loiola e del Beato Pietro Fabro, 10 Novembre 1913	420
99. Anche se i Gesuiti erano assenti da Parma, la Liturgia lo voleva	
94) Telegramma al Sommo Pontefice Pio X, 10 Novembre 1913	420
100. Risposta del Card. Merry del Val	
95) Discorso di Inaugurazione della Settimana Catechistica, 10 Novem- bre 1913	421
1. Integra il Congresso Catechistico	421
2. Istituzione nelle Parrocchie della Congregazione Dott. Cr.	422
3. I metodi da seguire nell'Insegnamento	423
4. La scolaresca numerosa e attenta	424
5. La disciplina necessaria	424

	pag.
6. Insegnamento post scolastico e Patronati	425
7. Ministero Sacerdotale	426
<i>Appendice XIV:</i>	428
La vertenza Micheli-Lusignani e il lodo Giury d'onore	428
L'Inaugurazione del ricordo marmoreo a D. C.M. Baratta ..	428
Pro e contro un Partito Cattolico	430
Egli disse	432
Il Vangelo di San Cornelio	433
La conquista clericale	435
Festa del Rosario a Mariano Castelletto	436
Parole chiare	437
La facciata nuova della Basilica	437
Lotta religiosa?	438
La proclamazione dell'On. Micheli. Il plebiscito di tutto il Coll.	440
Per una affermazione del Prof. Cavaglieri	442
I buoni montanari ci pensino	442
Una meritata lezione	443
Lotta di fede	443
Il rispetto dei nostri avversari per la Religione!	444
Trasporto degli avanzi mortali della Fondatrice del Buon Pa-	
store.....	445
Faelli e Cavaglieri	445
L'Avv. Lino Carrara	447
Simpatie Papali pei Socialisti	451
Il pensiero di De-Ambris	451
Partito Liberale e Partito Cattolico	452
 Capitolo Nono: EDITTO DI CONCORSO PER 22 PARROCCHIE. RE-	
GOLAMENTO PER LA MUSICA SACRA. LETTERE A ALBERI,	
MERRY DEL VAL, MALGARINI, FRATTINI	455
<i>Appendici XV E XVI</i>	
96) <i>Publicatio Resignationis Paroeciae Cassii, die 11 Novembris 1913</i>	455
102. La Gazzetta del 12 Novembre: Intervista a Gentiloni	
La Gazzetta del 13 Novembre: Ottavario dei morti	
97) <i>Editto di Concorso (per 22 Parrocchie), 14 Novembre 1913</i>	456
103. C'era stato già un Concorso in Febbraio 1913	
La Gazzetta del 15, 16, 17 e 20 Novembre partecipa con 4 articoli ri-	
portati in Appendice XV	
98) <i>M.R. Sig. D. Michele Alberi, Vairo, 21 Novembre 1913</i>	458
104. Erano Suore dell'Istituto...	
La Gazzetta del 23 Novembre: A proposito di un sedicente organo cat-	
tolico, e Nomina onorifica	

	pag.
99) A S.E. Rev.ma il Card. R. Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 21 Novembre 1913	459
105. Il Cardinale rispose con sua del 28	
100) Regolamento per la Musica Sacra, 22 Novembre 1913	460
106. Lo fece stampare su «L'Eco della Curia»	
101) Dist. Sig. Prof. Avv. Alessandro Malgarini, Membro della Confraternita di S. Filippo Neri, Parma, 24 Novembre 1913	470
107. Non andrà ma manderà sua offerta La Gazzetta del 25 Novembre: «Patto Gentiloni» e «Un deputato...»	
102) M.R. Sig. D. Amedeo Frattini, Berceto, 28 Novembre 1913	471
108. Nominati tutti i singoli Membri della nuova Direzione Diocesana Il 3 Dicembre in Vescovado adunanza dei nuovi membri e Vescovo	
103) A S.E. Rev.ma card. R. Merry del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, 30 Novembre 1913	472
109. Per il Centenario Costantiniano, vedi Appendice XVI La Gazzetta del 1° Dicembre riporta nuovo Oratorio del M° Furlotti	
Appendice XV:	473
L'Intervista Gentiloni	473
Un fiore ed una lagrima... ..	474
L'Ottavario dei Morti	475
Una Intervista discussa alla Camera?	476
L'appoggio dei Clericali ai Liberali non implica un «do ut des»	477
L'Uomo Nero	478
Sempre sulla intervista Gentiloni	479
Bugie in Farnegia	481
Nomina onorifica	482
Il patto Gentiloni	482
Un Deputato eccezionale	483
Un nuovo Oratorio del M° Furlotti	484
Appendice XVI:	487
Il Centenario Costantiniano e la libertà della Chiesa (Rossi)	487
L'Editto Costantiniano	488
La Sovranità di Stato	492
La Chiesa società perfetta	494
Il Papa deve essere libero e indipendente	495
La questione romana	497
Pio X	499

pag.

Capitolo Decimo: OMELIE ALLA FESTA DELL'IMMACOLATA E ALLA SOLLENITA' DEL NATALE. INDIZIONE DEL SINODO DELLA DIOCESI DI PARMA PER IL MESE DI OTTOBRE 1914. LETTERE AI CARDINALI CASSETTA E FERRARI, E DEL MONTE, ORMISDA PELLEGGRI, GIOVANNI PELLEGGRI E SUPERIORA DEL CARMELO DI PARMA	501

Appendici XVII

104) <i>Al M.R. Sig. Dott. D. Giovanni Del Monte, Parma, 3 Dicembre 1913</i>	501
110. <i>La Gazzetta del 4 Dicembre: Nel campo cattolico</i>	
105) <i>Omelia nella Festa dell'Immacolata: Che cosa dice alla mente e al cuore del credente il Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria, 8 Dicembre 1913</i>	502
Introduzione: La definizione del Dogma nel 1854	502
1. Maria, Eva novella, immacolata e bella	504
2. Prodigio della grazia	505
3. La dignità di cristiani nella luce dell'Immacolata	507
4. La donna nel santuario domestico e nella Società	508
5. Il credente alla scuola dell'Immacolata per trionfare delle passioni	510
6. La storia dei settari corrotti	511
7. La costante devozione di Parma alla Madonna	512
111. <i>Variazione per l'Omelia dell'8 Dicembre 1915</i>	
106) <i>Indictio Synodi, die 8 Decembris Anno Dom. 1913</i>	514
112. <i>La Gazzetta del 9, 10, 14, 15, 17 e 20 Dicembre tratta i veri argomenti politici e religiosi riportati nell'Appendice XVII</i> <i>Per il Discorso Della Torre vedi pag. 517</i>	
107) <i>All'Eminenza Ill.ma e Rev.ma Sig. Cardinale F. Cassetta, Prefetto della S.C. degli Studi, Roma, 19 Dicembre 1913</i>	518
113. <i>La scelta cadde sul Canonico Fornari</i> <i>La Gazzetta del 18 Dicembre su «Il discorso di Federzoni»</i>	
108) <i>M.R. Sig. Prof. D. Ormisda Pellegri, Parma, 19 Dicembre 1913</i> ...	519
114. <i>Dopo Marano finirà all'Arcipretura di Noceto</i> <i>Nozze d'argento di Don Del Rio alla SS. Trinità</i>	
109) <i>M.R. Sig. D. Giovanni Pellegri, Valditacca, 21 Dicembre 1913</i>	520
115. <i>Proposta a Don Maini di nomina a Torricella</i> <i>Primo resoconto del Consorzio dei Vivi e Morti dagli Ospizi Civili</i>	

	pag.
110) A S.E. Rev.ma Card. Andrea Ferrari, Arcivescovo di Milano, 24 Dicembre 1913	521
116. Lettera di Ferrari a Conforti 26 Dicembre 1913	
111) Omelia nella Solennità del Natale, 25 Dicembre 1913	522
«I poveri veduti in Cristo povero»	522
Introduzione: Le parole profetiche: Sorgi, Gerusalemme ..	522
1. Il Messia amico dei poveri e liberatore degli schiavi	523
2. La Chiesa erede dello spirito del Cristo	524
3. La vera eguaglianza nella comune preghiera del Pater noster	525
4. Le rivendicazioni sociali e la Chiesa	526
5. Le nuove istituzioni corporative	527
6. L'istruzione primaria e la qualificata	528
7. I fondatori delle nuove Congregazioni incontro ai poveri e bisognosi	529
8. Evangelizzare pauperibus misit me	531
117. La Gazzetta del 26 Dicembre riferisce su la Messa alla Steccata Onoranze funebri alla Principessa Anna di Soragna	
112) Alla Molto Reverenda Madre Superiora del Carmelo di Parma, 31 Dicembre 1913	534
118. Il Circolo Universitario Cattolico a Borgo del Gesso La Gazzetta del 31 Dicembre: «Le chiavi di Roma sono in Francia»	
Appendice XVII:	535
Nel campo cattolico	535
Tre Socialisti ed un Vescovo sulla soglia di Palazzo Madama	535
I due blocchi	537
Le Corporazioni Religiose	539
Per l'Amministrazione dei Beni Consorziali	539
La Notte di Natale alla Steccata	540
Bertogalli Ermenegildo	541
La Massoneria si difende	541
Il discorso di Federzoni	542
Per l'amministrazione dei beni consorziali	545
Per la questione del Consorzio	546
La Messa di Natale alla Chiesa della Steccata	548
Le chiavi di Roma sono in Francia	548
Indice dei nomi e degli uffici	551
Indice generale	585

- 9) *Guido Maria Conforti, Arcivescovo di Ravenna*
Volume I: *Nomina, Consacrazione, Presa di Possesso*: 1902. Presentazione di Sua Em. Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congr. per le Chiese Orientali.
Libreria Editrice Vaticana 1992.
Fotocomposizione Tecnolaser, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma.
- Volume II: *Il Buon Pastore di Ravenna*: 1903. Presentazione di Sua Em. il Card. Pio Laghi, Prefetto della Congr. per l'Educazione Cattolica.
Libreria Editrice Vaticana 1993.
Arci Allestimenti e Stampa. Castelmadama, Roma.
- Volume III: *Da Ravenna alla Città della Croce*: 1904. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Luigi Amaducci, Arcivescovo di Ravenna-Cervia.
Libreria Editrice Vaticana 1994.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa. Castelmadama, Roma.
- 10) *Beato Guido Maria Conforti. Missioni in Cina e Legislazione Saveriana*. Presentazione di P. Francesco Marini, Sup. Gen. dei Missionari Saveriani.
Libreria Editrice Vaticana 1995.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma.
- 11) *Il Beato Guido Maria Conforti. Arcivescovo Vescovo di Parma. Nomina e Possesso*. Presentazione di Sua Ecc. Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Parma.
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Arci Allestimenti e Stampa, Castelmadama, Roma.
- 12) *Beatificazione di Guido Maria Conforti e inizio sua azione pastorale a Parma (1908-1909)*. Presentazione di Sua Eminenza Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità.
Libreria Editrice Vaticana 1996.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Scuola Tipografica S. Pio X, Roma.
- 13) *Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma*. Omelie Catechetiche sul Padre nostro, Credo e Sacramenti. Introduzione Note e Indici di P. Franco Teodori, s.x.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione e Stampa Scuola Tipografica S. Pio X, Roma.
- 14) *Beato Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma negli anni 1910 e 1911*.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Media Print S.r.l. - Castelmadama, Roma
- 15) *Beato Guido Maria Conforti*. Visita Pastorale, Congressi Giovanile e Eucaristico. Rapine al Consorzio. 1912.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione e Stampa Scuola Tipografica S. Pio X, Roma
- 16) *L'anima del Beato Guido Maria Conforti*. Esercizi Spirituali, Lumi, Propositi e Ritiri in Italia e Cina.
Libreria Editrice Vaticana 1997.
Fotocomposizione Punto & Linea, Roma - Media Print S.r.l. - Castelmadama, Roma
- 17) *Beato Guido Maria Conforti*. Dall'Editto di Costantino al Congresso Catechistico di Parma. 1913.
Libreria Editrice Vaticana 1998.
Fotocomposizione e Stampa Scuola Tipografica S. Pio X, Roma

